DELLE OPERE DE' MEDICI, E DE' CERUSICI

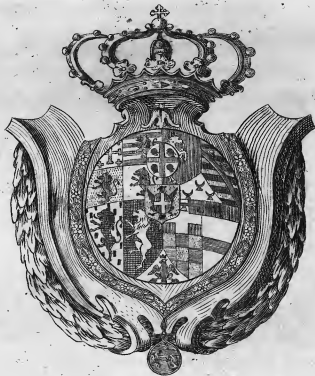
CHE NACQUERO, O FIORIRONO PRIMA DEL SECOLO XVI

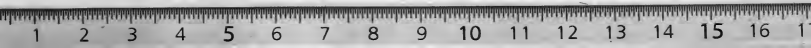
NEGLI STATI

DELLA REAL CASA DI SAVOJA

MONUMENTI

RACCOLTI DA VINCENZO MALACARNE SALUZZESE PROFESSORE DI CIRUGIA PENSIONARIO DI S. M. DELLE SOCIETA' AGRARIA TORINESE; ITALIANA DI VERONA, E DELL' ACCAD. DI FOSSANO CERUSICO MAGGIORE DELLA CITTA' E CITTADELLA DI TORINO.

da Malacarne

MDCCLXXXVI

NELLA STAMPERIA REALE.

A' COLLEGI DI MEDICINA E DI CIRVGIA
DELLA REGIA VNIVERSITÀ TORINESE
PROMOTORI
DELLA RACCOLTA DE' MONVMENTI
PER LA STORIA DELLE DVE FACOLTÀ
NE' DOMINI DELL' AVGVSTISSIMA REAL CASA DI SAVOJA
VINCENZO MALACARNE DI GIVSEPPE SALVZZESE
IN PEGNO DI SINCERA PERPETVA GRATITVDINE
DEDICA E CONSACRA

AI CULTORI
ED AGLI AMATORI DELLA MEDICINA

VINCENZO MALACARNE.

Un' opera fondata sull' analisi delle produzioni dei medici, che sotto il dominio dei REALI nostri SOVRANI nacquero, o fiorirono sotto gli auspicj loro, potrebb' ella giovare, o piacere, se i nazionali, ed i forastieri non somministrassero al compilatore della medesima quelle notizie, che a rendere meno imperfetto simile lavoro si accorgeranno mancargli tanto in risguardo al nome, ed agli scritti di tali autori, quanto alle differenti edizioni delle opere loro? Era dunque indispensabile, che prima di pubblicarla si facesse precedere la specie di catalogo, ch' io vi presento, l' idea del quale, e dell' opera, alla quale precorre, debbo confessare non essere tutta mia; perciocchè avendo il chiar. sig. *Alessandro* DE-BRAMBILLA cavaliere del S. R. Impero, conte di Carpiano, Cerusico della persona dell' Imperatore, e Proto-cerusico delle truppe R. Imp. Austriache, pubblicato i primi volumi della sua grande e magnifica opera intorno alle scoperte fatte dagl' Italiani in tutte le parti della nostra professione; io, che mi trovava già fra le mani a simile oggetto raccolta buona copia di notizie relative agli scrittori, ed alle opere mediche Piemontesi, non ancora esposte da quell' indefesso promotore di tutto quello, che può accrescere lustro alla medica facoltà, e recare vantaggio all' Italia, animato dal zelo dell' onor della nazione mi arrischiai di offerirgliele. Rispose il sig. DE-BRAMBILLA alle mie lettere in quella maniera gentilissima, che gli è naturale, proponendomi di pubblicare io stesso la mia raccolta, ed incoraggiommi a proseguirla, temendo Egli, che il carico dei nuovi luminosi impieghi, ond' era stato di fresco da S. M. Imp. onorato, fossero per apportare troppo lungo ritardo alla continuazion della stampa di quella sua eruditissima Storia. Non dissimulò punto i grandi, e multiplici ostacoli, che avrei senza dubbio incontrato nell' eseguimento del mio disegno, e mi rese partecipe d' alcuni, per li quali trovossi più volte in procinto egli

stesso di pentirsi d' averla intrapresa: ma nulla non giunse a farmi smarrire il coraggio, ben prevedendo io, che in primo luogo l' eroico ardore, con cui l' incomparabile nostro SOVRANO cerca attentissimo tutti i mezzi di rendere felice il pubblico, non che muoversi a proteggere magnificamente le opere utili al piè dell' augusto suo trono delineate, e proposte: in secondo luogo l' urbanità, e lo zelo di tutta la nazione Piemontese, e della Medica nostra Facoltà, somministrato mi avrebbero concordemente i materiali, e l' agio per condurre questa di non poca importanza, e rilievo, a termine lodevole. Infatti appena seppesi lo scopo delle mie ricerche, eccomi dalla Reale Munificenza animato a proseguirle, dalla generosità degli Amici provveduto di recondite notizie, e ad istanza di questi ecco aperte all' occhio mio curioso le biblioteche della R. Università *, e dei Regolari sì della capitale, che delle provincie. Il chiariss. sig. *Giampietro* MORENI ** dottore collegiato di medicina mi fornisce di cento e più volumi d' opere nazionali rarissime egli solo, ed in liberalità cotanto insigne vanno a gara per imitarlo i dottissimi Colleghi suoi, tanto indicandomi libri, e nomi novelli *3, quanto mettendomi al chiaro nelle cose dubbie, ed oscure, ed avvisandomi di gravi sbagli da me presi. Dalle Provincie mi arrivano articoli intieri eruditamente, ed elegantemente distesi, per li quali debbo conservare perpetua riconoscenza particolarmente ai ch. ss. AGNELLI cerusico in Novara,

---

* Mi fu di grande aiuto l' amicizia, onde mi onora il sig. Abate Francesco Berta Prefetto di questa biblioteca, e l' erudizione vastissima, della qual è fornito; nel che viene secondato dai suoi assistenti i signori teologi Cauda, e Pavesio.

** Anche ai ch. ss. medici Anforni giuniore, Barberis, Dana, Daquin, Giavelli, Gais, Novelli, Tesio, e Trinelli; cerusici Bussone, Lionne, Rey, Reyneri, e Sage; speziali Bonjean, Melacarne, Giuberti, e Perissin, sono debitore di libri somministrati.

*3 Tra questi si distinsero per amorevolezza i chiariss. signori Av. Bocaccio di Trisobio, Giuseppe Buglioni, patrizio Saluzzese, Commend., e Primo Presidente Conte Plazaert, Intendente generale, e Consigliere Burzio, P. Capsoni Pavese Domenicano celebre per la storia di Pavia, della quale si aspetta con anzietà la continuazione; Av. Paolo Emilio Carena profess. di leggi nella nostra Università, Gaspare Ceaglio patrizio di Dronero, Chiomba profess. d' eloquenza in Asti, medico Chiorandi Saluzzese, Officiale nobile Favier, Conte, e Senat. Garetti di Ferrere, dalla numerosa, e scelta biblioteca del quale ò tratte le migliori cognizioni in fatto d' opere, e d' edizioni rare; medico Giorelli di Savigliano, Av. Mattiù di Bargie, Av. Bonaventura Regio Saluzzese ec. ec.

BARLETTI delle scuole pie profess. celebratissimo di fisica sperimentale in Pavia, Baruchi di Vico, medico esercente in Torino, BELARDI dott. collegiato di medicina, e botanico di quel valore, ch'è noto a tutti, BORELLI cavaliere, e commendat. della S. Rel. de' ss. Maurizio e Lazzaro, colonnello nelle R. truppe, comandante nella cittadella d'Alessandria, uomo, che sa così bene accoppiare il valore con l'erudizione, e l'urbanità più rara; Borgarelli Camaldolese, dottore di medicina; EANDI profess. di geometria nella nostra Università, MARINO medico primario degli Spedali militare ed urbano della città di Savigliano, dell' Acad. R. delle scienze di Torino, Teghilli prof. di cirugia in Chieri, TENIVELLI erudito prof. di rettorica in Moncalieri, VASSALLI prof. di filosofia in Tortona, VERANI Agostiniano eruditissimo, e modestissimo letterato, Zaboli Domenicano, le lodi del quale sarebbero forse sospette, per aver io seco lui comune la patria. Nomi tutti a me carissimi, come quegli di molte altre persone, che per evitare la soverchia prolissità, e per secondarne la modestia, quì non registro, sebbene questo mio lavoro alle medesime debba tutta la sua chiarezza, e gran parte dell' estensione, e della verità, onde può vantarsi: fra le quali però tacere non posso del dottiss. Archiatro, sommo Filosofo, e letterato il sig. prof. *Ignazio* SOMIS, dell' eruditiss. sig. Ab. VASELLI profess. emerito di geometria, e dei compitissimi ss. Conti *Prospero* BALBO, FERRERO-PONSIGLIONE, e SAMMARTINO DELLA-MOTTA, i quali tutti si adoprarono in singolar maniera nell' additarmi, e nel comunicarmi cose, senza le quali misera, e troppo più languida, e secca sarebbe quest'opera rimasta.

Affine pertanto di renderne minori i difetti mi conviene adoperare di maniera, che l' accorgimento, del quale favellava sul principio, si renda più agevole; e perciò avvisai di accompagnare con un asterisco quelle opere, e quell' edizioni, che vengono dai bibliografi suggerite, ma che non mi sono capitate ancora sotto gli occhi: ed oh quanto volentieri le vedrei! Il genio de' nostri contemporanei propenso a favorire la dilucidazione delle cose patrie, mi fa sperare, che non saravvi letterato, il quale ricusi di assumersi la pregievole fatica di rimuginare le antiche polverose librerie, affin di scoprirvi pur alcun'opera stampata, o manoscritta, e sottrarle all' oblío, comunicandoci quelle utili cognizioni, che ne

avrà potuto ricavare *. Siamo pure persuasi, che proprietario veruno sì poco amorevole non incontrerassi, il quale ove il tempo a lui manchi, o la necessaria cognizione, della quale non siamo tutti obbligati d' essere forniti, non voglia concorrere allo scopo medesimo somministrando cortesemente gli originali, e gli esemplari, che vedrà di possedere, alle discrete persone, che si offriranno di farne l' estratto per indirizzarcelo: perciocchè quando si tratta dell' onore, e dell' utile della Nazione, come in questo caso, non avvi individuo, che dissenta di contribuirvi.

E' però necessario un ordine, una certa uniformità in questa specie di lavori: nè questa si potrebbe di leggieri ottenere da tante persone diverse, qualora non se ne suggerisse il modo. Ci lusinghiamo pertanto, che con questo volume davanti, ciaschedunò, che sia disposto a favorirci, possa collocare le notizie, che giudicherà fare al nostro proposito, nella maniera seguente, stata conosciuta per isperienza da noi comoda, ed opportuna. Copiato intieramente il frontispizio, ed anche con gli errori, e le scorrezioni, che vi possono essere, si accenni il sesto del libro, e la quantità dei volumi, onde l' opera è divisa: indi si noti quello, che d' importante s' incontra nella Dedicatoria, o nella Prefazione, massime in quelle, che sono dell' autore dell' opera, e quando ci narrano qualche cosa del medesimo; quando fanno menzione dei motivi, che le diedero luogo, o per di quali fu dedicata, e di qualche altra già pubblicata, o manoscritta, imperfetta, e soltanto concepita, sia questa dell' autore, o di qualche altro nazionale: quando rischiarano qualch' epoca, e indicano fatto essenziale relativo al paese nostro, ai REALI nostri SOVRANI, o ad altro personaggio insigne: ma sopra tutto non se ne dimentichi la data.

Si passa indi a notare lo scopo del libro, le sue divisioni principali, le cose nuove, o migliorate, che se ne incontrano nei differenti articoli, o pagine, distinguendo ciò, che à rapporto alla

---

* *Miserum sane* (dissero i dotti Compilatori del cel. Catalogo de' codici MSS. della Libreria Regia dell' Università di Torino. *Vol.* 1 *praef. pag.* x.) *Miserum sane, tot majorum nostrorum monumenta in umbra, atque in tenebris tinearum pabulum jacere, eorumque usum publico bono invideri: sapientia enim absconsa, et thesaurus invisus, quae utilitas in iis? Eos igitur enixe precamur, ut quaecumque habent in latebris celata antiquorum Patriae Scriptorum monumenta, recludere nobis, aut aliis nobis Doctioribus velint, atque iis catalogum nostrum ampliari sinant, quo studiosi homines primo adspectu videant quae, et quot juvandis, illustrandisque literis, et bonis artibus, subsidia nostra haec subalpina felicissima Regio valeat suppeditare.*

medicina propriamente detta, alla cirugia, alla notomia, alla botanica, alla chimica, da quello, che risguarda le osservazioni patologiche, le terapeutiche ec. Intanto si registra quanto l' autore dice istoricamente di se stesso, o d' altrì, il nome, ed il cognome dei quali, ugualmente che le opere, e le opinioni o lodate, o biasimate, o censurate, si accennano a parte.

Prima che s' inventasse la stampa era costume di mettere il titolo dei libri (e talvolta eziandio senza il nome degli autori) in capo alla prima pagina, o colonna del manoscritto; in un prologo si comprendeva la dedicatoria, e l' economia dell' opera: da tali codici dunque si estrae ciò, che sembra essenziale. E siccome usavasi pur anco al fine dell' opera o dall' autore, o dallo scrivano dare certe notizie intorno alle qualità, agl' impieghi loro, alla patria, ed all' anno, nel quale si terminò di comporre, e di scrivere; così queste ancora si copiano, perciocchè ben sovente servono a rischiarare punti oscurissimi di storia generale, o particolare, la dilucidazione dei quali si cercherebbe indarno altrove *.

Resasi comune quell' arte, mantennero i primi stampatori fin verso la metà del secolo XVI la medesima usanza, ed imitarono gli *Amanuensi* nell' aggiungere alcuni versi alle notizie, che sul fine davano dell' opera, dell' autore, e di se stessi. Succedettero poi le pistole proemiali di qualche amico dell' autore, piene d' encomi, e di notizie, alle quali si aggiunsero talvolta diverse poesie ed elogi occupanti molte e molte pagine: cose tutte a noi gratissime, particolarmente quando derivano da qualche medico, o altro letterato del nostro paese, e quando le opere sono state stampate fra di noi; oppure da alcuno dei nostri stampatori, giacchè tanti, e così stimati furono quelli, che nelle principali città dell' Italia, anzi dell' Europa tutta si portarono ad esercitare così utile professione. Sicchè ci saranno carissime le notizie biografiche, e tipografiche del paese nostro; ma sopra tutte, quelle,

---

* Ecco la ragione, perchè tanto si loda, e dagl' intelligenti si tiene in cotanto alto pregio il Catalogo dei MSS. della Libreria Reale nella nostra Università. Gli eruditi, e dotti non meno, che diligenti Compilatori del medesimo, che furono i ch. Abati PASINI, BERTA, e RIVAUTELLA, conobbero il valore di tali notizie, ed avendole con bell' ordine disposte, scritte come sono in puro stil elegante, immortalizzarono i propri nomi nel tempo stesso, che illuminarono il pubblico, ed illustrarono l' Università, e la Nazione.

che risguardano il secolo XV, nel quale spero di far vedere quanto sieno stati propensi i Principi nostri a promuovere la stamperia, e quanto diligenti i Piemontesi, e gli altri sudditi loro nell' adottarla, e nell' esercitarla tanto fra noi, quanto in tutte le città principali straniere; lusingandomi, che ciò non verrà giudicato fuori di proposito da chi si degnerà di riflettere per un momento all' indicibile vantaggio, che dalla stampa, come a tutte le altre scienze, ed arti, così ridondò alla medicina.

Nel disegno del nostro lavoro entrano gli autori, che nacquero, o che ànno soggiornato qualche tempo nelle nostre provincie: conseguentemente vi avranno luogo gli stranieri, che vennero distintamente occupati sulle cattedre delle Università di Vercelli, di Torino, di Savigliano, e di Mondovì; negli studj pubblici di Ciamberì, d' Annessì, di Rumillì, d' Alba, di Novara, di Casale ec.: quelli, che lessero, o professarono prima del cinquecento la filosofia, e la medicina, e qualsivoglia delle parti della medesima; anzi per quello, che spetta al dominio degli antichi Sovrani nostri oltre ai monti, come sono la Bressa, il Genevese, il Bugei ec. ec. non ci faremo scrupolo di considerar come nostri i filosofi, ed i medici, che vi fiorirono prima del MDC: e vi comprenderemo fino ai nostri giorni quelli, dei quali si gloriano i marchesati di Saluzzo, e di Monferrato, le contée di Nizza, d' Asti, d' Acqui, il Novarese, l' Alessandrino, il Vigevanese, il Vogherese, il Pavese di quà del Pò, per avere lasciato ai posteri opere, e nome glorioso, e caro.

Gli archiatri, i protomedici, i cerusici maggiori delle truppe nostre, ancorchè forestieri, debbono tuttavia con gli altri, che accennammo essere venerati da noi, per aver essi concorso a propagare sempre meglio, ed a nostro vantaggio l' arte salutare, ad instruirci nella medesima, e ad animarci con la voce, con l' esempio, con le fatiche loro a coltivarla con profitto della nazione intiera; sebbene a parlare francamente, questa da se sola ne fornisce un catalogo sì ragguardevole per lo numero, e per i meriti, che senza giattanza può venirne al paragone con qualunque altra, senza rischio di rimanerne superata. Tanta è l' influenza, che i Sovrani magnanimi, e virtuosi, come furono gli antenati dell' ottimo nostro Monarca, sogliono avere sullo spirito dei sudditi, e sulla coltura degli abitatori bene avventurati delle provincie al dominio loro soggette,

quantunque immerse in quasi continue turbolenze, e deplorabile bersaglio d' ostinatissime guerre!

Desideriamo finalmente, che quì si comprendano, oltre alle opere dei nostri medici stampate, o manoscritte in materia di medicina, quelle ancora d' altro argomento utile: anche gli stabilimenti, che, avendo rapporto all' arte nostra, sono stati fra di noi inventati, promossi, o favoriti: le pubbliche iscrizioni, con le quali premiavano i padri nostri l' esercizio felice, ed assiduo delle utili professioni, anche dopo la morte dei professori, stimolandone così maggiormente i figli ad imitargli per meritarsene altrettanto. „ La patria (dice un eloquente, nobile, ed erudito Pie-
„ montese *) scolpisce le inscrizzioni da apporsi alli pubblici mo-
„ numenti . . . . e dice avere quelli innalzati alla virtù dei pro-
„ pri figliuoli. " ed avea già detto poco prima ** „ Roma reg-
„ gitrice saggia, ed ingegnosa mostrava a' suoi cittadini li monu-
„ menti, e le statue, siccome patti già adempiuti verso li bene-
„ meriti di lei, e come novelli patti da adempirsi con chi di lei
„ aspirasse a meritare, e le inscrizioni ne erano li termini, e le
„ formole solenni ". Io soggiungerò all' averle considerate come altrettanti guiderdoni, che costando esse poco, non lasciano di far vedere l' omaggio, che si prestava alla virtù, onde l' animo di chi le esaminava, s' accendea d' un novello entusiasmo, che gliela facea più fervidamente coltivare. Fiaccola quasi estinta nell' età nostra, allo splendor della quale, ove si risvegliasse, chi non vede quanto belle, quanto utili scoperte in tutte le scienze, e le arti, fra di noi si continuerebbero a fare!

Sarebbero pure di bell' ornamento all' opera mia le iscrizioni antiche scolpite in memoria di qualche opera insigne ristorata, o eretta a prò degl' infermi, a conservazione della sanità, a onore delle divinità, che i gentili falsamente credevano presiedere alla medicina! Quelle poche, delle quali ò potuto fare incetta, come da un virtuoso amico mi venne suggerito, io non differirò punto

---

* Lezione intorno le iscrizioni volgari. Turino. Dalla Stampa del Soffietti. MDCCLXXXVI. in 4, §. XLVII, pag. 21.

** Ivi §. XLIV. pag. 19. Possa un tanto esempio, e la voce del nostro zelante oratore far sì, che veggiamo sui marmi scolpiti, con i meriti loro, i nomi d' un Fantoni, d' un Ricca, d' un Bianchi, d' un Berardi, d' un Bertrandi, d' un Ansaldi, d' un Gerdil, e degli altri, che fregiando la nostra Università si resero tanto utili con le opere loro al pubblico.

ad esporle all' occhio degli eruditi, dolendomi di non avere pensato a collocarle in capo all' opera, come ò fatto di quella di *Licinio Filomuso*: ma spero, che mi si saprà buon grado d' averle almeno quì radunate, da tutti coloro, che ànno in pregio le cose memorabili antiche, le quali ci risguardano. Eccole corredate d' alcune annotazioni proprie ad agevolarne l' intelligenza, o almeno ad indicare il sito, nel quale sono state ritrovate.

I. *

DIVO
TRAIAN

C. QVINTVS
ABASCANTVS
TEST. LEG
MEDICIS. TAVR
CVLTOR
ASCLEPI. ET
HYGIAE

* Intorno a questa iscrizione recherei pur volentieri tutta intiera la giocosa eruditissima lettera dell' ingenuo amico L. T. V., che me l' à suggerita; ma raggirandosi quella assai prolissamente intorno all' età, nella quale può essere stata scolpita, ed alle diverse opinioni, a cui à dato luogo appresso ai più dotti antiquarii, la qual cosa non à connessione con la medicina, sono costretto ad astenermene, ed a pregare i Lettori di vedere quanto ànno scritto circa la medesima il *Muratori Thesaurus Inscription.* Tom II pag. 973 num. 11; il MAFFEI *Musaeum Veronen.* pag. 210 num. 7, il RIVAUTELLA, ed il RICOLVI *Marmora Taurinen.* par. I pag. 217. Avvertendo, che il letterato mio amico, scostatosi dagli autori citati, ed esaminato attentamente l'originale, ch' è sotto i portici dell' Università, incastrato nel muro, a mano destra entrando, giudica essere cosa più verisimile, che quel titolo DIVO TRAIAN sia stato aggiunto dopo, e non abbia che far nulla colla sottoposta iscrizione di ABASCANTO: nel quale supposto di leggieri si capisce, che la lapida fu eretta, ed esisteva in una casa, o fondo, predio, possessione, o giardino, o fors' anche nel luogo del sepolcro legato da ABASCANTO per testamento ai medici Torinesi. Non essendo però di mia sfera il decidere tale questione, lascierò, che ciascuno ne pensi, e creda a suo modo. Sarebb' egli stato

il nostro ABASCANTO quell' *Abascantio* med. di Lione citato da *Galeno* nel libro *De compos. medic. secundum loc.*, e in quello *De Antidotis* lib. II cap. 12. Lo veggo menzionato nell' amplissima Biblioteca cerusica di *Stefano Girolamo De Vigiliis*, Vienna d' Austria MDCCLXXXI in 4. Vol. II pag. 991.

I I *

TERENTIA Q. F. POSTVMINA SIBI
ET C. VETVRI LVCVMONIS VIRI
SVI ET C. VETVRI F. POSTVMINI F.
SVI NOMINE BALINEVM ET LA
VATIONEM SOLO PRIVATO GRA
TVITAM IN PERPETVVM DEDIT

* Fu copiata questa seconda iscrizione in Novara da *Gaudenzio* MERULA, e riportata nel lib. I della sua opera *De Gallorum Cisalpinorum Antiquitate, et Origine.* Noi potremmo sospettare, che la lapide in vece di LUCUMONIS avesse LUCRIONIS: tuttavia lascieremo agli antiquarii di professione l' impegno d' indagare se il LUCUMONIS sia cognome di C. VETURIO marito di TERENTIA, o se debbasi prendere nel senso, che già si prendeva in Toscana di Re, o Regolo, Capo, o Signore di qualche luogo sul Novarese, o sul lago maggiore, o simili. Nè può negarsi, ch' egli fosse un Signore assai comodo, e benestante, avendo egli fatto fondare, e stabilire dalla sua moglie un perpetuo gratuito bagno a pubblico benefizio. Qual parte abbiano nella medicina i bagni, e quale vantaggio rechino alla salute del corpo umano, non v'è chi l' ignori: e nel progresso di quest' opera vedremo, che non ànno mancato al Piemonte valenti Scrittori in questa materia. L. T. V. Il Vesc. BASCAPE' nella sua *Novaria Sacra* ce la riporta, ma con qualche varietà nella disposizione delle parole, e nella distribuzione delle linee: in vece di LUCUMONIS legge LUCOMONIS: nella terza linea, che presso di lui è quarta, legge ET C. VETVRI C. F., nella quarta, ch' egli fa sesta, à BALNEVM invece di BALINEVM: nell' ultima legge PERPETVM. Debbo queste notizie al ch. D. *Eugenio* DE LEVIS, al quale sono pur debitore della seguente, che trovasi in s. Gaudenzio di Novara, e che viene mirabilmente a sostegno dell' ora riferita, rinnovandone la memoria, e facendo conoscere da quanto rimoto tempo esistessero bagni pubblici in Novara.

I I I

C. VALERIVS C. F. CLAVD PANSA FLAMEN
DIVORVM VESPESIANI TRAIANI HADRIANI P. P. BIS
TRIB CON VIIII PR PROC AVG PROVINC BRITANNIAE
BALNEVM QVOD VI CONSVMPTVM FVERAT AMPLIATIS SOLO
ET OPERIBVS INTRA BIENNIVM PECVNIA SVA RESTITVIT ET DEDICAVIT
IN QVOD OPVS LEGATR QVOQVE REIP. TESTAMENTO ALBVCIA CANDIDAE
VXORIS SVAE H. S. CC. CONSENSV ORDINIS AMPLIVS EROGAVIT

**

I V *

CN. TERENTIO PRIMO IIII VIR TE
RENTIAE C IVCCV QVI VICIN. HA
BITANTIB. LAVATIONEM BAL
NEO . . . . . . OPTATISS.

* Abbiamo dato quì luogo alla presente iscrizione riferita da *Bonaventura Castiglioni* nell' opuscolo *Gallorum Insubrum antiquae sedes*, perchè sembra avere qualche analogia con le precedenti a risguardo dei nomi, che vi s' incontrano, del bagno, che vi si accenna, e del luogo, dove fu trovata, per cui forse ci appartiene, cioè *haud longe a Verbano lacu*, che per avventura potrebb' essere nel Novarese. Quelle sigle, che compongono IVCCV nella seconda linea non ànno elleno qualche relazione col LVCVMONIS dell' iscrizione II?

V **

SALVIS D. D. D. N. N. N
VALENTE GRATIANO ET VALENTINIANO
THERMAS GRATIANAS
DVDVM COEPTAS ET OMISSAS
Q. MA. ALPIVM COTTIARVM PRÆFECTVS
EXTRVXIT
ET VSVI SEGVSIANÆ REDDIDIT CIVITATI
FIRMAVIT ET FISTVLAS DEDIT
AQVAM REDVXIT . NE QVID VEL
VTILITATI VEL VRBIS DEESSET
COMMODITATI

** Trovossi a Susa nelle rovine delle Terme di Graziano, e venne trasportata nel refettorio della cel. badìa di s. Giusto. E' stata copiata dalla Storia occidentale MS. del famoso nostro *Guglielmo* BALDESSANO già Canonico in questa metropolitana, e recata da *Samuele* GUISCENONE nell' opera intitolata *Histoire genéalogiq. de la Roy. Maison de Savoye*. Tom. I pag. 57. Ediz. Lionese. La riferisce parimenti l' amico nostro, laboriosissimo ricercatore, ed espositore degli antichi monumenti del paese D. *Eugenio* DE-LEVIS nella sua Raccolta d' iscrizioni *vol.* I *pag.* 9, e ci avverte con ragione, che nella lin. 5 si dee leggere Q. MA., cioè *Quintus Marcellus*, come abbiamo letto noi, e non Q. MAG, come vedesi nel GUISCENONE. Non aggiungeremo altro, se non che la città di Susa magnifica, e popolosa fin dai tempi di quegl' Imperadori, che l' adornarono, mantenne il suo lustro fino alla discesa d' un altro Imperadore, dal quale fu distrutta, cioè di Federico Barbarossa; e che questo marmo può far nascere qualche dubbio, se il nome di *Termae Gratianae* fosse poi

stato veramente dato alle così giustamente celebri Terme d' Aix, o per meglio dire dee confermar quello del nostro ch. *Gio.* FANTONI fisico, e notomista di quella celebrità, che a tutti è nota (*De Aquis Gratianis etc. in opusc. Medicis, et Physiologicis Genevae* MDCCXXXVIII pag. 215). La presente lapide stata eretta in Susa può aver dato luogo a sospettare, che lo fosse stato in Savoja, ed a credere, che le Terme principiate a vantaggio di Susa dagli Impp. Valente, Graziano, e Valentiniano, e non ridotte a perfezione, eccetto da Quinto Marcello Governatore delle Alpi Cozie molti anni dopo, fossero quelle d' Aix. Che se poi Graziano avesse posto mano anche a quelle, tanto maggior obbligazione dovremmo professargli, per essersi adoprato con doppio zelo alla fondazione di due opere così utili alla salute dei popoli in due nostre così distanti provincie.

VI *

V . F
T . VETTIVS . T . L
HERMES
SEPLASIARIVS
MATER . GENVIT . MATER . RECEPIT
HI . HORTI . ITA . VTI . OPT . MAXIMIQ . SVNT
CINERIBVS . SERVIANT . MEIS
NAN . CVRATORES . SVBSITVAM
QVI . VESCANTVR
EX .HORVM . HORTORVM . REDITV
NATALI . MEO
ET . PRAEBEANT . ROSAM . IN . PERPETVVM
HOS . NEQVE . DIVIDI
NEQVE . ALIENARI . VOLO

---

* Il titolo di *Seplasiarius* dagli antiquarii inteso per lo speziale, ci à fatto dar luogo a questa iscrizione; benchè il *Salmasio* nelle note al *Vopisco* pretenda estendersi quello a' venditori di varie minute merci, come unguenti, lino, carta, colori: nè vi mancano esempj anche ai nostri dì, incontrandosi speziali in alcuni piccioli luoghi, che per campare vendono d' ogni cosa. L' iscrizione esiste nella Chiesa Abaziale di Grazzano in Monferrato, dedicata a' ss. Vittore, e Corona. Il primo a pubblicarla con le stampe fu probabilmente *Benvenuto* SANGIORGIO famoso storico, e giurisconsulto degli ultimi Paleologhi Marchesi di Monferrato, il quale fu da noi seguitato, salvo nella disposizione delle parole, sendoci piaciuta maggiormente quella del ch. sig. Barone *Giuseppe* VERNAZZA, che tenne dietro al Grutero. Il ch. sig. Collaterale *Jacopo* DURANDI alla pag. 327 del suo *Piemonte Cispadano antico*, avendola fatta ricavare dalla lapide già malconcia, e tronca, la ripubblicò nella seguente maniera.

T. Veutius. T. F. Hermes. S. Eplasiarius
. . . .
Mater. Genuit. Orc . . . . Coepit. Hi. Orti
Ita. Uti. O M. . . . QV. . . . Sunt. Cineribus
Servire. Meis. Nam Curatores
Substituam. Uti. Vescantur.
Ex. Horum. Hortorum. Redditu
Natale. Meo. Et Per Rosam . . .
In. Pepetuo. Nos. Hortos.
Neque Dividi Volo
Neque Abalienari.

Il P. *Zaccaria* nel suo *Excursus literarius per Italiam* pag. 57 legge TVETIVS; alla lin. 5 ORE COEPIT; alla 7 SERVITE. Sospetta, che in vece di ORE debba leggersi ORCVS COEPIT; e che dopo le parole PER ROSAM assolutamente manchi qualche cosa, per esempio MIHI QVOTANNIS CELEBRENT, appoggiato all' autorità del *Muratori*, che così pensa alla p. DXXIX num. 4 *Nov. Thesaur. etc.* Il vescovo di Saluzzo *Francesco Agostino* DELLA CHIESA nella *Descrizione del Piemonte MS.* la recò pure forse più esatta. Noi preferiamo la lezione MATER RECEPIT alla ORCVS, sapendo, che qui s' intende la terra chiamata *Madre* nelle iscrizioni MATRI TERRAE HEV VIATOR . . COELO AETERNO TERRAE MATRI ved. *Muratori* l. cit. tom. I pag. XXXII, num. 8: CVIII, num. 9 ec. Nella settima linea non sembra egli mancare un VT, CINERIBVS VT SERVIANT MEIS? Dell' uso finalmente di sparger fiori sulla tomba del defunto nel giorno anniversario della sua morte vedi *Svetonio* nella *Vita di Nerone* con il com. di *Filippo Beroaldo*. Bologna MDVI in fol. fogl. 248 col. I. Abbiamo pure su tale proposito una bellissima iscrizione presso a *Pietro* GIOFFREDO nella sua *Nicaea Civitas etc. Aug. Taur.* M. DC.LVIII in 4 pag. 22, ricopiata con qualche correzione, ed in alcuni luoghi spiegata dal *Muratori Thes. Inscript.* vol. II pag. MCXCIX num. 6. L. T. V.

V I I *

. . . . . A . M . F . SECVNDA . ASPRI . . . . .
. . . . . INICA . DIVAE . DRVSILLAE . . . . . .
. . . . . VM . ET . PISCINAM . SOLO . SVO
. . . . . CIPIBVS . SVIS . DEDIT .

* E' stata dalle fosse del vecchio castello, dove si trovava, come riferisce il GUISCENONE, trasportata nella R. Università. Egli nell' opera citata vol. I pag. 75 ce la diede assai malconcia, e toccò ai ch. ss. *Muratori*, march. MAFFEI, e DURANDI, il rappezzarla. Si consulti però l' insigne raccolta dei cel. ss. RIVAUTELLA, e RICOLVI intitolata *Marmora Taurinensia* pag. 257, dove que' nostri due diligentissimi antiquarii l' hanno espressa più esattamente, e colla solita loro erudizione spiegata, interpretandosi ASPRILLA FLAMINICA da essi il nome corroso della donatrice. La recano pure il vesc. CHIESA nella *Descriz. del Piem. MS.*, e lo Sponio: le tre prime sigle vengono dal sig. DURANDI interpretate ATILIA MARCI FILIA.

V I I I **

AESCVLAPIO . . . .
. . . . FISTVLAS . . . .
. . . . . . AD BALNEOR . . . . SVS . . . .
. . . . ET . . . . . DOM . . . . . .
. . . .
. . . . PRO SALVTE . . . .
DE SVO FAC . . . .
M . FVLV . . . .
POPVLI VSVI . ET . FELICITATE SAECVLI
EX VOTO

** Questa troppo corrosa lapida dedicata ad Esculapio gran padre della medicina, della quale tuttavia si capisce il significato, fu scoperta ai bagni di Vaudieri all'occidente di Entraques. Viene riferita dal lodato sig. DURANDI nel *Piemonte Cispadano* pag. 152. Sopra tali bagni fra i nostri medici Piemontesi ànno scritto *Francesco* GALLINA di Centallo, già medico del Re Cristianissimo in Carmagnola; *Carlo* ARPINO di Poirino, *Francesco Domenico* BARISANO d'Alba, medico Torinese; *Giantommaso* BIANZALLO di Savigliano, *Cesare* MOCCA Torinese, *Giacomo* CARANTA d'Entraques, medico in Cuneo, *Simone Antonio* LEVERONI di Fossano, ma più che tutti gli altri dottamente il mentovato celebratissimo *Gio.* FANTONI Torinese, del che favelleremo a lungo a suo tempo.

I X *

. . . .
. . . . . . VS ALPIVM MARITIMARVM
VIAM HANC VETVSTATE COLLAPSAM
REFICIENDAM . . . .
PENS . . SVI . . . .
BALNEA SVSCIT . . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .

* La nona iscrizione vien riferita nell'opera cit. dal DURANDI là, dove parla dei bagni di Vinadio pag. 70: ed è un gran danno, che sia così malconcia, onde non si sappiano le belle imprese, e i molti benefici ai popoli di quei contorni compartiti da quell'incognito Prefetto delle Alpi marittime, che a proprie spese à eretti i bagni, e rifatta la strada con quello, che manca. Dei bagni di Vinadio ànno scritto non solamente il già citato *Simone Antonio* LEVERONI, il GALLINA, *Carlo* ARPINO, il BARISANO, il MOCCA, ed il FANTONI; ma con grandissima verità, e diligenza prima *Bartolommeo* VIOTTO citato anche dal cel. *Andrea Baccio* nell'op. *De Thermis* lib. 4 pag. 247, ediz. del Valgrisio 1571; e di fresco il ch. dott. *Gioanni Antonio* MARINO di Villafranca del Po, medico primario degli Spedali militare, ed urbano della città di Savigliano, che pubblicò pure le osservazioni sull'efficacia delle Terme istesse fatte dal sig. dott. *Michele* BETRONE di Sommariva del Bosco, medico in Torino. Vedi *Delle Acque Termali di Vinadio ec. Comentario di Gio. Antonio* MARINO *ec.* in Torino MDCCLXXV nella stamperia Mairesse in 8. *Miscellanea Taurinensia tom.* IV pag. 81. e segg. Finalmente il sig. *Gio. Evangelista* FONTANA.

X *

C . VALERIO . M . F
TROMEN . ALBO
. . . . IR . . . .
Q . VIAM . . . .
. . . . BVS . ST . . . .
THERMAS . . . . E . . . .
. . . .
AQVENS . STAT . . . .
. . . .
. . . . MER . . . .

---

* Nell' anno MDCCXVIII essendosi fatto fuori della città d' Aqui nel Monferrato un alveo novello al torrente Meri, che prima tutto intiero passava nella città, per derivarne l' acqua sovrabbondante fuori delle mura, si trovò questa iscrizione incisa sopra d' una grande pietra bianca, i pezzi della quale diligentemente raccolti, e riuniti dal fu medico *Bosio*, se ne ricavarono quelle tronche parole, state interpretate come segue dall' eruditissimo ab. *Francesco* TORRE giurisconsulto, istorico, e letterato Aquese, da troppo immatura morte rapito nel MDCCLXXXIV. CAIO VALERIO MARCI FILIO TROMENTINA (*Tribù*) ALBO, SEVIRO . . . QUOD VIAM (forse AEMILIAM ristorata anche da Emilio Scauro, la quale passava per Aqui) LAPIDIBUS STRAVERIT (*o magnis sumptibus*, o *publicis sumptibus straverit*) THERMAS RESTITUERIT . . . AQUENSES STATIELLENSES . . . OB MERITA. *Antonio* GUAYNERIO, di cui molto si parlerà a suo luogo in questo volume, fu per avventura il primo a darci la Storia dei celebratissimi antichi bagni di cotesta città, dei quali parlano innumerabili autori d' ogni genere, e fra i Piemontesi particolarmente il VIOTTO, il LEVERONI, il MOCCA, il P. *Fulgenzio* ALGHISI Agostiniano nel suo *Monferrato* MS., *Giorgio* MERULA, *Giambattista* DELLA CHIESA, *Luca Probo*, e *Francesco* BLESI, *Aurelio* SCASSI, tutti quattro Aquesi, *Antonio* RUBA del Fregarolo Alessandrino, il canonico *Paolo* BRUNO Aquese, *Simone* MAJOLO d' Asti vescovo di Volturara, *Mario* GALLIA fisico Alessandrino, *Agostino* LANZAVECCHIA della stessa città, *Orazio* CEPPA di Bosco, il FANTONI, il lodato sig. ab. TORRE nella Storia MS. della città d' Aqui, ai quali nomi, se non fosse per sembrare affettazione piuttosto che modestia, non oserei d' aggiungere il mio. Molte altre iscrizioni tanto Romane antiche, quanto dei tempi di mezzo, e cristiane, si sono trovate in Aqui, e nei contorni, la maggior parte delle quali si veggono adesso nel Museo della nostra R. Università. Alcune furono dai copisti molto negligentemente trascritte, e comunicate piene d' errori ai letterati, che le pubblicarono; non essendo però questo luogo opportuno per occuparcene, recheremo soltanto le seguenti, la prima delle quali fu da me in Aqui trovata, e consegnata al sig. *Carlo Gardini* patrizio Aquese di rari talenti fornito, segretario di quella R. Intendenza, acciocchè la collocasse nel muro esteriore del suo palazzo dirimpetto all' altra lapide cristiana, che non à veduto ancora la luce salvo in un almanacco, ed era stata con molte altre preziose anticaglie dissotterrata dal fu ingegnosissimo sig. D. *Giuseppe* GATTI Aquese, prof. di lettere umane in quella città.

(A)

RON . M . V
DIC . EX. V . D
QVO . PVBL . IIII
A . D . CVR . F. B . ET . O
PVBLICORVM
V . NYMPHIDIV
CEREALIS . AMIC
OPTIMO

(B)

P
A | ω

HIC . REQVIESCET . IN . PACE
BENE . MEMORIAE . DISI
DERIVS . COMITIACOS
QVI . VIXIT . IN . SECOLO
ANNOS . XL . RECESET . SVB
DIE . III . NONAS . MARTI
CONSVLATO . AETI . ET
VALERIO . VV . CC .

Delle altre iscrizioni state da me colà copiate tratteremo a lungo in altr' opera.

XI *

ACRONI P . . . .
MEDICO AVG . . . .
CLODIA III . . . .
LAETAE SOR . . . .
C. CLODIVS . . . .
AQVILIANVS . . . .

* *Filiberto* PINGONE fu già il possessore di questa, ora smarrita decima iscrizione, ch' egli stesso ci descrive come segue nell' opera intitolata *Augusta Taurinorum* pag. 102. *Alio marmore dimidiato in summitate videtur Apollo imberbis lacertis pellem hominis pro trophaeo gerens, subque Marsias excoriatus, servus cultrum una manu, alia caput cadaveris tenens, circum in columnae formam simiae, vasa, cochleae, maritima monstra, et alia ornamenta exsculpta. Haec vero inscriptio*: ACRONI *etc.* tutto ciò viene a dire, che il medico Acrone era uomo valente non solo in medicina, ed in cirugia, ma pur anco nella notomia, e nella storia naturale. Il GUISCENON, e dopo lui il *Muratori* la riportano senza far menzione della scultura, che dava ornamento alla lapida, e risalto alle virtù di Acrone. Gl' Illustratori dei nostri marmi riferiscono esattamente ogni cosa, e vi ànno aggiunto questa nota *De quopiam Acrone Medico Agrigentino meminit Plinius lib. 29 cap. 1.* (*Marmora Taurin. par. II pag. 118.*) Noi non crediamo per altro, ch' essi volessero neppure congetturar di lontano, che potesse essere quello della nostra lapida il mentovato da Plinio, essendo stato Capo della setta Empirica circa cinque secoli prima dell' Era volgare, e avendo egli per lo più fatto soggiorno in Atene. Sul proposito di questa iscrizione, il gioviale, e dotto amico, a suggerimento del quale io le ô poste quì tutte,

mi scrisse nei termini seguenti. „ E' da „ dolersi e della corrosione, e della per„ dita insieme della lapida, la quale ci „ avrebbe somministrata qualche bella „ notizia di esso Acrone; e ci maravi„ gliamo come i nostri Antiquarii non „ abbiano con moltiplice erudizione pro„ curato di ricavare da essa un Medico „ di Pollenzo, già medico di Clodia, o „ Claudia seconda moglie di Ottaviano „ Augusto, o di qualche di lei sorella „ per nome Leta: la quale Clodia poi ri„ pudiata dal consorte per prendere la „ terza, ed anche la quarta moglie, seco „ portasse la caduta, e sciagura di Acro„ ne suo medico, il quale dato un per„ petuo addio alla capitale del mondo, „ dove la fortuna suol essere più instabile, „ che in ogni altro paese, si ritirasse „ in Torino, o in questi contorni a pro„ fessare la sua arte, e quì dopo morte „ meritasse, che Clodio Aquiliano gli „ erigesse l onorato epitaffio, che si po„ trebbe supplire a un di presso nel modo „ seguente.

Acroni . Pollentino .
Medico . Augustae .
Clodiae . II . Aug . Vxoris . et
Laetae . Sororis . Eius
C . Clodius . . . .
Aquilianus . Amico . B . M . F

„ *Risum teneatis amici*: eppure quanti so„ gni meno verisimili di questo nostro „ non s' incontrano tutto giorno presso „ gli Antiquarii? „ L. T. V.

XII *.

CHIRONI . SATVR . F . HYPPOCENT . . . . .
TI . CLAVD . CAES . LVDIS . SECVL . . .

---

* Questa esisteva *in facie aedium nostrarum* (dice il PINGONE l. cit. pag. 96) *marmore praegrandi, quo Hippocentaurus sculptus, sed dimidiato lapide*. La troviamo parimenti nella Storia geneal. del GUISCENONE alla pag. 61, e nel Nuovo Tesoro del *Muratori* tom. I pag. CCXXVI num. 4, dov' è spacciata per falsa, e supposta. „ Contro di lui (dice l' Amico mio) si „ sono allarmati gli offesi nostri. Rivau„ tella, e Ricolvi, procurando di farne „ in qualche maniera le difese. (*Marm.* „ *Taurin. par.* I *pag.* 196, *par.* II *pag.* 108, „ ed hanno aggiunta una non inverisi„ mile congettura, che riferiremo con le „ stesse loro parole: *Nos tamen vix tanti* „ *viri* (*Muratorii*) *auctoritate adducimur,* „ *ut eam prorsus explodamus. Ludos saecu-* „ *lares a Tiberio Claudio celebratos anno* „ DCCC *urbis*, XLVII *aerae vulgaris, nemo* „ *ignorat. Hippocentaurum vero Claudii tem-* „ *pore melle conditum ex AEgypto allatum* „ *vidisse se scribit Plinius. Numquid hoc* „ *Imperatorem movit, ut voto aliquo prodi-* „ *gium procuraret*? Ora si permetta di ag„ giungere un nostro sogno. Abbiamo, „ non v' à dubbio (continuano sempre le „ riflessioni dell' Amico) nella nostra Uni„ versità un frammento di pietra rappre„ sentante il centauro Chirone, che si „ reca sul dosso il fanciulletto Achille „ raccomandato, e sostenuto da Teti sua „ madre, come eruditamente hanno spie„ gato gl' Illustratori dei nostri marmi „ par. II pag. 10, e viene ricordato an„ che dal Maffei nel Museo Torinese pag. „ CCXV num. 2. Ora quale difficoltà vi „ può egli essere, che sotto questo bel „ monumento vi fosse l' iscrizione *Chiro-* „ *ni Saturni filio etc.*, la quale sendo in„ cisa in una pietra disgiunta, coll' an„ dar del tempo, e col mutar di luogo, „ siasi separata o per inavvertenza, o per „ ignoranza, o per non curanza, essen„ dosi taluno procacciata la sola scultura, „ senza punto curarsi dell' iscrizione? Il „ Pingone a buon conto ci dice, che „ l' iscrizione era sottoposta ad un marmo „ grande, ma rotto per metà, in cui vi „ era scolpito l' Ippocentauro; e tale è „ per l' appunto il nostro, scorgendosi „ mancarvi altre figure, come anche

„ confessarono gl' Illustratori pag. 13: *Su-*
„ *persunt et alterius figurae pedes* (e chi
„ sa di quante altre?) *de qua nihil certi*
„ *statui potest*. Una difficoltà può opporsi,
„ ed è, che l'Ippocentauro del Pingone
„ sembra diverso dal citato frammento,
„ non facendo egli alcuna menzione nè
„ di Achille, nè di Tetide sua madre:
„ ma non è altresì vero quel detto di
„ Orazio, che, *quandoque bonus dormitat*
„ *Homerus*? Forse che non sapendo il
„ Pingone chi si fosser coloro, stimò meglio
„ di fuggire la difficoltà, e di mentovare
„ il solo membro principale, ch' era l'Ip-
„ pocentauro colla sottoposta iscrizione.
„ Non mancherebbe qualche altra con-
„ gettura da aggiungere, ma non è del
„ nostro argomento il dilungarci in pa-
„ role; laonde lasciando la verità a suo
„ luogo, conchiuderemo co' citati autori
„ *nihil certi de hujus inscriptionis veritate*,
„ *vel falsitate statuentes*. „ L. T. V.

XIII *

MINERVAE MEDICAE
CABARDIAE
VALERIA . SAMMONIA
VERCELLESIS V. S. L. M

* „ La tredicesima iscrizione vien
„ riferita dal *Grutero* pag. MLXVII num. 3,
„ e dal sig. DURANDI nella *Dissertaz. dell'*
„ *Antica Condizione del Vercellese ec.* pag. 31
„ supponendo, che di questo nostro paese
„ fosse quella Valeria Sammonia, che
„ sciolse il voto fatto a Minerva Medica
„ per la ricuperata salute. Ci rimane tut-
„ tavia qualche dubbio (dice l'Amico).
„ che proponiamo ai più esperti Anti-
„ quarii. La lapida è stata trovata con
„ altre *in Agro Placentino infra Cabardia-*
„ *cum non longe a Trebia*, dice Pier Vet-
„ tori nelle note alle epistole famigliari
„ di Cicerone lib. XII, ep. 25, ed ecco
„ perchè si dà a Minerva il titolo, o epi-
„ teto *Cabardiae*, poichè aveva colà un
„ celebratissimo Tempio, dove sono state
„ scoperte varie iscrizioni dedicate *Mi-*
„ *nervae Memori*. Una lapida in quei con-
„ torni copiata dal medesimo Muratori,
„ e da lui riferita nel suo Tesoro tom. I
„ pag. LIII, num. 14, può somministrare
„ maggior lume a un di presso del suo
„ sito

Miner. Mem.
Vincia Crispina
P. F. V. S. L. M.

„ A cui soggiunge il Muratori *In vico*
„ *Travi, qui duodecim passuum millibus a*
„ *Placentia distat ad Trebiam fluvium fuit*
„ *aedes Minervae Memoris. Illic vidi voti-*
„ *vas preces in exiguis marmoribus sculptas,*
„ *uti ferebat rusticae gentis paupertas, adhuc*
„ *superstites*. Ed ecco ad un di presso, se
„ non erro, l'antico luogo detto *Cabar-*
„ *diacum*, di cui si fa menzione nella
„ celebre *Tavola Alimentaria* detta *Piacen-*
„ *tina*, spettante ai tempi di Trajano,
„ riferita dal Maffei nel Museo Veronese,
„ in cui a pag. 384, linea penultima M.
„ Mommeio Persico fra gli altri suoi fondi
„ obbliga pure *fundum Aestinianum*, *An-*
„ *tistianum*, *Cabardiacum etc.* Anzi due
„ erano di tal nome: uno, cioè il soprad-
„ detto, nell' Agro Piacentino, e l'altro
„ (pag. 385 lin. 18) *Cabardiacum veterem*
„ *in Veleiate*. Nello stesso Agro Piacen-
„ tino vi era parimenti un luogo, vil-
„ laggio, borgo, casale (*Pagus*) chiamato
„ Vercellese, e nominato dieci volte per
„ lo meno nella citata *Tavola Alimentaria*:
„ *item fundum Satrianum pago Vercellense*
„ *ad F.* (cioè *ad fines*) . . . *item fundum*
„ *Venulelanum pago Vercellensi ad F.* (pag.
„ 385 lin. 31, e 33) *item . . . cum loco*
„ *Agrina Sulliani in Placentino pago Ver-*
„ *celense* . . . *item fundum paternum*, *qui*
„ *est in Placentino pago Vercelense* (pag. 390
„ lin. 4, 8, 14) e varii altri: e si noti,
„ che il *Vercellense* è scritto indifferente-
„ mente ora con una, ora con due L. Dal
„ che tutto sembrami potersi almen so-
„ spettare non senza forte ragione, che
„ la *Valeria Sammonia* fosse piuttosto di
„ quel villaggio del Piacentino, che del
„ nostro Vercellese: il che però sia sem-
„ pre detto col rispetto dovuto ai più in-
„ telligenti di noi in queste materie. „
Fin qui l' Amico T. V., alle osservazioni

del quale relative alla *Tavola Alimentaria* saprò s' io debba acquietarmi, allora quando saranno pubblicate le immense, dotte fatiche intorno alla medesima, dell' erudito e laborioso altro Amico mio il signor *Secondo Pittarelli* Astigiano valente geografo, e diligente incisore in rame.

XIV *

. . . .
IAM . AESCVLAPIO . SACRVM
ET . D. STEPHANO . LIMENIVS
EP . PIENTISSIMVS . CVM . CONS
VETA . ANNONA . CONFIRMAVIT

* „ Iscrizione già dedicata al padre „ della medicina, che trovavasi nella „ Chiesa di s. Stefano del luogo di sant' „ Agata sul Vercellese, detto vulgarmente „ Santià, incisa con grossi caratteri in „ un sasso in forma di picciola colonna „ quadrata, o per dirla più propriamente „ in un cippo, riferita dal più volte „ citato sig. DURANDI nella Diss. dell' Antica Condizione del Vercellese, e dell' „ antico Borgo di Santià; tale Chiesa dal „ santo vescovo Limenio discepolo del „ grande Eusebio, e successore di lui „ nella cattedra nell' anno 370, fu poi „ dedicata a s. Stefano, e probabilmente „ anche a s. Agata, onde per chi giocar „ volesse a indovinare, cosa facile sarebbe il supplire al difetto nella por„ zione superiore della lapida in questa „ guisa. *Divae Agathae Templum hoc - Iam „ Aesculapio sacrum - Et Divo Stephano „ Limenius Episcopus Pientissimus cum Con„ sueta Annona confirmavit.* - Di quest' „ Annona, o Canone, o Decima già „ abbastanza, ed eruditamente ha par„ lato il lodato sig. DURANDI, a cui di „ buon grado ci rimettiamo. „ L. T. V.

XV *

C . SENNIVS . C . F . VOL . SABINVS . PRAEF. FABR.
BALINEVM . CAMPVM . PORTICVS . AC . AQVAS . IVSQVE
EARVM . AQVARVM . TVBO . DVCENDARVM . ITA . VT . RECTE
PRAEFLVERE . POSSINT . VICANIS . ALBINNENSIBVS . D. S. D.

* Questa di Cajo Sennio figlio di Cajo, della Tribù Voltinia, Sabino Prefetto de' Fabri, che a proprie spese volle provvedere i Borghigiani d' Alby in Savoja, luogo situato sul picciolo fiume Seran, tra Aix, ed Annessì, d' un bagno per lavarsi, d' un campo per esercitare la gioventù nei giuochi all' uso Romano, e di portici per fuggire il sol cocente, o la pioggia importuna, mi fu indicata dallo stesso cortese Amico, il quale la copiò dal *Tesoro* del *Muratori*, che l' ebbe già dal *Maffei* (tom. I pag. CCCCLXXXV n. 3) e la vide parimenti nell' opera dell' ab. *Morcelli* da lui citata nella sua lettera intorno all' iscriz. di ABASCANTO (pag. 156). Volle aggiungervi la seguente nota tratta dalla pagina medesima. *Est autem Albinna, ubi lapis prodiit, Allobrogum vicus, cui magis nomen vetus, quam gloria manet: Alby nunc vocatur, Cellario ignotus.* Alby non à veramente grande apparenza; dura tuttavia presso gli Albinesi una non ignobile idea dell' antica loro grandezza, giacchè passandovi io nel mese d' agosto dell' anno scorso 1785, col ch. P. BARLETTI delle Scuole Pie, ed interrogata da *Giannetta* mia consorte una donnicciuola di quel Borgo intorno al nome del medesimo, n' ebbimo francamente in risposta *c' est Alby la noble ville, Madame.* Non eraci nota l' esistenza della surriferita lapida, altrimenti nè il P. BARLETTI, nè io avremmo resistito alla curiosità d' esaminarla. Alby è nominato più volte dal BESSONE, curato di Chapeiry nella diocesi di Ginevra, nel suo libro intitolato *Memoires pour l' Histoire Ecclesiastique des Dioceses de Geneve etc. Nancy* MDCCLIX, in 4, dove fa menzione di molti Ecclesiastici da quel borgo usciti, che occuparono cariche molto cospicue; e sembra, che nei secoli più bassi gli si dasse il nome di *Albiacum*, ed avesse altri borghi soggetti.

XVI
M . AVRELIO . MASCVLO
V . E *
OB . EXIMIAM . PRAESIDATVS
EIVS . INTEGRITATEM . ET
EGREGIAM . AD . OMNES . HOMINES
MANSVETVDINEM . ET . VRGENTIS
ANNONAE . SINCERAM . PRAEBITIONEM
AC . MVNIFICENTIAM . ET . QVOD . AQVAE
VSVM . VETVSTATE . LAPSVM . REQVI
SITVM . AC . REPERTVM . SAECVLI
FELICITATE . CVRSVI . PRISTINO
REDDIDERIT
COLLEG . III .
QVIB . EX . SCC . P . EST
PATRONO . DIGNISS . **

* *Viro Egregio.*

** V. *Pietro* GIOFFREDO nell' opera intitolata *Nicaea Civitas cap.* VII *pag. mihi* 17, ove parla dell' antica *Cemenelion*, o *Cimella*, volgarmente *Simiés* vicino a Nizza di Provenza: e benchè veggiamo, che in questa iscrizione si parla d' acquedotti in generale, e non di Terme, tuttavia abbiamo giudicato potere avere quì luogo colle altre, fondati sull' autorità dello stesso GIOFFREDO, il quale (pag. 20) soggiugne: ,, *supersunt nunc horum aquaeductuum reliquiae, fornices lapidei, sive arcus nonnulli in vinea Domini de Gubernatis, ubi olim urbis* (Cemenelien.), *pars frequentior, ex quibus aquae, postquam usui publico suffecissent*, in Thermas, *atque Artificum officinas desinebant, unde in Paulonem fluvium exonerabantur.* Thermarum *vestigia prope Apollinis Templum... ipsi vidimus grandibus saxis in orbem dispositis constrata, visebanturque inibi aquae excipiendae, ac lavationibus apta* Balinea, *antequam locus novo aedificio obtegeretur.* ,, Egli finalmente (pag. 19) interpreta le due penultime linee della riferita iscrizione: *Collegia tria, quibus ex Senatusconsulto Cemenelensi potestas est*; de' quali collegi di varii artefici prima stabiliti in Roma da Numa, quindi in altre città, si possono vedere *Pitisco*, *Dempstero*, ed altri.

Per ora basteranno queste. Le altre collocheremo sul principio del volumi seguenti, se dalla gentilezza altrui ne verremo favoriti, essendo probabile, che alcune al nostro scopo appartenenti se ne scaveranno, massime nel sito delle antiche sobbissate Città, e nelle vicinanze delle Terme naturali, e delle sorgenti minerali, di cui tutto il nostro paese cotanto abbonda.

Ma per tornare a noi, si registrino pure da coloro, che vorranno favorirci della corrispondenza loro, le onorevoli citazioni, che del nome dei medici nostri si fanno da' celebri autori stranieri, come altresì le censure, le critiche pubbliche, alle quali se ne trovarono esposte le opere, le opinioni, ed i metodi:

perciocchè il nostro lavoro non deve riescire un complesso di panegirici adulatori, ma la storia veritiera, ed imparziale degli sforzi ora felici, ora inutili, che si sono fatti, principalmente nei quattro ultimi secoli, dai medici in generale, sotto gli auspicj della Real Casa di Savoja, affine di rendere quest' arte sempre più vantaggiosa al genere umano. I contemporanei, e i posteri vi si specchieranno, e da generosa emulazione animati proccureranno d' imitare, e giungeranno senza dubbio più presto a superare chi gli à preceduti.

La severità poi, che osiamo esigere dai nostri corrispondenti intorno alle opere dei trapassati, non saremo ingiusti abbastanza per non voler soffrire, che si eserciti sopra di questa nostra: anzi caldamente scongiuriamo chiunque sia colui, che si accorga degli sbagli da noi presi, e degli errori commessi, lo scongiuriamo caldamente a darcene tosto avviso. Qualunque modo nel farlo si tenga, ci riescirà gratissimo, perchè (ripeto quì ciò, che ò già protestato altrove) non ci vergogneremo giammai d' essere uomini, e d' avere errato, ma ci vergogneremmo dolorosamente s' altri potesse dire con ragione avere noi conosciuto l' error nostro, e non averlo voluto emendare, o avere dimostrato amarezza contro di quelle generose persone, che ànno avuta la bella franchezza di farcelo vedere.

Per una cosa sola imploriamo il compatimento dei nostri lettori, ed è per lo stile. Non siamo da tanto, che possiamo sperar di superare l' impressione fatta sul cerebro nostro dalla quantità d' opere barbare in diverse lingue dettate, che ci convenne, e ci converrà tuttavia di leggere, e rileggere, volendone fare gli estratti, e questi è difficilissimo, che non portino seco gran parte di quella rozzezza, che in quelle si scorge; per la qual cosa se riescirà intelligibile, e piano, avremo toccato il punto, a cui desideriamo di pervenire, giacchè le circostanze, e la tenuità del talento nostro ci vieta d' aspirare alla gloria d' averlo presentato ai medesimi puro, elegante, ed ornato.

Ecco le mire avute nella compilazione, e nella stampa del presente volume, delle quali ò voluto informare i Cultori, e gli Amatori della medicina. Determinino essi se l' idea dell' autore meriti d' essere secondata: ed egli se vedrà, che questa prima parte sia gradita, non la perdonerà nè a diligenza, nè a fatica per presentar loro quanto prima la seconda, che mediante gli ajuti loro senza dubbio riescirà molto più dilettevole di questa, e più fruttuosa.

SERIE PRIMA
DEI PROFESSORI, E DELLE OPERE MEDICHE ANTERIORI AL SECOLO XIV.

ARTICOLO PRIMO

DEI MEDICI E DELLE OPERE PIEMONTESI SOTTO D' UMBERTO III, E DI TOMMASO CONTI DI SAVOJA

Avevamo determinato di non favellare dei medici, nè delle opere mediche anteriori al secolo decimoquinto perchè sembravaci le ricerche nostre su quest' argomento, in età così remota, non dover essere molto fruttuose: ma l' assidua lettura degli storici, e dei documenti antichi avendoci convinti, che prima dell' epoca fissata ànno vissuto medici e cerusici di grande abilità forniti, e di sapere, fra i quali fummo assai felici per incontrarne alcuno, che scrisse le proprie osservazioni, ed altri, che fra mezzo alle sue registrarono parimente le altrui; giudicammo perciò ch'è obbligo nostro indicare i fonti, ai quali ne abbiamo attinto notizia, e metterne sotto gli occhi degli eruditi il nome. Chi sa, che certe opere manoscritte, neglette appunto perchè s' ignora il nome, e la patria degli autori, trovandosi esso in questo catalogo, vengano ad acquistare fra breve quel pregio, e quella celebrità, che non avrebbero altrimenti avuta forse mai più? Che se ad altro non servirà, non potrà ciò senza dubbio far di meno di tener luogo d' introduzione al lavoro principale, che non avremmo saputo fare nè più instruttiva, nè più conveniente.

I libri dai quali è tratta la maggior parte dei nomi seguenti sono il *Libro verde* della Chiesa d' Asti, il *Cartolario Tortonese*, le opere stampate, e MSS. dell' ab. CUSANI, gli *Annali d' Alessandria*, il *Teatro degli Huomini letterati*, e le altre opere dell'ab. GHILINI; le opere MSS. e stampate dei tre celebri Saluzzesi DELLA-CHIESA *Gioffredo*, *Ludovico*, e *Francesco Agostino*, del quale venne da noi particolarmente letto il *Catalogo de' Scrittori Piemontesi*; il *Syllabus scriptorum Pedemontii* del P. *Andrea* ROSSOTTO da Mondovì, la *Biblioteca MSS.* CARLO EMANUELA del P. Ab. CARLEVARIS, gli *Scrittori d'Italia* del conte MAZZUCHELLI, la *Storia della Letteratura Italiana* dell' eruditissimo cav. TIRABOSCHI, le *Biblioteche* del GESNERO *, ALLERO, BAILE, e del MANGETI ec. ec., i *Dizionarj* del MORERI dell' ELOI, del LADVOCAT, con le aggiunte fatte da varj nelle traduzioni loro, e nelle diverse edizioni italiane, e molti altri di minor grido, che verremo citando. Ma più che altrove fu per gli MSS. accennati in questo primo volume doviziosa la messe nostra nell' amplissimo *Catalogo dei codici MSS.* ** che si conservano nella Biblioteca della nostra Università, la lettura dei quali mi venne con somma cortesía ed urbanità concessa dal dottissimo sig. ab. *Francesco* BERTA Bibliotecario della medesima, ed uno dei compilatori di quell' opera tanto giustamente ed universalmente pregiata; nel che molto ajuto ebbi altresì dalla gentilezza de' chiarissimi signori Teologi CAUDA, e PAVESIO assistenti della stessa Biblioteca.

---

* Trovasi nella Biblioteca Regia della nostra Università, ed è intitolata *Bibliotheca instituta et collecta primum a Conrado Gesnero: deinde in epitomen redacta, et novorum librorum accessione locupletata etc. per Josiam Simlerum; jam vero ..... amplificata per Jacobum Frisium Tigurinum. Tiguri, excudebat Christophorus Froschoverus, anno M. D. LXXXIII in fol.* Ed è altrettanto preziosa quanto più ricca d' importantissime annotazioni, ed aggiunte MSS. per opera d' *Orlando* FRESIA di Moncalvo conte d'Odalengo e di Prato, già professore nella R. Università di Torino, e protomedico negli stati della R. Casa di Savoja di quà dai monti.

** *Codices manuscripti Bibliothecae Regis Taurinensis Athenaei per linguas digesti, et binas in partes distributi, in quarum prima Hebraei, et Graeci, in altera Latini, Italici, et Gallici. Recensuerunt, et animadversionibus illustrarunt* Josephus PASINUS *Regi a consiliis, Bibliothecae Praeses, et Moderator*; Antonius RIVAUTELLA, et Franciscus BERTA *ejusdem Bibliothecae custodes, insertis parvis quibusdam opusculis hactenus ineditis, adjectoque in fine scriptorum, et eorum operum indice, praeter characterum specimina, et varia codicum ornamenta, partim aere, partim ligno incisa. Taurini 1749 Ex Typographia Regia in fol. vol. II.*

Prescindendo adunque da quel

M. LICINIUS
PHILOMUSUS
MEDICUS . POLLENTINUS

del quale favellano il FABRETTI *, ed il nostro chiarissimo *Jacopo* DURANDI **, e che vivea probabilmente nei primi secoli dell' era volgare, daremo principio a questa serie dal regno di

UMBERTO III DI SAVOJA

sotto del quale viveva nel

1148 Maestro PAGANO medico in Asti mentovato nel *Libro verde* di quella città; e nel — I

1173 Maestro RAMONDO da Lecco medico fisico. — XXVI

Indi passeremo a quello di

TOMMASO

al di cui tempo si trovano nel

1190 I Maestri { TRANCHERIO, ARLEMBALDO, FRISENDA } medici fisici di Tortona. — III

1191 Maestro ENRICO di Coparia *medico manuale*, cioè cerusico di quel luogo. — IV

1193 Maestro SEMORINO, ed in altri documenti SIGNORINO medico di Manfredi II marchese di Saluzzo. Stette costui lungo tempo alla corte del medesimo, che di rado gli permetteva di scostarsi dal suo fianco; e lo troviamo nominato SEMORINUS in un documento statoci conservato dal celebre conte, giurisconsulto, ed istorico Saluzzese *Ludovico* DELLA CHIESA intitolato *Exemplum foederis initi inter Manfredum Salutiarum et Berengarium Buschae Marchiones* dato l'anno 1193, indizione XI, li 9 di settembre in Raconigi, e nella casa del marchese Manfredi. Dicesi poi *Magister* SEGNORINUS PHISICUS *ill. D. Marchionis* in una carta del 1201 nella quale Manfredo de' Saluzzi conte di Loreto, e marchese, dà parecchi fondi alla Badia di Staffarda governata allora dall' abate — VI

---

* *Rafaello* FABRETTI da Urbino erudito antiquario del XVII secolo reca la precedente iscrizione alla pag. 376 del libro intorno alle medesime, cap. V.

** Vedi la dissertazione sulla condizione antica del Vercellese di questo nostro dotto, erudito, e laboriosissimo giureconsulto alla pag. 108.

Anni del Regno

Villielmo consanguineo del donatore: A. SEMORINUS *Magister fisicus* è detto in altro documento del 1207; finalmente SIGNORINUS col semplice titolo *Magister* nella carta intitolata *Exemplum venditionis Rivifrigidi* stipulata l'anno 1220, ind. VIII li 2 d'aprile nel castello di Saluzzo, dove è sottoscritto insieme con Manfredi abate di Staffarda, Anselmo celerario nel medesimo monasterio, fra Villelmo de Seblina, don Gioanni prevosto di Santalbano, Millo cantore di Torino, Uberto de Caneva .... d'Asti, e Reynerio de Fico. A quest' ultima epoca il marchese Manfredi II non era più in vita, e SIGNORINO continuava ad essere medico tanto di Alaxia contessa di Saluzzo vedova del suddetto, quanto di Manfredi III nipote della medesima nato da Bonifacio, e da Maria de' principi della Torre Arborea di Sardegna ad essi premorti.

Continueremo però a recare le epoche, ed i nomi senza punto arrestarci sulle notizie istoriche, troppo straniere al nostro soggetto.

VIII 1195 Maestro BAIALARDO medico di Benne.

XII 1199 Maestro *Oberto* GRASSO * da Tortona.

XIII 1200 Maestro *Jacopo* DI QUINTO fisico di Vercelli.

Maestro OBERTO medico in Santalbano, e poi di nuovo mentovato nel *Libro verde* della chiesa d'Asti agli anni 1207, e 1215.

XIV 1201 Maestro HENRICO fisico di Vercelli.

XVI 1203 Maestro SYLO, forse il medesimo, che negli *Annali d'Alessandria* ** dell'ab. GHILINI è detto anche maestro SYRO, ed è

---

* *Magister* era senza dubbio il titolo, che anticamente davasi anche ai medici, ed in particolare a quelli, che dalle cattedre, o a viva voce, o con gli scritti, ed eziandio nella propria casa insegnavano la medicina, o la cirugia, o tuttedue insieme. Ne gioivano però altresì coloro, che insegnavano le altre scienze divine ed umane, di modo che talvolta per indicare un medico si aggiungeva al nome (se i cognomi non si adopravano ancora) il *magister physicus*, o *medicus*. Quando il professore non era stato graduato, ed esercitava soltanto la cirugia (cosa rara nei tempi, dei quali trattiamo) soleva intitolarsi *medicus manualis*, ovvero *medicus chirurgicus*. Quest' *Oberto* GRASSO dunque potrebbe non essere stato della nostra professione, come alcuni altri pochi, ai quali noi senza fondamento non abbiamo voluto dare il caratteristico di medico, di fisico, nè di cerusico. E' menzionato nel *Cartolario Tortonese* come testimonio alle convenzioni seguite ivi fra i consoli di quella città, e gli uomini di Montecaprario Ved. le pag. 58, 67 ec. *del Cartol.*

** Nel *cart. Torton.* il medico SYLO d'Alessandria è fra i consoli della sua patria sottoscritto a certe convenzioni seguite fra gli Alessandrini e i Tortonesi nel 1203. Negli *Annali* dell'ab. GHILINI è mentovato all'anno 1205; si vedano perciò le pag. 67, e 72 del *Cartolario* suddetto.

annoverato fra i consiglieri di quel comune gli anni 1205, * 1208, ** 1218.

		Anni del Regno
1210	Maestro HENRICO medico di Mondovì.	XXIII
1212	Maestro FEDERICO medico di Vercelli.	XXV
1213	Maestro GUGLIELMO medico di Vercelli.	XXVI
	Maestro *Conrado* BOSIO fisico di Vercelli.	
	Maestro *Conrado* DE BUJELLA (era probabilmente di Biella detta in latino *Bugella*) medico di Vercelli.	
	Maestro DANIELE medico di Vercelli.	
1214	Maestro *Jacopo* DE CERIONE medico fisico in Vercelli.	XXVII
	Maestro FILIPPO medico e capellano d' Ugone vescovo di Vercelli ***.	
1215	Maestro BAJAMONDO di Santalbano medico in Asti.	XXVIII
1224	Maestro GIRARDO fisico di Casale s. Evasio, e famigliare di Guglielmo VI marchese di Monferrato della linea Alerama.	XXXVII
	Maestro *Henrico* PICOTO da Casale s. Evasio fisico, ed oratore per la sua patria al comune di Vercelli.	
1227	Maestro WIDO di Santalbano fisico nella sua patria, e successivamente in Benne.	XXXX

* In una donazione fatta da Vermo marchese di Monferrato alla città d'Alessandria, del pedaggio per lo territorio di Felizzano. L' atto è degli 8 marzo nella chiesa di s. Pietro della medesima città.

** Li 21 dicembre nel campanile del comune allorchè Obizzo de Reversati consegnò il legno della vera croce ad Alberto *de Fonte* podestà, e procuratore del comune d' Alessandria.

*** Dal 1400 addietro non era punto strano, che un sacerdote fosse anche medico, della qual verità s' incontrano mille testimonianze appresso gli storici, ed io non ne darò eccetto la seguente. Visitando la biblioteca de' monaci Cisterciensi di Lemenco a Ciamberì nel mese d' agosto del 1785, oltre a non pochi altri MSS., ed altre opere preziose, ò trovato un codice in 4 in pergamena a colonne, il carattere del quale bellissimo, e la miniatura indicano, che sia stato scritto al principio del secolo XIV. E' intitolato *Clavis sanatiois codita per magrum Simonem Januensem*. In fine del foglio 312 porta scritto " *Explicit clavis sanatiois codita per magrum Simonem Januensem dni Pape subdiaconum et capellanum qui fuit medicus quondam felicis memorie dni Nicolai Pape quarti*.

Ciò vedesi confermato in un altro codice di 235 pagine pure in perg. ed in 4 esistente nella medesima libreria, il carattere del quale sembra del secolo XV, intitolato " *Clavis sanationis. - Explicit clavis sanatiois codita per magrum Simonem Januensem dni Pape sbdiacoum et capellanum medicum quodam felicis memorie dni Nicolai Pape quarti qui fui pmus Papa de ordine minorum. Amen*.

Si prescinde dai segni indicanti le abbreviazioni, che sono nei codici, per maggior comodo della stampa.

Anni del Regno

1228 Pestilenza in Asti, * in Sommariva, in Benne accennata in un documento della chiesa d'Asti.

XLI

TROTTA di Alessandria della Paglia tra le donne illustri annoverata da *Isabella* SORI pure Alessandrina nella III delle *Dodici Difese*, che pubblicò contro ai sinistri giudizj stati formati d'un' altra sua opera intitolata *Ammaestramenti, e ricordi circa ai costumi del sesso donnesco*, viene pure indicata da *Giuliano* PORTA Alessandrino ** come autore delle due opere seguenti.

De morbis mulierum, et eorum cura.

De compositione medicamentorum.

Io temo però che tanto il PORTA, quanto la SORI abbiano giudicata Alessandrina, e della nobile famiglia Trotti quella *Trotula* da Salerno, che il vescovo DELLA CHIESA *3 nomina *Tertulia*, o sia *Trota Salernitana*, a cui diede l'animo " di dar fuori al " giudizio universale un bel volume di salutiferi rimedj alle infer" mità donnesche " *4, la quale opera è nella bellissima raccolta degli scrittori medici latini d'Aldo impressa nel 1547 *5.

XLII

1228 I VERCELLESI animati dal vescovo Ugone Sessa instituirono nella città loro l'Università degli studj l'anno 1228, e fu poi dato il nome di *Sapienza* a quel sito nel quale venne la medesima stabilita, ritenendolo tuttavia ai nostri giorni in quella regione al di fuori della città, che dicesi *Vizolano*. Il chiarissimo signor

---

* Non obblierò nell'opera la storia di veruna delle pestilenze, che qui verrò accennando, essendo per essere troppo bene spesa ogni fatica, la quale abbia per iscopo la cognizione del carattere, e dell' origine fisica di simili flagelli, ed esprima i mezzi stati provati utili, o vani, ed anche dannosi, onde si tentò di allontanarne gli attacchi, diminuirne la forza, ed abbreviarne la durata. Tutti i lumi adunque, che ci verranno dati sulle diverse pestilenze, che inferocirono fra di noi, ci saranno gratissimi.

** Vedasene il libro intitolato *Esemplari, e Simolacri ec.*

*3 *Teatro delle donne letterate, con un breve discorso della preminenza e perfezione del sesso donnesco, del signor Francesco Agostino* DELLA CHIESA *dottor di leggi di Saluzzo. In Mondovì per Gioanni Gislandi, e Gio. Tommaso Rossi* 1620 *in* 12 *pag.* 289.

*4 Ne favellano il cel. *Astruc*, il quale ne fissa l'epoca all'anno 1250 circa. In un MS. del protomedico *Girolamo* VACCA di Saluzzo intitolato *Raccorso d'ogni male*, di cui darò conto a suo luogo, si recano molti rimedj *estratti dal libro di Trotula, che si dice Salernitana* e vivente circa l'anno 1228. L'editore Napolitano del Dizionario di medicina del sig. ELOI giudica essere vissuta TROTULA nel secolo XIV.

*5 *Medici antiqui omnes, qui latinis literis diversorum morborum genera et remedia persecuti sunt, undique conquisiti, et uno volumine comprehensi, ut eorum qui se medicinae studio dediderunt, commodo consulatur.* — ALDUS — *Venetiis* M. DXLVII fol. ivi l'opera di TROTULA occupa dieci foglj dal 71 al 81.

avvocato *Jacopo* DURANDI Vercellese ci dà notizia *, che ivi erano stati assegnati cinquanta palazzi per l'abitazione dei lettori, e dei numerosi studenti, che da varie provincie, anzi dalle nazioni lontane vi concorrevano; e ci reca dopo del dottissimo P. *Zaccaria* ** uno squarcio dell'importante documento dell' anno medesimo, già stato da quel religioso pubblicato quasi che fosse appartenente all'università di Padova, mentre tutto concorre a dimostrare come osserva il sig. DURANDI trattarvisi dello studio pubblico in Vercelli. " In fatti (dice il nostro chiarissimo scrittore) " ivi il podestà di Vercelli promette a nome del comune di quella " città *quod ipsum Commune dabit scolaribus, et universitati* " *scolarium quinquaginta hospicia de melioribus, quae erunt in civi-* " *tate, et si plura erunt necessaria, plura*. Le condizioni fu- " rono apposte, e promesse dai legati, e proccuratori del co- " mune di Vercelli, coll' intervento dei rettori degli scolari " delle rispettive nazioni Francese, Inglese, Normanna, Italiana, " Provenzale, Spagnuola, e Catalana. Quindi in essa carta si legge *** *qui pro tempore erat potestas Vercellarum, mittat infra quindecim dies post electiones factas de Dominis, et Magistris propriis expensis Communis Vercellarum, fideles ambaxatores juratos, qui bona fide ad utilitatem studii Vercellarum quaerant Dominos, et Magistros electos, et eos pro posse suo obligari procurabunt ad legendum in civitate Vercellarum .... Item non offendent scolares, vel eorum nuncios ad eos venientes, nec capient propter aliquam guerram, vel discordiam vel rixam, quam Commune Vercellarum haberet cum aliqua civitate, vel cum aliquo principe, vel castro, sed vel licentiabit Commune Vercellarum eos, vel tractabit in civitate, et in ejus districtu sicut cives .... Item Potestas Vercellarum, et ipsum Commune teneantur mittere per civitates Italiae, et alibi secundum quod videbitur expedire Potestati vel Communi, ad significandum studium esse firmatum Vercellis, et ad Scolares ad Vercellarum studium immittendos ... Item promiserunt praedicti Rectores et Scolares*

* *Diss. dell' antica condizione del Vercellese ec.* Torino 1766, 4. pag. 49 e segg. L' eruditissimo autore occupa degnamente l' impiego di Collaterale nella R. Camera, ed è celebre per molte altre opere pubblicate di geografia, di storia patria, e d'amena letteratura.

** *Viaggio litterario per l'Italia* (presso lo stesso sig. DURANDI, ivi) part. 1, c. 9 pag. 142.

*** Si conserva nell'archivio della città di Vercelli nel libro de' *Biscioni* tom. I pag. 395 Ved. DURANDI l. cit. pag. 49.

eorum nomine et nomine aliorum scolarium de eorum Rectoria praedictis Procuratoribus nomine Communis Vercellarum, quod bona fide sine fraude dabunt operam, quod tot scolares venient Vercellis et morentur ibi in studio, qui sint sufficientes ad praedicta quinquaginta hospicia conducenda.

Queste ed altre furono le condizioni reciproche, le quali tanto i Vercellesi quanto i Padovani, gli Scolari ed i Rettori delle diverse nazioni promisero di osservare. Aggiungendovisi pur anco *quod universum studium Paduae veniet Vercellis, et moretur ibi usque ad octo annos: si tamen facere non poterint, non teneantur*, si capisce, che la prudente amministrazione Vercellese, o diciamone il Comune, pensava a tutti i mezzi capaci di radicare stabilmente lo studio nella sua città *, ben giudicando, che se Padova non avesse più avuto lo studio per otto anni, tutti gli avviati per la carriera delle lettere, e delle scienze avrebbero dovuto venire ad apprenderle in Vercelli; uso, che presa una volta una certa costanza, difficilmente sarebbe caduto, e minor danno avrebbe recato alla Vercellese Università già famosa, e stabilmente fondata il ravvivarsi quella di Padova. Dovette senza dubbio acquistare presto grande celebrità lo studio di Vercelli, poichè veggiamo ** l'imperador Federico II medesimo avervi

* Forse non aveano avuto questi risguardi, e perciò presto caddero gli studj, che altre città sul principio di quel medesimo secolo aveano tentato di aprire. „ Vedevano esse, che dalla instituzione delle „ scuole, oltre all'onore provenivano grandi „ vantaggi (osserva il sig. DURANDI loc. „ cit. pag. 49) per lo concorso degli sco„ lari, e ne furono allettate a fondare si„ mili studj: „ ma non avendo usato le precauzioni opportune vano riescì loro il tentativo, come a Vicenza, che lo ebbe soltanto dal 1205 al 1209, se crediamo al MURATORI *Antiquitat. medii aevi* tom. III dissert. 43, e 44.

** Il sig. DURANDI l. cit. pag. 51, dice che la qui sotto accennata lettera è tratta dal codice di *Pietro dè-Vineis* cancelliere di Federico II, e cita *Veterum scriptorum et monumentorum ec. Ampliss. collect. opera Martene et Durand. Tom.* II. *col.* 1141. *epist.* VII. leggendovisi *Supplicationibus igitur pro parte vestra culmini nostro porrectis, de providentia nostrorum scholarium doctrinae etiam pro sufficientia utili, et accepta liberaliter annuentes, magistrum V. juris civilis professorem fidelem nostrum, de cujus prudentia et scientia certam fiduciam et experientiam obtinemus, ad civitatem vestram duximus transferendum, tam pro nostris serviciis juxta fidei suae debitum, promovendis ibidem, quam pro edocendis vestris scholaribus, et aliis undique venturis, juris civilis scientiam, qua praepollet etc.* Io inclinerei a credere tale VILIELMO, del quale non si à nel documento se non se l'iniziale V essere stato quello, a cui si diede il titolo di *Speculatore*, e che ha composto il *Rationale divinorum officiorum*, che fu stampato l'anno 1499 da *Gio. De Rossi*, già stampatore in Pinerolo, come anche lo *Speculum judiciale*, ed il *Repertorium super corpus juris canonici* stampatisi il primo in Roma l'anno 1474, e lo stess' anno in Bologna;

mandato un dotto professore di ragion civile, accompagnato da una lettera piena d'encomi, della quale recò la parte più importante nella sua *Dissertazione dell' antica condizione del Vercellese, e dell' antico borgo di Santià* il lodato sig. DURANDI *, dal quale sappiamo che tale Università si mantenne in Vercelli con decoro fin verso l'anno 1400, " nel qual tempo essendosi nel Vercel„ lese innoltrata l'epidemía, cessò affatto essa Università; tanto „ più che dopo qualche anno (1405) si fondò in Torino l'Uni„ versità degli studj, dove per l'amore, e pel buon gusto, con „ cui i REALI nostri SOVRANI sempre favorirono le scienze, „ e tutte le belle arti, e per la sapienza dei chiarissimi Profes„ sori, e per la frequenza della ben colta studiosa Gioventù, „ oggimai divenne una delle più celebri scientifiche Accademie „ dell' Europa ** „.

Non sarà discaro ai mei lettori, che io aggiunga quì ciò, che disse *Marco Aurelio* CUSANO nel suo *Tripartito Istoriale Discorso dell' origine e successi della città di Vercelli*, giacchè il sig. DURANDI con la solita sua ingenuità lo cita sotto il titolo di *Storia manuscritta* eccone le parole *3.

„ I Vercellesi doppò aver mandato in disperzione i suoi „ ribelli, avendosi migliorato lo stato della lor patria, con ac„ cressimento di beni, e feudi, ampliata con degni titoli, rein„ tegrata poscia nel suo antico splendore, non avendosi mancato „ ne' precorsi tempi l'anno 1226 rinovato il lor ambito eserci„ zio di coltivar l'arti liberali, e l'insegnanze d'ogni qual scienza „ col ravivarsi l'Università de' studj, che già fu instituita dall' „ Imperatore Carlo Magno per opera d'Alcuino regente de'studj „ nell' Università di Parigi celebre per dottrina, e santità, l'anno „ 770 circa, e sin quì sospesa per violenza delle armi. Perciò „ nell' anno 1228 convenne a proprii Vercellesi patuire con i „ Procuratori de'scolari respettivamente delle nazioni Francese *4,

il secondo in Venezia nel 1496. Il suo cognome era *Durando*, o *Durante*. Era stato discepolo d'ARRIGO *di Susa* cardinale, e vescovo Ostiense, che è stato di fresco sì eloquentemente da penna felice encomiato. Ved. *i Piemontesi illustri* vol. 4 pag. 245 e seguenti.

* Pag. mihi 51.

** L. cit.

*3 Discorso 2 num. 137, e segg. pag. mihi 222. e segg.

*4 DURANDI l. cit. pag. 49, dove non annovera la *Teutonica*.

Anni del Regno XLI

„ Inglese, Normanda, Spagnuola, Provenzale, Cattalana, Teu-
„ tonica, Italiana ec. ivi concorrenti per nodrir il loro spirito
„ col pregiato latte di sì feconda Balia essa Università de' studj
„ copiosa di personaggi nobili, intenti ad apprendere ogni qual
„ sollevata intelligenza. Onde le furono accordati privilegj di-
„ versi, et in particolare che tal Università potesse elleggersi
„ quattordici segnalati Dottori di prima classe, che d'ordinario
„ leggessero, e pubblicamente insegnassero le principali scienze,
„ et ogni qual preggiata dottrina a spese dell'istessa città di
„ Vercelli concorrendovi il proprio vescovo Ugone; indi dopo
„ aversi continuato per molti secoli, e sino all'anno 1400 circa:
„ in qual tempo atteso i rinovati effetti di fiero contaggio *,
„ si vidde del tutto cessata essa Università che poscia nell'anno
„ 1413 si vidde trasportata in Torino città nel Piemonte a com-
„ piacimento di Benedetto XIII ** Antipapa residente in Avi-
„ gnone nella Francia ottenendosi giuntamente l'opportuna fa-
„ coltà da Sigismondo imperatore ad istanza di LUDOVICO di
„ Savoja. D'essa Università in Vercelli non vi resta oggidì altra
„ memoria, o segnale, che particolar semplice campestre abitato
„ avendo ritenuto l'antico suo Agnome di *Sapienza* situato poco
„ discosto dalle mura dell'istessa città in Vizolano, gareggiando
„ già con pari Università in Roma di consimile titolo *Sapienza*.
„ Ivi pur presentavansi ben cinquanta case di vasta capacità riz-
„ zate a commodo uso de' Lettori e studenti concorrenti ancor
„ da strane provincie, oltre i numerosi Italiani, annoverandosi
„ *Francesco* Petrarca ornamento dell'Accademie, e più fiorite
„ scuole di belle Lettere.

„ Per minuto segnale di tal preggiata memoria si aggiunge
„ come l'anno 1630 circa ***, vivendo *Steffano* ALESSANDRI

* CUSANO l. cit. num 138, pag. 223, e Archivj della città di Vercelli.

** *Filib.* PINGONE *Aug. Taurinorum*; *Hieronym. Cagn. in Proem. Digest.*, - *Jacob. de* S. GEORGIO *in Tract. de feudis.* Non fu però trasportata in Torino, nè all'anno 1413, ma fondata in questa Dominante da LUDOVICO *Savoja Principe d'Acaja* l'anno 1403, e come disse ottimamente il signor DURANDI (l. cit. pag. 51) dai rescritti papali ed imperiali corroborata nel 1405, del che daremo anche noi le prove autentiche a suo luogo.

*** Così anche il DURANDI l. cit. pag. 49; e lo stesso CUSANO già fatto aveva un cenno delle scoperte onde qui favella nel Disc. I num. 66, pag. 88 di questa medesima opera MS. dicendo “ ne' trasan-
„ dati secoli, e ne' siti poco discosti dalle
„ mura di Vercelli si riconosce particolar

„ nobile Vercellese fisico collegiato proprietario del medesimo luogo
„ *Sapienza* e qual curioso, e diligente investigatore dell' antichità
„ facesse smuover terra ne' siti diversi attigui ad esso luogo, ove
„ in tal proposito riconoscendosi diverse particolarità di qualifi-
„ cate fondamenta, mostruosi sarizzi, e finissimi marmi, si ve-
„ desse similmente qual principio di spaziosa scala, avendosi i
„ scaglioni di nero marmo, disposti con bell' ordine, che pur
„ esprimevano l' eminenza delle fabbriche, e sceltissime strutture,
„ già in que' tempi dimostrative assieme dell' appresa verità, che
„ colà vi fosse rizzato sì celebre Liceo, et Università di studii.
„ Degna cosa si è, come in tal Università, mentre pur tra quei
„ celebri Lettori vi stanziava l'abate *Gioanni* SCOTTO detto l' ab.
„ di Vercelli si compilasse uno de' Testi canonici titolato *il de-*
„ *creto di Graziano*, che poscia venne trasmesso in Roma dal
„ cardinale Guido Ferrero vescovo di Vercelli per arricchirne
„ quel gran Vaticano mentre vi regnava il sommo Pontefice
„ Gregorio XIII.

Il vescovo DELLA CHIESA favellando de' Letterati, che uscirono dalla città di Vercelli * fa menzione dell' Università, della quale quì favelliamo con le seguenti parole " *Francesco* RANZO
„ gran canonista detto il Glosatore, che visse nel 1280 in tempo
„ che ivi fioriva l' Università delle Scienze, e particolarmente
„ delle Leggi.

„ antico recinto di ben cinquanta case già
„ comodi abitati per pubblici Lettori, e
„ studenti desiosi d' aversi ogni qual sol-
„ levata cognizione di Belle Lettere, non
„ apparendovi oggi che minuto segnale
„ del sostentato nome *Sapienza* già di com-
„ petenza con l' alme Accademie di quella
„ sapienza Areopago in Roma, ed ora
„ divenuto campestre abitato, non ser-
„ vendo, che di memoria, e testimonianza
„ di tal celebre Università. „

* *Corona Reale di Savoja* parte II pag. 218.

Anni del Regno

ARTICOLO II

DEI MEDICI, E DELLE OPERE PIEMONTESI SOTTO D' AMEDEO IV, E DI BONIFACIO.

AMEDEO IV

II 1234 Notizie della pestilenza, che desolò particolarmente la città, ed il territorio d'Alessandria, e si diffuse nelle vicine provincie. L' ab. GHILINI ci narra, che fu preceduta da un freddo eccessivo, dal quale venne ruinata la maggior parte degli alberi fruttiferi, e delle piante che servono al nostro sostentamento, per la qual cosa si soffrì anche una terribile carestia.

III 1235 PIETRO *da Vercelli* medico fisico professore in Bologna.

IV 1236 Maestro NICOLO` medico d'Alessandria, e consigliere di quel Comune; egli si vede sottoscritto alla lega fattasi li 9 di maggio del 1236 fra gli uomini di Benne, di Busca, di Chieri, di Mondovì, di Savigliano, e d'Alessandria stessa, comunicandosi tutti scambievolmente i privilegj dei quali gioivano nelle rispettive patrie loro, e fissando quest' ultima città per patria comune dove ognuno dei popoli mentovati si sarebbe fabbricata a proprio costo una casa.

V 1237 Maestro JACOPO da Montemagno medico del luogo di Manciano.

Maestro GIOANNI de Monteferrato medico in Asti.

VIII 1240 Nella città di Nizza in Provenza cominciamo ad avere uno scrittore ch'è

TEODORO DI NIZZA, il quale scrisse

* *Di molte cose naturali*,

e in particolare

* *Dei bagni della città d'Aix nella Provenza*.

Il sig. *Pitton* nella sua storia d'Aix pag. 197 lo nomina, e l'autorità di questo scrittore mosse il cel. sig. ab. GIOFFREDO * a cercarne

---

* Questi è il cel. autore dell' erudito libro intitolato *Nicca civitas* stampatosi (vivendo l' Abate) fra di noi, e successivamente in Olanda.

qualche più chiara notizia: s'indirizzò per tal motivo al P. *Pagy*, il quale in una lettera delli 31 di marzo 1668, posseduta originale dal chiarissimo sig. avvocato CRISTINI di Nizza, gli rispose nei termini seguenti. " Mi sono informato dal sig. *Pittone* intorno „ a quello, che voi desideravate sapere di TEODORO di Nizza, „ ed egli mi à confessato di non avere giammai veduto opera „ di questo autore: bensì d' avere inteso a dire da uno degli „ amici suoi, che il detto TEODORO viveva intorno all'anno 1240, „ e che à scritto di varie cose naturali, e fra le altre dei bagni „ di questa città (Aix nella Provenza) nel solo libro, ch' egli „ ha composto. „ — VIII

Si presti al sig. *Pitton* la fede, che dai lettori si giudica più opportuna, che noi per ripigliare la serie nostra quì registreremo intanto

1250 Maestro HENRICO medico di Montevico, altrimenti Mondovì, Mondevì, ed il latino *Monsregalis*. — XVIII

BONIFACIO

1257 Maestro BONGIOANNI medico di Montevico. — V

1258 Maestro RUFFINO medico di Montevico, il qual è di nuovo menzionato nel *Libro verde* agli anni 1260, e 1270. — VI

1260 Maestro GUGLIELMO di Montaldo medico in Montevico. — VIII

ARTICOLO III

DEI PROFESSORI, E DELLE OPERE MEDICHE CONTEMPORANEE DI PIETRO, DI FILIPPO I, E D' AMEDEO V.

PIETRO

1265 GUILLELMO figlio di PIETRO *da Vercelli*, medico fisico in Bologna. — III

1267 Maestro NOTARI medico d'Alessandria più volte nominato dall' ab. GHILINI, e particolarmente agli anni 1273, e 1293, come altresì nel 1301, dove lo troviamo annoverato nel catalogo della compagnia della Giustizia instituitasi dagli Alessandrini lo stesso anno per sopire le discordie, che non solo tra i quartieri di quella città regnavano, ma tra le famiglie, anzi tra gl' individui — V

Anni del Regno

delle medesime pur troppo come nella maggior parte delle altre città e luoghi del Piemonte, e della Lombardia.

V

FILIPPO I

III

1270 Maestro BAJAMONDO *de Vicia*, vale a dire della Vezza, famiglia nobile a quei tempi, nei quali però (come nei secoli seguenti e tuttavia nel nostro) la professione di medico non solamente non derogava alla nobiltà, ma quello, che è più sicuro, vi faceva strada, e i dispensatori della medesima onoravano nel medico virtuoso e dotto uno dei cittadini più necessarj, ed uno dei conservatori più positivi della patria. BAJAMONDO era medico di Conrado vescovo d'Asti, e fu dal medesimo come suo proccuratore spedito a vari popoli e comunità, come a Sommariva di Perno li 15 d'agosto 1270, ed altrove negli anni 1271, e 1272 ec. Nei documenti, che fanno menzione di BAJAMONDO *de Vicia* gli si dà sempre i titoli di *Magister Dominus*, ossia *Dominus Bajamundus* etc. *Magister Physicus*: nell'ultimo vi si dice: *Dominus Bajamundus Fisicus* etc.

XI

1278 Maestro *Gioanni* DE CARBONDALA cerusico di Santià nel Vercellese, ch'era professore di cirugia nell' anno 1298 in Verona, dov'erasi già distinto fino dal 1279 come avea fatto in Cremona, in Pavia, ed in Piacenza prima di venirsi a fissare gli ultimi anni della sua vita in Santià.

Per buona sorte da

Maestro *Marco de Vergasco* cerusico pure di Santià scuolare del CARBONDALA ci è stato conservato un Trattato non dispregevole dettato dal medesimo, il titolo del quale è

De operatione manuali * MS. in fol. che il CARBONDALA pubblicò per secondare il desiderio dei compagni, e indirizzollo ad

* Questo trattato vide egli forse la luce delle stampe sotto il nome di *Guglielmo Piacentino*, mutate soltanto alcune cose nel principio e nel fine, avendo il titolo ora di *Chirurgia*, ora di *Practica Gulielmi Placentini*, sotto i quali è più volte citato dallo *Sckenckio*. A noi finora non è accaduto di poter confrontare con l' opera stampata il manoscritto, qualunque sia stata la nostra diligenza; sappiamo soltanto dalle annotazioni MSS. del conte *Orlando* FRESIA alla Biblioteca del *Gesnero* esservi del *Piacentino* la *Chirurgia impressa Venetiis an.* 1490: che là fu ristampata nel 1502 presso Ottaviano Scoto, e che compose altri libri di Medicina. Ved. la *Bibliot. instituta etc. Conradi Gesneri*, l'edizione Napolitana del Dizionario di Medicina del sig. *Eloi.ec.*

un certo *Bono* probabilmente suo discepolo, e ch' io non so se debba confondere con quel Maestro *Bono* da Cremona, ch' è citato da *Antonio* GUAINERIO, come autore d' un libro di medicina intitolato *Viaticum*.

Il CARBONDALA ci assicura al principio del trattato, ch' egli non vi espone rimedio, nè operazione, la qual ei non abbia eseguita, o sperimentato più volte nel lungo esercizio della cirugia per le città, ed i luoghi più cospicui della Lombardia.

L' opera è divisa in cinque trattati preceduti da un capitolo di notizie preliminari affatto indispensabili a sapersi da un cerusico. Trascriveremo quì alcune cose, le quali daranno una idea chiara dell' ordine tenuto dall' autore, e delle notizie essenziali, ond' è ripiena.

Antequam accedam ad principale propositum, faciam unum capitulum in quo ponam deffinitionem cyrugie et determinabo de amonitionibus necessariis, et utilibus operationibus astantibus et infirmis ut finis nostre intentionis melior et nobilior habeatur. Ut hoc autem decenter complere valeam et tue peticioni possim satisfacere cum effectu. divinam imploro gratiam incessanter. Ideo

Primus tractatus erit de aegritudinibus omnibus quae fiunt in manifesto corpore a capite usque ad pedes ab intrinseca causa.

Secundus de omnibus vulneribus et contussionibus quae fiunt in omnibus membris a capite usque ad pedes.

Tertius est de algebra idest restauratione convenienti circa fracturam et dislocationem.

Quartus de anothomia in comuni et de formis membrorum et figuris que sunt considerande in incisione et cauterizacione.

Quintus. De cauteriis scilicet quibus in membris possunt fieri. De formis instrumentorum. et de medicinis necessariis ad hanc artem et utilibus penes unamquamque operationem.

Tutta l'opera è compresa in 320 colonne, ed à in fine una appendice intitolata

Effectus aquae vitae mirabiles in corpore, et extra corpus humanum. Occupa colon. 4.

Ad inflammationem carbunculi. colonne 5.

Sul fine della colonna 257 leggiamo

Iste liber est mej marcij de Vergasco qui pergo ad scolas magistri Johannis de CARBONDALA *abitatorque sancte Agate ad hono-*

rem Dej et omnium sanctorum. cum praticha sua ipse operavit et victum in sancta Agata MCCC.

Segue in carattere assai peggiore, e senza dubbio molto più recente

Isti liber est mej magiro gia mario Perratia de Vestig.[to] * *onora et laudem Devo et .... laudem gloriose Vergina Maria.*

Questo *Gian Mario*, o *Gioanni Maria Perratia* cerusico, ultimo scritto a quella colonna doveva essere poco avvezzo a scrivere, e tanto meno instrutto nella lingua latina; nè io trascriverei queste inezie, se non vi trovassi il nome ed il cognome d'un antico cerusico nazionale, com' è stato il seguente, che à scritto il suo nome sulla prima facciata del libro

Iste liber est mej magistro Germanus Barberio e non vi si capisce altro.

Per venire ora all' intrinseco del libro, GIOANNI DE CARBONDALA fino dal proemio ci si dona a conoscere per un uomo consumatissimo nella pratica della cirugia, e niega che possa riescire abile nella nostra professione chi si contenta di leggere, e di studiarla sui libri, perciocchè si dee osservare attentamente, e moltissime volte un ottimo maestro ad operare, ed ognuno conviene che vi si abiliti con lungo e costante esercizio.

Nel cap. I del primo trattato accenna la cura fatta da lui in Cremona dell' idrocefalo ** alla figlia d'un suo amico. Le aprì tre cauterj, le fece varie unzioni, ed avvalorò tali operazioni con farle usare parecchi rimedj interni. Questa non fu risanata se non dopo un anno e mezzo di cura; ma tutti coloro, ai quali

---

* Può essere, che il luogo nominato ai nostri giorni *Vettignè* nella provincia di Vercelli a quel tempo si dicesse *Vestignatum*, del qual luogo fosse nativo il *Perratia*, seppure questo cerusico non era di *Vestignè* nella provincia d' Ivrea.

** *Et quidam volunt extrahere istas aquas cum incisionibus factis in loco decliviori ... et ego meo tempore non vidi aliquem curari per viam istam qui evaderet: nec credo per viam istam aliquem posse evadere. ... Ego autem vidi quosdam in quodam hospitali Cremone quem natura rectificavit per se secundum longitudinem temporis et vixit puer ille lungo tempore ... venit ad manus meas filia cuiusdam mei amici et tractavi eam modo curationis, quem ponam tibi in scriptis. Primo processi in cura illius hac via quoniam omni die faciebam inungi capillos eius totaliter cum oleo de camomilla et sulfure etc. ... et feci post hoc quoddam cauterium potentiale in parte anteriori inter locum qui dicitur fons et frontem: et impressi ipsum cauterium usque ad aquam ... et post aliquid tempus alia duo cauteria in parte posteriori et sic cum istis tribus cauteriis et oleo supradicto continuavi per tempus quousque tota aqua exsiccata fuit perfecte etc.* col. 10, e 11.

erano state per tale malattia fatte incisioni, erano tutti morti in breve tempo.

Curò un Frate * dei Predicatori suo amico da schifose fessure, e squame al capo con l'uso interno dell'elleboro nero, applicandogli le ventose, ed ungendogli la parte inferma con un linimento, nel qual entra molto zolfo.

Ebbe somma destrezza nel curare anche con il taglio le malattie degli occhi, massime quelle, che interessano la congiuntiva, e i vasi e la cellulosa sottoposti alla medesima **.

Guarì l'anno 1279 *3 in Verona nelle case dei canonici una donna da un epulide enorme con l'assistenza del cerusico maestro BERNARDO *de Grondola*.

Al cap. XXVII dove tratta dell'apostema caldo e freddo sanioso nelle cosce, e nelle braccia, racconta d'avere contro l'opinione di vari altri medici *4 trovato la marcia fatta nel braccio di Baldassarre figliuolo del sig. Jacopo de Advocatis di Cremona; e nella coscia di Bernardino figlio del sig. Rufino Scoto; per la prima delle quali due cure *habui* (dic' egli) *meo tempore magnum, et maximum honorem in Cremona.*

Al cap. XLII, e XLVIII, chi lo crederebbe? tratta del male venereo! E' stato così pertinace il disparere dei medici, e dei filosofi sull'origine di questa schifosa malattia, e tanto è valida la presunzione in favore di quelli, che sono persuasi avere questo flagello a terrore dei libidinosi regnato fin da quando la lussuria più sfacciata ed impura cominciò a lordare i luoghi popolati, che

---

* Col. 15 cap. 4.

** Ved. cap. VIIII *De Iobel et ungula et albedine in oculo, et eminentia propter rupturam cornee.*

*3 *Curavi quandam mulierem que erat de episcopatu . . . de carne addita in gingivis in mandibula superiori quantitas cuius carnis erat multiplicata super dentes et gingivas ad modum oui anseris et plus. removi enim eam in quatuor vicibus cum ferris ignitis . . . et in fine remoui dentes motos cum quibusdam partibus ossis mandibule., emittebat enim sanguinem in multa quantitate hora ustionis: qui constringebatur perfecte cum vitriolo de quo fit encaustum et coto vel bombice: comprimendo cum istis fortiter et firmiter locum a quo emanabat sanguis cum manu. et expectabamus inter unam incisionem et aliam per dies* VIII *quandoque et plus. et curata fuit per istum modum perfecte. et fuit hec cura facta in civitate Verone in domo canonicorum Anno* M.º CC. LXXVIIII.º *de mense martij. et nobiscum in cura ista fuit magister bernardus de grondola qui multum suis manibus laborauit. et habuimus ex ipsa cura* XL *minalia tritici a quodam hostiario illius ecclesie qui erat suus patruus et vocabatur Ubertinus de Prato.* Ved. cap. XX col. 42.

*4 Col. 54.

Anni del Regno XI

non occorrerebbe ormai più darle il semplice nome di presunzione: tuttavia per aggiungere a quanto ne ànno detto gli autori contrari al parere dell'*Astruc* (uomo eruditissimo, delle fatiche e dei lumi del quale mi prevalerò frequentemente nel corso dell' opera mia) ancora l'autorità di un cerusico Piemontese così antico come è il CARBONDALA; imiterò il cel. *Antonio Cocchi* *, e recherò quì il titolo, e nell' opera tutto intiero il capo suddetto 48 del lib. 1, ch' è ** *De pustulis albis ut milium et rubeis et fissuris et corruptionibus que fiunt in virga et circa prepucium propter coytum cum feda vel meretrice* *3. Ivi non si accennano rimedi mercuriali, che non erano però ignoti al nostro professore, conciossiachè veggasi al cap. 65 dello stesso libro, col. 113 prescritto in una ricetta l'argento vivo estinto con la scialiva, e spremuto per mondarlo a traverso della pelle, contro la scabbia, ed il prurito.

Nel cap. 5 del lib. 2 leggiamo la cura felicemente riescita, eziandio contro la speranza ed il pronostico dell' autore, d'un certo Lazzarino in Cremona, a cui era stato spaccato, e fracassato il cranio dalla metà della fronte all' occipite, con perdita di molt' osso, e con offesa considerabile del cervello. Il ferito sopravvisse a tal cura venti anni e più, e il nostro scrittore, che dice averne curati molti altri con il medesimo buon esito, racconta d'un Frate Hymerici *4, o Aymerici di Cremona stato ferito alla nuca (gli antichi davano questo nome ora alle vertebre cervicali, ora alla midolla spinale) con offesa della spinale midolla seguita dalla paralisia di tutto il corpo ec. guarito di maniera, che con due bastoni passeggiava per la terra, ed era vivo, e sano ancora dieci anni dappoi.

Per dare una prova dell'importanza della febbre, e delle convulsioni nelle ferite dopo d'averci narrato quei casi di visceri

---

* *Dei Bagni di Pisa* pag. 280, e segg.

** Anche nel cap. 42 ci avea dato notizia di qualche sintoma del mal venereo; leggasi perciò quanto segue alla alla col. 77 *Hec egritudo vocatur bubo etc. ... fit etiam aliquando cum* homo infirmatur in virga propter fedam mulierem *vel aliam causam. ita quod corruptio multiplicatur in ea, et non potest natura mundificare virgam etc.*

*3 Col. 87.

*4 Non potrebbe interpretarsi, che costui fosse il fratello d'Aymerico da Cremona, e non come sembra alla prima occhiata Frate Aymerici?

principali feriti senza che ne sia succeduta la morte, ci racconta che Gabriel de Pirolo ferito, in Cremona, con una saetta nella gamba verso la fibula senza offesa di quest' osso, non sopravvisse un mese a tale disgrazia perchè gli si accese dopo un freddo convulsivo la febbre.

Nel cap. 7 parla delle ferite alla gola, e ci narra del signor Bonifacio nipote del sig. Alberto marchese Pellavicino, che ferito leggiermente * sul lato sinistro della trachéa con una picciola saetta (che subito cadde per terra, così poco profondamente era penetrata) pure in meno d' una ora stertoroso morì fra le braccia del CARBONDALA.

Faufo curiale percosso per ischerzo con la punta delle dita da un soldato nella trachéa arteria cadde per terra come morto, e dopo d' esservi rimasto senza dar segno di vita un' ora intiera, impiegò ancora lungo tempo prima di riaversi perfettamente; ed al contrario un carcerato, che per disperazione si tagliò le canne del pulmone, e dello stomaco **, e che perdeva per la ferita insieme con l' aria il cibo e la bevanda, riebbe in meno di un mese con l' assistenza del CARBONDALA e la vita, e la sanità.

Era stato il nostro autore impiegato alla cura dei feriti dopo le battaglie, e favellando egli d' un soldato Bergamasco stato in un fatto d' arme percosso con un grosso giavelotto *3 in guisa, che dalla parte destra della gola veniva la punta del medesimo fino alla scapula sinistra, assicura, che glielo estrasse egli con le proprie mani, e che con l' ajuto divino perfettamente lo guarì.

Ma sarei troppo lungo, se volessi estrarre in compendio tutte le osservazioni ond' è ricco questo MS., la maggior parte delle quali è instruttiva tanto per la gravezza dei mali ivi espressi, quanto per la chiara sposizione del metodo tenuto dal CARBONDALA nel curarli; mi restringo perciò a quelle sole, che servono a cominciarci a dare un' idea del valore del nostro cerusico, o ad

---

* Col. 146.

** Dopo d' aver esposto alcuni casi dimostranti l' importanza delle parti, ch' entrano nella composizione del collo, poichè ferito anche leggiermente in apparenza, o ne siegue la morte, o ne dependono gravissimi accidenti; ne reca altri dai quali si deduce, che *non sic celeriter vulnus cannae stomachi interficit, quia natura hominis longius potest absque morte expectare super defectum cibi quam super denegationem aëris, vel eius impedimentum.* Col. 146, e 147.

*3 Col. 147.

indicarci qualche cosa relativa alla vita, ed alle azioni del medesimo. E' notabile per esempio la cura esposta nel cap. 14 d'una ferita fatta con un giavelotto, che dalla fossatella del cuore * passò al dorso; nel 15 quella di Gioanni de Predella soldato di Pavia, che essendosi spaccato da se medesimo con un coltello il ventre, e feriti in molti luoghi gl'intestini, considerato come morto da maestro *Ottobono* cerusico di quella città, fu ciò non ostante guarito dal CARBONDALA, il quale ne cucì le intestina ferite con la cucitura de' pellicciaj **, dilatò gl'integumenti per rimetterle nell' abdomine, riunì le labbra dell'ampia ferita esteriore con alcuni punti, che comprendevano e la pelle e i musculi, ed il peritonéo alla presenza di maestro *Ottobono* *3 suddetto, di modo che il ferito non solo perfettamente guarì, ma ebbe poi e moglie, e figliuolanza.

Bellissima fra tutte le altre è la descrizione della cura d'un antico slogamento del femore, che leggiamo al cap. 25 del libro terzo. Vi si tratta d'un giovine robusto di Piacenza *4, figlio d'una certa signora Montalda il quale da un anno intiero aveva il femore slogato. Il CARBONDALA lo fece bagnare per quindici giorni in una decozione emolliente, e sull'aurora del sedicesimo condotti seco per assistenti due buoni cerusici di Pavia maestro *Gerardo Ricio*, e maestro *Alberto Retelmono* (*qui erant medici manuales*) industriosamente glielo riadattò nell'articolazione, e con tanta esattezza, e felicità, che dopo venti giorni di fasciature, rimossa ogni cosa, e raccomandando all'infermo di camminare soavemente, si trovò affatto libero d'ogni incomodo *5, visse più di dodici anni dopo in buona salute, e fu veduto più e più volte dal nostro cerusico a camminare senza punto, nè poco zoppicare.

Quando pubblicherò l'estratto di tutta quest'opera del CARBONDALA, spero che mi si accorderà la medesima essere molto più chiaramente scritta, e più instruttiva di quella tanto rinomata

---

* *Vidi quendam qui vulneratus fuit in hoc loco cum sagitta magna penetrante ad posteriora ita quod exivit per partem posteriorem et solum cum ablucione vini curatus fuit et vixit longo tempore. sed non curavi eum.* Col. 167.

** Col. 171.

*3 *Et continuavi curam cum predicto magistro Ottobono. et curatus fuit. et habuit post curationem istius vulneris ipse infirmus uxorem et filios. et vixit longo tempore.* Col. 171.

*4 Col. 249.

*5 Col. 252.

di *Guidone de Cauliaco*, e in risguardo alla pratica cerusica essere se non migliore (del che i lettori giudicheranno), almeno più semplice, e più luminosa *.

E non esito punto ad assicurare, che la notomia breve sì, ma adattata al bisogno dei cerusici, che non pretendono di acquistarsi fama coltivandola in particolare, non è senza dubbio da posporsi a quella del *Mondino*; perciocchè il CARBONDALA in questo suo trattato in soli sei capitoli diviso è molto più esatto, in varie cose meno inutilmente diffuso, in altre più opportunamente esteso, come dimostreremo nell'opera mettendo in confronto come per la cirugia *Guidone* e il CARBONDALA, così per la notomia il CARBONDALA e *Mondino*, non obbliando, che il cerusico da *Cauliaco*, e l'anatomico Bolognese possono avere imparato dal cerusico notomista Vercellese, il primo essendo vissuto circa un secolo dopo di questo, ed il secondo almeno due.

L'ultimo libro diviso **, come abbiamo detto in dieci capitoli, non solo tratta delle diverse specie di cauterj, e dei luoghi nei quali si possono applicare, ma stendesi pur anco sulla materia cerusica, cioè

Cap. III *De medicinis repercussivis, et confortantibus.*
IV *De med. resolutivis, digestivis, et exicativis.*
V *De med. mondificativis et exicativis.*
VI *De med. incarnativis.*
VII *De med. consolidativis et sugillativis.*
VIII *De med. mollificativis duriciem remanentem per consolidacionem et restauracionem.*
IX *De med. cauterizativis et ulcerativis.*
X *De narratione et exemplificatione simplicium ad operationes narratas in medicinis compositis.*

Gioanni DE CARBONDALA nomina tante volte i *laici* quando consiglia i cerusici, (ch'egli dice pur anco *medici*) ad instruirsi, ad esercitarsi assiduamente intorno alle operazioni per evitarne la

---

* Il libro *De operatione manuali* mantiene esattamente la promessa, che fa nel titolo, poichè tutte le operazioni principali vi sono chiaramente esposte in primo luogo; successivamente vi si dà quanto di migliore aveva a quei tempi, e di più scelto la Farmacia, e talvolta anche la chimica, i prodotti della quale fu egli dei primi ad usare; e non v'è capitolo importante (lo sono tutti) che non contenga uno squarcio di dietetica compendioso sì, ma buonissimo. ** Col. 284, e segg.

Anni del Regno XI

censura, ch'io inclino a credere esser egli stato religioso di qualche ordine; sebbene io sappia che *laici* si nominavano allora gli idioti, ed *illiterati*. Stento però a deporre la prima idea fondato sull' osservare, che in quei secoli erano rari coloro, ch'essendo fuori di qualche ordine religioso sapessero di lettere, e fossero capaci non dirò solo d'insegnare con l' esempio e con la voce qualche arte non affatto meccanica, ma tanto meno di dettare con l'ordine opportuno, e con la chiarezza adoperata dal CARBONDALA le regole, e i principii d'una scienza complicata, qual è la cirurgia.

Tuttochè non siasi pregiato di squisita latinità il nostro cerusico, e non abbia fatto pompa d'erudizione, forse perchè era persuaso i cerusici di contado essere per imparare assai più dalla semplice, ad essi intelligibile sposizione di quanto la lunga sperienza, e la pratica di trent'anni aveagli mostrato più sicuro nella cirugia; non si astenne però da farci vedere, che avea lette, e ponderate al suo proposito le opere d' *Ippocrate*, di *Galeno*, di *Celso*, e d' *Avicenna*; e questi sono i soli autori l' autorità dei quali corrobori talvolta i sentimenti del nostro autore. Non è farraginoso nelle *ricette*, e non le va prodigando, come fecero poscia i seguaci degli Arabi nei secoli seguenti, senza un maturo esame, e senza un ottimo discernimento. Non si serve di strumenti complicati, nè di macchine spaventose, che ordinariamente sono inutili quando non recano danno; anzi dimostra con l' esempio, e con solide ragioni, che le cognizioni anatomiche, e le mani del cerusico, e degli assistenti ben collocate, e dirette con giudizio prevalgono quasi sempre a quegli enormi ordigni, che l' ignoranza, e l' impostura avevano inventato, e tennero in uso dai tempi d'*Oribase*, e assai più addietro ancora, quasi fino ai nostri giorni. Di modo che (torno a ripeterlo con piacere) paragonate le parti della cirugia descritteci dal CARBONDALA con quelle di *Guidone* da *Cauliaco*, e degli altri maestri fino a *Girolamo Fabrizio d' Aquapendente*, se non osiamo arrestarci a *Leonardo Botallo*, o ad *Andrea Calmetèo*, le troviamo assai meno barbaramente descritte, meno confusamente, senza tante distinzioni, tante ciarle inutili, senza tante *formole* stravaganti, dispendiose, superstiziose: insomma nel libro *De operatione manuali* tutto à maggior apparenza di verità, di sicurezza, e di

quella gioconda speditezza, che nelle nostre cure si richiede.

In vari fogli bianchi del MS. si trovano molte ricette di medicamenti state in diverso tempo ivi registrate, come ben si ravvisa dalla diversità dei caratteri, e particolarmente dalla forma loro propria ne' secoli differenti: e nell' ultimo leggiamo, che era intorno al 1500 posseduto da Gioanni Antonio figlio del fu Pietro Storzatone, altre volte Zeani di Bajro diocesi d' Ivrea.

AMEDEO V

1289 Maestro *Jacopo* da Govone medico. VI

1294 Negli statuti del comune di Cherasco, i quali vennero poscia confermati in un consiglio generale celebratosi a tal fine in esso luogo li 23 dicembre, mercordì, l'anno 1299, essendo stati particolarmente a ciò designati Asoto de Platea podestà del comune di Cherasco, Antonio de Sele capitano di quel popolo, e sedici capi delle principali famiglie; in tali statuti, dissi, leggesi il § 44 risguardante la sanità pubblica, espresso in termini del tenor seguente: XI
„ S'instituiscono tre uomini sopra la sanità non computando i me-
„ dici ed i cerusici, che debbono essere i principalmente inte-
„ ressati alla conservazione della medesima in questo luogo di
„ Cherasco, e nel suo territorio. Tali uomini ànno da vedere
„ se vi è cosa, che possa recare detrimento alla sanità; perciò
„ procureranno (caso che nasca sospetto di contagione, o d'altro
„ male attaccaticcio negli uomini o nei bestiami) che alle porte
„ della terra stiano persone fedeli, che visitino le *bollette* dei
„ viandanti, facendone anche fare altre a que' della terra, e con-
„ fermino quelle di coloro, che vanno da una parte, e dall' altra,
„ finalmente provvedano a vantaggio della terra tutto quello, che
„ fa d' uopo per la conservazione dei sani *.

---

* Veggasi a questo proposito la *Storia di Cherasco* del P. M. VOERZIO Carmelitano, parte III pag. 172.

Anni del Regno
XV

SERIE SECONDA
DEI PROFESSORI, E DELLE OPERE MEDICHE
DEL SECOLO XIV

ARTICOLO PRIMO

DELL' INFLUENZA, CHE AMEDEO V EBBE SUI PROGRESSI DELLA MEDICINA NEGLI STATI SUOI

AMEDEO V

1300 BOIER *Guglielmo* di Nizza, medico, filosofo, poeta, giurisconsulto, e matematico, si rese per la sua dottrina, e per le opere sue in versi, ed in prosa famoso alla corte di Carlo II re di Napoli, e della Sicilia, ed a quella di Roberto figliuolo e successore di Carlo in quegli stati.

Francesco Agostino DELLA CHIESA facendo nel suo *Catalogo* * menzione del BOIER, dice, ch' essendo costui podestà della sua patria, scrisse molte rime in lingua provenzale, e dedicolle parte all' uno, parte all' altro di quei due re, dall' ultimo dei quali fu elevato ad onorevoli cariche. I titoli delle opere suddette conservatici dal CHIESA sono

* *Della cognizione dei metalli.*

* *Delle fonti di Valclusa, dello scaturire, e delle mirabili cadute delle acque loro.*

* *Della fonte di Sorga.*

* *Della fonte di Monstiere.*

* *Delle fonti di Castellana.*

---

* Pag. 235, 236.

Anni del Regno

* *Delli tredici Razzi della Valle.*

* *Delle fonti di Torture, e d'altre aque salse, e sulfuree.*

* *Della bontà dei bagni d'Aix, di Digne, e d'altri luoghi, che per l'occulta virtù loro, bevendone gl'infermi, guariscono da molti mali; e d'altre acque nelle quali mettendosi qualche legno, resta sempre candido come alabastro.*

* *Dei semplici che nascono nella Provenza, a Roberto re di Napoli, e di Sicilia.*

Il P. *Andrea* ROSSOTTO * tradusse il CHIESA intorno a questo autore, del quale favellano pure nel Catalogo degli Scrittori della Liguria l'*Oldoini*, ed il *Signorotti*.

Tra i codici MSS. della libreria della nostra Università ** si conserva d'un certo *Boier*.

Oratio in funere Fantini Valaresi archiepiscopi Cretensis, la quale venne dal cel. sig. conte MAZZUCHELLI *3 giudicata opera del nostro medico Nizzardo, al quale non può giustamente attribuirsi s'è stata, come si dice, recitata nel 1443 *4.

Maestro PASIETO in alcuni documenti del *Libro verde* nominato anche PAXIETO, medico di Cagliano.

1301 Maestro *Anselmo* CHIESA medico e cittadino d'Alessandria, negli Annali della quale città viene annoverato insieme con *Alberigo* CHIESA suo fratello fra i socj della compagnia della Giustizia, che là venne instituita in quell'anno. Sono pure in quel catalogo nominati come socj sotto la stessa data. XVIII

Maestro *Guglielmo* CREMONA, medico d'Alessandria.

Maestro PIETRO, fisico da Fubine.

Maestro GUGLIELMO, fisico d'Alessandria.

Maestro *Germano* ROSSO, medico d'Alessandria.

Maestro *Gherardo* OZANO, medico d'Alessandria.

1302 Maestro RUFFINO da san Martino, medico in Asti. XIX

1305 La lunga, e penosa malattia di *Gioanni* marchese di Monferrato, fu cagione, ch'egli ebbe negli ultimi mesi della sua vita continuamente appresso di se buon numero di medici, del nome XXII

* *Syllabus* etc. pagg. 247, 248.

** Cod. DCI. y, IV.

*3 *Strittori d'Italia.*

*4 E' poi rimosso ogni dubbio quando si esamina quel codice, nel quale vi si dice autore non già *Boier*, ma bensì *fr. Jacopo d'Alessandria*. Ved. l'artic. 2. di questa serie all'an. 1340 num. V.

Anni del Regno XXII

e della patria de' quali ci è stata conservata la notizia nel suo testamento * con l' ordine seguente.

Maestro MANUELE da Vercelli fisico. Sulla fedeltà di costui essendo nato nel cuore dei Monferrini qualche sospetto in risguardo alla cura del marchese *Gioanni* adorato da loro per lo complesso delle virtù, che si erano trovate in quel principe con bel nodo unite, massime per lo valore, e la pietà, per la giustizia, e la clemenza, che sopra tutte le altre vi splendevano, non potendo essi sfogare in altra guisa l' acerbità del cordoglio, che gli rendea feroci, appena videro nel feretro portarsi alla sepoltura il defunto marchese, scagliatisi sopra all' infelice medico MANUELE, che per sua sventura si presentò loro in Civasso davanti, lo trucidarono: " e non contenti di questo (dice *Guglielmo* VENTURA **, che a quel tempo trovavasi in Asti, e scriveva insieme con la storia della patria i fatti più memorabili della Lombardia) molti „ dei cortigiani del marchese, per lo dolore furiosi, divorarono „ di quello sventurato medico le carni. „ Atto, che non ci parrà tant' orribile, se rifletteremo alla condizione di quei tempi, nei quali le continue guerre e pubbliche, e private indurivano il cuore degli uomini, e li faceano cadere nella crudeltà alcune volte brutale, capace di connettere l' idea d' eroismo con certe azioni, che punto non aveano dell' umano ***.

* E' dato nel castello di Civasso li 18 gennaro del 1305, e lo leggiamo nella *Cronica del Monferrato*, ossia *Ragionamento famigliare di Benvenuto* SANGIORGIO a quell' epoca; come altresì nella *Storia di Trino* sua patria dal celeb. Teologo IRICO alla pag. 105 lo vediamo accennato, ed altrove.

** *V. Memoriale Gulielmi* VENTURA *de rebus Astensibus* cap. 36 nella grande opera del cel. *Muratori* intitolata *Rerum Italicarum scriptores* vol. XI. pag. 153, e segg.

*** Intorno a questo deplorabil fine d' un medico, il quale secondo tutte le apparenze non aveva altra colpa, eccetto quella di non avere potuto mantenere più lungo tempo in vita quell' infermiccio principe, e cagionevole, vedasi quello, che nel suo discorso intorno ai *Cronisti Piemontesi* à scritto il dotto, ed eloquente co. GALEANI NAPIONE Intendente di Saluzzo. *Piemontesi illustri* vol. 4. Torino per Giammichele Briolo pag. 219, e 230, dove reca vari esempi analoghi, e fa osservare quanto possa l' entusiasmo in una quantità di gente mossa da una stessa passione, la quale si accresce nel volgo ben sovente per la sola brama di farsi distinguere. Entusiasmo terribile, del quale si trovano anche in istorie molto meno antiche gli esempi; infatti non ha egli veduto l' umanissima città di Parigi, ed in tempo a noi molto più vicino, il suo popolo a lordarsi la bocca non dell' ancor fumante sangue, ma delle imputridite carni del già sepolto sventurato maresciallo d' Ancre? Possa l' ottimo governo, che regna in tutti gli stati della R. casa di Savoja, continuare, come fece per l' addietro, a tener lontane da noi simili tragiche scene, mantenendo viva nel cuor nostro quella carità, della quale i Principi nostri sovrani furono sempre, e sono tuttavia i più veraci esemplari.

Gli altri medici del march. *Gioanni* erano

Maestro *Alberto* DE-PERGAMO patrizio, e medico di Trino, fisico del predetto marchese, detto malamente *Di Bergamo* dal *Sangiorgio*. XXII

Maestro ALBERTO da Vercelli fisico.

Maestro *Gioanni* CALDERARIO fisico.

Maestro *Francesco* ENGLESIO fisico.

1308. Maestro GUGLIELMO *De Bressia* dottore reggente della facoltà medica di Mompellieri, era pure medico, e cappellano di Clemente V. papa *Bertrando di Gouth*. Il signor ASTRUC ignorando per avventura, che la Bressa, provincia assai grande, una volta dominata dalla R. casa di Savoja, o esistesse, o potesse aver dato al mondo un dotto medico, sospettava che il nostro dottore fosse nativo del luogo di Bresis nella diocesi d' Uzés; e *Lorenzo Joubert* lo suppose di Brescia in Italia, e lo confuse con quel *Guglielmo*, al quale diedesi il sopranome di *Aggregatore*, e debbesi l' opera di medicina intitolata XXV

Practica ad unamquamque aegritudinem a capite ad pedes. Venetiis 1508. *fol.*

Comunque ciò sia creduto dagli altri, noi appoggiati alle parole medesime della bolla del som. pont. Clemente V. suddetto, emanata in favore della facoltà medica di Mompellieri intorno al modo di promuovere i baccellieri alla licenza, non dubiteremo punto, che quel GUGLIELMO sia stato suddito della nostra Casa Sovrana, poichè vi leggiamo il papa avere pubblicata simile bolla *ad instantiam dilectorum filiorum magistri* GUILLELMI DE BRESSIA, *et Ioannis de Alesto fisicorum, et cappellanorum nostrorum.*

1310. VENTURA *Guglielmo* d' Asti, droghiere, e capitano del popolo della sua patria compose a foggia di cronaca la storia della suddetta città, il pregio della quale è stato maravigliosamente bene esposto dal chiarissimo signor conte GALEANI NAPIONE di Coconato, intendente per S. M. nella città, e provincia di Saluzzo, nel suo giudizioso *Elogio de' Cronisti Piemontesi*. Dal capo dell' opera lodata, ch' è consecrato al nostro VENTURA, assai più agevolmente, che dalla cronaca stessa, potranno i lettori cavare, che quel dotto droghiere nacque intorno al 1250; che nel 1273 si trovò in qualità di soldato per la prima volta sotto a Cassano con le milizie Astigiane al fatto d' arme contro il Siniscalco del XXVII

Anni del Regno XXVI.

conte di Provenza, nel quale i suoi furono battuti, e molti fatti prigioni, fra i quali trovossi anch' egli. Nel 1274 era in Alessandria, e successivamente fu nelle gloriose spedizioni del comune d' Asti, che spogliarono re Carlo d' Angiò del dominio della miglior parte di quello, che già possedeva in Piemonte. Il veggiamo portar l' armi nel 1290 quando il conte AMEDEO di Savoja venne con 500 cavalli in soccorso degli Astigiani guerreggianti contro il formidabile *Guglielmo* march. del Monferrato, detto a giusto titolo il Grande. Concorse alla presa, ed alla rovina d' Altavilla, perch' era nell' armata, com' eravi quando il conte di Savoia in un cogli Astigiani a Tonco si condusse, quando occuparono, e di nuove fortificazioni cinsero il castello, e la villa di Vignale dopo di aver ivi fatto la ricca preda del magnifico padiglione del marchese *Guglielmo* suddetto, che menarono quindi in trionfo in Asti con venti buoi aggiogati.

Percors' egli per ragione di mercatura la Lombardia, e la Toscana, e nel 1300 per divozione andossene a Roma a solennizzarvi il primo giubiléo instituito dal papa Bonifacio VIII, e fece questo viaggio signorilmente, servito da molti cavalli. Tutte cose indicanti, ch' egli non ostante la professione sua doveva essere tra i più considerati, e tra i maggiori del popolo.

Viene tal cosa confermata (dice il sig. CO. NAPIONE l. cit. pag. 202, e segg.) dagli onorevoli incarichi, che non ostante la professìon sua di mercante di spezieríe ottenne, come quando dovendo uno de' quattro consoli (d' Asti) andare nel 1306 all' esercito, che FILIPPO principe d' Acaja guidava contro *Manfredo* IV marchese di Saluzzo, fu egli destinato a sostenerne le veci in Asti; e come pure allora, che fece quasi le veci di capitano del suo popolo in diverse fazioni nella guerra per la successione nella signoría del Monferrato dopo la morte di *Gioanni* già da noi mentovata all' anno 1305 senza avere lasciato prole. Alle cose dette finora si aggiunga, che *Guglielmo* VENTURA nel 1310 fu ammesso da Roberto d' Angiò re di Napoli allo splendido convito imbandìto nei chiostri dei frati minori d' Asti; aggiungasi la tomba, ch' egli stesso costrurre si fece nel monistero di s. Anna; nè si dimentichi la coltura del suo spirito, l' erudizione biblica, la franchezza ingenua, colla quale s' arrischiò tante volte, quante nella sua cronaca lo veggiamo, d' indirizzare sermoni, ed aringhe non

solo al popolo Astigiano sempre allora tumultuante, ma eziandío alle potenti famiglie patrizie; nè si avrà scrupolo a pronunciare, ch' egli doveva essere uno de' primi cittadini d' Asti dopo i patrizj. Egli era mercatante, ed alla sua morte, che debb' essere accaduta poco tempo dopo l' anno 1325, i figliuoli, memori del ricordo lasciato loro nel suo testamento da *Guglielmo*, di non portare invidia a quelli, che più di essi fossero nel traffico avventurati, avranno continuato ad esercitare la mercatura.

Alla sua *cronica* (la pubblicazione della quale dobbiamo al chiarissimo letterato Abate *Ludovico Muratori*, come l' averla conservata intiera, e corredata di note importantissime, è stata opera dell' ab. *Malaspina* dotto cavaliere, che generosamente al *Muratori* la comunicò) volle *Guglielmo* VENTURA dare il semplice titolo di

Memoriale.

Abbiamo veduto MS. la cronica di *Guglielmo* VENTURA con il titolo

Memoriale Guilielmi Ventura civis Hastensis de gestis civium Hastensium, et aliorum. 4. Era scritta in carattere semigotico abbreviato, senza divisione veruna nè in capi, nè in articoli, ed era mancante in varie parti d' alcuni fogli.

Il lodato *Ludovico Antonio Muratori* nel volume XI de' suoi *Scriptores rerum Italicarum*, incominciando alla pag. 153 ne à data una correttissima edizione col titolo

Memoriale Guilielmi Ventura de rebus Hastensibus. fol.

Il CHIESA nel *catalogo* pag. 138 cita *Guglielmo* VENTURA d' Asti come autore d' un compendio della storia di sua patria: ed è anche citato dal ROSSOTTO * con il titolo

* *Cronicon civitatis Hastensis in statu reipublicae* MS.

1314. Notizie della terribile pestilenza, che dopo una fierissima carestía desolò con la Lombardia intiera l' Alessandrino, ed il Monferrato, e nel XXXI

1315. Dilatossi per tutta l' Italia, dove lo Spondano assicura essere perita allora la terza parte de' viventi. XXXII

* *Syllabus* etc. pag. *mihi* 254 Dobbiamo noi credere, che il ROSSOTTO abbia letta la cronica del VENTURA dicendo egli: *Extat* MS., *et puto nondum impress. quia non continet res magni momenti?* Se l'avea letta, e dandone un tal giudicio, tenne dietro al gusto de' suoi tempi, quanto mai è egli cangiato, poichè i nostri contemporanei tanta stima ne fanno!

Anni del Regno XXXVII

1320. FRANCESCO *di Piemonte*, PEDEMONTIO, PEDEMONTENSIS, PEDEMONTANUS, DE PEDEMONTIUM, è giudicato da più d'uno Veronese, e della nobile famiglia de' Pindemonti, sebbene io non sappia con quale fondamento. Ella è cosa certa, che Verona ha avuto un *Francesco Pindemonzio*, ma è certo altresì dalle opere stategli attribuite dal *Panvinio*, che quest' ultimo è differente dal nostro, perciochè sono esse *Commentaria in libros metaphysicorum Aristotelis*; *Anatome corporis humani*; *Anatome infantis*; *Cautelae medicorum*; e *Gerontocomium*, mentre che del nostro *Francesco* DE PEDEMONTIO abbiamo per quanto dai bibliografi ci si addita

* *Supplementum in secundum librum secretorum remediorum Iohannis Mesue, quod vocant de Appropriatis. Cum operibus Mesue. Venetiis* 1527 *fol.*

Il *P. Orlandi* cita l' edizione seguente *

Io. Mesue opera omnia cum additionibus Petri Apponi: Francisci de Pedemontium: et Nicolai cum Servitore. Venetiis MCCCCLXXXIV *in fol. Impensa Dionysii Bertochi de Bononia.*

Alcuni però ne danno il titolo seguente

* *D. Francisci Pedemontani Med. Doctoris Additiones in Mesuem. Venetiis* 1539. *fol.*

Francisci de Pedemontio in gymnasio Patavino publice medicinam legentis supplementum in secundum librum remediorum secretorum Divi Iohannis Mesue, quod vocant de Appropriatis. Cum operibus Mesue. Venetiis 1541 *fol.*

Mesue Graecorum, ac Arabum clarissimi medici opera, quae extant omnia. Ex duplici translatione: altera quidem antiqua; altera vero nova Jacobi Sylvii. Item authores omnes, qui cum Mesue imprimi consueverunt **: *quorum nomina, ac librorum titulos sequens* *** *pagina indicat etc. Venetiis apud Vincentium Valgrisium* MDLXII. *fol.*

* *D. Francisci Pedemontani Additiones in librum* II. *secretorum Mesue. Venetiis* 1589 *fol.*

---

* *Origine, e progressi della stampa* pag. 366. Al 366 vediamo *Hic complemento Doctoris famosissimi* FRANCISCI PEDEMONTANI, *divi Ioannis Mesue Christo favente finis felix statuitur.* Daremo nell' opera il più distinto ragguaglio delle osservazioni, onde *Francesco* arricchì la medicina, e la cirugia, delle quali *Sckenckio* à pure adorno il suo grande, e prezioso volume.

** L' opera di *Francesco* PIEMONTESE vi occupava il 18 luogo.

*** Al foglio 229 si legge FRANCISCUS DE PEDEMONTIUM *hic prosequitur, et complet secundam divisionem superius annotatam in primo de appropriatis divi Ioannis Mesue.*

Abbiamo pur anco del medesimo autore nella raccolta del *Gesnero* intitolata *De balneis omnia, quae extant etc.*

Francisci de Pedemontio Excerpta de balneis. Venetiis 1553. *fol. apud Juntas.*

Ed è appunto da osservare, che nella stessa raccolta pur ora da noi citata, dove al fogl. 427, e segg. leggiamo 21 articoli sui bagni, ai fogl. 141, e segg., 289, e segg. troviamo alcune opere di *Aleardo de Pindemontibus* di Verona, dal che siamo tratti a credere, che il *Francesco*, e l'*Aleardo* non fossero nè tutteddue di Verona, nè della stessa famiglia. Inoltre il traduttore del dizionario di medicina parlando di *Francesco da* PEDEMONTIO dice francamente, ch'era di Piedemonte, luogo del regno di Napoli in Terra di Lavòro, che fiorì nel principio del XIV secolo, e che fu un uomo di gran fama, e medico di *Roberto* re di Napoli.

Non ci ostineremo a pretendere, che costui sia stato veramente Piemontese, nè pronuncieremo in favore di quelle altre nazioni, che se lo vorrebbero appropriare, infinattanto, che lette le sue *Addizioni* nelle opere di *Mesue* per avventura ci incontriamo in qualche passo, che sciolga la questione; perciocchè avendo già attentamente esaminati gli articoli *De balneis* non vi abbiamo ravvisato nulla al nostro proposito

Intanto prevalendoci dello stesso dritto, che autorizzò il nostro vesc. *Francesco Agostino* DELLA CHIESA a collocarlo fra gli scrittori Piemontesi, diremo con il *p. Andrea* ROSSOTTO d'averlo registrato ancora noi per non essere accusati di negligenza, e per invitare i lettori eruditi a concorrere con le ricerche loro a levarci su questo punto ogni dubbio.

Aggiungeremo finalmente, che oltre ai già mentovati fanno menzione onorevole di *Francesco* DE PEDEMONTIO il *Iames*, il GUAJNERIO, *Marco* da GATTINARA, lo *Sckenckio*, ma più di tutti *Blasio Astario* medico di Pavia *, e che non si dee confondere con *Frances co* CASSIANO, detto pur anco *De Pedemontio* senza

* Ved. *Blasii Astarii Papiensis omnium disciplinarum, et artium doctoris eximii, et medici adeo expertissimi, ita ut et benignitate, ingenio, memoriaque sua excellenti totu fere orbis ad ipsum confueret, opusculum breve, et utile de curandis febribus ab* Aben Hali *super prima quarti traditis ad laudem summi Conditoris etc. fol* 7, 15, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 27. *Venetiis* 1521 *per Alexand. et Benedict. de Bindonis in* 8.

Anni del Regno

XXXVI

apporvi il cognome, da *Pietro* DE BAYRO suo scuolare, e da altri, come diremo a suo luogo.

1320. Maestro N. ROSSI (RUBEUS) Novarese, ci viene ricordato dal TRUGO * nelle annotazioni alla *Corografia Verbani lacus* del MACANEO ** come archiatro, ed intimo segretario di *Vadislao* IV re d' Ungheria.

ARTICOLO SECONDO.

DEI PROFESSORI, E DELLE OPERE MEDICHE SOTTO AIMONE CONTE DI SAVOIA.

I 1329. Notizie dell' epidemia, che devastò l' Alessandrino, ed i contorni, stata predisposta dalla carestia, e da un freddo straordinario.

II 1330. *Jacopo* d' Alba, detto pur anco *Jacopo* ENRICO, dell' ordine de' minori di s. Francesco è autore dell'

* *Opusculum per conclusiones in omnes libros Aristotelis ad Robertum regem* *3.

IV 1332. Maestro *Giorgio* medico di Benne.

XI 1339. Notizie della pestilenza, che desolò tutte le provincie dell' Italia, ma particolarmente il Piemonte, il Monferrato, e l'Alessandrino. Se prestiamo fede all' ab. GHILINI negli *Annali d' Alessandria*, tale flagello ebbe origine dalla putrefazione di quegl' immensi stormi di locuste, le quali dopo d' avere consumato nell' Alessandrino le frutta e le semenze d' ogni pianta, e cagionatavi

* Del *Trugo* daremo più distinta notizia nella *Quinta Serie*, e del MACAGNO, che fu un celebre professore d'eloquenza, elegante nel suo stile, e dotto nelle sue storiche narrazioni, ci converrà favellare nella seguente all' anno 1430 non solamente perchè fu professore in Torino, e perchè la *Corografia del Lago verbano* contiene alcune particolarità relative alla storia naturale d' una porzione dell'alto Novarese, ma eziandio perchè a fra di noi terminato la sua vitale carriera.

** *Mediolani 1699 4. apud Gisulphos.* Ved. pure *Antiquitat. Italicar. Thesaur. tom.* IX. *part.* VII. *fol.*

*3 Così il cel. co. MAZZUCHELLI nell' opera intitolata *Gli Scrittori d' Italia*.

deplorabile carestia, ivi perirono, e con gl' innumerabili cadaveri loro, che coprivano il terreno, infettarono l' aria.

Anni del Regno

XII

1340. Maestro *Gioannino* DE SATIRANA dottore di medicina, ed autore di qualche opera medica, della quale trovo menzione presso *Antonio* GUAINERIO nel tratt. *De peste*. Eccone le parole: *Hunc mortis modum tetigit ille solennis speculator* Petrus de Ebano *in suo de venenis cap.* III., *quem si quis bene notaverit multas solvet altercationes factas inter dominum* Gentilem, *et* JOANNINUM DE SATIRANA, *et ipsum* Petrum *Differ.* 93, *ut apparet in eorum scriptis super quarta primi, tractatu quarto, capitulo secundo, illo paragrapho. Gentile* morì alli 2 di giugno del 1348 in Perugia; e s' egli era contemporaneo del SARTIRANA, questi avrà difesa la sua opinione circa l' anno 1340.

I. " *Giacomo* ENRICO d'Alba Minorita (mi servo delle parole del vesc. DELLA CHIESA *) „ compilò per questioni, e per conclu„sioni tutti i libri della Filosofia, e li dedicò a *Roberto* re di Napoli ".

II. „ F. *Giacomo* BRANCO Albesano (dice ** lo stesso autore) „ minore osservante di s. Francesco ha composto un libro di „ conclusioni sopra tutti i libri d' Aristotile, con alcuni trattati.

* *De coelo, et mundo.*

* *De generatione, et corruptione.*

Finalmente scrive altrove *3.

III. " GIACOMO d' Alba, che non sappiamo se sia il BRANCO, o „ altro minor osservante scrisse un'opera in verso essametro di „ tutte le parti, e qualità del buon superiore con dottrina cavata „ da' santi padri, e dalla ragion canonica, qual comincia „.

Qui regis officio, fratres, te scire memento etc.

„ conservasi quest' opera nel museo del padre *Vuadingo* in Roma.

* *Aggiunta al Catalogo de' Scrittori Piemontesi, Savojardi, e Nizzardi pag.* 287.

** *Catalogo de' Scrittori Piemontesi, Savojardi, e Nizzardi raccolto già da monsig. Francesco Agostino* DELLA CHIESA *de' conti di Cervignasco, vescovo di Saluzzo, Consigliere, et Historico della R. A. di Savoja, ora dal medesimo fatto ristampare con l' aggiunta d' altri tanti autori, e libri. In Carmagnola.* 1660. 4 *pag.* 87. *Giuliano* PORTA Alessandrino alla pag. 104 dell' opera intitolata *Esemplari, e Simolacri degnissimi delle virtù, ec.*, cioè *eroi, campioni, e personaggi celeberrimi Alessandrini ec.* in Milano 1693, lo nomina BIANCO; e nell' articolo intitolato *Libraria*, alle pagg. 242, e 244 BLANCUS.

*3 *Aggiunta ec.* pag. 286.

Anni del Regno XII

Il P. *Andrea* ROSSOTTO, che pubblicò in Latino con molte aggiunte importanti l' opera del CHIESA, si contenta a quest' epoca di nominare

IV. *Jacopo* ENRICO BRANCO d' Alba, dell' ordine de' minori, filosofo acutissimo, che scrisse

* *Conclusiones in omnes Aristotelis libros, quas regi Roberto dicavit.*

* *De coelo, et mundo.*

* *De generatione, et corruptione.*

ci insegna, che di questo religioso scrivono il BRIZIO, ed il *Waddingo*.

Il *Waddingo* poi, il pad. *Gioanni da s. Antonio*, *Giuliano* PORTA d' Alessandria fanno quì menzione di

V. JACOPO *d' Alessandria* dell' ordine anch' esso dei minori, autore dei seguenti

* *Commentaria in Aristotelis physica.*

* *Postilla quadragesimalis.*

* *Postilla super Evangelia* *. *Explicit postilla super evangelia dominicalia totius anni sicut leguntur in ecclesia secundum officium Romanae Ecclesie et etiam totius quadragesime edita a Fratre Iacopo Blancho de Alexandria ordinis fratrum. Deo gratias. Amen.*

Quest' ultima opera secondo il *Tomasini* *2, ed il conte *Mazzuchelli* *3, si conserva MS. nella libreria di s. Antonio in Padova.

Il *Fabrizio* *4 poi, e lo stesso *Mazzuchelli* conghietturano, che questo scrittore sebbene notato dal *Waddingo* *5, dal PORTA *6, dal CHIESA *7, dal ROSSOTTO *8, e dal *Tomasini* come differente dal citato, pure non si debba distinguere da quel

Iacopo DE BRANCHI d' Alessandria, il quale per testimonianza d' esso *Waddingo* fu famigliare del mentovato re di Sicilia *Roberto*,

---

* Così leggesi nel MS. della libreria della nostra università DCI. Y IV. già da noi mentovato all' an. 1300 al proposito dell' orazione funerale di *Fantino Valarese* attribuita dal co. MAZZUCHELLI al *Boier* mentre che vi si dice *Fratris Jacobi de Alexandria*.

*2 Bibliotheca Patavina, MSS. pag. 69.

*3 Degli Scrittori d' Italia.

*4 *Bibliotheca mediae, et infimae latinitatis tom.* IV. *pag.* 2.

*5 Loc. cit. pag. 181.

*6 Loc. cit. pag. 223.

*7 Catal. Aggiunta pag. 286.

*8 Syllabus, pag. 294.

Anni del Regno

e che morì nel 1343, lasciandoci le opere annunziate, alle quali il P. *Le-Long* nella *Biblioteca sacra* aggiunge

* *Postilla in epistolam ad Romanos* *.

ARTICOLO TERZO

DELLE OPERE, CHE SI COMPOSERO,

E DEI MEDICI, CHE FIORIRONO SOTTO IL GOVERNO

DI AMEDEO VI.

1345. Notizie della pestilenza, che devastò tutta la Lombardia, ed in Alessandria il GHILINI ci assicura, che lasciò appena la decima parte degli abitatori. III

1348. Peste universale con isputo di sangue **, la quale inferocì nel corso dell'estate, siccome ricavasi dalla *Cirugia* di *Guidone da Cauliaco* *3 allora professore in Avignone, cerusico, e cappellano di Clemente VI papa, dalla quale lo stesso *Guidone* fu attaccato verso il fine *4. VI

* *Ved. Giul.* PORTA *Esemplari, e simolacri, ec. pag.* 104, *e* 147. *nel capit. intitolato da lui* Libraria.

L'entrare in simili discussioni per tutti gli scrittori, intorno ai quali cadrà qualche dubbio, ci allontanerebbe troppo dallo scopo, che ci abbiamo prefisso; e tanto peggio sarebbe poi qualora volessimo farlo dintorno a coloro, che non sono stati medici, o naturalisti di professione: sicchè per l'avvenire ce ne asterremo. Inoltre gli autori, che precedettero il secolo XVII, e che trattarono della filosofia in generale, e particolarmente della generazione, e della corruzione, de' corpi, delle piante, e simili, avranno luogo in questa specie d'indice, perchè possiamo lusingarci di trarne qualche notizia all'argomento nostro relativa: ma da quel termine a noi, e tanto meno nell'opera, non se ne farà più menzione, perchè non vogliamo abusare della pazienza dei lettori per instruirgli di cose poco o nulla importanti.

** Questa è la peste, che fu descritta con tale eloquenza dal celebre *Gio. Boccaccio* al principio del suo *Decamerone*.

*3 Ved. *de Apostematibus* nella sua *Cirugia magna*, e *David l'Aigneau* " Traicté „ pour la conservation de la santé, & sur „ la saignèe &c. „ nell'Apologia contro *Gioanni* figlio di *Luigi* DURETO pag. 601, Paris 1650 4., dove tale pestilenza viene attribuita alla disposizion di certi pianeti seguita li 24 marzo 1345.

*4 Come ci narra al fol. 77, e segg. della *Cirurgia magna*, ediz. di Lione in 8. per Vincenzo de Portonariis da Trino 1538.

Anni del Regno

VI

CHALINO *Raimondo* di Vinai *, terra celebre per i suoi bagni salutari ** nella valle di Stura, al di sopra di Demonte, diceasi ordinariamente *De Vinario*; altri dicono *De Vinadio*. Costui è stato anch' esso medico, e cappellano di tre pontefici *3 mentre ch' essi aveano la sede loro in Avignone, e compose un commentario intitolato

De peste libri tres. Lugduni 1552. 16 *apud Guilielmum Rouilium*, per opera, e con la prefazione, e le correzioni di *Jacopo Dalechampio*.

VII

1249 Continuazione della pestilenza, che rapì all' Europa la terza parte degli abitanti secondo il *Tritemio*, e Fr. *Aurelio* da Genova *4; che se credessimo al *Giustiniani*, ed al *Ricciolio*, troveremmo non essersi alla ferocia di quel flagello sottratto un solo terzo degli uomini.

Nel Monferrato si distinse per la sua perizia, ed assiduità nella cura degli appestati in tale occasione.

Bertolio di TERVILLA medico di *Gioanni Paleologo* II di questo nome, marchese di quella provincia *5.

---

* Il chiarissimo *Gioanni Astruc* nella sua storia dell' università di Mompellieri si mostra dubbioso se il CHALINO sia nato a Vinas piccol borgo nella diocesi di Beziers, o se in vece di *De Vinario* come per lo più si legge, *Raimondo* non fosse piuttosto stato detto *De Vivario*; egli avrebbe voluto farlo nativo di *Viviers*, e non pensò mai alla vera patria di questo medico, ch' è *Vinadio*, ossia *Vinai* come abbiamo detto, luogo celebre nel Piemonte.

** Vedasi nel vol. IIII della Miscellan. Torinese pag. 81 *Thermarum Vinadiensium Encheireticae sintaxis specimen primum Io. Antonii* MARINI, e si veda *Delle acque termali di Vinadio ec. Commentario di Gio. Antonio* MARINO (di Villafranca del Po) *Med. Primario dell' ospedale della SS. Annunziata della città di Savigliano. Torino* 1775. 8. *Mairesse*, ove si desideri un' idea chiara della situazione di Vinai, e dell' attività di quelle Terme, già rese famose dal celebratissimo FANTONI, per tacere di molti altri, che ne avevano già trattato.

*3 Così dicono *Gian Giorgio Skhenckio*, e prima di costui *Iacopo Dalechampio*, il quale narra d' avere avuto in prestito un esemplare MS. del trattato di *Raimondo* CHALINO sulla peste da *Guglielmo Loterio* cerusico di Mompellieri, e confessa di essere stato sorpreso dalla bontà di tal opera malgrado la barbarie dello stile, e perciò averlo pubblicato con le stampe di Lione dopo d' averne migliorato il latino. Il nostro medico era contemporaneo di *Guidone da Cauliaco*, e suo collega, e se descrive per conseguenza lo stesso influsso pestilenziale del 1348, lo vince però nell'esattezza, e nella diligenza dell' esposizione dei sintomi, e dei metodi curativi: inoltre ci descrive le due ultime pestilenze dello stesso decimoquarto secolo, delle quali *Guidone* non à favellato, probabilmente perchè non le à più vedute. Il CHALINO in questo suo trattato si dimostra inclinato all' astrologia, errore nel qual era troppo facile d' inciampare a que' tempi

*4 *Tractatus chronologicus a variis auctoribus compilatus studio fr. Aurelii a Genua Capucini. Genuae* 1412 4 *pag.* 447.

*5 Gioanni marchese di Monferrato

1350 Maestro *Pietro* VISMILIA dottor fisico di Montevico, medico in Benne.

Guglielmo DELLA CHIESA Saluzzese, medico, del quale abbiamo appresso di *Ascanio* MASSIMO nobile patrizio e letterato Saluzzese, contemporaneo del cel. *Ludovico* DELLA CHIESA *1, la seguente testimonianza

Primus in antiquis tabulis Gulielmus habetur
Bavare tu imperium dum Ludovice tenes **,
Dumque Petri Cymbam Clemens *3 *hoc nomine sextus*,
Et Patriae Thomas lora secundus *4 *habet*:
Cumque is Paeonias coleret felicius artes
Et Domini, et Plebis fulsit amicitia.

Il sig. collaterale LOJA nel suo eruditissimo *Elogio di* GIOFFREDO, LUDOVICO, GIO. ANTONIO, e FRANCESCO AGOSTINO DELLA CHIESA, che occupa una grande porzione del vol. IV dell' opera intitolata *I Piemontesi Illustri*, favella di GUGLIELMO come d'un uomo " che a tempi del marchese di Saluzzo Manfredo IV ,, ebbe credito, ed onori nella novella sua patria *5 . . . . . che ,, senza contesa suole per istipite riconoscersi in retta linea de' ,, signori DELLA CHIESA *di Rodi*, e *di Cinzano* . . . che pensano il RAVANO nella sua *storia del Marchesato di Saluzzo*, e ,, *Ascanio* MASSIMO ne' suoi versi latini al senatore LUDOVICO ,, indirizzati essersi il primo colla sua famiglia dall' Insubria in ,, Saluzzo trasportato intorno al 1300 . . . . che già sino dall' ,, anno 1310 qualificato troviamo questo GUGLIELMO col raro ,, titolo di *signore, e dottor di leggi*, tale nominandosi nell' atto ,, di compra, che fa del castello di Borgomale Gioanni figlio di ,, Tommaso V marchese di Saluzzo dal marchese Manfredino del

a dì 23 d'aprile confermò agli uomini di Nizza della Paglia gli accordi, che erano passati fin dal 1264 alli 24 di novembre tra Guglielmo marchese pure di Monferrato, e gli uomini stessi. A tale conferma si trovarono presenti Ottone di Brunsvvich fratel giurato del marchese, e con altri il *Magnifico Bertolio* DE TERVILLA fisico del marchese.

* Ved. *De vita, et gestis marchionum Salutiarum libellus Ludovico Ecclesia jurisperito Salutiensi autore etc. Augustae Taurinorum apud Antonium Blanchum* M. D. LXXXXVIII in 4.

** Regnò fino al 1347.

*3 Sedette sulla cattedra di s. Pietro sino al 1352.

*4 Resse il marchesato di Saluzzo sino al 1357. Da tali notizie cronologiche si vede, che il poeta MASSIMO cercò soltanto d'accennare a un di presso l'epoca del fiorire di *Guglielmo* DELLA CHIESA, ch' egli ci presentò come celebre medico.

*5 Pag. 8.

„ Carretto, tale nel consegnamento fatto a favore del conte
„ AMEDEO V di Savoja di alcune loro terre dallo stesso Manfre-
„ divo, e Oddone suo padre nel 1310, ai quali atti vedesi come
„ rispettabile testimonio intervenire *Guglielmo* DELLA CHIESA.
„ Passato egli adunque (continua il sig. LOJA) in Saluzzo come
„ si vuole con animo di stabilirvi un fermo soggiorno, formò
„ alleanza con Violante Nucetti figliuola di Paoluccio de' signori
„ di Cavalerlione, e del marchesato di Ceva. Se il nome di *Gu-*
„ *glielmo* DELLA CHIESA lo distinse nella corte di que' principi il
„ suo credito di savio giureconsulto gli acquistò l'onore di essere
„ consigliere del marchese Manfredo IV, che in affari gravissimi
„ lo impiegò. „

Questo ingegnoso scrittore dà a GUGLIELMO tre figliuoli, Giorgio, Enrico, e Nicolino, nel che corregge per avventura *Gioanni* BUSINO autore della Genealogia di tale famiglia stata approvata dal R. Senato di Torino l'anno 1680, e stampatasi in Vienna d'Austria nel 1691, il quale dichiarò due Guglielmi essere stati in quel secolo, il primo intorno al 1317 testimonio all' acquisto fattosi da Gioanni de' Saluzzo del castello indicato di Borgomale, il secondo intorno al 1362. A quest'ultimo di Violante di Ceva Nuceti lascia soltanto sospettare esser nato Giorgio padre di Lorenzo, e marito di Martina de' Malletti; perciocchè asserisce Enrico essere stato fratello del citato GUGLIEMO e padre di Nicolino marito di Margarita Berardi de' signori di Cartignano nella valle di Maira, dalla quale ebbe Lazzaro, e GIOFFREDO autore della preziosa Cronica di Saluzzo e dei marchesi di quella schiatta. Però se prestassimo fede ad *Ascanio* MASSIMO non esiteremmo punto a persuaderci, che, siccome GUGLIELMO il medico fiorì ai tempi di Ludovico il Bavaro imperatore, di Clemente IV papa, e di Tommaso II marchese di Saluzzo, cioè intorno al 1350, così difficilmente potè essere l'istesso che *Guglielmo* il *giurisperito* già per tale qualificato l'anno 1310. Onde saremo pure debitori a così nobile famiglia d'un soggetto, che si sarà occupato a restituire ai contemporanei suoi la sanità, come si gloriarono di fare nei secoli seguenti anche nel nostro paese uomini di schiatta illustre, e gentile, quali furono gli Angioni, gli Argenteri, gli Avenati, i Buglioni, i Capra, i Communi, i Diesbach, i Fiochetti, i Fresia, i Gattinara, i

Pozzi, i Rebuffi, i Ricca, gli Scaravelli, i Vacca, ed altri che avremo campo di nominare a suo tempo. VIII

1352 Maestro *Enrico* BERCELLO medico di Govone. X

Maestro JACOPO da Govone medico-cerusico.

ROLANDO da Govone maestro in cirugia.

1357 Altra pestilenza preceduta da sciami immensi di locuste dette da noi *Cavallette*, le quali messa a sacco per lo Piemonte, e per la Lombardia ogni cosa comestibile fra i vegetabili, cagionarono la carestia, ed infettarono con le spoglie loro l'ambiente. XV

1360 Rinnovasi la pestilenza nella Lombardia, e particolarmente in Alessandria dopo d'avere desolata * l'Allemagna, la Francia, e la Provenza. XVIII

1364 Nuovi sciami di locuste, e nuova infezione dell'aria preceduta dalla carestia nella Alessandrina, e nelle circonvicine provincie. XXII

1371 Locuste, carestia, e pestilenza nella Lombardia, e nel Piemonte; però assai più feroce che altrove nell'Alessandrina, dove *Raffaele* LUMELLI nel libro *De origine civitatis Alexandriae*, scrive, che durò tre anni di modo che *civitas ipsa quodammodo deserta videbatur; mira ubique solitudo, ita ut innata herba omnes plataeae, totum forum magnum, viaeque universae complerentur.* In tale occasione si distinse per la sua carità e zelo nella cura degli appestati. XXIX

AULARO *Giacomo* d'Alessandria dottore di medicina il quale perciò à meritati gli encomj di *Giuliano* PORTA ** e del lodato *Raffaele* LUMELLI *3.

1373 FACINO d'Asti, ossia *Bonifacio*, religioso Agostiniano, detto per soprannome *il Lombardo*, fu maestro di teologia nell' università di Parigi, e l'*Echard* ci assicura, che vi era già licenziato prima del 1373. Sappiamo da parecchi autori *4 aver egli scritto, e lasciato a pubblica instruzione

* *Quaestiones in Magistrum Sententiarum.*

---

* Secondo quello, che dice *Guidone da Cauliaco* nella sua *Chirurgia* fog. 78.

** Ved. *Esemplari* ec. pag. 123.

*3 Loco citato.

*4 *Leandro Alberti* Domenicano *De viris illustribus ordinis praedicatorum* pag. 139. *Francesco Agost.* DELLA CHIESA *Catalogo degli scrittori Piemontesi ec.* pag. 64. *Andrea* ROSSOTTO *Syllabus scriptorum Pedemontii* pag. 196. *Possevino Apparatus*

Anni del Regno

XXXII.

* *Quaestiones in libros Aristotelis de Anima.*
Si trovano MSS. nella libreria dei RR. PP. Domenicani di Saluzzo in fol. a colonne. esistevano pure in quella di s. Marco di Milano; ed il 2°, e 3° delle sentenze nella Libreria Navarra di Parigi: le seguenti.

* *Quaestiones in libros Physicorum.*
Veggonsi MSS. nella libreria di s. Domenico in Bologna, e sono dedicate ai giovani studenti della sua religione.

XXXII. 1374 Rinnovasi la pestilenza nelle mentovate provincie.

ARTICOLO IV

DELLE OPERE, CHE SI COMPOSERO DAI MEDICI, CHE FIORIRONO SOTTO GLI AUSPICJ DEL DUCA DI SAVOJA.

AMEDEO VIII

1396 Notizie dello studio, che si trovava a' quei tempi aperto in Torino *.

1398 Ripiglia il flagello della peste a danno degli Alessandrini fin dal principio di maggio, e stendesi sopra tutto il Piemonte, dove reca danni orribili alla popolazione. In Alessandria però continua ad infierire per quattro anni consecutivi, per cagione del giubileo; imperciochè innumerabili oltramontani passando infetti per quel territorio, e fra quelle mura intanto che si portavano a Roma alla visita dei luoghi santi, ve ne risvegliarono l' illanguidito fermento, e ne propagarono il velenoso influsso per tutta l'Italia.

---

sacer. pag. 478. *Domenico Antonio Gandolfi. Dissertatio historica de CC celeberrimis Augustinianis* pag 119. *Tommaso Graziano. Anastasis Augustin.* pag. 67. *Tommaso Herrera. Alphabetum Augustinianum* pag. 268. *Elssio Encomiastes Augustinian.* pag. 189. *Echard. Scriptores ordin. praedicatorum* vol. 1 pag. 740. *Alva. Sol veritatis, Radio* 213 *colum.* 1523.

* Ne abbiamo notizia nel cod. I. v 41 della libreria della R. Università, sull' ultima pagina del qual si legge *Michael de Franchis de Clavasio scripsit pro Magnifico Domino Petro de Pingone de Sabaudia studente Taurini anno* MCCCXCVI.

SERIE TERZA
DEI PROFESSORI, E DELLE OPERE MEDICHE
DEL SECOLO XV

ARTICOLO PRIMO

QUANTO ABBIANO CONTRIBUITO AI PROGRESSI DELLA MEDICINA AMEDEO, E LUDOVICO SAVOIA PRINCIPI D'ACAIA NEL PIEMONTE, ED AMEDEO VIII DUCA DI SAVOIA TANTO AL DI QUA', QUANTO AL DI LA' DAI MONTI.

AMEDEO VIII

1400 PASCALE *Luchino* di Chieri professore di medicina, e fisico d'AMEDEO Savoja d'Acaja, si rese con la sua dottrina, probità, ed onestà non meno che con li servigj resi tanto grazioso a quel principe, che trattandosi di riconoscere la nobiltà di dodici altre famiglie di Chieri, volle comprendere in quell' onorevole decreto non solamente la persona di Luchino, ma tutto il casato de' PASCALI, come vedesi espresso nel privilegio medesimo dato li 21 di novembre del 1400 *.

* Nel libro intitolato " Prove della „ nobiltà ec. della famiglia De-Villa di „ Villastellone, pubblicato l'anno 1765 in 4 vi è l'albero genealogico della medesima, ed ivi si legge " Le patenti de' 21 novem„ bre 1400 del conte Amedeo di Savoja „ commendano *antiquae probitates, vitae, morumque honestates, ac alia virtutum suffragia, quibus dilecti fideles nostri, genera, et cognomina infrascriptarum personarum villae Cherii, et primo illi De-Villa, illi de Dadolis, necnon magister* Luchinus PASCHALIS *phisicus noster, et in medicina professor, et totum genus* de Paschalibus, *illi de Allamanis, illi de Capastris, illi de Richis, illi de Buschettis, illi de Guaschis, illi de Monteacuto, illi de Guarneriis, illi de Tanis, illi de Mazzettis, illi de Vadonis etc.* Alla pag. 4, num. 7 si ripetono le stesse parole, ed in margine si legge „ Originale in pergamena manualmente sottoscritto dal sig. segretaro Bombat.

Anni del Regno

X

Al medico PASCALE adunque, e alle altre famiglie quivi mentovate oltre alla sua furono concesse varie prerogative, ed a tutte fu permesso di nominarsi *de uno, eodemque genere et armis*, e di portare il cigno nelle arme loro gentilizie.

Nel medesimo privilegio è compreso altresì come nobile il casato *de Guarneriis*, e toccandoci appunto a quest' epoca di fare menzione d' un valente medico, qual è stato *Antonio* GUAINERIO, autore di parecchi trattati della nostra professione, convienmi pregare i cortesi lettori ad unire le diligenze loro alle mie per assicurarci, che quest' ultimo cognome non sia stato per avventura una alterazione del primo, e chiaramente dimostrare, questo medico da molti suoi contemporanei, ed in capo alle stesse opere sue detto ora *Guarnerio*, e *Garnerio*, ora *Varnerio*; quà *de Guarneriis*, e *de Guaineriis*, là *Gainerio*, e *Ganieri*, sia veramente stato Pavese, e non nato in Chieri, o almeno oriundo della illustre famiglia in quel privilegio compresa, e poi fatto per lo suo valore in medicina cittadino Pavese, come sembra poterci far dubitare e il titolo di varie opere sue MSS. d' antichissima data, e l' esser egli stato prima occupato nell' esercizio della medicina in Chieri medesimo sul principio del secolo XV, indi all'apertura dell'Università, che vi si fece tra gli anni diciannove, e ventisette dello stesso; e a vari intervalli medico fisico d'AMEDEO VIII duca di Savoja, di *Giangiacomo* marchese di Monferrato, professore di medicina nella università di Pavia ec.: ma è meglio per maggiore chiarezza, e facilità, ch' io presenti qui la serie delle cose appartenenti a questo uomo dotto e valente, estratta dalle opere, ch' egli medesimo pubblicò da me state con qualche attenzione studiate, conciosiachè nulla forse non sia capace d'illuminarci meglio sul conto suo, e sullo stato della medicina a quest' epoca nei nostri paesi. Dopo di avere dunque accennato, che nello stess' anno il contagio manifestossi nella città di Saluzzo, e vi recò grave danno, diremo, che nel

XII

1402 GUARNERIO, ossia GUAYNERIO nativo, o per lo meno originario di Chieri, cittadino di Pavia, professore di medicina nelle università di queste due cittadi, era già l' anno 1402 capace di fare osservazioni importanti sui presagi della pestilenza, che invase il Piemonte, e la Lombardia l' anno 1403. Intanto si recò a Padova per ivi addottorarsi in medicina; di là recossi a

Venezia, e successivamente a Pavia dove si fece confermare la Laurea nella medesima facoltà.

Ebbe a maestri nella medica professione

Biaggio da Parma,
Antonio MAGLIANO da Chieri
Jacopo della Torre da Forlì,
Bartolommeo da Montagnana,
Gianfrancesco Balbo *,
Pietro de Monte arano,
Stefano del Borgo,
Luchino BELOCCHIO **,
Filippo da Milano,
Luchino PASCALE da Chieri, dei quali tutti favella sempre con grande rispetto, salvo di maestro *Blasio da Parma*, che mette del pari con le fantesche, e con le donnicciuole.

Nel 1412 era già lettore di medicina in Pavia *3, ed avea già percorso buona parte della Lombardia da Bologna alle alpi.

Nel 1415 osservava nuovamente i presagi della pestilenza in Chieri *4, la quale avvenne realmente l'anno 1416, ed in questa città, chiamatovi dal medico *Antonio* MAGLIANO, esercitò la medicina; indi fu medico fisico di LUDOVICO SAVOJA d'Acaja conte del Piemonte, col quale passò lungo tempo in Torino, ed in Pinerolo, donde portossi anche in Saluzzo, e trascorse le alpi di queste due provincie per instruirsi nella botanica, e nella storia naturale del paese.

Nel 1428 lesse la medicina nella università di Chieri, e vi compose il Commentario *De Pleuresi*, come vi compose per deludere il tempo, e la noia quello *De Febribus*, che indirizzò al

---

* Era della riviera detta di s. Giulio sul lago d'Arona, ossia *Verbano*, diocesi di Novara.

** *Belocchio*, *Beloggio*, *Belojo*, *Beloculo*, *de Beloculis* ec. sono i diversi modi onde è stato chiamato questo medico Novarese.

*3 Così ricaviamo dalle opere del nostro medico, e dalle schede MSS. di *Girolamo Bossio* esistenti ora presso di S. E. il marchese D. Uberto Olevano.

*4 Ciò dovette farsi dal nostro medico verso il fine di quell'anno, giacchè il *Bossio* pur ora mentovato ci narra, che nel 1415 *Antonio* GUAYNERIO *spiegava l'Almansore nella Università di Pavia*, come dalle schede MSS. citate rilevarono i chiarissimi P. BARLETTI delle scuole pie, e P. maestro *Gapsoni* domenicano, dei quali parleremo di nuovo fra breve.

suddetto *Antonio* MAGLIANO medico stimatissimo in Chieri. Vi cita maestro *Biaggio da Parma*, maestro *Jacopo de Turre* da Forlì amendue suoi precettori in medicina, ed un maestro *Ugone* ALBINI da Moncalieri medico molto abile anch' esso. Vi parla d' un calore terribile svegliatosi molti anni addietro in queste parti, per lo quale molti morirono improvvisamente per le strade, e per la campagna, e moltissimi caddero in etisia incurabile. Riandando le storie, e le cronache di que' tempi non ò scoperto essersi notato da veruno scrittore alcun fenomeno, che abbia avuto relazione con questo mentovato dal GUAJNERIO eccetto l'anno 1419 appunto in Chieri, e nei contorni, dove dopo uno strasordinariamente acuto, e lungo calore nacque un influsso, che diede molte occupazioni ai medici di questa città, le quali per lo stesso motivo continuarono anche l'anno seguente 1420; e perciò questi cittadini riconoscenti e discreti rimunerarono le utili fatiche dei loro medici decretando l' anno 1421 *quod magister Antonius* MAGLANUS *sit exemtus ab oneribus personalibus, et de ipsis annuletur de libro communis in quantum concernat ipsa onera personalia.*

Item. Quod tam ipse magister Antonius, quam omnes alii doctores, et physici de Cherio sint ammodo in antea exemti ab ipsis oneribus.

E` vero che si è tornato ad osservare un simile straordinario calore in Lombardia, e particolarmente in Alessandria da giugno a dicembre l' anno 1428, come leggesi negli annali di quella città pubblicati dall' abate GHILINI; ma parlando il GUAYNERIO di cosa succeduta venti anni circa prima del 1430, non è probabile, che abbia voluto indicare quella troppo recente calamità.

Nel medesimo commentario promette un trattato *De aegritudinibus a capite usque ad pedes*, uno *De remediis passionum stomachi*, ed uno *De urinis*. Vi narra alcune osservazioni state da lui fatte in Padova, ed altre in Moncalieri, ed in Pavia.

Fu chiamato al consiglio di Basilea l'anno 1431 alla cura d' un prelato oppresso da fame sincopale, e nel 1432 trovavasi in Savoja in qualità di medico-fisico d' AMEDEO VIII, dove a Tonone conobbe *Giangiacomo* marchese di Monferrato, e *Gioanni* figliuolo del medesimo. Ivi, e nelle provincie vicine fece molte osservazioni importanti anche negli anni seguenti, poichè di là

trascorse il Delfinato e la Provenza, e si conciliò la stima dei cittadini di Grenoble, d'Avignone, e dei medici di Mompellieri, e di Parigi, con i quali ultimi però non andava nella pratica molto d'accordo.

La servitù prestata in Tonone a *Giangiacomo* marchese di Monferrato dal nostro medico fu cagione, che ritornato quegli da Venezia, e mediante l'interposizione del duca di Savoja AMEDEO VIII pacificatosi con Filippo Maria Visconti duca di Milano, trasse con onorevole salario a Casale il GUAYNERIO; e siccome la città d'Aqui nella valle della Bormia, famosa fino dai tempi di *Plinio* per la salubrità delle sue terme naturali era stata dalle milizie Milanesi con tutto quel contado ridotta quasi ad intiero annientamento; così il suddetto marchese molestato dalla gotta e dai calcoli, desideroso di sperimentare l'efficacia di quelle terme, di restituire a quella città l'antico lustro, e rianimare la popolazione delle terre della valle, mandovvi il GUAYNERIO a farne l'esame, e fidatosi alla relazione avvantaggiosa che questi glie ne recò, portovvisi l'anno 1435 insieme con i marchesi di Mantova, e di Ferrara, e con altri nobili personaggi tanto militari, quanto ecclesiastici, conducendo seco perchè tutti ne fossero assistiti il nostro medico, il quale vi fece molte osservazioni, che pubblicò in un trattato particolare l'anno 1439.

Vedendo poscia il lodato duca di Savoja AMEDEO VIII minacciati gli stati suoi oltramontani dalla pestilenza, richiamò a Ciamberì sul fine dell'anno suddetto 1435 il nostro medico, il quale trascorrendo quelle provincie, e trattando gli appestati in Ginevra, in Costanza, in Ciamberì medesimo, in Mommeliano, nella Bressa, nella Moriana, nella Tarantasia, e ritornando nel Delfinato, nella Provenza, e nella Francia stessa, acquistò sempre più grande riputazione, e sempre nuove importanti cognizioni, delle quali diede un ottimo saggio nei commentarj in quell'occasione composti *De peste*, e *De venenis*, che dedicò a Filippo Maria Visconte duca di Milano. Ed appunto nella lettera dedicatoria del primo commentario fa menzione di *Gianfrancesco* BALBO, di *Pietro de Monte Arano*, di *Stefano del Borgo* suoi maestri, ed amici; vi parla di Venezia, di Pavia, d'Alessandria della paglia, di Saluzzo, di Pinerolo, del Delfinato, di Mompellieri, e di Parigi.

Anni del Regno XII.

Nel trattato *De venenis* torna a parlare di Saluzzo, e di Pinerolo: vi cita le addizioni a Mesue del medico *Francesco* DE PEDEMONTIO, *Luchino* DE BELOCULIS, e *Gio. Francesco* DE BALBIS suoi maestri in medicina, e medici del duca di Milano. Vi nomina il duca di Savoja AMEDEO VIII., e tanto in questo, come nel precedente gli dà sempre il titolo d' *Illustrissimo*, e *suo Signore*. Vi fa menzione della sua consorte, ch'era sorella dei conti di Mede nella Lomellina.

Nel 1439 pubblicò le sue osservazioni sulle terme d'Aqui città del Monferrato, alle quali aveva cominciato a lavorare quattro anni prima, ed il titolo del commentario è *De Balneis Aquae civitatis antiquissimae*. In questo dà molte notizie relative al locale, ed alle vicende, alle quali aveva già soggiaciuto quella città prima dell' ultimo sterminio, a cui l' aveano ridotta le genti di Roberto re di Napoli, e di Sicilia nel secolo antecedente. Vi narra altresì le opinioni vulgari sull'efficacia delle terme contenute nel recinto della città, e di quelle suburbane al di là del fiume Bormia, dove si amministrano pure i fanghi salutari; numera gl' ingredienti di quelle, e di queste, e finisce raccontandoci l'efficacia delle une, e delle altre contro molte malattie.

Era di nuovo alla corte del marchese di Monferrato *Giangiacomo* l'anno 1441 quando componeva il commentario *De aegritudinibus capitis* nel quale cita il suo maestro *Biaggio da Parma*; parla di nuovo con lode dei bagni d' Aqui preferendogli a tutti gli altri d' Italia, anche a quelli di sant' Elena, e di Monte Croto nel Padovano da lui veduti, ma particolarmente a quelli della Porretta nel Bolognese stati pure da lui medesimo esaminati. Parlando di Pinerolo, e della Savoja cita maestro LUCHINO medico nella sua professione sperimentatissimo: vi accenna due suoi commentarj inediti, il primo dei quali è da lui detto *De necessitate medicinarum corporis*, il secondo *De compositione medicinarum*, i quali non so se sieno un solo e medesimo trattato, o se sieno stati poscia dati al pubblico dall' autore con il titolo seguente *Antidotarium clarissimi doctoris Antonii* GUAYNERII *non minus utile, quam compendiosum, et ad opus practicum maxime necessarium, continens capitula viginti*.

Alli 12 del mese di gennajo del 1442 maestro *Antonio* GUAYNERIO fisico del marchese di Monferrato, si trovava in Casale,

presente alla investitura concessa da *Giangiacomo* al conte Gio. Giorgio Solaro, del feudo di Moncucco, stipulatosene l'instrumento *in castro magno Casalis sancti Evasii in camera concilii, infrascriptis vocatis et rogatis, D. Henrietto Nata legum doctore, magistro Antonio* DE GUAYNERIIS *de Papia artium, et medicinae doctore etc.* Intanto nello stesso anno composto il commentario *De passionibus stomachi* lo pubblicò, e vi cita il trattato *De peste*, i bagni della Porretta sul Bolognese, quelli d'Aqui nel Monferrato, il concilio di Basiléa, dov' erasi trovato egli a curarvi quel prelato soggetto a fame sincopale. Vi fa menzione del suo commentario *De morbis capitis*, e particolarmente dell' articolo *De catarro*. Vi parla degli ottimi vini bianchi d'Agliano nell'Astigiana. Vi loda *Jacopo da Forlì* suo maestro, ed i commentarj inediti *De necessitate medicinarum*, e *De necessitate compositionis medicinarum*.

Continuava nell' anno seguente 1442 ad essere alla corte di Monferrato quando componeva il commentario *De juncturis, sive de arthetica, et calculosa passione ad magnificum virum Andream de Birago Ducalem Camerarium* nel quale vi cita quelli *De aegritudinibus capitis*, e *De aegritudinibus intestinorum*, ch'io giudico essere quello *De fluxibus*: e citavi quello *De aegritudinibus matricis*. Vi reca parecchie osservazioni all' artritide relative state da lui fatte in Mommeliano nella Savoja, in Avignone, ed in altri luoghi, nella Provenza, in Torino, nel Monferrato, e particolarmente alle terme d'Aqui.

Nel commentario *De calculosa passione*, troviamo fatta menzione d'un trattato inedito, ch' egli intitola *De propriis mulierum aegritudinibus* che non sappiamo se sia da confondersi con il già citato *De aegritudinibus matricis*. Vi reca non poche osservazioni state fatte in Chieri, in Sommariva; vi menziona *Jacopo da Forlì* suo maestro, e ci narra assai diffusamente la serie degli incomodi soliti soffrirsi da *Giangiacomo* marchese del Monferrato suo signore, del quale il GUAYNERIO continuava ad essere medico.

Morto *Giangiacomo* in Casale li 12 di marzo dell'anno 1445 il nostro autore si ritirò in Torino alla corte di LUDOVICO duca di Savoja, e vi compose il *Commentariolus de aegritudinibus matricis*, ch'egli dicendosi per modestia *medicorum minimus* dedicò al suddetto Filippo Maria duca di Milano, e di tutta la Liguria;

Anni del Regno XII

nella dedicatoria cita maestro *Luchino* BELOCULO, e maestro *Gianfrancesco* BALBO suoi precettori, medici di quel principe; vi accenna senza però nominargli MARIA di Savoja duchessa di Milano, sposa di Filippo Maria, AMEDEO VIII fratello di questa principessa, e LUDOVICO di Savoja nipote della medesima. Parla di *Jacopo da Forlì*, di Pinerolo, e assai filosoficamente ragiona del supplizio del fuoco, che in queste nostre parti davasi pur troppo frequentemente alle supposte streghe, e maliarde; parla del suo soggiorno in Savoja, della sua consorte, e de' figli suoi.

A quest' epoca è necessario d' osservare, che i registri dell' università di Pavia ci danno in qualità di professore non più semplicemente *Antonio* GUAINERIO, ma *Antonio Maria de Guayneriis*, sebbene il ruolo delle paghe, o sia dei salarii, continui a darci semplicemente *Magister Antonius Guaynerius*, perchè potrebb' esservi stato due *Guaynerii*, il secondo de' quali, probabilmente figlio del nostro *Antonio*, portasse il nome d' *Antonio Maria*, e professasse la medicina, come la professò, ed insegnolla pur anco in Pavia quel *Teodoro Guaynerio*, che trovarsi nei registri di quella università mi assicura il chiarissimo P. *Carlo* BARLETTI delle scuole pie *, che nella medesima occupa con tanto splendore, e decoro la cattedra di fisica sperimentale: e *Teodoro* vi à il titolo di *Consigliere del re di Francia* **, ed è segnato all'anno 1472.

Comunque sia stata la cosa, prescindendo forse dall' età, niente si oppone all' avere il nostro GUAYNERIO l' anno 1448 sostenuto in Pavia la lettura ordinaria di medicina alla sera (le letture vespertine erano le più stimate, ed onorevoli) giacchè nel registro dei professori lo troviamo espresso, e nel ruolo dei salarii leggiamo 1448 *Magister Antonius* GUAYNERIUS *cum florenis* 325; ma leggendovisi poi all' anno 1455 *Ad lecturam Almansoris Magister Antonius* DEGUAYNERIIS (e nel ruolo dei professori *Antonius Maria*) *ita tamen ut veniente magistro Benedicto de Vinesia*

* Questo laborioso filosofo è professore di fisica sperimentale in quella università, ed acquistossi celebrità grandissima con molte opere stimate dagl' intelligenti nella materia della fisica più sublime tanto antica, quanto moderna, che egli à già dato alle stampe, e che va tuttavia pubblicando. Mi diede queste, ed altri importanti notizie in una sua lettera dat. Pavia li 10 febbrajo 1785.

** Il p. m. *Capsoni* ricavò dalle citate schede di *Girolamo Bossio*, che *Teodoro* fu archiatro di Carlo VIII, di Luigi XII amendue re di Francia.

cedat, et ille lecturam principaliter habeat cum salario per illustrissimam dominam ducissam statuto florenorum 325; ciò fa vedere, che il GUAYNERIO, del quale a quest' epoca si parla, non era più che un sostituito ammesso condizionalmente a quella lettura, al che non so se il nostro valente medico si sarebbe a quell' età di leggieri piegato.

Da queste notizie però siamo tratti a conghietturare, che due dei figliuoli del GUAYNERIO abbiano esercitato la medicina, cioè *Antonio Maria*, e *Teodoro*, e che quest' ultimo nome essendo famigliare nella stirpe de' *Paleologi* marchesi del Monferrato, sia venuto nella famiglia DE GUAYNERII da *Teodoro* di Monferrato quarto figlio del march. *Giangiacomo* cardinale di santa chiesa, il quale abbia tenuto al sacro fonte questo figlio del GUAYNERIO mentre ch' era medico fisico del marchese suo padre, e della famiglia.

In risguardo all' anno, in cui morì l'autore, del quale favelliamo, finora nulla di certo non è venuto a mia notizia: avendo però trovato nella traduzione del Dizionario storico di medicina del signor *Eloi* * pubblicata in Napoli l'anno 1763 ripetuto come nell' originale Franzese, che " GAINERIO, o GUANERI *Antonio* ,, medico nativo di Pavia era in istima circa il 1440, che morì ,, nella città di sua nascita, e vi si vede il suo epitaffio nella ,, chiesa di s. Michele ,, sospenderò il mio giudizio finchè dalla cortesía del lodato p. *Carlo* BARLETTI, che ne fu da me pregato, trasmessa mi venga copia di quell'epitaffio **, unica per av-

* Vol. III. pag. 94.

** Sarebbe egli mai per avventura il seguente, che all' articolo *Gainier* del Dizionario storico portatile del signor ab. *Ladvocat*, Venezia 1766 8. tom. III. pagina 94 si legge ? Eccolo

Hippocrates . Medicae . Basis . Galienus . Et . Isach
Et . Quod . Avicenna . Scivit . Humatur . Ubi
Hac . Est . Antonius . Gaynerius . Abditus . Arca
Philosophus . Medicae . Maximus . Artis . Honor
Testantur . Plures . Libri . Quos . Condidit . Ipse
Famaque . Qua . Celebris . Par . Sibi . Nullus . Erat
Par . Sibi . Sola . Fuit . Veritate . Et . Nomine . Conjux
Antonia . Ut . Thalami . Sic . Tumuliqne . Comes.
Hos . Deus . Ad . Coelos . Exutos . Corpore . Traxit
Ne . Superis . Sanctis . Tantus . Abesset . Honor.

Questo concorda a parola per parola con quello, che il chiarissimo p. m. *Capsoni* Domenicano per mezzo del lodato p. BARLETTI si è degnato di trasmettermi li 8 ottobre 1785 soggiungendo, che vedesi ancora oggi giorno in s. Michele di Pavia alla sinistra della porta laterale entrando; ch'è riferito da *Lorenzo Seradero*

Anni del Regno XII

ventura capace di sciogliere intorno a questo ogni dubbio. Perciocchè nè al signor *Eloi*, nè al suddetto traduttore possiamo dare ferma credenza, vedendogli amendue in contraddizione con se medesimi, mentre d' *Antonio* GUAYNERIO fecero due scrittori differenti, dicendo del primo quel poco, ch' io ne trascrissi pur ora, e soggiungendo l' *Eloi* " GAINERIO compose diverse opere, che ,, gli acquistarono molta riputazione; sono raccolte in un volume ,, in 4, che à il titolo *Opus praeclarum ad praxim. Papiae* 1518 ,, *cum Joannis Falconis annotationibus* ,, ed il *Gessari* nella traduzione citata * aggiungendovi " nella università di Pavia fu pub- ,, blico lettore di medicina " e più sotto ,, con somma lode ,, viene ricordato dal *Tritemio* **. All' articolo GUAINERIO poi il signor *Eloi*, ed il traduttore Italiano d' accordo dicono, che ,, GUAI- ,, NERIO *Antonio* di Pavia nello stato di Milano, fiorì al tempo ,, del concilio di Basiléa *3 sotto gl' imperadori *Sigismondo*, e ,, *Alberto II.* Fu pubblico professore nella università di sua patria, ,, e ottimo pratico in medicina. Morì in Pavia nel 1440: di lui ,, si ha *Opus praeclarum ad praxim &c.*

Se non dovessimo prendere il GUAINERIO per lo primo scopo delle nostre considerazioni intorno alla medicina negli stati della real casa di Savoja, come prenderemo nell' opera per ciò, che risguarda la cirugia il già citato *Gioanni* DE CARBONDALA da Santià, ci contenteremmo di citarne quì le differenti edizioni delle opere; ma siccome dobbiamo farlo necessariamente, non avendo altro scrittore, che tant' oltre siasi esteso, e di tante malattie abbia trattato del pari diffusamente; così ci verrà permesso di andare accennando quà, e là nel recarne le edizioni, quello, che in ciaschedun trattato ci parrà degno di particolar osservazione, riserbando l' analisi intera per l' opera stessa.

Monumentorum Italiae libri IV *Helmaestadii* MDXCII libro IV, pag. 358. Altre notizie ce ne darà probabilmente il suddetto p. *Capsoni* nei seguenti volumi della sua storia di Pavia, che il pubblico sta ansiosamente aspettando dalla sua penna erudita.

* Vol. III. pag. 94.

** L' ab. *Ladvocat Dizion. storico portatile* tom. III. pag. 94 aggiunge a costui fra gli encomiatori del GUAYNERIO il *Gesnero*, e l' ab. GHILINI.

*3 Vedasi *Sinforiano* CAMPERIO *De Medicinae claris Scriptoribus*, *tract.* IV. *De Italis, qui in medicinis claruerunt, et in ea doctrina scripserunt.* fol. *mihi* 33, stato in questo articolo dal sig. *Eloi* fedelmente tradotto.

Antonii Guaynerii doctoris praestantissimi, in Keriensi studio medicine practice lectoris ordinarii in nonum Almansoris commentarius omnibus numeris absolutus. MS. Gotico in fol. ec.

MS. Gotico in fol. picciolo, a colonne, già del cel. *Annibale* MAGNOCAVALLI medico, e letterato Casalasco. Col. 616 mancante più della metà a intervalli.

Practica medicine eximii doct. Antonii Guaynerii. Papiae 1488 *fol. per Antonium de carchano gymnasii juristarum generalem bidellum. die* X. *januar.* *

* *Antonii Guainerii Papiensis Doctoris praeclarissimi in nonum Almansoris Commentaria ad corporis humani infirmitates universas maxime necessaria. Venetiis* 1497 ** *fol.* * *Venetiis* 1498 *fol.*

Antonii Guaynerii artium, et medicinae doctoris praeclarissimi tractatus de Aegritudinibus Matricis ad Philippum Mariam Mediolani, ac totius Liguriae ducem invictissimum; è unito con.

Antonii Guaynerii de Balneis Aquae civitatis antiquissimae in Monteferrato. MS. in fol. picciolo della regia università di Torino, scritto nel 1451. Era d' *Orlando* FRESIA di Moncalvo, professore nella nostra università, protomedico, e conte d'Odalengo, e di Prato. Ora è segnato fra i codici di questa libreria V k 10. Vi è pure unito

Antonii Guaynerii de fluxibus Commentarius.

Antonius Guaynerius medicorum minimus Philippo Mariae benignissimo, ac invictissimo Mediolani duci Papiae, Angleriaeque Comiti Magnifico servitutis affectum, et tractatum suum de peste, et de venenis humillime commendat.

MS. in pergamena finissima già di *Francesco Cavazza* da Saluzzo, presidente nel senato di Milano sul principio del secolo XVI, ligato insieme con alcune opere di sant' Ambrogio dell' edizione del 1475 in 4. Dal titolo io giudicai, che fosse o autografo, o lo stesso esemplare nitidissimo, che fu per parte del GUAINERIO presentato a *Filippo Maria Visconte* duca di Milano.

Questi due trattati furono pure da me veduti con il titolo seguente in un codice in pergamena.

* Ediz. accennata dal p. *Orlandi. Origine, e progressi della stampa ec.* pagina 188.

** Edizione appena accennata dal p. *Orlandi* nel libro *sull' origine, e progressi della stampa.*

Commentarius de peste cujus pars secunda est de venenis eximii doctoris medicinae Antonii Guaynerii Papiensis ad invictissimum ducem Philippum Mariam Vicecomitem feliciter incipit, ed immediatamente dopo nello stesso codice v' era

Ejusdem Antonii Guaynerii Papiensis Artium, et Medicine doctoris celeberrimi de juncturis, sive de artetica, et calculosa passione ad Magnifichum, et Insignem virum Andream de Byrago Ducalem Camerarium Commentariolus in duas partes divisus. MS. del secolo XV in bel carattere gotico abbreviato, in carta pecora, già della libreria del protomedico, e conte *Orlando* FRESIA di Moncalvo fol. picciolo a colonne.

Commentariolus de febribus editus per magistrum Antonium Guainerium Keriensem Artium, et Medicine professorem eximium ad Antonium Maglanum apud Kerienses item Artium, et Medicine Doctorem egregium. MS. in fol. picciolo, gotico, a colonne, abbreviato, già dello stesso medico di Chieri *Antonio* MAGLIANO, e successivamente del lodato medico di Casale *Annibale* MAGNOCAVALLI.

Antydotarium Clariss. Doctor. Antonii Guaynerii Artium, et Medicine Papie Professoris eximii non minus utile quam compendiosum, et ad opus practicum maxime necessarium. MS. in fol. picc. carattere gotico assai confuso, già del protomedico *Orlando* FRESIA.

Antonii Guainerii Papiensis Artium, et Medicinae Doctoris Practica feliciter incipit. in fol. Impressum Venetiis 1500 *expensis Antonii Moretti per Johannem Hertzog dictum de Landoia* *.

Antonii Guaynerii in Ticinensi studio Medicine Doctoris opus preclarum ad praxim. Papie 1518 4. *per Magistrum Bernardinum de Garaldis die* 4 *mensis Februarii.*

Antonii Guaynerii medici praestantissimi Opus praeclarum ad praxim non mediocriter necessarium. Lugduni 1525. *fol. Edibus Jacobi Myt, sumptu Constantini Frandin.* A tal edizione fu contemporanea quella, che dal co. ORLANDO FRESIA ci si addita ** sotto il titolo *Guainerii de aegritudinibus capitis, etc. in* 4. *Lugduni apud Collatinum*

* Lo stampatore avea nome *Gioanni Ammano*, se crediamo al p. *Pellegrino Orlandi*, che accenna questa edizione alla pag. 46 del libro intit. *Origine, e progressi della stampa*. Bologna 1722 dalla stamparia di *Costantino Pisario* Bolognese. Torna poi a citarla alla pag. 339, soggiungendo *Haec practica continet haec sequentia: De aegritudinibus capitis, oculorum, aurium, gutturis, pectoris, et pulmonis, cordis, matricis, et juncturarum. Item de pleurisi, de fluxibus, de calculosa passione, de peste, de venenis, de febribus, de balneis, et antidotarium.*

** Ved. le Annot. MSS. alla Biblioteca di *Corrado Gesnero* citate.

Frandin 1525, se pure non v'è errore nel nome dello stampatore.

Tanto i manuscritti, quanto le edizioni da noi quì recate sono stati tutti veduti da me eccetto i commentarj sul nono libro *ad Almansorem* stampati in Venezia 1497, 1498, ch'io registro quì sulla fede d'alcuni Bibliografi. Mi stenderò maggiormente sulla seguent' edizione, perchè essendo la più comune, con la medesima sotto gli occhi ogni lettore potrà conoscere più agevolmente la verità di quelle poche notizie, che giudico a proposito per instruzione, e comodo altrui di ricavarne.

Antonii Guaynerii Medici Praestantissimi, Opus preclarum, ad Praxim non mediocriter necessarium, cum permultis adnotamentis Joannis Falconis, non inutiliter adjunctis; aliisque in margine annotatis, diligentissime castigatum.

Tractatus omnes hujus operis hic ordinatim subiiciuntur.

De aegritudinibus capitis. fol. 1.

Questo è il settimo trattato del GUAYNERIO se stiamo all' ordine, col quale dalle opere sue ricavasi aver egli scritto, e pubblicato; infatti dal prologo comprendiamo non essere stato questo il primo *, bensì l'autore sperare di poterlo concatenare agevolmente con gli altri, pubblicandolo. Era già stato preceduto da quello *De urinis* **; conseguentemente anche da quello *De febribus*. Vi discorre assai bene della *Vertigine*, e censura maestro *Biaggio da Parma* *3 suo precettore. Narra d'avere curato due vecchi, uno dei quali non sapea dire eccetto tre nomi, e l'altro si ricordava solamente dei nomi generici *4, di modo che in vece di chiamare per esempio *oh Antonio*, chiamava *oh uomo*. Trattando dell'*Incubo* si ride della credulità del volgo, che lo giudica prodotto o dagli spiriti immondi, o dalle streghe *5, le quali si coricano sull' infermo.

Un giovine epilettico diceva al GUAYNERIO di vedere nel

* *Commentariolos quosdam edidi membris quibusdam appropriatos . . . commentariolus praesens de aegritudinibus capitis sit (in lucem) volo ... mihi erit facile jam factos cum eo ordinare, ec.*

** *Hic succincte aliqua, quae in tractatu de urinis laxius tetigi, replicare libet. cap.* 3. *fol.* 2.

*3 Fol. 9.

*4 Trat. 4. cap. 2. fol. 13.

*5 *Alii vetulas quasdam incantantes, quae se in formas varias, ut inquiunt, mutare possunt, hoc facere putant: et eas* strias, *seu* zobianas *nostri vulgares, appellant, quae, ut dicunt, gatorum formam saepius accipiunt. Haec credulitas ob hoc ortum habuit, quod passio haec (incubus) lactentes saepe deprehendit, quos tunc suffocat; cujus causas vulgares ignorantes vetulas illas* zobianas *illud fecisse putant.*

parossismo cose maravigliose, le quali avrebbe pure desiderato di sapere descrivere, sicurissimo, che o tosto o tardi sarebbero avvenute *. Quindi sospetta il nostro autore essere derivato al mal caduco presso gli antichi il nome *Divinatio*.

Deride le pinzochere, dette da noi *bisocche* trattando dell' epilepsia ** procedente dalla pienezza dei vasi, e degli organi spermatici.

Si ride pure dell' opinione del volgo intorno al numero pari, o impari delle pillole, e di certi ingredienti delle medicine composte, ed intorno ad alcune cerimonie, ed osservazioni sui giorni della luna, sulle solennità ec.; non disapprova però, che il medico ne sia informato, e tanto meno che se ne vaglia, acciocchè gl' infermi prendano con maggiore fiducia, e conseguentemente con maggiore vantaggio quei medicamenti *3.

Vi si dimostra instrutto dei caratteri botanici, e delle proprietà di molte piante non solo in questo commentario *4, ma nella maggior parte degli altri; e s' informava curiosamente di quanto i paesi, per i quali viaggiava, aveano di particolare, e che fosse relativo alla cura delle infermità.

Guarì molti epileptici con l' applicazione di varii cauterj, massime all' occipite, e fra gli altri un sessagenario *5, che da parecchi lustri cadeva.

Assicura per propria sperienza, che le acque termali trasportate non vagliono nulla per la cura di quelle malattie, che adoprate alla fonte ne sogliono esser dissipate.

---

* *Tract. 7. cap. I. fol. 17.*

** Tratt. 7. cap. 1 fol. 18. num. 1, e Tratt. 14, cap. 6, fol. 38, dove suggerisce uno spediente assai bizzarro per conciliare il sonno a chi per simile sagione venisse molestato da importune veglie.

*3 *Quanto infirmus majori cum affectione medicamina sumit, tanto avidius natura illa recipit, et multo meliorem (caeteris paribus) operationem efficit.* Trat. 7 cap. 4 fol. 20.

*4 *Ibid. cap. 6 fol. 21 ec.* Desidero, che siano persuasi i lettori, che io ben conoscendo la scarsità delle mie cognizioni nelle diverse parti della medicina, che non ànno intrinseca connessione con la cirugia, e la notomia, non sarò mai per arrischiarmi a dare giudicio intorno alle cose, che a quelle parti della medicina si appartengono, senza prima essermi consultato con le persone dell' arte, che mi onorano con i suggerimenti loro, e che si compiacciono di generosamente rendermi partecipe dei lumi, che intorno alle medesime posseggono: così non solamente eviterò di cadere in sconci errori, e di trarvi meco i principianti; ma sfuggirò l' umiliante sferzata onde si narra Apelle aver chiusa la temeraria bocca del censore, apertasi a criticare cose, delle quali non era suo mestiere d' aver piena cognizione.

*5 Tratt. 7 cap. 9 fol.

Deride l' alchimia, e con tale occasione riferisce alcuni rimedj statigli insegnati da un romito, che convinto della falsità delle promesse di quell' arte, applicò le sue cognizioni nella medesima con frutto alla cura delle infermità *.

Accenna un commentario *De aegritudinibus linguae* **, che egli aveva fisso di comporre, ma non sappiamo se l' abbia fatto.

Dovea trovarsi nelle vicinanze del Monferrato quando componeva questo, che trascorriamo, poichè favellando della cura dello spasmo *3, ed accennando una pianta da lui nominata *flammula* *4, dice " questi villani del Monferrato nelle *agliate* loro ,, mettono in vece del pepe il seme della *flammula*, e guada- ,, gnandone senza pensarvi la dissenteria, o il flusso di sangue ,, per le vie dell' urina, se ne vanno all' altro mondo.

Vide in Padova *5 un nobile melancolico, il quale immaginandosi d' esser gallo, agitavasi, e cantava come fanno i galli.

---

* Tratt. 9 cap. 7. fol. 29 num. 7. *Quidam eremita alchimista magnus plurima paralytica membra cum infrascriptis unctionibus curavit. Nam cum annos plurimos ille in alchymia laborasset, et omnia, ut caeteri alchymistae, vana comperisset, olea, unguenta, aquas, et talia in ea arte facere didicit, quae in medicina plurimum valent. Unde alchymiam dimittendo medicum se fecit, a quo experto plura habui etc.*

** Tratt. 9, cap. 8, fol. 30.

*3 Tratt. 10, cap. 8, fol. 33. *Flammula ... est herba quaedam, quae sepibus, et vepribus involvitur: flores capillares habens, in cujus medio reperitur semen saporis acutissimi, quod contusum, et super membrum positum cauterizat: ut ipse expertus sum. Et isti rustici de Monferrato in suis alleatis de tali semine loco piperis saepe ponunt, et inadvertenter dissenteriam, aut mictum sanguinis incurrentes ad alium mundum se reperiunt.* Io m' immaginava; che quest' erba fosse il *ranunculus pratensis, radice verticilli modo rotunda*, di *Gaspare Bauhino*, il *Ranunculus flammula dictus* del *Gesnero*, molto vituperata da *G. Batt. Chomel* (*Abregé de l' histoire des plantes usuelles* pag. 653.), e presso del *Linneo*: *Polyandria Polyginia* 699. *Ranunculus foliis simplicibus* Flammula 1. *foliis ovatis, lanceolatis, petiolatis, caule declinato*, o *Gramineus* 5. *fol. lanc. linearib. striat., tessilibus, caule unifloro, radice carnosa.* Vedi anche il bel libro intitolato *Apollo* di *Francesco* ALESSANDRI *Vercellese fol.* 192, ove la descrive; ma il chiarissimo signor dottore BELLARDI botanico di quella dottrina, e di quel valore, ch' è noto a tutti, m' assicura, che la *flammula* del GUAYNERIO, e la *clematis, sive flammula repens* di *Gaspare Bauhino*, la *flammula* del *Dodonéo*, del *Dalechampio*, ec. Questa appartiene anche alla classe della *polyandria polyginia* del *Linneo*, il quale dalle prossime spezie di tal genere, la distingue così: *Clematis* (*flammula*) *foliis inferioribus pinnatis scandentibus, laciniatis.*

*4 " Di questa pianta (continua il chiarissimo sig. BELLARDI) il sig. *Störck* ci ,, à data una dissertazione, in cui collo- ,, da l' uso interno della medesima per ,, tentare la guarigione delle malattie più ,, ribelli, essendosi egli lusingato di tro- ,, vare fra i veleni de' vegetabili i soccorsi ,, più efficaci ad utile della povera uma- ,, nità; volesse IDDIO, che i buoni effetti ,, onde ci assicurano i medici Tedeschi ,, d' avere vedute coronate le diligenze ,, loro, venissero pure nel nostro clima ,, dietro alle sperienze, che ogni giorno ,, andiamo facendone! ,,

*5 *Padue quendam nobilem vidi qui brachia concutiens veluti gallus cantabat. Tract. 13 de mania, et melancolia* cap. 1. fol. 41.

Racconta d'un gottoso adusto, che l'anno addietro essendosi portato ai bagni d' Acqui nel Monferrato per liberarsi dalla gotta, l'ottenne, ma poco tempo dopo divenne maniaco *.

Osservò, che lo smoderato bere vini potenti può far impazzire, come avvenne a due Tedeschi, i quali ** avendo in casa dell' autore tracannato molto vino vigoroso, in un mese impazzirono.

In Pinerolo vide un villano, che in certi giorni della luna componea versi *3, e passato quel tempo non sapea più pronunciare parola, che dasse indizio di cognizione in lui nelle lettere; e l' autore era stato assicurato, che quel villano mai non avea studiato.

Essendo in Savoja a consulta con maestro LUCHINO (uomo detto dal GUAYNERIO nell' arte medica sperimentatissimo) per una nobile matrona maniaca, per consiglio del medesimo gli applicò il caustico potenziale sulla sutura coronale verso la fronte, e con far purgare la piaga un mese, la guarì della manía, ond' era già da due anni miseramente oppressa *4.

Elegantissima è la parte del medesimo commentario intitolata *Hereos* *5 per l' erudizione, e la dottrina, che vi si scorge.

Sperimentò sopra di se medesimo la facoltà antispasmodica, e per meglio dire antivenerea della canfora *6.

Parlando del reumatismo, ch' egli nomina *catarro*, fa menzione di molti bagni naturali per l' Italia raccomandati contro simili

---

* *Anno elapso quemdam guttosum adustum vidi: qui ut liberaretur a gutta ad balnea de Aquis accessit; et a gutta liberatus maniacus factus est. ibid cap.* 2. *fol.* 42

** *Ex potentis vini bibitione in mea domo Alamani duo in mense uno melancolici facti sunt: unus scriptor complexione sanguineus cantabat semper hymnos: alter famulus a stalla Beatum* Bernardinum *interficere volebat: quia cum male italicum intelligeret quando* Bernardinus *predicando cum manu signum faciebat: de se semper loqui dicebat: quod pati non poterat. ibid. num.* 3. Accenna egli forse quì il GUAYNERIO, che il B. *Bernardino da Siena* predicasse in volgare?

*3 *Ego* Pinaroli *quemdam rusticum melancholicum vidi qui semper luna existente combusta carmina componebat: ex transacta combustione circa duos dies usque ad aliam combustionem verbum numquam ullum litteraliter proferebat, et hunc mihi numquam didicisse literas aiebant. ibid. cap.* 4. *fol.* 43. In quel capitolo cercasi dall' autore per qual ragione alcuni melancolici idioti diventano letterati, e come mai alcuni di costoro predicano le cose future? In tutta l' opera non ve n' à forse un altro pieno di sì vasta dottrina, e di curiosità, e l' autore dice muoversi allo scioglimento di tale problema: *ne apud vulgares istos, qui a nobis talium causas saepissime requirunt muti fiamus, et ne accidentalium, quae hominibus possunt occurrere, causas nescire videamur.*

*4 *Ibid. cap.* 8, *fol.* 47.

*5 *Hereos est continua amati, vel amasiae cogitatio, per quam imperio errantis aestimativae immoderatus illum, vel illam obtinendi appetitus innascitur, cujus causa caetera agibilia posthabentur etc.* fol. 50.

*6 *Tract.* XVI, *cap.* 6, *fol.* 54.

malattie, e dà la preferenza ai nostri d' Acqui * nel Monferrato, delle virtù dei quali è stato egli medesimo testimonio.

* De aegritudinibus	Oculorum, Aurium, Narium, Gutturis,	Pectoris, Pulmonum, Cordis.	Sono tutte Aggiunte del dott. *Gioanni Falcone*.

De pleuresi fol. LXXI.

Era il GUAYNERIO professore di medicina in Chieri quando compose, e pubblicò il presente commentario, ch' è forse il primo de' composti da lui, perch' è citato in molti altri senza che ivi parlisi d' alcun' altra delle sue opere. E questo accadde intorno all' anno 1428 **, nel quale regnava in queste nostre contrade una specie di pleurisía contagiosa, la quale infestava pur anco nello stesso tempo la Lombardia.

Il nostro autore narrandone la rapidità dei cattivi effetti, adduce il funesto esempio della nobile *Caterina De-Villa* di Chieri *3, e della nobile *Dorotéa* sorella dei conti di Mede *4 sua cognata, ch' egli stesso ebbe il dolore di vedersi a morire tra le braccia in quattr' ore sole dopo il primo insulto di così feroce malattia.

* *In comitatu* Patavino *balnea sunt proposito nostro satis convenientia, ut ipse vidi, et sunt balnea de sancta Elena, et de monte Croto, et usus eorum est de mense maii usque per totum mensem septembris. Alia in marchionatu* Montisferrati *in civitate Aquis sunt balnea, quae in hoc casu mirabiliter valent, ut in pluribus expertus sum: et illorum usus est de mense maii, vel septembris. In mense tamen maii sunt perfectiora. Tract.* XVI, *cap.* 12, *fol.* 56, *num.* 5.

** *Hujus doctrinam, cum ipsa praesenti anno multis in locis velut pestis quaedam regnaverit, sociorum ob rogamen quo magis ordinate scivero onus scribendi libens assumsi.* cap. 1, fol 71, num. 1.

*3 *De illa nobili Catherina De-Villa, ac de nobili Dorothea ex Comitibus de Medae cognata mea ipse vidi. Ambae statim praesentito dolore sincopaverunt, tantum eas sinistri lateris dolor stimulabat, quod intra horas quatuor maxima anhelitus difficultate ipsarum animas angelis commendaverunt.* cap. 6, fol. 73.

*4 Della famiglia dei conti di Mede, della quale era *Antonia* moglie del nostro autore, abbiamo pure qualche notizia, per esempio l'ab. GHILINI (*Annal. d' Alessandria*) narra di Tristano, e Francesco de' conti di Mede, capitani dei Milanesi, che furono disfatti con le truppe loro in compagnia di Francesco Barbavara, e di Bonifacio Valido in quel d' Alessandria, e fatti prigionieri da Facino Cane signore di quella provincia nell' anno 1407: Gio. Otto poi de' conti di Mede fu podestà di Alessandria nel 1461. Essi erano dell' antica casata *De Pergamo di Trino*, e dicevansi *De Mede* dal feudo, che possedevano nella Lumellina. Ved. IRICO *Stor. di Trino* pag. 146.

Anni del Regno XII

Avvisa, che in questa specie di morbo non ci dobbiamo fidare all' apparente buona qualità delle urine, e ce ne dà l' esempio in quello scudiere del *Duca di Savoja*, a consulta per il quale essendo stato chiamato il settimo giorno della malattia, gli Ebrei, che lo curavano avendogli rappresentato la bontà di quella evacuazione, fidandosi alla quale giudicavano lo scudiero fuori d' ogni pericolo, il GUAYNERIO atteso gli altri cattivi indizi, ne pronosticò la morte, che infatti lo rapì nell' undecimo giorno alla presenza de' suddetti Ebrei, che lo credevano tranquillamente addormentato *.

Biasima i purganti nella pleuritide, e narra il funesto caso d' una bellissima zitella di Chieri, che ne morì con vomiti, e sincopi tormentosissime il terzo, o quarto giorno della malattia per un ottavo di pillole fetide, e quattro grani di diagridio statigli dati da un medico imprudente **.

Vide aprire gli empiematici con ottimo esito ora con il cauterio, ora con la picciola saetta immersa fra le coste nel sito dove egli, ed il cerusico giudicavano radunate le materie *3.

L' epilogo *4 poi di questo buonissimo trattato è un estratto di tutta l' operetta fatto da una mano veramente maestra, quale si era quella del GUAYNERIO, a pro degli studenti, ai quali lo studio della medesima intiera sarebbe riescito troppo grave.

De passionibus stomachi fol. LXXXII.

Fra i Trattati, che ci rimangono del GUAYNERIO, questo è

* *Vidi in quodam scutifero Ducis Sabaudiae pleuritico: in septima vocatus ad eum urina laudabilis erat, per quam Judaei quidam, qui curae illi supererant, liberaturum affirmabant: cumque ad patientem accessissem, eum cum magna anhelitus difficultate reperi, intense quoque febrientem, parum expuentem, et cum magna difficultate, et id paullulum ad lividitatem quamdam tendebat: unde in his potius, quam in bonitate urinae confisus, cum moriturum judicavi. In undecima cum Judaei eum visitassent, quiescere, et dormire eum dicebant. Ego autem ipsis adhuc existentibus, cum sua bona urina, eum ad alium mundum ivisse comperi. In sola igitur bona urina numquam confidas.* Ivi cap. 7, fol. 74.

** *Ego iuvenem quamdam nobilem, pulcherrimam, et r bustam valde in Cherio vidi, cui socius quidam dum in die 3, seu 4 pleuritica esset intensa cum febre, et anhelitus magna cum difficultate drach. j. pillularum foetidarum cum gr iiij diagridij infeliciter exhibuit. Nam cum operari illae coeperunt, vomitus supervenit tanta cum inquietudine, ut pluries paupercula in syncopin caderet. Vocatus, quae potui remedia libenter contuli, quae nihil profuerunt, sed piis cum lamentationibus, meis in brachiis expiravit. In hoc igitur casu est bene advertendum, ne vobis velut illi perfido contingat, qui de perditione tam angelicae formae adhuc in inferno poenas habebit.* cap. 12, fol. 77.

*3 Cap. 18, fol. 80. In tali casi però, come al cap. 19, fol. 81 soleva dire: *Talia ad dominos Cyrurgicos pertinent . . . eis hanc remitto curam.*

*4 *Fol.* 81, *e* 82.

l'ottavo, avuto risguardo all'ordine tenuto dall' autore nel comporlo, ed in esso dà a divedere, che non si era contentato di studiare sugli scritti la notomia delle parti intorno alle quali favella, ma che aveva pure esaminato attentamente i cadaveri. Di tale conghiettura vengono a sostegno molte minute notizie, che trovo nei trattati delle malattie del capo, della pleuritide, dei flussi, come faremo più chiaramente palese nell' opera. Intanto chi volesse assicurarsene potrebbe esaminare i quattro primi capitoli del presente principiando dal fol. 82.

Osservò, che alcuni perdono l'appetito perchè avendo ulcere, ozene, o polipi nelle narici, la fetidissima sanie, che ne cola, mettendosi per la masticazione in maggior movimento, fa supporre agl' infermi tal fetor esser ne' cibi *.

Cita il trattato della peste, e particolarmente da questo capitolo (fol. 86) ricaviamo, che il GUAYNERIO era altrettanto pratico nell' imbandire un delizioso, e ghiotto convito, quanto egli fosse buon medico, ed esattissimo osservatore. Ed io accenno volentieri questa sua prerogativa perchè si possa pienamente soddisfare chi desidera d' avere un distinto ragguaglio della maniera di apprestare le vivande, che si usava sul principio del secolo XV fra di noi presso le persone di buon gusto, e nelle doviziose, e colte famiglie.

Quando compose questo commentario era già stato a Bologna, ed aveva egli stesso esaminato l'attività dei bagni della Porretta **, i quali non erano in credito presso di lui come lo erano quelli d' *Aqui nel Monferrato* stati provati efficacissimi, e quelle acque meravigliose adoprate in bevanda per li mali dello stomaco, della qual cosa egli era stato lungo tempo testimonio. Avverte però, che conviene prepararsi prima di farne uso nella maniera, e con l'ordine, ch'egli esporrà nel Trattato di questi bagni, che egli stava per comporre.

---

* Cap. 4, fol. 84.

** *Nostris in partibus a Bononiensibus aquae De-la-Poreta commendantur plurimum: illic ego fui: sed numquam effectus per eas descriptos fieri vidi: quia multo plures moriebantur, quam liberarentur. In* Aquis *autem civitate marchionatus* Montisferrati *Balnea mirabilia sunt, quorum potata aqua in hoc casu, ut longa experientia didici, valet, et tu illic vade, si libet.* Cap. 10. fol. 89. Soggiunge poi *sed in quodam tractatu, quem de his balneis componetur, ordinate (quae per prius fienda essent) comperies, ad quem, si opus est, recurre.*

Censura i medici, che s' appigliano alle prescrizioni degli autori, e si fidano alle ricette dettate dai maestri loro senza modificarle *, nè mutarle all' occorrenza. Parla d' una donna, che mangiava smisuratamente, e digeriva assai bene, senva però, che le dejezioni d' alvo ci corrispondessero; nè si lagnava eccetto d' alcune morsure per le intestina, e d' assai frequente doglia di capo. Preso un catartico evacuò per l' ano un grosso verme lungo più di dodici cubiti **, e d' allora in avvenire si trovò libera d' ogni incomodo, fu regolatissima nel cibo, e nelle dejezioni. Questa è, cred' io, la prima osservazione fattasi nei nostri paesi sul verme *Tenia* delle intestina umane, che il GUAYNERIO nomina *serpente*.

Ci dà pure un esempio sorprendente di voracità in una nobile donna tisica, la quale un anno dopo d' essere caduta in così deplorabile infermità fu tormentata da fame canina, e pochissimo tempo prima di morire *3 si mangiò un cappone, ed una spalla di montone.

Nel cap. 25, dove addita la cura della lipotimía, ossia fame sincopale (fol. 97, e segg.) narrando la guarigione di tale infermità da lui proccurata ad un Prelato, che n' era oppresso da moltissimi anni per l' effusione d' una bile mordace nel ventricolo, contro la quale per non cader in sincope era obbligato di prendere qualche alimento, o alcuna delle tavolette, che il GUAYNERIO gli avea prescritte, ci dà notizia, che si trovò con quel prelato al concilio di Basiléa celebratosi dal 1431 al 1443, ed è molto probabile, che vi sia stato chiamato l' anno 1439 quando la pestilenza mise tutti in iscompiglio que' padri, e ne rapì non pochi de' principali *4.

---

* *Ad pauca respicientes ut plurimum ad hoc infirmum deducunt (aliqui ex sociis nostris) ut sit necessarium eum praesbyteris ungendum committere. Vos itaque mei dilectissimi fratres oro, ut operam talem studio dare velitis, ut non a casu, sed secundum rationem debitam infirmos vestros curare sciatis* (cap. 16, fol. 92) ed alza ben sovente la voce raccomandando: *Amplia phantasiam ... Amplia, dilata intellectum tuum, et para tibi remedia non secundum quae legis, sed secundum quod infirmo tuo magis profuturum vides ... Non facias ut aliquos e sociis nostris, quibus studium olet ita, et cum medicamen aliquod a quovis auctore laudatum inveniunt, indubie cum eo putant istam aegritudinem de facto curare etc.*

** ... *Projecit vermem grandem ut haberet in spacio longitudinis cubitos* XII, *et amplius.* Cap. 18. fol. 93.

*3 . . . *Perparum antequam alium mundum adires, timens pariter nil ibi ad manducandum invenire, unum caponem, et unam spatulam montonis cum suis pertinentiis manducavit. ibid.* L' osservazione è buona, ed importante, ma lo stile faceto in casi tanto compassionevoli, non è egli da schivarsi perche inopportuno?

*4 Questo concilio è giustamente famoso presso di noi per la giustizia, che

Vi cita al cap. 27, fol. 98 il commentario *De morbis capitis* già pubblicato, e nel cap. seg., come anche nel 35, fol. 103 cita il comm. *De catarro*, ch' è un capitolo, ossía parte del suddetto.

Nei capp. 28, e 29 tratta della sete voluttuosa, e reca due esempi di beòni insaziabili, l' ultimo de' quali dipintoci dall' autore con i più neri colori, pagò con una morte orribile il fio della sua pazza intemperanza nel vino. Doveva essere in questi nostri paesi l' infermo, giacchè il GUAYNERIO lo aveva sotto la sua medica direzione quando uno sgraziato gli diede l' ultimo crollo con presentargli una enorme quantità di vino bianco d' Agliano, terra insigne collocata sopra un fruttifero colle delizioso tra Asti, e Nizza della Paglia, i vini d' ogni specie, e d' ogni colore della quale sono ancora oggi giorno in grande stima *.

Vi accenna il trattato *De necessitate medicinarum corporis* (cap. 41 fol. 106), e quello *De necessitate compositionis medicinarum* (cap. 46, fol. 109) come già pubblicati: ed appunto in

---

vi si rese alle virtù, ed alla santità del duca di Savoja AMEDEO VIII statovi eletto a sommo Pontefice il quinto giorno di novembre 1439 con tutte quelle solennità, ed elogj, che si leggono negli scritti d' *Enea Silvio Piccolomini* (salito pur anco egli sulla cattedra di s. Pietro li 27 d'agosto 1458) intorno al concilio medesimo; veggasi pure la Storia ecclesiastica di Monsignor *Claudio Fleury* tom. XVI pag. 86. In risguardo poi alla strage, che la peste vi fece si veda la pag. 80, num. 79.

* *Audi quaeso, quod uni bibulo, quem subito tortura oris his diebus invasit, evenit. vocatus non vinum, sed mellitam aquam bibere jussi. In quarta ex suis bibulis unus accessit inquiens: isti medici tibi vinum auferentes simul et vitam auferunt, quia numquam aquam potasti. Hunc ergo potaficulum ex meo bono vino de Agliano plenum in lecticae paleis absconde, et aqua penitus dimissa pro libito bibe percipiente nemine, te abundantem tenebo. Album est, et item dulce, pro tuo curando catarro nihil supra; cum quo etiam illam anhelitus difficultatem, quae nimiam propter siccitatem evenit, illud removebit. De Pichis exemplum sume, quae quanto plus bibunt melius multo loquuntur. Si autem gulam madidam semper habueris velut psyttacus ipse cantabis. Ne timeas, sed magnos, ut solebamus, haustus bibe.* L' infelice, cui non erano necessarie tante istanze (continua il nostro autore) mettendosi la borraccia di tre boccali alle labbra se ne tracannò la buona metà in un fiato, e tosto al meglio che gli fu possibile disse: *oh dolce fratello, questo è la mia salute; non ti potrai immaginare quanto di forza mi abbia restituito! quanti mai sono vittima dell' ignoranza delle complessioni, che regna in questi medici! Proibiscono ciò, che è naturale, e di cui senza morire gl' infermi non possono fare, a meno, e gli uccidono! Non voglio più medici al letto, giacchè mi ànno rovinato a forza d' acqua lo stomaco. Io voto la fiasca, e tu intanto va per un' altra.* Così dissero, e così fecero. Venne con quella l' imprudente, e trovò l' infermo senza parola, perchè la lingua gli si era raddoppiata in bocca; tuttavia ubbidiente al cenno del moribondo, che stese la mano, gliela consegnò, e l' infelice beendone, e ribeendone miseramente spirò; *et sic bibulus vino repletus ad suum deum Bacchum in tartara suffocatus meavit, ubi sic vino repletus aeternaliter manebit. Et sic patet quod de voluptuosa siti pronosticandum sit.* cap. 29, fol. 99.

Anni del Regno XII

quest' ultimo sito ci assicura aver egli insegnato a comporre molte medicine odorifere.

Ci dà notizia, che per purgare gl' infermi loro soggetti al vomito i Giudei, che esercitavano la medicina nella Francia in quei tempi, facevano cuocere i capponi nel decotto d' alcuni ingredienti solutivi, e ne faceano mangiare agl' infermi la carne *.

De fluxibus ** *fol.* CXV.

Ecco il sesto dei trattati dal GUAYNERIO fatti, a noi pervenuto intiero; comprende la cura delle malattie delle intestina, e parlando d' alcune diarrée biasima nelle medesime l' uso degli oppiati, censurando un suo collega, ed amico perchè diede ad un infermo diretto dall' autore, affine di conciliarne il sonno, e calmare gli spasimi provenienti dal tenesmo, un clistere con oppio, onde gli fu conciliato il sonno sempiterno *3. Nè la perdona agli Ebrei (presso i quali erasi nei due secoli antecedenti rifugiata la medicina, e continuavano ancora ad esercitarla a' tempi del GUAYNERIO) perchè sotto il pretesto di calmare i dolori davano a tutti gli ammalati i loro lattovari anodini a prezzo vile, e messo a serbo il danaro, lasciato in apparente riposo l' infermo, se ne andavano. Il flusso, e gli spasimi più crudeli di prima si risvegliavano, e que' perfidi accusavano poi ora l' infermo stesso, ora gli astanti, quasi che ne fosse stato nuova cagione il mal governo *4. Oh quanti ne abbiamo tuttavia di questi impostori fraudolenti avari, che si regolano in quella stessissima guisa! Ne traggono premio, e lode non lasciando salvo l' inquietudine, ed il biasimo ai dotti,

---

* Cap. 51, fol. 111.

** Questo trattato non è compito, e che ne sia la verità si osservi nel MS. della Libraria della nostra Università segnato v. k 10. già citato da noi al fol. 120, e nella sua rubrica contenuta nel prologo si troverà: *Differentia nona incipit tres in se summas continens: prima De ventris fluxibus, secunda de humoribus, tertia de yliaca colica, et aliis intestinorum doloribus*. Nel codice non ve n' à salvo la prima parte, che contiene come nell' *Opus praeclarum ad praxim* in varj capitoli cinque trattati, cioè 1. *De Diaria*, 2. *De Lienteria*, 3. *De collerica passione*, 4. *De Dissenteria*, 5. *De Tenasmone*, e con quest' ultimo termina pur anco lo stampato. Quel *Differentia nona* del MS. non indica egli per avventura, che quelle tre parti non erano eccetto la nona porzione d' un trattato universale, cioè di quello tante volte mentovato dall' autore *De aegritudinibus in universum a capite usque ad pedes*? Il fatto sta che nel MS dopo la cura della procidenza dell' ano leggesi: *Explicit tractatus de fluxibus* GUAYNERII *finitus* (di scrivere) per me *Antonium de Arigonibus Artium doctorem, et medicinae scolarem die* XXI *novembris* 1449.

*3 Cap. 1, fol. 115.

*4 Cap. 7, fol. 121.

e prudenti professori, che per proccurare una calma momentanea e fallace non vogliono prescrivere medicine capaci di rendere peggiore la condizione degli infermi.

Vi troviamo il caso d'una vecchiarella in Padova, che dormì più di trent' ore, e ad onta d'ogni rimedio stupida rimase più d'un anno per avere preso una vivanda alloppiata apprestatagli da un amico dell' autore innamorato d' una zitella troppo fedelmente da quell'Argo custodita *.

Descrivendo le cause della lienteria scherza sopra d' un suo collega ed amico, che se la proccurò per mangiare troppa quantità di maccheroni ad un convito loro apprestato dal cel. medico *Jacopo da Forlì* comune loro maestro in Padova **.

Pochi giorni prima di dettarne il commentario aveva il GUAYNERIO curato una pericolosa lienteria procedente dalla esulcerazione del ventricolo *3. Biasimando nella cura del tenesmo i clisteri solutivi, e le altre medicine purganti, narra il funesto effetto di questi da lui veduto in un mercatante *4.

Non può soffrire, che si adoprino supposte, nelle quali entri l' oppio, e già le avea vituperate nel capo sesto del primo trattato insieme con i clisteri, massime quando sono grosse; e racconta il caso d' una supposta ordinata pochi giorni addietro dal medico *Filippo da Milano* già suo maestro, ad uno tormentato dal tenesmo. Questa aveva il solito filo, il quale però non essendo stato assicurato a parte veruna esteriore, la supposta fu dall' intestino retto assorbita. Passati due giorni l' infermo si lagnò d' un orribile fetore in bocca, onde convenne a maestro *Filippo* prescrivergli l' emetico, e venne evacuata per vomito la supposta.

Accenna l' intenzione sua di dettare la cura propria di tutte le malattie, che affliggono l' uomo dal capo ai piedi *5.

Fu testimonio di molte procidenze dell' intestino retto felicemente curate da un empirico, il quale fomentava quella parte con aglio pesto nell' acqua, e passato per lo setaccio *6.

---

* *Ibid.*

** Tratt. 2 cap. 1 fol. 127.

*3 Tratt. 2 cap. 2 fol. 127 dove cita pur anco il commentario *De apostematibus stomachi* che consiste nei capitoli 38, 39, 40, 41; e 42 del comment. *De passionibus stomachi* dal foglio 105 al 108.

*4 Tratt. 5, cap. 2, fol. 134.

*5 Trat. 3, cap. 3, fol. 139.

*6 *Ibid. fol.* 137.

Anni del Regno XII

De aegritudinibus matricis fol. CXXXVII.

Non oso dubitare, che questo non sia il commentario *De aegritudinibus propriis mulierum* * che il GUAYNERIO ci annunzia in una delle sue opere; dico però ch'è il decimo fra quelli, che di lui ci rimangono, e ch'è stato indirizzato con una elegante dedicatoria a Filippo Maria Visconti duca di Milano, nella quale si espone con entusiasmo l'utile ed il contento che deriva dall' avere figliuolanza; non è dunque maraviglia se tutto questo trattato s'aggira sulla ricerca e sulla descrizione eziandio minutissima dei mezzi onde l'uomo può proccurarsene. Lo sottopone cortigianescamente al giudizio di *Luchino* BELOCULO, e di *Gianfrancesco* BALBO medici, e direi quasi custodi perpetui di quel debole principe e sospettoso **.

Il nostro autore vi parla degli sponsali del medesimo con la principessa MARIA DI SAVOJA figlia del duca AMEDEO VIII come d'una cosa non più recente, di modo che lascia luogo a conghietturare aver egli scritta questa dedicatoria intorno all'anno 1445, giacchè vi si nominano con encomio Nicolò Piccinino, ed il conte Francesco Sforza, il quale non mi sovviene che abbia avuto quel titolo prima d'essere stato investito della sovranità del Cremonese, il che fu l'anno 1441, nel quale li 25 d'ottobre sposò Bianca Maria figlia naturale di Filippo Maria duca di Milano. Nè trovo difficoltà nel supporre averla il nostro medico spedita a Milano intorno all'anno 1445, perchè appunto in quell' anno essendo passato a miglior vita alli 12 di marzo Giangiacomo marchese del Monferrato, dal fianco del quale per le noiose continue infermità che pativa, il GUAYNERIO mai più non si avea potuto da lungo tempo distaccare, è probabile, ch'egli siasi adoperato con i frutti del suo talento di guadagnarsi il favore di quel principe, affine o d'essere chiamato presso di lui, o di potersene ritornare a Pavia con suo decoro, e con qualche impiego in quella università. Comunque sia stata la cosa, egli prende dalla

* Al fogl. 171 appunto al fine di questa operetta leggiamo a chiare note *Explicit commentariolus de propriis mulierum aegritudinibus Antonii Guayneri Papiensis doctoris praeclarissimi.*

** Ved. *Rer. Italicar. Scriptor.* vol. XX pag. 1011 ciò, che ne dice nella vita del medesimo duca *Pier Candido Decembrio* Vigevenasco, o almeno ciò, che ne à trascritto il diligentissimo storico della letteratura italiana, dico il cav. TIRABOSCHI vol. VI p g. 349.

mancanza di prole a Filippo Maria il motivo d'indirizzargli questo assai ben condotto ed erudito commentario, nel quale indaga le cagioni, e propone i mezzi di rimuovere ogni ostacolo alla propagazione della specie tanto nell'un sesso, quanto nell'altro; perciocchè conosceva benissimo l'obesità difforme, e la dissoluta libidine del marito, ed in risguardo alla moglie non ignorava, che nella famiglia dond' era uscita non solevano contarsi donne sterili *; due circostanze, che gli davano grande fiducia di potere con i suggerimenti suoi contribuire a dare al Ducato di Milano, ed alla Liguria un principe per mezzo loro, cosa che lo faceva tripudiare per lo contento **.

Nel commentario cita il suo maestro *Jacopo da Forlì* mentre parla d'una ragazza incinta da lui veduta, che non era stata mai regolata, e d'un altra, che avea partorito già più volte senza gli spurghi mensuali *3.

Vitupera un medico ebreo, il quale avendo applicato un pessario ad una infelice, questo fu o composto di cose tanto potenti, o di volume così enorme, che non essendosi più potuto estrarre, la inferma da spasimi orribili ed angoscie tormentata, in cinque giorni ne morì *4.

Nelle soffocazioni prodotte dalla matrice le isteriche possono stare tre giorni senza dar segni di vita (ed il GUAYNERIO ne à veduto in tale stato più d'una) e poi ristabilirsi; per la qual cosa comanda di nonlasciarle seppellire prima di quel termine, e tanto meno prima d'avere fatti sperimenti capaci di assicurare, ch' esse veramente sono morte, se i medici non vogliono essere davanti al tribunale del CREATORE rei di complicità nell'omicidio *5.

* *Genus unde originem coepit illa tua illustrissima conjux tale est, ut ex eo vel nullae, vel rariusculae inventae sint non parturientes mulieres* fol. 138.

** *Dii boni quanta populos tuos Italiae voluptas invaderet, si eam (conjugem) audierint ex duce clarissimo natam (* AMEDEO VIII *) duci magnanimo copulatam, filium parenti et viro persimilem enixam! Fluerent homines in gaudia Domini, tuas fortunas sequentes, et urbes seipsas pro laetitia non caperent. Ibid.*

*3 Cap. 2 fol. 140.

*4 Cap. 3 fol. 141.

*5 Cap. 6 fol. 143.

Anni del Regno XII

Quando la matrice discende fuori della vulva, e non si può più ricomporre, propone l' audacissima operazione di reciderla affatto *.

Vide alcune donne incinte, e tuttavia, senza danno del feto regolatamente menstruate **.

Curò l'emorragia cronica dell'utero, cagionata da uno sforzo, in una quinquagenaria facendole prendere a digiuno un' ottavo di cenere dello sterco di capra stemprata nell' acqua piovana. Altre ne curò col sugo fresco dello sterco asinino unito al giulebbe di mirto, e all'acqua di piantaggine. Ci avverte però di dare a tale mistura qualche altro nome affinchè le donne per ischifiltà non ricusino di valersene *3.

Dà la ricetta dell'unguento della Contessa per evitare gli aborti *4, al quale medesimo fine prescrive parecchi empiastri ed unguenti, non disprezzando nemmeno di descrivere i mezzi ridicoli e superstiziosi dei quali si servono le donnicciuole, ben sovente usurpatrici dell' onore dovuto ai medici, che ànno per lo più essenziale contribuito alla felicità di quella cura, che l'ignoranza e la malizia attribuiscono a quelle. In fatti a me sembra pure cosa buona il sapersi dai professori quanto può essere suggerito e messo in pratica dalle vecchiarelle, e dai guaritori senza titolo, giacchè per lo più trova maggior credito presso le inferme e gli assistenti ignoranti *5.

Conosceva gli incantesimi, i prestigj; gli erano palesi le superstizioni, e i giuochi di mano dei truffatori per le emorragie, e gli vitupera in più luoghi, ma principalmente nei cap. 17, e 18, fol. 152, 153.

---

* Appoggia questo temerario suggerimento all'autorità dell'Arabo *Bibilkil*, che lo consiglia nel *Picciolo Continente* ai cap. 44, e 45. Vedi cap. 12, fol. 148, e 149.

** Cap. 15, fol. 150.

*3 *Et ne hoc mulieribus reveles cave: fidum imo habe apothecarium, qui praetiosum hoc esse syrupum de margaritis confectum affirmet: et ut fidem majorem adhibeant praetio magno vendatur, in aliis tamen propter peccatum praetium recompensando* cap. 16, fol. 151.

*4 Cap. 17, fol. 152.

*5 *Bone Deus! ab his emplastris discedere nescio! et hoc est quod magis creditum quam aliis medicaminibus attribuitur. Nam si mille alia medicamina fierent, unguentis, seu emplastris honor semper attribuitur. Ut igitur scias quod vetulae sciunt tot supra describere volui.*

Pretende d' avere conosciuti parecchi ottuagenarj, che procrearono, ed uno piucchè nonagenario. Non ne accenna però i mallevadori *.

Dopo d' aver detto, che l' abuso dei liquori ardenti, dei bagni, e dei suffumigi troppo caldi possono cagionare sterilità, citando se stesso per testimonio, soggiunge *Viri, ac mulieres praeterea fascinantur, et saepe ob hoc producere sibi similem valent nunquam, ut* Pinaroli *ad experientiam vidi. A quibusdam enim maledictis vetulis sortilegiis fuerunt taliter percantatae, ut ab inde post concipere potuerint nunquam* cap. 19 fol. 154. Nel capitolo però 21, fol. 156 dice sul medesimo proposito de' maleficj *Etsi his fidem nullam adhibeam, non credenda tamen quotidie his in partibus audio, ubi anno isto ob hoc crematae sunt plurimae* **. Pur troppo la superstizione e la malizia nei secoli addietro aveano riempiute queste nostre contrade di tali orrendi spettacoli!

Deride un empirico Inglese perchè a proccurare la concezione insegnava un metodo superstizioso *3; ed accenna due donne le quali avendo passato quarantasett' anni senza concepire, dopo quel termine, e con gli stessi mariti, concepirono, e partorirono tutte due più volte *4.

Osservatore diligentissimo, e scrittore franco prevenne molti autori nell' indicare con molto zelo ed energia *quae a proprietate venerem sopitam excitant* *5: e non so se il *Meursio*, il *Musitano*, l' Autore della Pittura dell' amor coniugale, ed altri scrittori di queste materie non si sieno serviti e delle osservazioni, e dell' espressioni medesime del GUAYNERIO *6, il quale avea tanta

* Cap. 19, fol. 153.

** Legga quel capitolo chi brama di conoscere la forza dell' ironia onde il GUAYNERIO si vale per combattere questa folle opinione *cujus oppositum si credideris* (ai sortilegi, ed alle fatucchierie) *cum de articulis fidei hoc non sit, anathematizandus non eris . . . Quanta de maleficio, et demonio, et de incantatione, et de colli suspensione veteres philosophi pertractaverunt, tu ipse scis: sed talia ribaldis fratribus, ac vetulis sortilegis quae sibi talia revelant, omnia dimittenda sunt* cap. 35, fol. 169.

*3 Cap. 23, fol. 157.

*4 Cap. 19, fol. 154.

*5 Cap. 24, fol. 158, e cap. 25, fol. 159, dove dice *Si fantasiam ampliaveris tuam mille modis talia praebere poteris: tantum enim his pauperculis, qui speciem conservare desiderant compatior, ut ab his discedere nequeam: ideo electuarium unum in hoc casu praetiosissimum, immo quasi divinum, quod in Sabaudia pro quadam nobili antiqua composui, adhuc scribam.*

*6 A questo proposito viene citato dal *Durastante* (*Luminare majus* etc. fol. mihi 6, col. 1, litt. D) nelle sue annotazioni al MANLIO da Bosco Alessandrino, e lo nomina *Antonio* VARNERIO.

compassione di que' poverelli, che desiderano di propagare la propria specie, che non sapea desistere dall' indicare i mezzi, ch' egli avea sperimentati efficaci, dall' insegnare i composti da lui, e ci descrive perfino il lattovaro preziosissimo, anzi quasi divino (dic' egli) che nella Savoja composto aveva per una nobile vecchia matrona.

E` curiosissimo il cap. 30 *De foetus, seu embrionis generatione* *; come altresì il seguente *De signis impregnationis; de masculinitatis causis; de signis geminorum; et de superimpregnationis causa* **; ed un discreto lettore vi riconoscerà quanto di buono somministrava la fisiologia di que' tempi, un' erudizione vastissima, ragionamenti plausibili, ed una facilità, una chiarezza d' espressione in quello stile piano, vulgare, ed alquanto matto, che gli darà buonissimo concetto del talento e della dottrina del nostro professore.

Vi si mostra informato pienamente di quanto dissero gli antichi filosofi sull' influsso dei pianeti in risguardo alla generazione, ed alla conservazione del feto nell' utero, non meno che i Teologi intorno all' animazione del medesimo. Vi descrive diligentemente le differenze che passano fra la mola ed il feto. Vi confuta l' impudenza degli impostori, i quali non solamente si vantavano di conoscere dalle urine se la donna era incinta, se d' un maschio, se di gemelli, ma quello, ch' è più impertinente, s' ella avea già concepito altre volte, se aveva avuto altri mariti, anzi se il padre, e la madre della donna erano tuttavia tra vivi, e simili altre follie *3.

* Fol. 162.

** Intorno a questo punto di fisiologia trattato dal GUAYNERIO assai maestrevolmente, ci tratterremo qualche tempo nell' opera.

*3 *Trovantuli tamen in istis partibus ex urinis impregnationem non modo cognoscere affirmant se: verum et si mulier conceperat unquam: ac natorum numerum: maritum alium an habuerit: patrem atque matrem viventem nec ne: et plurima talia, propterquod homines taliter infatuant ut a remotissimis partibus non credenda ad eos copia continue confluant. Sed his omissis trovantulis ad propositum redeundo; ego ipse nihil ex urina super impregnatione posse concludi certe quemquam persuadere volui nunquam.* E lo dimostra impossibile anatomicamente, e fisiologicamente cap. 31, fol. 164. Quindi però si ricava, che i nostri paesi anche nel secolo XV aveano più d' un *Soupax*, cioè più d' un *urinista* com' era cotesto solitario impostore più conosciuto sotto il nome di *Medico della Montagna*, il ritratto del quale si vendette pubblicamente in Torino agli anni scorsi.

Una gravida avea le gambe così stranamente gonfie, che non potea muoversi: il GUAYNERIO fece macerare carta nell' aceto, e ve l'applicò sopra, e la gonfiezza in due giorni fu dissipata *.

Non esita punto a confessare, che una vecchiarella lo vinse in un caso molto scabroso. Trattavasi d' una infelice che aveva il feto morto nell' utero, alla quale egli non avea saputo dare sollievo. La vecchia preparò una bevanda, che il nostro autore descrive nel cap. 34, fol. 168, la quale presa alla presenza del medesimo, la povera gravida si sgravò del feto, che poteva avere sei mesi.

Dimostra, che il balsamo non rende sterili le donne, che lo prendono, contro l'opinione allora più comune *2.

Racconta due casi ridicoli di bambini nati ancora avvolti uno il capo, e l'altro tutto il corpo nelle secondine, per la quale circostanza si fecero molti ragionamenti dagli idioti; il GUAYNERIO ne fu testimonio, e dice, che il più ridicolo accaduto era pochi giorni prima, che dettasse quel capitolo, ch' è il 36 fol. 170.

Vide moltissime puerpere alle quali non durarono i lochi più di tre giorni *3; e quando parla dell'impossibilità nella quale si trovano pur troppo qualche volta le donne di partorire senza speciale ajuto, venendo a proporre che il feto si estragga dall' utero con gli uncini, dice apertamente che non ne addita il modo perchè ciò s' appartiene ai signori cerusici *4.

De aegritudinibus juncturarum, sive de arthetica fol. CLXXI.

La dedica di questo commentario, che occupa il nono luogo nell' ordine di quelli, che sono pervenuti fino a noi, dal GUAYNERIO composti, è ad Antonio De Birago Milanese cameriere del duca di Milano, e fin dal principio minaccia di questo morbo con i sintomi i più gravi le persone date all' ozio, alla crapula,

---

* Cap. 33, fol. 167.

** *Quidam medici Papienses dominae meae cum e partu graviter laboraret sic, ut de vita spes haberetur pauca, cum vino malvatico balsamum tribuerunt, protestantes tamen eam amplius non concipere: sumpto balsamo gemellos mortuos in brevi peperit, et sic mortem evasit, quo non obstante ut ante pluries concepit. Et ex illo concludo quod suppositum balsamum sterilizare non debet, ut Anglicus, et alii autores referunt, ex quo bibitum non sterilizat. Cap 35, fol. 168.*

*3 *Cap. 36, fol. 170, cap. 37, fol 171.*

*4 *Cum uncinis foetum extrahendi modum dominis cyrurgicis derelinquo.*

Anni del Regno XII

al vino, alle donne *, e a coloro, che fanno abuso di varie specie di cibi troppo delicati, e troppo conditi.

Vide per lo più diventare artritici coloro ai quali si sono fatte risanare piaghe antiche delle gambe, fistole dell'ano, e somiglianti spontanee, benchè morbose evacuazioni.

Un medico ebreo per avere voluto liberare dalla podagra un collerico macilento, senza pensare ad evacuarne prima con i rimedj interni la materia ridondante, fece nascere sulla gamba del medesimo una cangrena sì fiera, che in dieci ore ne fu tutta sfacellata dal ginocchio al piede, e l'infermo ne morì **.

Biasima l'abuso dell' oppio anche applicato esteriormente, fondato su varie osservazioni, ch'egli reca nel cap. 14, frà le quali freschissimo era il caso avvenuto il giorno antecedente a quello, nel quale lo scrisse, al marchese di Mantova Francesco da Gonzaga, stato al nostro autore narrato dai fisici del medesimo, al quale un ignorante embrocò le giunture del piede con tre oncie d' oppio rimescolato con olio di camamilla a risico di fargli cadere in cangrena l' articolo *3.

Calmò instantaneamente il dolore atrocissimo della podagra conquassando il seme della *vite nera*, empiendone la metà del guscio

---

* Discorrendo delle cause principali di questa molestissima infermità dopo di averne spiegati nel cap. 1, fol. 171 chiaramente tutti i caratteri, e le denominazioni, dice al cap. 2, fol. 172 *Coitus superfluus, et is potissimum qui super cibum fit est una ex potissimis causis artheticae.* E poche linee dopo *qui tam ardenter coitum ipsum amant, plusquam alii morbo arthetico detinentur:* e tosto dopo ironicamente soggiunge per dare maggior peso al suo avvertimento *Sed certe melius est per decennium vitam abbreviare, quam esse tantae dulcedinis inexpertem.*

* Questo deplorabile accidente avvenne in Savoja sotto gli occhi del GUAYNERIO. Ved. cap. 14, fol. 180, dove narra pure il caso seguente *Alium quoque in Montemiliano vidi hominem repletum valde, in cibo et potu compatriotarum suorum more valde dissolutum: cui super podagrico pede repercussivis frigidis appositis in die naturali una tibia tota adeo tumefacta est ut ipsum elephanticum judicasses; et infra diem tertium quam celerius potuit ad Plutonem permeavit.* Questi esempi è bene, che si scrivano per rendere avvertiti sì gl' infermi, come i medici, ed i guaritori imprudenti di quello, *che non debbono fare*, articolo importantissimo, ordinariamente affatto negletto dagli scrittori, e che pure dovrebbe aver luogo in tutti i trattati di pratica.

*3 *Tu igitur in aproximando qualitercumque opium non nimium praesumptuosus esto veluti fuit ille bonus vir, qui pridie uncias tres opii cum oleo camomillino concussit et illustris magnifici principis Mantuani Marchionis (ut mihi ex suis philosophis quidam retulit) cum eo juncturas pedis embrocavit. Miror cur vitam pes non perdiderit! aut non fuerit veluti meo praenotato Sabaudiensi tota tibia concremata . . . Sed non erat pius ille Marchio tam terribili, tam crudeli, tam enormi passione dignus etc. cap. 15, fol. 180.*

d'una noce, ed applicandolo sul luogo tumido, e dolente. In poche ore ivi si elevò la cuticola, si screpolò, ne uscì quantità prodigiosa di materia, e il dolore svanì *.

Un cerusico nella Provenza con olio volpino aromatico ** restituiva il movimento progressivo a più d'uno già dichiarato dai medici irrimediabilmente immobile e paralitico.

Ci si dà poscia a conoscere per poeta assai bizzarro nella giocosa descrizione che ci presenta *3 in versi leonini d'un unguento per la gotta, la base del quale è un'oca vecchia.

Pretende senza ragione, che la cavità cotiloidea *Concavitas sciae* per l'ampiezza, ch'ella à, e per la profondità del suo seno mai non contenga sostanza calcolosa *4; io l'ò veduta più volte piena di cemento informe, e due volte la trovai contenere calcoli a foggia di dadi, ond'era tutta tappezzata come a mosaico. Vi spiega però benissimo l'atrofia delle parti inferiori al sito dove un articolo è incurvato, ripetendola dalla curva, che i vasi debbono in tal caso descrivere, e dallo stiracchiamento, dall'allungamento, che vi soffrono, a che ne stringe il calibro.

Curò molte sciatiche inveterate, e fra gli altri luoghi in Avigone, ed in Torino ne guarì due antiche di diciott'anni e più, applicando un cauterio alla parte esteriore della gamba (ecco

---

* Cap. 16, fol. 180.

** Cap. 18, fol. 182.

*3 *Cum huic capitulo aliorum more per laus Deo finem imponere vellem, ecce quidam veteranus anser clamitans: heus tu, inquit, animalia plura huic tuo capitulo opem ferunt ut aliqua suo cum sanguine: alia cum ossibus et cum medullis et nonnulla cum sagimine, de quibus descriptionem amplam fecisti. Qualem tibi feci injuriam, qui praetiosum super omnia unguentum sum, et me sic sub silentio preteris? calamum prehende, et praesente me locum accommoda: quos dictabo tibi versus Leoninos te scribere volo: cum hoc meum unguentum propter ejus praetiositatem a caeteris, quae descripsisti diversum stilum habeat: mille enim, et plusquam mille ambulare non valentes ambulare feci. Ego autem unguentum istud tantae praetiositatis esse intelligens, dimisso eo quod incoeperam describere laus Deo, versus domini veterani anseris eo dictante ut videbis descripsi. Quod si stilum variare tibi visus sum, praecor mi lector ignosce: nam saepe digressio stili quoque variat et animum. Tu autem Anseri sua exponenti Leonina carmina aures accommoda.*

Anser sumatur veteranus qui videatur:
Mox deplumetur, vitalibus evacuetur:
Intus ponantur quae subterius numerantur
Tritae caro tota triti mox pelle remota.
Unctumporcinum, thus, cera, sagimen ovinum,
Pondere sint aequo, sal, mel, faba, sitque siligo.
Post haec assetur: tamen assus non comedetur.
Vas supponatur sic ut liquor accipiatur,
Quo membris unctis hic gutta solvitur cunctis.
Certe hoc unguentum praestat super omne talentum.
Sic per dictamen cum scripseris hoc medicamen
Fac laus aeterno solito, Deo, more, superno
Anseris edicto et ejus medicamine scripto
Sit laus ergo Deo finito in tempore libro.

*4 Cap. 20, fol. 184.

Anni del Regno XII

il metodo, che da noi si attribuisce gratuitamente al chiarissimo *Cotogni* con l'alcali della calce viva, e l'allume poi facendolo suppurare lungo tempo *.

Vide parecchi artritici ammogliati, che doveano stare continuamente sotto coltre, ai quali, morta la moglie, non solo non appiccavasi più così sovente l'artritide **, ma i rarissimi parossismi erano indicibilmente più facili a dissiparsi.

Il Piemonte, la Savoja, ed il Monferrato dov'era il GUAYNERIO mentre che scrivea questo trattato, abbondavano di *Keiri*, *3 erba la quale à i fiori simili alle viole, come altresì l'odore. Noi la chiamiamo *violée* *4, ed ai nostri giorni ancora, come 300 anni fa, le nostre signore la coltivano nei giardini, e negli appartamenti. Il GUAYNERIO non ne conosceva salvo tre specie di semplice, la bianca, la porporina, e la gialla, lodandone la radice al peso di 24 grani al mattino, presa con l'acqua mulsa, contro la podagra, in ottobre per quaranta giorni. Noi ne abbiamo di più la pavonazza, e la *scritta*, ossia di vario colore, e ne abbiamo le piante a fiori doppj d'ogni specie. *Mondino* (dice il GUAYNERIO) *la nomina viola di Romagna.*

Riandando i bagni naturali d'Italia utili per l'artritide, preferisce a tutti gli altri quelli d'*Aqui nel Monferrato* *5.

---

* Cap. 24, fol. 186.

** Cap. 26, fol. 188.

*3 Cap. 29, fol. 190.

*4 I Sanesi *viole a ciocche.*

*5 Ved. cap. xxx fol. 191, il quale capitolo merita d'essere attentamente letto perchè contiene molti ottimi precetti per chi brama di trarre vantaggio dai bagni; in risguardo poi a quelli della nostra città d'AQUI, eccone le parole. *Verum in AQUIS civitate, quae in antiquissimo, et illustri Marchionatu Montisferrati sita est, balnea sunt virtuosissima, quorum tam propter diuturnas guerras, quam continuas pestilentias fama deperierat: sed paucis annis citra illustres quidam viri, ut Mantuae Marchio, Ferrariae quoque, ac quidam magnifici capitanei propter admirabiles, quos in his produxerunt effectus, tantam his famam dederunt, ut a remotissimis etiam partibus numerosa languentium copia suo tempore nunc fluat . . . . Tot enim innumerabiles effectus, dum cum praedictis illustribus Dominis illic essem, visu deprehendi, quare non modica fui admiratione motus, propter quod ut de ipsorum virtutibus certior fierem, mihi omnibus modis possibilibus, eorum mineram investigare volui. Ea enim tantum arthreticis opitulantur, ut credam nulla Italiae Balnea ad haec nostra quicquam attingere. Nolo ulterius in eorum laudibus procedere cum eas in proprio tractatulo De Balneis alias descripserim, et specialiter quantum prosint artheticis. Quod iam sic est tota in Italia divulgatum, ut a remotissimis etiam partibus ad ea anno singulo languentium copia incredibilis accedat. Sed super omnia laudo ut qui ad ista iverit, artheticatum membrum in die saltem semel in exterioris balnei luto teneat: confortando namque ipsum, et materiam, si qua ibidem fuerit, resolvendo, incredibiliter membris artheticis opitulantur. Fit enim in luto illo minerae balnei quaedam confractio, cuius causa magis quam balneum in casu nostro fit virtuosum.*

De calculosa passione fol. CXCII.

Nell' indicare le cagioni della produzione delle renelle, e dei calcoli nel corpo nostro, e che cosa sia la discrasia calcolosa narra d'un villano da lui conosciuto nella città di Chieri, il quale deponea le feci appena una volta in quindici giorni, ed al quale egli vide più d'una fiata evacuare per l'ano calcoli grossi come noci, generatisi nelle intestina *, e parla d'un certo sig. Nicolao da Sommariva, che, al riferire di *Jacopo da Forlì* suo maestro, avea avuto un calcolo sotto la lingua **.

Ci avvisa, che non si debbono somministrare nè diuretici, nè litontriptici prima d'avere in qualunque maniera sedato il fiero dolore, che la cattiva situazione del calcolo talvolta risveglia e reca il funesto esempio d'uno che morì disperato *3, perchè un medico non usò quest'avvertenza.

Prova che il vetro dato ai cani gli uccide non perchè velenoso, ma perchè non può scorrere nelle fauci, e nell'esofago senza corrodere con le sue punte, e con gli angoli mortalmente; e adduce l'osservazione da lui fatta più volte sulla polvere del vetro data da un alchimista ai calcolosi senza recar loro giammai verun danno *4.

Un Saraceno gli aveva insegnato per la stessa tormentosa

Quindi si ricava che il GUAYNERIO avea già composto il *Trattato sui Bagni d'Aqui*, e che ne conosceva le proprietà per esservi stato, parecchi anni prima egli stesso in persona, come nel citato trattato, e qui dimostra favellando tanto dei Bagni, che allora tuttavia esistevano pubblici e privati nel centro della città, con le stuffe, le doccie, i sudatorj ec., quanto di quelli oltre al fiume Bormia, dov' erano e sono tuttavia, oltre ai lavacri, anche i fanghi termali di maravigliosa virtù. Avea pur anco già divulgato i trattati suoi delle malattie del capo, dei flussi, e delle malattie della matrice. Ved. cap. 3, fol. 173.

* }
** } Cap. 1, fol. 193.

*3 *Quidam bonus socius uni calculoso statim a principio clysteria carminantia praebuit, per quae nullae sunt faeces eductae; fomentationes nullas fecit, sed solum cum oleo scorpionum locum dolentem inunxit propter quod dolor adauctus est, cui bonus socius succurrere cupiens lapidem judaicum, et hyrci sanguinem cum vino malvatico bona satis in quantitate tribuit, et sic dolor tantum crevit; ut nunquam, existentes pizochari, quorum referta domus erat, patientiam tantam praedicare voluerint: quare ille bonus patiens Deum frustra invocans tandem desperatus animam Sathanae commendavit, quam credo ipse alacer in tartara deportavit. Tu ergo ne sic facias cave, quia non solum de morte corporis, sed quod deterius est de morte animae bono JESU reddere rationem cogereris, cum hi desperati tui ob defectu moriantur.* Cap. 7, fol. 197, il quale con i tre precedenti contengono cose veramente degne d'essere con attenzione studiate.

*4 Cap. 9, fol. 199.

malattia a preparare una polvere di lepri non nate; ed a questo proposito ci assicura; che era alla corte di *Giangiacomo* marchese del Monferrato quando compose questo trattato *, ed il precedente.

Non solamente continua in questo trattato a darci riscontri certissimi delle sue vaste cognizioni nella botanica ** e particolarmente nel cap. 8; ma ci rende persuasi, che non era ignorante nella ornitologia là dove tanto esattamente descrive le proprietà ed i caratteri dell' uccello detto a quei tempi nel Monferrato *Pittavo* *3, quasi *picta avis*, indicandone le differenze ond' è distinto dalla *Codi-tremola* *4, dal *Reattino*, dalla *Bovarina*, che noi Piemontesi nominiamo *Ballerina*.

Parla sempre con grande rispetto di *Jacopo da Forlì* suo maestro, e descrive il lattovaro, ch' egli tenea come uno specifico arcano nei calcoli *5. Lascia ai signori cerusici *Dominis cyrurgicis* la cura d'estrarre i calcoli dalla vescica con il taglio *6, e propone l' introduzione delle candelette di cera per l' uretra, o d' una verga di stagno, o d' argento per allontanare dal collo della vescica il calcolo, ed agevolare l' uscita delle urine *7; quando questo non se ne sia allontanato mediante la situazione, e le agitazioni opportune del corpo dell' infermo, ch' egli propone.

Proibisce i diuretici a coloro, che ànno calcoli, e reca la descrizione dei mali, che avevano cagionato a Giangiacomo marchese del Monferrato suo signore *8.

---

* *Reperi in antiquis quibusdam experimentis, quod lepus in junctura poplitis posteriorum pedum ad magnitudinem mediocris fabae ossiculum quoddam habet, cuius pulvis cum optimo vino potatus omnem calculum frangit; et hoc a meo Illustrissimo Domino Marchione Montisferrati quoque habui, qui antequam ad standum secum venissem saepissime a calculo vexabatur, et ait se pluries talem pulverem expertum fuisse, qui calculum indilate frangebat.* Cap. 9, fol. 199.

*2 Fol. 198. *De simplicibus quibusdam, qui veterum testimonio lapidem comminuunt:* e specialmente dove parla di quella *matricaria*, che si diceva *crespula*, ossia *erba del cancro*. Ivi fa una rassegna di tutte l'erbe, le piante, le foglie, i fiori, i semi, le corteccie, le radici, i frutti; di tutte le gomme, e le resine; di tutti i metalli, i minerali, i fossili, e nel capo seguente di tutte le sostanze animali ec. ec., che l' autorità degli scrittori, la volgare opinione, e la propria sperienza gli avevano insegnato poter esser utili in questa infermità.

*3 Cap. 9, fol. 200, dove ne descrive i costumi, il nidificio, la quantità della prole ec.

*4 In Firenze *Cutretola*.

*5 Cap. 12, fol. 202.

*6 Cap. 14, fol. 203.

*7 Cap. 15, fol. 203.

*8 *Si in stomacho (diuretica), seu aliis intermediis viis materias adinveniunt, et*

De peste fol. CCIII.

Ecco un trattato scritto con molta diligenza, e pieno d'osservazioni importanti, e di soda dottrina avvalorata da vasta erudizione. Fu composto in Ciamberì * l'anno dopo, che quella città, tutta la Savoja, il Delfinato, Ginevra ed i contorni erano stati flagellati dalla pestilenza. E' dedicato dall'autore a Filippo Maria Visconti duca di Milano e conte di Pavia e d'Anghiera, al quale chiede per grazia **, che lo faccia esaminare e correggere con il seguente, che tratta *De venenis* dai medici *Gianfrancesco* BALBO già suo maestro, *Pietro di Monte Arano*, e *Stefano del Borgo*, che il GUAYNERIO dice con ragione custodi della vita di quel principe, giacchè tra con i precetti medici, tra con le follíe dell'astrologia, e la paura dei veleni ed altri mille sospetti (gli stavano sempre al fianco) mai non gli lasciavano avvicinare persona alcuna, ed intanto lo stato era dai loro amici, e da essi regolato a loro talento.

Sul territorio di Pavia in un castello di Nicolino da Beccheria essendo stato aperto un pozzo ne furono uccisi sul campo dai vapori, che ne esalarono *3, tutti gli assistenti a quell'apertura.

---

quammaxime viscosas, semper secum de iis aliquid adducunt, et cum hoc colatorium (cioè gli uretéri) *dilatantes urinam ut par esset excolari non sinunt, et sic spissa veluti rubrum cicerum brodium egreditur, ut in Illustrissimo D. Domino meo Montisferrati Marchione: antequam ad ejus curiam venirem: accidebat. Is enim calculosus existens abundabat plurimo flegmate, et hoc tam in stomacho, quam in intestinis: quod et in praesentiarum quoque facit: et huius causa eum flegmaticum judicabant: qui tamen versus extremum cholericitatis accedit. Id solum ex exeuntibus arguebant: unde cupientes eum ad colericam complexionem reducere: et item a calculo praeservare, calidas confectiones exhibebant; et in continuo usu calida diuretica, vina quoque potentia, quae lymphari ex decoctione radicum apii, feniculi etc. De eadem quoque decoctione in jejuno cyathum unum exhibebant saepius: et cum talia materias in stomacho: et in viis aliis inventas secum adducerent: et colatorium quoque dilatarent: urinam veluti cicerum rubrorum brodium per annos plurimos emingebat. Cumque ex tali regimine cholera multiplicaretur: aliquando tertianam incurrebat. Verum cum de illa viscosa materia in renibus semper aliquid retineretur: a superflua ipsorum caliditate generabatur calculus. Qua ex causa fere mense omni hic meus piissimus Dominus calculosam passionem incurrebat: cui succurrere cupientes statim carminativa enemata fieri faciebant: et cum talibus oleis ilia et renes inungebant. Quid igitur mirum si praefatus Dominus nunquam sine calculoso dolore permanebat!* V. cap. 16, fol. 203, et 204.

* *Differentia* III *cap.* 1, *fol.* 224.

** Fol. 204.

*3 Cap. 1 fol. 205. Una disgrazia simile accadette alla famiglia d'un legnajuolo in Riccaldone (feudo della nobile famiglia Aliaga di Fossano detta di Mongrosso) terra distante tre miglia da Aqui nel Monferrato. Avea costui lungo tempo prima messe in una cisterna molte grosse doghe da fare botti per lo vino, e dovendo servirsene mandò prima un figlio, indi un altro, e poi vi accorse

Anni del Regno XII

Nel 1402 prima che si svegliasse quella peste, che devastò Chieri, ed il Piemonte, il GUAYNERIO si ricordava, che l'autunno si trovarono molte persone, le quali assicuravano che la B. V. MARIA, o qualche Santo avea detto loro, che sarebbesi provato quel flagello: ed infatti (soggiunge) nella prossima estate 1403 si provò tale, che mai per l'addietro non aveasene provato uno eguale *. E continua ad insinuare, che il disastro medesimo accaduto l'anno 1416 in Chieri, dov'egli allora si trovava, era stato pure ad altre persone annunziato dalla B. VERGINE l'estate antecedente, cioè l'anno 1415. Attribuisce però tali apparizioni all'umore melancolico predominante in coloro, che le pubblicano, e a certe cause fisiche, intorno alle quali discorre assai bene in tutto il restante del capitolo.

Tutto il primo trattato della seconda differenza, che contiene 15 capitoli è una diffusa, ma buonissima igieine, adorna di curiose notizie, e tale che farebbe onore a qualsivoglia medico moderno; e nel cap. 8 relativo ai latticinj tratta particolarmente di quelli della Moriana, della Tarantasia, e della Bressa **, provincie soggette a que' tempi alla R. Casa di Savoja. Vi parla

---

egli stesso, e tutti vi restarono affogati dall'aria mefitica sviluppatasi mediante l'agitazione d'una poca d'acqua nel volerne estrarre le doghe. Questa disgrazia accadette l'anno 1781.

* *Et ego proprie memini* M. CCCC. II *ante quam magna pestis evenerit in autumno in quo iam nonnulli Cheri inceperunt mori: de quibus tamen mentio non fiebat: multos tales inveniri qui aiebant B. M. Virginem vel Sanctos alios invenisse eisdem futuram pestem annunciantes: et estate proxima fuit pestis inaudita secuta. Et ibidem recolo* M. CCCC. XV *fuisse Cheri quando in autumno multi ajebant se Virginem invenisse quae futuram pestem eisdem annunciabat et in estate proxima pestis magna ibidem supervenit.* Cap. 2, fol. 206.

** *Tarantasienses, Maurianenses atque Brissani inter omnia mundi eibaria principatum putant caseum obtinere: et nedum via nutrimenti: verum cuilibet veneno sicut tyriaca magna affirmant suae virtutis excellentia, de facto resistere: quare videntes medicos ut plurimum infirmis caseum inhibere: non solum ipsos: immo Hyppocratem, Galenum et Avicennam cum de suis caseis non fecerint mentionem infamant dicentes: quod si bonitatem et excellentiam suorum caseorum cognovissent: non sic indifferenter omnem caseum vituperassent. Quare* cum ad praesens inhabitem inter eos *eorum infamiam cupiens evitare: de lacte: caseo: et seraceo in hoc capite sub brevibus faciam mentionem.* Così principia il cap. 8 della differ. 2, tratt. 1, fol. 211, e così veniamo assicurati, ch'egli era in Savoja, come dal cap. 1 della III differ. fol. 224 abbiamo già dedotto ch'egli era, ed era stato l'anno antecedente nella deliziosa città di Ciamberi alla corte del Duca AMEDEO VIII. Sempre lepido poi il GUAYNERIO chiude quel capitolo dicendo *Tarantasienses, Maurianenses et Brissani glorientur ergo quia eorum caseorum et seraceorum usus a Sardinensium non vituperatur.*

dei pesci onde abbondavano i laghi di Geneva, del Borghetto, e di Costanza, e ne loda particolarmente il *Broscetto* *.

A proposito dei pesci osservò che i pescatori a Venezia sanno eleggere ogni mese quel genere, e qualità di pesce, che è più addattata al cibo salutare **.

Accenna l'uso dei nostri Alessandrini per provocare l'appetito, ch'era di mangiare qualche pesce salato al principio del pasto, come era altrove comune (per quanto egli dice) l'incominciarlo con le acciughe, ch' egli nomina *encludae*.

Trattando delle bevande *3 osservò, che fin d'allora i Piemontesi, ed i Savojardi erano avvezzi al vino buono, e perciò desiderava, che nei sospetti di pestilenza si usasse vino bianco, o claretto, di buon odore, e di sapor grato inclinante a qualche leggiere acerbità, qual era in Lombardia il vino, che si nominava *cirisolo*.

Per evitare poi l'incomodo di fare annacquare i vini troppo fumosi, giacchè questi erano proibiti dai pratici migliori, egli c' insegna lo spediente, che aveva mostrato ad una matrona nobile di Chieri *4. Siccome nei contorni di quell'antica ed illustre città si fanno vini veramente squisiti e potenti, massime nel territorio di Castelvecchio, così il GUAYNERIO dalla propria sperienza ammaestrato suggerì a quella dama di gettare sui grappoli nella botte, ossia tino, dopo fatta la vindemmia, la dose d'acqua opportuna per fermentare insieme col vino, indi lasciarlo purificare nel tino stesso, il che produceva *posca* d'ottima qualità.

Si capisce, che quando cita i Citramontani il nostro autore intende i Savojardi là dove accenna che in fine del pasto beevano qualche liquore spiritoso come *rosolì*, *ratafià* e simili ch'egli nomina *nectar*. Quest' uso è passato con la Real Corte di Savoja anche al di quà dai monti, anzi deteriorò tanto per lo lusso il nostro gusto, che non ci contentiamo più dei liquori preparati con i nostri ottimi vini, ma cerchiamo a carissimo prezzo vini, e liquori forestieri, pur troppo sovente alterati e capaci di cangiarsi nelle viscere nostre in tossico vero. Non mi dispiace però

---

* In italiano *Lucio*.
*2 Cap. 8, fol. 212.
*3 Cap. 10, fol. 213.
*4 Cap. 10, fol. 213.

Anni del Regno XII

il suggerimento del nostro medico di bere il vino più potente al principio del pasto, perch'è indubitato, che la digestione se ne fa meglio, come per propria sperienza l'abbiamo osservato, ed anche sulle persone regolate da noi, il chiarissimo *Antonio* MARINO di Villafranca medico degli spedali Militare ed Urbano della città di Savigliano, e membro della R. Accademia delle scienze di Torino, ed io.

Il capitolo XIII *De passionibus animae* è erudito, ed ottimamente condotto, massime verso il fine, dove scherza intorno alle forze dell' immaginazione nei bruti.

Reca due versi * per indicarci nel primo le cinque cose dalle quali è promossa e fomentata la peste, e nel secondo le altre cinque dalle quali è allontanata: eccoli tuttochè barbari, però espressivi, ed in parte veridici:

Fames, fatiga, fructus cum foemina, flatus.
Flebotomia, focus, fuga et fricatio, fluxus.

Cita un antichissimo libro **, dal quale dice d'aver tratte molte ricette, e molti semplici ch' egli generosamente comunica al pubblico. Biasima il suggerimento dei medici di Parigi, e di Mompellieri, cioè di salassarsi ognuno in tempo di peste ogni mese, tre giorni prima del plenilunio *3.

Gli venne assicurato da una persona degna di fede, che un boccone d'acetosa preso ogni mattina da tutta la famiglia avanti il pranzo, ed avanti la cena, tutta la preservò da parecchie pestilenze *4. In mancanza dell'erba fresca ne prendevano tutti con la stessa efficacia la polvere.

Dall'antichissimo libro citato, e dalla testimonianza di vari autori deduce la maravigliosa efficacia della radice polverizzata della tormentilla contro la peste; ed esalta le virtù dell'antora ch' è il contravveleno di quell'erba (il napello) della quale i Saluzzesi ed i Pinarolesi si servivano per avvelenare le saette onde sull'alpi andavano a caccia delle camozze, ossia capre montane *5.

* Cap. 15, fol. 217.
** Differ. 2, tratt. 2, cap. 1, fol. 217.
*3 Ibid. fol. 218.
*4 Ibid. cap. 3, fol. 219.
*5 *Et quod ad experientiam vidi, consimilis virtutis anthorae radix existit: et est herba quae juxta thoram: illam scilicet herbam nascit ex qua venenum conficitur: cum quo in Alpibus Salutiarum et Pinarolii ad capras sylvestres venantur etc. Ib. fol. 219.*

Osservò il nostro botanico, che la radice dell' antora è simile ai noccioli delle olive.

Erano già fin da quei tempi avvezzi gl' impostori a vendere la terra sigillata per la grazia di san Paolo contro i veleni, e le morsure degli animali velenosi.

Biasima l' uso frequente dell' aglio, a cui danno alcuni il nome di teriaca de' villani, eccetto in favore dei Savojardi, e dei bifolchi ai quali, comechè vi sieno avvezzi, ed abbiano robusto il ventricolo, può senza tanto incomodo, come agl' Italiani più dilicati, e ai non avvezzi, giovare.

Un cerusico, il quale aveva soggiornato lungo tempo fra i Saraceni, gli narrò, che i principi ed i magnati colà non temono la peste usando o il dittamo, o la pimpinella, o la scabbiosa, o la tormentilla in polvere, o la terra sigillata, o il bolo armeno *. Ed egli vi aggiunge parecchi bezoardici stati inventati da lui.

Non prestava fede alle maraviglie fraudolenti dell' alchimia: tuttavia si vide in procinto di credere, che l' oro possa rendersi potabile, nel che non avrebbe commesso errore troppo grave: Egli narra, che due alchimisti gli dissero di saper preparare questa preziosa bevanda (alla quale però davano forse troppa importanza per quello, che risguarda la cura delle malattie) senza mescolarvi nè sale armoniaco, nè veruna sostanza corrosiva o velenosa: anzi gli soggiungevano, che con la quintessenza dell' acqua della vite faceano scorrere l' oro come cera liquefatta **.

Insegnò egli il primo la maniera di fare il latte verginale, che alcuni vogliono attribuire al ZAPPATA, e che il sig. *Goulard* si appropriò imponendogli il nome technico d' *acqua vegeto-minerale*. Il GUAYNERIO aggiungendo all' estratto del saturno alcune coserelle odorose, e fragranti *3, provvide il bel sesso d' un cosmetico grazioso ed innocente.

Accennando le lodi, che Averroe dava all' odore dell' orina del becco contro gl' influssi pestilenziali, narra che trovandosi egli in Geneva in una bottega al tempo della peste, vide molti degli astanti a gettarsi a vicenda su d' un becco là dentro trattenuto, ad

---

* Ibid. fol. 220.

** Ibid. fol. 222.

*3 Ibid. cap. 4, fol. 223.

Anni del Regno XII

un tal fine, i quali tutti non solo ne odoravano la urina, ma tutto il corpo, persuasi di preservarsi da quel flagello che in quella città infieriva; e soggiunge, che infatti a nissuno di quella casa fu molesto *.

Cita GIOANNINO DE SARTIRANA medico celebre, e ne accenna le dispute intorno alla peste con *Gentile da Foligno*, e con *Pietro d' Abano* **.

Aveva osservato l'anno addietro nella città di Ciamberì (dove trovavasi anche quando scrivea questi capitoli) più d'uno in istato assai buono, per quello che risguardava le forze apparenti, e costoro d'altro non si lagnavano continuamente salvo di sentirsi a mancare il cuore, eppure morirono in trenta ore, mentre che nelle altre febbri pestilenziali solevano gl' infermi arrivare al quarto giorno *3. E nello stesso capit. 1, fog. 224 si lagna egli stesso di non avere trovato chi gli avesse aperta la strada per fare le convenevoli osservazioni intorno alle malattie pestilenziali, adducendone per motivo, che *tam antiqui quam moderni valentes Physici pestilenciatos fugiunt tamquam diabolum.*

Anche il GUAYNERIO ebbe cognizione dei buboni venerei, cioè di quei tumori, che nascono alle anguinaje per la irritazione

---

* *Laudat super omnia Averroes* v. *Colliget. ultimo capitulo. Saepe hyrci urinam odorare, quod in quadam apotheca Gebennis tempore cuiusdam pestis ubi multi habitabant facere vidi: et non urinam solam, sed saepe se super hyrcum projicientes ipsum odorabant: nec in illa domo, Dei dono, quisquam mortuus est.* Diff. 2, cap. 4, fol. 223, dove raccomanda pure di tenersi ben puliti i denti e le gingive, e cento altri avvertimenti dà, tutti utilissimi, e facili a mettere in opera.

*2 Diff. 3, cap. 1, dove parla dei segni della morte, e delle dispute che qui s' accennano *Factas inter Dominum Gentilem et Joanninum de Sartirana et ipsum Petrum differentia* XCIII *capitulo* II *illo* §. *Et ex his quidem febribus etc.* Io ò esaminato attentamente 1° il libro di Pietro d' Abano intitolato *Conciliator differentiarum etc.* ed in particolare la citata differenza, che è al fogl. 137 della mia edizione Pavese del 1523 in foglio, promossa da Girardo de Zeis, e Bartolommeo de Morandis di Trino. 2° Le opere di Dino in cirugia con le aggiunte di Gentile da Fiorenza, della stampa de' Giunti in fol. 1544, e con tutto ciò non ò potuto cavarne altro lume intorno al nostro GIOANNINO. Qualche lettore cortese me ne darà.

*3 *Ego autem anno elapso nonnullos hic vidi Camberiaci qui in virtute animali et naturali competenter se habebant: nec de alio quam de corde conquerebantur cum grandi angustia et perturbatione intantum quod dicerent continue cor sibi deficere: et omni hora vitam exhalare: et nullo alio pestilentiali symptomate apparente cum mente sana infra triginta horas mortui sunt: quod in aliis pestilentialibus febribus rarissime contingit ut patet: immo usque ad quartum mortem ut plurimum expectant.* Diff. 3, cap. 1, fol. 224.

indotta dalle ulcere al prepuzio, contratte per lo concubito impuro *, e notò particolarmente, che questi appariscono senza essere accompagnati da febbre.

Seppe (probabilmente appoggiato ad osservazioni cadaveriche) non solo la cute essere attaccata dal vajuolo, ma le pustule offender anche le intestina, e le altre viscere, come i reni e l'interno della vescica.

Essendogli stata da una persona degna di fede presentata la ricetta d' una polvere infallibile per preservare dalla peste, egli la comunicò al pubblico nel cap. 3, fol. 227 come nel seguente trascrisse la formola d' una bevanda decantata da Avicenna pure come specifica, nella quale entrano il bolarmeno, l' acqua rosa ed il vino.

Se crediamo all' autore, il cap. 4, che comprende la cura delle diverse specie dei buboni, è originale **: vi troviamo buon numero di medicamenti assai usitati ancora ai nostri giorni; tal è la cipolla scavata, empiuta di teriaca e cotta sotto le ceneri ec.

Vi si parla dell' assorbimento delle particelle medicamentose per gli pori della pelle con la sperienza alla mano, tantò in risguardo ai bambini, quanto agli adulti *3.

Un cerusico *illiteratus magnus tamen experimentator* l' anno addietro nel Delfinato mentre la peste v' incrudeliva più fieramente, purchè fosse chiamato sul principio, guariva innumerabili persone con un metodo particolare *4. Biasimando i cerusici

* Cap. 2. *De signis bubonis, carbunculi, antracis, morbillorum et variolarum.* Poche cose migliori ànno scritto i moderni intorno a tutte le malattie quì annunziate, e particolarmente intorno al vajuolo. In risguardo poi al bubone venereo eccone le parole *Ex bubonibus vero etsi ex ipsis aliquis nonnunquam penitus appareat sine febre ut qui ex nimio labore vel repleti ne proveniunt, et nimio coitu cum feda: ulcere ex hoc in prepucio existente etc.* Cap. 2, fol. 225.

*2 *Cura bubonis quam a nullo particulariter descriptam inveni curae hujus pestilentialis febris ut ipsam immediate describam finem mihi jussit imponere.* Cap. 3 in fine.

*3 *Medicina solutiva super umbilico amplastrata ventrem solvit . . . et ego experimentaliter vidi in quodam Physico Illustrissimi Domini mei Ducis Sabaudiae per quasdam pillulas quas ab apotheca usque ad domum in manu detulit: et infra horam ventrem ei taliter laxaverunt ac si eas per intus recepisset.* Cap. 4 fol. 231.

*4 *Quidam illiteratus cyrurgicus magnus tamen experimentator anno praeterito in Delphinatu tempore magnae pestilentiae si in principio ad infirmos perveniebat facta flebotomia et emplastro isto superposito fere omnes sanabat. Ibid.* L'empiastro o sia cataplasma consisteva in alcune cipolle piene di teriaca cotte, meschiate con ottimo aceto

Parigini, che non volevano ammettere il cauterio attuale pel timore, che lo spasmo da tale operazione cagionato abbattesse troppo le forze e l' animo degl' infermi, soggiunge che un fabbro * in Ciamberì, avendosi cauterizzato un bubone con tenaglie roventi si guarì perfettamente: e gli censura perchè preferivano la cera liquefatta bollente **.

O' già detto quanto sia esatto e lodevole nella descrizione del vajuolo, e debbo dire lo stesso in risguardo alla cura, che ne propone. Suggerisce di forare la cuticola per dar esito alla puzza già cotta esistente nelle pustule per isfuggire i butteri, che quella corrodendo la cute suole produrre: vuole che si vadano mollemente asciugando le pustule aperte *3: e per cancellare le cicatrici, che ne rimangono, loda il balsamo sopra ogni altra cosa *4.

De venenis fol. CCXXXVII.

Si trovava pure in Savoja il GUAYNÈRIO quando compose questo trattato, che fu come il precedente indirizzato a Filippo Maria Visconti. E' pieno di verità novelle per quei tempi, e vi si sconfigge ben sovente l' errore, come vediamo nel capitolo primo *5, dove prova non rimanere velenosa ogni sostanza, che viene tocca dal veleno, con l' esempio delle capre selvatiche delle alpi di *Saluzzo* e di *Pinerolo*, la carne delle quali uccise con saette avvelenate, ben lungi dal contrarne cattive qualità, ne resta più salubre ed al gusto più soave.

---

e spremute per darne il sugo per bocca all' infermo; il rimanente si applicava sui buboni.

* *Vidi quendam fabrum* Chiamberiaci *qui cum tenaculis candentibus sibi bubonem in inguine existentem cauterizavit et liber evasit. Quare in corporibus praemissis (robustis) utere si lebet . . . Et si vis utere cauterio potentiali fac infrascriptum cum quo quidam Cyrurgicus in isto casu mirabilia faciebat et in brevi tempore suam perficiebat operationem. Rec. calcis vivae libras* III, *sodae lib.* II, *alluminis rochae libr.* I *fiat pulvis, de quo fiat lixivium et tam in vase vitreato vel aeneo consumere permittas quoad in lapidem convertatur: et statim in ampulla vitrea bene clausa reponatur: alias enim viso aëre in aquam convertitur. Et dosis sit quantitas ciceris.* Cap. 4, fol. 232. Tale pietra caustica è ottima.

** Fol. 234.

*3 Fol. 236.

*4 Fol. 235.

*5 *Circa alpes* Saluciarum *et* Pinaroli *venenum ex radice herbae torre publice conficiunt: quam ipsi Napellum vocant: et cum sagittis cum ipso veneno intoxicatis ad sylvestres venantur capras: quae percussae statim perimuntur: et tamen illis sine nocumento nutriuntur: immo carnem sagitta venenosa percussam dicunt esse sapidiorem: quod est oppositum eius quod conciliator dicit* fol. 238. Abbiamo già detto che il titolo *conciliator* si diede nelle scuole mediche e fisiche lungo tempo al famoso *Pietro d' Abano*.

Mostra per dir la verità d' essere persuaso della virtù di molte pietre *, e specialmente delle preziose; però vi presuppone tante circostanze allo sviluppamento di tali prerogative favorevoli, che uom arriva a capire, che non volea cozzare in campo aperto con l' opinione universale, ma per abbatterla poi più francamente, cominciava a indebolirla. Ed accennando la virtù dello smeraldo applicato sul ventre nudo ai tormentati dalla dissenteria, ci dà notizia che nell' anno in cui scrivea questo trattato, in Ciamberì, e nella Savoja non regnava forse altra infermità, che questa **.

Vi cita le aggiunte a *Mesue* di FRANCESCO DE PEDEMONTIUM *3; e nello stesso capitolo cercando se la carne dei serpi contribuisca alla longevità, ne reca come prova affermativa l'esempio d'un vecchio cerusico *4, il quale ne avea fatto uso da lunghissimo tempo.

Esamina se sia possibile a forza di contraveleni d' impedire ch'altri non venga attossicato, ed inclina per l'affermativa: intanto narra di se stesso, a cui fanciullo la carne porcina recava gli stessi accidenti, che il veleno *5, di modo che se o di quella, o d' altra vivanda con la quale ne fosse stata cotta, egli avesse usato, non passava un' ora, ch' egli soffria i sintomi veri d'avvelenamento. Durò tale idiosincrasia fino ad una certa età, ma finalmente se ne trovò libero.

---

* Ved. quello che scrive intorno alla pietra del Rospo, cioè che portata al contatto della nuda pelle cagiona bruciore, e scotta colui al quale viene presentato, o avvicinato un veleno. L' autore la nomina alla franzese *crapotina* cioè *crapaudine* da *crapaud* che significa rospo. Nota bene ch' egli dice d'averne lette in un libricciuolo le virtù. Cap. 2, fol. 240.

** Cap. 2, fol. 241.

*3 Ibid. fol 242.

*4 *Ego quendam vidi cyrurgicum annosum valde: qui viribus corporis ultra aetatem suffultus valde juvenis apparebat: et ad hanc intentionem de carnibus venenosorum serpentium: sicut nos de anguillis: saepissime manducabat. Ibid.*

*5 *Domina mea* (Antonia dei conti di Mede nella Lomellina) *cupiens me comestionibus omnibus assuefacere: ferculum quoddam composuit una vice: in quo me inscio porcinas carnes subtilissime tritas latenter imposuit: cumque de ipso parum inadvertenter manducassem infra horam tremorem cordis ac sincopim incurri: et vomitu superveniente usque ad vivum sanguinem emisi intantum quod mortis limites fere ingressus sum. Transacto autem anno integro iterum de ipsa parum sponte comedi: quam sapidam reperiens ea usus sum sine nocumento.* Ibid. fol. 244.

Racconta d'un filosofo alla corte d'uno dei Duchi di Borgogna, il quale inventò una specie di teriaca con la terra sigillata alla dose di due oncie, altrettanto di bache di lauro, e 24 scarabei di quelli *, che si trovano sul napello, il tutto impastato con olio e miele. Costui dopo d'averne fatta con esito felice la prova sui bruti avvelenati col napello medesimo, ebbe il coraggio di farla in se stesso mangiandone quanto è grosso un cece. Lo trovò dolce come la regolizia, ma fra pochi minuti soffrì vertigini, tremori di cuore, ed altri sintomi di veleno: prese della teriaca descritta, e vomitò materie simili nel colore al verderame: ne prese una nuova dose, e nuovamente vomitò materie assai nere: alla terza dose non ebbe più vomito, e si trovò perfettamente sano. Anche il secolo XV ebbe i suoi *Redi* **, gli suoi *Moscati*, gli *Storch* ec.

Insegnando a preparare i trocisci di vipera, l'attività dei quali dice che non dura più d'un anno *3; dà i caratteri che debbono avere le vipere acciocchè i trocisci riescano perfetti; egli è vero che descrive ottimamente le migliori; ma o non fu capito, o non osservò con la solita sua esattezza là dove dice distinguersi i maschi dalle femmine dal numero dei denti, ed assicura, che quelli ànno un solo dente per ogni mascella, e le femmine più d'uno *4.

---

* Il GUAYNERIO dà a questa il titolo enfatico di *tyriaca tyriacarum*, e dice che questo filosofo Pavese narra in un suo consulto d'avere osservato *De mense maii muscones quosdam ipsius napelli folia depascentes . . . . imaginatus est illos quandam habere ut ita loquar complexionem bezaardicam napelli veneni destructivam: unde expoliato venenositate napello eo tamquam convenienti cibo nutriuntur.* Cap. 5 fol. 245, e 246.

** Non solo dico questo in risguardo al coraggio di quel filosofo Pavese, l'esempio del quale fu per lo bene dell'umanità generosamente imitato da *Francesco Redi*, e da *Pietro Moscati* assaggiando potenti veleni; ma altresì in risguardo all'osservare, che certi veleni presi per bocca non sono micidiali, se trovano le viscere sane, com'è dimostrato con molti esempli dal GUAYNERIO medesimo in tutto il cap. 4 di questo trattato.

*3 *Anno transacto nihil valent ut expertus fui in quodam leproso: cui trociscos de viperis antiquos exhibui: et nihil profuerunt. Deinde recentes habui qui mirabiliter operati sunt.* Fol. 247.

*4 *Vipere foeminee sic a masculis discernuntur: quod masculi in qualibet mandibula unum dentem habent: foeminae vero plures uno.* A questo ripugna la verità della cosa, perciochè 1.° Se trattasi dei denti canini, cioè lunghi e micidiali, le vipere sì maschi come femmine sogliono averne due alla sola mascella superiore: 2.° Se degli altri corti, e minuti, ogni vipera n'à fornite del pari amendue le mascelle. 3.° E' vero che qualche volta in bocca tanto al

Il veleno rabbioso nei morsi dal cane sta lungo tempo alcune volte nascosto, di modo che, se il maggior numero degli avvelenati prova la rabbia in quaranta giorni, se ne osservano alcuni, che non la provano in sei mesi, ed altri in un anno. Il GUAYNERIO à osservato alcuni, che non ne furono assaliti salvo dopo sette anni, ed affidato alla relazione di una persona degna d'ogni credito, dice, che uno stette diciott'anni con quel veleno nel corpo, e ch' essendo passato all'ombra d'un albero di sorbo divenne rabbioso, e fra tre giorni morì *.

Raccomanda nell' epilogo la correzione di questi due ultimi commentarj ai già lodati maestri suoi *Luchino* DE BELOCULIS, e *Gio. Francesco* DE BALBIS **.

De febribus fol CCLV.

Antonio MAGLIANO, medico celebre in Chieri, avea chiamato in condotta a vantaggio della medesima città il nostro autore intorno al 1430, il quale per additargliene la sua gratitudine gl' indirizzò questo suo comentario *3, che tiene il secondo luogo fra le sue composizioni arrivate fino a noi.

Vi accenna la seria disputa, ch' ebbe il giorno antecedente con maestro *Jacopo Ebreo* intorno alla quartana del nobile Francesco De Salvagio *4 alla cura del quale attendevano amendue.

Cita il medico *Biaggio da Parma* suo maestro *5, e loda il sciroppo di s. Ambrogio, del quale i Milanesi facevano a giorni suoi grande uso l' estate, nominandolo *Pistum vini* *6.

---

maschio quanto alla femmina si trova un solo dente canino, perchè avrà perduto l'altro; ma questo è sempre articolato mobilmente per ginglimo angolare con la sola mascella superiore.

* Cap. 12, fol. 254.

** Fol. 255.

*3 *Tui amoris gratia mi* Antoni MAGLIANE *ad hunc deveni locum cum quo ad nos in libero ac dulci aere vivere solitos delectatione privatum: propter quod adeo prolixum mihi videtur tempus: ut iam cani quamplures infra paucos dies mihi exorti sunt. Quapropter tempus aliquo modo fallere decrevi: et ea quae ab auctoribus nostris de febribus dicta sunt summarie pertractando ec.* Fol. 255.

*4 . . . . *Pridie cum magistro Jacopo judeo de postpositione paroxismorum quartanae nobilis viri Francisci de Salvagio magnam habui altercationem qui dicebat eam esse in augmento, et ego in declinatione etc. Diff.* 2, *tract.* IIII, *cap.* 1, *fol.* 273.

*5 Diff. 2, tratt. 2, cap. 1, fol. 259.

*6 *Accipiunt (Mediolanenses) parum milii a cortice superiori depillati quod* pistum *appellant: et Pedemontani* panicum: *et decoqui faciunt in aqua donec crepetur quod cito decoquitur: deinde de tali bulliente brodio accipiunt verbi gratia uncias* IIII, *et imponunt unicas duas vini et bibunt calidum; et mirabiliter sudorem provocat et sitim extinguit.* Con questo sciroppo l'autore dice, che s. Ambrogio *omnes infirmos in Mediolano curabat.* Diff. 2, tract. 2, cap. 1, fol. 259.

Anni del Regno XII

Promette i trattati *De aegritudinibus a capite usque ad pedes*, e *De remediis passionum stomachi* *.

Indica le rape aver guarito dalla quartana l'abate De Boturia suo amico **; ed ivi proprio narra il modo bizzarro, che un suo compagno in Padova tenea per dissipare più presto il freddo della quartana.

Nomina con lode maestro *Ugone* ALBINI di *Moncalieri* *3, maestro *Jacopo della Torre da Forlì* *4 suo protettore *5, dal qual egli dice, che la medicina era stata illustrata.

Si propone di comporre dopo di questo il Trattato delle urine *6, ed è notabile il cap. 4 della Differ. 2, Tratt. 5, perchè l'autore non avendone trovato indizio presso verun altro scrittore lo intitola con la sua solita amabile franchezza

De cura emitritei nondum baptizati *7.

Ci dà notizia dell'eccessivo calore, che avea regnato dal fine di giugno alla metà di luglio vent'anni prima *8, per lo quale molti erano morti improvvisamente per le campagne, ed altri per la stessa cagione erano caduti nell'etisía.

Finalmente narra di un fanciullo di quindici anni divenuto pure etico *9 per avere bevuta di molt'acqua fredda nel tempo, che con un violento esercizio si era molto riscaldato.

De Balneis Aquae civitatis antiquissimae fol. CCXCIV.

Un trattato com'è questo, pieno di cose essenzialissime risguardanti il paese nostro, ed un ramo di materia medica tanto importante quanto lo sono i rimedj termali, meriterebbe d'essere trascritto intieramente tanto quì, quanto nell'opera principale, se fosse così poco noto al mondo, quanto sono gli altri commentarj del GUAYNERIO; ma per buona sorte se ne sono fatte parecchie

---

* Fol. 272, 277.

** Diff. 2, Tratt. 4, Cap. 2. fol. 275:

*3 Diff. 2, Tratt. 4, cap. 2, fol. 276.

*4 Ibid. fol. 277.

*5 Di cotesto medico si conservano alcune questioni sul secondo Tegni MSS. nella Biblioteca de la R. università di Torino nel codice V K 16 dal fogl. 51 al 171.

*6 Diff. 3, Tract. 4, cap. 1, fol. 287.

*7 Fol. 283.

*8 *In Lombardia vidi multos (incidere in ethicam senii ab aeris caliditate incensiva) adhuc non sunt anni viginti: tanta enim in fine junii, et in principio julii faciebat caliditas, quod laborantes in campis plurimi moriebantur; et plurimi homines robusti fuerunt resoluti, qui in ethicam senii inciderunt: et sic consumpti paucos infra annos mortui sunt.* Capo ultimo, fol. 293.

*9 Fol. 294.

ristampe *, ed estratti **, onde ci resta soltanto da cavarne quelle notizie, che fanno più al proposito nostro, quali sono: 1. Le vicende, alle quali insieme con tutto il Monferrato è stata soggetta la città d' Aqui fino all' ultimo sterminio, a cui la diedero le genti di *Roberto* re di Napoli, e di Sicilia; e l' obblivione, dalla quale erano state oppresse queste nostre Terme dal tempo di *Paolo Diacono* fino all' epoca pur ora accennata.

2. L' influenza, ch' ebbe sul ristoramento della Città, e la celebrità delle Terme istesse la famosa vittoria ottenuta da *Gioanni* marchese del Monferrato sulle genti di re *Roberto* accennata nella famosa battaglia seguita a Gamenaria in quel di Chieri, perciocchè allora (dice il GUAYNERIO) restituitasi la città d' Aqui all' antico suo signor naturale, ivi si vennero a stabilire molte famiglie, di modo che in poco tempo riacquistò splendore, e fama, dalla quale allettati quattro anni addietro molti uomini illustri, e fra gli altri *Nicolò d' Este* marchese di Ferrara *3, e *Francesco da Gonzaga* marchese di Mantova per le infermità loro vi si recarono, e vi furono accompagnati da *Giangiacomo* marchese del Monferrato, il quale vi condusse pure l' Autore.

Racconta le osservazioni, che vi fece sulle qualità apparenti delle acque della fontana bollente, la quale scaturisce nel mezzo della città, e indica gl' ingredienti, che gli era sembrato di avervi scoperti; non ommettendo un' assai esatta descrizione dei comodi,

* La più celebre è quella proccurata dal *Gesnero* nella Raccolta de' *Giunti* di Venezia in fol. 1553 intitolata *De balneis omnia quae extant*, nella quale non so per qual ragione si sia dato il primo luogo agli scritti sui Bagni di *Michele Savonarola*. Una simile preferenza m'ha fatto supporre più vecchio il *Savonarola*, e giudicare assai più vicino a noi di quello, ch' è veramente stato il nostro GUAYNERIO, e dire nel mio *Trattato delle R. Terme Aquesi* con poca avvertenza, che egli *fiorì poco tempo dopo del Savonarola*, e di questi, che *fiorì in Ferrara nel principio del* XV *secolo* (Ved. pag. 104, e 105) mentre ch' io dovea scrivere affatto al contrario. Ved. pure i bagni di Pisa d' *Antonio Cocchi* pag. 369, e segg.

** Il celebre medico Torinese *Bartolommeo* VIOTTO nel suo Tratt. *De Balneorum naturalium viribus. Lugduni* 1532. 4.° nel lib. 1; *Luca Probo* BLESI cittadino Aquese; *Aurelio* SCASSI pure Aquese, e finalmente io stesso nell' opera citata pagg. 105, e segg.

*3 *Citra annos quatuor tantum ubique Balneorum illorum* (*Aquensium*) *fama excrevit: quae tot annis propter assignatas causas suffocata remanserat: quod aliqui illustres viri, magnifici quoque nonnulli variis oppressi languoribus veniunt. Inter quos fuit* Marchio Hestensis, Marchio *quoque* Mantuae: *quorum gratia cum meo illustrissimo domino Domino* Montisferrati Marchione *praefatae civitatis Domino naturali illuc accessi. Tunc enim plures diversis aegritudinibus infecti illic aderant: de quorum convalescentia admirabantur omnes: sic ut effectus illos Divinitus potius provenire, quam naturaliter arbitrarentur*. Cap. 1, fol. 294.

Anni del Regno XII

che i bagnatori vi trovavano *, frutto del zelo per la salute pubblica, onde sempre furono animati, per quanto loro le forze lo permisero, gli amministratori di quel pubblico felice.

Credea l' autore, che l'attività più grande si manifestasse in que' bagni al mese di maggio *2, fidandosi alla testimonianza degli Aquesi, i quali trecent' ottant' otto anni fa senza dubbio avranno avuto ragione; ma ai nostri giorni è raro, che sia cauto il bagnarsi a queste terme fino al mese di giugno per li freschi troppo vivi, che si soffrono ancora nel mese antecedente: ed io negli otto anni, che passai a quelle Terme incaricato della direzione del militare in que' rimedj, ò notato, che le più maravigliose, e le più sicure guarigioni si ottengono nei tre mesi di giugno, luglio, ed agosto, senza che minorata punto ne venga mai l' efficacia dalla ingiustamente paventata canicola. Egli è vero altresì, che quando la primavera è temperata, e secca, secco, e temperato l' autunno nei mesi di maggio, e di settembre vi si ottengono pure guarigioni, che ànno del prodigioso.

" Il sapore n' è assai grato, e i cittadini se ne prevalgono
" per cuocere molte vivande, e farne il pane. Moltissimi infermi
" ne beono perchè scioglie il ventre, ed estingue la sete. "

Queste osservazioni del GUAYNERIO sono pur tuttavia costanti ai nostri giorni, e mi sono sempre maravigliato, che sieno state a torto contraddette dal mentovato *Michele Savonarola* *3 infino

---

* *Fons adeo intensae est caliditatis, ut imposita depilanda, veluti sunt gallinae, pulli, sues, et talia, statim depilantur, nec quis sine nocumento caliditatem illam pati posset. Balnea vero polita satis, et sub divo posita ibi prope fontem situata sunt, quibus per canale quoddam fontis aqua libere defluit: et talem in eis temperiem recipit, ut quis in ea trahere moram deinceps sine laesione possit. Sunt et ibi prope alia cooperta Balnea, quae ab eodem fonte aquam recipiunt polita valde: in quibus honeste magis tam viri, quam mulieres se balneant: juxta quae sudatoria, seu stuffa est perpolita satis, et ad hanc non est vulgaribus liber aditus.* Ibid. fol. 295.

** *Clara est balneorum aqua, et adeo pura, ut denarius in fundo projectus videri queat: sed de mense maii ejus color ad aliqualem viriditatem mutatur: quod est quia tunc de minera plus cum aquis illis commiscetur.* Non sapea persuadersi il GUAYNERIO, che in acque così calde potessero nascere, e vegetare conserve, nè bissi, nè altre pianterelle capaci di dare alle acque termali quel colore, eppure la cagione del medesimo era questa vegetazione, come un occhio attento agevolmente lo ravvisa. *Ergo virtus, ut experientia docet, in Balneis nostris de mense may quam aliis mensibus est fortior . . . potentiores tunc fiunt, ut cives inquiunt.* Ibidem.

*3 Vedi *Practica Canonica de febribus Ioannis Michaelis Savonarolae. Item De pulsibus, De urinis, De egestionibus, De vermibus*, De Balneis omnibus Italiae, etc. *Venetiis apud Vinc. Valgrisium* 1561, *fol.* Al fol. 116 incomincia il Tratt. *De Balneis, et Thermis naturalibus omnibus Italiae*,

a tanto che ò poscia scoperto, che alcuni risguardi nazionali aveano potuto tanto sul cuore di quel medico, che gli aveano fatto ignorare in apparenza, ed alterare in sostanza la verità. Misera, e biasimevole politica! dalla quale i costumi nostri meno patriotici in tutto il rigore del termine, ma assai più socievoli, ed umani, per ottima nostra ventura esigono, che noi ce ne stiamo lontani. In risguardo al locale però io non ardisco asserire, che le notizie lasciateci dal *Savonarola*, differenti da quelle del GUAYNERIO, sieno false, perciocchè potevano essersi fatte le mutazioni, che egli addita nell'intervallo, che passò fra lo scrivere del nostro medico, e quello del Padovano: persuasissimo che, vedendo gli Aquesi aumentarsi il concorso nella loro città, si saranno industriati di moltiplicare gli agi, e i mezzi salutari di prendere i rimedi termali affine di corrispondere all'aspettazione del Pubblico.

De Balneorum extrinsecorum (*Aquensium*) *notificatione qualis sit tam extrinsecorum, quam intrinsecorum minera, quibus quoque in generali aegritudinibus conveniant.*

Incomincia questo secondo capitolo il GUAYNERIO dall'indicarci, che al suo tempo, com'è ancora adesso, la Bormia scorreva quasi cinquecento passi lunge dalla città; e che al di là di questo fiume, il quale una volta passava nel mezzo d'Aqui *, si trovano fonti caldissimi, che scaturiscono senz'artificio veruno, gl'ingredienti dei quali sono poco differenti da quelli delle acque termali già mentovate nella città.

Il fango, che là si trova, è superiore in attività alle acque d'amendue le Terme, ed oltre a ciò è più stittico.

Ci è stata dal nostro autore conservata la tradizione, che i bagni della città abbiano perdute una volta le sue virtù, perchè i cittadini più non permettevano ai leprosi di bagnarvisi, e che

---

sicque totius orbis, proprietatibusque earum. Ad illustrem dominum Borsium Estensem Castrinovi Tortonensis dominum. Michaelis Savonarolae illustris Principis Domini Leonelli Marchionis Estensis Physici libellus. L'Articolo, ch'è relativo ai Bagni d'Aqui si trova al foglio 132, ed è il 20 del lib. II. Ne faremo il paragone con l'operetta del GUAYNERIO a suo tempo, contentandoci per ora di accennare, che il *Savonarola* non fa punto menzione dei Bagni, nè dei Fanghi d'Aqui al di là della Bormia, i quali avrebbero pure dovuto aver luogo nel suo libro, se ne avesse avuto notizia, oppure non avesse voluto tener ascoso quello, che senza dubbio ne avrà saputo dai cortigiani di Nicolò d'Este, padre dei due principi suoi mecenati, ch'egli non ignorava esservi stato. Vedi *De Balneis etc. rubrica 20 fol. 132, col. 2, Litt. B.*

* Fol. 295.

Anni del Regno XII

tali virtù si fossero trasportate miracolosamente alle Terme oltre alla Bormia, alle quali era rimasto libero a tutti l' adito; ma che la riacquistarono poi mercè l' abolizione di quel poco caritatevole decreto suggerita dal vescovo della città, e mercè le preghiere comuni avvalorate da quelle del medesimo santo prelato, che parecchi scrittori dicono essere stato il venerabile *Guido* * d' Aquosana ancor ai nostri giorni onorato dagli Aquesi come santo, e come speciale protettor loro.

Quae sunt Balneorum Aquensium proprietates, ac quibus particularibus aegritudinibus conveniant.

Nel mio trattato delle R. Terme Aquesi ò tradotto fedelmente questo capitolo, servendomi dello scorrettissimo estratto, che ne abbiamo nella citata raccolta dei *Giunti*: *De balneis omnia*. Ora però, che ho veduto il Codice MS. della libreria dell' università, ch' era già del conte *Orlando* FRESIA **, e che l' ho confrontato, riconosco due errori, che sono nella pag. 108, il primo dei quali consiste nel nome di quel cardinale, che guerì dell' artritide ond' era legato in tutte le sue membra: la raccolta à *Quidam dominus Jacobus de isula Virboriane Cardinalis ec.*, ed io tradussi " Il Cardinale Jacopo dell' isola *Virboriana* ,, mentre dovea dire " Un certo signor Giacomo degli Isolani, Bolognese, Cardinale ,, poichè nel MS. citato si legge: *Quidam dominus Jacobus de Insulanis Bononiensis Cardinalis* *3. Il secondo consiste nel cangiare quelle parole " ed io stesso mentre era lettore nelle scuole *Keriensi* ,, in queste " ed io mentre era lettore nello studio di *Chieri* ,, perchè così trovo espresso nel MS.

Per lo rimanente basterà quì notare, che il GUAYNERIO giudica specifiche le Terme Aquesi contro la podagra, la magrezza, i dolori alle ginocchia, le concussioni degli articoli, l' edema, i

* Così pure ha scritto NANO *da Mirabello* nella sua Vita di s. Guidone vescovo d' Aqui in versi latini, citata dai *Bollandisti*, e da me stata letta MS., non avendone finora potuto vedere l'edizione, che nel MS. medesimo si accenna stata fatta l' anno 1500; Vedi l'articolo nostro di *Domenico* NANO a quell' epoca.

** Avremo pur occasione di favellare a lungo di questo dotto, e laborioso professore della nostra Università citando i preziosi MSS., che da lui composti, si conservano nella Libreria della medesima, la maggior parte dei Codici medici, e filosofici della quale gli appartenevano.

*3 Questo Cardinale è citato tra i chiari giureconsulti dal nostro CAMPERIO nel Trattatello *De Scriptoribus legum humanarum* fol. *mihi* 566, dove cita pur anco fra i Piemontesi *Rogerio da Bargie*, *Jacopo Belviso d' Aqui*, *Guglielmo da Cuneo*, *Tancredi da Cuorgnè*, e *Francesco da Vercelli*.

dolori alle gambe, le rigidezze, le contusioni, la paralisía, il tintinno, l' asma, i calcoli nei reni, la colica, le pietre nella vescica, la lepra, l' artritide, il rilassamento dell' ugola, l' idropisía ascite, la sterilità, i fiori bianchi, le doglie antiche di testa, lo spasmo, il tremore, lo storcimento della bocca, il letargo, la perdita della memoria, la cangrena per lo freddo, il catarro freddo, la frigidità dei nervi, lo scolo delle lagrime, la catarrata, le oppilazioni, gli umori freddi, le ozene, la perdita dell' odorato, la debolezza, o rilassamento della lingua, i difetti del gusto, la stupidità dei denti, lo scorbuto, o mollezza sanguinolente delle gingive, lo ptialismo, la tosse, l' iterizia nera, la clorisi, il volvolo, i vermini, i tumori freddi nelle articolazioni, la scabbia, e tutte le malattie della pelle *.

Non ripeteremo quì gli elogj fatti dall' autore negli altri suoi comentarj, (massime contro i mali di stomaco, le sciatiche, i reumatismi, le arsure interne, i dolori colici, le passioni iliache, le oppilazioni del ventre) alle nostre acque termali d' Aqui prese internamente, bastando dire, che appunto a cagione dell' efficacia, che ànno, egli le nomina *Sacerrima Balnea* **.

Qualiter tam balneis: quam coeno: quam stupha uti debeamus: et de modo fontis aquam bibendi.

In questo IV capitolo, che contiene molti utili avvisi, cita il suo maestro *Filippo da Milano* fisico del duca *Filippo Maria Visconti*.

Amava meglio, che gl' infermi si bagnassero nella piscina allo scoperto, che nei lavacri chiusi nelle camere, per timore, che i vapori elevati dalle acque ripiombando sugl' infermi ne danneggiassero il respiro, e cagionassero pienezze di capo.

Vide operare maraviglie dai fanghi Termali nelle doglie alle gambe, contro le quali preferisce la *illutazione* *3 al cacciarle in quel buco, che allora alle terme suburbane serviva di stuffa *4.

* *De his nostris Balneis miranda recensere possem, quorum ego ipse vidi partem, et partem a fide dignis accepi: quae si omnia describere vellem taedio nimium legentes afficerem. fol.* 296.

** *Haec sunt quibus particularibus aegritudinibus haec nostra sacerrima Balnea conveniunt.* Fol. 296. Ved. anche il *Trattato delle R. Terme Aquesi* pagg. 106, e segg.

*3 Ved. Tratt. delle R. Terme Aquesi Artic. XI, pag. 90, e segg.

*4 *Plurimi quoque tibias suas uno perforato lapide, qui super quo am fontis balneo situs est, stuphant.* Cap. 4, fol. 296.

Anni del Regno XII

Sono ottime le distinzioni, che fa trà gli effetti del bagno semplice, e della docciatura, ò embrocazione, e quelli della stuffa, e della illutazione.

Diede un avvertimento, che io trovai totalmente ignorato alle Terme istesse, e che incontrai molta difficoltà a rimettere in uso *, cioè di non pensar tanto ad applicare i rimedi termali sulle parti offese soltanto per consenso, quanto su quelle, dove risiede la cagione della infermità, per esempio sui siti donde partono i nervi, sugli articoli, sui quali scorrono, e donde traggono origine i muscoli, e simili.

De modo succurrendi accidentibus, quae ex his balneis accident, et quando perfectiora sunt, et quantum sit ibi immorandum.

Ecco l' ultimo capitolo **, nel quale il GUAYNERIO assicura, che non saranno soggetti ad accidente veruno coloro, che prima d' esporsi al bagno, alla illutazione, alla docciatura, al vapore, si ungeranno le parti, che sentiranno più deboli con olio di mirto, di mastice, e di noce moscata; useranno qualche bevanda subacida tiepida, o le stess' acque termali eziandio nel tempo delle operazioni, e si faranno dare qualche clistere a tempo opportuno, quando non amassero l' acqua termale.

Il tempo più proprio torna a dire, ch' era il mese di maggio, e quello di settembre *3.

Volea, che le bagnature non durassero men di quindici giorni, ma che nei casi di necessità si prolungassero oltre al mese.

Restituitosi l' infermo a casa, lo consigliava a vivere con regola parecchi mesi *4, se volea sentire la continuazione dei buoni effetti ricavati alle nostre terme, e trarre dalle salubri particelle dei nostri rimedj sempre maggiore vantaggio.

---

* *Et quia secundum diversitatem aegritudinum diversimode aliis balneis utimur: quando ver. gr. aegritudinem nervorum patiuntur etc. regulariter vero est super membrum illud embrocatio fienda a quo nervi, qui membro laeso deserviunt, oriuntur.* Ibid.

** Fol. 297.

*3 Negli otto anni, ch' io impiegai nella direzione de' Militari a quelle Terme, ho sempre veduto accadere più pronte guerigioni, e sollievi più costanti verso il fine della primavera, e nel maggior fervore dell' estate, senza che punto vi si opponesse la ingiustamente paventata canicola, come ò già detto altra volta.

*4 *Nam Balnea ista (Aquensia) qualitatem unam in corporibus derelinquunt quae in eum per assignatum tempus (mensium ad minus sex) agit continue, et hujus causa ab extraordinariis cavendum est.* Fol. 297.

Consilium quoddam preservans a peste, et contra pestem MS.

Questo, che non si trova nella raccolta stampata, è nel codice della libreria dell' università segnato già da noi alla col. I. del fogl. 101. E' un estratto, ossia compendio del comentario *De peste, et de venenis*, perciò mi sembra necessario, per tenere l' ordine prefissomi, di favellarne in questo luogo. Fin dal principio suppone pochi speziali sapere che cosa sia l' erba *Tunica*, laonde insegna loro *eam esse quam nos communi nomine* garioffolum *appellamus: quam ad fenestras, et in hortulis mulieres nutriunt*, perciocchè i fiori della *tunica*, soggiunge egli, *ànno l' odore dei garoffoli; però i selvatici sono in questo caso da preferirsi ai domestici: quantunque in queste parti* * (non so dov' egli si fosse quando fece questo comentario) *non abbiano i fiori tanto larghi. Di questi piccioli nei luoghi aridi se ne trovano in abbondanza, ed a mazzi di moltissimi fioretti uniti insieme.*

Torna quì pure a favellare dell' *antora*, e della quantità, che se ne trova nelle alpi, e nelle parti di *Saluzzo*, e dell' uso, che da noi se ne faceva al suo tempo, aggiungendovi poi, che le capre selvatiche, o sia camozze ferite con saette avvelenate col *napello*, ossia *tora* se trovano subito l' *antora* per cibarsene, immediatamente sono libere da quel veleno; altrimenti in meno della ventesima parte d' un' ora ** cadono morte. *Et quae ex ea* (anthora) *perfecta est nucleis dactilorum, vel olivarum assimilatur: quamvis de ea magis longa reperiatur, tamen bona est.*

Nell' articolo *De his quae portantur in manu, et quae valent contra hanelitum contagiosatum* *3, dice d' avere osservato molti buoni

---

* *Quamvis in istis partibus flores non ita latos habeant, et de his in locis aridis reperitur abbundantia quod similiter conglobatos flores plurimos parvulos habent.*

** *In alpibus, et partibus Saluciarum . . . quae (capreae sylvestres) cum percussae sint, si anthoram inveniunt statim liberantur, si non, infra vigesimam horae partem mortuae cadunt.* E conviene pure, che un tempo avessero i Saluzzesi Alpini un tale costume, ed artifizio, giacchè non solo il GUAYNERIO tante volte, ed in tanti luoghi delle opere sue lo ripete, ma io stesso viaggiando per instruirmi, negli anni addietro, nei contorni di Monviso su per la valle del Po, ne sono stato assicurato dai montanini, e dalle guide, le quali interrogate soltanto se vi era l' antora, me la seppero indicare non meno che il napello, e assicurarono, che ai tempi dei loro vecchi si cacciava alle camozze con arme avvelenate da questo, con le quali se i cacciatori si ferivano, in pochi momenti sarebbero morti se non avessero avuto l' antora da mangiarne, e da spremerne il sugo sulla ferita, o da applicarvene le radici peste sopra.

*3 Col. 2, e 3.

effetti in tempo di peste dal portare addosso alcune pietre preziose; ed appunto in questo luogo cita il comentario *De peste* già lungo tempo prima pubblicato. Parlando di certi pomi aromatici da lui proposti, si difende dalle maligne imputazioni d' un emolo suo, che avea tentato di screditarlo appresso d' un grande signore, mettendo in campo il famoso verso, che si attribuisce alla scuola Salernitana intorno alla canfora *, ed a questo proposito reca un' osservazione cerusica da non disprezzarsi affatto; intanto che assicura i suoi pomi essere preparati in guisa, che la temuta malizia della canfora essendo corretta, ogni marito gli può senza ribrezzo odorare.

Dà pure un articolo intorno alle regole da osservarsi in risguardo alla dieta nel tempo delle pestilenze, e trattavi della cura dei buboni **. Torna a citarvi il trattato della peste, e quello dei veleni: sulla testimonianza d' alcuni dice, che un' oncia di sugo d' erba *Kalendula* *3 presa per bocca, libera dalla peste già contratta; e parla nuovamente dell' alessifarmaco *4 di quell' empirico da lui conosciuto nel Delfinato, che liberava tanti da quell' orribile morbo.

Così nell' articolo *De cura anthracis*, *et carbunculi observanda* si scusa se non tratta del vaiuolo, e de' morviglioni, perchè accenna d' averne favellato a lungo nel trattato della peste.

Finisce il compendio con l' importante articolo *Regimen sex rerum non naturalium in cura pestilentiali observandum* *5.

---

* *Quidam maliuolus me alias cum quodam domino, cui consimilia poma fieri feceram plurimum diffamavit asserens quod eum castrare volebam: quoniam in versu ajunt*: Camphora per nares castrat odore mares. *Verum est, quod camphora odorata non sinit virgam erigere, ut in amico quodam, qui venam in preputio fractam habebat, et cum medicamina, quae venam cauterizarent, apponebantur, erigebatur virga, propter quod vena nequaquam consolidari poterat: dum autem camphoram odorabat virgam numquam erigere poterat, qua amota erigebatur ut primo etc.* Chiunque ne farà fare la sperienza a quegli infelici, a' quali per la troppa frequenza dell' estro, si stentano a cicatrizzare certe ulcere o contratte da vituperosa sorgente, o da spontanea perverzione di alcuna particella di quegli organi, procedenti, non si riderà più della credulità del GUAYNERIO a questo risguardo.

** Col. 4.

*3 *Kalendula est herba, quam nos* Vionecham *vocamus, aliter* Blancham (dice il GUAYNERIO) *et in Pedemontium* Arrovum *vocant. Bononiae vero* Cordidona.

*4 Cioè del sugo della cipolla riempiuta di teriaca, immollata nell' aceto, spremuta, e quello dato a bere all' appestato, applicandone le parti crasse sui buboni, e sulle altre malattie pestilenti locali.

*5 Fol. 102, col. 4.

Antidotarium fol. CCXCVII.

Non abbiamo notizia del tempo, nel quale fu quest' operetta dal GUAYNERIO composta, e che nell' edizione in 4. picciolo del 1534 di tutte le opere, occupa i dieci fogli ultimi di stampa. Se però fosse quel comentario, che trattando dei mali dello stomaco l' autore intitola * *De necessitate medicinarum corporis*, ed altrove ** nel medesimo comentario *De necessitate compositionis medicinarum*, sarebbe stato fatto prima del 1440.

E' una specie di materia medica compendiosa, ma chiara, della quale nell' opera nostra favelleremo più a lungo, come esporremo ciò, che nella sua pratica avremo trovato essenziale al medesimo risguardo, ed anche intorno alla Notomía, Fisiología, Etiología, Sintomatología, Igieine, Indicazioni, Cirugía in generale, Operazioni classiche, Flebotomía, Botanica, Chimica, ed Erudizione, per quanto il nostro debole talento, e le poche cognizioni, che ne abbiamo, ce lo permetteranno.

Intanto termineremo il nostro discorso intorno a questo illustre nostro Professore con le parole, che si leggono al fine della edizione, onde ci siamo serviti per rendere più facile ai lettori il verificare a suo talento le nostre citazioni.

Reperiuntur Lugduni in vico Mercuriali, in Bibliotheca Scipionis de Gabiano sub signo fontis.

Et sic finis hujus Antidotarii per famosissimum Artium, et Medicinae Monarcham Magistrum Antonium Guaynerium Papiensem, cujus anima requiescat in pace. Amen.

In hoc volumine aggregati sunt omnes tractatus *3, *quos clarissimus, et verissimus Medicinae Interpres Antonius Guaynerius Papiensis*

---

* Cap. 41, fol. 106.

** Cap. 46, fol. 109.

*3 Abbiamo accennato, che non crediamo in questa, e nè tampoco nelle altre raccolte stampate comprendersi tutte le opere del GUAYNERIO; nella quale opinione sembra che ci debbano confermare le seguenti parole di *Sinforiano* CAMPERIO tratte dal quarto Trattato del libro *De medicinae claris Scriptoribus*, ch'è intitolato *De Italis, qui in medicinis claruerunt, et in ea doctrina scripserunt* fol. 33. *Antonius Gaynerius natione Papiensis Medicae Artis peritissimus, ingenio excellens scripsit in Medicinis luculenta opuscula, de quibus ista feruntur.* In tertium Avicennae lib 1 De febribus lib. 1. De aegritudine stomachi lib. 1. De aegritudinibus matricis lib. 1. De aegritudinibus capitis lib. 1. De aegritudinibus in generali lib. 1. De pleuresi lib. 1. De fluxibus lib. 1. De artetica lib. 1. De passionibus calculi lib. 1, *et alia complura. Claruit tempore Consilii Basiliensis, anno a Christi nativitate* 1430. In questo

Anni del Regno XII

ad diversas corporis humani aegritudines edidit: una cum additionibus utilissimis excellentissimi Doctoris Magistri Joannis Falconis Consiliarii Regii in famosissima Universitate Montispesulensi Doctoris regentis nuperrime additis. Et aureum est volomen: et juvenibus ad opus practicum noviter accedentibus maxime utile: et diligentissime noviter emendatum, atque appostillatum per praestantissimum Artium, et Medicinae Doctorem Magistrum Claudium de Astariis, civem Papiensem. Impressumque Lugduni sumptibus honestorum virorum Scipionis, et Fratrum de Gabiano. Industria vero, ac arte solertissimi Calchographi Jacobi Myt.

Notizie della peste di Biella, per la quale quel popolo sendosi votato alla B. Vergine, ed essendone stati liberati, eressero la Chiesa di santa Maria *.

1403. Maestro *Pietro* RABALE cittadino di Vercelli **, dottore di filosofia, e di medicina, e medico di *Teodoro II.* Paleologo marchese del Monferrato, non meno che di MARGHERITA *di Savoja* sua consorte.

---

catalogo troviamo già due libri non istampati. L' ab. *Ladvocat* nel suo Dizionario reca pure tre Comentarj, che non abbiamo al nome *Gainier*, o *Gainerio Antonio*, che probabilmente è stato cagione dello sbaglio preso dal sig. ELOI, e non corretto dal Napoletano traduttore del suo Dizionario di Medicina, cioè d' aver fatto due autori d' un solo, sotto i due nomi *Gainier*, e *Guaynerio*, come fecero pure del medico BARISANO d' Alba nello stesso Dizionario di Medicina ripetuto sotto il nome di *Bavisano*, e *Baresiano*.

* Ved. *Francesco Agostino* DELLA CHIESA *Corona R. di Savoja* Part. II pag. 245. dell' ediz. di Cuneo.

** Da una carta del 1403 risguardante una transazione fattasi tra questo medico Vercellese, ed i figli di *Guglielmo* figlio d' *Egidio*, che era nato da un altro GUGLIELMO, amendue dottori fisici in Bologna, il qual GUGLIELMO dovea l' essere ad un PIETRO *Vercellese* già medico fisico in quella medesima città, sembrami dimostrato, che quel PIETRO, del quale ho fatto un cenno all' anno 1235, e maestro *Pietro* RABALE fossero della stessa agnazione, perchè questo, e i discendenti di quello agnati vi si dicono. E quì torna in acconcio il dire, che nel tomo I, parte I dell' opera del *Sarti* sui Professori dell' *Archigimnasio Bolognese* pag. 459 si leggono alcune notizie relative ai suddetti, e che *Pietro* contemporaneo di *Ugone da Luca*, e di *Rolando da Parma* cerusici eccellenti, fu il primo ad arrogarsi in Bologna il titolo di Medico fisico per nissun altra cagione per avventura se non se *quod ipse chirurgiam minime exerceret, quem morem alii postea secuti sunt. Ejus primum mentio occurrit ad ann.* 1222. *Habitavit in via Castilionis, unde etiam dictus est Magister Petrus de Strata Castilionis. Constat autem non exiguum quaestum in medicina vel exercenda, vel docenda fecisse: fundos enim, et praedia non pauca Bononiae acquisivit.* 1272 PETRI *nepotes avitam domum quam habebant in via Castilionis vendiderunt lib. Bononiens.* 1300, *ingenti pretio, quo ampla domus, et magnatitia per illud tempus aestimari poterat. Post annum* 1241 *nulla uspiam occurrit mentio* PETRI *Vercellensis.* Vi si nominano GUGLIELMO suo figlio nel 1265 passato ad altra vita, e medico anch' esso, come lo fu *Egidio* figlio di quest' ultimo, amministratore della società de' Lombardi, e *Pietro*, e *Nicolò* suoi fratelli.

Maestro *Orsino* FERRARIO di Trino, medico del march. *Teodoro* suddetto, che si trovava con esso in Trino li 4 di marzo dell'anno stesso, come ricavasi dalla Storia di Trino dell'IRICO.

1405. LUDOVICO SAVOJA principe d'Acaja, e della Morea, conte di Piemonte, stabilisce la fondazione dell'università di Torino non tanto per aderire alle richieste di molti professori, che per l'addietro leggevano in quelle di Pavia, e di Piacenza * cadute per le guerre, ond'era devastata la Lombardia, quanto per secondare il proprio genio inclinato a promuovere tutti gli stabilimenti vantaggiosi ai sudditi, ed agli stati suoi, e singolarmente alla sua città di Torino, per tutti i risguardi a tal fine opportunissima. Benedetto XIII. antipapa non tardò a spedirgliene la bolla d'approvazione ** da Marsiglia, dove in quest'anno si trovava; e ne fu dichiarato Cancelliere *Gioanni* de' signori di Rivalta vescovo di Torino, che fu poscia cardinale, e per le sue rare virtù collocato dalla S. Sede nel ruolo dei Beati.

Quest'epoca non può dimenticarsi da noi perchè dalla medesima ebbe principio la lunga serie dei professori, e degli

* Dovea già essere caduta qualche tempo prima la celebre Accademia, o sia università di Vercelli, stata eretta nel secolo XIII, come dicono *Filiberto* PINGONE, ed il chiarissimo *Girolamo Tiraboschi* (il primo nell'*Augusta Taurinor.* all'anno 1405, e segg; il secondo nella Storia della Letteratura Italiana, Vol. VI, pag. 75) ma non è caduto mai ne' medici di quella città il valore, per lo quale meritò d'essere detta da *Marziale Appollinea* fino dai tempi più remoti: e siccome lo meritò tuttavia nel secolo XVI per li DE-ALESSANDRI, ed i POZZI, così lo merita ancora oggidì per lo Collegio illustre, e dotto, che vi ha.

** Li 27 d'ottobre 1405 secondo il *Lunig*, che ce l'ha conservata intiera nel *Codice Diplomatico* vol. III, pag. 1279, e non l'undicesimo di novembre, come per isbaglio ha scritto il GUISCENONE (*Histoire Cron. de la R. Maison de Savoie* vol I, pagina 344) citando l'*Augusta Taurinorum* di *Filiberto* PINGONE. Dice pure ivi il GUISCENONE, che l'imperadore *Sigismondo* per diploma dato a Buda il primo di luglio 1412, dichiarò essere sua intenzione, che la novella Università di Torino giojsse dei medesimi privilegj, che quella di Parigi, d'Orliens, di Bologna, d'Avignone, e di Mompellieri, e che il papa *Gioanni* XIV spedì anche una bolla favorevole alla medesima l'anno 1413. I due primi documenti quì accennati gli abbiamo I. negli statuti antichi, e nuovi del Collegio de' Giurisconsulti Torinesi dell'edizione del *Rustis* in 4. 1641 alle pagg. 70, 73, e segg. II. negli Statuti antichi, e nuovi del Collegio de' filosofi, e medici nostri dell'edizione del *Rustis* 1664. III. nei Privilegj della nostra Università confermati da GIOANNA MARIA BATTISTA Tutrice, e Reggente per VITTORIO AMEDEO II, Duca di Savoja, edizione di *Giorgio Colonna* 1679, pag. 2, e 3. IV. finalmente nella ristampa fatta dal *Zappata* l'anno 1680 degli Statuti del Collegio de' Giurisconsulti pag. 79, e segg. Ne favellano poscia l'abate *di Lavriano* nella Storia di Torino pag. 348. il CO. BAVA *di s. Paolo* nell'Elogio d'*Ambrogio* BERTRANDI professore di Cirugia della nostra Università già da parecchi anni defunto.

Anni del Regno

XIV uomini illustri in medicina, ed filosofia, che farà il miglior fregio dell' opera nostra, e che debbesi tutta alla munificenza dei principi della R. Casa di Savoja, che si compiacquero di confermare, e di corroborare quello, a cui LUDOVICO SAVOJA d' Acaja, ed AMEDEO VIII. duca di Savoja, come vedremo, hanno dato così felice principio.

XV 1406. Notizie della pestilenza, che da Genova * si diramò per la Liguria, ed invase parte del Monferrato.

XXI 1412. Conferma dei privilegj dell' università degli studj in Torino, che *Ottobuono de' Belloni* di Valenza sul Po, dottore in ambe leggi, e auditore del sacro palazzo Apostolico, ed il nobile *Pietro Beggiami* di Savigliano, scudiere, ambasciadori di LUDOVICO *Savoja* d' Acaja presso Sigismondo imperatore, riportarono da Buda. Il diploma dato colà li 1 di luglio **, lascia al conte del Piemonte la libertà di trasportare tale università in qualsivoglia sito della diocesi di Torino, quando così gli piaccia, prendendo questa sotto la protezione sua, e sotto quella del S. R. Impero.

XXII 1413. Bolla d' approvazione della medesima spedita da *Gioanni* XIII. papa mentovata dal TIRABOSCHI, e male attribuita dal GUISCENONE a *Gioanni* XIV.

XXIV 1415. Presagi di peste in Chieri accennati dal medico *Antonio* GUAYNERIO * nell' autunno, e nel

XXV 1416. Pestilenza gravissima in quella città, e nei contorni.

XXVI 1417. Si dimostra erronea la traslazione da alcuni supposta in quest' anno dell' università da Torino a Chieri, tanto perchè questa città non era ancora libera dal contagio, quanto per altri motivi; ma non si osa affermare, che in Chieri non esistesse uno studio

* Ved. *Foglietta*, *Giustiniani*, e Fr. *Aurelio da Genova* nel suo Trattato Cronologico pag. 455.

** Vuole l' imperadore *quod omnes, et singuli Doctores, et scholares cujuscumque Scientiae, ac Facultatis, ac Bidelli dicti Studii Taurini, seu ad dictum Studium Taurini accedentes causa ibidem legendl, aut studendi possint, et valeant cum eorum familia, equis, et armis, arnesiis, rebus, libris, et bonis, ac mercimoniis sibi neccssariis, quibuscumque libere, tute, secure, et impune accedere ad dictnm Studium, et transire, morari, et inde redire per quaecumque loca, et in quibuscumque locis absque sumptione, atque solutione toltae, gabellae, telonei, reuae, et vectigalis, datii, certae importationis, et oneribus quibuscumque inde fiendis; possintque extrahere libros cujuscumque facultatis, et res alias a quibuscumque civitatibus, locis, et districtis etc. non obstantilus privilegiis etc. Datum etc. Regnorum nostrorum anno Ungariae 26, Romanorum vero* 2. Vide privilegia etc. pagg. 9, etc. *Statuta antiqua, et nova etc. Collegii Jurisconsult. anni* 1641, *pag.* 73, *et seqq., anni* 1680, *pag.* 82, *et seqq. etc.*

*3 *Commentar. de peste cap.* 2.

XXVI

assai florido fin d' allora, giacchè vi erano e dottori, e professori di leggi, come ricavasi dal foglio 33 del libro *Consiliorum*, esistente nell' archivio della medesima, sotto il giorno 2 d' ottobre 1419, dove ne parleremo appoggiati, ai documenti a tale proposito, statici somministrati dalla gentilezza di due erudite persone di tale città, quali sono il R. P. Don *Francesco* BORGARELLI monaco Camaldolese, già dottore di medicina, e degno d' ogni lode tanto per la sua pietà, e modestia, quanto per le ampie cognizioni di botanica, di storia sacra, profana, e naturale, onde ha lo spirito fregiato; ed il signor TEGHILLI seniore, cerusico aggregato al Collegio di Torino, e professore della medesima facoltà in Chieri, al quale sono debitore della più tenera amicizia, e del possesso di molti libri, e notizie recondite, che adorneranno quest' opera. Lo stesso flagello desolò il Monferrato.

XXVII

1418. Continuazione della pestilenza nel Monferrato, per la quale in Trino morirono, fra gli altri, *Guglielmo Paleologo* fratello di TEODORO II. marchese di quella provincia, ed il famoso capitano *Cecolo Broglia* di Trino. Fu pure l' ultimo anno della vita di LUDOVICO *Savoja* d' Acaja conte del Piemonte, per la qual cosa tutto questo paese si ridusse alla totale assoluta ubbidienza d' AMEDEO VIII. duca di Savoja.

XXVIII

1419. Notizie della deputazione stata fatta li 2 d' ottobre dal consiglio di Chieri, per esaminare se fosse conveniente proccurare la traslazione della università degli studj da Torino nella città suddetta, e i deputati conclusero affermativamente, giacchè i dottori *, e i professori delle leggi lo desideravano.

XXIX

1420. GALLINA *Bartolommeo* patrizio Alessandrino, e medico famoso, fu chiamato ad esercitare la sua professione, ed insegnare

---

* Mi sono state dal signor TEGHILLI somministrate alcune notizie relative all' Università di Chieri, delle quali verrò spargendo quelle, che mi sembreranno più essenziali nelle seguenti annotazioni, ed incomincierò da questa: *Ex Archivio Cherii. Ex libro Conciliorum anno* 1421, *fol.* 42. *In cujus Consilii reformatione etc. placuit quod Magister* Antonius MAGLANUS *sit exemtus ab oneribus personalibus, et de ipsis annutetur de libro communi in quantum concernat ipsa onera personalia. Item et quod tam ipse Magister* Antonius, *quam omnes alii Doctores, et Physici de Cherio sint amodo in antea exemti ab ipsis oneribus.* Ibid. fol. 42 versu 1. *Quod habeantur privilegia Papalia, et Imperialia Studii generalis in Cherio sub eadem forma, qua fuerunt concessa Taurino.* Non sembra egli, che vi fosse studio pubblico? II. *Inter capitula pro regimine studiorum fit mentio in capit.* 2, *quod ultra illos, qui manutenerentur in studio,*

Anni del Regno

XXIX l' eloquenza da lui maravigliosamente posseduta, nel pubblico studio di Bologna, e perseverò in quell' impiego * con suo grande onore fino al 1426.

XXX 1421. MAGLIANO *Antonio* medico di Chieri, il quale si rese con altri suoi colleghi molto utile a que' cittadini mentre durava, o si temeva la pestilenza: venne da quel comune riconosciuta la sua perizia, e zelo con la total esenzione dai carichi personali; atto di gratitudine, che si estese pur anco a favore degli altri medici di quel tempo esercenti nella medesima città.

Al MAGLIANO fu dedicato da *Antonio* GUAYNERIO, come abbiamo già detto, il Comentario *De febribus* **.

Incominciò quest' anno la pestilenza a fare strage nell' Alessandrino, e nei contorni, dove imperversò continuamente nei quattro anni seguenti, come ci viene riferto dal GHILINI: si estese pur anche per lo Monferrato, per lo Canavese, e per lo Piemonte a segno, che tutte le arti, e gli studj s' illanguidirono: per la qual cosa essendosene la città di Torino liberata, il dì 28 di settembre del

XXXIII 1424. AMEDEO VIII desideroso di vedere in questa parte degli Stati suoi a rifiorire le scienze, e le arti liberali, pubblicò un decreto a favore della già fondata, ma decaduta Università, dal complesso del quale si ricava piuttosto a quel principe, che a LUDOVICO doversene la soda, e stabile fondazione *3.

---

et nunc resident, et deputati sunt ad lecturas duo alii famosi Doctores manuteneantur, unus in decretis, alius in legibus, et in omnibus aliis facultatibus ad complementum provideantur, ut in Studiis generalibus solitum est fieri. III. *Item quod dictis Doctoribus, omnibus Legentibus taliter provideatur, quod causam habeant continuandi, et insistendi lecturae, et non ad practicam vacare.* IV. *Providetur, quod omnes Subditi existentes ad aliena studia, alio studio obmisso, veniant ad Studium Cheriense, et ibidem studere teneantur, et non alibi ire, nec alibi gradum licentiae, vel doctoratum recipere, et hoc sub formidabili poena, et similiter studere volentes in quacumque facultate non possint ad alium studium accedere, nec in alio studio studere, nec gradum aliquem sub eadem poena accipere. Capitulo 9 dessignatur stipendium quingentorum florenorum Sabaudiae pro quolibet Doctore legente in studio Cheriensi annuatim per quatuor tempora* Questo non indica studio pubblico?

* Ved. GHILINI *Annali d' Alessandria*, e *Giuliano* PORTA *Esemplari, e simolacri*, ec. pag. 42.

** Ed appunto al MAGLIANO lo Studio di Chieri è tenuto dell' onore, che gli ridonda dall' avere nel suo principio avuto un professore com' è stato il GUAYNERIO in tutto quel secolo, e in buona parte del seguente rinomatissimo: come il GUAYNERIO gli è tenuto di gran parte della sua celebrità, alla quale senza un simile incitamento forse non si sarebbe elevato.

*3 *Ut ipsum studium facilius inchoari valeat permittimus, et propagari statuimus, et ordinamus etc. quod omnes, et singuli ipsius*

Anni del Regno XXIII

Infatti vediamo in questo privilegio * fissato un capitale per farla sussistere, eletti quattro Riformatori ** per bene dirigerla, e deputato un tesoriere per distribuire puntualmente gli stipendi ai lettori, e provvedere agli altri emergenti della medesima. Vi si scorgono i sensi degni d' un principe così savio, così dotto, e così verso i suoi popoli bene affetto, com' era AMEDEO VIII chiaramente espressi, ed i nostri padri, non meno che noi, ne ànno sentito la benefica influenza sui costumi, sugli agi, sull' aumento delle utili cognizioni, e quello che a noi toccherà dimostrare, sulla moltiplicazione dei mezzi, onde mantenersi in sanità, e guarire dalle malattie.

XXXVI

1427. DE ANIBALDIS, *alias* DE ARIBALDIS di Valenza del Po, professore di medicina in Pavia.

SPALLA *Bartolommeo* d' Annone fu eletto professore di medicina li 19 d' ottobre in Pavia, questi nel 1433. li 13 di novembre sebbene fosse al Concilio di Basiléa, tuttavia continuava a giojre degli stipendj di Professore in quella Università, alla quale lettura senza suo danno fu sostituito in sua absenza Maestro *Antoniot* da Novi. Il *Parodi* ci dà a credere, che fosse Pavese *3.

Continueremo a dare le notizie intorno alla università degli studj eretta in Chieri, quali ci sono state comunicate prima dal lodato signor professore TEGHILLI, e dopo dal M. R. P. Don *Francesco* BORGARELLI di Chieri.

In libro Consiliorum D. Jacobi de . . . ex Dominis Cercenaschi Vicarii de anno 1427 *fol.* 16. *Universitas studii* (*Taurinensis*) *instat se recipi in Cherio propter epidemiam, et conceditur sub conditionibus, de quibus ibi.*

In libro Consiliorum D. Ybleti de Mirabello Vicarii de anno 1427

---

ditionis nostrae in facultatibus Theologiae etc. deinceps studere volentes ad ipsum studium Taurinense, et non alibi accedant etc. pag. 81. Segue poscia il salvocondotto per gli stranieri pag. 82.

* Consisteva in un canone imposto alla città di Torino ascendente alla somma annuale di quattrocento fiorini piccioli, da pagarsi al Tesoriere dell' Università finchè avrebbe avuto sede in Torino medesimo; un fiorino picciolo per ogni *carrata* di sale estratta dalle Gabelle di Nizza, e di Cuneo ec., e non finisce il privilegio senza presentarci l' idea di vera fondazione con le seguenti parole: *Quod pro instanti hujusmodi studii inchoatione necessariae sunt pecuniae etc.* pag. 86. E' dato a Ciamberì li 29 di settembre, e porta seco tutte le solennità necessarie, e consuete. Ved. anche *Privilegia Universitat. Taurinen.* pag. 7, e segg.

** Nel documento accennato vi troviamo il nome di due dei medesimi, cioè dei signori *Giorgio de Albano*, e *Francesco de Thomatis* dottor di leggi; gli altri due erano l' abate di s. Michele della Chiusa, ed il Capitano del Piemonte superiore, ed in sua absenza il suo luogotenente.

*3 Ved. l' *Elenco* già citato.

Anni del Regno XXXVI

fol. 27. *Litterae Ducis Sabaudiae leguntur tenoris sequentis in Consilio datae* 13 *februarii ejusdem anni* *.

1427. *Dux Sabaudiae, etc.*

Fideles dilecti. Salute praemissa. Impensa diutius fidelitatis obsequia, quibus vos erga nos et inclitae recordantiae illustres Progenitores nostros noverimus dimicare. Reciproca quadam benevolentiae fragrancia animum nostrum concitavit, ut sicut vos in nostris arduis negociis jugiter attentos comperimus, sic mutua vicissitudine nos erga vos secundum auctorem reddamus. Cum igitur Praelatorum, Baronum, aliorumque procerum et peritorum Consiliariorum nostrorum solerti deliberatione praevia, per nostras alias patentes litteras vobis per latorem praesentium exhibendas, certis laudabilibus respectibus docilem filiam nostram Universitatem hac a Civitate nostra Taurinensi ad locum nostrum Cherii duxerimus transmutandam, et perpetuo, auctore Domino, ibidem percunctandam prout ex ipsis literis seriosius poterit intueri. Ecce quod Nos cernentes decus et alias innumeras commoditates vobis ex hoc profuturas, fidelitati vestrae attente mandamus immo et sinceriter exortamur quatenus ipsam filiam nostram cum ipsius ceto illariter ut non esitamus suscipiatis, et deinceps adeo graciose pertractetis quod illius ferigine dietim morum, et aliorum oppulentiam propriis in praediis populares agnoscatis. Valete feliciter. Scriptum Chamberiaci die decima tertia mensis februarii, millesimo, quatercentesimo vigesimo septimo. *Bolomjer.*

Dilectis fidelibus Vicario, Sindicis, Consilio, et Communitati Villae nostrae Cherii.

In Consilio supradicto 9 *martii* 1427. *Acceptatur beneficentia Principis, et Universitas studiorum in Cherio* **, *et deputantur directores*

---

* Non è stata dunque fatta questa traslazione l' anno 1428, come viene supposto dal chiarissimo TIRABOSCHI, fidatosi all' asserzion del PINGONE, il quale nella sua *Augusta Taurinorum* dice: *Anno Christi 1428 pestis acerbissima Taurinum invasit; ob id translata Academia Taurinensis in Cherium proximum oppidum, ubi per octo fère annos resedit.* Anche il GUISCENONE Tom. II, pag. 42 dice: *La peste fut si cruelle cette année (1428) à Turin que le Duc fut obligé de transferer l' Université à Quiers, ou elle demeura l' espace de huit ans.* Ma cita il PINGONE.

** Nella picciola operetta intitolata *Cherii Urbis Descriptio* leggiamo *Studentium Universitas Cherium Taurino translata, et sublata grassantis pestilentiae causa, celebre reddidit Coenobium FF. Praedicatorum.* Dovette per conseguenza essere collocata in quel Convento. Non voglio lasciare, che s' ignori un motivo di gloria, che la città di Chieri può trarre, dall' aver avuto nella sua Università non solo per iscuolare, ma per Lettore di Dialettica il Sommo Pontefice Sisto IV mentre era ancora frà i PP. Minori di s. Francesco. Questa notizia la dobbiamo non solo al nostro *Paolo* BRIZIO, che fu poscia Vescovo d' Alba, il quale nell' opera intitolata *Seraphicae*

pro facto studiorum infrascripti Consiliarii. Officiales pro studio Joannes Brolia, Martinus Marcerius, Ludovicus Tana, et Bartolommeus Foaccia.

Anni del Regno

XXXVI

Eodem fol. 27. eliguntur Doctores pro fidelitate praestanda Illustrissimo Domino Duci.

1428. Notizie della pestilenza, che desolò il Monferrato e particolarmente la città di Trino presso l' IRICO *, dal quale sappiamo, che continuò ancora l' anno seguente.

XXXVII

1429. Erasi mossa lite fra la città di Torino, stata privata dell' Università, e il luogo di Chieri, dov' era stata trasportata, e ne abbiamo dai fonti accennati la notizia seguente.

XXXVIII

Ex originali in caprina, quod servatur in Archivio, suoque sigillo munito sententia lata per majus Consilium Ducis Sabaudiae.

1429. 10 *may. Sententia in causa ventilata inter Commune Taurini, et Commune Cherii super facto retinendae Universitatis studio in Cherio decernitur ista favorabiliter in totum.*

Pretendesi, che in quest' anno il Duca AMEDEO con altre patenti abbia confermato a tale città il possesso dell' Università, ed il privilegio di crearvi dottori in tutte le facoltà in perpetuo.

1430. I medici, i cerusici, e gli speziali furono in particolare considerazione appresso AMEDEO VIII, giacchè volle, che negli Statuti di Savoja segnati da lui li 17 giugno, si pubblicassero alcuni regolamenti all' esercizio della professione loro relativi; ed agli abiti, dei quali dovevano far uso **.

XXXIX

Subalpinae B. Thomae Provinciae Monumenta. Taurini apud Jo. Dominicum Tarini 1647 *in fol.* dice a chiare note: *Sixtus quartus dum esset in Minoribus dialecticen Cherii didicit, et docuit*: ma anche al *Ciaconio*, le parole del quale al nostro proposito fanno: *Sixtus* IV *audiendi dialecticam cupidus, Cherium profectus, Doctores Loci ita diligenter, et accurate audivit, ut postea doctrinam eandem ibi aliis ipse legerit.* Vedasene l' opera intitolata *Vitae, et Gesta Romanorum Pontificum, et Cardinalium. Romae* 1676 *Vol.* IV *in fol.* Essendo questo papa, che al secolo si nominava *Francesco della Rovere*, nato l' anno 1413, à potuto benissimo in età di anni venti circa, possedere la dialettica a segno di occuparne la cattedra nell' università di Chieri, ch' era ancora aperta l' anno 1435.

* *Histor. patriae pag.* 166.

** *Decreta Sabaudiae Ducalia tam vetera, quam nova ad justitiam, et rempublicam gubernandam prope divina, suasu, atque ope praeclari juris utriusque Doctoris domini* PETRI CARE *Ducalis Consiliarii, Advocatique fiscalis. Taurini impressa per insignem Joannem Fabri Lingonensem. Regnante inclytae mirae indolis, divinaeque spei Illustrissimo* Philiberto *Sabaudiae Duce, ac Serenissima matre* IOLANT Karoli *Septimi Christianissimi Francorum Regis primogenita: tutelam ejus, imperiumque gerente. Anno a Natali Christiano millesimo, quatuorcentesimo, septuagesimo septimo, quintodecimo kalendas decembris. in* 4. Ivi si vedano al fol. 126 il cap. XXX del libro terzo *De artibus, et artistis liberalibus, et mechanicis. De Physicis*, et

Anni del Regno

XL

1431. Notizie della grave epidemia, che nel mese di giugno fu sofferta in Asti, estratte dal *Memoriale* di *Secondino* VENTURA, che fu pubblicato insieme con altre cronache nostrali dal chiarissimo *Ludovico Muratori* nella per ogni titolo grande opera degli *Scrittori delle cose d' Italia.*

GANIVETO *Gioanni* di san Peyre nella valle di Veraita, diocesi, e marchesato di Saluzzo, religioso dell' ordine de' frati minori di s. Francesco, compose il seguente trattato

AMICUS MEDICORUM *Magistri Joannis* GANIVETI *de sancto Petro Taurin. Dioec. Minor. S. Francisci in Theologia. et in Astrologia Magistri. Ad Henricum Amicum in Artib. et Med. Magistrum de Bruxella in Brabantia oriundum qui ad dictandum. atque complendum hoc opus Authorem humanissime juvit.* MS. in pergamena in 4. gotico a colonne abbreviatissimo. Al fine dell' ultima colonna vi si legge *Explicit opus Mag. Joannis* GANIVETI *de sancto Petro Ordin. Min. Sancti Francisci Vienensi in Conventu degentis, cujus tit. est* AMICUS MEDICORUM. *script. per Henricum Amicum de Bruxella in Brabantia oriundum: in Artib., et Medicina Magistrum anno fluente Domini* MCCCCXXXI *mense septemb. 28 die 2. hora Veneris in Conventu Seraphici Divi Francisci de Viena Allobrog. Deo gratias.*

L' *Orlandi*, *Orig.*, *e Progr. della Stampa*, dà indizio d' avere veduto stampata quest' operetta alle pagg. 182, e 287, citando nella prima IO. BANIVETI *Amicus Medicorum* 4. *per Jo. Trechsel Alemanum* 4. *octobris* 1496. *nell' altra Banivetus Joannes liber, qui dicitur Amicus Medicorum. Lugduni* 1496. *per Jo. Trechsel in* 4. Noi non abbiamo veduto fuorchè il MS. in pergamena accennato, e la seguente edizione in 16. *Amicus Medicorum Magistri Joannis Ganiveti, cum opusculo, quod inscribitur Coeli enarrant: et cum abbreviatione Abrahae Aveneezrae de luminaribus, et diebus criticis, quibus adjecimus Astrologiam Hippocratis, et indicem copiosissimum. Lugduni* 1550 *apud Gulielmum Rovillium sub scuto Veneto.*

Cirusicis. Al fol. 127 il cap. XXXI *De Apothecariis.* Al 149 il cap. XII del libro quinto *De statu Doctorum, et Licentiatorum Physicorum*, ed il seguente *De statu filiarum innuptarum Doctorum simplicium, et Licentiatorum juris, et physicae.* Quest' opera nitidissimamente stampata, sicchè renderà sempre testimonianza dell' ottimo gusto, e della magnificenza veramente regia dei principi della R. CASA DI SAVOJA, è compresa in 170 fogli d' ottima carta, con bellissimi caratteri tondi, e di miniature adorna; termina con le seguenti parole: *Explicit: Taurini per egregium Magistrum Joannem Fabri Lingonensis.* LAUS DEO.

Questo libretto dee fissare un' epoca nella storia Medica dei nostri paesi; conseguentemente verrà nell' opera nostra principale analizzato, e allora dimostreremo il GANIVETO essere stato autore dei primi, e per lo meno traduttore dei due ultimi opuscoli nell' ultima citata edizione compresi. All'opera precorrono un epigramma di *Guglielmo Rameseo Sagiense*, una lettera dotta, ed elegante di *Gondisalvo Toledo* med. della reina di Francia, ed eletto Lionese per lo re, ad *Antonio Toledo* suo figlio, in lode dell'Astrologia relativamente alla Medicina, data Lione 1. novembre 1508. Tutto il libro è pieno di figure, e di tavole Astronomiche, fra le quali si narrano alcune predizioni del GANIVETO portentose. Alla pag. 543, e segg. leggesi *Directorium de figura coeli in* Amicum Medicorum *per modum epilogi*; ed alla 551. *Hyppocrates de significatione mortis, et vitae, secundum motum lunae, et aspectus planetarum, Gulideolo Mordico Interprete Prisco*, sotto il qual nome dallo stile, e dalle cose, io vengo tratto a conghietturare nascondersi il nostro autore. Finalmente mi cadde sotto gli occhi un' altra edizione dell' *Amicus Medicorum*, Lione in 4. l'anno 1508, assai malconcia, che comprende pur anco gli opuscoli intitolati *Coeli enarrant*; *l' Abbreviazione d' Abramo Aveneezra*, *e l' Astrologia d' Ippocrate*.

Abbiamo notizia d' alcuno dei Professori della Università di Chieri, e ne daremo a quest' epoca il catalogo, quale mi è stato comunicato dal signor TEGHILLI *.

1435. *De libro computorum constat Nomina Clarissimorum Doctorum, et Professorum Universitatis Cherii fuisse ista*

1431. *C.* 181, *die* 30 *may. Magister* Joannes DE BRANSACO *Medicus Comunitatis, et studiorum Cherii.*

1431. *C.* 176, *die* 21 *junii. Joannes Vazallus Tesaurarius studiorum.*

1430. *C.* 173 *die* 30 *madii. Dominus Ugonus Berteraudi praeceptor in Cherio.*

Egregius Magister Bartholommeus De-Guaschis rector scholarum in Cherio.

1435. *C.* 222 *die* 31 *madii. Gottifredus Pellato rector scholarum in Cherio.*

* Tanto queste, quanto le precedenti notizie latine risguardanti l' Università, e lo studio, o le scuole di Chieri sono contenute in 4 pagine in 4., al piè delle quali è scritto per memoria *Extracta fuit praesens copia ex Archivio Cherij die decima mensis maii anno 1785. Joseph Brunus Cancellarius substitutus.*

Anni del Regno

XLI

1435. *C. 208 die 31 madii. Jacobus de Belgratis Magister scholarum in Cherio.*

1437. *Tadeus de Branchis de Verona magister in Cherio.*

1437. *Jacobus de Verolengo.*

1435. *C. 222 die 31 madii. Antonius Petraviva Tesaurarius studii in Cherio.*

*Ex libro consiliorum D. Amedei ex Dominis Lucernae vicarii de anno 1432 * fol. 58. Solvitur salarium lectoribus studii Cheriensis. Ven. viro magistro Jacobo . . . rectori scholarum Grammaticae in Cherio: florenos 150 Sabaudiae.*

XLII

1433. DE CLIVATE *Lancellotto* Piemontese rettore degli artisti nell'Università di Pavia, e dottore di medicina nella medesima.

DE FERRARIIS *Rafaele* da Voghera medico di Pavia.

XLIV

1435. La pestilenza essendosi manifestata in Chieri, i lettori dell' Università chiesero, che questa fosse trasportata in luogo non infetto, alla qual cosa avendo aderito il duca AMEDEO VIII, gettò gli occhi sopra la città di Savigliano, dove fu veramente trasportata con gli stessi privilegi, che per tale motivo erano stati accordati a Torino, ed a Chieri; massime avendo osservato, che Savigliano tanto per la serenità dell' aria, quanto per l' abbondanza delle vettovaglie e proprie, e facili ad aversi dalle campagne, e luoghi vicini, era opportuna per dare il convenevole sostentamento ad uno studio generale. Furono però i Saviglianesi obbligati a sborsare ogni anno, per la medesima Università, cinquecento fiorini piccioli **. Intanto Eugenio papa IV prevalendosi

* Questa notizia mi è stata data dal rev. P. Don *Francesco* suddetto, al quale pervenne insieme con alcune altre già mentovate per lo canale del sig. Cornaglia. Questi vi aggiunse il catalogo seguente, ch'io reco quì perchè maggiormente conferma quanto sotto l'anno 1431 è stato scritto. 1435; *ex libro computorum de anno 1435 die 31 madij. c. 222 Antonius Petraviva Thesaurarius studij in Cherio.*

✠ *C. 221 Gottifredus Pelato rector scholarum in Cherio.*

✠ *C. 208 Jacobus de Belgratis magister scholarum in Cherio.*

✠ 1431 *die 30 maij. c. 181 magister Joannes de Branzacho medicus communitatis, et studiorum Cherij.*

✠ 1431 *die 21 junij c. 176 Joannes Vazalus thesaurarius studiorum.*

✠ 1430 *die 30 madij c. 173 Dominus Ugonus Berteraudi praeceptor in Cherio.*

✠ *Egregius magister Bartolomeus de Guaschis rector scholarum in Cherio. Lectores studiorum in Cherio 1437 Thadeus de Branchis de Verona. Magister Jacobus de Verolengo.*

** Vegg. le convenzioni, e il decreto del principe LUDOVICO sotto l'anno 1436 nel libro degli Statuti dei Leggisti pag. 105, e in quello dei privilegj dell'Università medesima di Torino pag. 14. A questo proposito l' ab. FERRERO di Lavriano (Storia di Torino parte 2, annotazioni sopra il lib. III, num. 107) dice „ Furono gli

di Francesco Tomatis, e di Vmberto *De Chysiaco* procuratore del duca AMEDEO VIII alla curia Romana, che aveano informato sua Santità di tale traslazione, mandò la sua bolla d'approvazione alla suddetta città. I Torinesi però, essendo cessati i motivi per li quali erano stati privati di questo nobile, ed utile adornamento, raccorsero di nuovo ad AMEDEO, ed a LUDOVICO principe di Piemonte, luogotenente generale del suddetto duca, il quale si era ritirato nell' eremo di Ripaglia, rappresentando che Savigliano luogo non era atto a contenere Università, di modo che gli studj colà veniano meno: e dimostrando quanto gli fosse superiore Torino in opulenza, in amenità e comodo di sito, ed in industria degli abitatori, mossero il principe LUDOVICO, ed AMEDEO suo padre a ristabilirla in Torino.

Anni del Regno XLIV

1436. Notizie della pestilenza di Villanova d' Asti, della quale non abbiamo finora salvo un cenno di Antonio Astesano grammatico, poeta, ed istorico, ossia cronista, di quell' insigne luogo nativo *.

XLV

„ studj generali, che la peste aveva fatto „ pellegrinare quando in una città, quando „ in un altra, d'ordine del duca AMEDEO „ restituiti da Ludovico primogenito a „ quest'augusta l'anno 1436, e fu espres„ samente comandato, che mai più in „ avvenire si dovessero dalla medesima „ rimuovere. *LUDOVICUS princeps Taurinensibus academiam Saviliani residentem, restituit, pluribus additis privilegiis ne potissimum unquam divelli academia ab ea sede possit. Pingon. ex rescripto Ripaliae an. 1436 die 6 octobris.* Sono diversi li „ privilegj, che in questo rescritto si „ leggono, registrato nel volume degli „ editti (del *Borelli*) alla pag. 538. Con„ fermarono li medemi Eugenio IV con „ bolla data in Ferrara li 19 giugno „ l'anno 1440: il beato AMEDEO con „ decreto delli 22 agosto 1464; la du„ chessa VIOLANTE con altro delli 18 aprile „ 1472, e CARLO II con editto delli 19 „ decembre 1535.

* Ved. *Muratori Rer. Italicar. scriptores* tom. XIV, pag. 1007, e segg. dove leggesi *Antonii* ASTESANI *de ejus vita, et varietate fortunae.* Se ne esamini il cap. I del lib. II alla colon. 1023, dove il poeta dice, ch' essendo giunto a Pojrino con desiderio di recarsi fra le braccia del suo genitore a Villanova, fu distolto dall'andarvi da uno di casa Tagliati, che era suo padrino

. . . Quod adhuc omnino remota
Non erat a villa pestis amara nova.

Scrisse l' ASTESANO al padre onde sapere come dovesse regolarsi, e n'ebbe per risposta

Ut me Cargnanum conferrem, illicque morarer
Donec dehinc aliud scriberet ipse mihi.
Quum me non vellet vitae discrimen adire,
Nec morbi, sub quo tunc erat ipse, metum.

Chi bramasse più ample notizie dell'Astesano, resterebbe appagato dalla lettura dell' erudito, ed elegante discorso intorno ai Cronisti Piemontesi, opera del chiarissimo sig. conte GALEANI NAPIONE intendente della città, e provincia di Saluzzo, stampata nel vol. IV della raccolta d'elogi intitolata *I Piemontesi illustri. Torino. per Giammichele Briolo in 8.*

Anni del Regno XLV

Decreto di LUDOVICO di Savoja Principe del Piemonte, primogenito, e luogotenente generale d'AMEDEO VIII, in favore di Torino acciocchè si riconduca ivi l' Università da Savigliano, vi si unisca perpetuamente con il consiglio Ducale al di quà dai monti, e vi gioisca di tutti i privilegj stati alla medesima Università fin allora concessi per gli addotti motivi *, ed alle seguenti condizioni.

„ L' Università d' ora in avanti starà fissa in Torino a nostro „ beneplacito, e se dovrà per la peste o per altro motivo essere „ trasportata altrove, cessate quelle cagioni subito verrà restituita „ in Torino.

„ Vi si manterranno dottori celebri, due dei quali almeno leg- „ gano le decretali al mattino; due il Gius civile pure al mattino, di „ modo che un anno leggano il Codice, un'altro anno leggano „ il Digesto vecchio: due leggano la sera l' Infortiato, e il Di- „ gesto nuovo.

„ Nelle altre letture sì della civile giurisdizione, come della „ canonica, si avranno lettori idonei.

„ Siavi di continuo un lettore valente, e sperimentato nelle „ arti, e *nella medicina*; un altro leggavi la teologia.

„ Si diano ai lettori salari sufficienti a mantenersi con de- „ coro, senza che si trovino costretti a mendicarsi con la pra- „ tica il vitto, e gli altri agi a danno degli studenti, e della „ scuola, impiegando nella pratica medesima le ore necessariè „ per la lettura, e per lo studio della teorica, che debbono in- „ segnare.

„ I privilegi, le esenzioni ec. degli studenti, dei licenziati, „ e dei dottori della nostra Università, sieno in tutto simili a „ quelli delle altre città dell' Italia.

„ L'Università, ed il Consiglio Ducale siano sempre congiunti

---

* . . . *Experientia notoria limpidius demonstravit hujusmodi gymnasium quadam incapacitate, ac inhabilitate dicti loci Saviliani, ubi ultimo studium ipsum residebat . . . ibidem ad annihilationem devenire quam plurimis ex causis nobis expositis etc. . . Nolentes ea propter hujusmodi insigne studium iam summopere quaesitum, et usque diutius allactatum nostris temporibus talibus dispendiis, aboleri, sed verius (illius opitulante gratia a quo bona procedunt sempiterna) foecundioribus incrementis praepollere, ac ipsius salubri restabilimento imbecillium obtusas mentes illustrari, et ipsorum redimitas caesaries laureari, ut quae unius loci incapacitate ac inhabilitate ibidem debitum factum parturire non potest, alterius solertia roboretur etc.*

„ a vantaggio, e a decoro della città di Torino.
„ Questa città debba sborsare ec.
„ La città proveda le scuole, le cattedre, i banchi, la cam-
„ pana, e chi la suoni, gli scabelli ec. tanto in esse scuole,
„ quanto nella chiesa cattedrale, dove si daranno le insegne dot-
„ torali ec. ec.
„ Sia nel termine di quattro anni obbligata a fare lastricare
„ con pietre le strade pubbliche grandi, per rendere più fecondo,
„ e più sano il proprio recinto ec.
„ I dottori, i licenziati, gli studenti, e gli altri dell' Uni-
„ versità degli studj per uso proprio, e della famiglia loro, pos-
„ sano liberamente introdurre in Torino quanto è necessario senza
„ pagare veruna gabella ec. Sia loro permesso fino di far fare
„ macello, purchè il macellajo paghi la gabella alla beccheria della
„ città come fanno gli altri beccai di Torino.
„ Gioiscano degli stessi privilegj, franchigie, e libertà, che
„ gli altri cittadini originarj di Torino ec. ec.

Sono poi tutte provvidenze ottime, ad oggetto di proccurare agli universalisti l' alloggio in Torino, quelle, che nel medesimo decreto si leggono *, e per evitare, e sedare le risse, e i dissapori tra gli studenti, ed i Torinesi.

Ci siamo alquanto diffusi intorno a quello, che concerne l' origine, e gli accidenti ai quali furono soggette le Università degli stati nostri, e gli altri stabilimenti pubblici, e generali, che risguardano in qualche modo la nostra facoltà, in questa specie d' indice, perch' è nostra intenzione di prescinderne per quanto ci verrà permesso nell' opera; e mancheremmo ad una parte essenzialissima del dovere, che ci siamo imposti, quando, nel voler dimostrare l' influenza, ch' ebbe sui progressi della medicina la munificenza veramente Reale dei nostri SOVRANI, non accennassimo la gelosia, e l' impegno, che tutti dimostrarono nel volere, che tanto questa, quanto le altre scienze, fiorissero a beneficio dei sudditi loro, principalmente col mezzo delle scuole pubbliche, dei collegi, e delle Università.

---

* Ved. *Statuta vetera et nova vener. sacrique collegi jurisconsultor. ec.* ediz. 1641 dalla pag. 88 alla 104.

Anni del Regno

XLVII

1438. I Torinesi ricevono da Eugenio IV sommo Pontefice la conferma * dei privilegi, ch' erano già stati alla Università loro accordati quando era stata trasferta da questa città a Chieri, e quando da Chieri era passata a Savigliano; dove non avendo potuto sostenersi, perciò molti membri se n' erano allontanati.

XLVIII

1439. DE MARZARIIS *Antonio* da Castelnovo Tortonese, professore di cirurgia in Pavia, al quale si aumentò il salario li 21 gennajo 1441 in tale qualità.

---

* La bolla di tale conferma è data in Ferrara li 21 giugno 1438, anno ottavo del Pontificato d' Eugenio IV, come può vedersi nel vol. dei Privilegj dell' Università pag. 22, nei citati statuti vecchi e nuovi del collegio dei leggisti pag. 214 ec.: e non so come due soli anni dopo lo stesso papa, sotto li 19 giugno 1440, abbia voluto spedirne per lo stesso fine un'altra, come abbiamo veduto esposto dall' ab. FERRERO di Lavriano nella nota all' an. 1435. E tanto meno so persuadermene quanto è più certo, che fin dall' anno 1439 essendo egli stato deposto dal Concilio di Basilèa, non è presumibile, ch' egli abbia pensato a spedire una bolla alla Università di Torino, fondata dal duca AMEDEO. Non sarebbe ella piuttosto emanata da FELICE V?

DEI PROFESSORI, E DELLE OPERE MEDICHE

Anni del Regno

SOTTO GLI AUSPICJ DI LUDOVICO DUCA DI SAVOJA.

I

1440. LUDOVICO Duca di Savoja conferma i privilegj alla città, ed alla Università degli studj di Torino, nella quale fonda il Collegio dei medici, che vuole consista in otto Dottori *numerarj*, quindici *sovranumerarj*, ed in alcuni *onorarj*.

AMEDEO VIII sotto il nome di FELICE V, conferma in quest' anno medesimo tutti i privilegi stati dai sommi Pontefici suoi predecessori accordati alla medesima Università.

BERRUTI *Guglielmo* Tortonese medico eccellentissimo (così l' ab. GHILINI, *Annali d'Alessandria*) avendo fissata la sua abitazione in questa città, diede nella cura delle malattie così compita soddisfazione agli Alessandrini, che a lui, ed alla sua discendenza in pieno consiglio fu data con tutti gli onori, ed i privilegi annessi, alli 18 giugno, la cittadinanza.

II

1441. GUERRA *Gio. Antonio* da Castelnovo Scrivia dottore di medicina in Pavia.

IIII

1443. Al dì secondo di maggio *Secondino Ventura* dice, che nevicò gravemente in tutti i contorni d'Asti, e delle terre vicine, ed essendo li 4 caduta molta brina, distrusse tutte le vigne e le vettovaglie, il che cagionò carestia, e mortalità.

IX

1448. Avea LUDOVICO Duca di Savoja comandato al Collegio de' medici della nostra Università, che distendessero le regole, e gli statuti, che giudicavano opportuni per lo buon ordine di questo nuovo corpo; e nello stesso anno essendo questi a S. A. stati presentati, e dalla medesima col parere del suo consiglio approvati, ordinò Essa, che fossero pubblicati *, nè per ottantasei anni abbisognò farvi cangiamento veruno.

---

* V. *Statuta vetera et nova sacri; venerandique collegij DD. Phylosophorum, et Medicorum augustae civitatis Taurini. Augustae Taurinorum apud Jacobum Rustis pag. 8.*

Anni del Regno

IX

In questo tempo erano celebri in Torino per l'esercizio della medicina, e per la dottrina, che dimostravano dalla cattedra nella nostra Università

DE MARGARIIS *Enrico* da Castelnuovo dottore collegiato.

DE LUPIANO *Gioanni* di Narbona dottore collegiato.

DE BALDENO *Bartolommeo* da Messerano dottore collegiato.

MANGIAPIERI *Paolo* d'Alessandria medico in Cherasco, mentovato con lode del P. M. VOERSIO nella *Storia di Cherasco* parte III, pag. 275.

DE BEACHIS *Antonio* da Milano dottore collegiato.

DE POLLASTRA *Franceschino* da Morano dottore collegiato.

X — 1449. DE BLANDRATE *maestro* Jacopino da Trino *, medico di Guglielmo Paleologo, fratello di Gioanni marchese del Monferrato.

XI — 1450. Notizie della pestilenza cavate dalle epistole, e consultazioni medicinali d'*Orazio* AUGENIO, che fu professore di medicina nella nostra Università, e dalle memorie storiche anonime MSS. di Fossano, le quali indicano essere stata fierissima in questa città, ed essersi colà distinto nella cura degli infetti un

Maestro OBERTO ** da Fossano medico fisico.

XII — 1451. DE BERNERIIS *Girardo* di Alessandria dottore delle arti, e di medicina famosissimo, compose un volume di consultazioni mediche, le quali si leggono nel codice della libreria della R. Università di Torino V K 10 MS. già proprio d'*Orlando* FRESIA di Moncalvo con il titolo seguente ***.

---

* Ecco ciò, che abbiamo, presso il chiarissimo IRICO nella Storia di Trino intorno a questo medico pag. 202. Favellando egli dei patti seguiti tra Francesco Sforza, e *Guglielmo di Monferrato*, al quale dovea Francesco cedere il dominio d'Alessandria della Paglia, e d'altre terre, dice, che fra i testimonj a que' patti, portati nella cronica del Monferrato da *Benvenuto* SANGIORGIO, si fa menzione di maestro *Giacobino* DE BLANDRATE fisico di *Guglielmo* suddetto *Non medica tantum arte, sed summa etiam in negotiis gerendis prudentia celebrem, de quo princeps quoque tam bene sentiebat, ut quemadmodum Sfortia, si quid in pactorum executione ortum foret dissidii, Andream Biragum cujus judicio acquiesceret, delegerat, ita* Jacobinum *Monferratensis cujuslibet controversiae judicem constitueret. Et hujus quidem physici patria quae fuerit testantur tabulae possessionis urbis Alexandrinae a Guillielmo initae . . . actum in ecclesia majori sancti Petri civitatis Alexandriae presentibus spectabilibus D. Henriotto Natta cive Astense, et magistro* Jacobino DE BLANDRATE *phisico de Tridino etc.* (1449. 1 *januarii*) *testis etiam recensetur eodem die et anno in confirmatione pactorum Alexandriae a Gullielmo facta, et deditione hominum Feliciani.*

** Fuvvi anche un OBERTO dottor fisico di Fossano, il quale nel 1330 ebbe da quel popolo la facoltà d'insegnare l'arte medica in casa sua. Ved. gli Statuti vecchi MSS. di quella città.

Incipiunt quedam conscilia edita per famosissimum artium et medicine doctorem magnificum Girardum DE BERNERIIS *de Alexandria.*

*Conscilium in debilitate vissus *. Pro quodam viro magnifico ac illustrissimo domino suo colendissimo.*

*Conscilium in vertigine **. Pro magnifico ac spectabili ducali conscilliario domino Conradino de Vico.*[to]

*Conscilium *3 in complexione humida cerebri. et descensu multe humiditatis per nares. ac etiam de preservacione ab incursu in lapides renum. tum et aliquit de preservacione a peste. Pro quodam decano viro religiosissimo.*

*Conscilium *4 in quadam muliere de preservacione a passione hysterica. que mulier iam patiebatur multas humiditates matricis. Pro uxore spectabilis domini de Spinolis.*

*Conscilium *5 in quodam qui patiebatur pruritum. pro illustri et spectabili viro.*

*Conscilium *6 de ardore urine cum excoriatione vescice.*

*Conscilium *7 in ardore urine ex humore acuto et salso.*

*Conscilium *8 in debilitate renum ex mala complexione callida et dillatatione meatuum.*

*Conscilium *9 in generatione lapidis in renibus.*

*Conscilium *10 in dolore Illii et dolore colico simul cum sciatica.*

Expliciunt quedam conscilia edita per famosissimum artium et medicine doctorem. magnificum Girardum DE BERNERIIS *de Alexandria scripta de mense maii* 1451 *per me* Antonium DE LONGIS *artium doctorem. et medicine scholarem. Ad laudem Dei qui sit benedictus. Amen.* *11

Nel 1451 *12 la Università di Pavia nella quale DE BERNERIIS era professore, supplicò il duca di Milano li 20 marzo perchè si dividesse il salario della Lettura di logica tra M. Antonio De Bernadigio, e *Girardo* DE BERNERIIS, che li 26 d'ottobre fu poi elevato solo alla lettura di quella parte della filosofia.

* Fol. 104, col. B.
** Fol. 104, col. D.
*3 Fol. 105, col. B.
*4 Fol. 106, col. B.
*5 Col. D.
*6 Fol. 107, col. B.
*7 Fol. eodem col. D.
*8 Fol. 107, col. C.
*9 Fol. 109, col. A.
*10 *Ibid.* col. D.
*11 Il codice è in *fol. parvo* a colonne, ed i consigli vi occupano dal fol. 104, col. B al fol. 110, col. E.
*12 Il *Parodi* nel suo *Elenco* rapporta questo fatto all'anno 1415: io temo però che vi sia scorso errore nella stampa.

Anni del Regno

XII Notizie della peste, che spopolò tutta la Lombardia, ed i nostri paesi, descritta dal GHILINI, dal quale sappiamo, che soltanto in Milano ne morirono cinquantamila persone: oltre ad Alessandria, che orribilmente ne soffrì, Aqui pure ne fu desolata, e tutti i luoghi del Piemonte e della Savoja, massime Ciamberì, e Ginevra ne soffrirono moltissimo.

XIII 1452. LUDOVICO Duca di Savoja conferma i privilegi all' Università di Torino *, e gli statuti ai collegi dei dottori della medesima.

XIV 1453. PANIZZONE, altrimenti DE PANIZZONIS *Franceschino* di Alessandria, dottore, e professore di medicina alla corte di Guglielmo Paleologo, frarello di Gioanni IV di quel nome marchese di Monferrato. Per lo suo valore in medicina, nella quale viene dai contemporanei suoi caratterizzato con il titolo di *famoso*, e per gl' importanti servigi resi a quel marchese, tanto per terra, quanto per mare, fu dal medesimo li 4 di giugno 1453 investito del feudo di Corticelle al di là dal Tanaro. Viveva ancora (dice l'abate GHILINI **) „ l'anno 1480 benchè in età decrepita, „ e dalla fama d'uno dei migliori medici dell' età sua, erano „ stati mossi quattro re a valersi di lui nelle malattie loro, cioè Re- „ nato d'Angiò *3 re di Napoli, e di Sicilia, Carlo VIII, e „ Ludovico XII amendue re di Francia, e il re d' Inghilterra.

XIX 1458. La città di Moncalieri fu pure detto essere stata ricetto dell'Università degli studi da *Filiberto* PINGONE *4, dacchè per la pestilenza questa avea dovuto vagare dal 1427 per diversi luoghi del Piemonte, come abbiamo accennato anche noi; ed il

---

* Il decreto è dato in Ginevra li 7 settembre 1452.

** Il PORTA, ch'ebbe per costume di far eco all'ab. GHILINI, alla pag. 85. degli *Esemplari*, e *simulacri* ec. non si contenta di trascriverne dagli *Annali d'Alessandria* le parole, ma le altera dicendo „ Questo „ d'eccellente valore nella medicina, im- „ piegatosi nella servitù prima di Renato „ d'Angers, mentre era re di Gerusalemme, „ e di Sicilia, e di poi dei marchesi di „ Monferrato, fu fatto da quello per gli „ prestati servigi suo consigliere, ed ot- „ tenne da questi, a'quali s'era reso caro, „ il feudo di Corticelle in dono „. Io confesso di non sapere in che guisa combinare questa servitù, e mi sembra di ravvisarvi anacronismo, ed altri errori, che non mi pare necessario di correggere nè in questo luogo, nè in questo tempo.

*3 Ved. poi anche la pag. 99, anno 1453, num. 3.

*4 *Augusta Taurinorum ad ann.* 1405, *et seqq.*

chiarissimo TIRABOSCHI * dice, che non ne gioj però lungo tempo, essendo stata l'anno 1459 richiamata a Torino: ma il fatto è, che a Moncalieri non v'è mai stato Università. Egli è bensì vero, che intorno al 1444 LUDOVICO Duca di Savoja trasportò colà il suo Consiglio di quà da' monti, e l'*Auditorio* ducale di Torino, e che questi vi risiedettero fino al 1459 **. E' vero altresì, che in quest' anno la città di Torino avendo fatte le sue rappresentanze, e sporte le suppliche a quel Duca, corroborate con la somma di cinque mila fiorini piccioli, sborsata nelle mani d' Umberto Fabro tesoriere generale della Savoja, ottenne dalla clemenza di quel Sovrano le patenti di trasporto del consiglio ducale da Moncalieri a Torino. E' vero finalmente ancora, che tanto nei privilegi dell' Università di Torino stampativi dal Colonna nel 1679 *3, quanto negli statuti antichi, e nuovi del collegio dei giurisconsulti stampati prima dal Rustis nel 1641 *4, poi dal Zappata nel 1680, ed altre volte ancora, leggiamo il documento, che à relazione con la traslazione del consiglio da Moncalieri a Torino, con il titolo seguente *Translatio studii a Montecalerio Taurinum, cum confirmatione unionis consilii ad ipsum studium Taurinense*; ciò nulla ostante ella è cosa certa, che questo documento dimostra il consiglio solo aver avuto sede per quindici anni in Moncalieri, e non l' Università degli studi. Infatti accennasi egli dal principe il trasporto del consiglio a Moncalieri da Torino? Non vi si fa menzione di Studio, nè d'Università *5. Si fà egli il paragone di Moncalieri con Torino per mostrare doversi piuttosto in questa, che in quella città fissare la sede del consiglio? Neppure quì *6

* *Storia della Letteratura Italiana* vol. VI pag. 75.

** *Privilegia Univ. Taurinens. pag.* 24. *Statuta Iuri consultorum* 1641, *pag.* 112, *et seqq. Ead.* 1680 *pag.* 121. *Ead.* 1691, *pag.* 112 *etc.*

*3 Pag. 24.

*4 Pag. 121.

*5 *Cum itaque excitati nuperrime . . . consilium nostrum citra montes iamdudum constitutum, et residens, eiusque sedem et auditorium ex hac nostra civitate Taurinensi, ad locum nostrum Montiscalerii transducendum duxerimus, et ibidem per quindecim annos commorandum etc. pag.* 121, *edit.* 1641.

*6 *Hanc ipsam civitatem Taurini . . . . magis . . . . commodam, et utilem esse pro sede, tribunali, et auditorio ipsius nostri consilii, quam locum Montiscalerii antedictum, tam* respectu studii, *doctorumque, causidicorum, artificum, hospitum, mercimoniorum, et victualium, victuique humano necessariorum, et aliorum ibidem, quam in Montecalerio abundantibus existentium, et iugiter affluentium, quam etiam difficultatis transitus Padi tempore innundationis aquarum, quo et homines, et naves plerunque reperti dicuntur summersi etc. pagg.* 113, 114 *edit.* 1641. Non v' era ancora ponte stabile sul Po.

Anni del Regno XIX

si nomina l'Università, nè lo Studio *, come non vi si nomina quando si accennano e le suppliche dei Torinesi per riavere il consiglio nella città loro, e la concessione, ossia il decreto ducale favorevole ai Torinesi, e il fissarvelo a perpetuità **.

Non debbo però dissimulare in questo documento medesimo farsi più volte menzione dello studio; ma siccome leggendo io quegli articoli, nei quali è nominato, sono stato convinto appunto, che questo non era a Moncalieri; così recherò nell'annotazione *3 gli articoli stessi intieri, persuaso, che sullo spirito dei Lettori faranno la stessa impressione, che ànno fatta sul mio. Si desiderano poi altre prove della separazione stata fatta dello Studio, o Università dal Consiglio per trasferire questo a Moncalieri, e dell' essere rimasta l'Università in Torino mentre che il Consiglio era fuori della medesima? Si esaminino gli statuti antichi, e nuovi del collegio dei giurisconsulti, e si troveranno due documenti, il primo dei quali è una conferma degli statuti di questo collegio,

---

* Anzi leggendovisi *tam respectu studii*, si capisce che questo con le altre cose seguenti era in Torino.

** Si legge sempre *Cumque exiterit nobis humiliter supplicatum ut ipsum nostrum consilium, ejusque sedem, tribunal, et auditorium ad hanc nostram civitatem pro perpetuo futuro tempore reducere dignaremur etc. honore ipsius nostri consilii cismontani, tam respectu loci, sedis, quam potestatis etc. . . . motu proprio nostrum consilium Cismontanum, sedemque, tribunal, et auditorium ad hanc nostram Taurinensem civitatem reducendum volumus, nec a dicta civitate ullo unquam tempore sedem, tribunal, et auditorium amovere, nec alio transducere etc. . . Mandantesque ipsi nostro Cismontano consilio, et suis successoribus, quatenus eorum sedem, tribunal, et auditorium in dicta civitate (Taurino) et non alibi tenere debeant, et ibidem perpetuo permanere etc. etc.*

*3 I. *Cumque per illos de Taurino nobis clare demonstratum fuerit transductionem huiusmodi (consilii) per nos fieri non debuisse obstantibus conventionibus, et pactis initis per nos cum ipsis de Taurino,* CUM STUDIUM NOSTRUM EX LOCO SAVILIANI AD HANC CIVITATEM TAURINI ULTIMO REDUXIMUS (la cosa non è ella spiegata chiaramente?) *quo tunc per nostras litteras, et pactiones praedictas ipsa duo,* Studium *videlicet, et* Consilium *unita decrevimus, et volumus simul perpetuo sine divortio residere. Ibid. pag.* 113. E quale necessità v'era egli di recare questi patti, se il consiglio per trasportarlo a Moncalieri non fosse stato disgiunto dall'Università, la quale se ne rimase in Torino? Questo viene ancora più palesemente dimostrato nell' articolo, che siegue

II. *Fuerit . . . evidentissimis nobis declaratum rationibus hanc ipsam civitatem Taurini nostrae dignitati longe magis honorificam, propriamque, et capacem . . . esse pro sede, tribunali, et auditorio ipsius nostri consilii, quam locum Montiscalerii, tam respectu studii, doctorumque, causidicorum . . . ibidem (Taurino) existentium.* Se lo studio, cioè l'Università fosse stata con il consiglio in Moncalieri, l'avrebb' egli forse il duca LUDOVICO mentovato il primo fra le cose, che a Moncalieri mancavano, sicchè il consiglio v'era con minor agio, e con minore decoro? Ma leggasi l' articolo seguente, che serra l'argomento.

III. *Ex nostra scientia, motu proprio etc. . . . ipsum nostrum consilium cismontanum, sedemque, tribunal, et auditorium . . . ad hanc*

che vi si dice *Taurinensis* *, e non già *Montiscalerii*, come avrebbe dovuto dire, poichè risguarda l'anno 1452, e gli antecedenti, appunto mentre che il consiglio era a Moncalieri. Il secondo poi emanato l'anno 1457 ** contiene le prove più evidenti della mia opinione. E per verità se lo studio fosse stato col Consiglio in Moncalieri fino al 1459, il collegio de' giureconsulti sarebbesi egli trattenuto in Torino? Avrebbe egli fatto quì le solite funzioni, dato le licenze ec. e non in Moncalieri? Inoltre non sembra egli, che quì si spieghi quei dottori essere stati di residenza a Moncalieri, perchè colà eravi il consiglio, e stante la vicinanza di quel luogo, avere potuto, al tempo delle radunanze, e del conferirsi le licenze, venirsene in Torino per assistere a tali utili funzioni, e poi ritornarsene lo stesso giorno, ovvero il seguente a Moncalieri?

Finisco la dimostrazione di questa verità di fatto con le parole stesse genuine di quest' ultimo documento.

Nos itaque (dice il Principe) *moleste ferentes, quod aliqui . . . alibi quam in nostra Universitate Taurinensi, et in collegio residentes commoda residentium percipiant, hoc perpetuo edicto statuimus ut tales . . . et etiam alii, qui in civitate Taurinensi, et in nostra civitate non resident, commoda, et honores in conventibus, et licentiis scholarium, et in aliis casibus occurrentibus non percipiant . . . . . Mandantes propter ea consilio ultra montes residenti* (notisi che non dice *in Torino*) *nec non* reformatoribus ipsius Studii nostri Taurinensis, *et caeteris officiariis nostris ad quos spectabit etc.* *3

Dunque in Torino l'anno 1457, alli 18 di luglio, v'era lo

---

nostram Taurinensem civitatem reducendum, ac denuo ibidem instituendum, et constituendum duximus, reducimusque etc. . . . ac ibi perpetuo residere, et unitum nexu indissolubili cum dicto Studio volumus, et decernimus etc. *Ibid. pag.* 115. Dunque lo studio n'era stato separato, posciacchè vi fu d'uopo d'un atto novello, come è stato questo, per rinnovarne autenticamente il nodo.

* *Confirmatio statutorum collegii Taurinensis.* Nell'edizione del 1641 è alla pag. 109; in quella del 1680, è alla pag. 118; è dato in Ginevra li 7 di settembre 1452.

** Ciamberì li 18 Luglio 1457: il titolo è *De doctoribus collegii absentibus, illorum vestitu, et moribus.* Ediz. 1641 pag. 110, ediz. 1680, pag. 119. Eccone alcune parole al proposito nostro. *Intelleximus displicenter nonnullos ex doctoribus in civitate Taurini solitos residere, nunc in aliis locis moram trahere, et tamen tempore conventuum, et licentiarum, ac aliis temporibus, quibus commoda aliqua percipiuntur, venire Taurinum, et commoda percipere, ac deinde eadem die, vel altera inde recedere.*

*3 Ediz. 1641, pag. 111. Ediz. 1680, pag. 120.

Anni del Regno

XIX studio, ossia Università, ed eravi con il gradimento del Sovrano; era l'unico al di quà dai monti, che portasse il nome d'Università, e ne godesse le prerogative. Conseguentemente non eravi Università degli studj in Moncalieri, come viene supposto dal titolo del documento, dal quale à avuto origine simile errore *.

XX 1459. DE ARIBALDIS *Paolo* da Valenza del Po, professore di medicina in Pavia.

XXI 1460. SALUZZO *Margarita* moglie di Ugonino de' marchesi di Saluzzo della linea de' signori di Cardè; era della nobile famiglia *De Varambon* molto considerata alla corte dei Duchi di Savoja. Questa se crediamo al CHIESA **, al RANZA *3, ed all'*Alberti* *4 fu donna di gran sapere nella botanica, e nella storia naturale delle erbe; dilettossi pure di distillarne per preparare certe acque salubri, dalle quali, chi ne adoperava, sortía maravigliosi effetti: per la qual cosa i popoli dei luoghi vicini a quello dov' ella soggiornava, ricorrevano in folla da lei per servirsi di tali preparazioni a sollievo delle infermità loro.

„ A questi medici studj, dice il sig. RANZA, congiunse pur
„ anco la scienza della lingua Franzese, volgare, e latina, ed in
„ tutte queste scriveva con eleganza, e proprietà.

Maestro N. AUGUSTO, ossia DE AUGUSTIS di Tortona medico, e speziale menzionato da *Quirico* suo figlio *5 come inventore d'un unguento stomatico.

---

* Ved. La Decade II della *Biografia Piemontese* dell' amico mio carissimo il sig. *Carlo* TENIVELLI Torinese, cittadino di Moncalieri, professore di Rettorica in questa ultima città, e particolarmente le *Annotazioni* alla vita del BEGGIAMI da noi pur anco mentovato, nel qual luogo à voluto cortesemente stampare non poche delle ragioni state addotte in questo articolo.

** *Teatro delle donne letterate. Mondovì* 1620, pag. 121.

*3 *Poesie, e memorie di donne letterate, che fiorirono negli stati di S. S. R. M. il re di Sardegna. Vercelli* 1769, pag. 74.

*4 *Storia delle donne scienziate. Napoli* 1740, pag. 28.

*5 *V. Lumen apothecariorum all' anno* 1480 *distinctio* VIII, *descript.* I. *unguentum stomachicum inventione magistri patris mei, confortans stomacum, et valens in passionibus frigidis eius, et doloribus factis a ventositate, et ad debilitatem virtutis digestivae, appetitum excitans, et digestionem procurans. ℞. Olei nardini, idest spicae, olei masticis, camaemillae, mentae, de absinthio ana unc.* II, *olei cydoniorum unc.* III, *olei rosati unc.* II *ſſ; masticis, macis, garyophillorum, nucis muscatae, cardamomi maioris et minoris, galangae, ligni aloes ana drach.* II, e venti altri ingredienti, che formano un empiastro di grande prezzo, e Dio sa poi di qual efficacia.

DECEMBRIO *Angelo*, che da un erudito mio collega mi viene citato come Vigevanese, è dall' *Argelati* considerato come nativo di Milano *. Si accordano però nell' assicurare, che fu medico, ed orator eccellente, per le quali sue eminenti prerogative fu da Francesco Sforza duca di Milano inviato a parecchi principi, ed in particolare a *Pio II* sommo pontefice. L' *Argelati*, che ne à fatto l' elogio, ed annoverate le opere, ci dà notizia delle seguenti, che fanno al proposito nostro, almeno la prima.

De cognitione, ac curatione pestis liber authore Angelo Decembrio impress. in egregia civitate Papiae 1505. *Ticini* 1521 in fol. con i Consigli di *Baverio de Baveriis*, siccome ricaviamo dalle note marginali erudite e numerose alla Biblioteca del *Gesnero* fatte dal protomedico *Orlando* FRESIA professore ** di medicina assai celebre nella R. Università di Torino al principio del secolo scorso.

De politia litteraria libri VII. *Basileae* 1526. *Augustae* 1540. *Basileae* 1562.

Sappiamo, che questo medico era dotto sì nella greca lingua, che nella latina, e caro, non meno che *Pier Candido* *3 suo fratello, ai principi, alla corte dei quali si trovò. Il padre *Zaccaria* dice, che Angelo era morto nel 1461; ed altri, i quali assicurano, ch' egli era stato dai duchi di Milano mandato ambasciatore a papa Giulio II, non riflettono, che questo pontefice Genovese fu soltanto elevato alla somma dignità ecclesiastica l' anno 1503, cioè 42 anni dopo la morte di questo ambasciadore, invece che Pio II, cioè Enea Silvio Piccolomini, sopravisse al DECEMBRIO medesimo alcuni anni.

VACCA *Girolamo* di Saluzzo, medico nella città sua nativa,

---

* Vol. I, par. II, pag. 547. Il P. *Francesc' Antonio Zaccaria* prefetto della Bibl. Estense, nelle aggiunte al Dizionario storico portatile del sig. ab. LADVOCAT tomo II dell' edizione in VII volumi. 1767, pag. 203, parlando di *Pier Candido* DECEMBRIO, fratello del medico *Angelo*, dice che era oriundo di Vigevano. Lo stesso dunque sarà stato del medico.

** Ved. nella Biblioteca della stessa Università *Bibliotheca instituta et collecta primum a Conrado Gesnero etc. Tiguri excudebat Christopharus Froschoverus. Anno* M. D. LXXXIII *in fol.*

*3 Ved. il Dizionario storico portatile del sig. ab. *Ladvocat*, ediz. Remondiniana 1776 in vol. 7, 8. Vol. II, pag. 203 all' artic. DECEMBRIO *Pier Candido*. Questo scrisse la vita di Filippo Maria Visconti duca di Milano, che il *Muratori* pubblicò nel vol. XX degli Scrittori delle cose dell' Italia, pag. 1011, e parecchie altre opere d' eloquenza oltre alle Lettere, che meritano pur lode per le notizie, che ci ànno trasmesse.

Anni del Regno

XXI

e nel marchesato in alta riputazione, era figliuolo d'Antonio Vacca sindaco della patria nel 1416, ed esercitava la medicina in Carmagnola appresso di Gio. Giacomo de' Saluzzi figlio del marchese l'anno 1460, appunto quando Ludovico primo pubblicò il famoso editto, per lo quale vengono dichiarate nobili XII famiglie Saluzzesi, non contando le persone civili applicate all' immediato servizio del marchese. In quell' editto furono compresi due fratelli di *Girolamo*, vale a dire Giacomino, e Domenico Vacca. Venne esso alla patria, e pretese gli stessi privilegi, ed onori, dei quali gioivano i suoi fratelli; ma dagli emoli suoi gli si oppose senza fondamento l'esercizio della medicina, considerandola come un arte non abbastanza liberale. Il marchese però, che ne conosceva e la nobiltà del casato, ed il merito intrinseco, lo fece medico della sua persona, e con ciò a tenore dell' editto medesimo venne compreso tra i nobili Saluzzesi. Ciò non ostante *Girolamo* per dare a conoscere ai malevoli, ch' era stato in sua balía l' abbracciare qualunque professione, si applicò allo studio della giurisprudenza, ed in breve tempo essendosi portato a Padova, si meritò con distinzione le insegne dottorali, e ritornato alla patria esercitò nobilmente i suoi talenti a benefizio dei poverelli tanto nell'una, quanto nell' altra facoltà. Tanto si legge nel *Raccorso d' ogni male*, opera * MS. d'un altro *Girolamo* VACCA Saluzzese anch' esso, e protomedico generale di Savoja al di quà dai monti, del quale, e delle sue opere daremo ragguaglio nella serie IV.

XXII

1461. FERRARI *Antonio* d'Alessandria, medico di Francesco Sforza duca di Milano. L'abate GHILINI ** favellando all'anno 1461 della grave malattia, nella qual era caduto quel duca, dopo di avere accennato le provvidenze date dalla duchessa Bianca Maria per tener a freno i popoli, e le città, che gli erano soggette, ed il carico di custodire Alessandria dato da Bianca medesima ad Andrea Trotti, figliuolo di Giangaleazzo capitano d'uomini d'arme per il duca suddetto, soggiunge: „ In questo mentre si riebbe il „ duca della sua grave infermità col mezzo della molta sufficienza, „ e destrezza di *Antonio* FERRARI medico eccellentissimo, il quale „ non solo nel ricuperar la salute del duca, si fece benissimo

* *Pag.* 78. ** *Annali d'Alessandria.*

„ conoscere di quanto valor ei fosse nella sua professione, ma „ anco in molte altre prove, onde acquistossi presso a tutti fama „ immortale, et insieme arrecò bonissimo nome alla città d'Ales- „ sandria sua patria „. Alla cura di quel principe trovossi pure *Marco* GATTINARA medico Vercellese, dal quale sapremo a suo luogo quale ne sia stata, e come guarita la malattia.

XXII

FARRA *Antonio* Alessandrino rettore degli artisti dell'Università di Pavia, e dottore di medicina.

1464. PERGAMO *Defendino* da Trino medico in Pavia.

XXIII

Rafaele DA PORNASIO religioso dell'ordine de' predicatori, Piemontese. E' autore di varie opere morali, fra le quali al nostro proposito fa la seguente MS. in fol. parvo.

Opusculum de sobrietate corpori et anime salutari *. *Explicit opusculum de sobrietate magistri Raphaelis de Pornaxio sac. ord. predicator. theologi. Deo gratias in conuentu Janue finitum. An. Domini* M. CCCC. LXIV. *die* II *septembris*. Semigot. a colonne. Ne abbiamo pure *De consonantia nature et gratie*. Quest' opera finisce come siegue

De consonantia nature et gratie. Explicit volumen de consonantia nature et gracie compilat. per R. patrem virum vere evangelic. magistrum Raphaelem de Pornaxio filium conuentus Januen. ord. predicator. Theologum in Italia singularem ex cod. propria eius manu scripto: qui ex huius mundi ergastulo liber in celis volavit an. M. CCCC. LXVII. *die* XXVI *febr. etatis sue* LXXIX: *transcriptum a magistro Iohanne de Clusia Pedemontano olim discipulo suo, et finitum anno* M. CCCC. LXXXI *feliciter*. in fol. parvo. Ved. il *Mittarelli* che ne reca un cod. assai più antico, e l'*Ecardio*; come altresì il Catal. de' cod. MS. dell' Univ. di Torino, cod. DCCCXXII, dove se ne accenna un altro opuscolo.

---

* Ripetiamo quì per sempre, che per non rendere difformi le pagine con i segni delle abbreviazioni, si prescinde in questo volume da quelle, che senza i medesimi renderebbono ridicolosi i titoli, e i passi, che si citano.

FINE

DELLA PRIMA PARTE.

AVVISO DEGLI STAMPATORI

Era già innoltrata oltre alla lettera Z di registro la stampa di questo volume, quando l'autore seppe, che molti corrispondenti, avendo intenzione di frammettere altrettanti fogli bianchi agl' impressi, affine di potere più agevolmente collocare all' epoche loro le notizie, e le correzioni opportune per communicargliele, desideravano, che il libro, di mole discreta rimanendo, fosse più maneggiabile. Bramoso egli di secondare le disposizioni cortesi dell' animo di così amorevoli persone, per contribuire al comodo loro quanto più gli è possibile, determinò, che se ne facessero due parti, e ne fissò a questo punto la divisione. Persuaso poi, che molti, prevalendosi di questo avviso, imiterebbero forse a suo vantaggio i precedenti, ci pregò d'esporlo in questo sito, dove noi ci rechiamo a debito d' accennare gli errori scorsi nel volume, pregando i benigni lettori di leggere alla Iscriz. IV l. 8 NAM: p. 10 nota ** l. 5 ma: alla 32 l. 5 Vladislao: 33 l. 3, e 8 SARTIRANA: 34 nota * l. 7 Alexandria: 35 nota marginale XII: 37 l. 28 Tommaso II: 38 l. 3 Manfredino: 40 l. 14 VI: l. 16 VII: 48 l. 4 AMEDEO VIII padre di questa principessa, e LUDOVICO fratello della medesima: 69 l. 28 Andrea de Birago: 71 l. 20 Avignone: 101 l. 19 Antonio: 104 l. 24 BANIVENTUS: 114 l. 12 fratello: 135 col. 1, l. 8 1470: 159 l. 8 *nouembris boetii*: *perfecto opere*: ibid. *pineroli*: l. 9 *de rubeis natione gallici*: ibid. *octavo* KL: l. 10 *nouembris*: 171 l. 2 *Sylvium*: 179 l. 16 1482: 180 l. 26 1484: 182 l. 10 DE FREPIS: 185 c. 2 l. 1 ROSSO: 186 c. 1 l. 15 ARGENTERIO: 196 c. 2 l. 4 dita: l. 6 flessibile, e: 197 c. 2 l. 8 serie: 199 l. 10 almeno: 210 c. 2 l. 4 facile: 224 c. 1 l. 2 dei Cara? 226 l. 5 da noi conosciuto: 229 l. 17 stampò: 231 l. 18 *Almansoris*: 125 c. 2 l. 13 indi la divisa degli stampatori Le Signerre, e al di sotto della medesima *Anno Iubilei M. D.* 236 c. 2 l. 1 dalla quale: 242 c. 1 l. 2 lo stesso, che il libro: 265 c. 1 l. 2 *si cancellino le parole come accenniamo altrove* 266 l. 6 CARLO EMANUELE I.

PARTE SECONDA

CONTINUAZIONE

DELLA SERIE TERZA DELLE OPERE
DE' MEDICI, E DE' CERUSICI
CHE NACQUERO O FIORIRONO PRIMA DEL SECOLO XVI
NEGLI STATI DELLA R. CASA DI SAVOIA

Anni del Regno

DEI PROFESSORI, E DELLE OPERE DI MEDICINA SOTTO GLI AUSPICI DEI DUCHI AMEDEO IX, E FILIBERTO I.

I

1465. AMEDEO IX duca di Savoia, che per le multiplici sue virtudi, e per la sua reale pietà verso i poverelli, massime infermi, fu annoverato dalla S. Chiesa fra i Beati, confermò i privilegi della nostra Università nelle patenti spedite in favore dei Torinesi da Ciamberì alli 29 di marzo, con le quali vengono ai medesimi accordati tutti gli antichi privilegi, e le franchigie, intanto che loro è assicurato in perpetuo il possesso della suddetta Università.

II 1466. Maestro *Giangiacomo* DE-STRATA d'Aqui, dottore collegiato nell'Università di Torino, archiatro di Savoia, e protomedico negli stati di quel duca al di quà dei monti.

IV 1468. *Stefano* da Castelnuovo * medico in s. Sebastiano.

V 1469. BUTTA *Bartolommeo* da Chieri; probabilmente fu medico; abbiamo fra i codici MS. della libreria Regia nella Università il seguente segnato K III 44.

Moisis Isilice Cordubensis liber de regimine sanitatis. Nell'ultima pagina del quale si legge *Hoc opus non inceptum, sed finitum fuit per me Bartholommeum Buctam de Cherio de anno* MCCCCLXIX.

VI 1470. Notizie della stamperia di Savigliano stata introdotta da *Gioanni Glim* Tedesco ad instanza del nobile Saviglianese *Cristoforo Beyamo*, ora *Beggiamo*, il quale non isdegnò d'impiegar le proprie mani nella stampa dell'opera intitolata *Manipuli Curatorum*, e dello *Speculum vitae humanae* di *Rodrigo* vesc. di Zamora, indi di Calaorra **.

BIANDRA', ossia DE BLANDRATA *Domenico* Saluzzese, religioso dell'ordine de'Predicatori, lettore di filosofia in Saluzzo: à composto

---

* E' mentovato negli *Atti precedenti all'Arresto del* 1547 per la Comunità di s. Sebastiano, fogl. 278.

** Finora non ne abbiamo eccetto quelle, che l'erudizione rara del chiarissimo signor Barone *Giuseppe* VERNAZZA Segretario di Stato, cittadino d'Alba, ci à fornite nella veramente elegante *Lezione sopra la stampa* nella R. Stamperia di Cagliari, *Opuscoli curiosi per l'anno* 1778, pag. 4, e 5 in 16; operetta ristampatasi colà in 8 lo stesso anno, Vi si parla della stamperia di Savigliano, e del BEGGIAMO alle pag. 9, 10, 11, 26, e 27.

Expositio super tres libros de Anima Aristotelis cum pluribus questionibus naturalibus: secundum magistrum Dominicum De Blandrata Saluthiensem ordinis Praedicatorum. Al fine vi à la seguente notizia: *Scriptum per me fratrem Eugenium de Salutiis ejusdem ordinis 1470 die 18 junii, hora 21. Deo gratias.* MS. * *fol.* a colonne.

DE-SALUZZI *Eugenio* suddetto ci lasciò pure scritto di sua mano

Expositio, seu scriptum optimum super tres libros de Anima secundum magistrum Dominicum de Flandria *2 *ordinis Predicatorum: scriptum per me fratrem Eugenium de Salutiis ejusdem ordinis. 1472. die 16 julii. hora 23. Deo gratias.* ** MS. fol.

FILIBERTO I.

1472. VIOLANTE duchessa di Savoja, vedova del B. AMEDEO, sorella del re cristianissimo, tutrice di FILIBERTO duca di Savoja, e reggente, con sue patenti date in Vercelli 28 aprile 1472, confermò all' Università nostra gli antichi suoi privilegj.

MAGNOCAVALLI *Lorenzo* gentiluomo di Casale sant' Evasio, dottore di filosofia, e di medicina, fu pubblico professore della medesima facoltà nella sua patria *3.

MERULA *Giorgio* originario d' Aqui sulla Bormia, dall' antica famiglia Merlana della quale Città, famosa per le salubri sue Terme, egli discendeva; nacque in Alessandria della paglia, ed acquistò fra i dotti con le sue lezioni, e con le sue molte opere grande riputazione. Insegnò in Venezia *4, ed in Milano, dove

* Questo MS., e gli altri due, che parlando d' *Eugenio* registreremo, sono nella biblioteca de' PP. Pred. di Saluzzo.

** Quest' opera scritta dal Domenicano *Eugenio* sotto il dettame di maestro *Domenico di Fiandra*, che probabilmente si trovava allora in Saluzzo, è ligata con alcune opere stampate di *Francesco* DE BOBBIO, e di *Gioanni* RASARIO, che si registreranno a suo luogo, e v'à congiunto un altro scritto di mano del medesimo *Eugenio* intitolato *Ejusdem questiones Versoris super tractatum de Ente, et Essentia sancti Thomae de Aquino*. Ho veduto sì questo, che il precedente a stampa fino dal secolo XV, cioè nel 1496, e gli ho veduti dall' *Orlandi* citati alla pag. 331 ec.

*3 Nel testamento d' *Antonina* MAGNOCAVALLI cognata del nostro *Lorenzo*, con cui essa lo costituisce suo erede universale, rogato a *Franceschino de Modicis* li 16 gennaro 1472, gli viene dato il titolo di *Magister*. Egli stabilì la linea *Magnocavalli*, che ha prodotto l' insigne autore del *Corrado*, della *Rossane*, della *Sofonisba*, tragedie nate all' immortalità, dico il signor conte *Ottavio* MAGNOCAVALLI cavaliere compitissimo, e letterato di quel pregio, ch' è noto a tutta l' Italia, al quale io debbo non solo le notizie, che in questo scritto si troveranno intorno alla nobile famiglia *Magnocavalli*, e ad altre di Casale, e del Monferrato, ma innumerabili altre cognizioni, onde per sua urbanità, e gentilezza mi à favorito.

*4 L' Ab. GHILINI (*Annali d' Alessandria*

Anni del Regno
I

morì l'anno 1494 dopo d'avere avuto per precettore in Torino il cel. *Domenico* MACAGNO, o MACANEO, del quale favelleremo a suo tempo.

In molte delle sue produzioni troviamo squarci non ignobili di Storia naturale relativi pur anco alla Medicina. Sono esse le Vite de' *Visconti* Duchi di Milano; la Descrizione del Monferrato; quella del monte Vesuvio; la Relazione dell'assedio di Scutari fatto da' Turchi l'anno 1474, la Traduzione di ciò, che *Dione* scrisse intorno a *Trajano*, i Comentarj di *Marziale*, *Stazio*, *Giovenale*, *Varrone*, *e Columella*. Tutte le opere accennate sono in latino, e se ne fecero molte edizioni anche prima del 1400 *, lo che dimostra la stima, che se ne faceva, aumentata appresso al pubblico mercè gli encomj, che i contemporanei suoi gli davano, e sopra tutti i celebri *Erasmo*, ed *Ermolao Barbaro*. Nissuna delle suddette però tanto direttamente ci risguarda quanto la seguente

Martii Galeotti Narniensis de Homine. Merulae Georgii in Galeotti librum de Homine. Martii refutatio objectorum in libro de

pag. 115) dice, che vi lesse pubblicamente più di 40 anni, facendosi conoscere per ,, Istorico molto segnalato, e così nelle ,, latine, come nelle greche lettere molto ,, erudito, e poscia essendosene venuto ,, a Milano fu con stipendio di 200 scudi ,, ogni anno trattenuto dai Duchi; ed in ,, questa città continuò parimente nella ,, pubblica lettura con applauso, e molta ,, frequenza d'uditori.

* Ho soltanto veduto le seguenti accennate dall'*Orlandi* nella sua *Origine della stampa*, e dal cel. *Apostolo Zeno* nelle *Dissertazioni Vossiane*.

1. *Georgii Merulae Alexandrini Enarrationes in Iuvenalem fol. Impressum Venetiis per Gabrielem de Piero Trevisanum anno Domini* 1478.

2. *Georgii Merulae Alexandrini Enarrationes in Iuvenalem. fol. Impressae Tarvisii per Bartholommeum de Confaloneriis die* XV *septemb. anno* MCCCCLXXVIII *ducante Ioanne Mozenigo.*

3. *Georgii Merulae Alexandrini Invectiva in Philelphum. Venetiis* 1480 4.

4. *Georgii Merulae De gestis Ducum Mediolanensium, sive de antiquitatibus Vicecomitum libri X ad Ludovicum Sfortiam. Mediolani* 1480.

5. *Plauti Comoediae emendatae per Georgium Alexandrinum fol. Impressum fuit hoc opus Tarvisii opera, et impendio Pauli de Ferrar'a, atque Dionisii de Bononia. Die* XXI. *junii. anno* 1482. *Iaanne Mocenigo Duce.*

6. *Ausonii Decii magni poetae Epigrammata cum praefatione Georgii Merulae. Impressum Venetiis anno Domini* 1496 *per Io. de Cereto, de Tridino. in fol.*

7. *Martii Valerii Martialis Epigrammatum libri* XII *cum notis Calderini, et Georgii Merulae. Venetiis* 1495. *fol.*

8. *Iuvenalis Satirae cum Comment. Mancinelli, Calderini, Georgii Vallae, et Georgii Merulae Alexandrini. Venetiis* 1498, *die vero julii* XXIII. *per Io. de Cereto, de Tridino, alias Tacuin. fol.*

9. *M. Valerii Martialis Epigrammatum libri* XII *cum Commentariis Calderini, et Georgii Merulae. Venetiis die* XXIX. *madii* MCCCCXCVIII. *fol.*

Da chi più ampia notizia ne desiderasse, vedansi le citate *Dissertazioni Vossiane* del cel. *Apostolo Zeno* vol. II, all'articolo, che tratta del nostro MERULA.

Homine a Georgio Merula Mediolani 1490. *fol. In hoc volumine continentur haec tria digna, et erudita opuscula, scilicet Galeottus de homine: Georgius Merula in Galeottum, et rursus Galeotti refutatio objectorum in libro de Homine a Georgio Merula. Mediolani diligenter impressa per Magistrum Philippum de Mantegattiis Anno a salutifera Christi Nativitate* MCCCCLXXXX *tertio decimo kalendas decembres impensis Presbyterorum Andreae Lelii . et Francisci Tantii.*

E' probabile, che l' operetta *De Homine* di *Galeotto* sia stata pubblicata in due volte assai prima dell' edizione da noi recata, cioè prima col titolo *Galeotti homo exenteratus* *.

Giorgio MERULA avendone fatto la critica, il *Marzio* vi avrà aggiunto quella dell' uomo interiore uniendovi la *Refutazione delle obbiezioni del* MERULA **, la qual nuova stampa sarà stata fatta da *Gioanni Bremio*. Tutto questo sembra indicato da un epigramma latino di *Jacopo Bossio* impresso al piè della seguente ristampa Torinese.

Galeotti homo non exenteratus. 4. *Impressum Taurini per Joannem Angelum, et Bernardinum fratres de Sylva anno Domini* MCCCCCXVII. *die* XX. *mensis februarii.*

E' faceto l' avviso degli stampatori Torinesi al lettore, nel quale si accusa il Mantegazio d' aver mutilata l' opera di *Galeotto*, e datala piena d' errori al pubblico. Quest' ultima edizione contiene

Galeotti Marcii Narniensis: ad R. D. Archiepiscopum Strigoniensem. In librum. De Homine. Epistola.

Galeotti Marcii Narniensis de Homine liber inchoat primus.

Galeotti Martii Narniensis de Homine liber secundus inchoat.

Georgius Merula Alexandrinus Laurentio, et Juliano Medices salutem.

---

* L' Editore Napoletano del Dizionario di Medicina del signor ELOI intitola l' opera del Marzio *De Homine libri duo*, e ce ne addita tre edizioni *Basileae* 1517 in 4. *Oppenheimi* 1610 in 8. *Francofurti* 1619 in 8; ma non ne indica nissuna del secolo XV.

** Della *Refutazione* del *Marzio* veggo nel libro dell' *Orlandi* (*Origine, e progressi della stampa* ec. pag. 27) accennata l'edizione seguente *Galeotti Martii Narniensis Refutatio objectorum in librum de Homine a Georgio Merula. Diligentissime arte, et ingenio Iacobi De Rubeis natione Gallici impressa Venetiis* MCCCCLXXVI. Vedremo questo Rossi essere stato stampatore in Pinerolo.

Anni del Regno I

Georgii Alexandrini in librum de Homine Galeotti Narniensis opus *.

Galeottus Martius Federico Duci ex Urbino salutem.

Galeotti Martii Narniensis Refutatio objectorum in librum de Homine a Georgio Merula inchoat.

Finisce con il seguente avviso degli stampatori.

In hoc volumine continentur haec tria digna, et erudita Opuscula: scilicet Galeottus De Homine exteriore, et interiore, qui in prius impressis deerat. Georgius Merula in Galeottum, et rursus Galeotti refutatio objectorum in librum de Homine a Georgio Merula.

Con due epigrammi, il primo del mentovato *Jacopo Bossio*, e il secondo di *Marco Antonio Bremio* **.

Prescindendo dalle ingiurie, che questi due letterati, cioè *Marzio*, *e* MERULA si prodigano a vicenda *3, ella è cosa certa, che gli opuscoli contengono molta erudizione, e che gli anatomici debbono apprezzargli assai per quello, che spetta alla nomenclatura delle parti del corpo umano, quale usavasi dagli scrittori latini dei secoli migliori. Io ne farò uso nell'opera principale appunto per far vedere quante false denominazioni, tanto nella notomía, quanto nella nosología sieno state dai moderni adottate, appunto per essersi negletta la lettura d'opere così fatte, delle quali nel nostro paese avevamo al principio del secolo XVI maggior dovizia, mercè l'ottimo gusto dei nostri Sovrani, e la dottrina degl'impressori, e dei libraj, che n'erano favoriti. Ma di questo siccome sento, che il chiarissimo signor Barone *Giuseppe* VERNAZZA è per trattare in alcuna delle opere sue tanto dal pubblico desiderate, così m'astengo dal favellare a lungo, sicuro, che nissun

* Impiegaronsi dal MERULA quattro anni nella composizione di questa operetta, dal che il *Marzio* prende varie volte motivo di deridere lo scrittor nostro. Ved. le pagg. 53 B. 78 A. 80 ec. dell' Ediz. Torinese.

** Fioría pure un altro *Bremio* nominato *Gioanni* a quel tempo in Torino, il qual era correttore della Stamperia di *Pietro Paolo Porro*, ed assai elegante poeta, come vedesi chiaramente dalla raccolta delle Orazioni, e delle epistole di *Pietro* CARA, e d' altri letterati pubblicatasi in questa città in 4. l'anno 1520 dal *Porro* suddetto, nella quale sono compresi non pochi elegiaci di *Gio. Bremio*.

*3 Era pur troppo il vizio di quei tempi una tanto incivile maniera di cercare la verità, e il MERULA ben s' è meritata la taccia di maldicente, che gli venne data da non pochi scrittori, del che fa piena testimonianza l' operetta, della quale favelliamo, alla quale rispondendo il *Marzio*, si spogliò affatto d' ogni urbanità.

altro è per dare con pulizía maggiore il meritato rilievo ad un punto così essenziale della Storia Letteraria del nostro paese.

Il titolo della citata opera del MERULA venne stranamente difformato da *Giuliano* PORTA, e da altri, che vi leggono

Georgii Merulae Alexandrini Annotationes in Galeni Librum De Homine.

I suoi dieci libri *De gestis Ducum Mediolanensium, sive de antiquitatibus Vicecomitum* dedicati a *Ludovico Sforza* duca di Milano, gli recarono, oltre alla lode, anche la ricompensa d' una coppa d' oro piena di scudi dalla mano stessa del Duca, una benevolenza costante mentre che visse, ed un rincrescimento efficace allorchè dovette cedere al peso degli anni in Milano; perciochè Ludovico, essendo morto il MERULA nel 1494, lo fece con pomposi funerali sepellire nella Chiesa di s. Eustorgio, e volle che il suo monumento si adornasse con qualche epitaffio. Molti concorsero a presentarne in diverso metro, e stile differente, ma fu preferto il seguente di *Landino Corte* suo affezionato scolare.

Vixi . Aliis . Inter . Spinas . Mundique . Procellas
Nunc . Hospes . Coeli . Merula . Vivo . Mihi

In quest' anno troviamo già messa in uso nella città di Mondovì la quasi ancora bambina utilissima invenzione della stampa da *Baldassarre Cordero*, il quale vi condusse con gli attrezzi necessari *Antonio di Mattia* stampatore Tedesco, non essendosi mai da que' generosi cittadini negletta cosa veruna, che abbia potuto contribuire al decoro, o all' utile tanto della città loro, quanto di tutta la nazione *.

---

* Vi si stampò in 4. il Trattato *De institutione Confessorum* di sant' Antonino Domenicano, Arcivesc. di Firenze. L' eruditissimo signor Barone VERNAZZA nella citata sua graziosa *Lezione sopra la stampa*, ormai troppo rara, ce ne dà ampia notizia, ed all' indice dei libri rari citati nella lezione num. 3 ne trascrive il titolo, e l' avviso degli Stampatori al fine, dove si legge *Finita in Monteregali anno Domini* MCCCCLXXII *die* XXIIII *mensis octobris*, indi i seguenti esametri

Quem genuit quondam Germana Antverpia potens
Mathiae Antonius virtute insignis, et arte.
Baldasar et socius Corderius omnia supra
Utile opus cunctis finxerunt Antonianam
Arte nova formas. quae correctissima certe
Ordine cuncta suo nos crimina nostra fateri
Instruit. et lepram inter lepram noscere quamque.
Hoc opus hoc nostram sic continet ecce salutem.

Anni del Regno

I

Pestilenza in Gassino, terra sei miglia distante da Torino sulla sponda sinistra del Po, dalla quale vennero quei Terrazzani miracolosamente liberati, eziandio con la guerigione istantanea di venticinque infetti, mercè l' intercessione del B. Amedeo IX. duca di Savoja *.

II

1473. Maestro BATTISTA *da Rapallo* cerusico Genovese, indi Professore di Cirugia in Saluzzo, dove si era stabilito con la sua famiglia parecchi anni prima di quest' epoca, giacchè ricaviamo da un documento delli 27 di settembre del 1473, che LUDOVICO I di quel nome Marchese di Saluzzo, per averlo sempre al suo fianco ne fissò lo stipendio a quattrocento fiorini, somma ragguardevole a que' tempi, massime appresso d' un principe, come LUDOVICO nelle circostanze d' allora, poco opulento. Maestro BATTISTA ne fu molto amato, ed oltre a quello, ch' esporremo in prova all' articolo di GIANNETTINO suo figliuolo, ne siamo convinti dal titolo di suo fedele, e di Consigliere, che il Marchese gli diede in quelle patenti **, e dall' asserzione de' contemporanei suoi.

Passato a miglior vita l' anno 1475 il marchese, e succedutovi LUDOVICO II, maestro BATTISTA continuò a giojre in Saluzzo della meritata estimazione, a farvi degli allievi nella Cirugia, che si distinsero non solo con l' esercizio della sua professione, ma eziandio con opere classiche, le quali vennero indi

* V. MOROZZO *Vita del B. Amedeo* pag. 214, dove accenna, che gli stessi ne furono anche liberati miracolosamente l' anno 1630, nel quale la città di Torino fu così fieramente flagellata.

** *Et cum ipse (fidelis Consiliarius noster Magister Baptista dictus de Rapallo) calleat fere Angelice artem extraendi sectione calculos in vescica degentes, ut pluries ad nostrorum subditorum levamen expertus est; nec non salubriter frangendi, et e corpore eliminandi illos, quibus in lumbis degentibus immaniter cruciantur mortales, ut nos ipsi salutari experientia, Deo annuente, mundo testificare non erubescimus, nec dubitamus; ipsum ideo Baptistam Magistrum in Chirurgicis per nos constitutum admonemus quod omnem operam impendat, ut in exercitio, et scientia tam salutari, ea, qua pollet industria, et doctrina discipulos faciat, et praecipue subditos nostros Saluthienses doceat, et abilitet etc.* Questa carta è data *in Camera cerulea Illustris Domini Marchionis in castro Salutiar. die* XXVII *mensis septemb. . . . Indic. . . . Anno Domini millesimo quadringentesimo septuagesimo tertio praesentibus etc.* E' da notarsi I. quell' *admonemus*, perchè mi sembra, che indichi tanto la benevolenza del marchese verso maestro BATTISTA, quanto i risguardi rispettosi, che mostrava d' avere per quel suo abile Cerusico, al quale non pretese di comandare, ma soltanto suggerì amichevolmente di comunicare la sua dottrina, ed il suo metodo agli allievi suoi Saluzzesi. II. che tutta l' abilità del cerusico BATTISTA non esentò quel buon marchese dal morirsene per gli spasimi, che gli cagionavano i calcoli dei reni, se è stato vero ciò, che ne dissero gli Storici DELLA CHIESA, e specialmente LUDOVICO, nel libretto *De vita, et gestis Marchionum Saluciarum*, pagina 13.

pubblicate con le stampe. Ed ebbesi particolare risguardo alla sua sperienza, ed ai suggerimenti suoi nella disposizione, e nell' amministrazione degli Spedali, che già esistevano nella città di Saluzzo, e che si aprirono al tempo dell' assedio sofferto dalla Patria nostra gli anni 1485, 86, della qual cosa abbiamo ampia testimonianza nella Relazione * del medesimo assedio scritta da *Bernardino* ORSELLO patrizio Saluzzese.

Resasi la città, ed il castello alle vittoriose arme del Duca di Savoja, e licenziate le truppe Genovesi, che sotto il capitano *Animanegra* erano state alla difesa della medesima; maestro BATTISTA probabilmente se ne ritornò alla sua patria; ed è certo, che dieci anni dopo egli era bensì desiderato, ed aspettato in Saluzzo **, ma non vi si trovava; nè abbiamo più motivo di credere, ch' egli sia mai più ritornato in queste nostre parti; anzi mi è sovente caduto in sospetto, che il nostro BATTISTA sia stato quel Cerusico, del quale favella *Bartolommeo Senarega* storico Genovese *3, lodandolo molto, e dicendo, che morì l' anno 1510.: appunto perchè il *Senarega* descrive il metodo, con cui quel Cerusico estraeva tagliando dalle vesciche umane la pietra, tanto più che il Domenicano *Gio. Ludovico* VIVALDO ci assicura nel suo *Diario* MS. *della spedizione di Napoli degli anni* 1502, e 1503,

* *Bernardino* ORSELLO Saluzzese, che fu più volte Podestà della sua patria, lasciò manuscritta un'operetta intitolata *La memorabile obsidione de Saluthio delanno* 1486 *descripta, et humiliata alla Illustrissima, et Praeclarissima D. D. Madonna Margherita De-Fuxio Marchesana de Saluthio da Bernardino Orsello servitore de essa, et cittadino Saluthiense.* Diedi già notizia di questa, e d' altre operette patrie manoscritte in un mio ragionamento MS. sulla letteratura Saluzzese sotto il dominio di LUDOVICO II. marchese di Saluzzo, e di Margherita di Fois vedova di questo, e reggente: per ora n' estrarrò soltanto quegli squarci, che fanno al nostro proposito, ed il primo sarà dalla colonna 15, e 16, ove dice *In sexto loco se approbato a voci universali la propositione del dividerse et compartirse li Borghet li Quartieri interiori de Saluthio, per quello che concerneva la sanitate et la cura dellenfermitadi et dele piaghe et ferite intra Maestro Baptista de Rapallo ditto lo Genoghese (homo scientiato et experientissimo nella Cirugia et nell' arte del sanare le piaghe et dextrahere da le ferite non solo tutte le malignitadi et li pezzi delli corpi feritori ma etiandio dall' intime viscere le pietre dentrongenerate et abscondite con li soi finissimi instrumenti ad opportuno locho et cum angelica dexteritate aperte) Maestro Giorgio Gastaudo Physico excellentissimo, et Maestro Giovanne Rosso ambedui apresso dello March. Ludovico nostro Signore et apresso de tutta la Marchional Corte, et lo populon meritata grandissima estimattione.*

** *Relaz.* ORSELLO colonn. 16, e 17, *et Maestro Baptista, labsentia del quale ala patria nostra da cottantanni e troppo grave et prejudittiale.*

*3 V. *Rerum Italicarum Scriptor.* del Muratori Vol. XXIV. pag. 605,

Anni del Regno II

che si trovò in Genova assistente all' ultima malattia di LUDOVICO II., marchese di Saluzzo, il quale vi morì nel palazzo di *Gio. Luigi Fiesco* Ammiraglio dell' armata Franzese, li 27 gennajo del 1504. Eccone le parole: " et elli non haurebbe aderito a tale
„ consilio (parla del marchese LUDOVICO, stato dissuaso dal medico *Tommaso Murchio* dal partirsene verso Saluzzo, da grave infermità oppresso com' egli allora si trovava) si lantiquo so fami-
„ liare cirogicho maestro Battista de Rapallo, cha quel dì se tro-
„ vava in Genua non gli avesse minacciato gravissimo pericolo
„ de sua vita ponendosen cammino febriculoso, et fiacho sì et
„ comelli era. Et hai de misero chelli non ha possuto declinar
„ el suo fato nonobstante le curendefesse de *Thomaso*, *et de*
„ *Baptista*! ec. „

Torna poscia il VIVALDO a ripeterne il nome alcuni periodi dopo come segue " Facto cadavere il corpo del mio sempre lau-
„ dabile signore et Sovrano Ludovico Marchese de Salucio, et
„ exposito al comune sguardo et diria squasi veneratione al
„ tertio giorno dopo dhaverlo nel secondo facto cum preciosi
„ aromatimbalsamare et condire dalli Chirurgici et barbiton-
„ sóri in quest' operattione regulati dallo già squasi decrepito
„ Maestro Chirurgico Baptista de Rapallo stato altre volte fa-
„ miliare tanto delhora defuncto quanto del primo Ludovicho
„ marchese suo padre. „

Il chiarissimo cav. TIRABOSCHI ne parla due volte *, e noi dalle parole, e dai dubbi mossi da cotesto eruditissimo Letterato, come altresì dalla osservazione de' tempi, e delle circostanze, possiamo essere guidati a dilucidare questo punto di storia

* *Storia della Letteratura Italiana* vol. VI, pag. 370, 371, e vol. VII, pag. 90. Tornando a rileggere quest' opera utilissima m' incontrai nelle notizie, che l' autore dà di due Professori dell' università di Ferrara, che nel 1469 furono fatti cavalieri dall' Imp. Federigo III, e fra questi vidi mentovato *Maestro Baptista da Zenova Leggente in Ferrara in medicina* (Vol. VI. pag. 355, 356) quindi mi nacque il sospetto, che BATTISTA *da Rapallo* detto da' Saluzzesi *lo Genoghese* potess' essere stato professore in Ferrara, e fatto cavaliere prima che *Ludovico* I, marchese di Saluzzo, il qual era stato amicissimo di quei Duchi, a se lo avesse con salario sì pingue chiamato I tempi s'accordano, ed io propongo i dubbi miei, intanto abbraccio quest' occasione per mettere in più chiara luce il nome d' alcuni Professori Genovesi, Nazione, alla quale (e particolarmente ai medici, ed ai cerusici della città BAT, BRUSICK, GANDINI, PIZZORNI, e PRATOLONGHI) non àvvi forse cerusico straniero, che tanto debba, per le amorevoli accoglienze stategli fatte, e che sì grata rimembranza ne conservi, come io.

cerusica, se la verisimiglianza non ci abbaglia. BATTISTA *da Rapallo* cerusico detto *il Genovese* è al servizio di LUDOVICO I., marchese di Saluzzo, dal quale essendo già prima stato fatto maestro nella Cirugia in Saluzzo, viene l'anno 1473 con il titolo di fedele, e suo Consigliere onorato, ed assicurato del pingue annuale stipendio di quattrocento fiorini, encomiato per la sua destrezza, e felicità nel cavare le pietre dalle vesciche umane; nel rompere, e far evacuare i calcoli dei reni; ed animato con elogj magnifici ad insegnare non solamente la sua professione in generale, ma particolarmente quel suo metodo agli allievi suoi Saluzzesi. E dee notarsi, che fra questi allievi trovasi un *Gioanni* DE ROMANI * di Saluzzo.

BATTISTA *da Rapallo* è nel 1485 encomiato dall'ORSELLO suo contemporaneo, e suo famigliare per l'accennata sua abilità nell' estrarre le pietre, e come Cerusico, nella perizia del quale in sanare le ferite si fondano le principali speranze della città di Saluzzo assediata.

BATTISTA *da Rapallo nel* 1495 è accusato d'essere già da troppo lungo tempo absente da Saluzzo, e vi è universalmente con gran desiderio aspettato.

L'anno 1510 muore un Cerusico Genovese detto dal *Senarega* ** *praecellentissimus, Esculapio profecto aequandus* inventore,

---

* Relazione dell' ORSELLO col. 17, *Et Maestro Baptista dichio ellectisi per compagni li discipuli soi Giouanne de Romani, et Facinotto Tiberga Saluthiensi amboduoi, et Giannettino suo pochavante nominato, al suo famigliar Antoniotto Schiaffino Cirogico dela Soldatescha delo Capitanio Animanegra, se divisono li quartieri, et adoprorono tanto fervore, et diligentia cadauno per la parte sua chumana cosa non parsono tutti.*

** *Moritur hoc anno Chirurgus praecellentissimus Esculapio profecto aequandus, si quo tempore ille floruit hic natus fuisset: arte quippe ea docuit salutaria remedia, ac praesidia, quae natura ipsa detegere, ac docere non potuisset. Hic vir insignis ingenio, et institutione tantum valuit, ut laborantes calculo mira industria liberaret; lapides namque longo ovo, et dimidio majores ex utero extrahebat, ut jam jam morituros prae nimio dolore vitae restitueret: Curatio autem ipsa horrida, gravis, et periculosa admodum habita est. Horret sane animus hujus tam acerbae curationis recordatione, sed quae possunt acerba videri remedia, quae incerto vitae periculo positis salutis spem afferant? Ligabatur languens pedibus reductis post nates fascia medium corpus cingente (nam periculosum erat si aeger moveretur) manus etiam ligabantur, coxae quantum fieri poterat, patebant. Novacula vulnus longum circiter quatuor digitis aperiebatur ab ea parte, qua calculus aegrum acrius infestabat, paullulum ab inguine, ita ut vulnus medium esset inter inguen, et podicem. Ferrum subtile inter ipsum membrum immittebatur, quod intra corpus penetrabat quasi quaerens aliquid, donec perquisitus lapis tangeretur. Erat et aliud ferrum tortum in unci modum, quod missum per vulnus fractum calculum apprehendebat. Insuper quo citius, ac minore dolore evelleretur, digitum in anum immittebat, a quo ferrum premebatur. Tres aliquando ab uno aegroto vidi ego, aut duos evulsos lapides, ovo majores,*

Anni del Regno

II

e promulgatore di medicamenti, e di mezzi, che la natura stessa non avrebbe potuto nè scoprire, nè insegnare; poichè avea dal ventre de' viventi estratto con ammirabile industria calcoli grossi come uova, ec.

Il cav. TIRABOSCHI osserva, che *Mariano Santo da Barleta* ci lasciò * la descrizione del metodo nell' estrarre le pietre usato da *Gioanni* DE ROMANI suo maestro, e professore di Cirugia in Cremona, e che tale descrizione è la stessa a un di presso di quella, che abbiamo nell' operetta del *Senarega*; e perciò conghiettura, che *Gioanni* DE ROMANI dovea essere stato coetaneo del cerusico Genovese, e conchiude " Benchè si dia comunemente ,, a Gioanni la lode di questo ritrovamento, converrebbe esami- ,, nare non di meno se il Genovese l' avesse per avventura in ,, ciò preceduto. ,, Il quale suo sospetto prende quì tutta l'apparenza di verità. Lo stesso imparziale, ed ingenuo scrittore favellando altrove ** di *Mariano Santo*, e dicendo, ch' è stato questi il primo, a cui si debbe una buona descrizione del grande apparecchio per estrarre la pietra dalla vescica, soggiunge. " Egli stesso ,, però modestamente confessa di essere debitore di questo me- ,, todo a Gioanni de Romani, che esercitava la chirurgia in Cre- ,, mona, e noi abbiamo veduto nella storia del secolo preceden- ,, te *3, che un Chirurgo Genovese morto nel 1510 aveva usato ,, egli pure a un di presso di questo metodo; ma che non si ,, può decidere se egli, o Gioanni de Romani ne fosse il primo ,, ritrovatore.

1473. Noi abbiamo già veduto, che in Saluzzo eravi al fine del secolo XV la famiglia *De-Romani*, e siccome abbiamo dimostrato colà esservi stato BATTISTA *da Rapallo* Genovese, famoso appunto per la sua maniera d' estrarre le pietre dalla vescica da prima dell' anno 1473 fino all' anno 1486, così abbiamo recato le autorità, che ci fanno trovare un *Gioanni* DE-ROMANI di Saluzzo, il quale essendo stato scolare di quel Cerusico Genovese

---

saxo duritie aequales, qui sub aere, et coelo positi statim obduruerunt, lapidibus non dissimiles. Curatio tamdiu longa fuit donec vulnus sanaretur. Qui autem curabantur, etsi senes essent, juventae vires assumsisse videbantur. Ved. *Rerum Italicarum Scriptores* vol. XXIV, pag. 605. TIRABOSCHI l. cit.

* *Mariani Santi Barolitani etc. De lapide renum. Romae* 1535.

** Storia della Letteratura Italiana vol. IX, pag. 90.

*3 Vol. VI, parte 1: pag. 370.

insieme con un altro Saluzzese, cioè con *Facinotto* TIBERGA, avea però già l' abilità necessaria per esercitare la Cirugia in compagnia del Genovese, dal quale (se non vogliamo esser ingiusti esaltatori delle cose nostre) dobbiamo confessare, che *Gioanni* DE ROMANI abbia imparato la cistotomía, e non già il cerusico Genovese da quello di Saluzzo. Nè vi si oppongono le età, ben potendo BATTISTA aver esercitato la cirugia in Saluzzo quindici anni, o venti, e poi essersi ritirato nella sua patria, e non essere morto fino al 1510, e il DE ROMANI avere servito alla patria nell' assedio mentovato, indi essere passato in Italia, ed avere letto la medicina, o la cirugia in Cremona, di modo che *Mariano Santo* abbia potuto pubblicarne gli elogj in quell' opera, che ne fu stampata l' anno 1535, non essendo punto necessario, che *Gioanni* DE ROMANI siasi ancora trovato fra i viventi l'anno 1559 quando se n' è stampata l' opera, della quale parleremo a suo luogo, se pure questa ne fu la prima edizione.

II

III

1474. TALICE *Stefano* di Ricaldone luogo cospicuo nella provincia, e diocesi d' Aqui, trascriveva in Lagnasco il libro latino di *Pier Crescenzio* delle comodità della villa *. Era uomo dotto,

---

* Il MS. che quì si cita, incomincia per l' indice delle materie contenute nei XII libri, ond' è diviso, e questo à in fronte *Incipit liber ruralium comodorum a domino magistro Petro de Crescentiis cive Bononie ad honorem dei omnipotentis et serenissimi regis Karoli: et ad utilitatem omnium gentium compilatus in fol.* Al fine dell' indice, o sia del quinto foglio vi si legge *Excellentissimo principi domino Karolo secundo dei gratia Ierusalem et Sicilie regi illustri suus Petrus de Crescentiis civis Bononie id quod est cum considerarem etatem et multiplices cogitationes excellentie maiestatis vestre deliberavi librum componere afferentem consolationem et delectationem animo vestro et perpetuam utilitatem subiectis vestris: quem vestre dominationi transmitto humiliter supplicans ut devote ipsum legere et examinare dignemini per vos et prudentes vestros clericos et laicos: sic ut visus lectus examinatus et approbatus est per sapientem virum fratrem Aymericum magnifici Ordinis fratrum predicatorum: et prudentissimos fratres eius: ac etiam per peritos in scientia naturali Universitatis scholarum civitatis Bononie. Et si liber dominationi vestre placuerit me vestrum humilem et fidelem servulum ubicumque sim habere dignemini paratum semper vestris obedire beneplacitis et mandatis.* L' opera si estende per 189 fogli, ed è terminata con le seguenti parole *Expletus fuit liber iste ruralium comodorum editus a domino magistro Petro de Crescentiis cive Bononiensi: per me Stephanum Talicem de Ricaldono diocesis aquensis Idib. iulii 1474. Liagnasci.* Lo scrittore à sparse quà, e là per gli ampi margini alcune importanti annotazioni, massime in fatto di botanica, e di medicina. Non sembra egli, che questo codice, ch' io serbo presso di me, tolga ogni dubbio intorno alla lingua, nella quale fu composto, ed al tempo, nel quale fiorì *Pier Crescenzio*? La carta ne è spessa, segnata con una mano distesa, sulla punta del dito mezzano della quale si appoggia una stella, appunto simile a quella, nella quale fu scritta la *Relazione dell' assedio di Saluzzo* da *Bernardino* ORSELLO Saluzzese, che avremo occasione di citare

Anni del Regno

III

intelligente d' agricoltura, e di medicina per quanto appare dai libri, ch' egli possedeva, e dalle note marginali, onde sono adorni.

BERRUTI *Gioanni* medico Tortonese essendo passato ad esercitare la sua professione in Alessandria, vi si diportò con tanto zelo verso i poveri infermi, e con tanta felicità, che soddisfatti e grati gli Alessandrini gli diedero in quest' anno la cittadinanza *, e lo dichiararono esente da tutte le gravezze.

AUGUSTO, O DE AUGUSTIS *Gio. Francesco* da Tortona medico, e speziale, figlio d' un medico, e speziale, e fratello di *Quirico* pure medico, e speziale, il quale ad istanza di *Gio. Francesco* suddetto compose il *Lumen Apothecariorum* **, del quale daremo notizia all' anno 1480.

DE PETRO *Gioannino* d' Asti, e *Gio. Fabri di Langres* stamparono in Torino il Breviario Romano in fol. *V.* VERNAZZA *Lez. sopra la stampa in* 16. *pag.* 5, *in* 8. *pag.* 11, *e* 12.

IV

1475. Maestro PANTALIONE chiarissimo medico, e filosofo. Io trovo questa espressione in latino al fine del raro volume *Delle Vite, ed esortazioni de' Santi Padri* stampato in Caselle *3, terra

---

più volte in questo volume: e furono stampati in Saluzzo *Lopera del buon governo dello Stato* del march. LUDOVICO II. L' *Aureum opus de veritate contritionis*, l'*Opus Regale* di *Gianludovico* VIVALDO Domenicano, confessore del suddetto marchese di Saluzzo, e le Costituzioni sinodali di *Gio. Ludovico della Rovere* vesc. di Torino del 1502, e del 1514. Il carattere è tondo, e assai pulitamente miniato.

* Quest' onore gli fu accordato in pieno consiglio li 18 di giugno, com'era stato trentaquattro anni prima usato con GUGLIELMO suo padre, dalla medesima città.

** In quell' opera *Gio. Francesco* è lodato parecchie volte, ma particolarmente nel proemio, dove il suo fratello dice *Tu enim hoc meo opusculo non indiges cum hujus artis tamdiu et doctrina, et experientia comprobatus fueris. Sed volui tibi veluti chariori, dignio rique ad corrigendum destinare. Quare illum excutias, abiiciasque si quid in eo superfluum comperies: demum illum in lucem adire permittas, ut tuo ingenio libellique doctrina rudes te imitari conentur. Qui soles tua prudentia non solum apothecarios, sed novos medicos in ordinando dirigere.* Indi nella Descriz. XXII, e nell' epilogo.

*3 Oltre al cel. TIRABOSCHI nel tomo VI della *Storia della Letteratura Italiana* pag. 357, ed al *Marchand* (*Journal des Scavans* 1774) abbiamo il signor barone VERNAZZA, che ci diede ampla notizia di quest' opera nella sua *Lezione sopra la stampa* al num. 4 dei *Libri rari citati nella lezione* pag. 27. In essa non ci dà il titolo latino, bensì ne trascrive le ultime linee dell' opera, con qualche diversità poco essenziale, che accenneremo a suo luogo. Al medesimo signor VERNAZZA debitori poi siamo di varie notizie sulle prime stampe dei libri, fattesi nel nostro paese, le quali danno a divedere, che non fu mai lenta la R. Casa di Savoja ad introdurvi, ed a favorirvi l' introduzione delle arti utili, come non tardarono le città nostre, ed anche i borghi a fornire non solo le opere da stampare, ma i materiali

al di là della Stura cinque miglia circa distante da Torino. E' probabile, ma non è possibile per ora d'assicurarlo, che cotesto medico sia quel PANTALEONE da Vercelli mentovato da *Sinforiano* CAMPERIO nell' operetta *De claris medicinae Scriptoribus* con il seguente elogio " Pantaleone da Vercelli uomo nella Medicina ,, erudito, Protomedico del Duca di Savoja, uomo mite, ed umi- ,, le, il quale venendo dalle parti della Lombardia, e della Sa- ,, voja nella Gallia Turonese, è stato da' Franzesi tenuto in gran ,, pregio. Contro il costume de' Franzesi scrisse doversi dare ,, prima del cibo in ogni età, in ogni tempo, ed in ogni malattia, ,, pillole adattate al bisogno: quindi avvenne, che questi non giu- ,, dicavano potersi fare cosa più dolce, nè più opportuna per proc- ,, curarsi una vita lunga, e sana, quanto il prendere una pillola

---

a quest' arte necessarj, e gli agi, e le ricompense opportune per gli artefici. Vedasi perciò quanto il lodato sig. Barone c' insegna in quell' opuscolo, e quanto nel Catalogo dei libri rari egli dice

Al Num. I. dell' opera in foglio intitolata *Manipuli Curatorum liber utilissimus*, ch' egli giudica stampata l' anno 1450 in Savigliano da *Cristoforo* BEYAMO gentiluomo, e da *Gio. Glim* Tedesco.

Al Num. II. Dello *Speculum vitae humanae* di *Rodrigo* vesc. di Zamora ec., in fogl. stampato a suo credere l' anno 1471 pure in Savigliano, leggendovisi negli ultimi due versi al fine lo stesso nome di *Cristoforo* BEYAMO.

Al Num. III. *De institutione Confessorum* di frate ANTONINO arcivescovo di Firenze dell' ordine de' Predicatori, le ultime linee del quale libro c' insegnano esserne stata finita la stampa in *Monteregali* (cioè in Mondovì) *anno Domini* MCCCCLXXII, *die* XXIII *mensis octobris*, ed essersi impiegati nella stampa del medesimo *Antonio di Mattia* d' Anversa, e *Baldasarre* CORDERIO, cognome di famiglia nostra nazionale, frequentissimo nei contorni di Mondovì, tutte cose già da noi toccate nei fogli precedenti.

Al Num. IV poi, che s' aggira tutto sulle *Vite, ed esortazioni de' santi Padri* stampate in Caselle l' anno 1475 il penultimo giorno d' agosto, in 4. l' erudito Barone fa sapere, che la terra di Caselle nella provincia, e diocesi di Torino, già cento anni prima era stata celebre per le sue Cartiere: e fonda l' opinione del cav. TIRABOSCHI essere ivi state impresse dal *Fabri* con l' ajuto del nostro medico PANTALIONE le *Vite de' Santi*, non solo sull' essersi trovato fra di noi quello stampatore Franzese negli anni anteriori, ed immediatamente posteriori al 1475, recandone in prova i *Decreti di Savoja* stampati nel 1477, e la *Somma Rolandina* nel 1478; ma eziandio sull' osservare, che la carta, nella quale sono state impresse le tre opere mentovate, è tutta della fabbrica medesima di Caselle, come dimostrano gl' intrinseci segni de' fabbricatori, ch' erano tutti d' un disegno solo, e rappresentavano in varj fogli una testa di toro coronata quà in profilo, e là in faccia; in vari altri una testa umana in profilo pure coronata; un cane coronato, un occhio: (loco cit. pagg. 25, e segg.) ai quali segni debbo aggiungere io una mano, o sia un guanto con le dita avvicinate, e distese, al mezzano dei quali sovrastà una stella di cinque raggi, veggendosene ora la palma sgombra, ora occupata da un picciolo cerchio, moltissimi fogli di questa componendo i volumi dei *Decreti di Savoja*, della *Verità della contrizione, ec.*, che sono appresso di me, e che ho mentovati favellando di *Stefano* TALICE, e delle sue note all' opera MS. di *Pier Crescenzio*.

Anni del Regno IV

„ prima del cibo, come attestano gli egregj volumi, con i quali
„ PANTALEONE guadagnò al suo nome l'eternità della fama. Di tali
„ volumi io non ò ancora potuto vedere salvo
„ *Pillularium Lib. I.*
„ *De Lacticiniis lib. I.* A mia notizia non sono ancor giunti
„ gli altri libri, che dicono essere stati composti dal medico Pan-
„ taleone, che alcuni vogliono essere stato di Conflen, e non
„ di Vercelli.“

Eccoci dunque invitati a credere questo medico essere quegli, che da varj bibliografi è detto PANTALEONE di Confienza Vercellese, intorno al quale il chiarissimo TIRABOSCHI (avendo tradotto in gran parte, come ho fatto anch' io, l' articolo precedente dell' opera citata del CAMPERJO) dice essere stato detto ora Vercellese, ora di Confienza, perchè PANTALEONE era nativo d' una terra della provincia di Vercelli nominata Confienza. Quest' eruditissimo storico corregge * gli equivoci presi da alcuni compilatori di cataloghi nel recar il titolo delle opere di PANTALEONE, per esempio quello del *Maittaire* **, ch' à citato, la prima con il titolo

Pantaleon De Vercellis, De confluentia lacticiniorum. Taurini 1477.

Quello dell' *Orlandi*, che la intitola *3

Pantaleonis summa de Confluentia lacticiniorum 5 Tractatus varii. De Butyro, De Caseorum variarum gentium differentia, et facultate. Taurini per Jo. Fabri Lingonensem 1477 *fol.* *4.

Il *Parodi* nell' Elenco de' Privilegj, e degli Atti dell' Università di Pavia *5, segnandone il nome *Conflentia Pantaleo* all' anno 1492, pretende, che sia stato Milanese.

Questo PANTALEONE ad ogni modo era archiatro di LUDOVICO duca di Savoja, e non solamente n' ebbe cura della salute in Savoja, ed in Piemonte, ma lo accompagnò ne' viaggi, ch' egli fece

* Stor Letter. d' Ital. Vol. VI, pagg. 366, 367.

** *Annales Tipographici* vol. 1, pag. 382.

*3 *Origine, e progressi della stampa ec.* pag. 159.

*4 Nella stess' opera *l'Orlandi* alla pag. 378 ripete lo stesso titolo incominciandolo. *Pantaleonis, cuiusdam summa etc.* il quale titolo medesimo le viene dato dal *Fabrizio* lib. 15, pag. 194. Dal *Catalogo* del signor *Carlo Carlini* primo custode della famosa libreria di *Brera* in Milano, ricavasi esservene un' altra edizione del secolo XV a colonne in fol. semigot. sebbene manchino le note indicanti l' anno, il luogo, e lo stampatore.

*5 MDCCLIII. in 4.

in Francia, massime quando si portò a Parigi, e colà dimorò tredici mesi. Viaggiò moltissimo, e ce ne assicura egli stesso nelle opere sue, come vedremo toccandone quelle notizie, che maggiormente importano a noi. A tal fine io mi servirò dell' edizione, che ha per titolo

Pillularium clarissimi doct. magistri Panthaleonis.

Summa lacticiniorum completa omnibus idonea ejusdem doctoris.

Cautelae Medicorum non inutiles clarissimi doctoris Magistri Gabrielis Zerbi Veronensis. Questa porta nell' ultima facciata *Impressum Papiae per Magistrum Jacobum de Burgo Franco. Anno Domini* MCCCCCXVII. *fol. die* 9 *januarii*, a colonne.

Dal proemio del trattato, che incomincia *Panthaleonis de Conflentia summa lacticiniorum*, si ricava questo essere stato il primo lavoro del nostro archiatro, poichè dice di non essersi nel medesimo occupato prima d' avere dato uno sguardo a tutte le parti della medicina, ed averle trovate già tutte eccellentemente trattate non solo dagli antecessori, ma dai coetanei suoi, tanto oltramontani, quanto di queste parti dell' Italia, dei quali reca il nome, e ciò per non ripetere il già esposto dagli altri. La ragione, che a prendere un tale soggetto il determinò, fu il vedere, che se molti detestano come dannosissimo l' uso del cacio, e delle altre simili specie di latticini, molti altri si dilettano di sentirne a favellare, piacendo loro d' avere notizia delle diverse qualità, e nature di questi alimenti, dei quali si trovano intiere popolazioni, che fanno la sussistenza loro principale.

Il trattato è curiosissimo, e divenuto ormai troppo raro, perch' io debba credere gettato il tempo, che impiegherò nel darne qualche idea *.

L' opera è divisa in tre parti, la prima delle quali comprende 17 capitoli, cioè

1. *De modo generationis lactis in mammillis tam mulierum, quam brutorum.*

---

* Dopo lunghissima ricerca, statane fatta inutilmente da me, finalmente riescì al chiarissimo signor Dottore BELLARDI, già Priore del Collegio di Medicina della nostra Università, di proccurarmene un esemplare, qual è quello, che ò sotto gli occhi: e di molti altri libri, e cognizioni recondite mi confesso debitore alla urbanità, ed erudizione di questo felice medico, ed insigne botanico.

Anni del Regno IV

II. *De diversitate lactis in genere.*

III. *De diversitate lactis in brutis, ex specierum diversitate.*

IV. *De diversitate lactis ex parte aeris, locorum, et nutrimentorum.*

Vi fa notare, che nella primavera i pascoli essendo molto più umidi, e l'erbette fresche, tenere, suculente, generasi maggior copia di latte, e più buono nei bestiami; per la qual cosa il cacio, che fassi nei nostri paesi al mese di marzo, riesce tuttora migliore.

Vi loda il nutrire, consueto a' suoi tempi, i bambini alla mammella per due anni intieri.

Osservò, che nei luoghi montuosi, dove l'aria più libera è altresì più pura, nascendovi erbe più odorifere, i caci vi riescono migliori, che nei paludosi: non condanna però le parti temperatamente umide, dove si trovano pure erbe di buona qualità, e cita per esempio le regioni in riva del Po, della Stura, e molte altre, delle quali favellerà a suo luogo.

V. *De diversitate lactis ex parte animalium ejusdem speciei, diversorum tamen pilorum, et ex parte aetatis ipsorum.*

Si sforza di mostrare non essere priva di buon fondamento l'opinione volgare, anche tra le donne, che vanno in cerca di latte per gl'infermi, di preferire sempre quello che si munge da una capra, o da una vacca di pelo rosso, di mezzana età, e non del primo parto. Inclina pur anco a preferire una nutrice, che abbia già partorito alcune volte, e che sia di mezzana età, cioè dal 25 al 35 anno.

VI. *De modo, et causis coagulationis in genere.*

VII. *De causis coagulationis lactis, et modis diversis, secundum quos fit lactis coagulatio.*

Vi accenna, che nella Bretagna, e nel *Poitou* dov'egli era stato, più comunemente, che d'alcun'altra spezie di coagulo si servono dei fiori secchi lanuginosi della pianta detta dagli Arabi *suchaa*, in Piemonte, ed in Lombardía *cameleonta*, o *spica arabica*, ovvero *spica giudaica*, e dai Latini *carduus albus*, vel *silvestris* *. Avendone

* *Flos herbae, quae acutos habet aculeos, quae magna crescit in latum, et habet florem rubeum, qui cum maturatur in lanuginem convertitur volantem in aere . . . . exsiccatus et cum lacte distemperatus lac optime coagulat. Et ad veritatem ista est herba, quae apud medicos appellatur* cameleonta: *et de ea vidi experientiam in Britannia,*

veduto PANTALEONE lo sperimento in que' paesi, dove quella pianta è nominata *la zardoneta*, ne portò la semenza al suo ritorno fra di noi, e trovò, ch'era come abbiamo detto la *cameleonta*.

VIII. *De natura butyri*.

Dice, che molti faceano il burro agitandolo fortemente in un vaso di legno molto profondo con ciotoli di fiume.

IX. *De variis modis componendi caseum, videlicet de formis accidentalibus, quibus imprimuntur*.

Il cacio è differente in qualità, in sapore, e in durata secondo la forma che à o più larga, o più alta (dice PANTALEONE) del che danno prova i caci Piacentini paragonandoli con quei della *Mora*, che sono picciolissimi. Adduce però le ragioni, che obbligano i Monferrini a dare così picciole forme ai caci loro, intanto che i Piacentini gli fanno colossali, traendola dalla quantità, e qualità del latte, e dalla maggiore facilità, che ànno più gli uni che gli altri ad invecchiare, a maturare, a scomporsi. Quelli, che si fanno nei monti di Novara per esempio *sunt rotundi cum magna spissitudine, nam adeo sunt pingues, ut nisi spissi valde forent, sustentari non possent. Fiunt et alii oblongi ad quantitatem cubiti, et quasi quadrati ad grossitiem brachii, in quibus ponitur certum lignum in medio ad grossitiem digiti: quoniam aliter in illa figura propter pinguedinem sustentari non possent, ut in Tarantasia, et in Mauriana, in quibus tamen locis etiam aliarum formarum, vel figurarum casei componuntur, ut infra patebit. Fiunt et alii quasi ex toto rotundi, ut in Brixia, et in aliquibus partibus Burgundiae, et patria Barbonensi, et appellantur apud aliquos* clon, *apud alios* calamon *a quodam loco denominationem sumentes*.

X. *De diversisate caseorum ex parte novelitatis, vel antiquitatis ipsorum*.

XI. *De diversitate caseorum ex parte diversitatis coagulorum, vel aliarum rerum coaguli naturam tenentium*.

XII. *De diversitate caseorum ex parte salsedinis majoris, vel minoris ipsorum*.

---

et in Pitavia, in quibus fere omnes utuntur ea in cagulatione lactis sine alio coagulo, et appellatur apud eos la zardoneta. *Et ego portavi de semine illo ad partes nostras Lombardiae, et reperi quod est* camaleonta, *vel* spica arabica *secundum aliquos, vel* iudaica, *apud Latinos* carduus albus, *vel* silvestris, *vel* suchaa *etc. fol.* 14, *col.* 3, *et* 4.

Favellando dei caci, ai quali non è necessario aggiunger sale, perchè già saporito è il latte, con il quale si fanno, per ragione dei pascoli, reca per esempio i seracei di *Nus* nella valle d'*Aosta*, ed alcuni caci della *Tarantasia*, e della *Bressa*, sui quali però taluni, mangiandone, sogliono spargervene alquanto.

XIII. *De diversitate caseorum ex parte locorum, in quibus conservantur, et ex parte eorum, quae caseis circumponuntur pro ipsorum conservatione.*

XIV. *De diversitate caseorum ex parte crustae grossae, vel minus grossae.*

XV. *De diversitate caseorum ex parte diversitatis temporum, in quibus fiunt, aut conficiuntur.*

Vi cerca per qual ragione, sebbene il latte di capra sia per la salute migliore di quello di vacca, il cacio tuttavia di quella sia peggiore. Preferisce a fargli migliori il mese di marzo, accennando, che dicevansi già questi fin d'allora *caci marzenghi.* Vuole però, che in questo si abbia risguardo ai luoghi dove l'erbe sono più tardi buone, per fare il cacio più tardi, come usano sul *Moncenisio*, e sulle altre montagne della *Moriana*, dove un mese, e più di ritardo non rende meno buoni gli squisitissimi, che ogni anno vi si fanno. Soggiunge, che non solo nel Piemonte, e nella Savoja, ma anche nell'Allemagna, dov'egli fu, la diversità del luogo costituisce una diversità nell'arrivo della primavera, da osservarsi per chi ama farvi buon cacio.

XVI. *De diversitate caseorum ex parte personarum componentium.*

Vide egli nella *Bressa* una donna tanto celebre nell'arte di fare il formaggio detto di *clon*, *o chalamon*, che tutti ne cercavano del suo, ed a più caro prezzo il compravano.

XVII. *Quare aliqui casei sunt cavernosi, et aliqui non?*

Il secondo trattato contiene XV capitoli, cioè

I. *De caseo appellato* Marcellin.

Di questo, che si fa in Toscana, massime nei contorni di Firenze, e nella Romagna, l'autore dice d'averne assaggiato in Francia, ed in altri paesi molto lontani; dove si mandano in dono, perchè per lo soave sapor loro vi si tengono preziosissimi.

II. *De caseo Placentino.*

Non trova l'autore cacio migliore, che questo, detto pur anco *Parmigiano*, e le Rubiole della *Mora in Monferrato*, ai quali

aggiunge il *Marcellino*. Accorda però ai *Milanesi*, *Vercellesi*, e *Novaresi* l'erbe, le vacche, e l'arte di ben imitare il *Piacentino*; anzi accenna, che da pochi anni addietro s' era cominciato anche in Piemonte a farne, e ch' era ottimamente riescito. Se vivesse ai nostri giorni, ed assaggiasse i formaggi maturi di *Castelmagno*, *d'Elva*, e dei contorni di *Dronero in val di Majra*, le *tome* bislunghe, spesse, butirose di *Bellino*, e delle vicine terre della *val di Verajta*, della badia di *Six*, e certi formaggi di pecora delle terre superiori della val di Po, non avrebbe lasciato di farne altrettanti capitoli, e in essi di non posporre questi latticinj a verun altra sorte; essendo certo, che le lodi ripetute da lui, in risguardo alle rive del Po, nella produzione d' erbe ottime per generar latte eccellente, anche in questo capitolo, oltre che stendere si debbono per tutto il paese percorso da questo fiume fin oltre ad Oncino, Ostana, e Crisolo, sono pur anco meritate dai paesi bagnati dalla Veraita, dalla Maira, dalla Stura, dal Tanaro, e dalla Bormia.

III. *De caseo de la Mora.*

Questi caci (dice l'autore) si appellano *rubiole*, sono piccioli, che appena superano il peso d'una libbra, rotondi, e spessi; i migliori sono quasi trasparenti al contorno. Si fanno nel dominio del marchese di Monferrato, e di quelli del Caretto, e di Ceva *; la maggior quantità però se ne fa in Monferrato, e sono veramente per la bontà loro preziosi. Durano due anni nella eccellenza; ma il vero tempo di gustarne il sapore è dai sei mesi all'anno, perchè allora sono di più facile digestione, e di migliore nutrimento. Per lo più si fanno col latte di pecora; anzi non si domandano *rubiole* quelli, che con altro latte si compongono. Se ne fa pure una certa quantità, e d'assai buon sapore nella *Lomellina*, massime in *Palestro* ed in *Confienza*; nè dobbiamo maravigliarcene poichè tutto quello, che nasce dalla terra in quella provincia, tutto è buono.

IV. *De caseo vallis Augustae, et de seratio.*

La *Valle d'Aosta* nella ducèa di Savoja, secondo PANTALEONE

* Sono lodati da *Plinio* nella *storia naturale*, e dal *Cassaneo* nel *Catalogo della gloria del mondo*. *Plinio* però loda quelli di Ceva, e delle montagne vicine, il qual tratto di paese forse non era stato trascorso dal nostro autore, altrimenti non avrebbe ommesso i caci deliziosi della *Raschiera*, e i *Brozzi* di *Casotto*.

è molto temperata, fertile in pascoli d'ottima qualità, ed abbondante di saporiti formaggi; fra gli altri luoghi è celebre *Settimo* per la quantità, e la qualità del burro che vi si fa, non essendovene altro in tutta la Lombardia, che lo pareggi; non è dunque maraviglia se il cacio v'è anche perfetto. Questa valle confina con la Tarantasia, ed à comune con essa la prerogativa di somministrarlo delicato, ed abbondante, moltissime vacche nutrendovisi, che danno buon latte. Dai caratteri espressi nell'opera di PANTALEONE si capisce, ch'egli parlava piuttosto di quella specie, che volgarmente dicesi *fontina* dalla facilità, che si trova a farla liquefare al fuoco, che di nissun'altra. Vi si solevano conservare buoni per tre, o quattro anni, appendendogli con funi all'aria, purchè mentr'erano freschi non fossero stati contusi, altramente facil cosa era, che inverminassero, e si guastassero.

Si facevano puranco nel luogo di *Nus* seraci quadrangolari, alti quasi due cubiti, e di sapore squisito, che si poteano conservare fino ai due anni, e più, purchè nel fargli si avessero le cautele dal nostro medico indicate *. Usavano le donne della valle accordarne l'uso anche agl'infermi, nel che venivano autorizzate da alcuni professori.

Loda ivi pure i seraci di *Coazze* (*in Coaciis prope Avilianam*) ai quali si dà la forma dei caci, purchè non siano molto salati; tuttavia dopo quelli di *Nus* dà la preferenza a questi a misura, che invecchiano; perciocchè in risguardo ai freschi, ne trovava dei migliori in non poche parti del Piemonte, per esempio in *Chieri*; ma i migliori, che si avesse gustato però erano que' di *Savigliano*.

Dà con gl'Italiani il nome di *Mascherpa* a ciò, che *Avicenna* appellava *collastra*, e dice, che stemprandosi questa con acqua di rosa, e molto zucchero, ne risulta un cibo delizioso.

V. *De caseo vallis Locanae de Cerisole*.

Trascorrendo per le valli del ducato di Savoja di quà dai monti (dice PANTALEONE) s'incontra quella di *Locana*, e *Cirisole*, che abbonda di cacio preziosissimo, e dura tale per quattro anni. Suole in capo a sei mesi prendere un colore rosso, come se venisse asperso con la polve dei mattoni, sebbene ve n'abbia pure

* Fol. 17, col. 1.

in certi luoghi di questa valle, che non si tinge tanto senz' aver minore bontà, massime quando invecchia. Era la valle stessa sotto il dominio dei conti di Valperga, ed i pascoli vi sono così buoni, che i cavalli non si trovano mai satolli quando si cibano di quel fieno.

VI. *De caseo vallis Lancii et circomstantium.*

Parecchie valli si comprendono sotto il nome di val di *Lanzo*, alcune delle quali confinano con quella di *Locana*, ed altre si stendono fino al *Moncinisio*: in tutte si fa cacio in gran copia, non troppo buono mentr' è fresco, ma eccellente quando à preso col tempo maturità. Suol essere molto grasso, ed immondo all' aspetto, perchè mettendolo quelle donne sul fieno, o sulla paglia, questi ne restano attaccati alla corteccia; ma ciò non impedisce, che quando il troppo umido n' è svaporato, esse lo ripuliscano, lo immergano nella biada, e nella segala, e talune anche nella siligine, dove matura, ed acquista sì grande mordacità, ed acutezza, che ove una certa quantità se ne mettesse in bocca, farebbe lagrimare. Tale mordacità però è graziosissima a chi ne usa con moderazione, e rende sommamente gustoso il vino, che vi si soprabbee.

Ai nostri giorni è molto più apprezzato il burro di queste valli, che il cacio: quello trasportandosi anche in lontanissime provincie senza tanto facilmente invecchiare, ed irrancidire, come degli altri si osserva. Ne va ogni settimana una grande quantità per l' Italia, e fino a Roma. I formaggi, che vi si fanno al tempo nostro ànno le proprietà, che leggiamo presso a PANTALEONE; sono di forma tondi, molto spessi, e larghi; ed i migliori sono quelli, che vi si nominano *Ciavrottini*, quasi caprettini, ossia fatti con il latte di capra.

VII. *De caseo vallis Secuxiae, et montis cinixii.*

Taccio di molte altre valli del Piemonte (dice PANTALEONE) nelle quali si fanno caci assai buoni, com' è quella di *san Martino*, perchè mi basta nominare per questo risguardo le più famose. Ora mi rivolgo alla val di Susa fertile in vino, in grano, in frutta, ed in bestiami atti a somministrare cacio assai buono, massime sui monti, e più che altrove sul Moncinisio, dove tanto abbondanti sono i pascoli, che da luoghi molto distanti mentre dura l' estate vi si guidano bestiami innumerabili, cioè dal mese di maggio a settembre, dove si gode una continua primavera.

Anni del Regno IV

Colassù non abbisognano le vacche di sale, perchè la buona qualità dell'erbe supplisce al bisogno, che negli altri pascoli della pianura esse ne ànno; e sebbene i caci v' abbiano diversa forma, e volume, la bontà, ed il sapore ne sono però uguali.

VIII. *De caseis Maurianae, ac Tarantasiae, et de formis eorum.*

Appena oltrepassato il *Moncinisio* (continua l' autore) entri nella val di *Moriana* lunga due giornate di cammino, tutta piena di montagne quà sterili affatto, là provviste di biade, di vino, e di bestiami che somministrano quel buono, sano, e saporito formaggio, del quale io non ò gustato altro più squisito, che quello di *sant'Andrea*. Ve n' à che sono fatti col latte vaccino, ed altri con quello di pecora: sono piccioli, e sottili.

Fannosi pure in *Moriana* i *Lumbi*, che sono certi caci lunghi un cubito, grossi più che il braccio, ed occupati nell' asse da un picciolo cilindro di legno, destinato a sostenerne la pasta, giacchè per la troppa sua grassezza non potrebbero altrimenti maneggiarsi. Gli fanno i *Morienesi* nell' inverno, e se ne servono per distenderne la soavissima pasta su fette sottili di pane abbrustolito, la quale fondesi in maniera da riescire un cibo assai piacevole. Si conservano puranco l' estate, e riescono più gustosi e soavi.

Verso settentrione la *Moriana* confina con la *Tarantasia* dove si fanno più saporiti i *Lumbi* *. Vi troviamo poi di più i *Vacciarini* (*vazarini*), caci sottili, rotondi, molto grassi, d' ottimo sapore, e non troppo viscosi. Lagnasi PANTALEONE, che doveva esserne ghiotto, della difficoltà che si trovava non solo a maneggiarli, ma eziandio a trasportargli; ma s' industriarono i *Tarantasiesi*, e la superarono formando cerchi di legno sottile, che ànno un piede parigino di diametro circa, e due pollici d' altezza, cui mediante si conservano fino alla maturità, si maneggiano, e si trasportano comodissimamente dove altrui piace. PANTALEONE gli trovò squisiti passato l'anno, fusibili assai bene al fuoco, coloriti come la cera giallicia, dotati di morbidezza soavissima, e si ricorda con sensualità d' essere stato indotto a giudicare pochissimo

* Quando favelleremo di *Ludovico* BERTALDO da Murello cel. medico, e scrittore Torinese, additeremo di quanto ajuto gli sia stata quest' opera di PANTALEONE per compilare le sue Annotazioni alle *Regole della sanità*, *e alla natura de' cibi di Ugone Benzo da Siena*.

burro essere stato estratto dal latte, onde quella gente dabbene gli aveva fatti. „ Sono i più famosi di tutti quelli (dic'egli) che „ si fanno in *Savoja*; e con questi ànno molt'affinità per lo sa- „ pore, e la figura quelli, che ci vengono dai contorni della „ badía d' *Abbondanza*, ch' è pure nella stessa ducèa.

IX. *De caseo Brisiae, et formis suis.*

„ Ad onor, e gloria dei formaggi della Savoja (continua „ PANTALEONE) si de' parlare anche di que' della *Bressa*, nominati „ *Clon*, e *Chalamon* dai luoghi dove se ne fa in maggior copia, „ come se ne fa nel paese dell' *illustre sig. duca Barbone*. Io mi „ trovai alla fiera di *Cuseri*, e restai sorpreso dall'incredibile „ quantità, che ne vidi colà dalla Bressa portati. Alcuni gli ap- „ pellano *Teste di morto* per la figura che ànno: non sono però „ così generalmente buoni; ma que', che lo sono, ànno un sa- „ pore delicatissimo esponendogli al fuoco in qualche vaso ap- „ propriato, ed a misura, che si liquefanno, stendendone la molle „ pasta su pezzi di pane abbrustoliti. Durano due anni, ed acqui- „ stano un certo pizzicante col tempo, che ne aumenta il pregio. „ Tanto le *teste di morto* di Bressa, quanto i *lumbi* della Ta- „ rantasia erano al tempo del nostro autore trasportati in paesi „ lontani, come in Germania, in Romagna, ed altrove.

X. *De caseo Crapone et figura sua.*

Erano rotondi, bislunghi, ed appena due libbre pesavano: l' autore gli mette del pari con i *chalamoni* della Bressa per tutte le loro qualità.

XI. *De caseo Gallico.*

In questo capitolo ci dà notizia delle diverse provincie da lui trascorse, come sono la Linguadoca, e la Guienna, dove perchè non si trattenne a sufficienza per poter osservare, ed esaminare attentamente le cose a segno di darne francamente il suo giudicio, non accenna i latticinj che vi si trovano. Fu bensì qualche tempo alla Rocella, ma più che altrove in Poitou *, e nella Bretagna, dove trovò alcuni formaggi simili alle rubiole della *Mora* nel Monferrato, però più magri, perchè le *Brite*, cioè le donne di quel paese, già faceano come le nostre, vale a dire

* *Provincia Aquitanie . . . a la Rogella versus Britaniam et partes Pitavie.* fol. 18, col. 1.

Anni del Regno IV

sbutirravano troppo il latte per fare maggior quantità di burro.

Vide le provincie d'Angiò, di Tours, e di Normandia; fu in Breamont, in Freta-Bernard in Namur, a La-Charitè. Si trovò l'anno 1463 in Parigi con LUDOVICO duca di Savoja *, e vi si trattenne tredici mesi, ed ebbe occasione d'ammirare l'estrema pulizia delle civili donne Parigine favellando di certe rose di *Pruin* ** di gratissimo odore, delle quali si gloria d'aver egli portato la specie in Piemonte, dove furono tenute in gran pregio. Loda i buoni caci di Bria, che si mangiano in quella dominante, e accenna, che mentre si trovava in Tours l'anno addietro con Nicolò Tiglard generale della Francia *3 ne fece un uso continuo.

XII. *De caseo Angliae.*

Non passò fino in Inghilterra, ma ben à potuto giudicare dei formaggi, che si fanno in quell'isola da quelli, che ne assaggiò in Anversa, dove trovato s'era in occasione d'alcuna delle fiere, che vi si facevano, e dice ch'era immensa la quantità, che vi se ne recava.

XIII. *De caseo Flandriae, et locorum circumstantium.*

In Fiandra in vece di farne cacio beveano a' tempi di PANTALEONE il latte, e dice, che trovandosi egli in Gand *4, in un sol mattino vide per una sola porta entrare ott', o dieci carri carichi di latte, e che gli venne assicurato per tutte le altre porte entrare ogni giorno nella stessa quantità, e consumarvisi tutto. Non si ricordava d'avere gustato cacio buono in veruna parte delle Fiandre, nè del Brabante, nè dell'*Enaud*, nè dell'Artesia.

XIV. *De caseo Alamaniae in locis quibus fui.*

Fu soltanto in Berna, in Strasborgo, in Luserna, in Zurigo

---

* *Dum essem cum bona ac nunquam delenda memoria ill. d. d. LUDOVICI quondam ducis Sabaudie Parisiys qui ibi moram fecit per plures menses* (tredici mesi): *et qui bonus erat iudex caseorum cum patriam haberet in qua optimi reperiuntur etc.* ibid. col. 2.

** *Videmus in partibus ibi* (*Parisiys*) *satis vicinis in certa contrata: videlicet in Pruin* (forse in *Provins*?) *nasci rosas mirabiliter odoriferas longe magis quam in aliis partibus circumstantibus adeo quod venduntur satis caro pretio: et domine Parisienses que sunt magistre politiarum gubernant eas in saeculis . . . et ego portavi ad partes pedemontanas et videbantur preciose.* Ibid.

*3 *Anno elapso dum essem Turonis cum spectabili magistro Nicola Tiglard generali Francie quotidiane de illis bonis caseis comedebam.* Ibid. col. 3.

*4 *Dum essem in villa Gantensi siue a gant vidi uno mane per unam partem etc.*

fino a Nostra Donna *Des-Hermites*, ma non vi trovò cacio nè abbondante, nè gustoso.

Il terzo trattato comprende i capitoli

I. *Quibus complexionibus lac et lacticinia conveniant.*

II. *Qui sunt casei convenientes cholericis, et ipsis disconvenientes.*

III. *Qui sunt casei convenientes flegmaticis, et ipsis disconvenientes.*

IV. *Qui sunt casei convenientes melancholicis, et ipsis disconvenientes.*

V. *Qui sunt casei convenientes sanguineis, et ipsis disconvenientes.*

VI. *Qui sunt casei convenientes senibus, et aliis aetatibus.*

VII. *De caseis convenientibus in aliquibus aegritudinibus, et de diverso modo praeparationis eorum.*

VIII. *De modo comedendi caseum; et qui ante cibum; et qui post comedi debeant secundum varias complexiones tam totales, quam partiales.*

Non trova ragione per la quale il cacio sia tanto detestabile, come pure da taluno si pretende, sicchè non possano usarne senza rischio neppure i sani; e siccom' egli approva, che se ne mangi con discrezione, così assicura d'aver veduto per esperienza che questo latticinio è innocente, servendosene e il duca LUDOVICO di Savoja suo signore, e Luigi * re di Francia, e tutti i duchi, i pari, i conti, i marchesi, i baroni, gli officiali, i nobili, i mercatanti, i plebei d' ogni sesso, e d' ogni età in tutti i paesi, e le città, ed i luoghi nei quali era stato.

Termina il suo trattato dicendo „ *Scio me aliqua dixisse,*
„ *quae citramontanis aut superflua aut minus bene dicta videbuntur,*
„ *et pariter ultramontanis plura apud eos notissima, quae dicent forte*
„ *potuisse taceri. Verum quia ea apud cismontanos ignota erant scri-*
„ *bere visum est ut unusquisque partem suam accipiat, et ultramontani*
„ *quae citra, et citramontani quae ultra. Et sic si quis omnia recta*
„ *ratione compenset, saltem nihil superfluum judicabit. Remittens me*
„ *semper in omnibus saniori judicio et correctioni peritorum magis:*

---

* Fol. 21, col. 1.

„ *cum inter physicos me minimum esse profitear. Ad laudem et glo-*
„ *riam clementissimi Dei a cujus fonte omnia bona procedunt: ac divi*
„ *Panthaleonis medici ac martyris gloriosi. Amen finis. Explicit sum-*
„ *ma lacticiniorum praeclarissimi artium ac medicine doctoris domini*
„ *magistri Panthaleonis de Conflentia.*

Panthaleonis praeclari medici Pillularium feliciter incipit.

Avendo PANTALEONE osservata l' umana fragilità dependente dalle mutazioni, che per l' influsso delle cause superiori soffre la nostra natura, come per lo contrasto dei componenti il corpo nostro, quali ne sono gli umori, e gli elementi, a cui si aggiunge la multiplicità delle cose non naturali, che inevitabilmente si presentano al corpo stesso, per se medesimo già troppo soggetto a sconcertarsi nel temperamento: giudicò di dover comporre un' opera, che insegnasse il metodo più facile ad abbracciarsi, e più di tutti gli altri vantaggioso per conservare la sanità, e preservare dalle malattie; come altresì per superarle quando l' uomo n' è già per isventura assalito. E con tal metodo egli assicura d' avere con il Divino ajuto non solamente diminuito l' intensità d' alcune, ma d' averne molte intieramente dissipate.

Favella con gli uomini dotti, i quali sa, che riflettono sulle diverse complessioni, sui differenti paesi, età, stagioni, forme, arti, professioni, costumanze, replezioni, e sintomi; e non dubita punto, che non vorranno a tutte le diversità dei casi, somministrare le pillole, ch' egli è per suggerire, prima d' avere avuto i convenevoli risguardi, fatti precedere i necessarj purganti, e la dieta; perciocchè oltre alle impurità, che in ogni corpo naturalmente si trovano, dopo ogni digestione quantunque fattasi eccellentemente, tuttavia se ne vanno depositando, e di giorno in giorno sempre più aumentandosi, e quindi nascono le artritidi, le nefritidi, le malattie delle intestina, del ventricolo, del fegato, della milza, della vescica, del petto, della gola, della lingua, e delle altre parti, le febbri, le oppilazioni e simili. Le quali indisposizioni si possono allontanare, o schivare affatto somministrando medicamenti capaci di cacciare dal corpo, o di correggervi le impurità, ma non già di debilitarne pregiudizialmente il vigore.

Tal è la maniera con la quale s' insinua dolcemente PANTALEONE per la via di proporre il suo metodo, e le sue pillole,

affettando non solo di non isfuggire le ragioni, con le quali potrebb' essere contraddetto, ma d' esporle schiette all' altrui vista, e di abbatterle ora con l' autorità de' migliori pratici antichi, ora con la sua propria sperienza.

Non dissimula punto le contrarietà sofferte dal suo metodo in Francia, massime alla corte del duca di Bretagna, dove gli si eran opposti vari medici, e particolarmente maestro Oliverio *, che prima di passare a quella corte avea letto la medicina con grande onore nello studio di Mompellieri: anzi ne reca gli argomenti, e scioglie assai bene ogni questione. Finalmente dice di averle molte volte **, e per assai lungo tempo date in Italia, in Savoja, in Alemagna, in Fiandra, in Bretagna, ed in Francia, in tutte le provincie del quale reame esercitato avea la medicina, e non avere mai osservato uno tra cento, al quale avessero fatto un menomo danno: e che nel tempo ch' egli scrivea, si trovavano più di mille persone, che faceano uso cotidiano delle diverse pillole da lui prescritte, e ne ricavavano l' aspettato vantaggio.

Nè si contentò di farne gli sperimenti sul cuoio altrui; anche sopra se stesso gli fece: ed appunto comentando il precetto d'*Avicenna*: *Non est facienda consuetudo ec.*, e facendo vedere, che le sue pillole ancorchè prese cotidinamente per anni ed anni, mai non cessano dal produrre gli effetti, che se ne desiderano, dice: *Et quod me movet ad sic dicendum est quotidiana experientia tam in persona propria, quam in aliis. Primo enim in me ipso: iam annos septem dum vidi me intrasse senectutem: et consequenter virtutes omnes in dies magis debilitari, arguebam: quod ex necessitate stante equali regimine oportebat in me plures solito generari superfluitates, et consequenter quod in aliquam inciderem egritudinem nisi harum superfluitatum fieret evacuatio. Et sic tutius agendo incepi capere de istis benedictis pillulis complexioni meae appropriatis, quae tam a principio, quam in medio etiam tempore presenti quasi uniformiter operatae sunt, et presentialiter operantur. Nec dubito quod me preservarunt a multis egritudinibus in quas indubitanter incidissem attentis itinerationibus longis per montes et aliis etiam inordinationibus in modo vivendi. Nam*

* Fol. 1, col. 3. ** Fol. 1. col. 4.

in quanto et quali me aliquando et sepe peccasse confiteor: occurrentibus etiam accidentibus anime non mediocriter excessivis.

Da questo squarcio * si à notizia delle continue peregrinazioni del nostro medico, anche dopo d' essere stato già vecchio, e dell' età, nella quale à composto questo suo libro.

Proponendo varie specie di pillole contro l' epilessia, o mal caduco **, racconta d' un giovine stato da lui curato in Torino, che prima di soffrirne i parossismi, sentia qualche vapore a muoversi nel police del piede sinistro, che a poco a poco salia super le altre membra fino al capo, dove sentendolo, tosto soffria l' insulto epilettico: il nostro autore avendo osservato, che le ligature bastavano talvolta a ritardarne, come ancora a dissiparne l' attacco, s' arrischiò di far cauterizzare il luogo, che solea prima esser offeso: e l' infermo perfettamente ne fu guarito. Vi cita la sua *Summa Lacticiniorum* *3 recando la ricetta delle pillole *confortantes stomachum frigidum, et ipsum mundificantes*, ci assicura, che furono da lui conosciute a tal fine utilissime, e ne riferisce in prova la cura del dottore Cristoforo de Nicellis, ch' era stato oppresso lunghissimo tempo da debolezza di stomaco, nè altro rimedio guarito avealo, eccetto le medesime; di modo che sendo egli morto ottuagenario, da quindici anni addietro mai più non avea sofferto veruno incomodo in quella viscera, prendendone una prima di cenare, che appena pesava la settima parte d' una dramma *4.

Racconta la cura, ch' egli fece in Tours a maestro Nicolao Tiglard *5 generale di Francia, grandemente amato da quel re,

---

* Fol. 3, 4.

** Fol. 6, col. 2.

*3 *Ibid.* *4 Fol. 7, col. 1.

*5 *Sed quia ultra pillulas habeo unum secretum per me in civitate Thuronis in persona magistri Nicolai Tiglard generalis Francie: qui summe dilectus erat a rege quem physici dicebant non posse curari. Et movebantur hac ratione: quia passus fuerat unam magnam disinteriam: et ut asserebant fuerat magna excoriatio tam in intestinis gracilibus quam in grossis: et consequenter quod fere in omnibus partibus intestinorum erant cicatrices: ex quibus adeo debilitata erat virtus retentiva quod retinere non poterant partes chili que egrediebantur a stomacho. Nam stomachus suus apparebat sanus licet frigidus et humidus: et sic duraverat fluxus ille per sex vel septem menses. Ego dicebam illis dominis medicis quod non bene videbam . . . quod ita universalis fuisset omnium intestinorum cicatricem per quam tantum fuisset virtus retentiva debilitata. Nam difficile est hoc videre in corpore humano stante vita. Sed dicebam hoc provenire a magna humiditate viscosa . . . et post multa remisserunt mihi curam et feci inter alia unam decoctionem quam appellabam hippocras de mirabolanis . . . et tandem cum auxilio Dei cessavit ille fluxus.* Fol. 9, col. 1.

dichiarato incurabile dai fisici regj, che ne giudicavano da una lunga dissenteria stato esulcerato tutto il lungo tubo intestinale, e conseguentemente formatesi per ogni dove nel medesimo cicatrici tali, che debilitata se n' era la *facoltà ritentiva* del chilo in esso discendente dal ventricolo.

Spiegando le diverse malattie della matrice alle quali sono di giovamento alcune sue pillole *, nota, che i flussi dependenti dal vizio di quell' organo ora sono freddi a segno, che le donne si lagnano di sentirne per la freddezza dei medesimi ribrezzo, ora sono caldi, ed eccitano ardor insoffribile, talvolta seguito da escoriazione, e questa diversità di sensazione accade nella stessa femmina in tempi diversi, com'egli aveva osservato in quell'anno stesso, nel quale stendea questo trattato, in una delle matrone principali, *quamlibenter nominarem*, dice PANTALEONE, *nisi esset quod medicus in talibus debet esse secretus veluti confessor.* E tosto dopo soggiunge *ad hanc igitur diversitatem debet medicus bene advertere: et non omnes unico calciare calciamento.*

Lasciò pure sperare, ch' egli avrebbe pubblicato la sua raccolta *De secretis* **, ma non abbiamo notizia, che questa sia stata stampata, nè che il MS. sia pervenuto fino a noi.

In tutto il trattato sebbene l'autore esalti l' efficacia delle sue pillole, non lascia però di lodare anche quelle degli altri medici, di raccomandare a chi vuole far uso delle sue, di prendere consiglio, e di farsi preparare dalle persone dell' arte più giudiziose, e sperimentate. Anzi protesta di suggerire soltanto quelle, che si possono francamente prendere ad ogni ora del giorno, e non obbligano a regime particolare, nè a cautele soverchie. Inoltre raccomanda ai medici stessi d' aggiugnere, di diminuire, di cangiare tanto le dosi, quanto gl' ingredienti delle sue ricette, manifestandosi zelante della sanità altrui, e non geloso, e chiude l' operetta sua con dire: *Et hae sunt que in hac materia pro nunc timens prolixitatem scribenda constitui. Nam potuissem in receptis magis esse copiosus. sed cogitans quod facile est inventis addere, et quod prudens medicus aperta maxime sibi via multas alias poterit receptas componere et casibus sibi occurrentibus accommodare: hic*

* Fol. 11, col. 1. ** Fol. 2, col. 4.

Anni del Regno IV

finem impono gratias habens immensas summo Deo si quid boni in hoc meo opusculo et dignum memoria iudicabitur. Amen.

Explicit pillularium magistri Panthaleonis de Conflentia.

Vedremo nell' opera, che tanto per gli ottimi precetti, che si contengono in amendue i trattati da noi esaminati, quanto per la composizione delle pillole in quest' ultimo esposte con ammirabile candore, e con ragionevole franchezza, non perderà il tempo chi non isdegnerà di leggergli, e particolarmente il *Pillolario* con qualche attenzione.

Termineremo questo articolo soggiungendo, che con ragione si dà poscia dal lodato cav. TIRABOSCHI la preferenza al *Lippenio* *, che intitola le opere suddette

Pantaleonis de conflentia, pillularium, e

Summa lacticiniorum completa etc. Lugduni 1525.

Bartolommeo Chassaneo Borgognone in quel celebre libro, ch' è intitolato *Catalogus gloriae mundi . . . Francofurti ad Moenum, typis Villierianis* 1612 *in* 4. parte XII, sezion. 86, pag. 1018, fa menzione onorevole di PANTALEONE, e del cacio dal medesimo lodato. Fra i nostri Bibliografi il CHIESA ** dice, che „ Pantaleone di Conflentia medico di Vercelli, scrisse in latino „ alcuni trattati dei latticinj, ed un pillolario, le quali due opere „ si stamparono in Lione del 1525, e lo fissa all' anno 1500. Il P. ROSSOTTO *3 dice che PANTALEONE fu di Vercelli, o di *Confluentia*, professore di medicina in Vercelli molto celebre, che stampò

Pillularium de lacticiniis lib. 1. *Lugduni* 1525. 4. *4 *apud Antonium Blanchardum. Papiae* 1568. *fol.* e che il *Vanderlinden* lo menziona.

---

* *Bibliot. pag.* 237.

** *Catalogo ec. pag.* 175.

*3 *Syllabus* 457. *pagina.*

*4 Anche il sig. *Gio. Antonio* RANZA di Vercelli nel suo libretto erudito che intitolò *Poesie, e memorie di donne letterate* parlando di Caterina Confienza moglie d' Isacco Pecchio, amendue Vercellesi (pag. 94, 95) dice „ Nè manco il„ lustre fu quella (famiglia) de' Confienzi, „ di cui nel 1203 io trovo un *magister* „ *Petrus de Conflencia* canonico di s. Eu„ sebio testimonio dei patti tra il ve„ scovo di Vercelli, e i Casalaschi ri„ guardo a Villanova. E per quanto af„ ferma il BELLINI Iscrizioni MS. v' ebbe „ tra gli altri chiari personaggi nel 1457 „ Guglielmo Confienza avocato fiscal ge„ nerale, e consigliero di LUDOVICO II „ di Savoja. Quindi sul fine del sec. XV,

Il lodato *Tiraboschi* finalmente ci dà notizia che il *Maittaire*, ed il *Marchand* aggiungono alle opere citate di PANTALEONE da Confienza quella, di cui favellammo al principio, cioè

Anni del Regno IV

Pantaleonis vitae sanctorum: al fine della quale dicono leggersi: *Per clarissimum medicum et philosophum dominum * Pantaleonem perque Jo. Fabri Gallicum egregium artificem De vitis sanctorum patrum volumina in Casellarum oppido feliciter impressa sunt. A. Dom.* MCCCCLXXV *Heroys Calydonei luce penultima mensis augustini.*

DE CELLIS *Agostino* del Monferrato, medico nell'Università di Pavia.

1476. Negli Statuti della città di Dronero **, che doveano servire anche per la Valle Mairana, luoghi del marchesato di Saluzzo, si comprendono alcuni articoli nella Collezione 2, 10, e 13, che avendo relazione alla pulizia urbana in quanto, che concerne la sanità degli uomini, e degli animali domestici, meritano lode, e danno idea del buon senso degli Amministratori di quella provincia. Questo si manifesta eziandio negli statuti concernenti le franchigie, nelle quali mantenevano gli avventori alle scuole in quella città: e la protezione, onde i suddetti erano mallevadori per questi, appresso ai feudatarj, e al principe.

V

PAPIAS, *Lombardus natione*, *Grammaticus dictus Vocabulista* (così il P. *Orlandi* l. cit. pag. 378) *floruit anno* 1200: si pretende, che fosse di Novara: compose il

Vocabularium Papiae impressum Mediolani per Dominicum de

„ e sul principio del susseguente Pantaleone Confienza professore di medicina, „ e medico, consigliero, e cortigiano della „ serenissima duchessa di Savoja BIANCA „ Ferratense (cioè di Monferrato, seconda figlia di Guglielmo VIII marchese di Monferrato, dei Paleologhi „ pure VIII, sorella minore di Giovanna „ moglie del primo letto di LUDOVICO II „ marchese di Saluzzo) dimorante in Vercelli. Di questo valente medico abbiamo „ alle stampe *Pillularium. De lacticiniis* „ *lib.* I *etc.* pag. 97. „ In questo passo il sig. RANZA dice essere stato LUDOVICO II di Savoja il mecenate di PANTALEONE, perchè forse considera come primo il principe LUDOVICO Savoja d'Acaja conte del Piemonte, ultimo di quella linea.

* Nella Lezione sopra la stampa il sig. Barone VERNAZZA legge come segue le parole quì trascritte *Per clarissimum medicum et philosophum dominum magistrum Pantaleonem. Perque Iohannem Fabri Galicum egregium artificem. DE VITIS SANCTORUM PATRVM volumina in Casellarum oppido feliciter impressa sunt. Anno Domini* M. CCCC. LXXV *heroys calidoney luce penultima mensis augusti. Amen.* pag. 97.

** Codice MS. semigotico, in foglio. E' in carta di fogl. 138 oltre a parecchi fogli di pergamena, che contengono alcune aggiunte, e le approvazioni dei marchesi di Saluzzo.

Anni del Regno

V

Vespolate: *die* XII *decembris an. Dom.* MCCCCLXXVI. * *in fol.* Tali opere non possono a meno d'influire sui progressi della medicina.

VACCA *Antonio*, detto pur anco DE VACCIS medico Saluzzese, e dottore collegiato di Torino. Ne fa più volte menzione *Bernardino* ORSELLO **; non dobbiamo però confonderlo con quello che troviam onorevolmente citato due volte da *Marco* DA GATTINARA *3 medico Vercellese, il quale ne dà notizia dell' opera composta dal VACCA *super* XVI *tertii*, perciocchè quegli era già lettore di medicina in Pavia fin dall' anno 1391, e noi non osiamo dire, che fosse di Saluzzo. Di quest' opera ò veduto due esemplari, uno MS. semigotico intitolato

Antonii Vaccae doct. med. opus eximium.

L' altro esemplare stampato, avea sul frontispizio

Antonii Vaccae doct. medici opus eximium. Al principio della prima facciata

Commentarius eximii doctoris medici Antonii de Vaccis super XVI tertii *ad Mundinum feliciter incipit.*

Nell' ultima pagina

Impressum Lugduni expensis honestissimorum bibliopolarum Stephani Gueynardi et Jacobi Huguetan: arte vero et industria Iannot de campis M. CCCCC. VII *finitum pridie Kalend. martii.*

VI

1477. DE RUBEIS *Michele* di Caselle, medico collegiato di Torino.

DE TEGERONO *Guidetto* di Vigone, membro del medesimo collegio di medicina.

L' abate MOROZZO nella vita del B. AMEDEO IX *4 ci addita essere stata in quell' anno impressa in Torino l' opera di *Martin Polono* Domenicano intitolata *Cronicon rerum gestarum a summis pontificibus et imperatoribus usque ad sua tempora* *5 *cum additionibus.*

---

* Altre ristampe ne accenna lo stesso P. *Orlandi* pag. 49, e 378 come quelle di Venezia degli anni 1487, 1491, e 1496 *per Philippum de Pinzis Mantuanum. Die* XIX *aprilis*, tutte in fol.

** Relazione MS. già citata.

*3 *Cura colice.... Scorpiones assati valent multum ubi talis colica non provenit ab apostemate. et dicit Avicenna quod per se valent in dolore renali et per accidens in colica secundum scriptum* Antonii VACCAE *qui scripsit super* 16 *tertii.* ... Antonius VACCA *dicit quod Avicenna deficit in littera. inquit enim debere dicere etc.* Il *Gesnero* nella sua *Bibliotheca instituta* ne fa pur anco menzione.

*4 Pag. 284.

*5 S' intende *Martini Poloni ord. praedicat. penitentiarii et capellani summor. pontific. Ioannis* XXI, *et Nicolai* III. *Tandem episcopi Gnenensis, qui obiit anno* 1279 *Bononiae*, come è nel principio del titolo di quel libro.

Impressum Taurini die XX *quarta augusti* M. CCCC. LXXVII. *arte et industria Io. Fabri Lingonensis* in fol.

Lo stess' anno, e dal medesimo stampatore furono impressi anche in Torino, ed in fol. i *Decreti di Savoia* corretti, ed ampliati da

Pietro CARA nobile uomo, dotto giurisconsulto, e letterato celebre a' suoi tempi, nativo di san Germano in quel di Vercelli, già professore di leggi nella nostra Università, avocato fiscal generale, indi senatore, ambasciatore a vari principi, ed oratore presso le corti principali dei nostri contorni nelle più brillanti occasioni, cavaliere aureato, e protettore dei begl' ingegni. Tanti titoli dettati dal merito del CARA non gli farebbero aver luogo in questo catalogo; ma avendo egli composto un' orazione in lode particolarmente delle scienze, e degli inventori delle medesime, e favellandovi due volte *ex professo* della medicina, con dipingerci lo stato, nel quale allora si trovava, non possiamo far di meno di recarne in questo luogo le parole. Tale orazione va stampata da *Pietro Paolo Porro* in Torino nel 1520 in 4, insieme con altre orazioni, ed epistole del CARA, e lettere, e versi latini d' alcuni letterati, ed uomini grandi contemporanei suoi, al medesimo dirette, o scritte in sua lode. Eccone il titolo

VIRTUTI . ET AETERNITATI . CONSECRATUM

Aureae, luculentiss.q. PETRI CARAE *comitis, equitisq. splendidi, nec non iureconsulti graviss. ac oratoris clariss.* ORATIONES. *In quibus quicquid demonstrativo in genere uspiam reperiri potest, cum recondita eruditione habes lector. Additis eiusdem ad claros viros simul et a doctis ad ipsum Caram, et de eo epistolis. Quin etiam tam soluta oratione, quam carmine ad Scipionem filium iureconsultum, paternae facundiae sectatorem, et assectatorem, pleraq. scitu, legiq. digna. Legat quaeso quisquis in has inciderit non male collocaturus bonas horas.* in 4. Termina il libro con le segeunti parole

LAUS . DEO . FINIS. *In augusta Taurinorum. Ioannes Bremius castigabat P. P. Porrus chalcographus imprimebat Kal. novemb.* M.D. XX.

Alla pag. 51 si legge *Oratio habita in principio studii per clarum oratorem D. P. Caram. In qua continentur scientiarum inventores, et laudes.* Vi parla della filosofia dalla 58 alla 60, dove si fa strada a favellare della medicina creduta da lui figlia della cirugia; e tornando a discorrerne alle pag. 66, e 67 si esprime come segue: *Advenit iam medicina, quae summis laudibus ita fertur:*

Anni del Regno VI

ut primum incedat cum philosophia, sine qua non scientiam, sed artem censeo medicinam, cuius finis sit curatio, materia vero adversa valitudo, et forma medicamentum. Cum autem subiectum capit humanum corpus, illudq. sanare, praeservareq. intendit, huius rei cognitionem a philosopho tenet: quod si capiat aliunde, vel ex se propria habeat, nec a philosophia prodeat haec cognitio vanum est philosophiae prius, quam medicinae operam dare: quod qui non faciunt aliis potius, quam mihi si adversa valetudine premar medeantur. Est hoc pacto scientia plurimum excellens medicina, et humano corpori necessaria, quam piget, pudetq. a summis regibus, clarissimisq. Viris inventam, in infimorum iam, et parabolanorum, ut eos lex appellat, manus, et exercitium incidisse, pace dictum sit eorum, qui florent in medicina, quales multi doctiss. et iidem nobilissimi viri, et in universa Italia, et in hoc conventu vestro inveniuntur. Ideo dictum ab me fuit, quod omnes iam aromatarii, et alii quivis abiecti viri medendi vim et naturam profiteantur: unde improvisi, et intempesti obitus. Sed si iudicaretur a magistratibus quanta sit in curandis hominum morbis eruditio, et doctrina necessaria: rarus inveniretur numerus medicorum, et hi qui extarent dignitatibus maximis mandarentur.

Non entreremo nel racconto delle cose accadute al CARA, nè daremo ragguaglio delle opere da lui composte, perchè sappiamo altri attualmente occuparsi in questo, ed essere per appagare assai meglio la curiosità del pubblico di quello, che potremmo lusingarci di far noi, che otterremmo pienamente l'intento nostro qualora giungessimo ad essere compatiti a risguardo di quello, che diciamo dei soggetti, la professione dei quali ci autorizza a favellarne.

Passiamo intanto ad accennare la peste di Ginevra descritta da *Michele* ROSET, per la quale furono in quella città, e nei contorni rapite settemila persone. Propagossi per la Savoia, e per lo Piemonte; discese nella Lombardia e con tanto furore, che nel

VII

1478 poco mancò, che non facesse un deserto dell'Alessandrino „ ed in questa nostra città d'Alessandria (dice l'abate „ GHILINI) s'implorò l'aiuto della B. Vergine, e de' ss. Rocco „ e Sebastiano, in onore dei quali, cessato il flagello, si eres„ sero per tutte le contrade numerose cappelle „.

In quell'anno medesimo era già stabilita la stamperia nella detta città di Ginevra, che mantenevasi ancora fedele alla R. Casa

di Savoia, ed alla cattolica religione: in fatti vediamo colà stampato

VII

Le livre des saincts Anges: compile par frere François Ximenes de lordre des freres Mineurs de sainct François. - Le livre des s. Anges de frere Xymenes acheue dimprimer a Geneue le XXIII *me de mars de lannee* M. CCC *cent septante huict. In fol.*

Vi si stamparono pure nel 1490 *Les sept sages de Rome* da *Iacopo Arnolet*, il quale mandò fuori da' suoi torchi la passione di CRISTO con la storia di Gerusalemme figurati, lo stess' anno; dei quali libri il P. *Orlandi* ci dà il titolo latino *, come cita ** *La Fusciente: ou Fardelet Historial des temps traduict du latin en françois par le R. P. Pierre Farget de lordre de sainct Augustin imprimè a Geneue lan mil quatrecent* XC *cinq. fol.*

Stampossi anche in Torino, dal *Fabri*, li sei di maggio la *Summa Rolandina* in fol. le note tipografiche della quale si trovano nella Lezione sopra la stampa *3 del bar. VERNAZZA.

Ludovico, ed *Alberto* Piemontesi con l' assistenza di *Martin Paolo Nidobeato* da Novara pubblicarono puranco nello stess' anno in Milano *la Divina commedia di Dante* in fol. con le seguenti parole al fine *edente Martino Paulo Nidobeato Nouariensi. Diva. Bo. Ma.* (cioè Bona Maria duchessa di Milano) *cum dulci nato Io. Gz.* (vale a dire Gioanni Galeazzo) *ducibus feliciss. Ligurie valida pace regnantibus: operi egregio manum supremam Lud. et Alber. Pedemontani amico Iove imposuerunt. Mediolani urbe: illustri. Anno gratie* M. CCCC. LXXVIII. feb. V. ID. MP. N. N. CVM. GV. T. FA. CV. Il P. *Orlandi* ne fa menzione *4.

Finalmente *Domenico da Vespolate* associatosi con Iacopo Marliano stamparono in quell' anno medesimo il *Confessionale* di *Bartolommeo De Chaimis* in 8 accennato dal P. *Orlandi* *5.

VIII

1479. DE MARGARIIS *6 *Gioanni* da Castelnovo, dottore collegiato di medicina in Torino.

* Orig. e progr. pag. 187.
** Ivi pag. 188.
*3 Ved. la pag. 29 dell' ediz. in 8.
*4 Orig. e prog pag. 104.
*5 L. cit.
*6 Così abbiamo negli *Statuti vecchi e nuovi del ven. collegio de' medici Torinesi* nel catalogo che vi sta in fine; io però leggerei DE MARZARIIS, giacchè tale famiglia di Castelnovo di Scrivia, ossia Tortonese, avea già dati altri medici, e cerusici all' Università di Pavia. Infatti nell' *elenco* del *Parodi* all' anno 1439 abbiamo il nome d' *Antonio* DE MARZARIIS

Anni del Regno
VIII

LUDOVICO II marchese di Saluzzo fece pubblicare con le stampe di *Gio. Fabri* di Langres, già da noi più volte citatato, i lavori di *Facino*, ossia *Bonifacio* TIBERGA Saluzzese, intorno all' opera grammaticale d' *Alessandro Villadei*. Eccone il titolo trascritto da me nella libreria dei PP. Domenicani di Saluzzo. *Facini Tiberge in Alexandrum interpretatio ex prisciano: ad illustrem Ludouicum Marchionem Salutiarum.* Al fine del libro, dopo dodici elegiaci in lode di quel marchese leggiamo *Impressum per Iohannem Fabri millesimo quadringentesimo settuagesimo nono: die ultima iulii.* Il ch. signor VERNAZZA giudica stampato in Piemonte questo libro, e ne adduce le ragioni nelle sue „ Congetture appartenenti „ alla storia tipografica „ stampatesi nel *giornale di Modena* 1783, num. 1, ed in un foglio volante, che è presso di me, del quale vedasi la pag. 1, e la 14. Io poi ardisco supporre l' Interpretazione del TIBERGA stampata in Saluzzo medesimo, avendo risguardo al grande amore, che LUDOVICO II portava a tutte le scienze, e le arti utili, e belle, state dal medesimo felicemente coltivate, e protette; all' uso che aveano allora gli stampatori di trasferirsi con i torcoli nelle città, e nei luoghi, dove si presentavano loro opere da stampare, massime qualora dai principi, o dai sovrani vi erano chiamati, della quale prontezza il *Fabri* medesimo à dato più volte l' esempio.

La stess' opera del *Tiberga* fu poscia ristampata in Carmagnola nel 1497 per ordine di LUDOVICO, ed il vesc. CHIESA ce ne assicura nel Catalogo degli scrittori Piemontesi.

Ma non è solo per questo titolo, che il marchese LUDOVICO II meritossi un luogo distinto in questa serie, come se lo merita nella classe dei capitani illustri, e dei principi al vantaggio dei propri stati inclinatissimi; perciocchè non solamente si compiacque di promuovere lo studio, e la cultura della medicina in generale, come dimostreremo all' anno 1485 più chiaramente, ma compose due opere, nelle quali tanto della sanità delle milizie, quanto della pulizia, e buono, e salubre governo dello stato, e dei popoli (cose allo scopo nostro relative) à trattato. La prima detta

---

da Castelnovo Tortonese professore cerusico in Pavia, al quale si aumentò lo stipendio da quella Università sotto li 21 gennaro 1441. All' anno 1453 poi troviamo nello stesso *Elenco Giampierro* DE MARZARIIS da Castelnovo Tortonese professore di filosofia nella medesima Università.

da *Bernardino* ORSELLO, e da *Gio. Ludovico* VIVALDO *Elucubrazione sulle opere di Vegezio* *; della seconda intitolata *Lopera del buon Governo dello Stato*, recheremo più abbasso le note tipografiche per non ripetere inutilmente le stesse cose.

Anni del Regno VIII

Anche in Pinerolo troviamo aperta la stamperia da *Jacopo De-Rossi*, mentre ne abbiamo

Ovidii Heroidum epistole cum opere Boetii de consolatione philosophie. Novembris perfecto opere: libri impressi Pineroli diligentissime arte, et ingenio Jacobi De-Rubeis natione Gallici: octavo kal. novembris anno Christi MCCCCLXX *nono in* 4. **

DE NEQUIS *Antonio* Torinese, medico collegiato.

1480. *Gioanni da Vercelli, Vercellio, o Vercellese*, stampatore diede al pubblico

IX

Strabonis Geographia: seu de situ orbis; Guarino interprete, Joannes Vercellensis propria impensa viventibus: posterisque exactissima diligentia imprimi curavit. Ann. Domini MCCCCLXXX*mo septimo Kal. Sept.* *3. Non abbiamo notizia d'alcun libro di medicina uscito dalli suoi torchi.

* Questa è probabilmente stata impressa anonima in Parigi, appunto mentre che il marchese LUDOVICO trovavasi colà, con il titolo *L'Art de Chevalerie selon Vegece* in 4. magnifico sì per la carta, che per la disposizione dei caratteri semigottici, a colonne: sul fine dopo un poemetto Franzese intitolato *La declaration des douze vertus que ung noble homme et de noble couraige doibt auoir en son cueur et en sa memoire et en user*, lo stile del quale è affatto uniforme a quello dell'opera su *Vegezio*, si legge *Explicit le liure de droit darmes subtilite, et cautelle ad ce seruans selon Vegece de l'art de Cheualerie. Imprime se* XXVIe *iour de Iuing mil.* CCCC. *quatre vings et huit, par Antoine Verard libraire demourant a Paris sur le pont nre Dame a Lymage sainct Jehan Leuangeliste ou au palais en pres la Chapelle ou on chante la messe de Messeigneurs les presidens*. Avvertasi, ch' io dico soltanto *probabilmente* affidato all' asserzione del VIVALDO, e dell' ORSELLO, ed appoggiato all' osservazione de' tempi, de' luoghi, e delle circostanze che rendono sempre maggiore simile probabilità.

** L'*Orlandi* cita l'edizione dei cinque libri *De consolatione* di *Boezio* con i commentarj di san *Tommaso d' Aquino* fattasi lo stess' anno 1479 in Pinerolo, ma in fol. Ved. *Origine etc.* pag. 299, e alle 165, e 353 ciò che dice delle *Satire di Giovenale*, e delle *Metamorfosi d' Ovidio* stampate ivi dal medesimo *intra kal. februarii*, come altresì la pag. 375.

*3 Ved. *Orlandi* l. cit. pag. 119. A quest' epoca non so trattenermi di presentare agli eruditi Lettori miei la notizia d' un' opera, che debb' essere molto rara, se crediamo all' antico possessore della medesima, che fu un *Pietro Zorzi* Veneziano, il quale raccomanda agli eredi suoi che la tengano ben custodita *perchè*, dic' egli, *Paron Bartolamio non à possuto terminarne la tertia copia prevenuto dala morte*. Manca di tutte le note tipografiche, e conseguentemente anche del frontispizio, ma essendo composta di quarantanove sonetti, dal primo dei medesimi ricavasene il titolo, ch' è *Periplus Nison*

Anni del Regno IX

Notizie dello Studio pubblico esistente a quest' epoca nella città d'Alba *:

CUTICA *Carlo* Alessandrino, detto da *Giuliano* PORTA " Eccellente Professore di medicina, lesse tale scienza negli Studj " pubblici di Pavia con molta sua lode **.

Periplus nison nel qual se contiene
Sesantasete ogni insula magiore
Nouantaoto e poi che son minore
riposte in questo egieo che le sostiene.

Ai sonetti precede un capitolo di 45 terzetti, che serve di dedicatoria a *Gio. Mocenigo*, che fu doge di Venezia dal 1477 al 1485, e di avviso al lettore: infatti in capo alla prima facciata leggesi:

Al Diuo cinquecento cinque e diece
Tre cinque a do mil nulla tre e do un cento
Nulla. Questa opra dar più cha altri lecce.

L'esposizione de' quali numeri in cifra Romana, ed Araba fa appunto DUX ƷVAN MOƷENICO. Parlando delle isole, dice, ch' egli *bon Venitian Bartholomio da li sonetti*

Avendo el spirto prompto col desio
e chon l'ochio vedute ad una ad una
e calchate col piede al voler mio
Con le mie proprie man picta o ciascuna
e in sto picol volume le agio poste
chome a piaciuto a la bona fertuna
Con soi sonetti in settantadoe poste
a honor de Christo e de quei soi scholari
che predico il suo nome in piani e in coste
Et a contemplation de marinari
et a piacere de tuti coloro
che legerano i miei bassi vulgari.

Tra i sonetti si vede in pagine distinte impressa in 49 luoghi la bussola, e sulla medesima le varie isole secondo la posizione, che ànno a risguardo dei venti cardinali, e queste isole sono tutte dipinte a mano con molta leggiadria. Ciò fa il libretto ricco di quarantanove tavole geografiche illuminate, in alcuna delle quali contengonsi varie isole; in altre una sola. L'autore dà notizia di se medesimo, e de' suoi viaggi con il seguente sonetto, ch'è il secondo.

Per aprobar questa opereta fata
per me bartolomeo da li sonetti
intendo de monstrar con veri effetti
quanto che londa egiea abbia cerchatta
Et se ho più volte ogninsula calchatta
e porti e vale e scogli i sporchi e i neti
col bosolo per venti ho i capi retti
col stilo in charte ciaschuna segnatta
Quindece volte in trireme son statto
oficiale e poi padrone in nave
merce di mei signor che onor ma fatto
Bis con el bembo e tre pexari me aue
Sopranzo longo e prima el bon donato
tre loredami a do viazi grave.
L'altro fu più soave.
Querini baxadona e barbarigo
Venier rimondo zorzi e mocenigo.

Quest'opera è in 4: i caratteri ne sono tondi, la carta d'ottima qualità, alcuni fogli della quale ànno per impronta il fiore della rosa.

* Di questa illustre città, che è delle più antiche, e fu tra le principali della Liguria, indi ebbe una riputazione particolare fra quelle del Monferrato, abbiamo ragione di sperare dal signor VERNAZZA, patrizio della medesima, una storia esatta, e filosofica, tutto essendo esatto, e filosofico quello, che la sua penna ci presenta. Il signor ORLANDI nel suo *Dizionario delle città d'Italia* vol. I., ce la fa sperare come stata dal nostro letterato promessa, e lo stesso ci sembra essere annunziato dal ch. TIRABOSCHI nella *Storia della Letteratura Italiana* vol. VII, pagg. 344, 345, appunto là dove favella dell' Accademia, o studio pubblico d' Alba, e degli Statuti di questa città, compilati verso la metà del secolo XV, nei quali viene indicato il favore, che vi godeano i buoni studj; perciocchè vi si ordina, che " i Giureconsulti, i Medici, e tutti i Professori " delle arti liberali, sì cittadini, che forestieri, trattone il fodro pe' beni immobili, siano esenti da qualunque gravezza ".

** Esemplari, e simolacri ec. pag. 55.

SCARABELLO *Matteo* Torinese, medico collegiato.

MAJOLO *Lorenzo* d' Asti esercitava la medicina con applauso in Genova; ne corre MS. con la data di quest' anno il seguente *De gradibus medicinarum Liber. Laurentio Majolo Hastensi Medico eximio auctore. De anno* MCCCCLXXX *in alma urbe Ferraria liber de gradibus Medicinarum. Explicit. in* 4.

Fu poscia stampato con il titolo

* *Laurentii Majoli Doct. Med. De gradibus medicinarum liber. Venetiis apud Octavianum Scotum* 1497. *in* 4.

* *Laurentii Majoli Januensis Medici Epiphillides in Dialecticis cum ejus epistola in fine ad studiosos adolescentes. Venetiis* 1497. *apud Aldum.*

SACCO *Arrigo*, consignore di Castelnovo di Bormia medico di *Guglielmo* VIII *Paleologo*, marchese di Monferrato, dal quale venne in quest' anno medesimo investito di quel feudo.

DE-AUGUSTIS *Quirico* da Tortona, dottore di medicina molto instrutto nella botanica, e nella farmacia, fù pure medico di FILIPPO Savoja conte della Bressa, e di MARGARITA Bourbon figlia di Carlo duca del Borbonese, e dell' Alvernia, e di *Anna* di Borgogna.

Continuò ad esercitare la sua professione tanto nella Bressa, quanto al seguito di quel principe in tutti i viaggi, che fece per la Francia, e per l' Italia, e non fissò la sua dimora in Vercelli se non se dopo il decesso del medesimo, salito nel 1496 sul trono ducale di Savoja stato occupato senza lasciarvi successione da FILIBERTO I, CARLO I, e CARLO II, figliuoli del Beato AMEDEO suo fratello maggiore, morto l' anno 1472

Di tale suo impiego appresso del conte della Bressa *Quirico* ci dà notizia nella x. distinzione dell' opera da lui composta, intitolata

* Così il P. *Orlandi Orig. e progr. della stampa ec.* pag. 362. Del MAJOLO abbiamo il seguente elogio negli *Annali di Genova* d' *Agostino Giustiniani* a car. CCLVII. " Et morì questo anno (1501) Lorenzo „ Magioli Medico et Philosofo eccellente, „ come che avesse letto più anni ne i „ principali Studii d' Italia, in Padoa „ Pavia, et Ferrara: et il Gioan Pico „ conte della Mirandola, et Alberto si- „ gnor di Carpi l' hanno avuto in precio, „ et sono stati auditori delle sue lettioni: „ et ha lassato alquante opere in logica: „ et era studioso delle lettere Greche „.

Anni del Regno

IX

Lumen Apothecariorum editum * *a subtilissimo Artium, et Medicinae Doctore domino magistro Quirico de Augustis De Derthona. Augustae Vindelicorum* 1486 *fol.*

Quest' opera fu ristampata più volte, e senza dubbio con notabili aggiunte, e cangiamenti dell' autore, che troviamo con lode menzionato dall' ingenuo *Francesco* ALESSANDRI ** medico Vercellese, e dall' editore Italiano del Dizionario di medicina del signor *Eloi* *3, le più celebri edizioni furono le seguenti.

Quirici de augustis Med. Derthonen. Opus aureum : quod lumen Apothecariorum dicitur. Editum a subtilissimo Artium, et Med. doct. Domino Magistro Quirico de Augustis de Derthona. Impressum Taurini per Nicolaum de Benedictis, et Jacobinum Svigum de S. Germano. Ann. Domini MCCCCLXXXXII. *in fol.* *4.

* *Lumen Apothecariorum editum ab Artium et Medicinae Doctore Magistro Quirico de Augustis de Derthona : Nicolai Mutoni summis vigiliis accuratissime castigatum. Venetiis* 1495 *fol. apud Octavianum Scotum.*

L' *Orlandi* ce ne dà il titolo seguente alla pag. 395.

* *Lumen Apothecariorum Quirici de Augustis de Thertona Medicinae Doctoris subtilissimi, cum expositionibus* (probabilmente l' *Orlandi* volle intendere *Nicolai Mutoni*) *ab eodem* (Mutono) *editum Ven.* 1495 *apud Octavianum Scotum fol.* * *Venetiis* 1504 *fol. Venetiis* 1517 *fol. apud Octavianum Scotum.*

Lumen Apothecariorum etc. Nicolai Mutoni summis vigiliis quam accuratissime castigatum. Lugduni 1528 *fol.*

Lumen Apothecariorum etc. Nicolai Mutoni summis vigiliis quam accuratissime castigatum : qui et Luminare minus inscribitur. Lugduni 1536. 4.

" Luminare maggiore necessario a' medici, e speziali, raccolto da Niccolò Muttoni, col Comento del Minellio, et il Lume, e Tesoro degli speziali tradotto hora in Italiano da Pietro Lauro Modonese. Venezia per Giouanni Bariletto 1559 in 4.

---

* Tale intitolazione fu trovata da me MS. aggiunta al libro stampato di *Quirico*, che mancava del frontispizio : ne ò poi veduto un esemplare pure stampato, sul frontispizio lacero del quale ò potuto leggere *Lumen Apothecariorum D. Quirici de Augustis de Derthona : artium et Med. doctoris : cum expositionibus* . . . . Sull' ultima facciata, pure lacera, appena ò potuto ravvisare *Impress: augustae Vindelicorum* . . . . 1486 . . .

** *Apollo fol. mihi* 54 *a*.

*3 Vol. I. pag. 270.

*4 Questa edizione è stata citata anche dall' *Orlandi* lib. cit. pag. 159, e 376, dove in vece dello *Svigo* dice *Et socios*; come anche da *Orlando* FRESIA nelle Ann. MSS. alla *Bibl.* del *Gesnero*.

Lumen Apothecariorum etc. Venetiis apud Nicolaum Beuilaquam Tridentinum 1564 *in fol.* Le altre ristampe, che se ne fecero poi con l' opera di *Jacopo* MANLIO di Bosco, Alessandrino, intitolata *Luminare majus*, si citeranno allorchè favellerassi di quest' altro professore di medicina, ed io non recherò più eccetto il frontispizio di quella, onde mi servo per trarne le notizie a *Quirico* relative, che m' immagino dover essere al mio lettore di qualche gradimento.

Luminare majus quondam elaboratissimis Joannis Jacobi Manlii Alexandrini commentario, et Nicolai Mutoni Mediolanensis appendicibus locuples etc. * *connexa praeterea sunt tam* Lumen Apothecariorum: *quam Thesaurus Aromatariorum, cum dilucidissimis, illud* Quirici Augusti, *hic Pauli Suardi commentariolis etc. Venetiis* 1566 *fol.. apud Lucam Antonium Juntam.*

In questa bella, e comoda edizione l' opera del nostro medico Tortonese intitolata

Lumen Apothecariorum olim non infeliciter editum a subtilissimo Artium, et Medicinae Doctore domino magistro Quirico de Augustis de Derthona: nunc vero summis vigiliis quam accuratissime castigatum; occupa il volume dal foglio 143 al 173, ed è divisa in quindici distinzioni, le quali contengono varie descrizioni di medicamenti, e d'altre utili composizioni per ciascheduna, tutte seguite da una più, o meno breve glosa.

Quirico indirizza il suo lavoro giovenile a *Gio. Francesco* ** suo fratello maggiore d'età, e medico anch' esso, come stato era il padre d' amendue, e glielo indirizza non tanto per non passare in ozio biasimevole la sua tenera età, quanto per aderire alla richiesta, che *Gian Francesco* gliene aveva fatta, e per illuminare

---

* Quest' edizione la dobbiamo al dotto ed ingegnoso *Giano Matteo Durastante*, il quale oltre a certe note marginali molto utili a tutte le opere ond' è formato il volume, vi aggiunse alcuni indici, il secondo dei quali è il più diligentemente fatto, ch' io abbia mai veduto in libro alcuno, e può da se solo dare un' idea di quanto sapevasi in Botanica propriamente detta, ed in materia medica alla metà del secolo XVI. L' Arabo, ed il Greco vi sono maneggiati con tanta maestria, e con tanta eleganza il Latino, ch' altri ne resta maravigliato, instrutto, e contento.

** *Quiricus Augustus Dertonensis. Mihi ipsi cogitanti quid memoria dignum mea hac juvenili aetate commemorarem, venit in mentem hoc praesens institutum ne ociose vita haec nostra transeat . . . . et ni tuae petitiones Joannes Francisce mi optime frater meam incidissent in mentem: profecto tenera haec aetas sine labore decurrebat, et sine honore et fama consumebatur; quare gloria tibi erit qui me sopitum excitasti, et inertem tuis arduis petitionibus accelerasti.*

Anni del Regno IX

gli speziali, dalla di cui ignoranza dipende pur troppe volte degli ammalati la perdita della vita, e dei medici la perdita della riputazione *.

In tutta l' opera non cessa mai di lagnarsi degli speziali, dei quali ci lascia un' idea poco buona, dipingendogli come „ caparbi, „ ignoranti, senza fede, pigri, ed indolenti in tutto, eccetto in „ quello, che ne può secondare, ma non saziare la sordida avarizia. „ Buon per noi, che gli speziali del tempo nostro giudiziosi, discreti, onesti, ed instrutti, con la diligenza, e l' attività loro ci fanno amare la nostra età altrettanto quanto ad un risguardo così essenziale *Quirico* ci fa sprezzare, e deplorare la sua!

Corregge l' opinione vulgare, che tutte le ossa degli elefanti fossero affatto sode, non asserendolo eccetto dei denti. **

Espone chiaramente il tempo, e le circostanze nelle quali si debbono dare i medicamenti, censurando gli speziali in generale, che solevano somministrare senza discernimento a chi si presentava loro, lagnandosi di qualche male, quel medicamento, che giudicavano adattato al caso *3: e biasima (rivolgendo il discorso al medico suo fratello) gli speziali Vercellesi, che davano la teriaca stemperata nell' acquarzente, e gli altri Italiani, che la stemperavano nella malvasía.

Attentissimo nell' insegnare la maniera d' evitare gli sbagli, mostra la differenza, che passa fra la pastinaca selvatica, e la sassifragia, quella solendosi allora adoprare in vece di questa *4.

Distingue assai bene gli *anteri*, che il volgo giudicava allora essere il seme delle piante, come nelle rose, nelle bellidi, e simili dal vero seme, che (parlando delle rose canine) *reperitur* *5 *aperiendo illam parvam grossitiem quae sustinet folia rosae, et vulgo dicitur* grataculo *6.

Parlando delle vipere, che si eleggono per farne i trocisci, corregge l' errore de' suoi predecessori già da noi notato, assicurando, che anche i maschi ànno un dente per lato della mascella

* *Heu summam ignaviam! infiniti quidem errores, et mortiferi solent saepe accidere apothecariorum quorumdam imperitia, et vocabulorum obscuritate. Quanta enim infamia dominis medicis et viris egregie doctis inde eveniat excogitari vix potest etc.*

** *Dist. I. Descript. XI.*

*3 16 *Descr.* XXII.

*4 *Dist. II. Desc.* V.

*5 *Dist.* IIII. *Desc.* XVI.

*6 In Italiano *Ballerini* V. la crusca, e la fiera del Bonarruoti.

superiore, ma dà per certo altresì le femmine averne parecchi *.

Nota, che delle piante, e delle erbe le selvatiche sono più forti, e che tra le selvatiche più forti ancora sono le montane **.

Ci dà notizia d' un Igrometro agreste naturale descrivendo il cardo benedetto alpestre con le seguenti parole *Sucaha* *3 *est radix cardonis benedicti florem facientis cum grosso capite cum parvo tirso: imo a radice non extenditur per longitudinem spannae, sed elevatur et in futura, et in propinqua pluvia constringitur, et in sereno dilatatur*. Il M. *Antonio* MARINO ne à rinnovato l'uso in Vinadio.

Nella distinzione ottava ci presenta un unguento stomatico inventato dal padre suo, ch' era medico anch' esso, atto a confortare lo stomaco, a dissiparne i dolori dipendenti da ventosità, ed eccitare l' appetito, e proccurare la digestione *4.

Osservò moltissime volte, che i grassi animali fusi, ossia liquefatti al fuoco si conservano più lungo tempo senza contrarre vizio alcuno; alla qual cosa ci assicura contribuire altresì moltissimo lo spargervi sopra molto zuccaro sottilmente polverizzato. Consiglia poi seriamente di non ispargere mai sale sulle pinguedini, che si vogliono conservare per uso medico *5.

Suggerisce un modo assai comodo d' estinguere l' argento vivo con la scialiva, che consiste nel metter l' uno, e l' altra in un' ampolla, e tanto agitarla sempre aggiungendo nuova scialiva, che il miscuglio diventi attaccaticcio *6.

Fra le notizie, che ci dà di molte piante, ed erbe ci fa osservare le differenze, che passano tra la laureola, ed il mezereon, che dice essere una pianta lattifera nominata pur anco olivella, mentre che la laureola è un arbusto, e non dà latte ec. *7.

La terza descrizione della distinzione decima è concepita in questi termini *Cerotum pro renibus meo ingenio repertum utile atque mirabile ad prohibendum abortum in muliere praegnante* *8 ... *illum*

---

* 16. Descript. 24.

** Dist. VII. Descr. 35.

*3 Dist. VII Descr. 44.

*4 Ne abbiamo data la ricetta quando parlammo di quel Medico.

*5 Dist. VIII. Descr. 12.

*6 Dist. VIII Descr. 15.

*7 Ved. le Descriz. 19, 20, 21, ec. della Distinz. VIII.

*8 *Vidi de eo utilia experimenta* (soggiunge ivi *Quirico*) *et maxime in illustrissima nunc quondam comitissa Brixiae in partibus ultramontanis uxore illustrissimi Philippi Domini de Sabaudia, quae duos passa jam fuerat abortus, approximato ceroto, aliquo tempore portavit. Et illo semel relicto, iterum ad abortum venit. In multisque aliis*

composui dum illustrissimae suae dominationi (*Philippo de Sabaudia domino Brixiae*) *servirem anno* 1480. Nè parla soltanto in questo luogo della servitù prestata a Don FILIPPO, e alla contessa MARGARITA BOURBON consorte del medèsimo, ma lo ripete nella descrizione XXIX della duodecima distinzione descrivendo un eccellente olio d' amandole con le seguenti parole *hoc oleum ego saepe fieri feci pro illustrissima Margarita quondam domina Brixiae.*

Nelle quattro ultime distinzioni, che trattano della maniera di manipolare, e di tingere in diversi colori la cera, delle artificiose preparazioni dello zucchero, delle medicine, che esigono diversi gradi di cottura, delle diverse maniere di pestatura più convenevole per altre, non v' à parte, che non contenga precetti importanti, e che non palesi un genio d' instruire, e di giovare generoso, e franco, ed una pratica felice, e consumata nell' autore, il quale non solamente fu imitato in molte cose dai medici, che dopo di lui si applicarono alla farmacía, e ne diedero le regole, ma le sue osservazioni ne furono intieramente trascritte. Nè per assicurarcene fa d' uopo cercarne lontano le prove, mentre nell' opera di *Paolo Suardo* intitolata *Aromatariorum Thesaurus .... nunc denuo recognitus*, che occupa il rimanente del volume, del quale facciamo uso, di tratto in tratto ne vediamo trascritte le osservazioni intiere.

Termina con un complimento al medico suo fratello *, e con censurare i suoi contemporanei troppo avversi agli studj ** lunghi tuttocchè necessarj.

---

matronis, et mulieribus illum composui dum illustrissimae suae dominationi servirem.

Ne aggiungo la ricetta ℞. *masticis electi unc.* I, *laudani drach.* VI, *cerae citrinae unc.* V, *bistortae nucum cupressi, hypoquistidos, achaciae, sanguinis draconis, rosarum rubearum, corallorum rubeorum, sandalorum, mentae siccae, seminum coriandrorum praeparatorum, galliae muscatae, terrae sigillatae ana drac.* II, *olei olivarum incompletarum lib.* III, *pulverizentur pulverizanda, et fiat cerotum, quod si tenax non est, addatur parum terebintinae.* Una composizione tendente a scopo sì bello, e che à servito così utilmente alla felicità della nostra nazione, frutto dello studio, e dello zelo d' un Piemontese, non merita ella d' essere tolta dall' obblio, e ristabilita nella memoria degli uomini?

* *Haec enim sunt, Joannes Francisce mi frater optime, quae parvitate ingenii mei a variis librorum voluminibus elicere potui. Non ut te his doctiorem redderem, meum enim non est Minervam instruere, sed ut tuis votis obtemperarem. Multaque alia scribere proposueram: sed dubitans loquacitate damnari, his finem imposui.*

** *Nosti* (dice QUIRICO al suo fratello) *tu homines nostri temporis: prolixitas eos taedio afficit: quamquam utilis, et necessaria.*

De Narcoticis quaestio.

Assicuraci *Quirico* d' avere pubblicato anche questo suo lavoro prima dell' esaminato da noi, nella distinzione terza, dove parla delle medicine solutive, consigliando i lettori a ricorrere alla medesima questione per aver lumi intorno al fermentare o nò di certe pillole.

Una lode, che *Quirico* merita, e ch' io non debbo tacere, si è l' aver egli, non senza grave fatica, imparati così bene i vocaboli Arabi oltre ai Greci, ed i sinonimi Latini dei medesimi, che l' opera sua riesce utilissima a chi assume l' impresa di leggere gli scritti medici usciti dal 1280 al 1500, e brama d' intendergli, perchè quì si trovano diligentemente interpretati, ed intorno alla verace significazione d' essi non rimane più dubbio veruno.

Con tutti questi meriti però l' opera dell' AUGUSTO non è stata da tutti in tutte le sue parti applaudita, e *Giangiacomo* MANLIO Alessandrino fu esattissimo nel censurarne tutti i nei, che ne ravvisò *.

1481. Il signor VERNAZZA ** appoggiato all' autorità del *Sassi* *3 c' indica l' edizione delle *Eroidi d' Ovidio* fattasi in Casale a quest' epoca dicendo, che in fine del libro si legge *Interpretatio epistolarum Heroidum Ovidii non ad ostentationem ingenii, sed ad communem utilitatem ab Hubertino cognomine Clerico Crescentinati edita: impressa est in loco Casalis s. Evaxii anno salutis humanae* MCCCCLXXXI *octavo idus septembris . . . Impressit Gulielmus de canepa nova, de campanilibus de sancto Salvatore. . . .* Nello stess' anno *4 si stamparono

---

* Ben sovente si serve del titolo stesso per rendere ridicola tale opera, dicendola *Lumen obscurum*, *Lumen sine luce*. Vedremo nella serie seguente il caso, che si dee fare della severa critica del MANLIO, a cui dal *Durastante*, e da altri, fu ben resa la pariglia.

** Ved. la citata *Lezione* pag. 29, e 30.

*3 *Histor. Typogr. Litt. Mediol.* col. CCLXXV.

*4 Crederei di far torto alla città d' Alessandria, se non facessi a quest' epoca menzione di tre soggetti dalla medesima usciti, ai quali la letteratura, e le scienze professar debbono riconoscenza. Il primo è *Girolamo* SQUARCIAFICO, che tradusse la *Biblioteca storica di Diodoro di Sicilia*; il secondo è *Tommaso de Blauis*, o *de Bianchi*, che stampò tale traduzione in Venezia iu fol. 1481, 25 di novembre. Così l' *Orlandi* pag. 33, 39 il terzo è *Antonio*, che stampò *Historia di Troja composta per Guido Giudice di Cholonna di Messina. Venezia per Antonio de Alexandria della Paglia. Bartholomeo da Fossombrone, et Marchesino di Savioni. lanno* M.CCCCLXXXI. *in fol.* Edizione in caratteri Romani, bellissima, ed è la versione d' un MS. in fol., ch' io tengo presso di me, i caratteri, e la carta del quale si danno a conoscere del sec. XIII. Comincia *Et si cotidie vetera recentibus obruantur*, etc finisce con gli epitaffi d' Ettore, d' Achille, e di Antenore al foglio LXXXXVI, e con le seguenti notizie al LXXXXVII. *Et ego Guido de columpnis Juris peritus predictum ditem*

Anni del Regno X

in Mondovì da *Domenico Vivaldo*, e dai suoi figliuoli, le favole d'*Esopo Frigio* in latino: il P. *Orlandi* credette che fossero state impresse a Montereale in Sicilia da un certo *Nivaldi*, come dice alle pagg. 194, e 271 dell' *Orig.*, *e prog.*, nel quale proposito à preso due sbagli ad un tratto. Ecco le note tipografiche state da me trascritte. *Esopi Phrygii fabulae carmine latino exarate incipiunt feliciter. Impressum est hoc opus fabularum Esopi Phrygii. In Monteregali arte et impensa Dominici de Vivaldis et filiorum. Anno Domini* MCCCCLXXXI *die octavo madii. Deo gratias. In fol.*

GATTINARA *Marco* Vercellese, lettore di medicina in Pavia celebratissimo, detto pur anco DE-GATTINARIA fiorì dopo la metà del secolo XV, ed è probabile, che abbia vissuto fin oltre al 1506, posto che nell' intitolazione della sua *Practica uberrima* stampata in quell' anno si legge *publice in Ticinensi Achademia omni studio, ac diligentia, Tulii veluti eloquentia quam preclare Nonum Almansoris exponentis.* La qual cosa sebbene sia stata trascritta negli altri esemplari delle edizioni a noi più vicine, meno probabile non rende la nostra conghiettura, e ci fa sospettare, che sia corso errore nel testo di *Renato Moreau* *, dove in vece di 1440 debbasi leggere al proposito del GATTINARA 1480. Il signor *Eloi* ** giudica *Marco* essere stato di Pavia perchè lesse la medicina in quella Università, ed il nostro P. ROSSOTTO lo crede oriundo della Borgogna *3, dicendo, che il famoso *Mercurino* GATTINARA Gran

grecum in omnibus sum secutus etc.... infra tres menses, a XV *die videlicet mensis septembris prime indictionis usque ad* XXV *novembris indictione subsequenti, opus ipsum per me totum perfectum extitit, et completum, licet longe ad instanciam domini Mathei de porto* (e non *della Porta*, come dal supplemento del signor *Giangiuseppe Origlia Paulino* si trasportò nel Dizionario storico portatile dell' ab. *Ladvocat* l' editore Veneto del 1776) *Venerabilis Salernitani archiepi., magne scientie viri, de presenti opere composuerim primum librum tantum, et non amplius etc. . . . . . factum est autem presens opus anno dominice incarnationis millesimo* CC.o *octuageximo* VII'o *prime indictionis feliciter. Amen.*

Explicit liber Infortunii Nobilissime civitatis Troye, de quo xpo domino nostro sit laus, et gloria ineternum amen.

* *De venae sectione in pleuritide.*

** *Dictionaire de Medecine*, ed è stato obbliato dal Traduttore taliano, o per meglio dire, nell' edizione di Napoli non ò saputo trovarne l' articolo.

*3 *Gattinara familia nobilissima originem suam ex Burgundia agnoscit. Hujus familiae fuit Mercurinus Gattinaria etc* (così il P. ROSSOTTO *Syllabus pag.* 412 *e* 413). Di quel Ministro, e Cardinale illustre abbiamo un dotto, ed elegante elogio del chiarissimo *Carlo* DENINA di Revello fra quelli dei *Piemontesi illustri*, alla compilazione dei quali si adopra con entusiasmo, e con felicità buon numero di Persone, che per la nobiltà, per la dottrina, e per l' amena letteratura loro ragguardevolissime, onorano la Capitale nostra, e le nostre Provincie.

cancelliere dell'Imper. Carlo V, e Cardinale, era di quella famiglia. Il signor *Eloi* dice, che GATTINARA favoría molto la dottrina degli Arabi, ma assai più empiricamente che Arabo veruno, alla quale asserzione sarebb' egli assoluta ingiustizia il non dare piena fede? Trovansi quà, e là nella sua *Practica* spiegazioni molto ragionevoli, riflessioni, speculazioni molto instruttive, e lampi d' ingegno, che danno a divedere quanto fondate fossero le indicazioni, ch' egli traeva dalla natura dei mali, e dalla diversità degli aspetti, che questi solevano, come sogliono tuttavia a' giorni nostri avere. E non dimentica tali diverse indicazioni quando mette in lista i molti rimedi, che propone. E' vero che questi sono sovrabbondanti, ma deesi accordare qualche cosa alla tirannia del costume, che allora regnava, e continuò a prevalere insino a tanto che *Gioanni* ARGENTERIO non ebbe la magnanimità d'opporvisi, e d' atterrarlo, come dimostreremo a suo luogo. Tirannia tale, che non ostante il difetto dal sig. *Eloi* imputato al GATTINARA, egli stesso venne costretto ad osservare, che le opere di questo Vercellese furono stimatissime, e particolarmente quella *De curis aegritudinum particularium etc.* la quale dal 1506 al 1575 è stata ristampata almeno otto volte.

Ecco i vari titoli sotto i quali venne impressa, e le diverse edizioni delle altre sue opere, secondo i diversi autori, che le citano.

De curis aegritudinum particularium, sive expositio in nonum Almansoris. Lugduni 1504. 4.

Il sig. *Astruc* nel trattato *De morbis venereis lib.* V, *sect.* XV *vol.* II, *pag.* 32, assicura, che quest' opera fu stampata in Lione con quelle di Biagio Astario, di Cesare Londolfo, e Sebastiano Aquilano appresso il Bevilaqua l'anno 1506 in 4, ed il *Mercklino* ne cita un' edizione Bolognese del 1517 in 8 appresso Benedetto Ettore. Lo fu pure nel 1525 in 8.

M. Gatinariae medici clarissimi Nonum ad Almansorem in Gymnasio Papiensi publice profitentis, de remediis morborum omnium particularibus: opus Medicinam exercentibus maxime utile et accommodatum. Huic (ut universam praxin medicinae studiosis exhiberemus) accesserunt. De curandis febribus Gentilis etc. Venetiis 1532. 8. Con lo stesso titolo *Lugduni* 1532 12. *apud Vincentium de Portonariis de Tridino* 1542. 8. *Basileae* 1537 8. *Parisiis* 1549 8. Con lo

Anni del Regno X

stesso titolo *Venetiis* 1559 12 *apud Ludovicum Auancium*. *Venetiis* 1556 8. 1575 12.

De medendis humani corporis malis practica uberrima *. *Francofurti* 1604. 8. *Lugduni* 1639. 8.

Il nostro P. ROSSOTTO appoggiato all' autorità del *Moreau*, di *Wolfango Iusto* **. e del *Draudio* ci ricorda le seguenti.

In nonum Razae ad Almanzorem. De curandis morbis a capite usque ad pedes. Lugduni 1532 *apud Vincentium de Portonariis* *3 *cum Blasii Caesaris Landulphi, et Sebastiani Aquilani libellis etc. iterum Basileae* 1537 *apud Henricum Petri. Francofurti* 1604.

Commentaria in opera Galeni.

Quaestio de febre sanguinis. Lugduni 1506. 4 *apud Bevelaquae*. 1525. 8 *apud Ioannem Moulin*. 1532. 8 *apud Vincentium de Portonariis. Basileae* 1537. 8 *apud Henricum Petri. Parisiis* 1540 8. *apud Guillielmum Richardum. Venetiis* 1569. 8 *apud Io. Baptistam Somaschum. Francofurti* 1575. 12 *apud Ioannem Bernerum*. 1604. 8. *Lugduni* 1649 *apud Faiolettum.*

Annotatio una et altera de Taraxaco, Cichoreo, Iua, Esula, et Soldanella *4.

Corrado Gesnero nella sua *Bibliotheca instituta* ci dà notizia dell' opera seguente, che risguarda il nostro autore.

Morborum internorum prope omnium curatio brevi methodo

---

* Il vesc. DELLA CHIESA nel *Catalogo degli Scrittori Piemontesi* ec. cita quest' opera dicendo *Un trattato del modo di sanare i corpi humani*, che si stampò in Lione 1532. Francoforte 1604 con le opere di *Blasio Cesare Landulfo*, confondendo *Blasio Astario*, e *Cesare Landulfo* insieme, come se fossero stati un autore solo, errore come moltissimi altri stato copiato dal P. ROSSOTTO nella traduzione latina, ch'egli fece del *Catalogo* del CHIESA, e con molte aggiunte pubblicò intitolandolo *Syllabus* com' è stato già detto. Ved. *Catalogo* pag. 162, *Syllabus* pag. 412.

** *Chronologia medicorum etc.*

*3 La famiglia *DePortonariis* di Trino, come quella dei *Gioliti de Ferraris* della medesima città, si distinsero per la quantità dei dotti stampatori, e per quella delle opere, che uscirono dai torchi loro, ch' essi recarono in molte città principali dell'Europa. Grave perdita fece la storia delle belle, ed utili arti per la morte del cel. *Gio. Andrea* IRICO, dal quale ci è stata più volte promessa un'opera intitolata *Historia Typographico-Litteraria Tridinensis* nella quale avremmo avuto non solo le vite degli stampatori Trinesi, ma la raccolta diligentissima di quanti libri uscirono dalle stamperie loro dall'anno 1473 al 1600. Da questa molte, ed importanti notizie, gloriose per la patria nostra, si vedrebbero poste in luce, se qualche ben avventurata mano la traesse dalle tenebre nelle quali sen giace. Intanto ved. *Historia Tridinensis* lib. 2, pag 223, *et alibi.*

*4 *Extat* (dice il *Rossotto* pag. 413) in tom. 2 *Herbarii Ottonis Brunsfelsii in fol.*

comprehensa ex Galeno praecipue, et Marco Gattinaria per Iacobum vium medicum selecta *.

Anni del Regno X.

Per dare qualche notizia di quanto fece, e vide a fare dai medici suoi contemporanei e Milanesi, e Pavesi, con i quali convisse il nostro autore, io mi servirò dell'edizione seguente **, da nissuno dei Biografi da me esaminati, conosciuta.

Marci Gatinarie tempestate nostra doctoris integerrimi: mediciq. probatissimi et publice in Ticinensi achademia omni studio ac diligentia Tulii veluti eloquentia quam preclare Nonum Almansoris exponentis curandi morbos eiusdem opus domino fauente feliciter incipit. - Impressum Venetiis per Alexandrum et Benedictum de Bindonis. Regnante inclito duce Leonardo Lauredano. Anno Domini nostri Iesu Christi M. CCCCC. XXI. *Die* 14 *aprilis in* 12.

Trattando dell'apoplessia non aderisce a *Rasè*, che propose il Salasso alle vene iugulari 1.º perchè non era in pratica al suo tempo; 2.º perchè dovendosi fare una ligatura stretta al collo affine d'arrestare il sangue, ciò danneggia gli apopletici; 3.º perchè il sangue non se ne può arrestare quando si vuole dal flebotomista, come accadde ad un robustissimo scuolare veduto dal GATTINARA *3, che per una ferita alla vena (*guidez*) iugulare

---

* Così al nome *Conradus Gesnerus Corollarium*, pag. 167 col. 2, ed è probabilmente un'edizione anteriore a quella, che si fece in Ginevra l'anno 1620 col titolo *Ratio medendi morbis internis prope omnibus, medicinae candidatis non exiguae commoditati futura, e Galeni scriptis, et Marci Gattinariae (ut vocant) practica, per Iacobum Sylvium accurate selecta, et in non invenustam methodum redacta: cui brevis accessit index etc. Genevae* M. DC. XX *in* 16.

** Questa apparteneva al nostro cel. Carlo RICHA dottore di fil., e di medicina fino dall'anno 1708, come appare dal frontispizio, ed è tanto più preziosa, quanto meglio corredata di noterelle marginali, e in piè di pagina molto importanti, la maggior parte delle quali sono del RICHA stesso, ed altre (com'è dinotato dal carattere) da altri medici più vecchi scritte, con parecchie formole di medicamenti composti non disprezzabili. A. sul frontispizio

Marci Gatinarie de curis egritudinum particularium noni Almansoris practica uberrima.

Notabile, et breve introductorium practice de febribus. Gentilis de Fulgineo ultra ea que in hoc volumine per alios impressa sunt nouiter in lucem habitum.

Blasii Astarii de curis febrium libellus utilis.

Cesaris Landulphi de curis earundem opusculum.

Sebastiani Aquilani tractatus de morbo gallico celeberrimus.

Eiusdem questio de febre sanguinis.

*3 *Vidi enim in quodam scholari robustissimo qui ludens cum socio cum ense fuit vulneratus in vena guidez, et emisit plusquam 20 libras sanguinis intantum quod nunquam potuit consolidari, nec reperiri potuit ingenium aliquod in consolidando nisi ut unus teneret continue digitum comprimendo ne sanguis egrederetur tanto tempore quo fatigaretur: deinde*

Anni del Regno X

perdette più di venti libbre di sangue, nè si avea potuto supprimerne il flusso con verun altro mezzo, che col far tenere sull' apertura della vena il dito d'un assistente (mutandosi questi a misura, che si sentivano affaticati) il che costò molte pene, e tempo assai lungo.

Per la paralisia loda l'iva, proponendone anche l'uso contro i mali dei nervi, e le sciatiche, appoggiato all'autorità d'*Antonio* GUAYNERIO; e reca l'utile prova, ch' egli ne fece in un ragazzo del protonotario De Scipiono *.

Per lo spasmo trascrive in prosa con qualche aggiunta l'unguento d'oca vecchia proposto in versi leonini dal lodato GUAYNERIO, insegnandoci che l'inventore ne fu *Tadèo*, e l'encomiatore *Nicolo Fiorentino*; e dà due esempi della guerigione d'uomini orribilmente opistotonici **, mediante l'uso di tale unguento. Vi descrive pure la cura, ch' egli fece al celebre maestro *Cesare Landolfo* *3. Agli epilettici osservò giovare la trementina mescolata con olio rosato, come giovò contro l'acutissimo dolore de' nervi nel figlio del conte *Guidone Torelli* *4; e ci avvisò d'osservare se non dipendano i parossismi epilettici da qualche materia stagnante in qualche membro; perciocchè allora colà si dee tagliare, e proccurarne l'evacuazione, come felicemente racconta essergli riescito di guarire dall'epilessia un uomo con aprirgli un tumore, che aveva alla coscia *5.

---

alius adveniebat quousque fuit facta consolidatio post magnos labores. fol 11. a. Chi sa però se questa grave emorragia procedette dalla sola ferita della vena iugulare esterna, e se non vi fu offeso qualche ramo della carotide?

* Fol. 15 a. ** Fol. 16 b, 17 b.

*3 Fol. 17 b. *4 Fol. 18 b.

*5 *Si autem ab aliqua materia retenta in aliquo membro saniosa et virulenta: puta in membris exterioribus, ut coxa, brachio, pede vel digito, debet fieri talis membri excoriatio et apertio ut materia exeat, ut mihi contigit. de quodam cui sepe adueniebat paroxysmus epilensie quem interrogaui an aliquid sibi accidisset: ut puta casus vel percussio. qui respondit quod non. Feci eum exuere et inveni coxam unam tumidam sed nullum perceperat dolorem. Interrogavi quod illorum prius euenit an tumor an epilensia. Ille nesciuit respondere. Unde videns nullum regimen precessisse in sex rebus non naturalibus quod esset melancolie generativum arbitratus sum et merito causam epilensie esse tumorem illum: feci aperire locum cum cauterio et inventa est in loco humiditas multa putrefacta intantum: quod usque ad os erat putrefactum: et ita dimisso loco aperto processi exiccando humiditatem illam malam et continue paroxismi tardauerunt et intantum processi donec extractum est de osse putrefacto et ex certo nondum rediit paroxysmus epilensia* fol. 20, 21. Se questa cura indichi un empirico, o un ottimo ragionatore, lascio, che i dotti medici lo giudichino.

In conferma della necessità in cui sono talvolta i medici di secondare le pazze idee dei melancolici per curargli nelle loro infermità, il GATTINARA ci racconta l'esempio d'uno, che pretendea d'avere molte ranocchie nel corpo, e che da *maestro Gio. Marliano* medico Milanese fu guerito con mostrare d'esserne persuaso, e datogli un purgante, col fargliene vedere parecchie nella seggetta *.

Una signora da lungo tempo tormentata per una dolorosissima oftalmia, usando il fief bianco ne fu tosto sollevata **. Guarì un Franzese dalla lepra *3, facendolo cibare con la carne delle galline pasciute di vipere. Liberò da un albugine con lo zucchero candì la signora De Butigallis *4. Credea velenoso il fiele delle vipere, ed immaginava libero il passaggio di questo dagli occhi alle fauci sì, che un infermo in tal guisa ne potess' essere attossicato *5. Osservò quanta forza abbia il terrore per arrestare le emorragie, in Leonardo della Valle *6. Nella Squinanzia dà precetti buonissimi, fra i quali à il suo merito quello di non principiare la cura con il salasso alle vene ranine: ed oltre che ne adduce ottime ragioni teoriche, narra d'uno scuolare, che *7 dopo di tale intempestiva operazione, miseramente morì. Quando l'apostema nelle fauci è fatto, ne propone l'apertura o con il dito, o con il ferro.

Una sola proposizione, che presa letteralmente potrebbe dare

---

* Fol. 21 a.

** *Vidi effectum bonum in quadam domina que longo tempore passa est intensissimum oculorum dolorem adeo ut dormire non poterat: et omnibus aliis expertis et non conferentibus deuenimus ad huiusmodi fief, et statim sedatus est dolor: ex quo dicta domina dum incidebat in illum dolorem semper petebat de huiusmodi fief.* Fol. 26 a.

*3 *In lepra. Dant etiam aliqui carnes viperarum coctas ad comedendum gallinae etiam brodium ad bibendum et in tanta quantitate dant quousque gallina deplumetur: quia tunc est signum quod virtus talium carnium penetravit et est imbibita: postea decoquunt gallinam et de ea dant ad comedendum infirmis. Et de usu illarum carnium viperarum recordor quod cum Io. Mattheus Gradi curasset quendam leprosum fama divulgata fuit usque ad Galliam et quidam alius accessit Papiam ut curaretur a lepra et inueniens ipsum mortuum accessit ad me cui exhibui multa remedia: tandem deueni ad exhibitionem talium carnium que laudantur ab omnibus medicine auctoribus et dixi illi Gallo ut eas caperet: et fecit: et quia erat multum auidus curari accepit de eis in multa quantitate. Cum autem in mane ipsum visitarem inueni ipsum cum seuissimis accidentibus et venenosis ita quod timui ne carnes ille ipsum occiderent. Sed quia virtus erat fortis expulit per partes cutis et facti fuerunt per corpus quasi totum bubones qui tandem deuenerunt ad saniem et curatis illis remansit liberatus.* Fol. 27 b.

*4 Fol. 30 a. *5 Fol. 30 b.

*6 Fol. 31 b. *7 Fol. 34 a.

Anni del Regno X

indizio d' empirismo, è questa; *tra le medicine, ed i corpi corrono certe proprietà, che solo con lo sperimento si conoscono* *.

Nel vomito procedente da collera esaltata usò con ottimo effetto in una Genovese la semplice bevanda dell' acqua calda **.

Contro il singhiozzo ostinato propone il rimedio, ch' egli avea sperimentato utilissimo in Milano sopra Ludovico Bossio *3. Guarì glandule indurite, ed ascessi nelle orecchie dei fanciulli con applicarvi o l' erba umida dell' isopo, o la succida lana delle pecore intrisa nell' olio d' amandole dolci, o nel burro, *et ex eo consecutus sum maximum honorem* *4. Tanto l' acqua stillata dell' absinzio, quanto l' erba sola prese per bocca, guarirono idropisie antiche *5 sotto la direzione del nostro medico.

Ugucione de Scarparia, e

Maestro *Pietro* DELLA TRINITA' medici famosi, davano a' tempi del GATTINARA la polvere dei lumbrici terrestri secchi col vino bianco contro l' itterizia citrina, e il nostro autore dava la stessa polvere ligata con lo *sciroppo Bisantino* a segno di farne pillole, ch' egli indorava *6. Cita molte volte Francesco Sforza duca di Milano, e siccome il GATTINARA credea che quel principe fosse divenuto idropico per debolezza di fegato, così gli compose certe pillole di rabarbaro con la confezione diarodon, alle quali ne attribuisce la guerigione *7, dopo che gli erano state date con grave suo danno altre pillole, nelle quali entrava l' elettuario di timeléa *8 descritto dal *Mesue*. Confessa però, che la Timeléa cura l' idropisia ascite. Descrive l' operazione della paracentesi.

---

* *Inter medicinas et corpora currunt proprietates que solo experimento cognoscuntur.* Notisi però, che questo testo non è del GATTINARA, ma d'*Avicenna*, e che nissun fisico moderno metterà in dubbio proposizione così certa in risguardo a molti medicamenti; poichè non abbiamo specifico fuori della classe di questi, che non ne dia una prova. Fol. 37 a.

** Fol. 49 b.

*3 *Accipiunt etiam aliqui cineres calidos aliqualiter madefactos in lixiuio vel eos irrorant aqua vite quod est melius vel aliquo vino maluatico bono et eos in scutella existentes inuoluunt in panis lineis et ponunt super stomachum. Isto enim remedio usus sum cum essem Mediolani in cura cuiusdam nobilis domini Alouisii Bossii, cui prius applicata fuerunt multa alia remedia: et ei bene successit per dictam scutellam cinerum, et ratio est quod illi vapores etc.* e seguita l' empirico a dar ragione dell' efficacia di quel topico. Fol. 55 a.

*4 Fol. 59 b   *5 Fol. 60 a, 86 a.

*6 Fol. 62 b.

*7 Fol. 64 a, 65 b 66, 67, 68.

*8 *Si indigemus fortioribus solutiuis habemus mezereon que laureola dicitur vel leo terrae, vel faciens viduas, et fiunt pillule ex eo electuarium quod facit mesue. et fuerunt date de hoc drachme due duci Francisco Sfortie et fecerunt ei maximam angustiam etc.*

dell' abdomine nell'istessa idropisia, prescrivendo di lasciar la cannuccia nell'apertura della pelle fatta al di sotto dell' umbilico tra questo, e l'anguinaia, affine di potere a poco a poco estrarre le acque, cioè impiegarvi parecchi giorni, ed aprire la cannuccia tre o quattro volte al dì. Votato il ventre comanda di tenerlo per qualche tempo assai strettamente fasciato *. Era ella questa una pratica affatto condannabile? Non impediva ella per avventura meglio le recidive, e la necessità di nuove operazioni così poco sovente affatto vantaggiose? Cita il medico *Antonio* VACCA nell' articolo della colica due volte **, come abbiamo già detto all' anno 1477; ed ivi pure adotta la pratica d'un medico Milanese, dando nei dolori colici la polvere de' noccioli della nespola alla dose d' un cucchiaro con la semenza d'anisi. Il duca di Bari stato molestato sei mesi da un tormentoso flusso epatico, fu guarito dal GATTINARA con l'elettuario *De vino* *3 descritto da Avicenna.

Nella cura delle difficultà di orinare per quello che risguarda le operazioni, che aiutano a rimuoverle, trascrive le parole del GUAYNERIO senza punto citarlo *4; suggerisce di più la polvere della corteccia delle uova, dalle quali è uscito il pulcino, perchè un ottavo di questa dato alla signora Maria De Taconibus *5, gliene fece evacuare dodici ampli orinali. Biasima la polve delle cantaridi, perchè uno scolare avendone preso un poco scherzando, n' era morto *6.

Il brodo dei ceci rossi è stato sperimentato eccellente dal GATTINARA per liberare i reni dagli elementi dei calcoli dato alla dose di 6, 7, ovvero ott' oncie *7, nella quale osservazione vanno con lui d' accordo per gli ottimi effetti, che ne videro due altri Piemontesi, cioè il P. *Andrea* FAUSSONE del Mondovì, e

---

Fol. 65 a. Questo valoroso guerriero, e fortunato capitano, che seppe valersi del suo valore, e della sua buona ventura in tempi scabrosissimi per salire sul soglio ducale di Milano, ebbe il primo attacco d' idropisia l'anno 1461, e la durò cagionevole fino all'ottavo giorno di marzo del 1466, nel quale morì in età di sessantacinque anni. Il GATTINARA cita così sovente questa lunga malattia dello Sforza (egli si dà per uno dei medici, che vi assistettero) che possiamo trarne positivo indizio del tempo, nel quale fu egli maggiormente acclamato. Ved. ciò che abbiamo detto nella serie del med. FERRARI Alessandrino, pag.

* Fol. 66 b. ** Fol. 73 a, e b.
*3 Fol. 81 a. *4 Fol. 82.
*5 Fol. 83. *6 Ivi.
*7 Fol. 84.

Giovenale ANCINA di Fossano, professore di medicina in Torino, e poi vescovo di Saluzzo, come esporremo a suo luogo, e quando parleremo d' *Orazio* AUGENIO da Montesanto stato pure molti lustri professore in questa nostra Università. Contro la stessa malattia vide un medico Veneziano a somministrare utilmente la polvere delle pietre dei lumaconi, e delle mascelle del pesce lucio nel vino bianco: ed un religioso * a prendere con uguale vantaggio nei dolori nefritici la raschiatura d' un osso umano dissotterrato. Provò pure utilissimo l' elettuario della cenere de' scorpioni **.

Quando la pietra nella vescica è dura *nihil est melius quam incisio, quae non debet fieri in commissura sed lateraliter in collo vescice et non in corpore* *3.

Guarì una donna con la trementina *4 dall' ardore dell' urina prodotto da materia flemmatica salsa. Tali ardori, e quelli delle emorroidi sono pure stati mirabilmente calmati con la mucilagine de' semi di psillo iniettata, o applicata *5.

E` sopra tutto degna di comparire davanti agli occhi dei medici, e dei fisici moderni la storia della maravigliosa incontinenza d' urina osservata dal GATTINARA in una zitella Milanese l' anno 1481, perciò la troveranno quì trascritta *6: come vi troveranno quella dell' amputazione della matrice i cerusici, ai quali sono certissimo, che sembrerà veramente strana; e non so se oseranno ad onta di tutta la franchezza, che debbono avere, intraprenderla *7. Ma lasciamo i prodigi, e proseguasi l' esposizione

* Fol. 84 b.

** *Est singularissimum. et tenetur etiam confectum Papiae et fuit positum in practica a me.* Fol. 85 a.

*3 Fol. 85 b. *4 Fol. 86 a.

*5 Fol. 87 a.

*6 *Nota quod magister Franciscus de Busti. Mediolanensis in dicta civitate Mediolani anno* 1481 *habuit in cura quandam puellam annorum* 18 *que passa est superfluum fluxum urine adeo quod singula die mingebat bocalia sexdecim urine, et continuauit per sexaginta dies: et illud quod sumebat inter cibum et potum non ascendebat ad quantitatem bocalium trium. et patet manifeste quod si totum corpus dissolutum fuisset non ascendisset ad quant tatem tantam. Qua de re medici Mediolanenses querentes inter se causam. Io. Marlianus reddidit illam dicens quod aer qui erat in porositatibus corporis istius et alie humiditates corporis et in membris ex dispositione corporis eius convertebantur in aquositatem urinalem: et tandem puella liberata fuit nec erat multum extenuata. Cura involuntarii exitus urine.* Fol. 88 a.

*7 *Et ego vidi mulierem habentem matricem inter coxas pendentem et putrefactam, cui abscissa fuit. et adhuc illa per plures annos vixit. praeterea tempore pestis Papiae mortua est. Cura exitus matricis.* Fol. 93 b. Quell' *ego vidi* à un gran peso! Egli è vero però che passa un gran divario tra

d'alcuna delle osservazioni pratiche più importanti, che si debbono al GATTINARA.

Ci insegnò, che la ritenzione dei menstrui nelle donne estenuate riesce di cura malagevole *. Che nella soffocazione della matrice il salasso alla vena poplitèa fu presso a lui d'un pronto sollievo alle donne, che n'erano oppresse **. Che per gli sforzi del parto nascono le omfaloceli *3. Che l'oscheocele sovente cagiona fieri accidenti per lo strangolamento, che ne accade; ed al proposito delle ernie, i mezzi, che suggerisce per ricomporre gl'intestini fuorusciti, e per mantenergli ricomposti *4, non ànno punto di che invidiare ai moderni.

Ammaestrato da *Celso*, da *Rase*, da *Avicenna* essendo egli stesso assalito dalla podagra, abbandonò affatto per due anni il vino; si purgò gagliardamente ogni mese, e con discrezione due volte la settimana, e se ne trovò del tutto libero *5.

Accennando le operazioni cerusiche adattate alle varici delle gambe, ch'egli descrive assai bene, racconta l'esito funesto, ch' ebbe una simile cura su d'un giovane Tedesco robustissimo, perchè l'empirico, dal quale fu intrapresa, non lo aveva opportunamente preparato *6. Ed a questo proposito dà chiaramente a

vedere, e veder bene; e non so persuadermi, che il GATTINARA abbia veduto veramente bene quando gli accadde quello, che ci racconta al foglio 97 a, e che io voglio qui presentare al giudizio de'miei lettori, acciocchè vedano aver pure avuto qualche ragione l'*Eloi*, e *Stefano Girolamo De Vigiliis*, dicendo appoggiati all'autorità dell'*Allero*, che il nostro autore era *empirico arabista*, ed uomo *superstizioso*. Ved. *Biblioth. Chirurg. Vindobonae* MDCCLXXXI in 4 pag. 300. *Corii combusti ... fumus ... fugat serpentes vivos ut vidi in uno existente in hospitali Papiae qui habebat viperam in stomacho cui fecerunt multa remedia ut eam expellerent, scilicet ponendo lac ad os, et multa alia: veniebat enim ad os, et nolebat egredi. tandem factis fiendis aeger fuit suffumigatus ex tali fumo et statim vipera est egredi per anum. Cura praefocationis matricis.* Dee qui unirsi la seguente osservazione, quale si legge all'articolo della cura della mola nella matrice al fogl. 98 a. *Nota quod sicut generatur haec mola in matrice, ita etiam generantur aliae res praeter naturam, ut testor me vidisse in quadam muliere Papiense, quae putans esse praegnantem post duodecim menses emisit frustum unum carnis satis magnum et multa alia parva. Et simul cum illis peperit animal ad similitudinem unius tenconis piscis, et erat coloris viridis obscuri supra tergum. et infra erat rubei coloris et habebat corium ita durum quod vix cum gladio scindi poterat. Habebat enim motum et plicabat se sicut ericius.* Tuttochè stravagante questa specie di gravidanza, e di parto veduto dal nostro GATTINARA, non arriva però ancora al segno di quella così famosa, che *Giambattista* BIANCHI, celebre professore nella nostra Università, racconta essersi veduta intorno al 1720 in Pancalieri, alla pag. 446 della sua *Historia De naturali, vitiosa, morbosaque generatione.* Ne daremo più distinto ragguaglio a suo luogo.

* Fol. 95 a. ** Fol. 96 b.

*3 Fol. 99 a. *4 Fol. 98 b.

*5 Fol. 100 b.

*6 *Recordor ego de quodam scholare ala-*

Anni del Regno X

divedere, che conosceva il giuoco dei rami laterali dei vasi comunicanti * insieme, di modo che legati, ed ostrutti alcuni tronchi, la parte a cui andavano per diramarvisi, non lascia col tempo di continuare ad essere nutrita.

Anche il GATTINARA fece un uso molto felice dei rimedi saturnini, come sono l'estratto di saturno, l'aceto di saturno, l'acqua vegetominerale, dai moderni rimessi in credito. Questi se ne diedero per inventori per averci imposti nomi chimici, sotto dei quali non gli ravvisiamo appresso degli antichi. Narra la guerigione d'un religioso dell'ordine de' predicatori *2 coperto di pustule schifose a segno, che gli altri frati non voleano più convivere seco lui: adoprò il litargirio preparato secondo il metodo del GUAYNERIO *3 senza citarlo. Con il medesimo guerì in quattro giorni l'ardore insoffribile cronico alla vulva d'una donna *4, applicando il rimedio due, o tre volte ogni giorno.

Non si curò dello stile; anzi ne addotò uno così rapido, e vibrato, che raro è il trovarlo in chi non possiede per eccellenza in tutte le parti sue la materia, della quale à preso a trattare. Infatti poco ci manca ad avere il tuono degli aforismi. La sua pratica è dolce *5, e facile. Non si mostrò profondo anatomico, nè fece pompa d'erudizione, perchè forse l'avrà riserbata per le spiegazioni. La dottrina dei segni, e quella dei sintomi, lo sviluppamento delle cagioni morbose, sono molto negletti; ma il GATTINARA scrisse una *Practica uberrima* in poche pagine, e adottò un metodo diametralmente opposto a quello, che cinquant'anni circa prima era stato adottato dal GUAYNERIO suo predecessore. Ignorò affatto la chimica; non avea grandi cognizioni in botanica, per quello, che si ricava da quest'opera. Vedremo a suo tempo il giudizio, che potremo farne, analizzando il libro di lui, che vi sembra avere

---

mano adolescenti pulcherrimo qui patiebatur hanc egritudinem et non precedentibus euacuationibus et aliis se commisit in manibus unius emperici qui extraxit sanguinem et clausit venas, et quia corpus non erat mundificatum passus est illinc ad paucos dies febrem quartanam pestilentialem et mortuus est. et hoc fuit quod natura erat consueta per illos locos transmittere superfluitates. quibus retentis et putrefactis sequutus est effectus supradictus etc. Fol. 102 b.

* Fol. 102 b. ** Fol. 103 a.

*3 Ibid. *4 Ibid. b.

*5 E appunto ne trovo consimile il giudizio, che ne à dato nel suo *Modus studendi medicinam*, *Gioanni Heurnio* d'Utrecht al cap. 5, pag. 616. Eccone le parole GATTINARIA *nonnullis arridet, nam placida et usitata remedia suggerit.* E dopo d'avere citato alcuni altri, soggiunge *Sunt qui* GUAYNERIUM *ceteris his praeferant.*

un rapporto più diretto; ed allora diremo qualche cosa della sua materia medica, e del caso, che facea della flebotomia.

DE FREPIS *Chiaffredo* medico Saluzzese, maestro in cirugia, nominato in una carta delli 22 settembre di quest'anno *, e dall' ORSELLO **, del qual era contemporaneo ed amico: aiutò questi il Rapallo nella direzione degli spedali mentre che durò l'assedio della patria nostra, e morì l'anno medesimo. Probabilmente questo cerusico era figlio di maestro *Oberto* DE FREPIS anche Saluzzese, e medico, mentovato in una carta delli 23 agosto 1440 rogata al cel. *Chiaffredo* DELLA CHIESA autore della *Cronica di Saluzzo*, allora segretario di *Ludovico* I concernente l'affittamento d'una gabella detta *Toloneo* alla comunità di Dronero.

ARTICOLO VII

DEI PROFESSORI, E DELLE OPERE MEDICHE

SOTTO GLI AUSPICI DEL DUCA DI SAVOIA CARLO I.

I

1782. Notizie della pestilenza onde fu desolata la città, e la provincia d'Alessandria, i semi funesti della quale dice l'abate GHILINI essere stati colà recati in una nave di mercatanzie, che per lo Tanaro vi si recarono da Pavia.

Volendo Sisto IV papa dare un segno di predilezione alla città nostra dominante, come quegli, che pretendeva d'essere un rampollo della nobilissima famiglia Della Rovere, originaria di Torino, vi fondò un collegio di ventiquattro soggetti *3. Desideriamo notizia delle condizioni, sotto le quali si fece tale fondazione, supponendo, che contengano qualche cosa risguardante la medicina *4.

* Transazione tra *Pietro* VACCA sindico di Saluzzo, e Antonio suo fratello - *Actum Saluciis an. Dom. Millo* CCCCmo *octuagessimo primo. die vigessima secunda septemb Indic. . . . In domo spectabilis et egr. dom. Petri Vacce sindici commun. Saluciar. etc. presentib. etc. . . . . Et ego Georgius de Ansermis civis Saluciar. imperiali auctoritate notar. etc.*

** *Memorab. obsid. col.* 1, 18, e 54.

*3 Ved. il Breve delli 23 di marzo nei privilegi della R. Università di Torino.

*4 Potrebbe per avventura da simile

II

1483. CARLO I di questo nome duca di Savoia conferma l'unione dell'Università degli studi di Torino con il consiglio ducale, e rinnovane i privilegi con il suo decreto dato a Carignano li 13 di novembre.

Bartolommeo de Blauis stampatore Alessandrino aveva già aperta stamperia in Venezia; infatti vediamo esserne usciti dai torchi il Sesto delle Decretali, le Clementine, e le Estravaganti rivedute da Francesco Moneliense, e ornate di glosse *: le Commedie di Terenzio con i comenti di Donato **, e le Epistole famigliari di Cicerone con le annotazioni d'*Ubertino* CLERICO da Crescentino *3. Vediamo poi da' torchi del medesimo stampatore nel 1485 ad uscire in Venezia di nuovo il Sesto delle decretali ec. in 4, ed altre opere, fra le quali non è ancora pervenuta sotto l'occhio nostro alcuna, che tratti nè direttamente, nè indirettamente di veruna parte della medicina.

Fiorivano in quel tempo fra i medici del collegio Torinese i seguenti

FERRERIO *Antonio* d'Alba.

DE CAMPANIS *Pietro* di Casale.

I

RABALLO *Pietro* da Vercelli il quale era o figlio, o nipote di quel *Pietro* RABALE, che abbiamo accennato all'anno 1403 essere stato medico di Teodoro II marchese di Monferrato.

ALLEMANDO *Viermino*, ossia *Guglielmino* della Marmora nella valle della Maira.

DE BUNEIS *Bartolommeo* da Moncalieri.

III

SCARAVELLO *Filippo* da Torino.

Notizie del contagio, che occupò il Vercellese *4.

GUGLIELMINO *De Narbona*.

IV

1485. Dovendo a quest'epoca fare menzione di vari medici, e di vari cerusici, che si trovavano in Saluzzo al tempo dell' assedio sofferto da quella città mia patria nel corso di sei mesi

---

documento trarsi qualche notizia intorno allo stato della nostra Università, della quale in quell'anno appunto era governatore *Gioanni di Seyssel* protonotario apostolico. Ved. fra i MSS. della Bibl. della medesima Univ. il cod. h. IV. 10.

* Ved. Orlandi l. cit. pagg. 33, 325, e 367.

*2 *Idem* pag. 33.

*3 *Idem ibid.*

*4 Finora ne abbiamo soltanto un cenno nella *Vita del B.* AMEDEO IX di questo nome, duca di Savoia, scritta dall'ab. MOROZZO pag. 233, cap. 36, num. 1.

continui; e le notizie principali dovendone io trarre dalla relazione MS. del già lodato *Bernardino* ORSELLO giurisconsulto, e letterato Saluzzese, per non essere costretto a ripetere più volte le stesse parole: e non essendo fuori di proposito, che il mondo sappia le determinazioni state prese dai Saluzzesi, acciocchè i feriti, e gli altri ammalati, mentre che avrebbe durata quella calamità, fossero convenientemente assistiti; io reco quì le stesse parole dell'ORSELLO. Così senza non ommettere nulla, abbrevieremo la nostra esposizione.

Dopo d'avere mentovati maestro BATTISTA *da Rapallo*, maestro *Giorgio* GASTAUDO, e maestro *Gioanni* ROSSO nel modo, che abbiamo veduto allora, che favellammo di BATTISTA *da Rapallo* medesimo, il nostro ORSELLO continua così *:

,, Et furono prudentissime le determinattioni prese per questi ,, tre huomini ualorosi, imperoche maestro Georgio presi cum ,, seco li doi physici nostri Antonio et Mundino de Vaccis, et ,, maestro Baptista (labsentia del qual e a la patria nostra dacottantanni ** tropo graue et preiudittiale etiamdioche debbia rassomiliarce resarcita dala possetione in la quale siamo di Giannettino suo filio, nellarte già cotanto benexperto, chaltri non ,, esitarebbe alladequarlo also genitore perla practica excellente, ,, comal preponerlo perla theoricha, per la vastitade dele omnigeneri cognitioni sia dellauthori Greci, Latini, Arabici et comessi dicono Neotherici, sia [delle methodi delloprare peruia ,, delli simplici et antidoti et per mezzo delloperationi della mano) ,, et maestro Baptista dichio ellectisi per compagni li discipuli ,, soi Giouanne de Romanis et Facinotto Tibergha Saluthiensi ,, amboduoi, et Giannettino suo pochauante nominato, el suo familiar Antoniotto Schiaffino cirogicho dela soldatescha dello capitanio Animanegra, se diuisono li quartieri etadoprorono tanto ,, feruore et diligentia cadauno per la parte sua chumana cosa ,, non parsono tutti.

,, 7.mo *3. Se stabilirono duoi altri hospitali volanti per lurgentie intra li quali sobseruarono le separationi consuete addistinctione dellinfermi de febbre, dalli feriti et piaghati, et

* L. cit. colonna 16. ** Colon. 17. *3 Colon. 18.

„ dallinfecti de morbo communicabile et pestilentiale, ben cogno-
„ scendose limportantia de cosifacte separattioni in ambedue, sta-
„ biliti luno nelle case inferiori del preclaro messer Francescho
„ Cabassa per linfermi delli borghi et dele Balestriere superiori
„ sotto la cura et assistentia de maestro Georgio per la medicina et de
„ Giouanne Romano sudditto per le ferite le dislocationi et laltre
„ piaghe : l' altro se puose al piano nelle case de messer Andrion
„ Ellione confidato a maestro Giouanne Rosso et allo nostro Faci-
„ notto: li doi physici Antonio et Mondino purancho mentionati
„ cometiamdio li cirogici Giannettino *Iophredo* de Fropis et Gio-
„ uanne de Bernardi non hauendose voluto addossare ** nignun
„ peso nencumbentia per mantenerse pronti et parati allo soc-
„ corso et aggiutto giornaliere et aduentitio de tutto linterior
„ della cittate. Ettutto questo alfine che tanto dalli phisici quanto
„ dalli cirogici se puotessono recare queglaggiuti per ogni parte
„ che sarieno de mestieri a quantinfermi la disgratia nhauesse
„ fatti, et lo furore dellarme cadere. Per talistabilimento se fe-
„ ciono citare allassemblea et ce uensono prontamente maestri
„ Georgio et Baptista Lopinione prudente delli quali se abbrac-
„ ciatan moltissime cose siccomessi adherithanno nellaltre allaltrui,
„ ne non nescirono prima dhauer lopportune istructioni in debita
„ forma una cum li privilegi necessari spedite „.

Io darò alcune notizie di questi professori contemporanei serbando l' ordine, secondo cui sono stati nella *Relazione* dall' ORSELLO menzionati; ma prescinderò da *Antonio* VACCA, e da BATTISTA da Rapallo, dei quali ò già favellato sotto gli anni precedenti.

Mondino VACCA di Saluzzo, cioè *Raimondo* dottore di medicina è il primo citato nella sua relazione dall' ORSELLO **, il quale gli dà il titolo di dottore a dir vero in que' tempi assai più usitato per indicare un giurisconsulto, che un medico; costui era però medico se crediamo all' ORSELLO medesimo, e non sarebbe stato egli il primo, che in Saluzzo avesse con lode esercitate amendue le suddette professioni, perciocchè ne abbiamo l' esempio nella stessa famiglia, e quello che è più notabile, nella medesima età, in

* Colon. 19. ** Col. 12.

Girolamo VACCA figlio d' Antonio Vacca sindaco di Saluzzo nel 1416 * lo troviamo menzionato fra i Dottori del Collegio Torinese di medicina appunto così *D. Mondinus de Vachis a Salutiis* **.

Fu eletto da Maestro *Giorgio* GASTAUDO da Savigliano medico di Saluzzo nel tempo dell'assedio per suo compagno *3 insieme con *Antonio* VACCA già menzionato, nella divisione de' quartieri di Saluzzo per lo pubblico salutare servizio, sebbene voluto non abbia ligarsi all' assistenza di veruno " per mantenersi (come dice l' ORSELLO *4) ,, pronto et parato allo soccorso, et ,, aggiuto giornaliere et adventitio de tutto linterior dela citate. ,,

Giorgio GASTAUDO di Savigliano già più volte nominato, è detto dall' ORSELLO *5 *Physico excellentissimo*, il quale si trovava ancora in Saluzzo, ed era ammesso all'Accademia de' marchesi, che si radunava nella gran sala del castello di quella città attigua alla camera del Parlamento, come ricaviamo dalla Relazione dell' ORSELLO, che vi è stata letta in quel luogo medesimo l' anno 1495 *6; era stato dal governo della nostra patria assediata (mentre

---

* Di questo Saluzzese abbiamo già detto, che abbandonò la Medicina per darsi allo studio delle Leggi, nelle quali si rese eccellente, perchè non si vide compreso con i tre fratelli suoi Gioanni, Giacobino, e Domenico nel famoso editto dichiarante, quali famiglie di Saluzzo dovessero aversi per nobili, promulgato l' anno 1460 da *Ludovico* I di quel nome marchese di Saluzzo.

** *Statuta vetera, et nova etc. DD. Phil. et Medicors.* 1664 *pag.* 73.

*3 ORSELLO colon. 16.

*4 Colon. 19.

*5 Colon. 16.

*6 ,, Et ve cotanto venerato (il marchese LUDOVICO II alla corte di Francia) ,, che la Maestate de quel re christianissimo a questanno passato la mandato ,, a fregiare dellaureo collare dellordine ,, suo Reale de Santo Michele per le mani del generoso et magnificho Antonio ,, de Gimel suo consigliero et commissario alla uostra marchional chorte mandato per tal fine oratore. Et noi tutti ,, ben veddimo la pompa et lo splendor ,, de quella nobile funtione publicamente celabratase in la camera del ,, Parlamento contigua a questa grande ,, sala in la quale ho lhonore de fauellar ,, oggigiorno alla presentia Vostra ecc. V. la *Memorabile obsidione de Saluthio.* col. 9. L' atto pubblico di tale funzione è stampato col titolo *Collatio ordinis Regij sancti Michaelis Archangeli pro illustrissimo Domino Marchione Salutiarum*, ed incomincia *In nomine Domini Amen. Anno ejusdem Domini* 1494, *indict.* XII, *die* 24 *mensis Iulii, hora* XIII *vel circa. Actum in castro Salutiarum, Taurinens. Diaecesis, in camera Parlamenti juxta salam magnam, praesentibus illustribus, et Reverendo Dominis Carolo de Salutiis Apostolico Prothonotario, Joanne Jacobo de Salutiis armorum Generali etc. fratribus, nec non magnificis Augustino de Salutiis condomino Paysanae etc. Joanne de Arminiaco bastardo nominato Capdet, ac spectabilibus Petro condomino Cellae Vicario generali iuris utriusque doctore, Carolo de Cochastello condomino Montilij, et Dominico ejus filio milite, et Domino Sanctifrontis Magistris hospitii etc. etc.* Dal quale documento, ch' io tengo presso di me, ricaviamo, che l' ORSELLO ha letta

Anni del Regno IV

che il marchese LUDOVICO II era passato in Francia) eletto con Maestro *Gioanni* ROSSO, e con Maestro BATTISTA *da Rapallo* a capo del Magistrato della sanità, esprimendo chiaramente l' ORSELLO, che " il GASTAUDO, ed il ROSSO erano ambedui apresso „ dello marchese Ludovico nostro signore, et appresso de tutta „ la marchional chorte, et lo populon meritata grandissima estimattione „ * „ Prese il GASTAUDO con seco per sostenere il peso di tale incumbenza " li doi physici nostri Antonio et Mondino de Vaccis „ e gli fu data la primaria direzione dello spedale stabilitosi dalla città " nelle case inferiori del preclaro messer „ Francesco Cabassa per linfermi delli Borghi, et dele Balestriere „ superiori „ ** . Vi è lodato di prudenza, e di docilità nel proporre, ed accettare i pareri più utili *3. E' pure citato più volte da *Pietro* DI BAYRO famoso archiatro, e professore di medicina in Torino nel suo trattato della peste. Secondo il BAYRO *Giorgio* GASTAUDO era nel 1506 medico principale nella cura di Princivallo De-Solario consignore di Villanova, infermo di malattia dal BAYRO giudicata pestilente, e dal GASTAUDO nò. Viene il nostro censurato dal Torinese perchè diede all' infermo il bolarmeno sciolto nell' acqua rosa non solo nel principio della malattia, ma eziandio nella esacerbazione; per lo quale medicamento Princivallo (secondo il giudicio del BAYRO) fu tanto aggravato, che credette di morirne. Non gli menò buona l' acqua fredda, che accordò in abbondanza nel principio delle esacerbazioni, il non volere accordargli i *citrangoli*, ossia *naranci*, detti da noi *citroni*, che erano stati proposti dal VICECOMITE medico di *Margarita di Fois* marchesana di Saluzzo, unicamente perchè non gli avea mai udito a proporre in alcuna malattia, e non avea mai veduto nulla di scritto intorno ai *citrangoli* nei casi consimili.

In mezzo a tali censure però lo stesso BAYRO dà a *Giorgio* GASTAUDO gli epiteti di *uomo grande*, di *uomo famoso*, e di *medico, che possiede molto bene la teorica* *4.

---

la sua relazione l' anno 1495, il che dal medesimo non ci è in alcun altro luogo espresso meglio, che in quelle parole *a questanno passato* che sono state di sopra trascritte.

* Colon. 16.

*2 Colon. 18.

*3 Colon. 19.

*4 Dovettero correre in tale occasione molte lettere tanto del GASTAUDO quanto del BAYRO, giacchè la malattia del Solaro durò circa tre mesi, ed il BAYRO

Gioanni ROSSO, posto dall' ORSELLO tra i capi del magistrato della sanità mentre che la città di Saluzzo era assediata *, è nel numero di quelli, ch' erano " apresso dello marchese Ludouico „ nostro signore, et apresso de tutta la marchional chorte, et lo „ populon meritata grandissima estimattione „ ed incaricato dal Governo Saluzzese della direzione dello Spedale posto " al piano „ nelle case de Messer Andrion Ellione per la medicina, con „ l' ajuto de *Facinotto* TIBERGA per la cirugia. „

Io lo trovo citato da *Giannettino* DE VIGO nella sua Pratica Copiosa di Cirugia al libro settimo, appunto dove parlando della natura dei semplici si favella della scabiosa.

E' pure citato al medesimo proposito da *Girolamo* VACCA nel *Raccorso d' ogni male*, come autore d' un *Canto delle Lode delle Herbe solite germinare nel marchesato de Salusso* **.

Lo stesso VACCA ne cita alcuni versi con il preambolo seguente " Per far guarire ogni asmattico et ognuno che abbia „ la tosse et ogni cattarho cauato dal libro di Maestro Gioani „ rosso medico antico della nostra cità in tittolato Chanto dele „ lode dele Herbe solite germinare nel marchesato de Salusso „ dova dice che

„ le vertù non sa — de la scabiosa la sità *3

stesso ne favella in molte parti del suo trattato *De pestilentia etc.* .... *Impressum Taurini per magistrum Franciscum Sylvam: anno salutifere nativitatis dominice*: M CCCCC. VII. *die* XX. *octobris: regnante illustrissimo: atq. invictissimo: Principe domino. d. Karorolo: nono Sabaudiae etc. Duce. in* 4. *sine num. pagellarum.* Non reco le accuse state fatte dal BAYRO al GASTAUDO, perchè verrà in acconcio il parlarne altra volta; ma trascrivo soltanto le seguenti parole, che si leggono alla 32 facciata dell' edizione ora indicata, postochè fanno al proposito nostro. *Ego saepe miratus sum de tanto viro: ita famoso: qui bonas habet partes theorice, ut in his suis particularibus opinionibus tandiu consistat: ita ut quando uerbum exiuit ab ore eius, uelit (etiamsi non bene dictum & substentabile) calide defensare: cum non dubitem ipsum aliter quam dixerit: & scripserit: sentire.*

* Colon. 16.

** Questo MS. è una specie di Ricettario assai voluminoso, e le parole risguardanti Maestro *Gioanni* BOSSO leggonsi al foglio 24.

*3 Si trovano citati in tanti libri certi versi latini, volgarmente credutisi composti sul conto d'un Urbano Papa, che non saprei, che cosa dire di questi, nei quali si parla di *città*, e non di Pontefice, appunto là dove i versi latini sembrano indicare quest' ultimo. Eccogli tali, e quali dallo insigne cerusico *Giannettino* de VIGO, coetaneo in parte del nostro *Gioanni* ROSSO, ci vennero conservati nella Chirurgia copiosa lib. VII. *De natura Simplicium*, fol. 222. 6, col. 2, *edizione del Giunta di Lione* 1538. 8.

Urbanus per se nescit virtutem scabiose.
Nam purgat pectus, quod comprimit erga senectus.
Lenit pulmonem, purgatque laterum regionem.
Apostema frangit si locum bibita tangit.
Tribus unita foris antracem liberat horis.

Descritta poi una cert' acqua pettorale composta pe gli asmatici, soggiunge

Anni del Regno
IV

„ El pecto necta — Que la vecciessa infecta:
„ purga lo pulmone — et de le coste la regione
„ Si tocca le posteme — beuta rompe et spreme
„ Posita de fore — chura lanthrax in tre hore.
„ Quando la se beuuta — el venen via se sputa. „
„ et continua il medicho Gioanni Rosso in quel suo libro che
„ l' herba scabiosa è chalida et seccha nel secondo: et di nattura
„ astersiua: ec.

Prosiegue indi il VACCA a trascrivere, o a tradurre (perciocchè non arrivo a capire se l' opera del medico ROSSO sia scritta in Latino, o in quel miserabile dialetto vulgare, del quale il nostro protomedico ci à conservato un saggio: se sia tutta in versi, ed in rima, o se ai versi tenga dietro qualche leggenda in prosa a foggia di comento) non pochi periodi del *Chanto de le lode de le Herbe*, sempre alle virtù della scabiosa sola relativi.

Non sappiamo per qual motivo il ROSSO abbia preferto Genova a Saluzzo per continuare ad esercitarvi la medicina: sappiamo

---

Et fuit secretum mihi concessum in etate iuvenili pro strictura pectoris, sive asmate a magistro Joanne RUBEO *in arte medica excellentissimo medico nostrae civitatis, et in me ipsum expertus sum cum maxima utilitate et in multis aliis adversus asma et pectoris stricturam ac impetuosam tussim: ex quo mihi et egrotanti bene successum est. ibid.* Ecco quì nominato un Medico *Gioanni* ROSSO, che può essere stato il nostro, non opponendovisi nè il tempo, nè le circostanze. Troviamo gli stessi versi leonini nell' *Examen Herbarum* d'*Antonio Musa Brasauolo* pag. 129. dell' ediz. bellissima proccurata dal nostro *Gioanni* ARCENTERIO dalle stampe di *Gio.* PULLONO da Trino; Lione 1544 8: ma quello, ch' è da notarsi, gli troviamo pure nel *Lumen Apothecariorum* del QUIRICO, composto intorno al medesimo tempo del ROSSO, e con un verso di più al fine, oltre a notabili varietà negli altri versi, che sono

Urbanus per se nescit pretium scabiose.
Nam purgat pectus, comprimit egra senectus.
Pulmonem lateris similiter et regionem.
Rumpit apostemata, lenit virtute probata.
Emplastrata foris necat antracem tribus horis.
Intus potatur, et sic vulnus evacuatur.

Ved. l' ediz. Veneta del Giunti 1566 fol. 161., col. 1. *Giangiacomo* MANLIO di Bosco, Alessandrino, nel suo *Luminare majus* sez. v, artic. 86., e dell' ora accennata edizione pag. 82, col. 2. reca gli stessi versi, leggendo però nel II. *Quod comprimit.* nel III. *Purgat pulmonem laterisque simul regionem.* nel VI. *Et sic unus evacuatur*: cita il *Concoregio* cap. *de tussi*, ed io nell' edizione Pavese del 1509 per Giacomo da Borgo Franco in Lomellina, fol. 53, col. 1., oltre a qualche notabile varietà leggo l' ultimo verso appunto, come è stato tradotto dal nostro ROSSO *Intus potatur, et sic virus evacuatur.* Vedasene la *Practica nova medicinae Joannis de Concoregio Mediolanensis Lucidarium, et Flos Florum medicinae nuncupata*, opera, che dicendosi dall' autor medesimo nella prefazione terminata l' anno 1438, leva ogni dubbio intorno all' essersene servito *Gioanni* ROSSO nella compilazione del suo *Canto delle Erbe* seguita quasi settant' anni dopo.

però dal *Diario* di *Gio. Ludovico* VIVALDO, ch' egli assistette nell' ultima sua infermità il marchese LUDOVICO, morto li 27 di gennaro 1504, nel palazzo di Gian-Luigi Fiesco in Genova.

Giannettino RAPALLIGENA, * detto più comunemente *Gioanni* DE VIGO, DE VICO, VIGO, e VIGONE, figlio di BATTISTA *da Rapallo* Cerusico dei due LUDOVICI marchesi di Saluzzo, detto *lo Genoghese* (per servirmi delle parole dell'ORSELLO **) „ nell' „ arte giacotanto benexperto, *3 chaltri non esitarebbe alladequarlo „ al so Genitore per la practica excellente comal preponerlo per „ la theoricha, per la vastitate dele omnigeneri cognitioni sia „ dellauthori Greci, Latini, Arabici et comessi dicono Neotherici, „ sia delle methodi dellôprare per via delli simplici et antidoti „ et per mezzo delloperationi della mano „ fu uno degli cerusici, che nella città di Saluzzo assediata „ sediuisono li quartieri „ et adoprorono tanto feruore et diligentia cadauno per la parte „ sua chumana cosa non parsono tutti. „

Lo stesso ORSELLO ci dà notizia *4 del motivo, per cui a questo cerusico venne dato il sopranome *De Vigo* con le seguenti parole „ Giannettino de Rapalo filio de Maestro Baptista era dannoi distincto con el soprannome de Vigo per laffectione grande „ chel marchese Ludovico padre dello uiuente signore nostro le „ portava, imperochessendo stato portato da Rapalo a Saluthion „ tenera infantia da Baptista suprammodo ben voluto per la soa „ virtute daquello marchese, chintral castello cum tutta la famiii „ liantrattenevalo, et ogniddi alle soe stantie la madre (bellissima „ donna et compitissima) con quello bambolino per trastullo de „ tutti chiamava, et interrogandolo benignamente adognhora *Jannettin de qui es tu*? el putto sempre respondeva con bella gratia „ *de vigo cion de vigo* uolendesprimere de Ludouico, son de Ludovico. Et adognhora chel se uedeua molestato dalchuno ollui

---

* *Incipit liber quartus Chirurgiae Magistri Joannis de Vigo Natione Genuensis Patria Rapalligene etc. fol. 129, col. 4, edition. 1538. Finit liber V. de morbo gallico, et nonnullis morbis eiusdem Magistri Joan. de Vigo Rapalligenae etc. fol. 193, col 1 etc. etc. Secunda pars Practicae etc. . . nuperrime compilata a Joannetino de Vigo Genuensi etc.* Ved. il frontisp. della seconda parte, a tergo del quale v' à *Joannetinus de Vigo de Rapalo etc. Joanni Antracino Maceratensi.*

** Colon. 16,

*3 Colon. 17.

*4 Colon. 18. nella nota.

Anni del Regno IV

„ diceva de lassarlompace perche l'era *de Vigo*, ol padrone co„ mandava de lassarlo perche lera *de Vigo*. Qual soprannome „ tienselli tuttavia standosen Roma conduttovi dallo cardinale de „ la Rovere chelci ha promesso farve sua fortuna „.

GIANNETTINO era però ancora in Saluzzo l'anno 1495, l'ORSELLO additandocelo * presente alla lettura della sua relazione stata fatta nell'Accademia italiana di Saluzzo in quell'anno stesso.

Il cardinale della Rovere salito sulla cattedra di s. Pietro l'anno 1503 l'ultimo giorno di ottobre, e preso il nome di Giulio II, tenne alla corte di Roma in qualità di suo cerusico, colmandolo di onori **, di dignità, e di beneficii il nostro GIANNETTINO, ed egli pregato dagli amici, e quasi sforzato a scrivere alcuna cosa in cirugia, non potè fare a meno di comporre l'opera intitolata da lui *Pratica copiosa in cirugia*, e di pubblicarla con le stampe l'anno 1514 *3.

Morto Giulio II GIANNETTINO tornò in qualche maniera ad appartenerci, essendo stato chiamato presso di se da Sisto Gara secondo vescovo di Saluzzo *4, cardinale di s. Pietro in vincula,

* Col. 17. „ Labsentia del qual (maestro BATTISTA da Rapallo) e ala patria „ nostra da cottantanni tropo graue et „ preiudittiale etiamdio che debbia rassomiliarce resarcita dala possetione inla „ quale siamo di Giannettino suo filio ec.

** *Cum essem in romana curia* (dice GIANNETTINO a Ludovico suo figlio nel proemio della *Practica copiosa*) *anno millesimo quingentesimo tertio ad chyrurgicum munus deputatus Fe. Re. Iulii* II *pontif. max. a nonnullis amicis rogatus et quodammodo impulsus ut aliquid de chirurgica scientia componerem etc.* V. l'ediz. di Lione del 1538, della quale mi servirò in tutte le citazioni. Fra tali amici fu *Gioanni Antracino* da Macerata professore di medicina in Roma, il quale desideroso di vedere alla luce qualche opera buona di cirugia *Ioannem de Vigo Ligurem* (dice nell'avviso al lettore intorno alla *Pratica copiosa*) *Iulii* II *pontif. max chyrurgicum preclarum et insignem usque adeo rogaui et obtestatus sum ut quod de chyrurgia composuerat dignum et refertissimum opus ... in lucem tandem ediderit: imprimendumque acuratissimis et diligentissimis impressoribus Stephano de Loreno, ac Herculi Bononien. credidit.*

*3 Nella risposta dell'*Antracino* alla dedicatoria della *Pratica compendiosa* si legge *ille enim* (*divus Iulius* II *pont. max.*) *summis honoribus, officiis, et beneficiis quam plurimis te honestavit: hic vero* (*reverendissimus Sixtus titulo S. Petri ad vincula cardinalis ac sacrosancte Rom. ecclesie vicecancellarius*) *quod nunquam ut reor ulli chirurgo contigit trecentis aureis pro opere singulis annis te liberaliter donabat . . . etc. Datum Rome sedente Leone* X *anno quinto sui pontificatus* XIIII *martii* MCCCCCXVII.

*4 Il primo vescovo della patria nostra fu Gioanni Antonio detto della Rovere figlio di Bartolommeo Grosso Savonese, che era parente del papa, ed avea preso tale cognome, come Sisto Gara figliuolo di Luchina della Rovere, sorella del medesimo pontefice Giulio II, lo avea preso anch' esso. Tenne poco tempo il vescovado di Saluzzo Gio. Antonio suddetto, perchè promosso ad impieghi più onorevoli, e lucrosi, rassegnollo nelle mani del papa, che ne decorò il da noi lodato Sisto Gara protettore, e mecenate di *Giannettino*.

e vicecancelliere di s. Chiesa, e salariato da questo cardinale con trecento scudi d'oro ogni anno: compose intanto la Pratica nell' arte cerusica compendiosa, che indirizzò a *Gioanni Antracino* medico di Macerata, e pubblicò nel 1417; in questa dedicatoria egli si dichiara *Rapalligena* *.

Non abbiamo notizia ch'egli abbia sopravvissuto lungo tempo a quest'epoca, la qual cosa non è molto probabile, manifestandosi egli nella pratica copiosa **, terminata di scrivere prima del 1414, di già oppresso dall'asma, e tussiculoso.

Terrò l'ordine, che mi sono prefisso nella enumerazione delle opere, ch'egli compose, e dell'edizioni, che se ne fecero, e successivamente trarrò dalle medesime quelle notizie in compendio, che mi sembrano indispensabili per fissare tanto il suo merito, quanto le osservazioni particolari, ch'egli, o altri per esso pubblicò

Practica copiosa *3 *in arte chirurgica nuper edita a Iohanne de Vigo Iulii* II *pontificis maximi olim chyrurgico. Romae* 1514. 4.

---

* Ved. *Practica copiosa fol.* CCVII sul fine della colon. 2, dove si legge *Incipit liber* VII *magistri Ioannis de Vigo Genuen. Rapalligene. De natura simplicium etc.* e la ded. a Gio. Antracino sul principio della *Practica compendiosa dat. Tiburi sedente Leone* X *anno quarto sui pontificatus* XXIIII *mensis augusti* M. CCCCCXII, dove si dice *Ioannetinus De Vigo de Rapalo chirurgie doctor.*

*2 Parlando al foglio 221, col. 4, della scabbiosa, come abbiamo veduto al § di *Gioanni* ROSSO medico di Saluzzo.

*3 Il *De Vigiliis* nella *Bibl. Cerus.* pag. 270 dice, che il lib. IX della Pratica di GIANNETTINO, indirizzato a *Luigi* suo figliuolo, fu quello, che ristampato frequentissimamente, diede all'autore il grado di *classico*. Assicura che se ne fecero ventiquattro edizioni, due in fol. in Roma la prima nel 1514, la seconda in Parigi nel 1530; dodici in 4, cioè in Pavia, in Lione 1516, 1528; in Norimberga col titolo tedesco *Grosse Wundarzney* nel 1677; in Venezia nel 1540, 1576, 1582, 1560, 1568, 1598, 1610, 1639; e forse anche in 4 quella Catalana tradotta da *Miguel Iuel Pascual* in Perpignano 1627; e finalmente in 8, cioè Lione 1516, 1518, 1519, 1532, 1534, 1538, 1561, 1525, 1538; le ultime due delle quali sono in Franzese. *Plenissimum artis est compendium* (dic'egli alla pag. 271) *ut etiam anatomen, et materiam medicam cum chirurgia coniunxerit. Multum usus est Guidone de Cauliaco, adnotante dudum Iohanne Van Horne, et medicamentis ad seculi saporem indulsit, et ea nimis saepe laudibus extulit* (*pagg.* XXI. XCVII. *b* CXXVII). *Neque doctum fuisse putes, qui anthracis vocem ab antro derivet* (*pag.* XXXIII). *Adparet etiam ex genio seculi abstinuisse difficilibus operationibus, easque* peregrinis *reliquisse. Non ideo sua fraudandus est laude. Medicamenta eius plurima ad posteros descenderunt. Eruditionem etiam filio commendavit, Celsum legit etsi stylum ad id exemplum non reformavit.* Osservazioni, delle quali ci dona per mallevadore il grande *Allero*, che le reca nella Biblioteca Cerusica.

impressa Rome in regione parionis per magistrum Stephanum Guillereti * *de Lunariuilla Tullen. Dioc. et magistrum Herculem Bononiensem socios anno* M. D. *decimoquarto. Die vigesima sexta mensis octobrii.*

Io, che ò veduta questa bella edizione, sebbene l'esemplare, ch' ebbi fra le mani fosse di molti fogli, anzi quaderni quà e là mancante, sciolgo ogni dubbio intorno all' asserzione del chiarissimo sig. *Astruc* **, cioè „ doversi prestar fede al medico e pro„ fessore *Gioanni Antracino*, amico del nostro cerusico, quando „ nella lettera prefissa alla *Pratica compendiosa* dice, che la *copiosa* „ era stata la prima volta tre anni avanti al 1517 impressa con „ molta diligenza e nitidezza, e di nuovo nel 1515 ristampata „ in Pavia „.

Il medesimo *Antracino* nella prefazione al *Compendium in chyrurgia utilissimum volentibus ipsam exercere per Marianum sanctum Barolitanum nuperrime editum impressum Rome per magistrum Stephanum Guillereti de Lunariuilla ec. an.* 1516. 4. Accenna di nuovo la stampa della Pratica copiosa *3 fattasi gli anni addietro; e *Mariano Santo* medesimo in quest' opera, nel trattato *de Apostematibus*, parlando del suo maestro GIOANNI DE VIGO, fa menzione dell' edizion Romana della Pratica copiosa *4, come di cosa, che a quel tempo si faceva.

Practica in arte chirurgica copiosa a Io. de Vigo Iulii II *pont. maximi olim chyrurgici et medici edita. continens novem libros.* I *De Anatomia chyrurgico necessaria.* II *De Apostematibus in universali et particulari.* III *De Vulneribus in universali et particulari.* IV *De Ulceribus in universali et particulari.* V *De Morbo Gallico* *5 *et dislocatione iuncturarum.* VI *De Fractura et*

---

* *Gio. Antracino* nella prefazione a quest'opera medesima diedegli il nome di *Stefano de Loreno*. Ved. pure *Michele Giustiniani degli Scrittori Liguri*. Tom. 1, fogl. 504.

** *De morbis venereis lib.* V *saeculo* XVI.

*3 *Io. Anthracinus Maceratensis etc. ad lectorem. Superioribus annis prestantissime lector etati nostre quamplurimum gratulabar. Quod clarissimus chirurgus magister Ioannes de Vico Ligur novum edidisset opus in chirurgia.*

*4 Il citato *Compendium* è senza numero ai fogli; ma osservando al piè della facciata si trova questa segnata C II *Cuius opus (mei magistri Ioannis de Vico ianuensis Iulii secundi maximi pontificis medici) quod de chirurgia composuit Rome imprimitur appellaturque. Copiosa in chirurgia.*

*5 Il cap. *De malo mortuo*, e i due primi capi del V libro della *Pratica copiosa* sono stati inserti da *Iacopo Cataneo Lagomarsini* nel tratt. *De morbo gallico*; e da *Luigi Luisino* nella sua Raccolta degli autori, che trattarono di questa malattia

dislocatione ossium. VII *De Natura simplicium et posse eorum*. VIII *De Natura compositorum. et est antidotarium*. IX *De quibusdam additionibus totum complentibus. Papiae* 1518. 4. Termina con le seguenti parole: *Compleuimus et sigillauimus. finemque toti operi chirurgie nostre. annuente Deo. Rome imposuimus. sub anno Domini* M. D. XIII. *Die vero prima ianuarii. sedente Iulio* II *anno* X *sui pontificatus. Quo etiam tempore ad chyrurgicum munus exercendum sanctitati sue assistebamus. Laus sit Deo. et gloriosissime Virgini Marie. quorum nomina sint benedicta.*

Practica in arte chirurgica compendiosa * *Ioannis de Vigo Iulii* II *pontificis maximi olim chirurgi et medici* 1518. 4. Termina pure *Et sic Dei munere sigillauimus: et compleuimus presens opusculum compendiose nostre Rome sedente Leone decimo. Anno quinto sui pontificatus vigesima quarta mensis aprilis millesimo quingentesimo decimo septimo. cuius nomen in secula seculorum sit benedictum. Impressum Papie* 1518. 4. * *Florentiae* 1525. 8.

De Vigo en Francoys. Sensuyt la practique et cyrurgie de tres excellent docteur en medecine maistre Iehan de Vigo: nouuellement translatée de latin en François a l' utilite publicque: et principallement des cyrurgiens. et est diuisee en deux parties. la premiere est nommee la copieuse contenante IX *liures particuliers: les quels sont inserez en la page sequente auec la declaration diceulx. On les vend a Paris par Philippe le Noir imprimeur et libraire et lung des deux relieur de liures iurez en luniuersite de la dicte ville etc.* M. CCCCC. XXX. *in fol.* 200 *a colonne*. La traduzione è di maestro *Nicolò Godin* professore di medicina, com' egli stesso ce ne assicura nel proemio della sua fatica.

Sensuyt la seconde partie de la cirurgie de l' excellent docteur maistre Iehan de Vigo la quelle est nommee compendiosa. Al foglio 224 si legge *Cy finist la cyrurgie et practique de tres excellent docteur en medecine maistre Iehan de Vigo auec les additions marginalles*

Venez. 1566. Ved. anche a questo proposito l' *Astruc De morbis venereis* tom. II ediz. Napoletana pag. 58.

* Il lodato *De Vigiliis* ne cita le edizioni Veneta del 1520 in fol., Lionese con la Pratica copiosa del 1535, 1538, 1561, tutte in ottavo, e soggiunge *Minor haec chirurgia a Marinno sancto excerpta prodiit italice Venet.* 1546. 4. 1560. 4. 1598. 8. *gallice cum maiori, vertente Nicolao Godin Paris.* 1530 *fol. Lion.* 1437. 8. *Germanice cum magna chirurgia Norimberg.* 1677. 4 *Haller*. Dal che si conosce aver egli copiato *Allero*, come ingenuamente confessa nella prefazione. *Bibl. chirurg.* pag. XIX, e 271.

Anni del Regno IV

sur ung chascun chappitre nouuellement traduite de latin en françoys. Imprimee a Paris par Denys Ianot et Alain lo trian ec.

Practica in arte chyrurgica copiosa etc. Secunda pars practice Io. De Vigo in chyrurgia excellentissimi que dicitur compendiosa etc. Lugduni 1534. 8. *Beperiuntur in bibliotheca Scipionis de Gabiano et fratrum. Impress. arte ac industria solertissimi calcographi Iacobi Myt.*

Opera Domini Io. de Vigo in chyrurgia excellentissimi. Additur chirurgia Mariani sancti Barolitani Ioannis de Vigo discipuli. Que in nouem libris prime partis practice copiose dicte Io. de Vigo Iulii secundi quondam pontificis chyrurgici continentur. Primus de anatomia etc. ... Que in quinque libris secunde partis practice chyrurgie dicte compendiosa continentur. Primus De vulneribus. Secundus De apostematibus. Tertius De ulceribus. Quartus de auxiliis unicuique membro appropriatis. Quintus Complementum antidotarii et tabula. Que autem in Mariano continentur suo ordine vel lepidissimo reperies 1538. 8. *Venundantur Lugduni per Iacobum Giuncti.* Questa edizione tuttochè in caratteri minuti semigotici, è però elegante, e non troppo scorretta, perciò servirommene in tutte le citazioni, che mi occorrerà fare delle opere di GIANNETTINO.

Gioanni Antracino da Macerata già lodato vi fece la prefazione piena d' encomi tanto dell' autore, quanto della Pratica copiosa, alla quale promette non minore celebrità di quello, che avesse allora il famoso trattato intitolato *Clavis sanationis* di *Simone Genovese.*

GIANNETTINO la dedica a Bendinello Sauli cardinale di santa Chiesa sotto il titolo di santa Sabina, suo protettore, fautore, e già da lungo tempo suo famigliare, ed amico, non meno che tutta la famiglia Sauli, dei medici, e degli uomini virtuosi; e nel proemio drizza il suo discorso a Ludovico suo figliuolo.

La divisione di quest' opera è comodissima. Nel proemio favella delle qualità, che dee avere un buon cerusico; definisce la cirugia, ed espone il metodo, che à tenuto, per passare quanto prima al suo compendio della notomia, che per quei tempi non è affatto disprezzabile, sebbene punto non abbiavi del suo; di maniera che appena possiamo conghietturare, ch' egli vi si sia superficialmente esercitato.

Non terrò dietro al nostro cerusico in tutte le strade ch' egli prende affine di curare le malattie cerusiche: nè mi arresterò

a tutti i passi delle opere sue dove s' incontra *vidi*, *inveni*, *expertus sum* e simili, indicanti le osservazioni sue proprie, perchè potrei trascrivere quasi intiero il libro, massime dove suggerisce i medicamenti; cosa che sarebbe inopportuna in un indice come questo: tuttavia non lascierò sfuggire nè i nomi degli autori, e de' cerusici suoi contemporanei, nè i fatti più notabili, che ànno relazione o all' arte nostra, o a lui. Per esempio al cap. 2 del secondo libro * encomia il suo maestro *Gioanni* DE BERNARDI Saluzzese, stabilitosi nella città di Genova, proponendo alcuni rimedi per lo flemmone, parte imparati dal *de Bernardi*, e parte di sua invenzione.

Fralle molte cagioni della cangrena, che nel cap. 16 ** ci schiera davanti agli occhi, non osservate dagli antichi, reca un esempio delle cangrene secche indolenti, che senza sintomi sopravvengono alle lunghe febbri, nella nobile Genovese Salvagina de Grimaldis.

Cita *Antonio* GUAYNERIO per avvalorare la sua opinione sulla necessità nella quale siamo qualche volta di salassare *3 gl' infermi di carboncello, ma di salassargli dal canto dov' è il tumore.

Si dà con qualche fasto per inventore d' un elettuario, e d' un metodo particolare, sicuro *4 nella peste, tanto per preservarsi, quanto per guarirsi dalla medesima; e accenna, che quando stendea questo capitolo era alla corte del papa Giulio II.

Espone la cura d' un grave edema alle coscie, ed alle gambe, fatta da lui al cardinale Alessandrino *5 non dimenticando l' onore, e l' utilità grande, che ne ricavò; e successivamente la cura d' un nodo carnoso esulcerato, che Giulio II aveva alla mano destra, fra l' anulare ed il mignolo *6.

* Fol 21 col. 1. ** Fol. 32 col. 2.

*3 Cap. 19, fol. 35, col. 1.

*4 Cap. 20, fol. 38, col. 1, e segg.

*5 *Istud ceratum, amice mi, in isto casu saepenumero expertus sum unacum antedicto auxilio praesertim in domino d. meo reverendissimo cardinali Alexandrino, qui diutius laboravit undimia complicata cum apostemate ventoso* (noi lo diciamo *enfisema*) *nec non cum apostemate cholerico. Et fuit ab inguine in duabus cruribus et tibiis usque ad pedes. Et haec curatio fuit cum honore et utilitate solutionis centum octoginta ducatorum aureorum de camera. Et insuper . . . plerumque ex hac cura et lucrum et honorem repertavimus.* Lib. 2, tratt. 2, cap. 3, fol. 42, col. 3. Il cardinale Alessandrino quì nominato era Gio. Antonio Sangiorgio vescovo d' Alessandria, morto in Roma li 25 di marzo l' anno 1509. Era pure stato vescovo Sabinense.

*6 L' osservazione è troppo lunga per darle luogo quì; ella è pero troppo rimarchevole per non accennarne i punti

Anni del Regno IV

Propone un metodo assai buono per amputare le scrofole *, e i cancri **; conosce tutti i cattivi effetti dei quali è capace l'aria insinuatasi fralle parti del corpo, e la giudica sufficiente per islogare le ossa quando s'introduce nelle articolazioni *3. La sua cura per le testuggini sul capo è anche lodevole, perchè tendente subito alla distruzione del follicolo *4; com' è lodevole la cura dell' oftalmia venerea inveterata, che GIANNETTINO fece sul cardinale da Volterra, mediante un cataplasma risolvente *5 applicato alla fronte *6.

L'operazione, che il nostro autore descrive per gli nodi delle palpebre, è eseguibile con grande facilità, e vantaggio *7; come sono ancora presso di noi in uso i rimedi, ch' egli indica per gli polipi delle narici *8. Favellando dell' ulcere, che talvolta si fa nelle orecchie, narra la cura, ch' egli ne fece nella

---

principali in compendio, affinchè i cerusici abbiano la lodevole curiosità d'esaminarla tutta nel lib. 2, trattato 2, cap. V. *De cura nodi*. Fogl. 44, col. 4, e fogl. 44, col. 1, e 2. *Modus quidam applicandi tale causticum una cum aliis infradicendis nunc describitur quemadmodum fecimus anno* M. D. VI *in curatione cuiusdam nodi ulcerati carnosi, adinstar magnae castaneae sanctissimi domini nostri Iulii papae* II., *qui tunc temporis laborabat nodo carnoso ulcerato in manu dextra inter annularem et auricularem digitum, quo anno civitas Bononiensis ad devotionem ecclesiae per sanctitatem suam reducta fuit.* Il papa avea quel nodo già da sei mesi, e dalla grossezza d'un cece era cresciuto fino alla descritta mole, quando principiò nel viaggio verso Bologna ad esulcerarsi, appunto mentre che S. S. era in città Castellana. GIANNETTINO per non ritardare il viaggio, trattollo palliativamente fino a Forlì; ma dilatandosi l'ulcere, e tormentando crudelmente l'infermo, e a GIANNETTINO *videns sanctitatem suam leviora et secura medicamina pati non posse, quasi ab eius curatione desperatus, operae praecium fuit ingenium novae medicationis indagare, tum propter eius impacientiam, et loci nervositatem, tum propter tanti principis nobilitatem.* Fece preparare certe filaccia cateretiche da me stesso sperimentate in simili casi (per consiglio del padre mio *Giuseppe* MALACARNE, ch'era pure cerusico) utilissime; e *cum isto remedio intra mensem totam carnositatem eiusdem nodi radicitus absque magno dolore extirpavimus non sine magna admiratione astantium, et medicorum suae sanctitatis, et praesertim magistri Archangeli de civitate Senarum medici eiusdem sanctitatis, qui nullo pacto consensum suum praestitit quod talis nodus via incisionis extirparetur etc. Et sic Deo dante doctrina ista sanctitas sua penitus libera remansit quo die ingressus est Bononiam.* GIANNETTINO avea ragione di proporre il taglio per abbreviare, ed assicurare la cura; ma non è meno degno di lode per averla menata a buon fine, con il metodo, ch'egli descrive.

* *Ibid* cap. 7, fol. 46, col. 1, e 2.

** *Ibid.* cap. 9, fol. 50, col. 4.

*3 *Ibid.* cap 12, fol. 52, col. 2.

*4 Lib. 2, tratt. 3, cap. 1, fol. 54, col. 2.

*5 *Ibid.* cap. 2, fol. 58, col. 1.

*6 Dalla lettura di questo capitolo dell' oftalmia si viene in cognizione, che GIANNETTINO lo terminò in Bologna l'anno 1510 li 24 di novembre. *Ibid.* fol. 60, col. 2.

*7 *Ibid.* cap. 8, fol. 62, col. 4.

*8 Cap. 9, fol. 63.

persona stessa di papa Giulio II *, mentre che si era da Roma portato a Bologna per ridurre sotto al dominio Romano la città di Ferrara.

Nel cap. 3 del trattato 4, dove si favella dei tumori duri cancerosi delle mammelle, ci trascrive un consiglio dato da lui per una donna, che n'era offesa **.

Apre il V trattato *3 con l'esposizione della cura da lui fatta in Genova, alla presenza del medico Iacopo Sbaroia Genovese, dell' ascesso enorme, che si era fatto per la caduta dall'alto, nel torace d'un fanciullino di quattro anni circa, al quartiere di Genova detto il Marasso. Conobbe, che gli spargimenti di marcia, di sangue, e d'altre simili sostanze, si raccolgono talvolta all'anguinaie, e vi formano ascesso *4, il che ripete nel trattato delle ferite *5. E' degna d'esser letta la descrizione del metodo, ch'egli teneva nel curare con il taglio gli erniosi *6, e con il cauterio attuale i panaricci, per li quali vide l'autore molti a morire *7: nè deesi disprezzare la cura della ferita al capo, ch'egli fece l'anno 1505 *8 in Roma ad un compagno del duca d'Urbino, guerito contro la credenza di tutti i cerusici della corte Romana; come fu la guerigione di quel tedesco, famigliare di Giulio II, stato con una grossa lancia ferito nell'anguinaia sinistra, di modo che n'era stata offesa la vescica, trattato da GIANNETTINO, che ce la descrive al cap. XI del terzo libro *9. Distinse utilmente le ferite ch'uomo si fa cadendo, da quelle, che gli vengono fatte da mano violenta. Si

---

* *Ibid.* cap 12, fol. 64, col. 4.

** Fol. 73, e seg.

*3 Fol. 74, 75.

*4 Tratt. V, cap. VI, fol. 78, col. 1.

*5 Fol. 110.

*6 Tratt. VI, cap. 7, fol. 82, col. 4.

*7 Tratt. VII, cap. 5, fol. 86, col. 2, e 3.

*8 *Tempore nostro in urbe Romana anno secundo S. D. N. D. Iulii Liguris papae* II *cuiusdam inclyti comitis illustrissimi ducis Urbinatis curam assumpsimus, qui dum per pontem s. Angeli equitaret ex equo in terram cecidit, ex quo casu magnam in capite percussionem suscepit super lapide marmoreo: et quod peius fuit: immediate equus addendo afflictionem afflicto suo capite percussionem magnam in comitis praedicti capite reiteravit, ita quod ambabus percussionibus homo ille in terram remansit prostratus absque aliqua motione ac si mortuus fuisset . . . a naribusque et auribus sanguinem purgabat etc.* I cerusici che comprendono l'importanza di tali sintomi, applaudiranno alla felicità della cura, se ne vorranno leggere al cap. V del terzo libro, foglio 100, la descrizione.

*9 *Experientia demonstravit . . in curia Romana in quodam Teutonico Iulii papae* II *familiarissimo, qui ex uno (ut ita dixerim) Lansono vulneratus in sinistro latere supra inguen est ipsius femur: quae vulneratio tendebat versus vescicam ex qua vulneratione urina tantummodo horatim evacuabatur: quare via solita virgae per dies septem in totum clausa remansit . . . . . . Ego autem videns*

Anni del Regno IV

credette d'essere egli il primo a trattare delle ferite fatte da bombarde, e da simili arme da fuoco *, ch' egli non dichiara velenose, come fecero poscia i cerusici che vennero dopo di lui, ma teme, che *ratione pulveris sapiant naturam venenositatis*; tuttavia propone il salasso diversivo, e una cura affatto simile a quella delle contusioni, soggiungendo, che *venenositas huiusmodi pulveris non est sicut venenositas anthracis et carbunculi . . . quae semper nititur cor, et interiora petere* **.

Nella cura delle morsure d' animali velenosi, ed anche dei cani arrabbiati, dopo il cauterio potenziale con gli oli ferventi, loda sempre l'embrocazioni con altri oli *3.

Deride la credulità di coloro, che comprano la supposta *Grazia di s. Paolo* dai ciurmadori, narrando la morte deplorabile d' un Genovese accaduta in Terracina (dove GIANNETTINO si trovò presente al caso) per essere stato morsicato da un aspido. Ivi descrive ottimamente i sintomi, che a tali morsure succedono *4. Nel trattato dell'ulcere in generale propone di parlare in un libro distinto del morbo venereo, detto da lui gallico *prout morbus a doctis rarissime commemoratus* *5.

---

vulneratum emittere urinam per locum vulnerationis, una cum caeteris medicis ad hunc casum vocatus, de eius salute desolati fuimus. Qui omnes a summo pontifice interrogati quid de eius salute sperabamus: eidem pontifici malum fecimus pronosticum, non tamen a rationabili cura desistendo. Tandem Dei munere, regula superius data vulneratus liber remansit, et urina ad pristinum locum rediit: et usque in hodiernum diem cum humanis vitam ducit. Fol. 112, col. 1, e 2. Una cura assai più stupenda abbiamo veduto l'autunno scorso 1784 a terminare ottimamente, dell'apertura della vescica fattasi per l'enorme riempimento della medesima in un officiale, che da lungo tempo era soggetto a retenzioni molestissime d'urina. Si sparse questa nell'abdomine, macerò l'omento, il peritoneo, ed i muscoli a segno, che fatta dal cerusico un'incisione sul lato sinistro dell'abdomine tra l'umbilico e la cresta dell'osso ilio, non solo ne uscì tale escremento in prodigiosa quantità, ma con esso materie corrotte, pezzi d'omento, e di cellulosa cangrenosi, e si cangrenarono pure i labbri dell'incisione a segno, che separatisi lasciarono un'ulcera cavernosa larga in quadrato circa quattro dita. Durarono lungo tempo gli spurghi urinosi, e marciosi, intanto che con il catetere flessibile, e poi con le candelette, si deviò dalla cavità dell'abdomine l'urina; finalmente uscito tutto il cangrenoso, il macerato, il sanioso per l'ulcera, fattesi le necessarie compressioni sui seni, che al tatto si manifestavano verso l'anguinaia, e la coscia, ed il rene sinistro, il benavventurato infermo partì libero da Savigliano, con gloria del chiarissimo dott. MARINO medico degli ospedali di quella città, e de'signori *Arò*, *Bessi*, *Pino*, e *Viani*, cerusici nel Piemonte per la perizia loro giustamente stimati, che lo assistettero.

* *Ibid.* cap. IV, fol. 127, e seg.

** Fol. 127, col. 4.

*3 *Ibid.* cap. IV, fol. 128, col. 3, e 4.

*4 Sopravvisse solo 4 ore. Vedi fol. 129, col. 3.

*5 Fol. 131, col. 4.

Non andava esente da qualche orgoglio, e nel cap. IV di questo libro dove tratta delle ulcere corrosive, e maligne, lo fa più d'una volta sentire, dicendo ,, che quel capitolo merita ve-,, ramente d'essere detto aureo per la forza, che ànno i rimedi, ,, che vi propone, fra i quali non mescola parecchi composti ,, dai cerusici antichi e moderni, perchè non contengono cose utili, ,, e simili *, delle quali espresssioni è prodigo molto sovente anche altrove, e senza avere alcun risguardo agli autori, che nomina, come appunto al fine del capitolo VIII nel quale tratta della fistola: adduce però in iscusa ch'egli à promesso più volte di non mettere nell'opera sua presente salvo que' rimedi, e quelle cose, ch'egli per isperienza conobbe vere, e salubri; la qual cosa dee presso gl'intelligenti mantenere in gran pregio la medesima. Censura, e con ragione, acerbamente le madri, e le custodi dei fanciulli, le quali per la poca diligenza, che adoprano in tenere pulite le teste dei medesimi, danno luogo a sordidi ulceri tignosi **; di questi però esattissima è la cura, che propone.

Non fece mai le operazioni necessarie per togliere l'*ungula*, ossia il *panno*, nè la *catarata* dagli occhi, anzi consiglia di lasciarle fare a coloro, che vanno quà e là per le ville ed i borghi operando: tuttavia siccome ne à veduti parecchi, ed anche vari dottori, ad eseguirle, così ce le descrive con que' miglioramenti, che l'ingegno suo fecondo gli suggerisce *3. Lo stesso partito e consigliò, e prese per se stesso a proposito dell' ernie

---

* *Et merito presens capitulum potest aureum appellari propter vim et proprietatem quam habent in istis ulceribus pulvis, et auxilia superius descripta.* - *Multa amice mi* (dice a Ludovico suo figlio) *auxilia tam simplici forma quam in composita ab antiquis et modernis doctoribus descripta in medium adducere potuissem: cum in eis nullam aut parvam utilitatem invenerim, bona de causa conticescam etc.* Fol. 138, col. 1. *Multa . . . adducere potuissem . . . de quibus ample nonnulli velut Arzilata et Leonardus de Bertapalia in eorum capitulis in curandis morbis frequentissime abundare solent. Tamen (prout alias diximus) quum exiguam in eis utilitatem invenerimus. Iccirco ut plerunque tibi polliciti sumus ea in praesenti opere tantummodo scribere curavimus pro curatione morborum quae vera et cum honore nostro et aegrotantium utilitate reperimus etc.* Fol. 144, col. 1. Ved. anche *De ulceribus* tratt. II, cap. X, fol. 155, col. 2: finalmente l'*Antidotario* cap. 16 in fine, fol. 241, col. 2, dopo d'aver esaminata la serie delle ricette tanto d'unguenti, quanto di ceroti, che non dovrebbe mai dalli cerusici perdersi di vista.

** Lib. IV, trat. 2, cap. 4, fol. 145, col. 1.

*3 Cap. V, fol. 150, col. 3, cap. VII, fol. 153, col. 1, 2, 3.

o incarcerate, o soverchio moleste, quando si trattò di fare l'operazione, che esigono, e che noi diciamo bubonocele, mentre che dovremmo dirla bubonotomia, ovvero oscheotomia.

Loda * maestro *Scipione* Mantovano uomo, dice GIANNETTINO, in medicina singolare, autore d'una polvere utile per le ulcere corrodenti, e maligne, della quale il nostro cerusico dà la descrizione. Narra il felice esito, ch'ebbero due sole applicazioni della sua polvere di mercurio precipitato nelle fessure, e nelle ragadi enormi, che il cardinale Cornaro *2 aveva al podice già da lunghissimo tempo, e ch'erano state pertinacissime contro innumerabili medicamenti, che gli erano già stati applicati; e non oblía la guerigione dalle antiche, noiose, dolorosissime emorroidi, proccurata col mezzo d'un certo bagno *3, o semicupio al papa Giulio II.

Si confessa pur debitore d'un medicamento calmante ad un nobile Alessandrino, ch'egli non nomina, e dei molti onori, che tale medicamento gli recò *4 tanto nella cura del tenesmo, quanto in quella delle emorroidi, servendosene come d'un linimento.

Dà pure ai pedignoni, alle buganze degl'Italiani più orientali di noi, il nome Piemontese di *male delle mule* - *malum mulae* *5, prescrivendo alcuni rimedi, ch'io sperimentai efficaci tanto per questo, quanto per lo prurito, e l'ardore insoffribile cagionato nelle mani, e nei piedi dal freddo. E' degna d'esser letta l'osservazione recataci dall'autore intorno alla cangrena per debolezza delle forze, e per l'importuna applicazione degli escarotici, e degli arsenicali, sulle parti minacciate dalla medesima, perchè fa vedere quanto profonde cognizioni, e quanta franchezza egli avesse, nello stesso tempo che c'instruisce intorno alla condotta modesta e decente, che dobbiamo tenere nelle consulte per non cadere nell'infamia, e nel biasimo: e particolarmente se ci arrischiamo di pronosticare pronta la guerigione, e perfetta ad'un infelice, il quale (facendosi talvolta a chi promette di più) si mette

* *De ulcerib.* trat. IV, cap. 2, fol. 165, col. 2.

** *De ulcer.* trat. V, cap. 3, fol. 168, col. 4.

*3 Cap. IV, fol. 170, col. 3.

*4 *Ibid.* fol. 171, col. 4, e fol. 172, col. 3.

*5 Trat. 7, cap. 3, fol. 175, col. 4, cap. 4, fol. 176.

fra pochi giorni al punto della morte. Sventura, che toccò ad uno de' protettori di GIANNETTINO, cioè a Facio Cardinale di santa Sabina *, quegli appunto del quale (nel cap. 7 del tratt. 7 del libro delle ulcere **) accadde al nostro cerusico di raccontare un tale disastro, principiato la prima notte di febbraio del 1509, e terminato all'ottavo, e nono giorno dello stesso mese.

Eccoci al libro V della Pratica copiosa, che tratta del mal franzese. E' uno dei primi uscito intorno a tale malattia dacchè l'anno 1494 nel mese di dicembre svegliata si fu in quel di Napoli con i più fieri, e precipitosi sintomi. Così almen scrive GIANNETTINO *3 al principio del medesimo libro, ch'egli indirizza al suo compadre ed amico *Gioanni Antracino* da Macerata, già più volte da noi menzionato. La lettera dedicatoria, e la cortese risposta dell' Antracino, che gliene dichiara la sua approvazione, ed il suo gradimento, vanno avanti al trattato *4, del quale vedremo nell' opera nostra quanta esattezza abbia impiegata il chiarissimo ASTRUC nel fare l'estratto

De doloribus iuncturarum: videlicet artetico: chiragrico: podagrico: et de gonagra passione. Ad reverendissimum dominum meum D. Sixtum sacrossante romane ecclesie vicecancellarium tituli sancti Petri ad vincula *5.

---

* Probabilmente è lo stesso, del quale torna a parlare nel cap. XVIII dell' antidotario, fol. 245, col. 1.

** Fol. 178, e seg.

*3 Nella lett. all' *Antracino* dice *Cum autem praeterea de quodam novo genere morbi, quem multifariam, et maxime gallicum morbum vulgus appellat, novum etiam tractatum ediderim: visum est mihi hunc quoque ad te ... mittere ... Novum enim hoc opusculum meum vel ipsius morbi novitate arduum et obscurum etc.* L' *Antracino* però sembra non essere inclinato a crederlo *nuovo morbo*; infatti nella risposta sua leggiamo *Ad me quod tractatum illum de morbo gallico utilissimum, ac prope divinum mihi dedicasti, de quo saepissime inter nos, et nostri temporis medicos disceptatum est: nempe quod hic morbus ab ab antiquis, et praesertim ab Avicenna proprio capite signatus fuerit: habeo tibi compater optime gratias immortales quod tantum mihi tribuas etc.* ... Nel principio del libro poi ecco in qual guisa GIANNETTINO si esprime: *anno millesimo quadringentesimo nonagesimo quarto de mense decembris: quo anno ille serenissimus Karolus Francorum rex magna comitante caterva versus Italie partes iter accepit ad regnum Neapolitanum recuperandum. Apparuit utique eodem anno quoddam morbi genus quasi per totam Italiam incognite nature: quem variis et diversis nominibus diverse nationes appellauerunt. ... Fuit preterea et adhuc est morbus prefatus contagiosus presertim per coitum sive coniunctionem mulieris fede cum viro et e converso. Nam eius origo in partibus genitalibus est etc.* Vedasi a questo proposito quel poco, che ne diciamo all'anno 1297 favellando di *Gioanni* DE CARBONDALA da Santià.

*4 Fol. 179, col. 3.

*5 187 col. 4.

Anni del Regno IV

In questo capitolo, che è un' assai dotta dissertazione, l' autore dopo d' avere spiegato i nomi, che si danno alla gotta secondo le diverse parti del corpo nostro, che occupa, ci dà notizia, che se questa è prodotta da materia calda, suole finirsene il parossismo tral decimo quarto, ed il ventesimo giorno *, come vide accadere molte volte a Giulio II papa suo padrone, che soleva più frequentemente esserne incomodato alle ginocchia l' autunno, e la primavera. ** Era sollevato maravigliosamente dall' unzione, che GIANNETTINO descrive, suggerita però con il consenso de' medici, che assistevano sua santità. Nè in questo linimento vediamo proposto niente d'oppiato, avendone già l'autore condannato l' uso laddove racconta *3 l' infausto esito della cura intrapresa da quell' ebreo, del quale favella *Antonio* GUAYNERIO nel commentario *De aegritudinibus juncturarum*, al quale autore GIANNETTINO dà il titolo d' *ingenio solertissimus*.

Nel libro sesto, che tratta eccellentemente della cura delle fratture, narra d'averne guerito alla corte di Roma la complicatissima *4 sofferta, per essere caduto da cavallo in una fossa, dal magnifico Leonardo de Pazzi, detto da lui *De Paciis*.

Il settimo libro tratta della natura dei semplici secondo lo stile di Galeno, e prescindendo da qualche osservazioncella fatta dall' autore sulla virtù d' alcuna dell' erbe, e delle altre sostanze, che vi sono registrate per ordine d' alfabeto, non contiene cosa notabile. All' articolo della *scabiosa* *5 però vi si nomina il medico *Gioanni* ROSSO con gli elogi, che abbiamo già recati altrove: ed a quello della *verrucaria* *6 ci reca la cura felice d' un ulcere canceroso vicino alla palpebra, fatta con applicarvi il sugo di quest' erba, e l' unguento di tuzia descritto nell' *Antidotario* *7. Ci dà la descrizione della *verrucaria* assai esatta, e dice che *Dioscoride* la nomina elitropio.

L' ottavo libro, ch' è appunto l'Antidotario, è una specie di materia cerusica, la prima senza dubbio, che sia stata esposta con bell' ordine, e che contenga molto di quanto può desiderarsi, che

---

* Fol. 187, col. 1.
** Fol. 190, col. 1.
*3 Fol. 189, col. 3, e 4.
*4 Fol. 196, col. 2.
*5 Fol. 221, col. 4.
*6 Fol. 222, col. 4.
*7 Fol. 238, col. 3.

un cerusico sappia intorno alla scelta, ed alla composizione, tanto dei semplici, quanto dei misti. E' divisa in vari trattati, cioè

Tractatus I *De medicinis repercussivis simplicibus et compositis* *.

Fra i molti ottimi precetti, ed avvertimenti, che si contengono nei capitoli di questo trattato, abbiamo parecchie ricette di medicamenti topici assai buone, e particolarmente una per applicare sulla guancia negli ascessi alle gingive, con la quale dice l'autore d'averne guerito il preposito Gioanni Vincle suo buon padrone **. Non debbo ommettere il titolo d'alcuni capitoli, dal quale, e dal contenuto nei medesimi, si comprende fin dove stendesse GIANNETTINO il suo zelo a pro degl'infermi, e ad istruzione e comodità dei cerusici.

Tabula medicinarum simplicium et compositarum quibus utuntur chyrurgi navigantes, et in castellis et oppidis commorantes sine aromatariis pro curatione morborum; et quid in archa secum debent portare ad usum, et necessitatem chyrurgiae *3.

Nel cap. XVIII torna a favellare delle medicine oppiate, e torna a rammentare *4 il caso d'un cardinale di santa Sabina, che non oserei dire essere il già menzionato al foglio 177, a cui sopravvenne la cangrena al ginocchio perchè gli si applicò il bolarmeno con l'aceto, essendo egli già per una lunga malattia sofferta troppo debole, ed estenuato. Ed ivi medesimo reca la osservazione d'un Genovese, al quale per l'applicazione d'un medicamento repercussivo sul naso, essendo egli nel XIV giorno di sua malattia vicina al termine, su quel membro si promosse anche la mortificazione.

Il libro nono, che viene intitolato *De additionibus* incomincia con una dissertazioncella

De regimine sanitatis ad liberos *4, indi contiene i capitoli eccellenti *De flebothomia et iuvamentis, et nocumentis ipsius; et de venis, quae communiter flebothomari solent pro conservatione sanitatis et aegritudinum remotione. Ac de ventosis cum sanguinis extractione* *5. In questo al proposito del salasso da farsi in alcune circostanze, eziandio regnando la peste, o le febbri pestilenti, cita il nostro

* Fol. 224.
** Cap. 4, fol. 227, col. 1.
*3 Fol. 245, col. 1. Fol 241.
*4 Fol. 251, col. 3.
*5 Ved. *Practica compendiosa* fol. 9, e seg. Fol. 253.

Anni del Regno IV

Antonio GUAYNERIO *. Non sono meno importanti i capitoli, ossia trattati ch' egli vi aggiunse

De purgatione **.

De febribus quibus navigantes laborare solent, et earum curatione *3.

De extractione foetus mortui in matrice *4, nel quale dice di aver fatto partorire il feto morto ad una donna, alla quale per tal fine erano riesciti inutili cento altri rimedi, introducendole in bocca penne di gallina intrise nell' olio, e nell'aceto; che liberò dalla morte imminente, ed estrassene il feto morto la serva di *Simone de Mari* nobile Genovese, rompendo il capo del feto, e votandolo delle cervella. Biasima in tutte le operazioni, che si debbono fare per aiutar le donne a partorire, tutti gl'instrumenti di ferro, avendo egli provato in pratica l' ingegno, e le mani del cerusico industrioso, e dotto potere quasi sempre supplire ai medesimi, che di rado si possono applicare senza nuocere gravemente o al feto, o alla partoriente.

De denigrandis capillis *5.

De his quae faciunt ad capillos dealbandos, et ad pulchritudinem, et munditiem eorum *6.

De his quae faciunt ad rubificandos capillos *7.

De his quae faciunt capillos aureos et albos *8.

De prolongatione capillorum, et de prohibitione casus, et scissurae eorum *9.

De cura flagellati *10.

De pediculis *11.

De foetore nasi et oris *12.

Questo capitolo importante finisce con una notizia da non ommettersi, perchè ci fa sapere che per GIANNETTINO luogo non eravi, nè tempo, nè altra occupazione, che lo distraesse dal continuare il suo lavoro intorno all'opera, che andiamo in compendio

* Fol. 253, col. 3.
** Fol. 255.
*3 Fol. 259.
*4 Fol. 266.
*5 Fol. 267, col. 2.
*6 Fol. 267, col. 3.
*7 Fol. 267, col. 4.
*8 Fol. 268, col. 1.
*9 Fol. 268, col. 2.
*10 *Ibid.* col. 3.
*11 *Ibid.* col. 4.
*12 Fol. 269, col. 1.

analizzando. Lo scriss' egli nel castello di Bracciano *, dove assisteva in una grave sua malattia cerusica il già vescovo di Saluzzo, indi cardinale di s. Pietro in vincula Sisto Gara.

De raucedine vocis et cura eius **.

De apostemate, quae evenire solet propter flebothomiam *3.

De cura diminutionis odoratus *4. Non fo quì menzione degli altri capitoli, che ai suddetti tengono dietro, sebbene tanto importanti sieno gli uni, quanto gli altri, ma non posso astenermi dal lodare intanto la lettura di quello.

De retentione urinae, et eius provocatione, nel quale *5 fa vedere non solamente l'inutilità della polvere della pietra giudaica in questa malattia, ma ancora il danno, che arreca: e conferma questa verità con la sperienza statane fatta da un nobile Genovese, tormentato dalla medesima già da venti giorni, di modo che il cerusico una volta ogni dì con il catetere doveva estrargli l'orina. Questi a suggerimento de' medici suoi prese una volta simile polvere, la quale determinò dai reni alla vescica, e con dolori così acerbi, una quantità di materia fangosa, che da quel giorno in poi gli si dovette fare l'anzidetta operazione ogni dodici, anzi ogni ott' ore.

De arte mingendi cum instrumentis *6. Quì dà precetti molto buoni intorno al cateterismo tanto in risguardo alla diversità delle algalie necessaria nelle diverse età, nelle corporature diverse, e nel diverso sesso, quanto nel fare tali operazioni, dove accenna un incurvamento di corpo in avanti, che dee farsi fare all'infermo quando il becco dell'algalia è arrivato all'estremità del collo della vescica *7, stato da me provato utilissimo più volte, e che dagli

---

* *Et sic completa est doctrina praesentis capituli in arce Brachiani; in quo loco tunc praesens existebam ad continuam curationem reverendissimi domini mei cardinalis sancti Petri ad vincula Iulii papae secundi nepotis tunc laborantis ulcere cavernoso in digito grosso pedis sinistri causato a podagrica passione propter fluxum materierum ad iuncturam pedis currentium, fortasse ob ingressum balnei aluminosi.* Fol. 269, col. 4.

** Fol. 270, col. 1.

*3 Fol. 270, col. 2.

*4 *Ibid.* col. 3.

*5 Fol. 273, col. 4.

*6 Fol. 274, col. 3. 4.

*7 Fol. 275, col. 1. Io non aveva ancora letta l'opera di GIANNETTINO, che dal mio Padre era stato consigliato di valermi d'un tale incurvamento nei casi difficili, confessando egli d'averlo imparato dal DE VIGO, ch'era presso di lui nella più alta stima per la pratica, come per le operazioni stimava moltissimo *Fabrizio d'Aquapendente*, per le osservazioni il *Foresto*, lo *Sculteto*, e lo *Sckenkio*, e dopo di questi il *Barbette*, ed il *Genga*.

scrittori intorno alle operazioni non trovo suggerito così precisamente come si dovrebbe. Prescrive poi una sciringazione da farsi tosto votata la vescica, col mezzo della quale si gloria d'avere in Genova restituita a molti la sanità, e particolarmente al nobile Angelino Saluiago, e ad un certo Moruelo Cigala.

De boccio colli, et gulae *. Quì cita come esempi di tali difformità prodotte dalla cattiv' aria, e delle acque malsane la Garfagnana nel contado di Luca, e vari luoghi del marchesato di Ceva nel Piemonte dove accenna, che coloro, ai quali è venuto il gozzo si dicono *Gavazzuti.* Biasima l'operazione della broncocele quando il gozzo è antico, e tanto più nell' età provetta. L' ultimo capitolo tratta della spina ventosa, ed osserva che pur troppe volte procede dal mal franzese, come dal medesimo ripete la carie più frequente; e finisce ** con le seguenti parole *Compleuimus et sigillauimus finemque toti operi chirurgie nostre annuente Deo Rome imposuimus sub anno Domini millesimo quingentesimo decimo tertio die vero prima ianuarii sedente Iulio* II *anno decimo sui pontificatus: quo etiam tempore ad chirurgicum munus exercendum sanctitati sue assistebamus. Laus sit Deo et gloriosissime Virgini Marie quorum nomina sint benedicta.*

Dopo la tavola, ch' è molto esatta, si legge *Finitur pars prima practice artis chirurgie excellentissimi viri Ioannis de Vigo S. D. N. domini Iulii pontificis maximi chirurgi in nouem partes seu libros diuisa: una cum additionibus marginalibus fulcita. Lugduni excussa per Benedictum Bonnyn. Impensis vero honesti viri Iacobi q. Francisci de Giuncta Florentini anno Domini* MCCCCCXXXVIII. *Die vero undecima maii.*

Ioannes de Vigo. Secunda pars practice in perfectione chirurgica que compendiosa nuncupatur: totius chirurgie documenta que

In risguardo al cateterismo insegnommi puranco nelle difficoltà altrimenti insuperabili, prima che si faccia la punzione al perinèo, e prima d'avere con isforzi vani lacerata l'uretra, o il collo della vescica, nè fatte false strade, insegnommi (dissi) a soffiare con forza per lo catetere tenendo ben chiusa l'uretra contro al medesimo. „ Il fiato si fa strada fra quelle „ angustie, dilata il collo della vescica „ in quel voto s'insinua l'acqua, e con „ il favore dello spazio, che vi si fa o „ il catetere più facilmente penetra nella „ vescica, o l'orina continua per quella „ volta ad uscirne „. Così dicea il mio Padre, ed avea ragione, perchè molte volte con quest'artifizio penetrai nella vescica e la votai, che altrimenti non avea potuto farlo.

* Fol. 275, col 4.

** Fol. 279, col. 2.

in copiosa siue prima parte diffuse explicantur summatim complectens: nuperrime compilata a Iannetino de Uigo Genuensi olim Iulii secundi pon. max. Nunc vero Sixti titulo s. Petri ad vincula cardinali sacrosancte Romane ecclesie vice cancellarii chirurgo. Que quidem libris quinque constare videtur. In primo De vulneribus. In secundo De apostematibus. In tertio de ulceribus. In quarto De auxiliis appropriatis unicuique membro a capite usque ad pedes et morbis eorum. In quinto finem faciendo agitur de variis et diversis auxiliis sub ordine antidotarii et de parva chirurgicorum capsia navigantium pro eorum commoditate. Habes etiam studiose lector tabulam omnium librorum et capitulorum huius operis emendatiorem redditam 1538. 8. La dedicatoria all'*Antracino* è *data Tiburi sedente Leone* X. *Anno quarto sui pontificatus* XXIIII *mensis augusti* M. CCCCCXVII. GIANNETTINO vi dice che era già vecchio, e che intraprese quest' opera alla richiesta del suo compadre ed amico non ostante le sue pubbliche occupazioni, ed i privati impedimenti, valendosi dell' ozio, che gli accordava l' assistenza cerusica, alla quale era in quell' anno obbligato nella città Tiburtina verso il cardinale di s. Pietro in vincula Sisto Gara, ossia della Rovere suo padrone.

L'*Antracino* risponde alle gentilezze del nostro autore con altrettanta urbanità, replicando gli encomi da lui tributati giustamente alla *Copiosa*, ed accennandone le edizioni del 1514 in Roma, e poscia in Pavia, ci fa sentire, che se era stato beneficato da Giulio II, e da Sisto Gara nipote di quel papa, l' acre ingegno * di GIANNETTINO, la sperimentatissima dottrina, la maravigliosa, e singolare perizia, l' impareggiabile giudizio, e la felice destrezza delle sue mani a proprio vantaggio provati ve gli aveano mossi. Essendosi accorto nelle ferite al capo dopo dieci, o quattordici giorni, che tral cranio, e la dura madre si era fatto travasamento di sangue, o raccoglimento di marcia,

* *Acre ingenium tuum: probatissimam doctrinam: miram et singularem experientiam: incomparabilemque iudicii tui et manuum tuarum dexteritatem et felicitatem noverunt.* Questa lettera è data da Roma *sedente Leone* X *anno quinto sui pontificatus* XIIII *martii* MCCCCCXVII, il che non può essere salvo errore di stampa o nella data di questa, o in quella della dedicatoria, non potendo la risposta essere dei 14 di marzo dello stess' anno, nel quale ai 24 d'agosto fu scritta la lettera; si dovrebbe dunque leggere al piè della dedicatoria MCCCCCXVI, giacchè ai 14 di marzo del 1517 Leone X correa già da tre giorni l'anno quinto del suo pontificato.

Anni del Regno IV

non esitò * a traforare le ossa o col raspatoio, o con lo trapano per dar esito a questa, o a quello, e ne ottenne molte volte l' intento con la perfetta guerigione dei feriti. Sebbene consigli di fare tali operazioni, quando sono indicate, prima del settimo giorno **, propone di fare due operazioni col trapano, quando la ferita è stata fatta dirimpetto a qualche sutura, nè il sangue travasato si à potuto evacuare tutto dopo fatta la prima da un canto solo, dicendo d' averlo praticato molte volte nella corte Romana, e specialmente su Mess. Marcello Frangipane (*de fregia panis*) cittadino Romano. E spinse molto più oltre la sua franchezza, perciocchè ad un Piacentino stato ferito con un calcio da una mula alla fronte, di modo che l' osso rotto era stato depresso inestraibilmente, largo quanto una mandorla delle più grosse, dopo i preparativi, che ogni cerusico dee leggere nel libro *3 per mettergli in pratica all' uopo, fece da tre de' suoi praticanti fare dieci fori col trapano d' intorno all' osso depresso, ed il ferito guarì, della quale cura felice ebbe l' autore per testimonio Maestro Mario Scaputio *4 fisico di grande autorità nella Romana corte, visitando egli, ed assistendo come ordinario suo medico ogni giorno quel ferito.

A questa osservazione viene dietro un' altra non meno importante fatta sopra un certo Bruscho stato gravemente ferito nel mese di luglio del 1515, nel castello di Bracciano da un suo nemico sulla sutura coronale con la sciabola, dalla quale ferita incominciò il terzo giorno ad uscire la sostanza del cervello, e continuò qualche giorno, e tuttavia guarì *5.

Aggiungeremo ancora quella di Tagliacozzo *6, il quale dopo

---

* Fol. 2, col. 3.

** Fol. 4, col. 3.

*3 *Et hanc etiam operationem a tribus practicantibus, qui mecum aderant in cura fieri permisimus, quorum unus fuit magister Franciscus de Pisis; secundus Iacobus de Nardelis; tertius Caesar Iuliani olim hebraei omnes in Romana curia practicantes.*

*4 *De hac autem curatione praefata magister Marius Scaputius physicus, et in praesentiarum in Romana curia auctoritatis non parvae plurimum meritus est: qui et huic curationi pro opere physico interfuit physicum negotium in praefata cura quotidie gerendo.* fol. 5, col. 1, e. 2.

*5 Fol. 5 col. 2.

*6 *Et ego in tempestate nostra vidi in Romana curia virum quemdam de Taliacoctio, qui graviter ense percussus fuit super commissura laudale cum lesione durae matris, et demum cum magnis laboribus reductus fuit sine febre .... tandem circa quinquagesimam diem superflue cenando variis, et diversis cibariis, nimiaque vini potatione, circa mediam noctem hora digestionis cibi valida febris ipsum invasit ... intra trigesimam horam ille bonus vir sine loquela vitam morte commutavit.* fol. 3, col. 4.

il cinquantesimo giorno dacch' era stato ferito al capo, e che già si considerava come guarito, avendo commesso qualche disordine nel cibarsi, improvvisamente perduta la loquela in trenta ore morì. Esempio, che non fu il solo, al quale appoggiò GIANNETTINO il precetto di non prescindere da veruna cautela, eziandio per lo corso di cento giorni, affine di evitare ogni accidente, massime la febbre quando si tratta di ferite al capo.

Vedasi dai curiosi, e desiderosi d' instruirsi la descrizione degl' instrumenti per la trapanazione del cranio data dal nostro Autore al fogl. 1, e all' 8: come altresì la cura delle ferite dei naviganti, e dei soldati nel medesimo foglio contenuta, e non si dimentichi l' osservazione della terribile ferita sofferta al collo da Simone de Joanna Siciliano di Palermo * Canonico di Messina, che comprendeva tutte le grosse vene, i nervi, e i musculi del collo, e della spalla dalla bocca alla scapula, di modo che per mettere alla dovuta vicinanza le parti disgiunte furono necessari dodici punti di cucitura, perfettamente consolidatasi nel termine di un mese, sebbene il braccio ne sia rimasto privo di movimento. Si notino pure le guarigioni d' ossa depresse, che dice d' avere ottenute alla corte di Roma contro la opinione, e la consueta soservazione di que' Cerusici **, che le trattavano diversamente di lui.

Tornando (nel capitolo *De vulnere venenoso, et de punctura venenosorum, et de vulnere causato ab instrumento nominato* la Bombarda, *et de remotione sexti digiti: et de cura ipsius, et membri amputati manus, et pedis* *3: come in quello *De vulnere causato a*

---

* *In tempestate nostra in urbe Roma accidit, quod quidam Simon de Joanna siculus Canonicus Messanensis Panormitanus a quodam suo inimico ense in regione colli magnum accepit vulnus tantae longitudinis, et profunditatis, quod ad conducendas solutas vulneris partes duodecim puncta necessaria fuerunt. Fuit enim cum incisione magnarum venarum, nervorum, et musculorum colli, et ossis spatulae. Et quod quidem vulnus tendebat ab ore usque ad spatulam . . . . qua curatione Dei munere intra mensem ille bonus vir liber evasit.* fol. 12, col. 3.

** *Ista enim via, amice Aluisine, in Romana curia curavi, et sanavi quamplures contusiones in variis, et diversis puerorum capitibus cum depressione ossis non modica illatis absque cutis incisione, et ossis detectione, presertim in quodam puero nomine Fabio annorum decem: qui dum super asino equitaret in terram cecidit: et super sinistra parte capitis circa coronalis commissure terminationem magnam in osse, et cute contusionem susceperat. Ita quod nonnulli Romane Curie Chirurgici, et presertim quidam Ligutius hebreus predictam contusionem incidere tentabant etc. . . . ego autem Dei munere curatione antedicta, et absque aliqua incisione puerum ad pristinam sanitatem redegi etc.* fol. 15, col. 4.

*3 Fol. 18, col. 1, e segg.

Anni del Regno IV

sagitta: telo vel consimili instrumento: et de extractione sagittarum; et de cura ipsius vulneris) a parlare degli accidenti, che si vedono alcune volte stupendi nella pratica, tranquillizza i cerusici intorno all' esito delle ferite penetranti in qualche cavità, fatte da strumenti lanciatori, come saette, schiopetti ec, sebbene parte del corpo lanciato vi resti, non apparendo accidenti seriosi: perciocchè o tardi, o tosto la natura senza molto incomodo ne procurerà l'uscita, della qual cosa dice d' essere stato egli medesimo più fiate testimonio *.

Parlando delle malattie cerusiche maligne, ammette le purgazioni bezoardiche fidandosi all' autorità del nostro *Antonio* GUAYNERIO **; e cita il cap. *de altoim* di *Francesco* DE PEDEMONTE, *vir* (dice egli fogl. 21, col. 2) *in professione medica auctoritatis non parvae*.

Leggasi pure l'osservazione importantissima della cura d'una orribile frattura complicata, sofferta alla gamba per lo calcio d'un cavallo, dal nobile Pomponio da Triulzi in Roma fatta con singolare maestria, e felicità dal nostro autore, assistito per quello, che risguardava i rimedi interni, da Bernardino *de Radicibus* Fisico valente *3.

De Apostematibus gingivarum: palati: et partium circumiacentium. Ad Compatrem Dom. Joannem Vinclem sedis Apostolicae Prothonotarium *4.

De auxiliis aegritudinum ventris, et stomachi fol. 34, *col.* 3, *e segg.* Quì reca i rimedi, che giovarono contro la colica dolorosissima a Bendinello Sauli cardinale del titolo di s. Sabina; quelli, che *Antonio* GUAYNERIO propone *5 contro il singhiozzo morboso, il quale se procede da materia inceppata nelle tuniche del ventricolo, difficilmente non è indizio di morte, ed incurabile,

* *Vidimus enim interdum nonnullos gestasse ferrum sagittae in vacuo ventris per multos annos, et tandem natura determinavit ipsum ferrum ad inguen per viam exiturae. Idem facit de pila plumbea ab instrumento, quod* lo schiopeto *nuncupatur prout vidimus in tempestate nostra in illo strenuo, et peritissimo armorum duce Augustino De Campofregoso: qui dum ab eodem instrumento in superioribus partibus corporis vulneratus fuisset post multos annos natura terminavit super caviculam pilam plumbi iam per multos annos ab eodem instrumento delatam.* GIANNETTINO intendeva la cavità del poplite, quando scrivea *cavicula*. V. fol. 19, col. 4.

** Fol. 21, col. 1.

*3 Fol. 26, col. 3, e 4.

*4 Fol. 33, col. 4, e 5.

*5 Fol. 35, col. 2.

come si osservò in Sisto Gara mecenate del nostro autore, il quale ne morì *.

Ad Dominum Thomam Regis Romanae curiae causarum in hac nostra tempestate, praesertim in causis beneficialibus unicum defensorem. De auxiliis seu medicamentis quae faciunt ad prohibendum ne corpus humanum in lapsum renum, et vesicae lapidis generationem cadat in futurum **.

Vi propone alcune injezioni da farsi nella vescica con il mezzo d' una sciringa, della quale dà egli un' esatta, e chiara descrizione *3.

De Auxiliis que faciunt ad egritudines ani ad Dom. Zelum *4.

Incipit liber quintus de Additione auxiliorum multorum facientium adversus multa passionum genera, quae huic nostro libello pro antidotariolo excusabit *5.

E' un' aggiunta alla materia medica, e cerusica della *Pratica Copiosa* molto utile per la chiarezza, con la quale GIANNETTINO vi espresse la preparazione di molti medicamenti sommamente utili. Contiene pure un aggiunta alla cassa de' Cerusici Naviganti citata nella *Copiosa* *6. Tutta l' opera finisce con le parole già recate altrove *Et sic Dei munere sigillavimus etc.*

Amendue queste opere non sono senza diffetti; ma è difficile trovare, neppure ai nostri giorni, un opera cerusica piena di tante utili riflessioni, di tante luminose osservazioni pratiche, di tante cerusiche verità incontrastabili, e di tante cose assolutamente buone, espresse con sì amabile candore, e sì precisamente descritte. Ed io porto opinione, che se i cerusici, che vennero dietro al nostro,

* Fol 35, col. 4.

** Fol. 37, col. 1, et seqq.

*3 Fol. 38, col. 1, et 2.

*4 Questo è un consulto per lo sig. Zelo, che dai traduttori Italiani è stato considerato inavvertentemente come un Cerusico, con il quale GIANNETTINO abbia disputato sulle malattie dell' ano, mentre che egli per sua disgrazia era l' ammalato; sicchè quando *Lorenzo Chrisaorio*, uno dei suddetti, gli fa dire (Prat. Compend. Parte II, lib. IV, cap. XV, degli ajuti, che si fanno alle malattie del sedere) „ Et perchè M. Zelo, et io spesso „ habbiamo disputato tra noi, che la cura „ della fistola ec. non ispiega il pensier di GIANNETTINO, che dice (*Secunda pars Practicae fol.* 39, *col.* 2) *et quia, Domine Zeli, inter nos* (*chirurgicos*) *saepissime disputatum fuit, quod curatio fistulae penetrantis usque ad marginem ani nulla magis praesentanea nullaque melior curatio esset, quam penitus falce ab uno orificio ad aliud totam cavernositatem fistulae incidere .... quare consultum est, ut dominatio vestra regat se in futurum curatione infrascripta, qua etiam superioribus annis saepe numero dispositionem vestram ad portum salutis perduximus.*

*5 Fol. 51, col. 1, e segg.

*6 Fol. 41, col. 1, e segg.

Anni del Regno IV

e lo tradussero, o ne copiarono servilmente i precetti, ne avessero scelto i buoni, proscritto i male appoggiati, corretto gli errori dipendenti dall' ignoranza dell' anatomia, per risguardo alle operazioni, ridotte a più semplice, e più chimicamente giusta combinazione delle sostanze le formole dei medicamenti composti, e fatto come fece egli stesso, cioè aggiunto o in dissertazioncelle, o in capitoli distinti le nuove scoperte alla cirugia relative, non avremmo tardato così lungo tempo ad avere un *Eistero* anche noi in Italia; e sono certo, che se il nostro *Ambrogio* BERTRANDI non avesse in età così verde pagato l' ultimo tributo alla natura, il Piemonte, meglio che verun' altra Nazione, ai nostri giorni lo avrebbe, e noi altro impegno non dovremmo addossarci oggimai, eccetto quello di fare ai trattati di quell' ottimo cerusico * ciò, ch' io desiderava poc' anzi, fosse stato fatto a quelli di GIANNETTINO DE VIGO.

I diffetti di queste opere consistono nella imitazione forse troppo servile degli Arabi, e specialmente di *Mesue* nel dettare le sue ricette; in una troppo grande credulità relativamente all' efficacia d' alcuni medicamenti contro certe gravissime malattie, ed in forse troppo amor proprio (già censuratone perciò da noi) manifesto nelle frequenti lodi, che dà alle sue prescrizioni, generato dal buon esito ordinario delle sue cure, ch' egli a tali medicamenti attribuiva. Questi diffetti però sono amplamente compensati da tale felicità dovuta alla sua applicazione, al suo studio, al suo genio osservatore, alla vasta sua erudizione, impossibile ad acquistarsi senza l' attenta lettura d' innumerabili volumi, fatta con criterio, e senza prevenzione alcuna. In fatti lo vediamo a citare con molto giudizio tutti gli autori Greci, Latini, ed Arabi; a

* V' è in Piemonte chi lavorava assiduamente ad un opera così utile; cioè meditava di fare stampare le opere cerusiche del BERTRANDI sgombre di ciò, che dee considerarsi come sovrabbondante, ed arricchite di brevi aggiunte, che comprendessero le nuove scoperte a cadaun trattato relative; proponendosi ogni biennio di stampare in foglietti adattabili al fine d' ogni trattato quanto successivamente si sarebbe scoperto. In tal guisa la Cirugia fra di noi avrebbe fatto progressi reali, e noi saremmo depositarj di tutte le ricchezze straniere oltre a quelle, che dal proprio fondo ricaveremmo, coltivandolo con la dovuta assiduità; la qual cosa tanto più saria stata difficile, quanto minor numero di volumi sariano stati costretti i nostri a trascorrere con l' occhio, e con la mente per sapere ciò, ch' è essenziale, e più presto si avria potuto occupare ad estenderne con le proprie osservazioni i confini. Ora però, che si stampano intiere, non osa più toccarle.

criticargli senza risparmio, e addurre le sue ragioni in contrario, quando gli sembra d'averne, e bene spesso ne à. Non la perdona ai suoi contemporanei, nè ai padri loro, però con urbanità gli censura, e loro dà i più graziosi encomj, quando ne gli crede meritevoli.

O' dato un saggio del catalogo, che tengo in pronto per l'opera, delle cose tanto inventate, e perfezionate, quanto felicemente eseguite da GIANNETTINO in Cirugia, per animare i miei colleghi, e coetanei a leggerne, e rileggerne le opere, essendo io persuasissimo, che poche pagine se ne scorreranno senza cavarne frutto, e tanto maggiore dai principianti.

Nella medesima edizione è compreso il *Compendium in Chirurgia* di *Mariano Santo* discepolo di GIANNETTINO, che tratto tratto vi è encomiato *, ed à la stessa data.

Joannes de Vigo. Practica copiosa etc. Lugduni 1540. 8.

In italiano poi ne abbiamo parecchie traduzioni, e molte edizioni, la più vecchia delle quali da me conosciuta è la seguente

Pratica universale in Cirugia dell'Eccellente M. Giouanni di Vigo. Et il dotto compendio di Mariano suo discepolo, opere utilissime, et necessarie novamente tradotte per M. Lorenzo Chrisaorio con le sue tavole in fine. In Vinezia 1556 4. Nel libro della Natura de' semplici vi sono state aggiunte le figure di molte

* *Memini saepenumero magistrum meum Joannem de Vigo Januensem, cuius verba diligenter observo, et quoad possim nunquam ab ejus latere discedo etc.* fol. 56, col. 3. fol. 57, col. 4. *Si vero locus fuisset multae sensibilitatis utebar pulvere sine dolore carnis putridae remotive mei magistri Joannis de Vigo Januensis Julii Secundi maximi pontif. medici. quem colo. veneror. dicerem et adoro: ni me religio detineret. Nam solum ipsum hac nostra tempestate judico amandum venerandum, et colendum esse. Cum Roma ipse omnibus de vita desperantibus maximo presidio, subsidioque siet. cuius opus, quod de Chyrurgia composuit Rome imprimitur: apellaturque copiosa in chyrurgia. nomen quidem rei consimile ... et fere nihil in chirurgia dicitur, quin ipse non tetigerit. Ad quod saepe me transfero cum consilio, et auxilio egeam in egrotis curandis, ubi presentanea, et salutifera chirurgiae subsidia invenio, quibus et honorem, et utilitatem mihi paro etc. fol.* 58. 2. Ved. pur anco fol. 60 2, nel quale lo nomina suo maestro, e compadre; fol. 62 1, 62 1, e 2, dove narra le cure male incamminate da altri, ridotte a buon termine da GIANNETTINO; 63, col. 3: ma soprattutto fol. 82, col. 4, dove leggiamo essere per lo soffio di lingue malediche, ed invidiose passato qualche disparere tra questi due cerusici, al quale *Mariano* volea pure rimediare dicendo *Quem* (*Joannem de Vigo*) *modo nescio quis mihi iratum facere nititur: aut contra me instigat, et stimulat. Sed tu qui pestiferam vocem ore mellito retines frustra laboras, hareneque semina mandas: non profecturis litora bobus aras. Novi enim ingenium ejus: novi, et animi affectiones illius: quam sit benignus, affabilis, et pacificus, nec solum amicis, sed et inimicis liberalis, et munificentissimus. Quid ergo tentas, quid conare, quid audes perfida lingua loqui? etc.*

Anni del Regno IV.

piante appresso Federico Torresano. à colonne. In questa v' è esattamente tutto quello, che abbiamo accennato nell' edizione del 1538, e dopo la *Pratica compendiosa*, e il *Compendio di Mariano Santo* vi sono stati aggiunti due „ Trattati di Cirugia composti per M. „ Andrea della Croce, l' uno in materia delle ferite, l' altro del cavar l'armi, et le saette fuori della carne. Con alcuni istrumenti „ in disegno posti nel fine dell' opera. „

La Pratica Universale in Cirugia di M. Giouanni di Vigo di nuovo riformata, et dal latino ridotta alla sua vera lettura. Con le figure in disegno de' semplici nel VII libro. Aggiuntivi due Trattati di M. Gio. Andrea Della Croce etc. in Venezia 1560 4. appresso Francesco Sansovino, e compagni. Il Dott. *Stefano Agostino della Cella* * Genovese di Rapallo accenna un ediz. Veneta del 1561.

* Avendo io l' onor di gioire dell' amicizia di parecchi Professori di Medicina, e di Cirugia in Genova, e particolarmente de' magnifici ss. *Gandini*, *Pizzorni*, e *Pratolonghi* fra i primi, e dell' insigne anatomico, e cistotomista *Brusick*, i quali mi onorano della corrispondenza loro, gli prego di somministrarmi, quante notizie accadià loro d'avere intorno ai Medici, e Cerusici miei patrioti, che nel Genovesato lasciarono di se gloriosa memoria; intanto incomincio a valermi di quelle, che il cel. sig. *Giambattista* PRATOLONGO Lettore di Notomia, ed Ostetricia nel Venerando Spedale Pammatone della città di Genova mi à procurate intorno a *Gio.* DE VIGO dal compitissimo sig. Dott. *Stefano Agostino della Cella* di Rapallo, le quali sono di questo tenore.

„ Nacque Giovanni di Vigo in Ra„ pallo (Borgo della Riviera di Levante „ di Genova) probabilmente circa gli „ anni 1450. Niuna notizia abbiamo della „ Madre, o del Padre, se non fu forse „ il Notaro Corrado, o il Notaro Simo„ ne, che trovansi nominati in alcuni „ pubblici atti di que' tempi riguardanti „ certe possessioni, che appartenevano „ alla famiglia di suddetto Gio. di Vigo. „ E' assai credibile, che condotto siasi „ assai giovane ancora da Rapallo a Ge„ nova, dove di già dal cel. Bartolomeo „ del Bosco dottor di Legge fondato era „ il grande Ospedale di Pammatone, e „ quivi prevenendo col suo vivace talento „ gli insegnamenti di un qualche abilis„ simo professore, abbia dato compimento „ agli studj di Cirugia, e Medicina; pas„ sato quindi al clinico esercizio abbia „ primieramente in Genova esercitata la „ pratica dell' una, e dell'altra facoltà „ con sua gran laude, rendendosi in breve „ tempo rinomato, e celebre a Genovesi „ tutti. E ciò si deduce da più passi delle „ sue opere di molte cure da lui fatte, „ e molto più, che ordinando una qual„ che erba delle men frequenti, altro „ luogo non vedesi da esso indicato per „ ritrovarla, che la valle di Bisagno „ (questa è al Levante della città di Ge„ nova, le di cui mura sono da quella „ parte bagnate dal torrente Bisagno) la „ quale convien dire, che abbia lunga„ mente scorsa, e visitata, sollecito nell' „ indagare le opere della natura, e nello „ studio botanico. Dicesi poi, che uscito „ da Genova passato sia a' servigi di Lu„ dovico Marchese di Saluzzo, il quale „ come nota il Muratori nell' anno 1487. „ fu spogliato de' suoi stati dal Duca di „ Savoja. Dicesi pure, che portatosi a Sa„ vona, fosse la prima volta conosciuto „ dal gran cardinale di san *Pietro in vincola Giuliano della Rovere* colà ritirato „ per evitare la tirannica persecuzione „ del Papa Alessandro VI. e Duca Valen-

"tino (*Cesare Borgia duca del Valentinese*) suo figlio, e che ammesso nella grazia di detto Cardinale fosse da quello, tosto dopo l'esaltazione sua al Pontificato nel 1503, prescelto, e nominato per suo famigliare, e Protomedico, conferendogli altre onorate cariche, e ricche pensioni. Continuò in tale stato sino alla morte di detto Papa seguita il dì 21 febbraro 1513. Quindi passò Gioanni a' servigi del cardinal Sisto Gara della Rovere nipote per sorella del Papa predetto con 300 annui scudi Romani di onorario; pensione, che in que' tempi dir si potea rilevante. Diede in tal tempo al pubblico la pratica sua detta *Copiosa* stampata la prima volta in Roma nel 1514, che accolta, e ricevuta con somma estimazione, e laude de' Professori dell'arte, e dai Letterati tutti, animato si vide a far similmente passare alle stampe altra detta la *Pratica compendiosa*, ad ambe le quali aggiunto fu altro compendio da Mariano Santo Barolitano suo degno discepolo, che unitamente pubblicò i trattati del degnissimo suo Maestro, come quel di anatomia, delle posteme, dell'ulceri, del morbo Gallico, delle fratture, e slogature, della natura de' semplici, e de' composti. Con tale gradimento del pubblico fu abbracciata cotesta edizione, che al riferire dell' Abbate Michele Giustiniano nell'opera sua dei Liguri Scrittori Tom. I fol. 404, e di Raffaele Soprani nell'opera sua consimile fol. 135, videsi comparire tradotta in più lingue: poichè oltre le traduzioni italiane stampate in Venezia nel 1561, e 1588, videsi anche prima in Francese *La chirurgie practique de M. Jean de Vigo traduite de Latin par Nicolas Godin avec les aphorismes, et canons de la Chirurgie. A Lyon* 1537 *in* 8 Videsi poscia altresì in Spagnolo *Teorica y Practica en Cirurgia del insigne y famoso dottor Juan de Vigo Medico y Cirujano que fue de la Santitad de Julio* II *de felice recordation; hecha de latin Castellana por el dottor Miquel Juan Pascual Valentinciana; y agora nuevamente impressa y de las faltas que en la otra impression hantos corregida. Impressa en la fidelissima Villa de Perpignan en casa de Loys Roure Librero. Ann.* 1627 *in fol.* Avendo il nostro Gioanni di Vigo dimorato quasi sempre fuor della patria, poco o nulla si sa in qual luogo abbia di poi fatto soggiorno, dove, in qual anno, e di quale età egli sia morto: argomentasi solo, che fosse ancora fra viventi nel 1517 per le lettere da lui scritte a Gio. Antracino da Macerata, e risposte da quello avute in tal anno; e che ebbe un figlio detto Luigi da lui promosso forse nella medica facoltà per vedersi a quello indirizzati qualche trattatti del Padre Gioanni. E' assai probabile, che morisse in Roma."

Da quanto erasi già detto il Lettore, capisce agevolmente aver io trascritta la relazione intera del sig. Dott. *Della Cella* per far vedere ciò, che in Rapallo si sa di GIANNETTINO insieme con ciò, che se ne sapeva in Saluzzo al fine del sec. XV, e quello, che di se stesso dice nelle opere sue il medesimo, affine che si confronti, e se ne cavi la verità. Dalla medesima ricaviamo, che la famiglia *Di Vigo* aveva forse già lo stesso cognome in Rapallo, e che se l'ORSELLO fece derivare un tal cognome dalla benevolenza di Ludovico I marchese di Saluzzo, questo sbaglio sarà proceduto dall'uso de' Genovesi di chiamarsi piuttosto dal proprio nome, che dal cognome, lo che fassi ancora comunissimamente ai nostri dì.

Il sig. PRATOLONGO nella medesima lettera (data Genova 31 dicembre 1785) dice, che nello scritto del sig. *Della-Cella* si contengono molte altre cose spettanti ad uomini celebri di Rapallo, ch'egli non giudicò opportuno di comunicarmi, perchè non appartenenti alla medicina; ma in cambio ebbe la gentilezza di mandarmi la seguente iscrizione, che sta scolpita su d'una *Lavagna* incastrata in un pilastro della Chiesa Parrocchiale de' SS. Gervasio, e Protasio in Rapallo, unico monumento, che ad onore di *Gio. di Vigo* sia stato alzato. Soggiunge poi essere stato autore di quell'elogio un certo *Girolamo*

Anni del Regno IV

Beraud. Il suddetto chiarissimo Dottore *Della Cella* ne reca un' altra di Venezia 1588.

La pratica Universale in Cirugia di M. Giovanni di Vico Genovese scritta a Luigi suo figliuolo ec. In Venezia 1622 4. Presso N. et Iseppo degl'Imberti fratelli. In Venezia 1669 4. Presso Nicolò Pezzana. Amendue queste edizioni a colonne, ornate di figure, sono unite con i Trattati di *Mariano Santo*, e di *Andrea Della Croce* già menzionati, e di più contengono una scelta di diversi capitoli importantissimi alla Cirugia, estratti dalle opere dell'Eccellentissimo Dottore, et Cavalier M. *Leonardo Fioravanti*

Bardi dottore in Teologia, ed in Medicina molto rinomato al principio del secolo XVII. Eccola tale, quale mi venne dal ch. PRATOLONGO trasmessa.

Horum . Meminisse . Juvabit
D . O . M
Qui . Cupit . Optatam . Laesus . Traducere . Vitam

L . V . L . M . P . I
Ioanni . De Vico . Julii . II . Termaximi . Pontificis . A . Cubiculo
Et . Maximae . Existimationis . Archiatro . Praestantissimo
Aureisque . Omnium . Nationum . Calculis
Chirurgiae . Patri . Meritissimo
Bartol^mo . Et . Odoardo . Turrianis . Physiatris . Excell^mis
Illoque . Buliatria . Celeberrimo
Et . Chymiatriae . Propagatori . Amplissimo
Fortunio . Liceto . Philos^o . Med^co . Viro . Verê . Fortunatissimo
Veramque . Philosophiam . Olim . In . Pisano
Nunc . In . Patavino . Licaeo . Docenti
Briarei . Et . Argi . Non . Fabuloso . Sed . Vero . Nomine
Permultiplici . Et . Varia . Librorum . Editione
Qua . LV . Usq . Adhuc . Se . Fecit . Conspicuum
Cohonestando
Ac . Iuremerito . Encyclopediae . Antesignano
Condecoratissimo
Hyeronimus . Bardius . Sororis . Filius . S . Theol^ae . Phylos^ae . Doctor
Et . Protonot^us . Apostolicus
Indeq . In . Pisano . Athoeneo . Articae . Et . Plat^cae . Phiae . Professor
Nunc . Vero . In . Patavino . Eiusdem . Lector . Electus
Clarissimorum . Virorum . Hic . Genitorum
Vestigia . Calcans . Et . Horum
M . M
M . M . M . M . M
Anno . D . M . DC . XXXVI

Vicus . Adest . In . Quo . Vita . Salusq . Manet

Bolognese. Sono però mancanti in molte parti, variate essenzialmente in molti articoli, e non in meglio, nè portano con seco le lettere del VIGONE, e dell' ANTRACINO.

DE BERNARDI *Gioanni* cerusico Saluzzese citato da GIANNETTINO *, e prima di lui dall' ORSELLO (col. 54 nella nota) dove accennando la morte dello SCHIAFFINO dice, che il capitano Animanegra „ volle surrogare maestro Giouanne de Bernardi tuttochel „ nostro Facinotto et Giouanne de Romanis se lusingassono dhauer „ la praeferentia . . . . . . Animanegra al departisse dallo nostro „ paese, uedendo inuidiatassai troppo desso Giouanne con seco „ lo trassen Genoua et ue fecie grande fortuna. „ GIANNETTINO poi lo dice più volte suo maestro, e narra d'aver imparato da lui a fare un cataplasma eccellente per una specie di flemmone, soggiungendo, che il DE BERNARDI avea la preferenza sopra tutti i medici pratici di Genova.

TIBERGA *Facinotto* Saluzzese nominato più volte da *Bernardino* ORSELLO **, era figliuolo, o nipote di *Facino* TIBERGA il grammatico *3.

Facinotto avendo studiato la cirugia in Saluzzo sotto maestro BATTISTA da RAPALLO, fu deputato dal consiglio marchionale della sua patria alla cura degl' infermi negli spedali colà stabiliti mentre che durò l' assedio del 1485, e 1486. Ed appunto in quel tempo essendo morto *Antoniotto* SCHIAFFINO cerusico della soldatesca Genovese, ch' era alla difesa di Saluzzo, il nostro *Facinotto* è stato uno dei due, che credeano *4 i Saluzzesi dover succedere

* *Opera domini Io. de Vigo in chirurgia excellentissimi.* 1538 *Lugduni per Benedictum Bonnyn.* in 8 fol. 21, col. 1, cap. 2, *De curatione flegmonis a causa primitiva euenientis. - Istud etenim emplastrum habuimus pro magno secreto a magistro nostro Ioanne de Bernardis: quem nostra tempestate in ciuitate nostra ceteris practicantibus eiusdem civitatis semper primum locum obtinuisse fuit manifestum.*

** Col. 17, 18, nota col. 54.

*3 La famiglia dei Tiberga sotto i due primi Manfredi marchesi di Saluzzo era molto distinta nella patria nostra, e fu compresa fralle sessanta, che dalle borgate quà e là sparse per il nostro territorio si partirono, e riunite sull'ameno colle, dov' è ora quella città, si fabbricarono intorno al 1200 le opportune abitazioni, che vennero poscia comprese nell' antico recinto. Aveano il giuspatronato i Tiberga d'una cappella nella nostra cattedrale, ed ivi erano le arme gentilizie con una iscrizione sul sepolcro loro in marmo. Dissi già, che *Bonifacio*, ossia *Facino* TIBERGA il grammatico dedicò a LUDOVICO II l'opera sua intitolata *Facini Tiberge in Alexandrum interpretatio ex Prisciano ad illustrem Ludovicum marchionem Salutiarum.*

*4 A questi (cioè agli Genovesi dice l'ORSELLO nella nota alla colonna 56)

Anni del Regno IV

in quell' impiego, al quale però Animanegra capitano dei Genovesi, ed uomo d' assoluta autorità, chiamò maestro *Gioanni* DE BERNARDI Saluzzese anch' esso.

Egli compose un opera, ch' io trovai MS. in 4 in carattere semigotico nella biblioteca de' FF. Zoccolanti di Savigliano con il titolo seguente

Facini Tiberge Facini filii artium doctoris et chirurgie magistri. De calculosa passione liber * *Item De mutatione aëris.*

Non so se quest' ultima operetta di cinquanta fogli sia l'originale, o la copia di quella intitolata

Repertorium de mutatione aëris di fogli 45, stata da me veduta a stampa, insieme con il libretto *De medicorum astrologia* attribuito ad *Ippocrate*, e tradotto in latino da *Pietro d'Abano*, perchè ve ne mancano i primi fogli **. La sostanza però, e le parole di ciò, che stampato ne rimane, mi parvero le medesime; per quanto me ne à potuto sovvenire: e nell' ultima facciata si legge *impressus est arte ac diligentia mira Erhardi Ratdolt de Augusta imperante inclyto Io. Mocenico duce Venetorum. Anno salutiferae incarnationis* 1485. *Venetiis* 4.

In tal caso potremmo conghietturare, che *Facinotto* TIBERGA fosse stato a Padova per ivi prendere il dottorato nelle arti e nella cirugia; che colà trovandosi avesse fatto partecipe del suo lavoro sul cangiamento dell' aria il Ratdolt, o altri, che ne avesse promossa la stampa.

SCHIAFFINO *Antoniotto* cerusico Genovese, che avea cura della soldatesca di quella nazione in Saluzzo *3, dove morì prima che ne fosse levato l'assedio l'anno 1486.

„ per morte era stato toltolo Schiaffino
„ lultimo giorno de gennario etin soa
„ uece lo capitanio Animanegra uollè
„ surrogare maestro Giouanne de Ber-
„ nardi tuttochel nostro Facinotto et Gio.
„ vati de Romani se lusingassero dhauer
„ la praeferentia olluno ollaltro. Defacto
„ cadauno dessi era giallo servitio pub-
„ blicho nellhospitali et benamato da
„ maestro Baptista quale non andaua con
„ quel maestro Giouanne molto d'accordio.

* Amendue queste operette sono MSS. in carattere semigotico in 4 a colonne. La prima èdistinta in sessantatre paragrafi senza titoli, con il segnale § a capo della linea dov' essi principiano, e compresa in cinquantaquattro colonne di ventitre linee; la seconda di fogli 50 di scritto è pure in 4, e a colonne.

** Questa traduzione di *Pietro d'Abano* dovrebbe aggiungersi al bell'articolo, che negli *Scrittori d'Italia* ci lasciò di quel filosofo e medico, il chiarissimo sig. conte *Mazzuchelli*, num. v, pag. 9.

*3 Ved. *La memorabile obsidione* ecc. col. 17, e col. 54 dove ne indica la morte accaduta *lultimo giorno de genuario* del 1486.

ROMANO, ossia DE ROMANI *Gioanni* Saluzzese, cerusico già molto accreditato nella patria nostra, come ricaviamo dall'ORSELLO *, ma resosi famoso in Italia per la sua destrezza, e felicità nell' estraere le pietre della vescica, acquistate ** alla scuola di maestro *Battista* DA RAPALLO Genovese in Saluzzo, e per un suo rimedio, o metodo particolare ottimo nelle ferite anche gravissime al capo.

L'*Arisi* nella *Cremona letterata* *3 favella del nostro *Gioanni*, ed accenna, che se ne à alle stampe qualche libro, siccome appunto ne abbiamo

De capitis vulneribus Iohanne B. Romano Authore. Venetiis 1559. Probabilmente giudicò la patria sua teatro troppo angusto per esercitarvi i suoi talenti, e perciò intraprese verso il principio del secolo XVI un viaggio per la Lombardia, e successivamente per l' Italia. Giunto a Cremona vi si trattenne un tempo notabile, insegnando in quello studio la cirugia, operando pubblicamente sui tormentati dal male della pietra, ed ammaestrando in tale operazione i suoi allievi.

Il chiarissimo TIRABOSCHI nella *Storia della Letteratura Italiana* *4 favella del nostro cerusico nella maniera seguente „ A me non „ pare, che possa essere lo stesso, che quel Giambatista Romano, „ di cui si ha alle stampe un trattato sulle ferite del capo stam„ pato in Venezia nel 1559, e di cui parla il Falloppio (*De vul„ neribus cum laeso cranio cap.* XII) come di un saltimbanco, che „ partendosi dal Piemonte e aggirandosi per quattro anni per „ l' Italia, raccolse con un certo suo rimedio per le ferite del capo

* L. cit. col. 17, e col. 18, nella quale vediamo, che il ROMANO avea la direzione cerusica dello spedal volante superiore in Saluzzo „ *et de Giouanne Ro„ mano sudditto per le ferite le dislocattioni et „ laltre piaghe* „ col. 54 nella nota „ *per „ morte era stato toltol cirogicho Schiaffino ... „ et in soa vece lo capitanio Animanegra „ uolle surrogare maestro Giouanne de Ber„ nardi tuttochel nostro Facinotto et Giouan „ de Romani se lusingassono dhauer la prae„ ferentia olluno ollaltro. De facto cadauno „ dessi era giallo servit o pubblicho nelli ho„ spitali et benamato ec.* „

** *Mariano Santo* da Barleta, già più volte da noi menzionato favellando di GIANNETTTINO DE VIGO, fu pure scuolare di *Gioanni* DE ROMANI, del quale fa grandi encomi nell' opera sua *De lapide renum*, ed in quella *De vescicae lapide excidendo*, delle quali conosco soltanto l'ediz. Veneziana del 1535: che poi *Gioanni* DE ROMANI sia stato scuolaro, e possa aver imparato da BATTISTA DA RAPALLO il metodo d' estrarre dalle vesciche i calcoli, è dimostrato chiaramente dall' ORSELLO, e da noi nel § relativo a BATTISTA medesimo.

*3 Vol. II pag. 58.

*4 Vol. IX pag. 90.

Anni del Regno

IV

„ più di ventimila scudi „. Eppure vi è molta probabilità, che *Giambattista*, e *Gioanni* sieno stati una sola persona, e questa Saluzzese, alla quale probabilità aumenta il peso quell' aver detto il *Falloppio*, *Giambattista* ROMANO essere partito dal Piemonte. Nè dee far ostacolo alla nostra credenza la taccia datagli di saltimbanco, perciocchè quel per altro grandissimo cerusico, ed anatomico soleva talvolta maltrattare quelli contemporanei suoi, che non gli piacevano *; sicchè non si sarà fatto scrupolo di trattare il nostro ROMANO come un ciurmadore, allorachè non gli sarà riescito di possederne il secreto, ed avrà saputo il prodigioso guadagno, che glie n'era derivato.

La famiglia de' ROMANI fino al tempo di *Gioanni*, o diciamlo *Giambattista*, non era considerata molto in Saluzzo, ed incominciò appunto ad acquistarvi poderi, e nome, quando questi da Cremona, e dall' Italia restituitosi alla patria, seco portò il molto danaro con l' industria, e con la perizia sua guadagnato. Vedremo a suo luogo come noi le siamo forse debitori non solo del nome d' una regione, e d' una via poco distante dalla città, ma pur anco d' un altro medico insigne nominato *Bartolommeo* **, che fu sindaco della sua patria, ed autore dell'opera intitolata *Anfiteatro*, piena di notizie relative alla storia naturale del territorio di Saluzzo, e d' altre operette.

La gita d' Ercole d' Este duca di Ferrara ai bagni d' Aqui nel Monferrato *3, ed il felicissimo esito, che questa ebbe, ravvivarono la memoria della salubrità delle medesime terme, che

* Vedasi quanto crudelmente censuri nel trattato del morbo venereo il celebre *Iacopo Berengario da Carpi*, e ciò quasi unicamente perchè con l' uso del mercurio in queste malattie guarì tanti infermi da accumulare la somma di quarantamila scudi: e se ne vedano le notizie, che il cav. TIRABOSCHI ce ne diede nella *Biblioteca Modenese* vol. I.

** *Bartolommeo* ROMANI fiorì sul fine del secolo XVI, e l' opera quì mentovata vide col mezzo delle stampe la luce in Torino, sotto gli auspici del serenissimo FILIPPO EMANUELE principe di Piemonte, l' anno 1603 per Aluisi Pizzamiglio.

*3 Vi si portò alli 12 di maggio del 1485, come si legge nella cronica anonima di Ferrara MS. citata dal TIRABOSCHI nella *Biblioteca Modenese* tom. II, pag. 115 Quel duca fuvvi accompagnato dalla sua corte, e dal valoroso principe, e letterato insigne Nicolò Visconti da Correggio, signore del Castellazzo nell' Alessandrino: si trovarono seco lui Paolo, e Antonio Trotti ambasciadore presso a Giangaleazzo Sforza duca di Milano fratelli, e Nicolò Trotti, nobili Alessandrini dimoranti in Ferrara alla corte di que' principi. Ved. GHILINI Ann. d' Aless. 1485. pag. 111, num. 4.

dopo la morte del GUAYNERIO *, e dopo il discredito nel quale per una maliziosa politica le avea messe *Michele Savonarola* **, a cui si aggiunsero le guerre, e gli altri flagelli, ond' era stata desolata quella provincia, si era quasi spenta.

IV

1486. Notizie d'una pestilenza novella accennata dal GHILINI.

V

DE BOBIO *Francesco* da Fontanile *3 terra cospicua nel Monferrato tra Nizza della paglia, ed Aqui: era medico di alta riputazione al suo tempo, ed occupava una cattedra di filosofia nell'Università Pavese. Ebbe lungo tempo un tale onore; perciocchè lo veggiamo sulla medesima assiso *4 in quest' anno, per l'opera seguente

Utilis expositio super libros de coelo et mundo Aristotelis secundum mentem sancti Thome de Aquino verissimi Aristotelis expositoris. Explicit aureum opus divi Thome de acquino super libro de celo et mundo emendatum per eximium artium et medicine doctorem dominum magistrum Franciscum de bobio ordinariam de mane legentem in felici studio papiensi: et impressum per magistrum Antonium de carchano 1486 *5 *die* VIII *mensis novembris. Laus Deo.* In fol. a colon.

Tale ce lo addita pur anco *Sinforiano* CAMPERIO nell' opuscolo *De claris medicine scriptoribus* *6 pubblicato l'anno 1506: e

* Ved. le pag. 46, 72, 89 e segg. questo volume.

** Ved. solo *Michaelis Savonarolae Practica Canonica etc. Venetiis apud Vincentium Valgrisium* MDLXI in fol. nel trattato *De Balneis, et Thermis naturalibus omnibus Italiae, sicque totius orbis, proprietatibusque earum ad illustrem dominum Borsium Estensem Castrinoui Tortonensis dominum* lib. 2, rubrica 20, fol. 132, dove favella delle terme Aquesi unicamente appoggiandosi alla tradizione, e non menzionando neppure quelle oltre al fiume Bormia famose per la singolare attività dei fanghi. Il Savonarola diceasi allora fisico dell' illustre principe Leonello marchese d'Este, e si vantava che il suo Tratt. de' bagni con un altro intitolato *Physiognomiae speculum*, erano stati tradotti in lingua greca dal cel. Teodoro Gaza.

*3 Fuvvi un tempo il senato di Monferrato, statovi trasportato a cagione della pestilenza dalla suddetta città d'Aqui l'anno 1567. La famiglia de' *Bobio* vi esiste tuttavia, ed è tra le migliori: e dal capo di questa, e della *Arcasio* ò ricevuto molte cortesie nelle diverse occasioni, che l'esercizio della mia professione, da quella città mi vi chiamava, tra l'anno 1774, e il 1783, ch' io fui colà regio direttore dei militari infermi a quelle terme, cerusico di quel presidio, e professore per quella provincia.

*4 Anzi v' era già fin dall'anno 1480. se crediamo al *Parodi*.

*5 E' nella libreria dei Domenicani di Saluzzo unito al *Commentum s. Thome de aquino ord: predicatorum super lib. Aristotelis de Anima. Papia. Impressum per Martinum de Laualle de Monferato. Anno Christi* M. CCCC. LXXXVIII *die ultima septembris*. In fol. a col. Nè questa, nè l'opera del BOBIO si veggono registrate nei cataloghi dei libri stampati nel secolo XVI.

*6 *Tract.* IV *fol. mihi* XXXVI, *legitur Franciscus de Bobio Mengus Fanentinus. Ambrosius de Rosatis. vivunt adhuc et clarent.*

torna l' anno 1518 ad indicarcelo professore in Pavia nell'*Esposizione d'Avicenna* fatta da *Gio. Arculano* *, da lui fregiata di annotazioni, di prefazione, e di dedicatoria, come vedremo a suo luogo.

Il *Gesnero* fa pure menzione di questo medico nella sua *Biblioteca*; e non è dimenticato dal nostro *Orlando* FRESIA nelle note marginali MSS., delle quali à saputo eruditamente fregiarla.

Nella citata Lezione sopra la stampa il sig. VERNAZZA reca le note relative alla edizione della *Summa Angelica* del b. ANGELO *da Civasso*, fattasi in quest' anno da *Iacopino de Svigo* in Civasso medesimo **. *Iacopino* era da s. Germano in quel di Vercelli, e recatosi a Torino, l'anno seguente vi stampò i *Decreti di Savoia* *3; successivamente dopo vari anni le Orazioni, e le epistole di *Pietro* CARA *4 in altri luoghi di quest' opera da noi lodato. Intanto essendosi associato con *Nicolò de' Benedetti* stamparono insieme in Torino la lettura dello Zabarella *5 sopra le Clementine; i trattati della Potestà ecclesiastica, e della potestà del vicario di Cristo composti da F. Alessandro da s. Elpidio *6 Agostiniano scalzo; le opere di Salustio; le satire di Giovenale comentate dal Calderino, e dal Valla ec. ec.

Tommaso de Blauis d'Alessandria, del quale abbiamo *Divinus decretorum codex. Impressus Venetiis impensa ac diligentia Thome de Blauis de Alexandria. feliciter explicit. anno salutis Xpiane*

Franciscus Papie. Mengus Pisis. Ambrosius apud Mediolanum.

* In fronte alla dedicatoria il CAMPERIO nomina otto de'professori di quella Università, ed il BOBIO n'è il primo. Ne recheremo il titolo, e le note tipografiche allorchè daremo notizia delle opere pubblicate dal CAMPERIO stesso all' anno 1498.

** Pag. 12, e 30, e 31 dell'ediz. in 8, pag. 6 di quella in 16.

*3 Ivi pag. 31 ediz. in 8.

*4 *Petri Çare iurisconsulti clariss. et in Pedemontano senatu senatoris et illustriss. ducis Sabaudie consiliarii Orationes et epistole. Impressit Lugduni ad Rodanum magister Iacobinus de Svigo de sto Germano Vercellen. dieces. anno sal,* M. CCCC. XCVII. in 4.

*5 *Francisci Zabarelle lectura super clementinis. Impressa per Nicolaum de benedictis: et Iacobinum svigum de sancto germano. Taurini an. Domini* M. CCCC. XCII. *die* XXIII *augusti* in fol.

*6 *De ecclesiastica potestate. Incipit tractatus de ecclesiastica potestate editus a fre Alexandro de sto elipidio. s. pag. professore fratrum heremitarum ord. s Augustini Epistola ad summ. pontificem. - Explicit opusculum de potestate ecclesiastica continens tractatus duos. Impressum Taurini per Nicolaum de Benedictis et Iacobinum Svigum de sto Germano.* M. CCCC. XCIIII *die* X *februarii* in 4 a colonne, con caratteri semigotici nitidissimi. Io non so, che altri abbia fatto menzione dell' edizione Torinese di questi opuscoli.

millesimo. CCCC. LXXXVI. * *die.* XXVIII. *iulii. Innocentio* IV *pont. m. Marcho Barbarico inclito Venetorum duce. Thomae. Alexandrini.* Avea costui per insegna una Biblia incoronata.

V. VI

1487. GIACOBINO *da Confienza* Vercellese dottore collegiato di medicina in Torino.

DE STRATA *Benedetto* cittadino, e medico collegiato di Torino, de' signori di Giavenno.

Maestro LUDOVICO da Vercelli, medico nell' Università di Pavia.

Rizzo Bernardino da Novara stampò l'Acerba di Francesco d'Ascoli, in fronte alla quale si legge „ Incomincia el primo libro „ del clarissimo philosopho Cicho Asculano detto la Cerba „ termina con le parole *Venetiis per Bernardinum de Nouaria.* 1487. *die* 19. *decembris. in* 4. Oltre però a molte altre opere di genere diverso, non poche stamponne il Rizzo di medicina, fra le quali piacemi d'accennare *Stephani philosophie discipuli. Artis medicine theorice et practice liber: quem ex arabico in latinum conuertit Stephanus philosophie discipulus. Opera Bernardi Rizzi de Nouaria* 25 *septemb. Impensa verò artium et medicine doct. Io. Dominici de Nigro. Impress. Venetiis. an.* M. CCCC *nonagesimo secundo. Santhes* ** *de Ardoynis de Pensauro physici: de venenis liber. Impress. Venetiis* XIX *iulii* M. CCCC. LXXXXII *opera Bernardini Riccii de Nouaria.* In fol. stampato insieme con l'opera *De venenis* di *Ferdinando Ponzetto.*

* Fu dal medesimo stampato *Clarissimi viri Hyginii Poeticon Astronomicon. Opus utilissimum feliciter incipit De mundi et sphaerae ac utriusq. partium declaratione liber primus*, II, III, IV. *Marco Fabio correctore. Anno salutifere incarnationis millesimo quadringentesimo octogesimo octavo mensis iunii die septima. Impressum est praesens opusculum per Thomam de Blauis de Alexandria. Venetiis* in 4, ed oltre a moltissime altre opere anche *Plinii naturalium historiarum lib.* XXXVI. *Historiarum Naturalium C. Plinii Secundi liber* XXXVII *et ultimus finit. Impressus opera et impensa Thome de blauis* (l'Orlandi l. cit. pag. 50 legge de blancis) *de Alexandria. Venetiis* MCCCCLXXXXI *die tertia mensis novembris* in fol.

** Se crediamo al p. *Orlandi* Santhes fioriva intorno al 1430. Questo celebre Agostiniano cita più volte il *Rizzo* nell' *Orig. e progr. della stampa*, come alle pag. 44, 45, 119, 227, 274, 290, 313, 314, 315, 349, 353, 384, 390: e c'instruisce che diede con le sue stampe alla luce molte opere eccellenti dal 1480 al 1489 sotto il semplice nome di *Bernardino da Novara*, e talvolta indicò d'avere per compagno Bernardino clerico de Luere. Da quell' epoca al 1492 si disse ora *Bernardino* come nelle opere citate, ora Bernardo come nel *Supplemento alle croniche del Sabellico* fatto da Iac. Filippo Bergomense, che à nell' ultimo foglio (*mihi* 261) *impressum autem Venetiis per Bernardum Rizum de Nouaria anno a nativitate Domini* MCCCCLXXXX *die decimo quinto madii regnante inclyto duce Augustino Barbadico.*

1488. AVOGADRO *Nestore Dionigi* patrizio Novarese, era dell' ordine de' Minori, e compose un *Lexicon*, ossia *Dizionario* di voci latine, ch' egli dedicò a Ludovico Sforza. Non avrebbe luogo in questo indice se dopo il *Papias Vocabulista* pure Novarese, non foss'egli stato uno dei primi a compilare un'opera somigliante, nella quale non poteva a meno d'entrare buon numero di vocaboli, e di spiegazioni delle cose alla medicina, alla cirugia, alla notomia, ed alla storia naturale appartenenti. Egli merita però d'essere nominato eziandio perchè la compilò in versi esametri. Se ne trova menzione presso moltissimi scrittori di Bibliografia *, ed ebbe a' suoi tempi grande riputazione. Un altro pregio, ch' ella vanta si è d' essere stata impressa appena inventatasi la stampa, di maniera che l'edizione Veneta del 1488 *per Guillelmum de Tridino* in foglio, è già la seconda; non accenno le altre, perchè sono dal ch. sig. conte MAZZUCHELLI state al foglio 1271 degli *Scrittori d'Italia* diligentemente registrate **.

AIAZZA, O DE AGATIIS *Filippo* di Valenza sul Po, professore di filosofia nell' Università Pavese.

SACCHI *Luchino* dottore nella medicina, e nella filosofia es-„ pertissimo (dice negli *Ann. d'Alessandria* l'ab. GHILINI) e dei „ primi, che vivessero al suo tempo, dopo d'avere dato della mi-„ rabile sufficienza sua valorosissimo saggio così in Alessandria, „ come nei paesi circonvicini, morivvi li 17 di febbraio. „

---

* *Lazzaro Agostino* COTTA, *Museo Novar.* stanza II, num. 467, pag. 234 *Simler. Epitome Biblioth. Gesneri.* pag. 134, ORLANDI *Origine della stampa* pag. 371, FABRIZIO *Biblioth. mediae et infimae latinitatis* vol. V, pag. 297, *Giornale de' letterati d'Ital.* tom. X, pag. 249, il P. *Gio. da s. Antonio* vol. II *Bibl. univers. Franciscanor.* pag. 381.

** Nelle edizioni di Venez. 1506, e d'Argentina 1507 in fol. si trovano aggiunti i trattati seguenti *De octo partibus orationis. Quarundam dictionum et orationum expositio. De quantitate syllabarum. Emendatio Sulpitii de quantitate syllabarum.* E gli accenniamo in questo luogo, acciocchè il nostro scrittore non ne sia fraudato della meritata gloria quando fosse stato d' alcuno dei medesimi egli stesso autore. L'ORLANDI cita molte volte l'opera principale dell' AVOGADRO ora sotto il titolo *Vocabularium*, ora sotto questi altri. *Dictionarium ordine alphabetico compositum*, e *Lexicon*, accennando i diversi stampatori dai torchi dei quali è uscita, come da quelli di *Guglielmo da Trino* detto *Animamia*, in Venezia 1488 in fol. ivi da quelli di Filippo Pincio da Caneto Mantovano 1496 in fol. in Parigi lo stess'anno, in Milano per Leonardo Pachelio, e Udalrico Sinzenzelero (ved. *Orig. della stampa ec.* pag. 44, 97, 371). E soggiunge aversene *Nestoris Dionysii Novariensis ordinis minorum, dicti vocabulistae opus de verborum ortographia . . . . 1488 per Guglielmum de Tridino de Monteferrato: die* XXVI *iunii* in fol. (ved. pag. 371).

1489. CAZANO * *Bernardo* da Vercelli rettore degli artisti nell' Università di Pavia, e dottore di medicina.

Anni del Regno VIII

ARTICOLO VIII

DEI PROFESSORI, E DELLE OPERE MEDICHE

SOTTO GLI AUSPICI DI CARLO II DUCA DI SAVOIA DAL MCCCCXC AL MCCCCXCV.

1490. ** MACAGNO *Domenico*, in latino MACANEUS, così detto da Macagno inferiore (luogo distinto sul lago Verbano detto vulgarmente Lago maggiore) ch'era sua patria. Uscì colà dalla famiglia DELLA BELLA. Studiò sotto di Cola Montano, e successivamente fu chiamato ad insegnare le belle lettere in Torino, dov' ebbe per iscuolare l'erudito *Gaudenzio* MERULA *3, che avrà pure luogo onorevole nell' opera nostra.

I

Da Torino portossi a Milano per attendere alla educazione di *Gaspare Visconti* suo mecenate, cavaliere insigne, e poeta, al quale il MACAGNO dedicò la *Corografia del Lago maggiore* composta da lui circa l'anno 1490, come si ricava dalla dedicatoria, e dall'opera medesima *4.

Ebbe per moglie una certa Elisina, che lo fece padre d'alcuni figliuoli. Morì in questa dominante intorno all'anno MDXXX, ed ebbe sepoltura nella chiesa di s. Domenico, dove fu eretta alla memoria di lui una lapide con la seguente iscrizione

---

* Così *Iacopo Parodi* nell' *Elenchus privilegiorum, et actuum publici studii Ticinensis a seculo nono ad nostra tempora collectus et seriatim expositus etc.* MDCCLIII in 4.

** L'*Orlandi* nella spiegazione delle figure, ossia divise state adoprate dagli stampatori (*orig. e progr. della stampa* pag. 230, num. 20) ci rammenta a quest' epoca *Gioanni Rigario da Monferrato*, la divisa del quale era un fiordalisio. Non abbiamo notizia d'opera alcuna stata dal medesimo impressa.

*3 *De Gallorum Cisalpinorum antiquitate* lib. 2, cap 15.

*4 Tre anni dopo la battaglia *Sedunis, Veragrisque illatam ad pontem Crebulae in valle Oscela*, che il *Corio*, *Carlo* BASCAPE' e *Gio. Capis* fissano alli 28 aprile del 1487, nominandone anche tra i capitani Renato Triulzi, Gioanni, e Giberto Borromei. Ved. *Corograph. Verb lacus* lib. 1, cap. 3, num. 77, nella parte VII del tomo IX della famosa raccolta intitolata *Antiquitatum Italicarum Thesaurus*.

Anni del Regno I

TAURINAE . VIXI . STUDIOSUS . IN . URBE . PROFESSOR
MUSARUM . ET . MORUM . VOX . MACANAEUS . ERAM
CARA * . MIHI . CONIUX . FUIT . ELISINA . PUDICA
VIVENS . FOEMINEUM . DUXIT . IN . ASTRA DECUS.

Gio. Battista BIANCHINI da Novara compatriotto dell'Autore, che ne scrisse la vita dedicandola al cel. *Ludovico* MURATORI, allora vice prefetto della biblioteca Ambrosiana ** ci dà notizia delle seguenti opere del MACAGNO.

Dominici Macanaei Verbani lacus corographia fol. impress. Mediolani feliciter penes Ulricum scinzenzeller. cal. aprilis anno Dm. *3 M. CCCC. XC. Quest' opera fu ristampata dal TRUGO con alcune importanti annotazioni pure latine, in Milano presso i Gisulsi nel 1699 in 4 con l'indice, e col nome degli autori citati nella medesima, e nelle note di questo più recente editore, il quale assicura essersi impressi dal MACAGNO gli opuscoli.

Dominici Macanaei quaestiunculae.

Quo pacto busti cinis a reliquo secerneretur.

Quid sint Pagani.

Principium Valerii maximi a barbarie vindicatum. Impressa sunt Mediolani apud Ulricum scinzenzeller feliciter anno dm. M.CCCC.XC.

Corrado GESNERO nella celebre sua *biblioteca instituta* *4 *etc.* dice esser uscito a stampa.

Dominici Machanaei oratoris annotatiunculae in Suetonium de viris illustribus. Argentinae. 1510 *apud Joannem Knoblauchium.*

Nè s' incontri difficoltà per crederlo, perciocchè nella dedicatoria già mentovata *5 lo stesso MACAGNO ce le indicò; e noi abbiamo veduto un codice cartaceo in 4, che porta in fronte il titolo.

---

* Questa voce non indica ella, ch'ELISINA fosse del Cara? Ne recheremo altri argomenti fra breve.

** Nella stessa Biblioteca indica pure essersene pubblicata la *Corographia* del lago maggiore, che nominasi ivi per isbaglio *Benaco* in vece di *Verbano*. Vedi pag. 205.

*3 *His igitur, tantisque virtutibus tuis* (indirizza il suo discorso al Visconti) *affectum est ut quod antea tumultuarie scripseram in penatibus tuis ordine redigeram, absolutoque tibi, et dedicato opusculo hoc, observantiunculas quasdam Tranquilli, nec non Valerii maximi in studendo succincte annotatas editurus eram nisi quorumdam digladiantium pugna me detinuisset etc.*

*4 Pag. 69 88 127 209 212 222 238 285 etc.

*5 Fra le mie carte veggo la memoria seguente, che non sovviemmi d' averla tratta, se non è per avventura dalla Biblioteca del Gesnero *Domenico* MACAGNO DELLA BELLA 1490 *Antiquitates Sabaudiae. Item vitae novem ducum Sabaudiae Mediolani* MCCCC XC. *in fol. cal. aprilis. penes Ulricum scinzenzeller.*

Dominici Machanaei artium et philosophiae magistri observationes ad Tranquillum: et Valerium maximum utilissime: inter studendum collecte. MS.

Finalmente dalla vita del b. AMEDEO IX duca di Savoia di *Carlo Giuseppe* MOROZZO * ricaviamo il MACAGNO avere composto eziandio le antichità della ** Savoia, e le vite di nove duchi di Savoia.

Abbiamo dato un luogo al MACAGNO in questo catalogo, perchè la sua Corografia del Lago maggiore contiene pure alcuna cosa non affatto straniera alla storia naturale del paese nostro. Ora dobbiamo soggiungere non essere stato solo *Domenico* detto MACAGNO, che abbiasi meritato lode in Torino per avere coltivate le belle lettere; perciocchè fuvvi anche *Domizio* MACAGNO *3 corrispondente del cel. *Pietro* CARA, del quale abbiamo una lettera al CARA medesimo *4 per chiedergli se sarebbe stata lodevole l'opera sua nel promuovere la stampa del poema intitolato *Aureus delitiarum opus summi viri Philippi Vagnoni equitis aurati etc.* nel quale egli trovava però troppo affettata ricerca, ed uso di voci antiche. Il CARA ne approva il disegno, e dà molte lodi al VAGNONE per le sue virtù, per lo valor militare, per la scienza del governo, per l'eloquenza latina, e per la vena poetica *5 dal medesimo meritate ed intanto tratta così famigliarmente il MACAGNO, che ci conferma nell'idea, che questi ne avesse sposata una parente.

* DE ROSSI *Lorenzo* da Valenza sul Pò, stampator celebre, pubblicò *Andree Antonii Altissimi Doctoris Seraphici Ord. Minorum. Tria principia secundum doctrinam doctoris subtilis scoti. Excipiunt quaestiones trium principiorum naturalium. Antonii Andreae. Impressa in inclyta ciuitate Ferrarie. regnante Hercule Duce secundo per Magistrum Laurentium de Rubeis de Valentia anno domini* M. CCCC. LXXXX. *V. idus madii in* 4. Moltissime altre opere uscirono dai torchi di questo valoroso impressore, del quale faremo un altro cenno all'anno 1492.

** Ibid.

*3 Ved. *Aureae luculentissimaeque Petri* CARAE *orationes etc.* fol. III.

*4 Non potrebb' egli essere, che *Domenico* seguendo lo stile di quei tempi avesse cangiato il suo nome in *Domizio*? Veggiamo tanti, che allora appunto, e per molti lustri dopo abbracciarono tale costume, che non dovremmo punto maravigliarcene.

*5 Conobbe egli *qualem quantam quamve fidelem operam sub excellentissimis nostris Sabaudiae Ducibus belli domique navarit; praeclarissima eius gesta adversus Salucios et Gabienos sub optimo Duce Carolo: nec non prudentissimam ac industriam eiusdem magistri Aulici administrationem sub Ioanne Carolo Amedeo nuper defuncto etc.* si sarebbe il CARA maravigliato come potesse il VAGNONE tra tanti affari gravissimi dar luogo alle muse, se agli anni passati (cioè nel 1494) non lo avesse avuto collega nell' ambasceria spedita dal Duca di Savoia a Papa Alessandro VI in Roma, soggiungendo *Equestribus militiis industrie functus est, et magistratus quoque splendidissimus praetor summa integritate administravit.* L' ORSELLO (*Memorab. obsidione*) ci presenta varie volte il nome del VAGNONE intervenuto anch' egli all' assedio di Saluzzo, cioè nella col. 32, nella 48, e nella 52, dove gli dà gli epiteti di *valoroso et docto.* Sul fine dell' edizione Lionese in 8 della *Selva nuzziale* amenissima

Anni del Regno

II

Pietro de CANDELO dottore del collegio Torinese di medicina. 1491. AUGUSTONE *Giambasilio* Reggiano, dottore di medicina, poeta laureato, e professore prima nell'Università di Padova, indi probabilmente in questa di Torino, dilettavasi di pubblicare i Pronostici degli anni avvenire; e senza parlare del primo, da poi conosciuto, che risguarda appunto il 1491. abbiamo

Prognosticon MCCCCXCIII. *ab acutissimo artium et medicine doctore et poeta laureato Joanne Basilio Augustono Regiensi feliciter editum.* Precede a tali parole la dedica *Joannes Basilius Augustonus Joanni Stephano Ferrerio protonotario Apostolico, commendatario perpetuo abbatie sancti Stephani Vercellen. et abbatie sancti Stephani Hipporedien. Taurinensisq. academie conservatori dignissimo S. P. D.* Dopo il pronostico leggesi

Oratio de laudibus medicine habita per eundem Joannem Basilium Augustonum Regiensem medicinam in inclyto gymnasio patauino profitentem. Termina con le parole. *Sed iam ad institutum nostrum accedamus*, le quali dimostrano tal orazione essere stata letta prima d'incominciare nella scuola l'esposizione del trattato, che gli toccava in quell'anno di spiegare.

Nella dedicatoria del Pronostico dell'anno 1491 ad Alberto Maria d'Este, fratello naturale del duca, dolendosi l'Augustone di coloro, che per invidia sparlavano delle sue predizioni (dal che si argomenta, che già prima d'allora avess' egli pubblicato altre simili opere) accenna il da lui meditato, anzi fin d'allora intrapreso *Opusculum . . . . in quo de diebus criticis, de electionibus, quo scilicet tempore pharmaca sumi debent, de venarum sectione, quam neoterici medici phlebotomiam dicunt, de urina non visa, ut dici solet, quo videlicet pacto aegritudinum causas medicus non inspecto lotio possit dignoscere, quam diligenter fieri poterit, a nobis disseretur, idq. non parum medicine professoribus in cognoscendis egritudinum occasionibus, egrorumq. qualitatibus commodi utilitatisq. allaturum putamus etc.*

Non avrebbe quì avuto luogo l'AUGUSTONE se non ci avesse indotto a farlo con le prudenti sue conghietture il sig. VERNAZZA comunicandole al sig. TIRABOSCHI, il quale dice * ,, La lettera

---

del fervido *Gianfrancesco* NEVIZZANO si leggono molti versi latini del VAGNONE, la lettura dei quali, e degli altri, che sono stampati con le *Orazioni ed Epistole* del CARA, può dare idea dei talenti e del brio, ch' egli aveva.

* *Biblioteca Modenese Tom.* I., *Modena* 1781 in 4, pag. 119. Vedasene pur anco

„ *a Gio. Stefano Ferreri* Conservatore dell'università di Torino ac-
„ cennata poc' anzi, ci fa credere, che l' AUGUSTONE avesse de-
„ siderio di passar colà professore. Anzi una lettera, e un epi-
„ gramma dello stesso Augustoni, che si ha alla stampa tralle
„ orazioni di Pietro Cara *, a cui è diretta, e il titolo di *nostro*
„ *principe*, e di *nostro duca*, ch' ei dà ivi al duca di Savoja, po-
„ trebbe farci sospettare, che di fatto ei passasse a soggiornare
„ in Torino, del che però non abbiamo sicure prove. „ Aggiungo soltanto, ch' ebbe a maestri nella filosofia Pietro Trapolino, e Nicoletto Vernia detto il Teatino, amendue allora professori nell' università di Padova.

Gian Luigi DI CONFIENZA dottore collegiato di medicina in Torino.

De Ferrari Nicolò di Pralormo stampatore in Venezia, del quale non è ancor veduto uscita dai torchi, eccetto un' opera di aritmetica **.

Stagnino Bernardino da Trino stampatore, il quale stampò intorno alla medicina *Nicolai de Nicolais medici florentini. Sermones medicinales octo.* *4 *Venetiis* 1491, *in fol.*

Lazzaro da Savigliano stampò in Venezia le opere di Virgilio, e d' Ovidio. Era costui della famiglia Isoarda, e perciò leggesi al piè delle opere, che stampò, ora *de Isoarda* *5, ora *de Soardis*. Non mi è nota verun' opera di medicina stampata da lui.

---

la pag. 115, dove l' ingenuo storico si confessa debitore delle notizie relative all'AUGUSTONE al nostro generoso letterato VERNAZZA, al quale, e chi non lo è in materia d' erudizione più recondita nazionale?

* Veggansi queste già da noi più volte citate.

** La nobel opera de arithmetica ne „ la qual se tracta tute cosse a mercan„ tia pertinente facta et compilata per „ Pietro borgi da Venesia. Finita lopera „ dita lo libro dabacho impressa in Ve„ nezia per mi Nicolo de li ferreri de „ pralormo piemontese stampador nelano „ 1491: adi 22 octubrio correcta et emen„ data per lo notabel homo e autore Pie„ troborgio Veneziano. NFP. in 4.

*3 L' *Orlandi*, che ne cita varie altre opere fin dal 1485 stampate, alle pagg. 43, 303, 304, 331, 337, e 346 dell'Orig. e progr., dice alla 371, che questa opera del Nicolai tratta *De conservatione sanitatis*: *de febribus*: *de morbis capitis*: *de membris spiritalibus*: *de membris naturalibus*: *de membris generationis*: *de chirurgia*, *et de decoratione*, ch' è divisa in quattro volumi nella qual cosa va d' accordo con il Gesnero.

*4 *Orlandi* l. cit. pag. 375, 429.

*5 Come nelle Tragedie di Seneca. *Venetiis per Lazarum Isoarda de Sauiliano anno d.* M. CCCC. LXXXXII. *die* XII. *decembris* in fol. ch' è in carattere tondo senza cifre, nè richiami. Così il *Crevenna Catalogue raisonné*. Nella libreria di Brera in Milano à i comenti di *Gellio Bernardino Marmitta* da Parma, che dedicò il volume a Guglielmo di Roccaforte Gran cancellier di Francia. Tale pure lo abbiamo nella Biblioteca dei RR. PP. Agostiniani di Torino.

1492. *De Ferrariis Giammatteo* di Trino celebre medico in Chieri.

Maestro PIETRO DE ROSIGNANO, o da *Ruxiniano* medico del marchese di Monferrato, in Casale sant' Evasio.

De Rossi Lorenzo di Valenza del Po stampatore diede fuori in quell' anno *De erroribus Plinii Nicolai Leoniceni Vicentini et aliorum authorum qui scripserunt de simplicibus medicaminibus. Impressum ferrarie per Laurentium Rubeum de Valentia.* * in fol.

Hugonis Senensis super aphorismos Hippocratis et super commentarios Galeni eius interpretis enarrationes. Impress. Ferrarie. M. CCCC. XCIII. *per Laurentium de Valentia: et andream de Castronovo. die. XV. novemb. etc. etc.*

Dai torchi di costui continuarono ad uscire molte opere importanti fin oltre al MDXX. **

DE VIGUERIA *Francesco* detto così forse perch' era di Voghera, medico nell' università di Pavia.

Maestro *Francesco* DE CABALLIATA, forse nativo di Cavaglià, dottore di filosofia, e di medicina in Novara, e successivamente in Vercelli.

Bastiano, ossia *Sebastiano de Verolengo* stampatore, dal quale non ò ancora veduto altr' opera impressa, eccetto i sonetti del Burchiello *3.

„ *Antonio da Vercelli*, del quale abbiamo Trattato utile e sa-
„ lutifero de' consegli della salute. Modena: per Domenico Rococ-
„ ciolo 1492 in 4. „

Tal è la notizia venutami da un mio grazioso corrispondente, d' un libro, ch' io dubito appartengasi piuttosto al morale, che al

* Ved. *Orlandi* l. cit. pag. 139, 347, 356 Aveane pur anco favellato alla 230 additandoci la divisa, che LORENZO adoprava nelle sue stampe: ed alla pag. 234 ci dà notizia d' un *Franceseo da Valenza*, e della sua divisa: finalmente giova osservarne le pag. 339, e 344, dove ce ne addita la stampa dell' epistole di s. Girolamo in Ferrara, li 12 d'ottobre in fol. figurate, ed in bel carattere.

** Mi vidi pochi giorni fa tra le mani *Joannis Leonis Mutinensis Virbius ad illustrissimum ac reverendissimum Dom. D. Hippolytum cardinalem estensem. Impress. Ferrariae in aedibus Mag. Laurentii Rubei de Valentia. A nativitate Domini anno* MDXX. *die* XII. *maji. in* 4.

*3 „ Impreso Venezia per Bastiano da
„ Verolengo de pane et vino de Monferrato
„ MCCCC. LXXXXII. adi XXIII de zugno
„ regnante lo inclito et glorioso principe
„ augustino Barbadico Dux Venetiarum. in 4. Il p. *Orlandi* fa cenno di quest'opera alla pag. 303. dell'*Origine, e progressi della stampa.*

fisico dell' uomo. Infatti nella biblioteca Modenese * il ch. TIRABOSCHI ci presenta il *Trattato utile et salutifero de li consegli de la salute del peccatore*; e dice, che al fine del libro si legge: *Questi sono tredeci consigli di salute, li quali compose frate Antonio da Vercelli de' frati minori de la observantia stampati a Modena per M. Dominicho Rochozola* 1492. *a di ultimo de lujo.* in 4. Ad ogni modo il Lettore acquisterà sempre la notizia, se non d' un medico, almeno d' un religioso nazionale, che à impiegato il suo talento per la salute delle anime nostre.

IV

1493. *Rosso Gioanni* da Vercelli dotto stampatore, non solo impresse in ottimi caratteri molti libri di medicina in Venezia, ed in altre città, ma gli corredò di annotazioni alla nostra professione relative; fra le altre ò veduto ** *Aurelii Cornelii Celsi medicine liber.* fol. *Cornelii Celsi de medicina finis. impressor Joannes Rubeus Vercellensis fuit die viii. mensis Iulii .* M.CCCC. XCIII. *Venetiis . cum adnotationibus eiusdem.*

Manfredo da strevo *3 stampatore in Venezia *Gratia Deus ordinis predicator. Summa totius logice. Item gratia Dei quaestiones sup. physica magna et parva. in fol. impress. Venetiis an. dom.* M. CCCC. LXXXX. *tertio, per egregium virum Manfredum de streuo da Monteferrato. Deo gratia.*

VARESE *Ambrogio*, medico, e cittadino di Novara, nacque in Rosate nel 1437 da Bartolommeo Varese medico, e decurione

* Alla parola *Rococciolo* nella serie dei libri usciti dalla sua stamperia, verso il fine del volume IV.

** Erami già indotto ad unire quì cronologicamente tutte le opere mediche state da qualche stampator Piemontese impresse, fino all' anno 1500 inclusivamente, fossesi ciò fatto negli stati attualmente, ed allora soggetti alla Real Casa di Savoia, o fuori degli stati medesimi: riflettendo però alla confusione, che una simile raccolta avrebbe potuto recare all'occhio de'miei cortesi Lettori, mi sono determinato a riserbarla per un altra operetta, che pubblicherò a miglior tempo, se altri di maggior ozio ed erudizione fornito, non avrà la diligenza di prevenirmi. Aggiungerò soltanto, che

*3 *Manfredo da strevo* avea già stampato l'anno 1491 in Venezia le favole d'Esopo in lingua italiana in 4. l'ultimo giorno di gennaro, con figure, dicendosi soltanto *Manfredo de Monferra*. Nel 1492 il trattato *De octo partibus orationis* di Gaspare *Drago* in Venezia, in 4. Nel 1495 „ Li „ fioretti de misser sancto Francisco in 4. „ impressi in Venezia lano 1495 4 de „ nouembrio per mi Manfredo de Monferra da Streuo „ Libro citato dal ch. P. *Zaccaria Excursus literarii* pag. 115: finalmente il viaggio di *Gioanni da Mandevilla* professor di medicina Inglese per l' Asia, e l' Africa per lo corso di trentaquattro anni, citato dal P. *Orlandi* alla pag. 215, 363 come stampatosi l' anno 1496 in 4 dal nostro *Manfredo di Monferrato*. Ved. *Orig. e progr. della stampa.*

della sua patria, dal quale il teologo Bonifacio Simonetta confessa d' avere avuto non picciolo soccorso negli studi dell' amena letteratura.

Ambrogio esercitò la sua professione appresso di Gio. Galeazzo Maria, e di Ludovico Sforza detto il Moro, dal primo dei quali due duchi di Milano, ebbe in dono li 30 di maggio del 1483 la signoria di Corticella nel Parmigiano, e nel 1493 il feudo di Rosate medesimo, con la carica di senatore, ed amplissimi privilegi agli undici di novembre, con la lode d'avere ,, Ambrogio solo intrapresa ,, ed a felicissimo esito condotta la cura di ,, Ludovico Maria Sforza suo zio (è Giangaleazzo duca di Milano, che parla) alcuni anni addietro mortalmente infermo di ,, una malattia, della quale nissun altro medico italiano aveva ,, neppure osato sperare, non che tentare con efficacia la guarigione. ,,

Da Ludovico il Moro poi ebbe l' anno 1497 la cittadinanza di Novara. Il COTTA, il *Corte*, l' *Argelati*, e (quegli, che vale per tutti) il cav. TIRABOSCHI * accennano le testimonianze di molti autori sulla dottrina di questo medico, e le dediche di molti libri a lui fatte sul fine del secolo XV. Il lodato cav. TIRABOSCI à scelto alcuni squarci di quella, onde *Giulio Emilio Ferrari* gli offre la sua edizione di *Ausonio*, fatta l'anno 1490 in Milano; ed io ò sotto gli occhi quella, che *Gio. Antonio Bassino* medico e cittadino Pavese, gli fece delle opere di *Cristoforo de Barziziis* pubblicatesi l' anno 1494 in Pavia: in questa (e in parecchi versi latini, che la adornano, fra i quali ve n' à pure di *Pietro* BUTZIO di Valsesia medico e poeta) i talenti del VARESE, e le altre sue prerogative sono encomiate.

Se crediamo alli contemporanei suoi egli era ,, Eminentissimo fra tutti i filosofi **, superiore per ingegno, per dottrina, ,, per vigilanza, per fedeltà a tutti i medici, e gli astronomi ,, non solo della Lombardia, ma di tutta l' Italia; versatissimo

* Storia della letteratura Ital. Tom. VI pag. 353.

** Anche *Sinforiano* CAMPERIO ne fa l' elogio; e nel libro *De claris medicinae scriptoribus* al tratt. IV. dove parla *De Italis qui in medicinis claruerunt, et in ea doctrina scripserunt* al fogl. XXXVI dice, che viveva ancora, ed era celebratissimo in Milano, l' anno 1507.

„ nella poesia, e nella storia, e fornito di grave, e culta eloquen-
„ za, *il che ben mostreranno* (diceva il *Ferrari* presso il TIRA-
„ BOSCHI) *i tuoi monumenti d' astronomia, e di filosofia, che presto*
„ *darai alla luce.* „

Infatti l'*Argelati*, ed il *Sassi* dicono essere stata dal VARESE nostro pubblicata un' opera col titolo *Ambrosii Varisii a Rosate civis Novariensis, philos. et medicine Doctoris eximii Monumenta philosophiae et astronomiae. Venetiis* 1494 *in* 8.

Da Ludovico Sforza duca di Milano ebbe la generale sopraintendenza di tutte le scuole degli Stati suoi. L' *Argelati* pretende ch' egli abbia vissuto fino al 1522.

1494. BUTZIO *Pietro* di Valsesia, dottore di medicina, e poeta d'assai buon gusto in latino, corresse, ed ornò di annotazioni dotte, ed importanti, la bella edizione delle due opere intitolate *Introductorium ad medicinam, sive ianua ad opus practicum medicinae compillatum per eximium artium et medicinae monarcham magistrum Christoforum de Barziziis de Pergamo alterum Ipocratem.*

*Expositio super nono Almansorie clarissimi doctoris magistri Cristofori de Barziziis Pergamensis * per excellentem artium et medicinae doctorem dominum magistrum Io. Antonium Bassinum civem Papiensem etc. emendata. Die* XX. *Augusti Papiae* 1494 *fol. per impressoriae artis peritissimum magistrum Antonium de Carchano.* **.

Lo stesso *Pietro* BUTZIO univvi alla poesia latina del Bassino anche una elegante elegia ad *Ambrogio* VARESE suddetto, medico, e consigliere del duca, cittadino di Novara *3.

---

* Dee correggersi *Bergomensis*, giacchè lo sappiamo positivamente dalla dedicatoria del *Bassino* al magnifico *Ambrogio* VARISIO ROSATO medico del duca di Milano, pur ora da noi mentovato, nella quale è nominata chiaramente la patria del Barzizio.

** Se non potesse darsi, che qualche circostanza avesse obbligato LORENZO ROSSI da Valenza già menzionato da noi, ad abbandonar Ferrara per breve tempo, io avrei avuto difficoltà a credere genuina la nota tipografica, veduta da me stesso in un esemplare di quest' opera dell'edizione del 1496 pure in fol. dove dopo le parole *alterum Hippocratem* si legge: *correcta et adnotationibus aucta a Petro Butzio Valisicide; medicine doctore*, e nell' ultima facciata v' è *Impr. Valentie ad Padum die* XXV. *septemb. per Laurent. de Valen. et andream de Castro novo. Feliciter.*

*3 L'*Orlandi* ce ne dà notizia in tre differenti maniere. *Io. Bassini medici, cum Petro Butzio Christophori de Barziziis, introductorium cum practica commentariorum ad nonum Rhasis emendavit, fol. Papiae* 1494. (pag. 190). *De Barziziis Christophorus Patavinus* (dovea dire *Bergomas*) *Medicus, anno* 1500 *Introductorium cum practica commentariorum ad Nonum Rhasis. Papiae* 1784 *fol. cum emendationibus Io. Ant. Bassini et Petri Butzii ibid.* 1494 *fol.* (pag. 288.) *Butzius Petrus medicus. Petrus Butzius cum Petro Bassino et Christophoro de Barziziis introductorium cum practica commentariorum, in nonum Rhasis emendavit. Papiae* 1494 *fol.* (pag. 304.)

Anni del Regno VII

Notizie della pestilenza, che desolò il Genovesato a segno, che il *Giustiniano* * assicura avere la sola città di Genova perduto quattro quinti degli abitatori. Questa fu preceduta da un freddo così eccessivo nell' inverno allora passato, che alli 25 di decembre il mare si agghiacciò intorno al molo ed ai ponti,

* L'eruditissimo scrutatore delle cose più recondite, voglio dire il ch. sig. Barone *Giuseppe* VERNAZZA nelle sue Congetture appartenenti alla storia tipografica, cercando in quale città, ed in qual anno sia stato stampato il *Dottrinale di Alessandro de Villadei*, emendato dall' esimio grammatico *Venturino* PRIORE, *o de* PRIORIBUS, fissa la pestilenza, della quale io favello, all' anno 1493 citando gli *Annali di Genova del Giustiniani*, e recandone le seguenti parole „ L'anno di mille quattro„ cento nonanta tre . . . . et al tempo „ della primavera la città fu oppressa da „ una crudel pestilenza, la qual durò in„ sino alla fine del mese di agosto, et di „ coloro, i quali restarono in la città „ ne morirno delle cinque parti le quat„ tro. (vedi pag. 4.) Io temo, che fra quel *mille quattrocento nonanta tre*, e quell' *et al tempo della primavera*, si trovi nell' opera del Giustiniani espressa la stravaganza dell' agghiacciamento del mare accaduto intorno a Genova li 25 del mese di decembre di quell' anno 1493, e che a questo siasi fissata la pestilenza, che accadde nel 1494; perciò bramerei, che il cortese Lettore esaminasse affine di assicurarsene gli *Annali di Genova* . . . . stampati in Genova l'anno 1537 per Antonio Bellono Taurinense in fogl. all'epoca suddetta. Il Capuccino fr. *Aurelio* nella *Cronologia urbis Genuae* aggiunta al suo *Tractatus Chronologicus Genuae* 1712 4 *ex typogr. I. Bapt. Franchelli*, citando il *Giustiniani* scrisse come segue a pag. 465. 1493. *die 25 decembris. Mare circa molem et pontes congeluit ita ut Nautae cimbas non possent removere, et in vere subsecuta est pestilentia, quae continuavit in Augusto, ita ut ex quatuor partibus civium una perierit. Iustin.* Non va d'accordo con il celebre vescovo di Nebio nel numero dei morti, ma nel fissare l'epoca della pestilenza non gli contraddice; e per altra parte il *Giustiniani* nato fin dal 1470 avea veduto quel flagello, e merita maggior fede. Io trovo indicata un' altra pestilenza in Genova anteriormente all' anno 1464, della quale non ò favellato a quell' epoca, non avendo avuto notizia, che abbia fatto strage nelle nostre contrade, che anzi sembra essere stata ristretta nel Littorale di Genova stessa dalle parole del documento, che me la indicò. Queste sono al fine del codice f. III. 31. della Biblioteca della nostra Università, intitolato *Martyrologium Romanum*. Eccole *Hunc librum scripsit optimus vir ac vere religiosus Frater Manfredus Bechius de Carmagnolia. Quem nimio zelo ex ianua per terram revocavi, dum pestis urbem illam depopulat. Sed revocatus in pace quievit dum annum octuagesimum ageret. Quem circa annum Domini* MCCCCLXIV *libellum ego frater Gabriel Buccius* (era Agostiniano anch' esso, e di Carmagnola, famoso Lettore, ed Oratore, come vedremo a suo luogo nel *Ragionamento sulla letteratura Saluzzese*) *aptaui potius ob memoriam pii viri quam ob valorem libri*. Vedi anche il Vol. II. MSS. Codicum Bibl. Taurin. pag. 283. Questa però non sembra avere nissuna relazione con quella, che abbiamo mentovata nel *Dottrinale* in fine, e che ci manifesta *Venturino* DE PRIORIBUS avere assistito all'edizione elegante di quello fattasene in foglio nella città di Aqui, dove questo letterato e poeta era già stato lungo tempo prima del 1459 maestro di scuola, come ricavasi dalle poesie latine dal medesimo state nell' opera citata recate dal diligentissimo Gentiluomo d'Alba, alla pag. 8., ed in altrove; ed in Aqui medesimo vedremo essersi stampato l' anno 1497 il Trattato sopra l'immortalità dell' anima di fra SAMUELE *da Cassine*. Erasi già fatta in Firenze un' edizione del *Dottrinale* suddetto con il titolo *Rudimenta Grammaticae* in fol., e vi si legge sul fine *Impressum hoc opus rudimentorum Grammatice* (Francisci Venturini de PRIORIBUS) *Florentie Idibus maii hora decima octava an. Dn.* MCCCCLXXXII. *per me Antonium Bartholomei Meschomini*. Ved. *Orig. e progress. della stampa*, pag. 132, 426.

tenendovi le navi immobili ad ogni sforzo de'marinari. Tale pestilenza dalla primavera durò fin al mese di agosto, e si dilatò per la Liguria, e per le vicine provincie, arrivando fino in Asti.

GUERRA *Gioanni* di Castelnovo Tortonese Rettore degli Artisti nell' università di Pavia, e dottore di medicina.

Amedeo ROMAGNANO dei marchesi di Romagnano, abate di Sangano, e successivamente vescovo di Mondovì, e cancelliere di Savoia, giovò tanto con il suo credito alla medicina, e ne contribuì siffattamente ai progressi, come a quelli di tutte le altre scienze, e belle arti nel nostro paese, che merita un luogo distinto nel presente catalogo. Infatti non solamente fece egli istanza presso il Duca di Savoia in quest' anno, acciocchè si confermassero, e si pubblicassero nuovamente gli statuti di Savoia stati segnati li 17 di marzo, nei quali si leggono alcune cose relative ai Medici, ai Cerusici, ed agli Speziali; ma prevalendosi della innata inclinazione del suo Sovrano a promuover le scienze, ed a cercare tutti i mezzi di fare, che fossero negli Stati suoi coltivate, tosto che giunse ad essere capo della riforma degli Studi nella Università di Torino, si adoperò con indicibile zelo, e con efficace premura ad aumentarne il lustro, e la gloria, chiamandovi da ogni parte gli uomini più celebri, ed i letterati di maggior grido per occuparne le cattedre. Trascelse prudentemente i sudditi di S. A. dotati di miglior talento, e d'ingegno più perspicace affine di abilitarvegli a tempo opportuno, e spinse tanto oltre la sua generosità, che arrivò perfino a mantenerne, ed a stipendiarne parecchi amorevolmente con il proprio suo denaro, come di se stesso non arrossì di confessarlo * *Pietro* DE BAYRO,

* Trascriverò quì le parole stesse del BAYRO, quali si leggono nella dedicatoria del suo *Novum ac perutile opusculum de petilentia* in 4 Torino 1507 per Francesco Silva *Reverendissimo benemerenti fidei nostre tutori et domino, dno Amedeo ex marchionibus Romagnani montis regalis pontifici optimo: Cancellarioque totius Ducatus Sabaudiae dignissimo Petrus de Bayro medicorum minimus se humiliter commendat .... Neque ulli quam tibi illud* (*opusculum*) *Judicioque tuo non minus acuto quam recto dicandum putavi: qui omnes hoc tempore pene solus foves disciplinas .... Quantam praeterea et quam perhemnem curam habeas reformandi studii Taurinensis, neminem latere iudicio cum ad illud ex universis litteratorum consorciis omnium professionum doctissimos quosque viros euocare soleas, tuo fretus officio ducalis cancellarii supremi: Me quoque ipsius Taurinensis collegii allumnum esse voluisti, medicine videlicet theoricam edocturum: tuo pariter annuali stipendio, cum residuo tue familie educari. Quod si ad opera pia etc.* e continua il medico DE BAYRO a narrare il ristoramento, e l'erezione de' templi, come di quello di san Donato in Mondovì, di quello di san Solutore fuori delle mura di Torino, e simili, fatto dal ROMAGNANO.

Anni del Regno IV

uomo celebre in medicina, che avrà nel volume seguente il suo articolo distinto, come quegli, che fu poscia lettore pubblico ordinario di teorica nella stessa nostra Università, ed archiatro di CARLO III duca di Savoia, detto a quei tempi CARLO SECONDO. Io sono persuaso, che se i servizi resi alla medicina da *Amedeo* ROMAGNANO con favorire così utilmente i professori ed i cultori della medesima, non lo mettono in un rango superiore ai medici stessi, lo debbono almeno collocare tra quelle persone, dalle quali è stata più beneficata l'umanità; e noi per conseguenza dobbiamo protestargliene quella gratitudine, che i cuori sensibili conservano verso i benefattori, e manifestarla ad esempio altrui con ripetere gli encomi, con i quali da'contemporanei suoi, e dai posteri venne onorato, o almeno recando quì l'epitaffio, onde nella metropolitana, dove fu sepolto, è consecrata d'uomo così grande, così utile, e della medicina così benemerito la rimembranza *.

* Il vesc. DELLA CHIESA nella sua *Historia Chronologica* reca pur anco quest' epitaffio alla pag. 97, ne loda il valore nella giurisprudenza, e ci dà notizia, ch' egli era protonotario apostolico, abate di san Solutore, e presidente del contado di Bressa quando venne fatto gran canceliere di Savoia, e vescovo di Mondovì ad istanza di FILIPPO duca di Savoia, a nome del quale prese l'anno 1497 il giuramento di fedeltà dai vassalli, e dai nobili del Piemonte. Tanto il BAYRO, quanto il CHIESA danno al suo padre Antonio il titolo di conte di Pollenzo; ma il BAYRO aggiunge *sancte victorie dominum canzellarium quoque Sabaudie dignissimum: nec non senatorem primum illustrissimi ducis Insubrium: sapientissimumque iurisconsultum: cuius consilio, ac prudentia tota intrepide regebatur Italia.* Ved. la cit. dedicatoria: ma è tempo che rechisi l'iscrizione.

OLIM . ALLOBROGICI . DVCIS . SERENI
CANCELLARIUS . INSUPERQUE . MONTIS
REGALIS . PLACIDUS . PIUS . BENIGNUS
ANTISTES . MISERIS . SALUS . LEVAMEN
ROMAGNANA . GENITUS . DOMO . VETUSTA
O . LECTOR . PLACIDAM . SENEX . QUIETEM
ANTONIUS . ROMAGNANUS . PIENTISSIMUS . EIDEM
AMEDEO . QUI . VIXIT . ANNOS . 78 . ET . OBIIT . 1509
16 . CAL . APRILIS . H . M . P .

In quest' anno medesimo 1495 era aperta la stamperia in Saluzzo, in fatti nella libreria de'minori osservanti di s. Francesco in Savigliano vi è il libro intitolato *Fasciculus temporum, seu Annales a creatione mundi usque ad obitum Macomethi. qui descendit ad inferos A. D. 1481. cum omnibus regibus imperatoribus. et regnorum principiis. et cladibus: atque exitiis ac precipuis euentibus. Impressus Venetiis cum serie Rom. pontificum a B. Petro usque ad Innocentium* VIII. *et de singulis aliqua notabilia.* Alla pag 65 vi si legge *Erhardus Ratdolt Augustens. impressioni paravit an. salutis* MCCCCLXXXV. VI *idus septembris. Venetiis duce inclyto Iohanne Mocenico.* Siegue poscia in altro carattere pure gotico *Impressum vero Salutiis de mandato et expensis ill. et praeclariss. Ludovici Marchionis Salutiarum. Anno salutis* MCCCCLXXXXV *cum additionibus*

DEI PROFESSORI, E DELLE OPERE MEDICHE

SOTTO GLI AUSPICI DI FILIPPO II, E DI FILIBERTO II DUCHI DI SAVOIA

1496. ANDREA NN. cerusico Novarese mentovato dal cel. *Alessandro Benedetti* da Verona * fra i cerusici di grande riputazione, che assistettero alla cura della ferita d' arme a fuoco, onde fu travagliato sotto Novara il valoroso conte di Pitigliano, mentre che ne tentava l' assalto.

---

eiusdem Io. Ludouici Viualdi Montisregalensis sac. Theologie mag. ipsius ill. DD. marchionis confessoris, et consiliarii. Qui c' è qualche confusione, non comprendendosi se l'edizione di tutta l'opera, con l' aggiunta del VIVALDO, siasi fatta in Saluzzo dopo d' essere stata dal Ratdolt preparata in Venezia dieci anni prima, o se il VIVALDO avendo composto il libro, e datolo alle stampe in Venezia tanto tempo prima, e successivamente fattevi le aggiunte (come sembra indicato da quel *cum additionibus eiusdem Io. Ludovici Vivaldi*) le abbia mandate a preparare per la stampa in Venezia, e poi fattesi trasportare le forme in Saluzzo, quivi si sieno messe sotto il torchio. Comunque sia stata la cosa il *Fasciculus* occupa sessantacinque pagine, e l'aggiunta ventidue a colonne di carattere molto più minuto, e con abbreviature più numerose. E' pro[illegible]ile, che lo stesso torchio abbia continuato a mettersi in opera nella patria mia, dove ò veduto stampata I° „ Lopera „ del buon governo dello stato compilata „ dallo illustrissimo et clementissimo Lu„ douico marchese de Saluthio mio si„ gnore et corretta per me Bern. (cioè „ Bernardino) Dardano Parmense. „ Nell' ultima pagina v' è *Impressum Salutiis per Guillermum et Guillermum le Signerre Rothomagenses fratres. Anno a partu purissime Virginis* MCCCCXCIX; II° La traduzione dell' officio della B. V. in prosa italiana, nel quale officio tutti gl' inni sono ridotti in versi italiani rimati, fatta assai compatibilmente per quei tempi da *Bernardino Dardano* suddetto maestro dei figli del marchese, al quale non mancò il talento di tradurre i *Memento rerum conditor*, tutti in diversa maniera senza cangiare il metro. L'esemplare in ottavo con caratteri gotici assai larghi, ch' io ne ò posseduto parecchi anni, era mancante del primo foglio, e sull' ultima pagina non aveva eccetto *Ber. Dard. Parm.* Di queste operette, e d'altre notizie relative a quel nostro marchese, e al *Dardano*, rendo conto in altra operetta, che forse andrà alla stampa, ora che dal ch. P. *Ireneo Affò* Bibliotecario di Parma, sono stato cortesemente fornito d' aneddoti a quest' ultimo appartenenti.

* Ved. il *Diarium de Bello Carolino* lib. II, pag. *mihi* 94, lin. 61. Questo Diario è nella raccolta intitolata *Ad rerum Venetarum Petri Iustiniani historiam appendix: nimirum Bernardi Iustiniani etc. Alexandri Peantii Benedicti, Veronensis physici De bello Venetorum cum Carolo* VIII *Gallorum rege, anno* M. CCCCXCVII (sic) *gesto lib.* II *etc. Argentorati* M. DC. XI. *in fol. sumptibus Lazari Zetzneri Bibliopolae.* Non ò ancora veduto edizione di libro alcuno difformata da tanti errori, e così grossolani, come questa.

Anni del Regno

I

Maestro *Enrico* SACCO medico fisico del marchese di Monferrato, fu testimonio nel castello di Casale ad un atto pubblico ivi segnatosi l'ottavo giorno di giugno, tra Costantino Cominato, governatore di quel marchesato, e gli uomini di Trino, fra i quali nella stessa carta * si trova compreso

Maestro ZANINO, ossia *Gioanni* PELLIZARIO da Palazzolo, medico anch' esso in condotta a Trino.

II

1497. Fra SAMUELE *da Cassine* dottore di s. Teologia nella Università di Parigi, minor osservante, già da noi alla nota dell' anno 1494 menzionato, à composto un trattato, ch'egli intitolò

*Questio ** de immortalitate anime a fratre Samuele Cassinensi ordinis minorum observantie regularis.* Nell'ultima pagina v'è scritto

Edita est hec questiuncula in civitate Aquensi Ligurie anno salutis MCCCCLXXXXVII *mense maio. Impressa nouiter in civitate Mediolano enidie anno salutis* MCCCCLXXXXVIII *mense maio* 4.

Vi si leggono alcune cose relative ai sensi del corpo animale, ed agli organi loro; nè per questa sola opera lo abbiamo quì registrato, poichè abbiamo del medesimo scrittore

*Expositio triplex *3 librorum octo phisicorum Aristotelis quarum*

---

* *Io. Andrae Irici Rerum Patriae etc.* pagg. 233, 234. A quest'epoca non posso astenermi dal far menzione di quel GUILLELMO *d'Asti*, che promosse l'edizione del libro *De regimine vite humane* di fra *Gioanni Valense* in Venezia per Giorgio De Arrivabenis Mantovano. 1496. il dì penultimo di luglio, in 12 a colon. semigot. GUILLELMO lo dedicò a Pietro De Arrivabenis, teologo, min. conventuale; e dalla maniera sua di parlare della medicina, ricavasi, che se non la professava, non ne ignorava senza dubbio i più sodi principi.

** Quest' operetta in 4 esiste nella Biblioteca de' FF. minori osservanti di Torino, e mi venne fatta vedere dal dotto, ed erudito P. DE GREGORI da Crescentino, autore di parecchie opere di divozione, e di storia, le quali furono gratissime al pubblico.

*3 Il grosso volume in folio, nel quale è contenuta l' *Esposizione* quì accennata, si trova nella Biblioteca de' Carmelitani scalzi di questa medesima città, nella quale ò ricavate (mercè la cortesia di questi religiosi inclinati a favorire simili ricerche, come lo sono stati verso di me tutti li Bibliotecari degli altri conventi, massime il P. *Salomoni* da Verzuolo Agostiniano) molte notizie che faranno parte di quest'indice, e dell'opera mia. I caratteri ne sono assai belli, e non vi s'incontra difetto notabile, eccetto nella quantità, e nella disposizione delle abbreviature. Le due opere quì citate, oltre all'essere produzioni d'un nazionale, ànno il merito d'essere state impresse in due città nostre in tempi, nei quali altre più grandi, e più ricche dell'Europa non conoscevano per avventura ancora la nobil arte della stampa. In Torino lo *Svigo* da san Germano stampò gli *Epigrammi* di *Prospero da Guienna*, vescovo, *Anno Dni* M. CCCCXC. VII *die* VII *mensis april.* in 8. semigot., e si stamparono pure gli Statuti di FILIBERTO, di IOLANDA, CARLO I, BIANCA, CARLO II, e FILIPPO II duchi di Savoia: *Thaurini per Franciscum de Silua. Anno salutis.* MCCCCLXXXXVII. *Die* XXI *mensis*

prima est textualis, secunda construit textum, tertia elicit propositiones de textu, et hec omnia de mente commentatoris et doctoris subtilis. Questa pure à nell'ultima pagina *Nunc Deo et saluatori nostro Iesu Xpo cum sua beatissima matre virgine Maria atque beato Francisco patre meo gras agens: impono finem huic operi mee explanationis in octo libros phisicorum Aristotelis prima et vicesima die mensis augusti anno eiusdem Dni milesimo qngentesimo et decimo: pontifice maximo. Iulio sedo et mundo multis cladibus et tribulatoibus laborante.*

Impressum autem est hoc opus in nobili et egregio oppido Cunei in pedemontium opa et diligentia simonis beuilaqua ipensaque eiusde et sui consocii guidoti de dulcis predicti oppidi. Amen. fol.

CAMPERIO *Sinforiano*, CHAMPIER in franzese, CHAMPERIUS, e finalmente anche CHAMPEGIUS in latino è il nome d'uno scrittore indefesso, d'una specie d'enciclopedista, d'un filosofo, in somma d'un uomo singolare, che fiorì sul fine del secolo XV, e fino verso la metà del XVI; che fu sommamente encomiato dai contemporanei suoi nazionali, e severamente censurato dagli stranieri: poeta, soldato, amministratore di città, cavaliere aurato, medico di re, e di principi, aggregato a diverse università, teologo, istorico, botanico . . . . eppure ai nostri giorni quasi affatto sconosciuto, eccetto agli storici Piemontesi per le sue *Croniche di Savoia*, non lette ormai più da veruno per la durezza, e la barbarie dello stile antico franzese, nel quale sono scritte, e soltanto consultate molto di rado dagli antiquari. Egli è ben giusto, che con qualche diligenza per noi si ravvivi di questo scrittore la rimembranza, giacchè fu egli per avventura uno dei primi, che con generoso sforzo tentò di liberare dallo squallore della più barbara latinità le opere mediche, e che ci precedette nella compilazione d'un libro simile a questo nostro, per tener viva la riconoscenza de' posteri verso quella classe d'uomini, che à fatto professione di curare da suoi multiplici languori l'umanità.

---

iulii in fol. semigot. Quest' ultimo stampatore in bel carattere semigotico, adorno di figure, e di fregi, pubblicò il libro intitolato *Floridum compendium sinonimorum venerabilis presbyteri Dominici de Seraphinis viri doctissimi. Impressum Taurini per magistrum Franciscum de Silua anno dni* M. CCCCC *die* XXVIII *mensis februarii* in 8.

Anni del Regno

I.

E' vero, che il sig. *Eloi* nel suo Dizionario sembra dare alla propria nazione la gloria d' avere prodotto il CAMPERIO, dicendo, ch'egli è nato a *san Saforine-le-chateau* nel Lionese l'anno 1572; ma questa avvertenza in un opera, che a me diede, e continuerà a dare lumi, e cognizioni preziosissime, non ci vieta l' esame delle opere del CAMPERIO stesso, dalle quali ricaviamo (come dimostreremo a suo luogo) esser egli nato nel luogo di Sansaforin nel Genevese *, ossia nella provincia, della quale ai nostri giorni Annessì è la capitale, tra Coponai picciola terra, ed il castello di Croseille in latino *Crusillia*. Non ò ancora potuto trovare il nome del suo padre, ma quello della sua madre, fu Margarita della nobile famiglia Girard **, e discendente dal fratello di Pietro Girard *3 (al tempo di Clemente VII, cioè di Roberto di Geneva) vescovo d'Annessì, e Cardinale mentovato dal *Ciacconio* in parecchi luoghi. Nacque l'anno 1472 *4,

* Il P. *Andrea* ROSSOTTO (*Syllabus* pag. 527) ne giudica come segue *Symphorianus Campegius, seu Champerius, seu de Champier Sebusianus, eques auratus dominus de Fauerge vir vere doctus in omni scientiarum genere, professione vero medicus, quem perperam Gesnerus Lugdunensem facit.* Leggesi a un dipresso la stessa notizia nella Storia cronologica della R. casa di Savoia del GUISCENONE *Symphorien de Champier sieur de la Fauergue, par commandement de Louise de Sauoie Duchesse d'Angoulême mère du Roi Francois* I *fit imprimer à Paris l' an* 1515 *Les Grandes chroniques de Savoie etc.* (*Tom.* I. *preface pag.* XVI, *ediz. de Turin de Jean-Michel Briolo* 1778 in fol.)

** Così ricaviamo dalle opere stesse del nostro scrittore, massime dalle note marginali d'un esemplare lacero della *Monarchia Gallorum*, ch'è l'unico passatomi per le mani. Ivi al fogl. 47, col. 3. leggesi *Nascitur autor in domo Margarite Girard. matris sue apud Sansaphorinum: s. sctum Simphorianum inter Coponaium et Crusillie oppidum.* Ved. anche la prefazione *Practicae novae in medicina*; come altresì l'opera *De claris Lugdunensibus* del CAMPERIO stesso.

*3 *Sub Clemente* VII *antipapa undecima pseudo - cardinalium creatio Anno Domini* 1390, *pontificatus* XII, *mense octobri apud Bellocadium Arelatensis dioecesis Clemens* VII *papa creavit duos pseudo-cardinales, qui fuere* I *Ioannes Flandrini Gallus archiepisc. Auxitanus etc.* 2 *Petrus Gerardi de Podio Lemovicensis, Gallus, episcopus Aniciensis, praesbiter tituli s. Clementis, postea episcopus Tusculanus: Benedictum* XIII *deseruit; Pisis Alexandrum* V *in generali concilio, et Ioannem* XXIII *Bononiae creavit. Excessit Avenione anno* 1415, *sepultus ibidem in cathedrali.* L'*Ughelli* aggiunge *Ex episcopo Lodovensi Podiensis* LXVI *fuit, quem alii Delphinatem natum faciunt oppidi s. Simphoriani inter Lugdunum et Viennam. Vid.* Podiensium, et Lodevensium episcoporum catalogum. Ciacconii vitas summor. pontif. et cardinal. *tom.* I, *pag.* 1015 *fol. Romae* 1630. *Ibid. tom.* II, *pag.* 1095 *ubi eum fuisse dicit S. R. E. maiorem poenitentiarium.* Mi sovviene al proposito d'Annessì d'un certo TARDIVO di quella città per nome *Guglielmo*, lodato da *Lodoico* vescovo *Xantonense* con quattro versi esametri, e da *Simone Recomadoris*, con otto simili al piè d'un' antica edizione dell'opera di *Caio Giulio Solino - De situ orbis, ac mundi mirabilibus*, additata dal *Crevenna* (*Catalogue raisonnè pag.* 23). Il TARDIVO era stato correttore della stampa di quel libro, se non impressore, ed il *Recomadoris* d' Angers era segretario del vescovo *Lodoico* suddetto.

*4 Così il sig. *Eloi*.

o 1473 *, e fu tenuto al sacro fonte da fra Sinforiano Camperio, fratello dell' avo di lui, cavaliere professo dell' ordine di s. Gioanni Gerosolimitano, vicario, protettore in Francia della religione Gerosolimitana, e professore insigne d' ambe leggi.

Venne (come dic' egli stesso) mantenuto da suoi parenti in Lione ** per esservi, a seconda de' natali, nobilmente educato, e convien credere, ch' egli corrispondesse alle diligenze de' suoi maestri, poichè giovane affatto, compose diverse opere franzesi, e in versi, e in prosa, delle quali toccandosi appena dal CAMPERIO il settimo lustro, quindici erano già state pubblicate con le stampe. E che ciò sia la verità, ecco tradotta parte d' una lettera scritta al CAMPERIO da *Gondisalvo Toledo* eletto regio di Lione, e medico della reina di Francia, data in quella città li 17 di gennaro 1506, per ringraziarlo dell' avergli dedicato il suo libro *De medicinae claris scriptoribus* *3.

„ Avvegnachè io non possa convenientemente ringraziarvi „ dei favori, onde colmato mi avete (scrive il *Toledo*) dei quali „ non sarò mai per dimenticarmi: pregovi tuttavia, e scongiurovi „ d' essere persuaso ciò dipendere piuttosto dalla grandezza, ed „ importanza dei favori medesimi, che dalla mia natura per se „ a somiglianti offici molto propensa. Perciocchè qual essere vi „ può egli mai fecondità d' ingegno, qual eloqnenza di lingua, „ qual genere sovranaturale, anzi divino, d' orazione, che vaglia „ soltanto a rammentare, per non dire ad esporre degnamente le „ obbligazioni ch' io vi professo? Queste si accrescon oggi oltremodo per l' altrettanto prezioso, quanto desiderato dono, „ che mi fate del libro da voi con sì grande accuratezza composto intorno ai migliori scrittori di medicina. Io l' ò letto

* E' più probabile, che sia stato l' anno 1473. *Gondisalvo Toledo* in una lettera al nostro *Sinforiano* (della quale recheremo la traduzione d' uno squarcio, e noteremo essere stata scritta li 17 di gennaro del 1506) dice a chiare note *Haec ergo sunt: preter ea que adhuc in manibus imperfecta versantur: que te scripsisse ad presens recolo anno etatis tue tricesimo tertio: regnante in gallia Ludovico* XII *etc.*

** *Iureque hoc a nobis (opus practicae novae) non cum levi labore editum Lugdunensis aggregatoris nomine insignire placuit; ut sic ego qui ex Lugduno antiquissima Gallie celtice urbe oriundus: ibique educatus sum etc.* così il CAMPERIO nel prologo della stessa Pratica nuova fol III b. La medesima cosa aveva accennato *Filesio Vogesigena* in quella elegia, che precede l' opera nell' ediz del Marion, Lione 1517. 4., fol II, b dicendo *Se se enim tanto Lugdunum iactat alumno - Urbs vetus etc.*

*3 Vedi l' opera quì accennata, ediz. del 1507. 4, fol. XL.

Anni del Regno
II

„ tutto con avidità sì grande, che il medesimo giorno, in cui ò
„ avuto la consolazione di riceverlo, non ò potuto più deporlo
„ prima d'averne assaporata fino l'ultima sillaba. Gradite pertanto
„ le grazie cordialissime, che vi rendo per l'onore singolare,
„ che a me graziosamente, a preferenza d'ogni altra persona, vo-
„ leste far godere. Vedesi chiaro verificato in voi il detto d'Orazio
„ *Quo semel est imbuta recens servabit odorem - Testa diu* - poichè
„ si mantiene sempre più fervido in voi già fatto adulto il genio
„ accesosi nel vostro petto fino dalla più tenera età, non avendo
„ mai permesso, che l'ozio avesse attrattiva alcuna per voi, nè
„ tampoco la dissipazione dello spirito. Quindi è, che dell'
„ indefesse vostre fatiche ora godete degno guiderdone. Con lo
„ studio vi rendeste più chiaro, e più nobile (comecchè già gran-
„ demente illustre per nobiltà sia la vostra famiglia) persuasissimo
„ troppo infermo riescire un animo dallo studio non nudrito, e
„ come soavemente questo ci guidi alla felicità, o almeno dimi-
„ nuisca il peso delle miserie agl'infelici mortali. E tanto siete
„ più degno di lode studiando incessantemente, ad onta del co-
„ stume del nostro secolo, nel quale si pensa assai più da tutti
„ ad esercitare il corpo, che non l'ingegno; non curandosi altri
„ di pensare l'uomo senza letteratura essere morto, anzi sepolto;
„ quanto degno ne siete per lo desiderio, che avete sempre di-
„ mostrato di rendervi utile altrui con lo scrivere, e con l'am-
„ maestrare del continuo i giovanetti, essendo mirabile l'ottimo
„ uso fatto da voi dell'eccellente ingegno, della dottrina, dell'at-
„ titudine a scrivere con somma chiarezza, onde l'ALTISSIMO vi
„ à provveduto, essendo frutto del talento vostro le opere, che
„ facendo le delizie degli studiosi ànno per titolo

„ *Viaticum logices*; *Ianua physices*; *De coelo et mundo*; *De*
„ *anima*; *De generatione et corruptione*; *De animae immortalitate*;
„ *Contra magos, et fascinatores*; *Additiones in chirurgiam Guidonis*
„ *de Cauliaco*; *Introductiones in Tegni Galeni.* Pubblicaste pure
„ non à guari i libri *De curandis corporis, et animae morbis*; *De*
„ *inventoribus legum divinarum*, e *Dialogus de erroribus Machometi*,
„ oltre a tanti libri latini vi piacque pure di esercitarvi nella
„ lingua franzese, e pubblicaste *La nef des princes*; *Des sybilles*
„ *et de leurs propheties*: e non è da tacersi il libro, che intito-
„ laste *La nef des dames*; „ posciachè l'averlo voi tenuto

„ nascosto fino all' età propria per lo matrimonio, e finalmente
„ accordato ad un libraio di Lione perchè lo stampasse, vi ac-
„ quistò riputazione siffatta, e benevolenza tale appresso moltis-
„ sime nobili donne ivi maestrevolmente encomiate, che il bel
„ sesso nubile faceva a gara per conoscervi, ed una delle più
„ cospicue fanciulle del Delfinato per la sua nobiltà, bellezza ed
„ onestate si reputò ben avventurata di toccarvi per isposa *.
„ Essendo tali, e tante adunque le opere da voi composte (oltre
„ a quelle che vi occupano tuttavia non ancora pubblicate, nè
„ a perfezione condotte) ora, che appena correte l' anno tren-
„ tesimo terzo all' età vostra . . . quali altri frutti non abbiamo
„ noi ragione d' aspettare ec. ? . . . Lione li XVII di gennaio 1506. „

Da questa lettera, e da molte altre tutte piene d' encomi **, neglette dai Bibliografi, che ànno favellato del CAMPERIO, si traggono molte notizie relative all' attività di lui, ed alla varietà degli studi non meno, che alla maravigliosa fecondità del suo ingegno, alle principali azioni della sua vita, alla qualità, ed al numero delle sue opere a nostra cognizione venute, che dopo la data della surriferita lettera egli à composto. Ne daremo dunque prima d' ogni altra cosa il catalogo serbando quanto potremo l' ordine cronologico; e successivamente ne estrarremo

* Questa fu Margarita Teral, della stessa famiglia del famoso cavalier Baiardo. Ved. la stessa lettera del *Toledo* fol. XL. b, in margine, dove si legge *Copulatus est auctor virgini nobili matrimonio ex Teraliotum familia in Delphinatu.* Ne torna egli poi a parlare in altre sue opere, come vedremo.

** Troppo è grande il numero delle lettere, e delle risposte, che dagli uomini più celebri di que' tempi si scrissero al CAMPERIO per occupare il lettore a leggerne il catalogo: non gli dispiacerà però, mi lusingo a crederlo, di sapere, che coloro dalle lettere dei quali si ricavano le più importanti notizie del nostro autore, sono, oltre al *Toledo*, *Sebastiano Coppino* detto ora *Molissoniense*, ora *Monsluciense*, filosofo, teologo, medico, e poeta; *Guiscardo de Lessard* professore di teologia in Parigi, vescovo di Geropoli, e vicario dell'arcivescovo di Lione. *Gio. Arzelerio* professore di gius canonico, ed officiale di Lione. *Filippo Laurenti* fisico della regina di Francia. *Leonardo Serra* medico di Marsiglia. *Pietro* PICOTTO dottore delle arti, e di medicina, medico *stipendiario* della celebre MARGARITA d' Austria duchessa di Savoia, figlia di Massimigliano, che fu poscia imperatore, ed essa governatrice de' Paesi bassi. *Guiscardo* vesc. di Gerusalemme, suffraganeo dell' arciv. di Lione, dottore di s. Teologia, dell'ordine di s. Agostino. *Gio. Lemaire* istoriografo di Filippo d'Austria arciduca, e re di Castiglia, il quale si dice *iudiciaire et historiographe de ma tres redoubtèe dame madame la duchesse de Savoye fille à l'empereur Maximilien.* e della regina moglie di lui, e poscia di LUDOVICA di Savoia, madre di Francesco I re di Francia: *Ludovico Marliano* medico primario dell'arciduca d' Austria: *Filesio Vogesigena* poeta ec. ec.

Anni del Regno

II

quanto potrà meglio contribuire alla perfezione di questo nostro lavoro, ed appagare la giusta curiosità de' lettori.

* *D. Simphoriani Champerii Viaticum logices* * *Lugduni* 1498. 4.

* *D. Simphoriani Champerii Physici in Physicen Ianua.*

* *Item. de coelo et mundo*;

* *Item. de generatione et corruptione*;

* *Item. de anima et de anime immortalitate. Lugduni* 1498. 4.

* *Contra magos et fascinatores libellus D. Simphoriani Champerii. Lugduni* 1498. 4.

* *Additiones in chirurgiam magistri Guidonis de Cauliaco D. Simphoriano Champerio Physico authore. Lugduni* 1498. 4, e nel 1509 con il titolo seguente „ Chapitre universel et tres singu-„ lier auquel sont contenus les louenges et choses generalles et „ tressutilles a chacun qui veult prouffiter en la science et art „ de cirurgie le quel a este icy areste et compose par maistre „ Simphorien Champier „ con note marginali latine. In questo capitolo si contiene pure l'articolo „ *De Phlebothomie*; „ e termina come siegue „ cy finit le chapitre universel et tres singu-„ lier comprenant en somme et briefuement cequi est contenu „ en ce Guidon auec les loueuges de cyrurgie, compose par „ maistre Symphorien Champier. „ L'opera è in 4, got., a col. di fogl. 284, e finisce „ cy finist Guidon en cirurgie auecques „ les addicions ensemble le chapitre uniuersel et tres singulier „ icy adiouste et compose par maistre Simphorien champie habitant a Lion et practiquant en la science hypocratique. Imprime „ a Paris pour Francoys Regnault libraire de luniversite de Paris „ demourant a la rue sainct Iaquesa lenseigne sainct glaude. Lan. „ M. CCCCC et VIIII le VII iour de decembre.

„ Dialogue de la cure du phlegmon. ou sont introduicts „ phlegmoniatros. philochyrurgus. et meteorus. Lion . . . „ Quest'

* Sarebb' egli questo il libro stesso, che intitolato *Ianua dialectices*, nel quale *Sebastiano Coppino* dice, che il CAMPERIO risuscitò la dialettica di *Crisippo* in quella lettera del 1507, che accompagna il tratt. *De quadruplici vita* del nostro autore? In essa lo troviamo nominato *Paeoniae artis interpres sagacissimus*; paragonato agli uomini più grandi, e più laboriosi tanto nelle arme, quanto nella letteratura; lodato perchè nell' età più verde sempre studia, sempre compone quantunque occupatissimo nella cura degl' infermi, e vi si conchiude, che *ad praesens nec meliorem, nec doctiorem te habet feracissima praestantium ingeniorum Lugdunensis urbs.*

operetta è citata dall'*Allero* nella Biblioteca M. pag. 373, 461, e dal *De Vigiliis* nella sua vol. II, pag. 300, 373, 629, 866.

D. Simphoriani Champerii physici Lugdunensis religionis evangelice et christiane ex scriptis gentilium et poetarum et philosophorum validissimis argumentis comprobatio. Lugduni 1506. 8.

La nef des dames * *Lyon*.

D. Simphoriani Champerii physici libelli II. *Primus de medicine claris scriptoribus in quinque partibus tractatus. Secundus de legum diuinarum conditoribus una cum impugnatione secte machometice quam arabes alchoranum vocant. Opus tum propter hystoriarum cognitionem: tum propter rei nouitatem perutile. Lugduni* 1506. 8. * *Lugduni* 1507 ** 4. * *Lugduni* 1531. 8. * *Lugduni* 1534. 8. *Dialogus domini Simphoriani Champerii et Sebastiani Coppini Molissonensis in legem Machometicam* *3. *Eiusdem domini Simphoriani*

---

* Tanto a questa *Nave*, quanto a quella *dei Principi*, *Sebastiano Coppino* dà l'aggiunto di *Vigiliae Aquitanae*; lo che può darci luogo a conghietturare il CAMPERIO averle composte in Guienna: soggiunge in esse ravvisarsi i germi principali, e più importanti d'ogni genere di letteratura. Questa essere stata impressa in Lione prima del libro *De claris medicinae scriptoribus* lo assicura *Gondisalvo Toledo* nella citata lettera, dicendo *et quod silentio involvendum non est librum, cui* Dominarum navis *titulum indidisti quem cum usque ad annos nubiles apud te inclusum detinuisses: tandem in ciuitate Lugduni calchographis imprimendum tradidisti ut sic eorundem arte (diuinitus inuenta) decoratus prodiret in publicum. Quo ex opere etc.* Io ne ò veduto un esemplare, ma così malconcio, che non ne ò potuto trarre nota tipografica veruna importante.

** Il volume, che comprende quest' opera ne contiene parecchie. Questa è proceduta da una lettera all' autore di *Leonardo Serra* medico in Marsiglia, nella quale accenna parecchi autori viventi, dei quali il CAMPERIO avrebbe dovuto far menzione; è data in Marsiglia li 15 di maggio 1506: e da una simile di *Pietro* PICOTO medico di MARGARITA d'Austria duchessa di Savoia a *Gioanni le Maire*, in latino *Maria* istoriografo dell' arciduca Filippo re di Castiglia, fratello di MARGARITA suddetta. Contiene molte lodi del CAMPERIO. Non v'esprime il luogo dove la scrive, ma solo il dì x di maggio. La dedicatoria del CAMPERIO è a *Gondisalvo Toledo*, come abbiamo già detto, e vengono dietro tre epigrammi latini in lode dell'opera, e dell'autore composti da *Sebastiano Coppino Monslucïense*.

Il secondo libro *de authoribus legum: et de antiquis scriptoribus. De Mose: Christo: et pseudo propheta Machometo* (fol. XLII, e segg.) è dedicato dal CAMPERIO a *Giacomo de Amuneuria* professor di leggi, conte di s. Gioanni di Lione, e vicario di quell' arcivescovo. Vi esprime i favori dalla città di Lione, e da lui ricevuti accennando, che vi si era fissato per esercitarvi la Galenica, tre anni prima. E' data Lione li 9 di maggio 1506.

Il CAMPERIO poi vi aggiunse, dedicandolo al medesimo *Giacomo*, l'opuscolo *De scriptoribus legum humanarum: et quis apud Romanos primus leges dederit*. Fol. 55, e seguenti.

*3 *Sebastiano Coppino Molissoniense* vi à premesso un epigramma, ed à concorso con il CAMPERIO a formare la dedicatoria a Francesco di Roan preposto della chiesa d'Angiò, arcivescovo di Lione, primate delle Gallie.

Anni del Regno

II

Champerii de corporum animorumque morbis *: *eorumque remediis opusculum in duos partitum libellos.* I.us *introductiuus est in practicam Galeni*: II.us *egritudinum animorum curatiuus. Euangelice christianeque religionis ex scriptis gentilium et poetarum: et philosophorum validissimis argumentis comprobatio* **. *Eiusdem domini Simphoriani amphorismi: sive collectiones medicinales Lugduni* 1506. 8. * *Lugduni* 1507. 4. * *Lugduni* 1528. 8. * *Lugduni* 1531. 8.

Domini Symphoriani Champerii physici ex variis tum philosophis: tum medicine professoribus amphorismorum siue collectionum libellus in X *diuisus capita* *3. *Lugduni* 1506. 8. * *Lugduni* 1507. 4.

---

* La dedica è a Filiberto Naturelli prevosto della chiesa di Traietto, e ab. commendatario della chiesa Attanatense di Lione. Dat. Lione gli undici maggio 1506.

** E' dedicato a *Guiscardo* suffraganeo dell' arcivesc. di Lione con lettera delli 22 di marzo 1506, data in Lione, alla quale *Guiscardo* risponde cortesemente, tuttochè l'opuscolo si trovi già indirizzato a *Iacopo de Amuncuria* suddetto. Non sarebbe questo per avventura una traduzione latina dell' operetta franzese anche del CAMPERIO, intitolata *Des sybilles et de leur propheties*? Questo nostro scrittore non avea punto ribrezzo a presentare le medesime cose sue sotto aspetti differenti. L'operetta franzese mi è finora ignota.

*3 E' pure dall' autore intitolato *De medici atque egri officio*. Lo dedica a Gio. Lorenzino protonotario apostolico, sacristano de' ss. Stefano e Nizezio di Lione, con lettera data dalla sua biblioteca li 15 di maggio 1506. V'aggiunge un somigliante opuscolo d'*Alessandro Benedetti* di Verona, indirizzandolo a *Michele* BALEOTO Novarese profes. benemerito di medicina con una sua lettera data dallo stesso luogo li 23 di maggio 1506. Tale raccolta termina con una lettera giocosa ma elegante di *Iacopo Roberteto* a *Sinforiano* CAMPERIO *interprete della filosofia e della medicina*, scritta fin dall' anno 1496 li 21 d'ottobre; e con un'altra lettera pure giocosa in lode di *Sinforiano* scritta dal già mentovato *Lemaire* istoriografo di MARGARITA d'Austria duchessa di Savoia a monsignor *Pietro* PICOT dottore delle arti, e di medicina, medico pensionario della medesima duchessa. Questa lettera è un guazzabuglio, però ben concertato di cattivo franzese, e di buon latino, ed accompagna un epigramma franzese in lode „ de ce treselegant „ philosophe orateur hystorien et physicien „ messire Symphorien Champier tractant „ des hommes illustres antiques et re„ cents. Lesquels de doctrina vestra apol„ linea bene meriti sunt: et multa ce„ lebratione digni. Ensemble ung aultre „ recueil etc. Que quidem omnia etsi „ doctrinam ingentem hominis pre se „ ferant venamque divitem eloquentie „ ostentent. Magis tamen demiratus sum „ laborem illum et quidem laboriosissi„ mum . . . . Praesertim virum aliis ne„ gociis prepeditum. Persuasique mihi „ illum non nisi ad instructionem pub„ licam se natum putare. Car desia iauoye „ autreffoys veu assez de ses louables la„ beurs imprimez: tant en latin comme „ en nostre langue gallicane etc. etc. „ E' probabile, che il medico PICOT del quale quì si favella sia stato avolo, o della stessa famiglia d' *Antonio* PICOT, il quale resse la chiesa di Saluzzo mia patria dall' anno 1583 al 1597, le Costituzioni sinodali del quale sono state impresse in Carmagnola presso Marcantonio Bellone 1585 in 4. Erano tutti due di Montemario nel Delfinato. Ved. la Storia Cronologica del vesc. CHIESA pag. 122, e segg. cap. 9. all' anno 1583, e la bellissima Cronologia dei vesc. di Saluzzo nitidissimamente stampata in Parma dall' impareggiabile BODONI Saluzzese nel 1783.

Domini Symphoriani Champerii Lugdunensis liber de quadruplici vita. Theologia Asclepii hermetis trismegisti discipuli commentariis eiusdem domini Symphoriani illustrata. Sixti philosophi pythagorici enchiridion. Isocratis ad Demonicum oratio preceptiua. Silue medicinales de simplicibus: cum nonnullis in medice facultatis praxim introductoriis. Quedam ex Plinii iunioris practica. Tropheum gallorum quadruplicem complectens historiam. De ingressu Ludouici XII *francorum regis in urbem Genuam. De eiusdem victoria in Genuenses. Regum Francorum genealogia. De claris Lugdunensibus. De gallorum scriptoribus. De gallis summis pontificibus. Epistole varie ad eundem dominum Simphorianum. Impressum est presens opus* * *Lugduni expensis honestissimorum bibliopolarum Stephani Gueynardi et Iacobi huguetani: arte vero et industria Iannot de campis anno domini* M. CCCCC. VII. *Finitum pridie kal. augusti. In fol. parvo.*

Simphonia Galeni ad Hippocratem. Ibid. apud eundem, eodem tempore et forma.

Domini Simphoriani Champerii Physici: de triplici medicina. Vocabulorum medicinalium: et terminorum difficilium explanatio. Lugduni 1508. 8.

De triplici disciplina partes IV. *Commentarii Hermetis in Asclepium. Ibid. eod. anno, et forma.* Quest' ultimo opusculo il *Gesnero* dice essere stato anche impresso in Parigi, ma non ne dà altro indizio; ed io lo debbo con i tre precedenti alla gentilezza del sig. ab. *Fenoli* proposto di Villafaletto.

* È grandissimo il numero delle epistole, delle dedicatorie, e delle risposte ond'è seminata questa raccolta, e sarebbe troppo noiosa il darne esatta notizia. Sono quasi tutte del 1507 senza data di luogo, nè di giorno, nè di mese, eccettuata una di *Filippo Laurenti*, o *Laurentiano* come una volta lo nomina il CAMPERIO, la quale è delli 28 giugno dello stess' anno, è pure la la più sugosa, ed elegante. Contiene i giusti elogi dovuti alla moltiplice erudizione, ed alla somma diligenza del nostro autore. Loda certi trattati di morale, dei quali finora non ò altra certezza, che quella, che il *Laurenti* me ne dà con le parole *Maiori tibi laudi mi Simphoriane lepidissime adscribendum censuerim qui diversorum auctorum artes et disciplinas, eorundem complura volumina revolvens quamdiligentissime perlustrasti unde* praeter eos, quos superioribus annis edidisti ad bonae vitae institutionem libros, *et his diebus de quadruplici vita etc.* Loda pure assai questo, il Trofeo de'Franzesi, le Antichità di Lione, gli Uomini illustri di quella città, ed i Chiari scrittori della Gallia transalpina, e gli dà gli epiteti d' ingegnoso, dotto, erudito, ammirabile, inimitabile, irreprensibile, ed eloquentissimo, anche nelle cose mediche, sicchè supera tutti gl' Italiani alla sola medicina applicati. E sebbene non vituperi coloro, che ànno scritto divinamente della medesima quanto al sostanziale, ma in barbaro stile, e disadorno, prende però motivo d'encomiare giustamente il CAMPERIO per aver saputo accoppiare a sani precetti, e ad ottima sostanza uno stile puro, chiaro, ed elegante.

Anni del Regno II

* *Recueil des histoires du Royaume d'Austrasie ou Lorraine par Symphorien Champier. Lyon* 1509. *fol.*

Officina apothecariorum. seu seplasiariorum. Pharmacopolarum. ac iuniorum medicorum. in qua quicquid in antidotariis arabum. ac recentiorum medicorum Mesue. Alpharabii. Rasis. Nicolai. Cophonis. Arnoldi erratum fuerit. in lucem propagatur. Hic accedunt nouitiorum antidota ab eo Simphoriano Champerio tam adamussim emendata. ut dubium reliquerit praestantiorne Gallica sit arabica officina.

Racemationes in Mesuem et Nicolaum.

Antidotarium continens secreta sublimia . . . et experimenta virorum illustrium et antiquorum philosophorum ad varios curandos morbos. in tres libros seu tomos divisa. Lugduni apud Simonem Vincentium. MCCCCC. XI. *in* 8 *.

Speculum Galeni sive Epithome Galeni. aut Galenus abbreuiatus. cum propugnaculo medicine. Lugduni apud Simonem Vincent. M. CCCCC. XI. in 8.

Le triumphe de tres chretien roy de france Louis XII *de ce nom contre les Venitiens. Paris* 1515. 4.

I Compilatori del Dizionario istorico in Franzese, uscito poco tempo fa in VIII volumi in 8, dicono „ C'est une histoire en „ style ampoulé; elle est pourtant tres sincere. „

Francorum genealogia dñi Simphoriani Champerii physici Lugdunensis. Parisiis 1617. 4.

*Introductorium familiare ad praxim medicinalem, cum medicorum privilegiis ** D. Symphoriani Champerii Lugd. Physici, et ill. Lotharingiae ducis etc. Parisiis* 1517. 4.

*Rosa Gallica *3 aggregatoris Lugdunensis domini Symphoriani*

---

* Le cinque opere quì registrate incominciando dalla *Officina Apothecar. etc.* furono ristampate in Lione *apud Ioannem du Carré* M. CCCCC. XXXII in 4.

** Non dispiacerà punto ai lettori, ch'io quì rechi l'estratto dei privilegi esposti dal CAMPERIO con le stesse parole, soltanto tralasciandone le citazioni dei codici, e delle leggi dal quali esso gli copiò.

Medicorum privilegia

Medici munera civilia suscipere non tenentur. In qualibet civitate debet medicorum certus numerus statui, qui habere debent curam curandorum corporum. Tam ipsi, quam eorum liberi, et uxores ab omni munere excusantur. Non tenentur hospites recipere in suis domibus, etiam adveniente principe. Medicis durante tempore, quo stant in praelio pro curandis infirmis, non currit praescriptio. In iudicium inviti deduci non debent. A tutela et cura excusantur. Medicus filiusfamilias potest testari de quasi castrensi peculio. Habet, seu habere debet salarium de publico. Medicis medicantibus pauperes licet recipere salarium de publico. Omnia privilegia concessa liberis, uxori, et familiae.

*3 La dedica del CAMPERIO intitolata *Proemialis epistola*, è a *Stefano Poncherio Presuli Parisiensi*: il prologo *ad eloquentis-*

Champerii omnibus sanitatem affectantibus utilis et necessaria. Que in se continet precepta: auctoritates atque sententias memoratu dignas ex Hippocratis: Galeni: Erasistrati: Asclepiadis: Diascoridis: Rasis: Haliabatis: Isaac: Auicenne multorumque aliorum clarorum virorum libris in unum collectas: que ad medicam artem: rectamque uiuendi formam plurimum conducunt. Una cum sua.

Pretiosa Margarita: de medici atque egri officio. Venundatur ab Iodoco Badio 8. *Emissum est hoc opus Valentie Allobrogum an. Dni* M. CCCCCXI. V *idus septembris.*

Margarita * *pretiosa domini Simphoriani Champerii in Rosam gallicam de medici atque egri officio: in se continens medicorum precepta: auctoritates: atque sententias memoratu dignas ex diuersorum philosophorum: medicorum: multorumque aliorum clariorum virorum libris in unum collectas: que ad rectam viuendi formam medicum conducunt.*

Liber secundus pretiose Margarite: in se continens auctoritates atque sententias memoratu dignas ex Galeni: Auicenne: Rasis: Aliabatis: multorumque aliorum clarorum virorum libris in unum collectas: que ad Rosam nostram Gallicam plurimum conducunt. Finis huius pretiose Margarite diligentissime cum annotationibus suis. Apud Nanceium Lotharingie primarium oppidum: ad octauum calendas ianuarii. An. sal. nostre MDXII. *Parisiis* 1514. 8. *Emissum hoc opus iterum ex officina Ascensiana an. Domini* MDXVIII *ad calendas nouembres.*

Symphonia Platonis cum Aristotele: et Galeni cum Hippocrate D. Symphoriani Champerii **. *Hippocratica philosophia eiusdem. Platonica medicina de duplici mundo: cum eiusdem scholiis* *3. *Speculum medicinale Platonicum. Apologia literarum humaniorum ad Dnum Iacobum Fabrum Stapulensem. Quae omnia venundantur ab Iodoco*

---

simum Antistitem Hugonem de Hazardis episcopum et comitem Tullensem, Lotharingiae Praesidentem. Ex Nanceio. Anno MDXIIII. V' è un' altra lettera ad *Alberto de Podio* consigliere, e fisico del re cristianissimo data *ex Valentia Allobrogum* V *idus augusti* MDXI, la quale forse accompagnonne la prima edizione.

* E' dedicata quest' operetta ad *Andrea Briello* professore di medicina, fisico, e consigliere del re di Francia, da Nancì l'anno 1512 li 24 di dicembre. Vi dice, che la nominò *Margarita della sanità* dalla nobilissima sua consorte *Margarita* della famiglia de' *Terragli*, ossia *Terral*, e non *Girardi*, come à creduto il sig. *Eloi*.

** E' accompagnata da una lettera al già nominato *Stefano Poncherio*, indirizzatagli dall' autore.

*3 V' è pure una lettera a *Girolamo da Pavia* teologo, canonico regolare di s. Agostino.

Anni del Regno II

Badio. Impressum est hoc opus apud Badium. Parrhisiis Anno salutis MD. XVI. 8. XIIII *cal. majas.*

Medicinale bellum inter Galenum, et Aristotelem. Lugduni 1516. *in fol.*

Io credo, che il p. ROSSOTTO siasi lasciato trarre in errore dal *Gesnero*, tanto in risguardo alla forma, che al titolo, perchè io, che l' ho sotto gli occhi, lo trovo, e vi leggo come segue.

Medicinale bellum inter Galenum, et Aristotelem gestum, quo hic cordi, ille vero cerebro favebat. In duos libros divisum: quorum primus cerebri, et cordis de principalitate humani corporis contendentium continet certamen. Secundus Dianae, et Veneris atrocissimum praelium complectitur. Opus tum propter historiarum cognitionem, ac Medicorum discrepantiam, tum propter rei novitatem perutile. Lugduni per Ioannem Marion MCCCCCXVI. *in* 8.

Hippocratica Philosophia. Platonica Medicina. De duplici mundo cum ejusdem (Simphoriani Champerii) scoliis. Speculum medicinale Platonicum. Apologia literarum humaniorum. Parisiis apud Iodocum Badium in tipographia Ascensiana MDXVI. *in* 8.

Speculum, sive Epitome Galeni. Lugduni 1516. 1517. *in* 8.

Epitome Commentariorum Galeni in libros Hippocratis coi Aphorismorum, Pronosticorum, Regiminis acutorum, et Epidemiorum.

Centiloquium Isagogicum in libros Hippocratis. Opus varium, ac doctissimum, in quo praeclarissima quaeque, et digna lectu, quae a Galeno scripta sunt breviter clareq. et placido stylo narrantur. Lugduni per Ioannem Marion. Anno Domini MCCCCCXVI. *in* 4.

Paradoxa in artem paruam Galeni, in quibus praeclarissima queque et digna lectu, quae a Trusiano Gentili Iacobo Foroliuensi Sermoneta, et Ugone Senensi, omnibusq. Neotericis scripta sunt ad Medicos instruendos breviter clareq. narrantur. Lugduni per Ioannem Marion. Anno Domini MCCCCCXVI. *in* 4.

In libros Demonstrationum Galeni Cathegoriae Medicinales, in quibus praeclarissima quaeq. et digna lectu quae Galenus in demonstratiuis Sermonibus, et Aristoteles in Cathegoriis, et naturalium libris scripserunt breviter clareq. et placido stylo pertractantur, atq. declarantur sententiae. Lugduni apud Ioannem Marion. Anno Domini MCCCCCXVI. *in* 4.

Paradoxa in artem poruam Galeni. Lugduni 1516. *in* 8.

Les grandes Chroniques * *des gestes, & vertueux faits des tres excellents, catholiques, illustres, & victorieux Ducs, & Princes du Pays de Sauoye, Piedmont &c. Par Simphorien Champier: ensemble les Genealogies, & antiquitez des Gaulles & des tres Chretiens, magnanimes, et tres redoubtez Roys de France. Auecques la Genealogie, & origine des susdicts Ducs, & Princes de Sauoye. Paris 1516. fol.* Nell' ultima pagina vi si legge: *Cy finissent les Chroniques de Sauoye les quelles ont este acheuees lan mil cinq cens & quinze par Simphorien Champier conseiller & premier medicin de tres hault prince monseigneur Antoine duc de calabre, de Lorrhaine, & de Bar, composees a lhonneur & gloire de treshaulte, & tres excellente princesse ma dame Loyse de Sauoye mere du treschretien & tresexcellent Roy de France Francoys premier de ce nom. Et imprimees a Paris lan mil cinq cens & seize.* ** *fol. Le* XXVIIe *iour de mars pour Iean de la Garde libraire &c.*

Domini Simphoriani Champerii Physici Epitome Commentariorum Galeni in libros Hippocratis coi. Lugduni 1516. 8.

Ejusdem Categoriae medicinales in libros demonstrationum Galeni. Ibid. eod.

Cribratio, lima, et Annotamenta in Galeni, Avicenne, et Consiliatoris opera per Simphorianum Champerium Lugdunensem illustrissimi Lotharingie a physicis consiliarium primarium *3. *Parisiis* MDXVI. *In calchographia Ascensiana pridie Kal. Majas in* 8.

---

* Il GUISCENON nella prefazione alla sua Storia cronologica della R. Casa di Savoja dice que il nostro autore *dressa* (*les grandes chroniques*) *sur l'ancienne chronique MS. en y ajoutant quelque chose du sien, et un abregè des vies des Princes qui avaient regné depuis, jusqu' au Duc Charles le Bon, ouvrage qui ressent fort la barbarie du siecle.* Il P. ROSSOTTO (Syllabus pag. 530) dicendo come il GUISCENON, che *les grandes chroniques* furono stampate a Parigi in 4 l'anno 1515 (il che non so darmi a credere, l'edizione recata da me avendo tutti i caratteri dell' originalità) soggiunge: *opus est stylo iuxta morem illius temporis barbaro. Scripsit librum praecipiente Aloysia a Sabaudia Ducissa Angolemenae Francisci I Galliarum Regis Matre.* Il P. *Orlandi* (Orig. ec. pag. 319) dandone il titolo mutilato colloca le Croniche del CAMPERIO fra i libri anonimi pubblicati anteriormente al 1500, la quale asserzione ognun vede a quale fondamento si appoggi.

** Alcune altre edizioni se ne fecero dopo, con la stessa data, ma dai caratteri, e dalla carta di qualità molto inferiore, si conosce agevolmente, ch' erano contrafatte.

*3 Vi precede una letterà panegirica al CAMPERIO di *Alberto de Podio* fisico del Re Cristianissimo data decembre 1515, nella quale lo ringrazia della *Rosa Gallica*, e della *Margarita preziosa* già mandategli: dice, che aspetta la *Symphonia* già dal CAMPERIO stata consegnata agl' impressori per essere stampata, ed avendola egli esaminata MS., ed encomiandola, invita gli studiosi ad averla sempre in

Anni del Regno II

Simphoriani Champerii Lugdunensis Patricii in Annotamenta, et castigationes Galeni, Avicenne, et consiliatoris ad clarissimum virum Albertum de Podio Christianissime Regine Consiliarii, ac Medici dignissimi; De Galeni laudibus, et ceteris in medicina illustribus Praefatio.

Annotamenta, et castigationes, et errata in Avicennae opera per Symphorianum Champerium Auratum Equitem, ac Fauergie dominum composita. Lugduni opera Jacobi Myt diligentissimi Calcographi. Anno salutis M.CCCCCXXII *die vero* XXII *novembris in* 4. *semigot.* a colonne.

Quest' opera è stampata in fronte al libro intitolato: *Liber canonis totius medicine ab Avicenna arabum doctissimo excussus. A Gerardo Cremonensi ab arabica lingua in latinam reductus, et a Petro Antonio Rustico Placentino in physica non mediocriter erudito ad limam ex omni parte ab erroribus, et omni barbarie castigatus: nec non a domino* Simphoriano CAMPERIO *Lugdunensi secundis annotationibus, terminisque arabicis, et eorum expositionibus nuper illustratus, una cum ejus vita a domino Francisco Calphurnio non minus vere, quam eleganter excerpta.* 1522.

Il CAMPERIO dedicò i suoi lavori intorno all' opera d' *Avicenna* a Roberto Cohburnio vescovo Rossense in Iscozia, e vi si intitola CAMPEGIO *signor di Fauergia.* Vi espone le tre Sette Maometane d' *Avicenna*, d' *Algazele*, e d' *Averroe*, dà la sua opinione sull' anima, e corregge diecisette errori d' *Avicenna*, e ne rischiara quindici dubbi; finalmente vi interpreta più di seicento voci Arabiche.

Annotamenta, errata, et castigationes in Petri Aponensis opera per Simphorianum Champerium Lugdunensem etc. * *Lugduni* 1516. 8.

---

mano. E' probabile, che nella posizione di questa lettera siavi trascorso errore, giacchè la seguente del CAMPERIO sembra scritta antecedentemente alla medesima, e porta la data di Nanci castello primario della Lorena, 19 di novembre 1514; oltre a ciò gli dà avviso appunto d' avere data a stampare la *Sinfonia*, e che terminata l' impressione gliela manderà. Si lagna dei protettori degli Arabi, dai quali è malignamente censurato, ma spera di vedergli una volta convinti, e che *Ippocrate* trionferà.

* Questa parte, che incomincia al foglio 54 è indirizzata ad *Ettore Dalli*, come accenniamo altrove; e nell' epistola dedicatoria rende ragione dell' essersi occupato in dispute legali, e teologiche. *Hoc enim mihi prope unum propositum est . . . ut pro virili parte foveam, instituamque tyrocinia adolescentulorum medicorum, ut in religione christiana titubantibus ob Petri Aponensis deliramenta, fulcimenta suppeditem . . . Equidem ex castris medicorum in theologorum, et astrologorum, atque jurispontificii castra subinde me confero, non tamen ut*

Ad Aloysium Marlianum Augustissimi Austriae Archiducis primarium physicum Ved. fol. 36.

Finis operis collectanei subito calore a domino Symphoriano Camperio coacervati, et in formam optimam redacti. Impressi in Calcographia Ascensiana pridie Kal. majas. MDXV 8. *Lugduni* 1522. 4. *Venetiis* 1565. *fol.*

Simphoriani Camperii physici practica nova in medicina de omnibus morborum generibus. Ejusdem de omnibus febrium generibus. Lugduni 1516. 8.

Practica nova in medicina Aggregatoris Lugdunensis domini Symphoriani Champerii de omnibus morborum generibus ex traditionibus grecorum, latinorum, arabum, penorum, ac recentium auctorum aurei libri quinque *. *Item ejusdem Aggregatoris liber unus de omnibus febrium generibus. Lugduni* 1517. 8. *per honestum virum Ioannem Marion. Die* XIX *martii.* * *Venetiis* 1522. *fol.*

Ιατρικε Πραξις *Symphoriani Campegii de omnibus morborum*

---

transfuga, sed ut explorator. Nolo quidem esse theologus ut Origenes: non tamen expers theologiae, qua salus animae continetur. Nolo esse jurisconsultus ut Gratianus, et Baldus, non tamen penitus explosus a contubernio jurisconsultorum. Nolo esse astrologus ut Ptolemaeus, tamen non omnino alienus a secta astronomorum, et schola etc. Del capo, nel quale tratta *De magna conjunctione ab astrologis somniata ante diluvium Noè*, *fol.* 59, 60, e 61 si ricava, che correa l' anno 1514 quando il CAMPERIO componeva quest'opera.

* In questa edizione abbiamo un' elegia latina. *In laudem Aggregatoris Lugdunensis, operis utilissimi collecti a Symphoriano Champerio illustrissimi Antonii ducis etc. Philesii Vogesigene.* Il prologo *Ad clarissimos viros Salomonem de Dumbellis auratum equitem, Andream Briellum; Albertum de Podio; Petrum Tremoletum: et Ludovicum Burgensem regie majestatis consiliarios, et medicos dignissimos.* In questo prologo si contengono varie osservazioni importanti intorno alla ragione, ed alla sperienza, che debbono guidare tutti i medici, come guidarono Ippocrate: intorno a Galeno, nel quale trova molta eloquenza, ma molti difetti; intorno agli Arabi verbosi anch'essi, e da non tenersi, che come interpreti dei Greci, eccettuato *Ysaac Ebenaran* figlio di Salomone, e *Rase*; intorno alla necessità d' aver un' opera, che contenga in compendio quello, che non si può avere in troppi, e troppo voluminosi codici senza soverchio dispendio. Accusa *Alì Abate*, e il monaco *Costantino* d' aversi appropriato *Alì* il *Pantegni* d' *Isacco*, e *Costantino* il *Pantegni*, ed il *Viatico*, ed appoggia tale accusa sì solidamente, ch' è proprio un danno ciò non essere pervenuto a notizia del cel. *Antonio Cocchi*; egli ne avrebbe fatto un ottimo uso nel suo eruditissimo trattato *dei Bagni di Pisa*, dove a lungo favella del *Viatico* di *Costantino* (pag. 282, e segg.). Gli duole d' essere costretto a servirsi dello stile vulgare, e rozzo *Quotidianum planeque rudem sermonem*, perchè *sunt nostri medici hac tempestate plurimum incompti; quibus satis est: imo ex industria eos delectat ritus, ac rudis sermo magis quam latinorum vocabulorum observantia.* Dal cap. proemiale si capisce, che l' autore dettava quest' opera agli studenti in tante lezioni. Al fogl 115, e segg. v' è un trattatello *De morborum nominibus*, indi un altro *De aegritudinibus cutis prioribus additum per modum supplementi.* Tutta l' opera è corredata di note marginali molto istruttive.

Anni del Regno II

generibus etc. Item liber unus de omnibus febrium generibus. Basileae 1547. 8. *per Henricum Petrum mense Martio.* * *Basileae* 4.

Ioannis Herculani Veronensis expositio perutilis in primam Fen quarti Canonis Avicenne una cum adnotamentis praestantissimi viri domini Symphoriani Champerii, sive Campegii Lugdunensis equitis aurati, ac Serenissimi Principis Calabrum, et Lotharingorum primarii medici, nec non cum indice etc. Vincentius De Portonariis. De Tridino. De Monteferrato *. Sul fine si legge *Et in hoc finitur expositio Fen* 1.ª 4.ti *Canonis Avicenne edita per dominum Magistrum Io. Herculanum etc. Expensis honesti viri Vincentii De Portonariis de Tridino, de Monteferrato. Lugduni cusa anno d.ni* 1518. *fol. In edibus Iacobi Myt sexto mensis decembris die.*

Simphoriani Champerii vita Arnoldi de Villanova con le opere dello stesso *Arnaldo. Lugduni* 1520. *fol.*

Annotamenta, errata, et castigationes in Petri Aponensis opera per Symphorianum Champerium Lugdunensem Serenissimi Ducis Calabrum et Lotaringorum medicum primarium, Hectori Dallo Arverno Sanctae Apostolicae Sedis Prothonotario Ecclesiae Sancti Juliani Briuatensis Canonico dignissimo. Item Annotationes, errata, et somnia Petri Paduanensis, quem nostri Consiliatorem vocant. Praeclarissimis viris artium, et medicinarum doctoribus Francisco Dalais: et Christophoro Champerio fratri germano Regie majestatis Consiliariis, et medicis dignissimis: Simphoriani Champerii etc. **

---

* Nel suo viaggio d'Italia fatto l'anno 1515, ai 9 d'ottobre, il CAMPERIO avea avuta l'aggregazione all'Università di Pavia; ed in memoria di tale onore da quei Dottori ricevuto, loro dedicò l'edizione presente di quest'opera dell'*Erculano*, all'epistola dedicatoria, onde l'accompagnò premettendo il nome de' professori di medicina, e di filosofia, che allora leggevano in quella, intitolandola come siegue. *Symphorianus Champerius, sive Champegius eques auratus Francisco* DE BOBIO: *Petro Antonio Rustico Placentino: Mattheo de Curte: Regulo Campisio affini suo: Baptistae de Belbello: Blasio de Tignosis: Claudio de Astariis: Francisco* DE CANIBUS: *Paulo de Tricio: aliisque Ticinensis gymnasii suis collegis S. P. D.* Vi dichiara, che *Medicos omnes recte eos appellaverim qui in libris Hippocratis cohi: et Galeni Pergameni incumbunt ut hominis naturam cognoscant: aliisque sint adiumento.* Ed à ragione.

** Si vede stampato davanti all'opera di *Pietro d'Abano* intitolata *Conciliator Differentiarum*, e *De venenis.* L'opuscolo del CAMPERIO finisce come siegue. *Finis operis collectanei subito calore a Domino Symphoriano* CHAMPERIO *coacervati, et in formam optimam redacti.* Veramente un lavoro fatto in fretta se riesce ottimo, merita, che l'autore ne vada vanaglorioso; e il CAMPERIO si ringalluzza del suo, che a me non sembra quell'ottima cosa, per la quale egli s'affrettò di preconizzarlo. La prima edizione, ch'io me n'abbia veduta era anche in fol. a col., ma stampata *Venetiis mandato, et expensis nobilis viri domini Luceantonii de Giunta Florentini. Anno dni* 1520. *die* 3 *augusti.*

*Papiae 1523. fol. die 14. febr. mandato, et expensis Girardi de Zeis et Bartholommei de Morandis *. Venetiis ** mandato, et expensis nobilis viri Domini luce Antonii de Giunta Florentini. Anno Domini 1520. die 3. Augusti in fol.* a colonne. ** Venetiis 1548. fol. Venetiis 1565. fol.* con l'aggiunta delle cose seguenti *Ejusdem (Petri de Apono) libellus de venenis. Petri Cararii quaestio de venenis ad terminum, et Symphoriani Champerii cribrationes in Conciliatorem.*

** Simphoriani Champerii physici Lugdunensis vita Mesue. Lugduni 1520. fol. * Lugduni 1523. fol.* con le opere di *Mesue* stesso.

*Iohannis Mesue Nazareni vita a domino Symphoriano Campegio equiti aurato, ac Fauergiae domino composita ad reverendum in Christo Patrem Dominum Laurentium Campegium Tituli sanctae Anastasiae Cardinalem, ac Angliae legatum dignissimum *3. Impressa Lugduni per Antonium du Ry. Impensis vero honorati viri D. Jacobi q. Francisci de Giunta, et sociorum Florentini. Anno Domini* MCCCCCXXIII. *die vero* XVI *mensis Maii in 12.*

Simphoriani Camperii auctorum famosissimorum cognomina, qui in scholis allegantur a nostris inter disputandum aut legendum. Ad clarissimum artis peonie doctorem Ioannem Clemensinum Domini Cardinalis Alabrensis sic, *ac regis Navarre Consiliarium dignissimum. Ibid. cum iisdem.*

*Sinphonia Galeni ad Hippocratem: Celsi ad Avicennam. * Lugduni 1528. Lugduni 1531. 8.*

---

* Questi due stampatori erano da Trino, come la maggior parte dei buoni stampatori, e de' librai più diligenti dell' Europa erano in quel tempo, e vari lustri prima usciti da quella cospicua città. Vedasi la Storia di Trino composta dall' IRICO.

** *Adjectis Symphoriani Camperii Lugdunensis additionibus ejusdem Petri de Abano haereses refellentibus.* Così sta nel frontispicio di questa edizione.

*3 Quest' operetta è con le opere di *Mesue*, che ne sono precedute, come altresì dall' opuscolo del CAMPERIO intitolato *Doctorum artis peonie cognomina*, e alle suddette vengono dietro *Additio Petri Apponi medici clarissimi in librum Io. Mesue; Antidotarium dni* Nicolai; Cophonis *inter medicos celebris Isagoge; Summula* Jacobi de partibus *per alphabetum super plurimis remediis ex antidotario ipsius* Mesue *excerptis.* Vi parla di FRANCESCO PEDEMONTANO lodandolo per avere terminato il trattato *De morbis cordis*, che *Mesue*, prevenuto dalla morte non avea potuto terminare. N.B. Abbiamo trovato un' ediz. in fogl. delle op. di *Mesue cum complemento: ac additionibus clariss. doctoris Francisci de Pedemontium: ac Nicolao: et Seruitore Venetiis.* MCCCCLXXIX. *pridie. cal. febr. apud Rajnaldum Nouimagium Teutonicum.*

Anni del Regno II.

Simphoriani Champerii physici castigationes seu emendationes Pharmacopolarum, et Arabum Medicorum Mesue, Serapionis, Rasis, Alpharabii, et aliorum juniorum medicorum *; *in quatuor libros divisae* (e non in *quattro Tomi* come si scrive nel Dizionario di Medicina dell' eruditissimo signor ELOI, forse per inavvertenza dello stampatore) *Excusae Lugduni* MDXXXII. *apud Ioannem du Carrè in* 4. *Lugdoni* 1532. 8. *apud Ioannem Crespin.* * *Varia Opuscula* ** *Lugduni* 1522. *apud Ioannem Crespin. De apologetica disceptatione inter Andream Thurinum, et Matheum Curtium, quibus docetur per quae loca sanguis mitti debeat in pleuritide, et plurimorum authorum diversae super eadem re sententiae ad verbum referuntur. Basileae* 1532. *apud Cratandrum.*

Le Mirouel des Appothiquaires, et Pharmacopoles, par le quel il est demontrè comment les Appotiquaires communement errent en plusieurs medicines *3.

Les lunettes des Cyrugiens, et Barbiers.

Claudii Galeni Pergameni historiales campi a domino Simphoriano Camperio excerpti, in IV. *libris digesti, et commentariis explicati. Basileae* 1532. *fol. apud Cratandrum.*

* *Campus Elisius Galliae* *4. *Accedunt Apologetica Disceptatio,*

---

* In quest' opera *Michele Serveto di Villanova* medico credette di trovarsi censurato dal CAMPERIO; per la qual cosa stimossi obbligato a difendersi, e lo fece assai elegantemente, e dottamente nell' operetta, che pubblicò sotto il titolo *Syruporum universa ratio ad Galeni censuram diligenter expolita: cui post integram de concoctione disceptationem, praescripta est vera purgandi methodus cum expositione aphorismi; Concocta medicari. Michaele Villanovano authore. Venetiis ex officina Erasmiana apud Vincentium Valgrisium.* M. D. XLV. Di queste dispute darò più ampla ragione (quando lo meriteranno) nell' opera.

** Così il P. ROSSOTTO l. cit. pag. 528, soggiungendo *cum aliis aliorum.*

*3 Il sig. *Falconet* mette quest' opera nel suo catalogo al num. 7264, e dalla medesima si ricava, che il nostro laboriosissimo Scrittore non si è contentato di censurare gli speziali, ed i medici Arabi, ma che à fatto altrettanto degli speziali, e dei medici di Lione, e di tutta la Francia suoi contemporanei.

*4 Tenta il CAMPERIO in quest' opera di provare, che in Francia si trovano tutte le piante, delle quali è stato dagli Arabi favellato. Non avendo io veduto questa raccolta degli annunziati opuscoli del CAMPERIO, massime l' *Apologetica Disceptatio*, non posso giudicare, se sia di questa, della quale *Michele Serveto* (medico più celebre per li suoi errori in materia di religione, e per lo tragico fine, a cui questi, e la malizia di Calvino lo trassero in Ginevra, che per lo suo valore in medicina) si lagna nell' opera intitolata *Syruporum universa ratio ad Galeni censuram diligenter expolita; cui, post integram de concoctione disceptationem praescripta est vera purgandi methodus, cum expositione aphorismi: concocta medicari. Michaele Villanouano authore. Parisiis ex officina Simonis Colinaei.* 1537. *in* 12. *Illud obiter monendus est lector* (dice il *Serveto* nella prefazione) *me non esse illum, quem corrupta quadam in Fuchsium apologia depingit Campegius, studiosum Arabum sectatore, et digestivorum syruporum Campegianum defensorem:*

qua docetur an sanguis mitti debeat in causone, et sub cane, aut prope canem, et an pharmacia fortis danda sit in principio febrium arsivarum. Speculum Medici Christiani. De Theriaca Gallica libellus. Lugduni 1533. 8.

*Hortus Gallicus * pro Galliis in Gallia scriptus a domino Symphoriano Champerio. Ejusdem Analogia medicinarum Indarum, et Gallicarum **. Lugduni* 1533. 8.

* *Domini Symphoriani Champerii Periarcon, id est de principiis utriusque Philosophiae. Lugduni* 1533. 8.

Epistolae Physicae Campegii, Manardi, et Coronae. Lugduni 1533. 8.

Epistola responsiva pro Graecorum defensione in Arabum errata a Simphoriano Campegio composita. Lugduni 1533. 8. *Lugduni* 1548. *3 8. *apud Benedictum Bonnyen.*

* *Symphoriani Champerii Med. Lugdunen. Cribratio medicamentorum fere omnium in sex digesta libros. Lugduni* 1534. 8.

Gallicum Pentapharmacum Rhabarbaro, Agarico, Manna, Therebintina, et senne Gallicis constans. *4 *Lugduni* 1534. 8.

---

cum ego Arabas ipsos cum Campegio negligendos, syrupos vero nec esse improbandos, nec barbaro more admittendos, potius crediderim. Tenues insuper succos à principio non esse educendos, mihi licenter imponit etc. Ne abbiamo un' altra edizione con il medesimo titolo, e forma, ch' io tengo molto preziosa per la dovizia delle note marginali MSS., onde l'avea fregiata il protomedico *Orlando* FRESIA. E' stampata in Venezia nell' officina Erasmiana appresso il Valgrisio M. D XLV. Avvi chi attribuisce al *Serveto* la scoperta della circolazione del sangue, perchè nel 5 libro dell' opera *De Trinitatis erroribus*, dove tratta dello SPIRITO SANTO si leggono alcuni passi, dove sembra essersi egli molto avvicinato a tale scoperta: ma le parole del *Serveto* sono troppo lontane da quella giustezza, e verità, che caratterizzano la sposizione delle osservazioni, le quali ànno dato la palma intiera su di questo al solo *Arveo*.

* ROSS. *Syllabus* pag. 528. *Liber est de re medica, in quo recensentur simplicia medicamenta, quae in ipsis Galliis per diversa loca proveniunt.*

** Si pretende quì dall' autore dimostrare non esservi malattia nella Francia, cui nel medesimo paese non si trovi rimedio nazionale adattato; sicchè questo libro non solo contiene alcune osservazioni a tale proposito novelle; ma può considerarsi come una ristampa notabilmente accresciuta del *Campus Eylisius Galliae*.

*3 E' stampata con l'opera di *Stefano* MONTUO, del quale parleremo a suo luogo, intitolata *Adnotatiunculae in errata recentiorum Medicorum per Leonhardum Fuchsium collecta*, e con l' apologia degli Arabi di *Domenico Bernardo Unger*. *Leonardo Fuchsio* rispose nel suo libro dei *Paradossi*, come vedremo all' articolo di *Stefano* MONTUO.

*4 V' è unita l' *Epistola de Therebintinae resinae facultatibus* di *Donato a Mutiis* Raguseo. Abbiamo già notato, che il CAMPERIO per uno spirito patriotico (direbbe un Franzese) era appassionato per gli rimedi nazionali, e che non aveva ommesso nulla per fare sì, che questi venissero preferti agli stranieri. A tal fine in questo trattato proccura di persuadere, che in Francia vi sono i cinque rimedi nel titolo mentovati.

Anni del Regno

II

Simphoriani Campegii Lugdunensis medici lib. VII. *de Dialectica, Rhetorica, Geometria, Arithmetica, Astronomia, Musica, Philosophia naturali, Medicina, et Theologia.* * *Basileae* 1534. 8. * *Basileae* 1537. 8.

* *Domini Simphoriani Campegii Symphonia Galeni ad Hippocratem. De mixtorum generatione. De exhibitione medicinarum venenosarum. De concretis, et abstractis. Apologia in Academiam novam Hetruscorum* **. *Lugduni excudebat Gryphius* 1534.

Symphoriani Champegii de legibus, politica, et ethica libri III. *Basileae* 1537. *apud Henricum Petri una cum ejusd. Symp. Champ. De concretis, et abstractis.*

* *Domini Simphoriani Champerii de Monarchia Gallorum campus: tria olim regna continens: Allobrogum, Franciae, et Vasconiae. Lugduni* 1537. *ex officina Melchioris, et Gasparis Trechel* *3 *fratrum in fol.*

Domini Simph. Champ. de Hyerarchia Ecclesiae Lugdunensis,

---

* Dall' ampolloso titolo di quest' opera si capisce, che il CAMPERIO non mancava d'orgoglio per lasciar ignorare al mondo le scienze, e le arti, delle quali avea raccolto il fiore; e si capisce altresì quanto vasta ne fosse l' erudizione, e quanto buon cuor egli avesse, inclinato a comunicare altrui le cognizioni, che l' immensa sua lettura, e lo studio gli avevano somministrate.

** *Leonardo Fuchsio* nella dedicatoria delli suoi tre libri *Paradoxorum Medicinae*, che sono una ristampa, anzi un' ampliazione del suo libro stampato l' anno 1530 col titolo *Errata recentiorum Medicorum*, si lagna del CAMPERIO, perchè à voluto prendere parte nella querela, che aveano avuto il *Fuchsio*, ed il MONTUO; e nella prefazione della stess' opera, premessa all' edizione Parigina in 8 del 1546, trovasi fatta menzione di quest' *Accademia Etrusca* sotto il nome d' *Accademia Fiorentina*. O' promesso di dare notizia di queste controversie nell' opera, e non le dimenticherò, perchè illustrano la storia della medicina, e vi annunciano una rivoluzione utilissima, alla quale ànno avuto parte quattro de' nostri uomini insigni, quali furono *Gioanni* ARGENTERIO, il BOTALLO, *Agostino* BUCCI, e *Ludovico* DURETO.

*3 Così il P. ROSSOTTO l. cit.: altri però danno a que' stampatori il cognome *Tresches*. Dobbiamo quì accennare, che il ROSSOTTO medesimo ci dà notizia della dedicatoria dal CAMPERIO diretta a *Lorenzo Campegi* da Bologna cardinale, e che in essa tenta di provare la famiglia Campegi avere tratto la sua origine dal Delfinato. *Familia Campegia ex Delphinatu originem suam trahit, et non solum in Sebusia, sed et Bononiae domicilium transtulit, ut idem Symphorianus in epistola dedicatoria libri* de Monarchia Gallorum, *quem Laurentio Cardinali Campegio dicavit, asserit, quod et ipse Cardinalis, licet Bononiensis, affirmat in epistola, quam pro gratiarum actione eidem Symphoriano scripsit. Syllabus pag.* 527. E debbo ripetere, che non so se sia questa l' edizione della *Monarchia Gallorum*, nelle note marginali della quale ò scoperto quale sia stata la patria del CAMPERIO, perchè stranamente malconcia, mancava dell' ultimo foglio, e forse di più, e del primo, con notabili porzioni degli altri seguenti, e per conseguenza delle note tipografiche più essenziali. *Orlando* FRESIA la aggiunge pur anco alla biblioteca del *Gesnero* intitolandola *De Monarchia Gallorum, ac triplici imperio. Lugduni.* 1537. *in fol.*

quae est prima sedes, ac Metropolis Francorum. Ejusdem de antiqua nobilitate Domus Turnoniae, ex qua innumeri proceres tum toga, tum armis clarissimi prodierunt. Lugduni, 1537. ex offic. Melchioris, et Gasparis Trechel fratrum in fol.

La vie du chevalier Bayard par Simphorien Champier, la quale non so nè quando, nè in qual luogo è stata stampata; so bensì che nel libro intitolato *Trophaeum Gallorum* ne racconta alcune imprese con entusiasmo, perchè trattavasi d' un parente di Margarita Terral sua consorte. I Compilatori del Dizionario storico Franzese a questi anni passati * pubblicatosi in VIII. volumi dicono che quest' opera del CAMPERIO *est un ouvrage romanesque indigne de ce Heros.*

Sembra impossibile, che un uomo, il quale, se crediamo al signor ELOI, non oltrepassò l' età di cinquantadue anni, e che ne impiegò molti a viaggiare, molti ad insegnare, e a tenere un carteggio vastissimo, e sopra ogni sorte di materie, abbia potuto scriver tanto, e scriver bene; e dobbiamo pure confessarlo, molte opere sue non hanno la dovuta profondità per rimproverare il pubblico d' averle lasciate cadere in totale dimenticanza. Ha letto, e scritto assai più, che non à osservato, ed appunto la moltiplicità degli oggetti, sui quali trascorre superficialmente con la sua penna in tutte le sue opere, le fece giudicare poco utili; ed il pubblico di rado s' inganna. Infatti non diede retta ai titoli fastosi, dei quali egli si decorò vivendo, e se la sua eloquenza, e la sua ottima volontà lo resero commendabile, e gioire lo fecero d' onori, e di premj presso i coetanei suoi; queste non appoggiate a stabili fondamenti non ne sostennero fino a noi la riputazione, e la fama. Avendo egli acquistato la carica di medico dei re di Francia Carlo VIII, e Ludovico XII, si aveva assunto il titolo di *Comes Archiatrorum*, ma *Scaligero* il padre (cioè *Giulio Cesare*) gli mosse grave lite a questo proposito, e con ragione, percioch' egli era veramente stato primo medico di quei due monarchi, e il CAMPERIO medico semplice.

Fu il principale promotore della fondazione del Collegio di Medicina di Lione, dove incominciò soltanto l' anno 1503 ** ad

* Nel 1779 in 8 grande.

** Ved. la lettera del CAMPERIO a Jacopo d'Amuncuria conte di s. Gioanni di Lione medesimo, data li 9 di maggio 1506.

esercitare la medicina, della quale Città si adoperò in tante maniere, che ottenne la cittadinanza, tuttocchè nato in Savoja, come abbiamo detto. Quindi è, che sui frontispici dei libri, e in capo alle sue epistole lo veggiamo intitolarsi ora *Civis*, ora *Patricius Lugdunensis*, ora semplicemente *Physicus*, o *Medicus Lugdunensis*. Non avea però ancor avuto una tale consolazione l' anno 1517 *, nel quale pubblicò la sua *Pratica nuova in medicina*, intitolandola *Aggregator Lugdunensis* (e questo in maniera, che sembra egli stesso affibbiarsi tale titolo) perciocchè appunto a quest' opera egli ne fu debitore. Successivamente poi ne fu fatto Scabino due volte.

I compilatori suddetti pretendono, che nel tempo della sua giovinezza egli sia stato soldato **, ed abbia combattuto al fianco d' Antonio duca di Lorena. Noi crederemo anche a questa asserzione loro, poichè sebbene manchiamo d' altre prove per asserirlo, non ne abbiamo però alcuna contraria per negarlo. Può egli avere accompagnato all' esercito quel duca in qualità di medico, ed essere stato in qualche circostanza obbligato a prendere anch' egli il moschetto. E che ne sia stato medico primario, e siasi trattenuto alla di lui Corte in Lorena, anzi in Nancì, lo dimostrano parecchie lettere, e l' intitolazione della maggior parte delle opere sue uscite nel secolo XVI.

Abbiamo veduto, che discese in Italia, dove fu creato

* Di questa cittadinanza conceduta al CAMPERIO fa fede *Gio. Arzelerio* prof. del gius canonico, ed officiale di Lione, in una lettera, ond' è accompagnato il Tratt. *De quadruplici vita*, nella quale lo caratterizza per medico insigne, e filosofo esimio, deplorando le perdite d' ogni scienza, e d' ogni cultore delle medesime dall' invasione de' Goti fino al tempo del nostro medico, esclamando a quest' epoca. *Advenisti tandem urbis deploratae liberator, et pater patriae, qui eo maioribus dignus es praeconiis quo mores urbis deperditos formaris, quo excellentius est animos civium, quam moenia condere.* Soggiunge poi *Medicinam colendam faberrime calles, nec ad quaestum, ut plerique, exequeris, verum inopibus, et fortunatis aeque indiscriminatim succurris, opitularisve*, e che perciò la città di Lione gli accordò ugualmente, che alla sua famiglia tutti i privilegi, e prerogative, onde i più celebri medici antichi sono stati decorati dagl' imperadori. Finisce con dargli l' encomio notabile di *consummatissimus non modo corporum, sed et animarum immortalium medicus.* Tali privilegi ci vengono presentati dal CAMPERIO al fine dell' *Introductorium familiare ad praxim medicinalem.*

** Quando esaminai questo punto ebbi sotto gli occhi il *Noveau Dictionnaire Historique etc.* Caen. 1779. 8. in cinque volumi. Un cenno di questa milizia ci sembra pure di trovarlo nella già citata lettera di *Sebastiano Coppino* al nostro supposto soldato, la quale accompagna il Trat. *De quadruplici vita*, là dove il *Coppino* lo paragona agli uomini più grandi *nelle arme*, e nella letteratura: ma questo cenno è così breve! consiste in quella sola parola!

cavaliere aurato, e aggregato all'Università di Pavia nel 1515, ci resta ora soltanto da accennare, ch' egli debbe avere passata una parte della sua gioventù nella Guienna, leggendosi in una lettera diretta a lui da *Sebastiano Coppino*, che le due Navi, cioè *La Nef des Princes*, e *La Nef des Dames* erano frutto delle sue *Vigiliae Aquitanae*, e finalmente, che debbe avere viaggiato verso l'Alemagna, dicendo egli stesso nella sua *Practica nova in Medicina* * d' avere avuto certe pillole contro la peste in dono *ab amico in finibus Germaniae*, seppure non le ebbe mentre soggiornò in Lorena.

Non si dee obbliare il cangiamento del suo cognome in quello di CAMPEGIO per farsi credere della stessa famiglia di *Lorenzo Campegio* Cardinale, come si sforzò di provare nella dedicatoria del libro *De Monarchia Gallorum* ** al suddetto *Lorenzo* indirizzata.

Chi possedesse l'edizione del libro del CAMPERIO intitolato *Monarchia Gallorum* del 1537, nel quale si leggono tale dedicatoria, e la risposta del Cardinale, potrebbe osservare non solamente le ragioni addotte dal nostro medico, ma eziandio la data di quelle due lettere per assicurarsi, che *Sinforiano* sia vissuto solamente fino al 1535, sulla qual cosa mi fanno nascer dubbio non poche opere, che lo risguardano, scritte, e pubblicatesi qualche anno dopo, e che parlano di lui, come d' uomo tuttavia tra i viventi.

Non chiuderò quest' articolo senza dare almeno un' idea dell' opera del CAMPERIO che à tanta relazione con questa nostra, voglio dire quella *De claris Medicinae Scriptoribus*, acciocchè si veda in qual modo sia venuto un nostro Nazionale forse il primo a capo d' un' impresa, che a quei tempi dovea riescire anche sommamente penosa per la difficoltà d' avere i MSS., e per la scarsezza delle opere stampate. E' divisa in due libri, il primo de' quali comprende cinque trattati.

I. *De utilitate artis medicae, de morbis corporis, et animi, de laudibus medicinae, ejusque nobilitate, et inventoribus ejus.*

Dopo gli encomj dei medici più dotti numera, e censura tutte le parti della magía, favella delle imagini astronomiche, e negromantiche, esponendo in qual modo si solevano adoperare, e

---

* Fol. 149. a. ediz. Lugd. 1517. 4.

** ROSSOTTO Syllab. pag. 527.

Anni del Regno II

a che si pretendeva, che giovassero, assicurando, che non ànno forza veruna dalle stelle. Spiega, e condanna tutti i frutti della superstizione, e de' fascini, e termina questo libro con brevi, ma diligentemente raccolte notizie dei re, che ànno con gloria esercitata la Medicina, fra i quali non obblia di annoverare il Salvator nostro GESU' CRISTO.

II *Philosophi, et antiqui, qui in medicinis scripserunt.* Ve ne annovera cento ottantatre.

III *Viri sancti, et ecclesiastici, qui in medicinis claruerunt.*

In questo trattato ci dà notizia di ventidue medici della classe indicata.

IV *De Italis qui in medicinis claruerunt, et in ea doctrina scripserunt.*

Sono quarantasette i dottori, dei quali favella accennando il tempo, nel quale fiorirono, le cariche onde furono onorati, e le opere da loro composte a notizia dell' autore pervenute. Tra questi fa menzione dei seguentil, che furono nativi, o impiegati nelle provincie alla R. Casa di Savoia soggette cioè GUAYNERIO *Antonio*, DE FERRARIIS *Giammatteo*, PANTALEONE *da Vercelli*, FRANCESCO *Piemontese*, FRANCESCO DE BOBIO.

V *De claris medicis, qui in Gallia, Hispania, Anglia, et Germania claruerunt.* Il catalogo ne comprende ventuno. A quest'opera si trova unita una lettera di *Leonardo Serra* fisico, data in Marsiglia, nella quale gli rimprovera di non avervi fatto menzione di molti medici allora viventi, ch'egli nomina, e che nell' opera stessa veggonsi stati collocati nelle note marginali da colui, che fu prescelto alla correzione della stampa. Non la finisce però il *Serra* senza dare al CAMPERIO gli epiteti di bello, affabile, forte, nobile, sapiente, e ricco, umile con i prudenti, *sostenuto* con gli stolti, incapace d' invidiare, nè di parlar male di chicchessia, e pieno di riverenza così affettuosa per la medicina, che ossequiosissimo era verso i dotti viventi, ed inclinatissimo ad immortalizzare il nome, e le opere dei trapassati.

1498. *Saccone Giacomo* d' Ivrea stampatore in Lione. II

1499. La città d'Alessandria fu minacciata dalla pestilenza, che s' incominciava a rendere funesta nelle provincie confinanti verso la Lombardia, e nella Lumellina; notizie delle providenze date affine di tenerla lontana. III

Maestro *Gio. Antonio* CUSANO Vercellese, medico del duca di Milano, lettore di medicina in Pavia.

1500. Gli Alessandrini per esimersi dalla pestilenza suddetta, che alla città loro sempre più s' avvicinava, congregato il consiglio generale li 9 di luglio, deputarono quattro uomini di probità dotati, di buona riputazione, e di buon giudizio, quali furono Albertino Pettenari, Lorenzo Calcamuggi, Bartolommeo Gambarini, e Gio. Stefano Guasco, e diedero ai medesimi assoluta autorità di provvedere ogni cosa per la salute de' cittadini. Notizie delle provvidenze date dai medesimi, non ostante le quali Alessandria venne orribilmente travagliata, per li quattro anni seguenti. IV

Ricerche intorno alle cagioni fisiche, le quali nei secoli addietro producevano sì frequentemente, e fomentavano così a lungo le pestilenze, e le rendevano così micidiali.

Fra quelle non dubitiamo punto, che si troveranno avere avuto grande influenza le guerre civili continue, la poca coltura dei terreni, le paludi troppo frequenti, le folte selve, solito nido di quella indicibile quantità d' insetti, e particolarmente di locuste d' ogni specie, dalle quali, se vivevano, le provincie intiere n' erano spogliate dei vegetabili, onde nasceva la carestia disponente alle malattie più maligne; se morivano, le esalazioni dei cadaveri loro infettavano l' ambiente.

NANO *Domenico* d'Alba, nominato pure *Annio* dal P. ROSSOTTO *, il quale dice ch' era de' signori di Mirabello, e che oltre alla poesia, alla teologia, alla giurisprudenza, ed alla più vasta letteratura, possedeva pur anco la medicina; fu maestro di lettere umane in Alba **, ed in Aqui *3, ebbe moglie, e figli, vestì

---

* *Syllabus* pag. 179, e segg.

** *Congetture del sig.* VERNAZZA *appartenenti alla storia tipografica* pag. II.

*3 *De vita beati Guidonis Aquarum antistitis carmen.* MS.

Anni del Regno IV

poscia l' abito chericale, ebbe l' onorevole titolo di protonotario apostolico, e fu puranco arciprete della cattedrale di Savona.

Lilio Gregorio GIRALDI nel dialogo secondo de' poeti del suo tempo ci assicura avere NANO composte varie elegie, ed epigrammi imitando *Ovidio* nello stile *; e ne parlano con lode *Domenico Caramella* **, il *Possevino* *3, *Giorgio Draudio* *4, ed il *Gesnero* *5.

Noi abbiamo veduta MS. in versi esametri la vita del beato *Guidone* vescovo d' Aqui citata dai ch. continuatori del *Bollando* *6 nell' ultima pagina della quale si accenna essere stata copiata da un esemplare stampato in Pavia l' anno 1500. 4. *Sisto da Siena* *7 ci assicura, che il NANO compilò un altro libro intitolato

Monotessaron evangeliorum, sive Harmonia ex quattuor evangeliis, del quale il ROSSOTTO ci dà la seguenre analisi.

In hoc opere una cum sententiis evangelicis omnes auctoritates et sententias gentilium philosophorum, poetarum, et oratorum contexuit, quae cum singulis evangeliorum locis concordare viderentur, appositis nominibus sanctorum, quorum essent sententiae. Opus hoc (quod sciam) impressum non est, sed asservatur Genuae manuscriptum (ut auctor est Sixtus Senensis lib. 4) in bibliotheca praedicatorum Coenobii Castellensis. Vi numera *8 poi tutti gli autori, dei quali il NANO si è servito per formare la sua *Harmonia*.

Polyanthea a Dominico Nano Mirabellio ex authoribus tam sacris quam prophanis vetustioribus et recentioribus collecta. Nell' ultima pagina si legge *Explicit opus* *9 *quod Polyanthea dicitur: idest florum multitudo: impressum per magystrum Franciscum de Sylva in inclyta urbe Saone. Impensa integerrimi uiri: ipsius urbis patritii Bernardini De Ecclesia: ac summa diligentia castigatum per ipsius*

---

* *Habuit quoque avum maternum* (dice *Lilio Gregorio* GIRALDI nel Dialogo secondo dei poeti del suo tempo, dove parla di *Girolamo* FALETO da Trino) *qui perbelle eruditus fuit, Dominicum Mirabellum, qui elegiaco carmine nonnulla scripsit, elegias scilicet, et epigrammata stylo pene omni Ovidiano: reliquit et opus illud laboriosum ex omni florum genere ex scriptoribus concinnatum, quod a re Polyantheam nominavit.* Così pure il ROSSOTTO, e così l' IRICO nella Storia di Trino pag. 300.

** Nel Museo. *3 Nell' Apparato sacro.

*4 Nella Biblioteca classica.

*5 Nella Biblioteca ec. ec.

*6 *Tom. 1 sanctorum Iunii; in actis eiusdem sancti Praesulis Guidoni.*

*7 Bibliotheca sancta litt. D. lib. IV.

*8 Pag. 180, 181.

*9 *Haec vetusta, ac prima impressio* (dice il p. ROSSOTTO l. cit. pag. 180) *habetur in nobilissima Bibliotheca beatae Mariae Consolationis ordinis sancti Augustini prope muros Genuae.*

operis authorem. Anno salutifere natiuitatis MCCCCCIII. *Idibus februarii.* Ne ò sotto gli occhi la bella edizione, che incomincia:

Habes humanissime lector in hoc volumine plurimorum vocabulorum cum diffinitionibus: seu descriptionibus, Graecarumque dictionum adiectione suis locis apposita cum multis iuris canonici magis universalibus appositionibus. Innumeras sententias biblie. Quattuor ecclesie doctorum: aliorumque sanctorum: philosophorum: historicorum: poetarum tam latinorum: quam graecorum: aliaq. tam aliena quam nostra. suis in materiis, et ubi melius quadrare videbantur annotata. Aliquas materias in arborem ramificatas cum graduum consanguinitatis et affinitatis: matrimonii et excomunicationis arboribus in prima editione praetermissis. quo facilius eos memorie scrinio commendes. Vale feliciter. Impressum in inclita civitate Saonae anno salutifere natiuitatis M. D. XIIII. *die secunda augusti per Simonem Bibilaquam laus Deo semper.*

Dominicus Nanus ad lectorem
Tempora quisquis amas florenti ornare corona:
Atque cupis, vario cingere flore comas:
Ingredere hos hortos, et odore rosaria. Nanus
Compositas alacri dat tibi fronte rosas etc.

Segue poscia un elegia del figlio di suo genero a NANO stesso

Ad Dominicum Nanum art. et decret. doctorem, poetamque laureatum: Guido Faletus Tridinas *.

Scribere difficile est pater optime tempore nostro
Corda hominum tristi pessima felle madent etc.

Basileae 1512 *apud Adam Petri.* ** *Coloniae* 1539.

Il vescovo DELLA CHIESA, che ci dava pur anco notizia di quest' opera l'anno 1660 **, diceva ch'era stata ristampata ultimamente in Venezia con alcune aggiunte di vari autori ridotta in

* Da questo libro adunque si ricava essere vero ciò, che del nostro GUIDONE à scritto nel Dialogo II de' poeti del suo tempo *Lilio Gregorio Giraldi* alla pag. 566 dell'ediz. Lionese; e si dà ragione al p. ROSSOTTO che nel *Syllabus*, come anche al vesc. DELLA CHIESA, che nella parte I della *Corona R. di Savoia* pag. 193 dell' ediz. Cuneese, dicono esser egli stato di Trino, e non già di Savona come à creduto l'*Oldoino* nell' *Athenaeo Ligustico.* Ved. IRICO, *Storia di Trino* pag. 300. e 301.

** Catalogo de' Scrittori Piemontesi ec. pag. 60.

Anni del Regno IV

due grossi volumi pieni di grandissima erudizione. Anche il ROSSOTTO dice essere stata sovente ristampata con le aggiunte di *Bartolommeo Amantio*, di *Francesco Tortio*, e più recentemente ancora con quelle di *Giuseppe Langio*.

Novissima Polyanthaea in libros XX *dispertita. Opus praeclarum; suavissimis floribus celebriorum sententiarum cum graecarum, tum latinarum refertum. Primum quidem a dom. Nano Mirabellio, Bartholomeo Amantio, Francisco Tortio ex auctoribus tam sacris, quam profanis, vetustioribus, et recentioribus collectum. Nunc vero à mendis repurgatum, titulis plurimis auctum etc. Studio et opera Iosephi Langii Cesaremontani philosophiae et medicinae doctoris. Francofurti* * 1617 *fol. sumptibus heredum Lazari Zetzneri.*

Polyanthea novissimarum novissima in libros viginti distributa opus suavissimis floribus celebriorum sententiarum tam graecarum quam latinarum refertum primum a Dominico Nano Mirabellio, Bartholomeo Amantio, et Francisco Tortio ex plurimis authoribus tam sacris, quam profanis vetustioribus, et recentioribus collectum, nunc vero titulis plurimis auctum innumeris etymologiis, definitionibus, dictis memorabilibus, apophtegmatis, similitudinibus, adagiis Graecis, Latinis, et Germanicis exemplis, emblematis, hieroglyphicis, Mithologiis, rebusque aliis locupletatum, ornatum, et illustratum studio, et opera Iosephi Langii Caesaremontani philosophiae, et medicinae doct., et in archid. Friburgensium Brisgoiae academia matheseos Graece linguae et historiarum professoris ordinarii, theologis, concionatoribus, philosophis, iuristis, oratoribus, poetis, artium denique caeterarum, et scientiarum professoribus et studiosis apprime utile, et necessarium. Indice titulorum omnium totius operis adiuncto. Superiorum permissu, et privilegiis. Venetiis apud Io. Guerilium MDCXXII *in fol.*

Florilegii magni, seu Polyantheae floribus novissimis sparsae libri XXIII. *Opus praeclarum, suavissimis celebriorum sententiarum vel graecarum, vel latinarum flosculis ex sacris, et profanis auctoribus collectis refertum a Iosepho Langio post* Dominicum NANUM Mirabellium, *Bartholomaeum Amantium, Franciscum Tortium meliore ordine dispositum innumeris fere apophtegmatis, similitudinibus,*

---

* Vi sono le aggiunte di *Materno Cholino.*

adagiis, exemplis, emblematis, Hieroglyphicis et mythologiis locupletatum, atque perillustratum. Editio novissima ab infinitis pene mendis expurgata, et cui praeter additiones, et emendationes Fr. Sylvii Insulani, accesserunt libri tres circa titulos, qui ad literas k. x, et y. pertinent. Lugduni sumptibus Petri Ravand M. DC. XLVIII. *in* 4.

Tra il NANO, che ne fu inventore, e gli uomini dotti, che nella precedente edizione vediamo nominati, venne ridotta ad ottimo segno quest'opera erudita, nella quale fanno a proposito nostro, come vedremo a suo luogo, gli articoli seguenti.

AEgritudo	Conceptio	Oculus	Tactus
Alimentum	Cor	Olfactus	Valetudo
Animal	Corpus	Pestis	Veneficium
Auditus	Dolor	Podagra	Venenum
Balneum	Febris	Remedium	Venus
Cerebrum	Gustatus	Sanitas	Visus
Cibus	Intemperantia	Sitis	Unctio
Coitus	Medicina	Sobrietas	Unguenta
Comedere	Obstetrix	Sterilitas	Vulnus.

Se *Domenico* NANO fece onorata menzione d'innumerabili autori nelle opere sue, non fu egli meno citato con lode, e con ammirazione da buon numero di scrittori, come ò ravvisato io nelle opere di *Domenico Caramella*, del *Possevino*, di *Giorgio Draudio*, *Gio. Andrea* IRICO, del cav. *Tiraboschi* ec., oltre ai già di sopra nominati.

Ecco i Monumenti che servono a fissare la prima epoca della storia nostra. Vi troviamo i medici attaccati troppo tenacemente alla setta degli Arabi, loquaci, farraginosi, e superstiziosi; non a segno però di possedere in grado eminente tutti questi vizi, e di non fare qualche sforzo per rompere i ceppi di tale servitù. Vedremo nel corso del seguente secolo a sorgere fra di noi quell'Eroe *, che li ruppe, e quasi scosse il giogo; nella quale impresa trovò parecchi compagni; ma siccome da

* Accenno il cel. medico, e filosofo *Gio.* ARGENTERIO da Castelnuovo, come accenniamo altrove, nelle opere del quale vi fu chi avrebbe voluto, che all'eloquenza, ed al brillante dei sofismi, e delle speculazioni metafisiche, e fantastiche, andàssero unite osservazioni più esatte, e più frequenti, e precetti generali, e particolari sulla pratica ragionevole stabiliti. Desiderio, che vedremo nel seguente volume quanto fosse fondato, ovvero indiscreto.

Anni del Regno IV

maggior numero non fu secondato, e non ebbe successori d'uguale forza, ed ardire: così nel secolo XVII torneremo a compiangere la medicina immersa fra di noi in folta caligine di vanità, d'alchimia, d'archei; a sottrarla dalla quale come per lo secolo XVI furono necessarie le possenti braccia d'EMANUELE FILIBERTO, e di CARLO AMEDEO I, così vedrannosi indispensabili, ma efficacissime quelle dei tre gloriosissimi nostri Monarchi VITTORIO AMEDEO II, CARLO EMANUELE III, e VITTORIO AMEDEO III, che felicemente regna, e gloriosamente la sostiene.

IL FINE.

IMPRIMATUR.

F. Vincentius Maria CARRAS Vic. Gen. S. O. T.

V. BELLARDI P. et R.

V. RANZONI Priore, e Reg. con sommo aggradimento.

V. GARRETTI DI FERRERE.

TAVOLA I.

DEI NOMI DELLE PERSONE CITATE IN QUESTO VOLUME.

*N. B. Il segno * indica la Prefazione: 2. il segno ⌒ indica essere la persona citata in tutte le pagine, che seguono quella, che lo precede, inclusivamente a quella, che gli viene dietro. 3.° Le aggiunte, che sono nella Tavola, o non hanno potuto, o non hanno dovuto entrare nel Testo.*

TAVOLA II.

DEI LUOGHI CITATI IN QUESTO VOLUME.

I segni ànno il valore indicato nella precedente.

Q . Viccius . Q . F . II VIR . . . .
Ter . Signum . Et . Basim . Apollinis
Ex . D . Decc . F . C . Et . . . .
L . Anspranius . Coepio . L . F.
Larium . Impensis . Suis
. . . . . Factum . . . .
. . . .